

OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL



LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI
XXIV.

DAGLI ACCORDI
DEL LATERANO
AL DODICESIMO ANNIVERSARIO
DELLA
FONDAZIONE DEI FASCI
(12 FEBBRAIO 1929 - 23 MARZO 1931)



LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia*.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

ABBREVIAZIONI

USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a.	= articolo.	m.	= messaggio.
c.	= comitato.	n.	= nazionale (i).
co.	= commissione.	odg.	= ordine del giorno.
d.	= discorso.	po.	= popolo.
di.	= dichiarazioni.	pr.	= presentazione.
dl.	= disegno (i) di legge.	pref.	= prefazione.
f.	= fascio (i).	r.	= riunione.
i.	= italiano (a, i, e).	ra.	= rappresentanze.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(12 febbraio 1929 - 23 marzo 1931)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
20	Roma					
24	Roma					
25	Roma		96 ^a r. (1)			
26	Roma		97 ^a r. (2)			
27	Roma		98 ^a r. (2)			
28	Roma		99 ^a r. (3)			
1	Roma		100 ^a r. (3)			
3	Roma					
7	Roma		101 ^a r. (4)			
10	Roma					assemblea quinquennu regime (5)
11	Roma	258 ^a r. (16)				
12	Roma	259 ^a r. (20)				
13	Roma	260 ^a r. (23)				
15	Roma					
23	Roma					
28	Roma					
2	Firenze, Carpena					
3	Carpena					direttorio federale F (25)
7	Roma					alpini congedo (27)
8	Roma		102 ^a r. (28)			

ATTIVITÀ SCRITTA						
DIALOGHI E INTERVISTE DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO	
				prefetti (380)		
			Zoppi (357)		odg. regia ma- rina (378)	
			Turati (357)			
			primo aiutante campo Vittorio Emanuele III (358); Um- berto di Savoia (358)		m. fascisti i. (373)	
	prof. Andante mosso (24)					
chamber- lain (385)						

Chamber-
in (385)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
9	Roma		103 ^a r. (29)			
11	Roma					
21	Roma					villa Glori (32)
22	Roma	261 ^a r. (32)				
24	Roma					avanguardisti prim campo Dux (37)
26	Roma					
28	Roma					onore Tewfik Ruso Bey (38)
29	Roma	263 ^a r. (39)		pr. dl. (39)		
30	Roma			pr. dl. (41)		
1	Roma			pr. dl. (41)	pr. dl. (42); comunicazioni governo (42)	
3	Roma			pr. dl. (43); re- lazione accordi Laterano (43)		
15	Roma					inaugurazione prim congresso mondial biblioteche e bibliogn fia (90)
21	Roma					
22	Roma			dl. politica este- ra (91)		
23	Roma					cinquecento maestri toatesini (96)
24	Roma					quindicimila fasci universitari (97)
25	Roma				d. accordi La- terano (98)	
26	Roma					seduta inaugurale timo congresso n. fil fia (108)

ATTIVITÀ SCRITTA

[illegible]

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
31	Roma					
4	Roma					
12	Roma	264* r. (110)			di. contro pro- posta legge (116)	
14	Roma					
19	Roma			di. provvedi- menti favore impiegati sta- tali (121)	d. bilancio mi- nistero lavori pubblici (118)	
20	Roma, Orbetello					reduci crociera aerea Mediterraneo orientale (122)
25	Roma					
6	Roma					
8	Roma					
10	Roma					gerarchi milanesi (123)
11	Roma					membri direttorio fede- rale Siena (125)
14	Roma					
15	Roma	266* r. (126)				
17	Roma	267* r. (129)				
18	Roma					
19	Roma	268* r. (130)				
22	Roma					
26	Messina, Brindisi, Rimini, Riccione, Roma					

		ATTIVITA SCRITTA				
DOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEORAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Toscanini (360)		
			Bottal (348)			
		pref. Gli accordi del Laterano (117)				
				Barella (360); direttore <i>Morning Post</i> (360)		
				Cottini (361)		
					regl agenti diplomatici e consolari l. estero (381)	
						m. camicie nere Siena (374)
			Balbo (349)			
			Flechter (349)			
			Amicucci (350)			
					prefetti (382)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
31	Roma					
1	Roma					r. esame conclusivo pia no Young (131)
5	Roma					
19	Rocca delle Caminiate, Predappio Nuova					
1	Roma					
3	Roma					
5	Forlì					
6	Forlì					
14	Roma					grande assemblea par tito n. fascista (132)
15	Roma					seduta inaugurale sest consiglio n. associazion combattenti (147)
22	Roma					trentamila bersaglier congedo (147)
23	Roma	270 ^a r. (148)				
24	Roma					quattrocento «figli d'Italia» (150)
27	Roma	272 ^a r. (150)				
30	Roma	273 ^a r. (151)	104 ^a r. (250)			
18	Roma					corpo polizia metropo litana (151)
24	Roma					

		ATTIVITÀ SCRITTA				
COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
Venezelos (131)					prefetti (382)	
			Starace (350)			
				Elena di Sa- voia (361)		
				Ronchi (361)		
						odg. nazione (378)
						odg. regio eser- cito (378); odg. nazione (379)
				Zogu I (361)		
				Vittorio Ema- nuale III (362); Umberto di Sa- voia (362)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
25	Roma					
27	Roma					insediamento reale accademia Italia (152); inizio anno ottavo (154)
29	Roma					consegna tessera numero uno duce (156)
3	Roma					seduta inaugurale settimo congresso n. associazione mutilati ed invalidi guerra (156)
6	Roma	274* r. (159)				
10	Roma					
12	Roma					
13	Roma					r. c. permanente grano (165)
15						r. c. permanente grano 167); rappresentanti artigianato i. (168)
28	Roma			comunicazioni governo (169); pr. dl. (172)		
4	Roma			pr. dl. (173)		
8	Roma					premiazione agricoltori vincitori battaglia grano (173)
9	Roma				parole fidanzamento Umberto di Savoia (179); pr. dl. (179)	
13	Roma				dl. caso Asuero (179)	
16	Roma		105* r. (181)			
17	Roma		106* r. (181)			
18	Roma		107* r. (182)	pr. dl. (181)		

[illegible]

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
19	Roma	277 ^a r. (182)				
14	Roma					
25	Roma					seduta corte conti (185)
27	Roma					gran rapporto ufficiali milizia n. forestale (187)
30	Roma					gran rapporto podestà capoluoghi provincia (188)
31	Roma					
1	Roma					gran rapporto coman- danti raggruppamento milizia e milizie speciali (192)
3	Roma					
4	Roma					
6	Roma					firma trattato amicizia conciliazione e regola- mento giudiziario italo- austriaco (193)
10	Roma					
12	Roma	279 ^a r. (194)				circolo stampa estera (196)
13	Roma					
20	Roma					
3	Roma			commemora Bianchi (196)		
6	Roma				commemora Bianchi (198)	
12	Roma	281 ^a r. (199)				
18	Roma		108 ^a r. (201)			

ATTIVITÀ SCRITTA

[illegible]

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
19	Roma		109 ^a r. (201)			
20	Roma		110 ^a r. (202)			
22	Roma					
25	Roma		111 ^a r. (202)			
26	Roma			pr. dl. (204)		
27	Roma		112 ^a r. (202)	parole centenario indipendenza Grecia (204)		
29	Roma		113 ^a r. (206)			duemila rurali lombar (205)
marzo	Roma					
1	Roma		114 ^a r. (208)	pr. dl. (208)		
3	Roma		115 ^a r. (212)			
5	Roma			parole morte regina Svezia (212)		
7	Roma				parole morte regina Svezia (212)	
8	Roma		116 ^a r. (213)			
21	Roma					seduta inaugurale co siglio n. corporazio (214); inaugurazione nuova sede centrale sociazione Dante A ghieri (219)
23	Roma	284 ^a r. (219)				
1	Roma					inaugurazione most antica pittura spagn (221)
2	Roma			pr. dl. (223)		vincitori concorso n. a gliori frutteti industr (221)

ATTIVITÀ SCRITTA

DIALOGHI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
						m. fascisti i. (375)
				Marconi (364)		
		pref. La batta- glia d'arresto al Piave ed al Grappa (207)				
				Bottai (364)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
4	Roma					avanguardisti secondo campo Dux (223)
1 ^a decade maggio	Roma					
10	Grosseto, tenuta di Alberese lascia Grosseto					po. Grosseto (224); con- miato da Grosseto (225)
11	Livorno lascia Livorno Segromigno					allievi accademia navi- (226); operai cantieri navale (226); po. Livi- no (227)
12	Segromigno, Lucca					po. Lucca (228)
16	lascia Segromigno Tassignano, Pistoia, Gavinana, Montecatini, Firenze					po. Pistoia (230); po. Gavinana (231)
17	Firenze					scuola centrale carabi- nieri (231); cavalleggeri (232); partecipanti ri- duno aviatorio (233); mutilati ed invalidi guerra fiorentini (233); po. Firenze (233)
18	Firenze lascia Firenze					forze armate (234); scuola applicazione unità militare (236); glio istituto superiore agrario e forestale (237)
19	Milano					
20	Milano					Inaugurazione nuova federazione provincie fascista (238); « società del giardino » (239); de centrale cassa rispar- mio (239)
21	Milano, Sesto San Giovanni, Monza					operai stabilimento relli (241); scuole uni- versitarie (242); brefotro- (242)
22	Milano					consegna « bastone mando » duce (243); ra. ex-combattenti lano e provincia (244)

		ATTIVITA SCRITTA				
ALLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
	Berliner Ta- gesblatt (224)					
				Gazzera (364)		
				Jung (364)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
24	Milano					po. Milano (245)
25	Milano lascia Milano					oltre centoventimila voratori milanesi (246) conmiato da Mil (249)
28	Roma					
30	Roma					saluto l. California (247)
3	Roma					
4	Roma					r. c. permanente gra (250)
18	Roma	287 ^a r. (251)				
30	Roma					r. c. corporativo cen le (253)
20	Roma					
28	Roma					
29	Roma	291 ^a r. (254)				
1	Roma					
9	Cesenatico, Forlì, Mirabello					
14	Roma					
29	Roma					
4	Roma					
9	Roma					
11	Roma					ispettori agrari region nuova nomina (255); c. permanente gra (256)

ATTIVITA SCRITTA						
INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO	
		Cattaneo (352)				
		Giuriati (352)				
			Rizzioli (365)			
			Schöber (365)			
		Turati (353)				
			fratelli Porcu (365)			
			Zogu I (366)			
			Petitti di Ro- reto (366)			
			famiglia Coc- chia (366)			
			Arnaldo Mus- solini (366)			
			Arnaldo Mus- solini (367)			
			famiglia Sche- rillo (366)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
18	Roma					
20	Roma					
23	Roma					
settembre	Roma					
1	Roma					seduta inaugurale assemblea consiglio n. f. porazioni (258)
4	Roma					
7	Roma		117 ^a r. (262)			
8	Roma		118 ^a r. (264)			insediamento nuovo rettorio partito n. f. sta (263)
9	Roma		119 ^a r. (265)			
10	Roma		120 ^a r. (266)			
14	Roma					venticinquesimo an- versario fondazione I- stituto internazionale ag- ricoltura (266); insedi- amento co. revisione p- no regolatore Ro- (269)
15	Roma	292 ^a r. (270)	121 ^a r. (275)			
16	Roma		122 ^a r. (275)			
17	Roma		123 ^a r. (277)			
18	Roma					consegna bandiera co- po polizia metropoli- na (277)
21	Roma		124 ^a r. (278)			

[illegible]

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
27	Roma					gran rapporto dire federali partito n. t. sta (278); « nuova stocrazia sangue » (279) inaugurazione nuov. de istituto poligl stato (286); consegn produzione codice gilliano medico la ziano duce (287)
28	Roma					consegna labaro leg romana mutilati gu (288)
30	Roma					rappresentanti cass sparmio i. (289)
4	Roma					giuramento prim ti giovani fascisti (
11	Roma					partecipanti congr fiduciari provincial presidenti sezio navale i. (291)
17	Roma					
18	Roma	299* r. (292)				
24	Roma			pr. dl. (294)		
25	Roma	302* r. (295)				
26	Roma			pr. dl. (295)		
1	Roma					
2	Roma			pr. dl. (298)		
3	Roma			pr. dl. (299)		
7	Roma					premiolazione agric vincitori battaglia no (299)
12	Roma			pr. dl. (302); d. festa patto la- teranense (303)		

ATTIVITÀ SCRITTA

[illegible]

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
18	Roma	303 ^a r. (309)			d. politica economica (310)	
22	Roma					r. c. corporativo centrale (325)
23	Roma					
29	Roma					
1930	Roma					
1	Roma					secondo m. po. americano (329)
3	Roma					« vernice » prima esp. sizione quadriennale a te (331)
12	Roma	305 ^a r. (332)				
15	Roma					
18	Roma					
30	Roma					
31	Roma					
12	Roma			pr. dl. (333)		
17	Roma			pr. dl. (333)		
28	Roma					
2	Roma		125 ^a r. (333)			
3	Roma		126 ^a r. (334)			

ATTIVITA SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Scavonetti (368)		
	Tag (328)	pref. Cirenalta verde (326)				
				famiglia Man- cini (368)		
		pref. Tempi della rivoluzio- ne fascista (328)				
			Balbo (355)	Balbo (369); Sirrianni (369)		
			Bedeschl (356)			
				ambasciatore I. Washington (369)		
			Marconi (356)			
				famiglia Pau- lucci di Calboli (370); Giacomo Barone Russo Paulucci di Calboli (370)		
				Manni (370)		
				Pavolini (370)		
						m. Daily He- rald (376)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
4	Roma		127° r. (335)			
5	Roma		128° r. (336)			
10	Roma	306° r. (337)				
12	Roma					
16	Roma				commemora Tittoni (338)	
18	Roma	307° r. (339)				
19	Roma					
20	Roma	308° r. (341)				
23	Roma					

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Macdonald (371)		
				famiglia Wildt (371)		
				Balbo (371)		
		a. 23 marzo 1919 (341)		segretario fede- rale Firenze (372)		

**DAGLI ACCORDI DEL LATERANO
AL DODICESIMO ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE DEI FASCI**

(12 FEBBRAIO 1929 - 23 MARZO 1931)

96^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, meno S. E. Rocco e l'on. Maraviglia, assenti giustificati.

L'ingresso di S. E. Mussolini, capo del Governo e Duce del fascismo, è stato salutato da una lunga, vibrante acclamazione.

Subito dopo l'appello fatto dall'on. Turati, segretario del Gran Consiglio, S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha rivolto un saluto a tutti i membri del Gran Consiglio, esprimendo la certezza che l'alto consesso saprà compiere proficuo lavoro per le fortune della Patria e per la marcia della rivoluzione.

Dopo di ciò, l'on. Turati ha dato lettura dei seguenti due messaggi, che il Gran Consiglio ha approvato in piedi, tra vivi applausi:

« Nel momento di iniziare i suoi lavori, il Gran Consiglio del fascismo invia l'espressione della sua indefettibile devozione a Sua Maestà il re d'Italia ».

« Il Gran Consiglio, nella sua nuova formazione di organo supremo della rivoluzione fascista, inizia i suoi lavori rivolgendo un saluto ai caduti fascisti, alla M.V.S.N., alle camicie nere di tutta Italia e del mondo e in particolar modo agli avanguardisti e ai balilla ».

Indi S. E. il capo del Governo ha fatto un'ampia relazione sull'accordo fra Stato e Santa Sede. In un discorso durato due ore, il Duce ha letto e commentato i testi dei recenti accordi col Vaticano.

La relazione del Duce è stata ripetutamente interrotta da applausi e salutata alla fine da una triplice, vibrante acclamazione.

* Tenutasi nel salone del Mappamondo di palazzo Venezia il 25 febbraio 1929 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1929, XVI).

97^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. l'on. Rocco e del dottor Fioretti, assenti giustificati.

S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha fatto un'ampia relazione sulla politica interna ed estera, relazione che è stata ripetutamente sottolineata da vive manifestazioni di consenso e salutata alla fine da acclamazioni.

La relazione è durata circa un'ora e mezza.

Hanno preso la parola su uno degli argomenti gli onorevoli Farinacci e Cristini.

98^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del fascismo, ad eccezione di S. E. Rocco, assente giustificato.

Appena fatto l'appello, S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha ricordato i criteri e lo spirito informatore della legge elettorale ed ha accennato al lavoro di selezione compiuto per l'indicazione dei candidati. Ha quindi invitato l'on. Turati, segretario del Gran Consiglio, a dare lettura della lista.

L'on. Turati, dopo aver comunicato la ripartizione in quota per le varie organizzazioni autorizzate a designare, e la ripartizione per regione, ha annunciato al Gran Consiglio, come designato di tutte le organizzazioni e fuori di ogni categoria, il nome di Benito Mussolini.

L'assemblea è scattata in piedi con un lungo, ripetuto grido di « Viva il Duce! ».

Dopo di ciò, l'on. Turati ha proceduto alla lettura dei nomi dei candidati divisi per Confederazioni e Associazioni, comunicando le note informative sui vari candidati.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 26 febbraio 1929 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1929, XVI).

** Tenutasi a palazzo Chigi il 27 febbraio 1929 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 51, 28 febbraio 1929, XVI).

Dopo alcune osservazioni fatte dall'on. Arpinati, da S. E. Belluzzo, dal dottor Cacciari, dall'on. Benni, dall'on. Farinacci, dall'on. Starace, dal dottor Bianchini, dal dottor Forges-Davanzati e da S. E. Balbo, la lista è stata approvata col seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo approva per acclamazione la lista dei candidati politici da proporre al plebiscito del popolo italiano il 24 marzo dell'anno VII della rivoluzione fascista ».

99^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle Loro Eccellenze Rocco e Corradini e del dottor Forges-Davanzati, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha esaminati taluni aspetti della situazione economica italiana.

Hanno parlato le Loro Eccellenze Mosconi, TITTONI, De Stefani e Volpi.

100^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Il segretario del Partito, on. Turati, ha svolto la sua relazione sull'attività del Partito e su quella delle organizzazioni dipendenti, illustrando minutamente, con dati statistici, i movimenti avvenuti nelle varie organizzazioni, i provvedimenti adottati e l'indirizzo fissato nei vari momenti della vita del Partito in riflesso ai diversi problemi. La chiusura della relazione dell'on. Turati è stata salutata da un vivo applauso.

Sulla relazione, hanno parlato le Loro Eccellenze De Bono, Balbo e Giuriati e gli onorevoli Farinacci e Magrini. Ha risposto brevemente l'on. Turati.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 28 febbraio 1929 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 1 marzo 1929, XVI).

** Tenutasi a palazzo Chigi il 1° marzo 1929 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 2 marzo 1929, XVI).

S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha riassunto la relazione e la discussione, parlando dei vari argomenti esaminati ed ha concluso con un elogio all'opera del segretario del Partito e dei suoi collaboratori.

S. E. Balbo ha presentato al Gran Consiglio il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo approva la relazione del segretario del Partito e addita la sua opera triennale alla riconoscenza delle camicie nere di tutt'Italia ».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità fra una lunga ovazione.

101^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Subito dopo l'appello, S. E. il capo del Governo ha dato la parola al segretario del Partito, il quale ha letto il seguente telegramma inviatogli da S. E. Bianchi, quadrumviro della marcia su Roma:

« Assente per ragioni d'ufficio dall'ultima seduta del Gran Consiglio, ti prego di far risultare nel prossimo verbale la mia piena adesione all'ordine del giorno del camerata Balbo di plauso alla tua opera ed a quella dei componenti tutti della Direzione del Partito ».

S. E. Rocco ha chiesto la parola per dichiarare che aderiva entusiasticamente al voto di plauso di S. E. Balbo e di S. E. Bianchi per l'opera del segretario del Partito.

Le due dichiarazioni sono state salutate da un applauso del Gran Consiglio.

Dopo di ciò, l'on. Turati ha comunicato al Gran Consiglio che, coincidendo il decimo annuale della fondazione dei Fasci con la giornata elettorale, la leva fascista che in tal giorno doveva effettuarsi, segnando il passaggio di ottantamila giovani alla Milizia ed al Partito, si sarebbe effettuata il 21 aprile, festa del lavoro.

Nell'annuale della fondazione dei Fasci, il Duce lancerà un messaggio alle camicie nere.

S. E. il capo del Governo ha quindi dato la parola a S. E. Bottai per la relazione sulla riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni e la sistemazione giuridica dei comitati intersindacali.

* Tenutasi a palazzo Chigi (?) il 7 marzo 1929 (ore 21-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 58, 8 marzo 1929, XVI).

Sulla relazione, hanno parlato le Loro Eccellenze Martelli, Tittoni, De Stefani, Turati e gli onorevoli Lantini e Magrini. Ha risposto S. E. Bottai.

S. E. il capo del Governo ha riassunto la discussione.

Sulla relazione, il segretario del Gran Consiglio ha dato lettura del seguente ordine del giorno, presentato da S. E. Martelli:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione sulla riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni e sulla sistemazione giuridica dei comitati intersindacali in corporazioni provinciali, ricorda che, con i provvedimenti proposti, gli istituti fondamentali dell'ordinamento corporativo raggiungono la loro formazione concreta nel regime instaurato dalla rivoluzione delle camicie nere, ne approva le conclusioni, ed esprime al camerata Bottai un vivissimo plauso per l'opera appassionata ed intelligente da lui svolta nel nuovo campo della legislazione corporativa dello Stato fascista ».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità fra applausi.

Infine, S. E. il capo del Governo ha comunicato che il Gran Consiglio sarà convocato per il giorno 8 aprile con l'ordine del giorno che verrà successivamente comunicato.

ALL'ASSEMBLEA QUINQUENNALE DEL REGIME *

Eccellenze! Camerati! Signori!

Questa prima assemblea quinquennale del regime è un fatto nuovo nella storia d'Italia e del mondo. Quinquennale, perché si terrà ad intervalli di un lustro, dimodoché la prossima avrà luogo nel 1934, anno XII; assemblea del regime, perché raccoglie tutte le forze vive ed operanti della società nazionale, tutti gli uomini che stanno con responsabilità e funzioni definite al vertice delle gerarchie e convergono nella loro azione a un solo fine.

Il fatto che tale assemblea sia regolarmente convocata alla vigilia di un'elezione a carattere plebiscitario, non deve trarre in inganno. Questa non è un'assemblea elettorale. È piuttosto il gran rapporto dello Stato maggiore della nazione. (« Bene! ». *Applausi*).

Il mio discorso sarà sintetico all'estremo e non avrà nulla di asso-

* Discorso pronunciato a Roma, al Teatro reale dell'opera, il pomeriggio del 10 marzo 1929, durante la prima assemblea quinquennale del regime. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 12 marzo 1929, XVI).

lutamente o relativamente nuovo per voi protagonisti della storia che si fa. Più che l'episodio imminente, esso considera il passato e guarda il futuro. Ma questo sarà più ampiamente prospettato nel discorso della Corona, il 20 aprile. Il carattere totalitario della lista e del regime dispensa, completamente, da quei motivi politici, spesso di cattivo genere, che in tempi di ludi cartacei deliziavano e avviliavano la vecchia Italia ante 1922.

La nuova legge elettorale, che è la logica e legittima conseguenza della profonda trasformazione costituzionale dello Stato e della creazione dei nuovi istituti corporativi, ha funzionato egregiamente. La nuova Camera sorge attraverso una duplice selezione e una consacrazione di popolo, e questo popolo è distinto dal punto di vista della sua capacità. Tutte le forze hanno avuto modo di farsi rappresentare, anche quelle che un tempo, in regime di contrastanti partiti, venivano regolarmente ignorate. Scomparso tutto il tristo corteo di inganni, di pastette, di violenze, che accompagnavano fatalmente le cosiddette battaglie elettorali di una volta, la stessa elezione viene elevata di colpo. Si vota per un'idea, per un regime, non per gli uomini. (« *Bene!* »).

Ciò stabilito, mi sia permesso aggiungere, per quell'obbligo di schietta sincerità che mi assiste sempre, che l'esperimento corporativo non poteva essere totale in questa elezione.

Essendo interesse del regime di ricondurre alla Camera almeno duecento deputati uscenti, la ripartizione corporativa ne ha sofferto, e ciò spiega come talune organizzazioni abbiano avuto un numero di posti superiore alla loro consistenza e altre, invece, minore. Ma questo inconveniente verrà ulteriormente ridotto e forse eliminato del tutto nel 1934. Tuttavia i deputati nuovi sono duecento circa. È perfettamente umano che taluno dei seicento esclusi proclami ai quattro orizzonti che la lista non è perfetta, che non tutti i componenti di essa sono perfetti, anzi, nessuno, me compreso. (*Ilarità. Si grida: « No! No! Viva il Duce! »*). Coloro che covavano la speranza della medaglietta faticosa e non hanno poi visto apparire tale aureo dischettò, sono in uno stato d'animo di delusione. Passerà. Il mondo non è tutto a Montecitorio.

Voglio però dichiarare, a giusta tutela politica e morale dei candidati e a mortificazione dei pochi vociferatori delusi, che il Gran Consiglio ha tenuto conto delle designazioni partite dalle organizzazioni, ha fatto poche aggiunte e ancora minori esclusioni, e che tutti i candidati sono stati sottoposti ad un severo collaudo. Prima di tutto, dal punto di vista della loro fede fascista.

Può interessare la ripartizione della nuova Camera dal punto di vista dell'anzianità fascista: su quattrocento candidati, ve ne sono cin-

quantacinque che sono del 1919; i tesserati del 1920, sono cinquantaquattro; quelli del 1921, sessantacinque; quelli del 1922, sessanta; quelli del 1923, cinquanta; quelli del 1924, trentasei; quelli del 1925, trenta.

Su altre osservazioni minori è inutile soffermarsi: basterà dire a coloro che non si ritengono sufficientemente rappresentati, o come categoria o come territorio, che tutto ciò è anacronismo, dal momento che si tratta di un collegio unico nazionale e di una elezione a tipo plebiscitario. (« *Bene!* »). Leviamoci ora da queste vacue, solitarie reccriminazioni, dove stagna il pettegolezzo dei lettori della vita altrui e, in rapida sintesi, facciamo il quadro dell'azione del regime nel settennio trascorso.

Ecco: io ho dinanzi al mio spirito la nostra Italia nella sua configurazione geografica, nella sua storia, nella sua gente: mare, montagne, fiumi, città, campagne, popolo. Seguitemi, e cominciamo dal mare. Il mare era negletto: il regime vi ha risospinto gli italiani. La Marina mercantile decadeva: il regime l'ha risolledata. Durante questi anni sono scesi in mare colossi potenti. I porti erano impoveriti: il regime li ha attrezzati e vi ha creato le zone franche. Il lavoro vi era discontinuo, per via degli scioperi; oggi la disciplina delle maestranze è perfetta. Al mare, fonte di salute e di vita, il regime manda ogni anno centinaia di migliaia di figli del popolo. La passione degli italiani per il mare rifiorisce. Vi riconoscono un elemento della potenza nazionale.

Dal mare eternamente mobile passiamo alle montagne che salvaguardano la nostra più grande pianura e costituiscono la spina dorsale della penisola. Una politica della montagna è in atto. I culmini glabri si ricoprono di alberi che la Milizia forestale pianta e protegge: due parchi, uno nel cuore delle Alpi e un altro nel cuore degli Appennini, salvano e conservano la superstite fauna. La politica del regime è diretta a mantenere la popolazione della montagna, ai fini pacifici e a quelli militari.

Tra il mare e le montagne, si stendono valli e piani. La terra nostra è bellissima, ma angusta: trenta milioni di ettari per quarantadue milioni di uomini. Un imperativo assoluto si pone: bisogna dare la massima fecondità a ogni zolla di terra. Il fascismo rivendica in pieno il suo preminente carattere contadino. Di qui la politica rurale del regime nei suoi diversi aspetti: il credito agrario, la bonifica integrale, l'elevazione morale e politica delle genti dei campi e dei villaggi. Solo col fascismo i contadini sono entrati in pieno diritto nella storia della Patria. Volgete gli occhi sull'Agro romano e avrete la testimonianza della profonda trasformazione agraria in via di esecuzione.

In tutte le città d'Italia, il regime ha lasciato tracce della sua atti-

vità. Talune di esse furono elevate alla dignità di capiluoghi di provincia. Tutte ebbero provvidenze di carattere edilizio, igienico, scolastico, amministrativo. Roma ebbe, come di ragione, un ordinamento suo particolare.

Una nazione esiste in quanto è un popolo. Un popolo ascende in quanto sia numeroso, laborioso e ordinato. La potenza è la risultante di questo fondamentale trinomio. Bisogna cominciare dall'inizio di ogni vita. A ciò provvede una creazione tipica del regime: l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia. Nel 1928, settantanove milioni sono stati impiegati a tale scopo.

Le generazioni che si affacciano devono trovare delle scuole. Migliaia di edifici scolastici sono stati costruiti: aiuti imponenti furono concessi a molte Università. Il regime ha realizzato una riforma scolastica che ha dato un nuovo stile all'insegnamento, ripristinando la necessaria disciplina e quella dignità che gli studî avevano perduto col prevalere sulle tradizionali correnti umanistiche di altre tendenze a fini immediati. L'istruzione pubblica ha compiuto un formidabile balzo innanzi: le scuole elementari sono cresciute di numero e trovano il loro complemento nel corso triennale di avviamento al lavoro. Le scuole medie si sono arricchite del liceo scientifico e dell'istituto magistrale. Il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Accademia d'Italia costituiscono il coronamento dell'edificio della cultura italiana.

Tutto il sistema scolastico italiano è oggi pervaso dallo spirito della guerra vittoriosa, e da quello della rivoluzione fascista. Accanto alle scuole, e quasi ad integrazione delle scuole, la gioventù è raccolta nei balilla e negli avanguardisti, speranza ed orgoglio della patria.

Il popolo che lavora è inquadrato nelle istituzioni del regime: attraverso il sindacalismo e il corporativismo tutta la nazione è organizzata. Il sistema che si basa sul riconoscimento giuridico dei sindacati professionali, sul contratto collettivo, sul divieto di sciopero e di serrata, sulla Carta del Lavoro, documento fondamentale di cui si valuterà la portata sempre maggiore, sulla Magistratura del lavoro, si è già appalesato vitale. Il lavoro e il capitale hanno cessato di considerare i loro antagonismi come un'insuperabile fatalità della storia: i contrasti inevitabili trovano il loro sbocco pacifico attraverso a una sempre più consapevole collaborazione di classe. Sono stati stipulati centinaia di patti nazionali concernenti milioni di operai. La legislazione sociale del regime fascista è la più avanzata del mondo: va dalla legge sulle otto ore all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Le classi dei datori di lavoro sono anch'esse alla avanguardia; sopra tutto in Italia, gli industriali si sono liberati dalla mentalità classista e mentre la disciplina delle masse operaie è assoluta, il senso di

civismo e di solidarietà umana nelle classi industriali italiane costituiscono un loro titolo d'onore.

La formidabile esperienza italiana, che si riassume nella « Organizzazione giuridica di tutte le forze concorrenti alla produzione », è oggetto di studio e viene già indicata a modello in parecchi paesi del mondo, che soffrono delle dispersioni e dei conflitti della lotta di classe. Niente socialismo di Stato, e niente qualsiasi altro socialismo, come qualche orecchiuto ed orecchiante osservatore può ritenere (*ilarità*), perché il regime rispetta e fa rispettare la proprietà privata; riconosce e fa riconoscere l'iniziativa privata, e si rifiuta agli esperimenti socializzatori che volgono altrove alla catastrofe; ma niente nemmeno liberalismo indifferente dinanzi alle coalizioni degli interessi il cui urto, quando non sia contenuto, può mettere a repentaglio il benessere e la vita stessa della nazione. (*Vivi, ripetuti applausi*).

Nei paesi moderni, a folta popolazione, il sistema delle comunicazioni è essenziale, non solo per i traffici, ma per lo spirito: le comunicazioni, in Italia, hanno, in questi ultimi anni, realizzato progressi grandiosi: nuovi tronchi ferroviari, elettrificazione di linee, aumento delle linee telegrafiche, perfezionamento modernissimo di quelle telefoniche, autostrade, rete stradale ordinaria in via di riparazione e di sistemazione.

Lo stesso balzo innanzi è stato compiuto in tema di lavori pubblici. Vi ricordo i formidabili consuntivi di opere pubbliche rese note e inaugurate ad ogni 28 ottobre. Durante cinquanta anni l'Italia meridionale e le Isole non avevano avuto che dei lavori pubblici « elettorali », promessi prima delle elezioni e non mantenuti dopo. In questi ultimi anni le cose sono radicalmente cambiate. Si lavora a rendere più ampi e sicuri i porti di Napoli, di Palermo, di Catania, di Bari, di Brindisi; sono stati fatti importanti lavori stradali nelle Calabrie, bacini giganteschi nella Sardegna, opere di varia natura in Sicilia. Nei prossimi anni lo sforzo del regime sarà ancora più sistematicamente rivolto all'Italia meridionale e alle Isole.

Il disagio morale di un tempo è finito. Per il regime, nord e sud non esistono: esiste l'Italia e il popolo italiano. (*Prolungati applausi*).

Occorreva, accanto alla sistemazione delle cose, provvedere alla sistemazione degli spiriti, e a un'ulteriore utilizzazione delle forze che avevano creato il regime. Così, lo squadristo diventa Milizia. E ogni squadristo scompare. La Milizia assume, col tempo, aspetti sempre più definiti e compiti sempre più vari e importanti.

Non basta che una potente autorità agisca al centro: la periferia deve rispondere con lo stesso tono. Ecco la circolare ai prefetti, che stabilisce le attribuzioni delle supreme autorità nelle provincie.

Ad evitare un ingrossamento del Partito con l'ondata dei sopraggiunti: catenaccio alle iscrizioni, salvo che per i giovani. Il Partito Nazionale Fascista assume così la sua sempre più precisa caratteristica di organo dello Stato, subordinato alle gerarchie, aderente ed obbediente alle necessità dello Stato.

Gli uomini hanno bisogno della sicurezza e della giustizia. La nuova legge, o meglio, il nuovo codice di Pubblica Sicurezza, sostituendo ed integrando la vecchia legge, dà allo Stato uno strumento validissimo per proteggere i buoni cittadini dalla violenza o dalla perversione dei malvagi. Taluni fenomeni di delinquenza sono oramai scomparsi. L'amministrazione della giustizia ha realizzato innovazioni profonde, che vanno dall'unificazione delle Cassazioni all'imminente riforma dei Codici. La dimostrazione che la giustizia è il fondamento del regime sta nel fatto che, nell'ordinamento gerarchico dello Stato — legge fondamentale del regime — il primo ed unico posto spetta al presidente della Cassazione Unica del Regno.

Accanto alla magistratura ordinaria è posto il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, per reprimere una particolare attività criminale contro il regime. Malgrado le favole spacciate a getto continuo dall'antifascismo internazionale, tale Tribunale è stato severo, ma giusto; lo dicono queste veridiche cifre: di cinquemilaquarantasei imputati, ben oltre quattromila sono stati assolti. Degli altri, ben duecentosettantacinque sono stati condannati a pene inferiori a dieci anni; uno solo alla pena capitale; duecentotrenta saranno liberati entro l'anno. Confrontato coi terrori antichi e contemporanei, quello fascista si scolora. (« Bene! ». *Applausi*). Il regime è disposto, del resto, col finire delle leggi per la difesa dello Stato, a non prorogarle; è pronto anche ad anticiparne la cessazione, purché l'antifascismo superstite si rassegni all'irrevocabile fatto compiuto, e rinunci a tentativi assurdi, a denigrazioni ridicole e a una letteratura catastrofica in cui il grottesco si accoppia alla malafede. (*Lunghi applausi*).

Non basta che il popolo sia ordinato e tranquillo all'interno, è necessario che le Forze Armate gli garantiscano la sua pace e la sua sicurezza. Anche in questo campo il regime ha tracciato solchi profondi: con una legge, ha creato la Commissione suprema di difesa; con un'altra, ha stabilito l'organizzazione della nazione in guerra; con la legge del '25, ha dato il nuovo ordinamento all'Esercito; con quelle del '26 e del '27, gli ha dato uno statuto, mentre nel '28 venivano adottate le norme per l'azione e l'impiego delle grandi unità. Il morale e la disciplina delle truppe italiane sono alti come in nessun altro paese del mondo. (*Ovazioni. Si grida: « Viva l'Esercito! »*).

I soldati, compiuta la premilitare, vanno alle caserme cantando *Gio-*

vinezza. La guerra aveva lasciato un complicato e delicato problema di quadri. Sono stati onorati col ducato e col maresciallato i grandi capitani della vittoria. Sono stati sistemati gli ufficiali in P. A. S. e quelli esonerati durante la guerra; quelli di complemento sono stati raccolti nell'Unione nazionale ufficiali in congedo. È una grande riserva di uomini che va tenuta aggiornata. I quadri dell'Esercito sono stati migliorati. Le vecchie, gloriose Scuole di Modena e di Torino hanno ripreso la loro nobile missione educativa e formativa.

Accanto a quello per l'Esercito, il regime ha compiuto uno sforzo notevole per la Marina. Bisogna considerare che la Marina è, in tempo di pace, l'elemento che stabilisce la gerarchia tra gli Stati. (« *Bene!* ». *Applausi*). L'aviazione è stata creata dalle rovine in cui l'avevano lasciata. Funzionano linee aeree civili per un percorso di oltre cinquemila chilometri.

Mi risparmio altri dettagli. Basterà, per concludere su questo punto, ricordare che il fascismo ha esaltato la vittoria e l'ha resa operante nello spirito delle Forze Armate, e del popolo italiano. Per questo, il regime è andato incontro ai reduci di guerra, raccolti nell'Associazione nazionale combattenti e in quella dei mutilati e invalidi, e alle famiglie dei caduti, con le quali fraternizzano le famiglie dei caduti fascisti. La legge sulle pensioni dei mutilati e invalidi è un titolo di gloria del Governo fascista.

La preparazione militare di una nazione è una necessità costante; il suo sviluppo è legato alla solidità della finanza. Anche qui il regime ha potentemente operato; le minute, sudice valute cartacee da una, da due, da cinque, da dieci lire sono scomparse, sostituite dai più nobili metalli; si è difeso il risparmio; si è unificata l'emissione della circolazione; si è, con uno sforzo coraggioso, stabilizzata la lira, realizzato il pareggio e l'avanzo del bilancio dello Stato. Siamo però ancora nel periodo della convalescenza, come lo è, del resto, l'economia di tutte le nazioni europee, anche di quelle molto più ricche della nostra. (*Applausi*).

Forze Armate efficienti e sana finanza sono il presupposto della politica estera di uno Stato. Il mio discorso del 6 giugno 1928 al Senato è riassuntivo in questa materia. Rileggetelo. Le grandi direttive non sono, né possono, salvo imprevedibili avvenimenti, cambiare. A coloro che vogliono inutilmente sgomentare il mondo, col rappresentare un imperialismo italiano, ricorderemo ancora una volta che l'Italia contiene le spese per i suoi armamenti nei limiti delle più elementari necessità di sicurezza e di difesa; ricorderemo che l'Italia vuol vivere in pace con tutti i popoli, e in particolar modo con quelli che le stanno vicino; che l'Italia ha stipulato patti d'amicizia e trattati di commercio

con molti Stati e che di frequente tali atti hanno disperso nebbie, sventato intrighi, ristabilito l'equilibrio negli spiriti; ricorderemo che l'Italia, essendo all'interno impegnata nella sua opera di ricostruzione economica e politica, essendo, anzi, tutta presa dallo sforzo di creazione di nuovi istituti, di un nuovo tipo di civiltà, che armonizzi le tradizioni con la modernità, il progresso con la fede, la macchina con lo spirito e segni la sintesi del pensiero e delle conquiste di due secoli, l'Italia non vuole turbare la pace, ma è pronta alla difesa dei suoi interessi in qualsiasi parte del mondo. (*Tutta l'assemblea, in piedi, tributa al Duce una imponente ovazione*).

Tutta l'attività del regime si svolge attraverso gli organi della burocrazia. La massa dei funzionari ufficiali e, in genere, dei dipendenti dello Stato, merita un elogio. Ha lavorato con coscienza, con disciplina, con onestà. Le condizioni di questi uomini che, con frase un po' sciupata, ma tuttavia piena di gravità, si chiamano servitori dello Stato, non sono brillanti.

In questa semplice constatazione voi potete scorgere un proposito di migliorarle. Ciò avverrà per naturale sviluppo di cose, per insindacabile decisione del Governo, al momento opportuno, senza bisogno di esterne sollecitazioni o richieste. Come sembrano lontani i tempi in cui pochi dissennati dipendenti dello Stato italiano facevano del sindacalismo scioperante e scioperaiolo!

Proiezioni della potenza della patria sono i possessi e le Colonie. Il Dodecaneso è fuori questione, ormai, e Rodi ritorna ad essere la perla latina dell'Oriente. Pacificata e consolidata la Somalia, dall'Oltre Giuba alla Migiurtinia risorta Massaua, progredite le Colonie mediterranee, unite sotto lo stesso comando, Tripoli e Bengasi sono ormai presenti allo spirito degli italiani come le città della madrepatria, centinaia di pionieri vi si dirigono, la steppa vi si colora di verde e si punteggia di case mentre sulle dune, spettacolo non più visto da secoli, si allineano siepi di alberi. Intanto dalle sabbie africane, molto più benigne dei barbari, risorgono quasi intatti i monumenti immortali della conquista e del genio di Roma. (*« Bene! ». Applausi*).

Non solo degli italiani viventi in Italia il regime si è preoccupato, ma anche dei dieci milioni di italiani sparsi per il mondo, ai quali fa giungere la voce della patria attraverso una rete telegrafica italiana e ai quali ha dato un senso d'orgoglio come non fu mai dall'unità della patria.

Il quadro di tutto ciò che il regime ha fatto per lo Stato e per il popolo è ben lungi dall'essere completo. Vi sono altre attività che vanno ricordate: l'organizzazione sportiva e l'educazione fisica, con stadi e palestre non indegne per amplitudine di quelle dell'antica Roma; il Dopolavoro; il complesso delle manifestazioni artistiche, non più abban-

donate ai singoli o a gruppi, ma stabilite per legge; la ridonata dignità ai nostri massimi teatri; il ripristino e la scoperta delle antiche vestigia che testimoniano di quella meravigliosa storia che è, prima e dopo Cristo, la storia di Roma. (*Applausi*).

Fin qui io vi ho parlato del popolo nelle sue molteplici ed eterne espressioni; ma il popolo italiano ha una fede, è credente, è cattolico. L'Italia ha il privilegio unico di ospitare il centro di una religione da oramai due millenni. Non è per una mera coincidenza o per un capriccio degli uomini che tale religione è sorta e si è irradiata e si irradia da Roma. L'impero romano è il presupposto storico del cristianesimo prima, del cattolicesimo poi. La lingua della Chiesa è ancora oggi la lingua di Cesare e di Virgilio.

Dopo i lunghi, tristi secoli della divisione e del servaggio straniero, Roma doveva essere la capitale dell'Italia risorta, poiché nessun'altra città poteva e può essere la capitale d'Italia, ma l'evento necessario e la fatale conclusione della prima fase del Risorgimento determinarono un grave dissidio che dal '70 in poi tormentò la coscienza degli italiani. Tale dissidio, vera spina nel fianco della nazione, è sanato con gli accordi dell'11 febbraio.

Accordi equi e precisi, che creano tra l'Italia e la Santa Sede una situazione, non di confusione o d'ipocrisia, ma di differenziazione e di lealtà. Io penso, e non sembri assurdo, che solo in regime di concordato si realizza la logica, normale, benefica separazione tra Chiesa e Stato, la distinzione, cioè, tra i compiti, le attribuzioni dell'una e dell'altro. Ognuno coi suoi diritti, coi suoi doveri, con la sua potestà, coi suoi confini. Solo con questa premessa si può, in taluni campi, praticare una collaborazione da sovranità a sovranità.

Parlare di vincitori o di vinti è puerile: si parli di assoluta equità dell'accordo che sana reciprocamente *de jure* un'ormai definitiva, ma sempre pericolosa e comunque penosa situazione di fatto. L'accordo è sempre meglio del dissidio; il buon vicinato è sempre da preferirsi alla guerra.

La pace tra il Quirinale e il Vaticano è un evento di portata suprema, non solo in Italia, ma nel mondo. Per gli italiani basterà ricordare che il giorno 11 febbraio del 1929 è stato dal Sommo Pontefice finalmente e solennemente riconosciuto il Regno d'Italia sotto la monarchia di Casa Savoia, con Roma capitale dello Stato italiano. (*L'assemblea, in piedi, applaude lungamente*).

Da parte nostra, abbiamo lealmente riconosciuto la sovranità della Santa Sede, non solo perché esisteva nel fatto, non solo per la quasi irrilevante esiguità del territorio richiesto, esiguità che non toglie nulla alla sua grandezza d'altra natura, ma per la convinzione che il Sommo

Capo di una religione universale non può essere suddito di alcuno Stato, pena il declino della cattolicità, che significa universalità.

Abbiamo riconosciuto alla Chiesa cattolica un posto preminente nella vita religiosa del popolo italiano, il che è perfettamente naturale in un popolo cattolico quale è il nostro e in un regime quale è quello fascista. Anche qui il regime è consequenziario. Questo non significa, è quasi superfluo il dirlo, che gli altri culti sin qui tollerati debbano essere d'ora innanzi perseguitati, soppressi o anche semplicemente vessati. Stato cattolico non significa che si debba fare ai cittadini obbligo o pressione alcuna di seguire una determinata fede, anche se sia quella della maggioranza. Ma con la delimitazione delle giurisdizioni, dei compiti, delle responsabilità, da Stato a Stato e da Stato a Chiesa, il cammino appare più sgombro, l'orizzonte più sereno. È un punto fermo messo a quindici secoli di storia. (*Applausi*).

Anche qui si concreta, nel diritto, una linea di condotta che fu seguita nei fatti dal 1923 in poi. Lo Stato fascista non è tenuto, come si pretenderebbe dalle vaghe superstite cellule demomassoniche, a conservare tutte le misure di una legislazione che fu il prodotto di un determinato periodo storico di aspra tensione tra Chiesa e Stato senza ricordare che tali leggi, col passare del tempo e attraverso l'indulgenza agnostica e alla fine abulica del liberalismo, diventarono delle semplici finzioni. Avvenimenti come quelli dell'11 febbraio sono di tale portata che bisogna, per giudicarli, mettersi sul piano della storia. L'anima intuitiva delle moltitudini è, in questi casi, ben più della intelligenza raziocinante, vicina alla verità! L'anima del popolo ha sentito che la soluzione dell'annosa e delicata questione romana è un titolo d'orgoglio e una documentazione della forza e della solidità del regime fascista. (*Vivissimi applausi*).

Eccellenze! Camerati! Signori!

Ora non crediate che voglia commettere un peccato di immodestia dicendo che tutta quest'opera, di cui vi ho dato uno stringente e parzialissimo riassunto, è stata attivata dal mio spirito. L'opera di legislazione, di avviamento, di controllo e di creazione di nuovi istituti non è stata che una parte della mia fatica. Ve ne è un'altra non tanto nota, ma la cui entità vi è data da queste cifre che vi possono forse interessare: ho concesso oltre sessantamila udienze; mi sono interessato di 1.887.112 pratiche di cittadini, giunte direttamente alla mia Segreteria particolare. Tutte le volte che i singoli cittadini, anche dei più remoti villaggi, si sono rivolti a me, hanno ottenuto risposta. Non basta fortemente governare, bisogna che il popolo, anche quello lontano, minuto, dimenticato, abbia la prova che il Governo è composto di uomini che comprendono, soccorrono e non si sentono avulsi dal resto del genere umano. Per reggere a questo sforzo, ho messo il mio motore a regime, ho razionalizzato il mio

quotidiano lavoro, ho ridotto al minimo ogni dispersione di tempo e di energia e ho adottato questa massima, che raccomando a tutti gli italiani: il lavoro della giornata deve essere metodicamente, ma regolarmente sbrigato nella giornata. Niente lavoro arretrato. Il lavoro ordinario deve svolgersi con un automatismo quasi meccanico.

I miei collaboratori, che ricordo con simpatia e che dinanzi a voi voglio ringraziare, mi hanno imitato. La fatica mi è sembrata leggera, anche perché varia. Vi ho resistito perché la volontà era spinta dalla fede. Ho assunto, come di dovere, tutte le piccole e le grandi responsabilità.

Come avete potuto constatare, ora che mi avvio alla fine, il mio discorso è stato, come vi dissi, schematico. Non ho detto nulla. Ho molto dimenticato, ma potevo io, forse, illustrare le duemila leggi, nelle quali, durante sei anni, si è realizzata la dottrina, la volontà e la fede dello Stato fascista? Il discorso sarebbe durato alcune settimane. L'opera fu perfetta? No. Come tutte le opere umane, anche la mia, anche la nostra presenta lacune e imperfezioni, ma il proposito di tener fede alla concezione fascista dello Stato fu onnipresente in ogni atto, in ogni legge.

Incontestabile merito del fascismo è di aver dato agli italiani il senso dello Stato. Tutto quello che abbiamo fatto e che vi ho riassunto, scomparire di fronte a ciò che abbiamo fatto creando lo Stato. Per il fascismo, lo Stato non è il « guardiano notturno », che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno un'organizzazione a fine puramente materiale, come quello di garantire un certo benessere e una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso, a realizzarlo, basterebbe un consiglio d'amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà mutevole e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo Stato, così come il fascismo lo concepisce e l'attua, è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione; e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu dai secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede.

Lo Stato non è solamente presente, ma è anche passato e, soprattutto, futuro. È lo Stato che, transcendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della nazione. È lo Stato che, in Italia, si riassume e si esalta nella dinastia di Savoia, e nella sacra, augusta persona del re.

Le forme in cui gli Stati si esprimono, mutano, ma la necessità rimane. È lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile; li rende consapevoli della

loro missione; li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare delle tribù alla più alta espressione di potenza umana che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per ubbidire alle sue leggi; addita come esempio, e raccomanda alle generazioni che verranno, i capitani che lo accrebbero di territorio, o i genî che lo illuminarono di gloria. (*Applausi vivissimi*).

Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissoctrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto. Potete voi dubitare del futuro, dopo questo rendiconto del passato («*No! No!*») e dati questi postulati dottrinali ai quali terremo fede? Né voi, né il popolo italiano, al quale recherete le impressioni di questa grande adunata.

Quando ci ritroveremo a Roma fra cinque anni, il rendiconto futuro dell'azione del regime sarà ancora più ricco di eventi di quello odierno. E con questa certezza che voi ed il popolo voterete «*sì*». Il breve monosillabo mostrerà al mondo che l'Italia è fascista e che il fascismo è l'Italia.

258^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Uno schema di provvedimento con cui viene attribuito alla Reale Accademia d'Italia, in correlazione con gli scopi ad essa assegnati dalla legge istitutiva, il compito di curare che all'estero sia adeguatamente conosciuta l'attività scientifica e tecnica italiana, compito già spettante al Consiglio nazionale delle ricerche.*

2. — *Uno schema di provvedimento per effetto del quale la Reale Accademia d'Italia entra a far parte dell'Unione accademica nazionale, già costituita con regio decreto 18 novembre 1923, numero 2895, in conformità dell'impegno assunto dagli Stati aderenti all'Unione accademica internazionale. Con questo provvedimento si stabilisce che, nel Consiglio direttivo dell'Unione accademica nazionale, la Reale Accademia d'Italia debba essere rappresentata dal proprio presidente, al quale spetta la presidenza del Consiglio stesso; si stabilisce, inoltre, che il Consiglio*

* Tenutasi l'11 marzo 1929 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 12 marzo 1929, XVI).

tenga le sue adunanze nella sede della Reale Accademia d'Italia, anziché in quella dell'Accademia dei Lincei, come finora si è praticato. Sono state, altresì, inserite in questo schema di provvedimento alcune disposizioni concernenti gli scopi, la costituzione ed il funzionamento dell'Unione accademica nazionale.

Il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha poi sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge in virtù del quale alle commissioni di primo e secondo grado, incaricate della censura sulle pellicole cinematografiche, vengono aggiunti: un rappresentante del P. N. F., designato dal segretario del Partito stesso; un membro designato dall'Istituto nazionale L. U. C. E.; ed un membro designato dall'Ente nazionale per la cinematografia. Con queste modifiche, le commissioni di censura saranno in grado di esercitare con maggiore efficacia la loro funzione di vigilanza e di controllo, nell'interesse generale.

2. — Uno schema di provvedimento legislativo che integra la costituzione del Consiglio centrale delle stazioni di cura, in relazione al cessato funzionamento ed alla trasformazione di alcuni degli Enti ed Associazioni, ai quali la legge organica aveva attribuito una rappresentanza in seno al Consiglio stesso. Il Consiglio centrale delle stazioni di cura, in seguito a tale modifica, rimane così composto: a) dal sottosegretario di Stato per gli Affari dell'Interno, presidente; b) dal direttore generale dell'amministrazione civile, vicepresidente; c) dal direttore generale della Sanità pubblica; d) dal direttore generale delle imposte dirette; e) dal direttore generale delle Belle Arti; f) dal direttore generale del Demanio pubblico e delle aziende patrimoniali; g) dal direttore generale della Marina mercantile; h) dal capo della divisione dei comuni; i) dal presidente o da un delegato del « Touring Club », dell' E. N. I. T., della Federazione nazionale alberghi e turismo, dell'Associazione italiana movimento forestieri, della Federazione dell'industria idro-climatica e dell'Associazione medica italiana di idrologia, climatologia e terapia fisica.

3. — Uno schema di provvedimento col quale viene prorogato al 20 giugno 1929 il termine assegnato al comune di Vicenza per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.

4. — Un disegno di legge contenente alcune disposizioni aggiuntive alle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali. In virtù di tale provvedimento, i segretari comunali del grado quinto che si siano segnalati per meriti speciali in capacità e rendimento possono, dopo un periodo di almeno due anni, conseguire la promozione anticipata al grado quarto, limitatamente al numero dei posti vacanti nel grado stesso. Inoltre si stabilisce che ad un consorzio di più comuni può essere assegnato un segretario di grado immediatamente superiore a

quello che spetterebbe ad essi in base alla popolazione complessiva dei comuni consorziati, nel caso in cui la popolazione in parola non superi il massimo previsto dalla tabella organica, per il grado che spetterebbe al segretario nel maggiore dei comuni consorziati.

5. — *Uno schema di decreto recante disposizioni integrative ed esecutive delle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali. Lo schema in parola ha ottenuto l'approvazione del Consiglio di Stato. Esso mira ad armonizzare, nell'ordine rituale e nella sostanza, per quanto è possibile, le disposizioni regolatrici dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali con quelle in vigore per gli impiegati civili dello Stato, pur tenendo fermo il concetto del segretario comunale come dipendente da un corporazione territoriale autonoma qual'è il comune.*

6. — *Uno schema di provvedimento che modifica la costituzione del Consiglio superiore di Sanità, aggiungendovi altri cinque membri e cioè: a) il direttore generale delle acque, bonifiche ed impianti idroelettrici presso il ministero dei Lavori pubblici; b) un rappresentante della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali; c) un rappresentante della Croce Rossa Italiana; d) il direttore della Scuola superiore di malariologia; e) il direttore della Clinica della tubercolosi e delle malattie delle vie respiratorie presso la regia Università di Roma.*

7. — *Uno schema di provvedimento col quale si conferiscono al comune di Trieste, per la durata di sei mesi, poteri straordinari per l'assetamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.*

8. — *Uno schema di decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 18 febbraio 1923, numero 996, sugli stupefacenti. Il regolamento, che ha ottenuto l'approvazione del Consiglio superiore di Sanità e del Consiglio di Stato, provvede, principalmente, a dettare norme più restrittive per quanto riguarda l'autorizzazione all'esercizio del commercio degli stupefacenti; a regolare, con più precisi criteri, le modalità necessarie per ottenere il permesso di importare, anche ai soli fini di transito, gli stupefacenti, determinando attraverso quali dogane è consentito di eseguire le relative operazioni; a disciplinare la conservazione degli stupefacenti sulle navi addette al trasporto; a rafforzare l'azione di vigilanza e di repressione in una materia così strettamente connessa alla tutela dell'integrità fisica e morale del paese.*

9. — *Uno schema di decreto recante norme di coordinamento della vecchia legge sugli ordini sanitari con la nuova legge 3 aprile 1926, numero 563, sui rapporti collettivi del lavoro.*

10. — *Uno schema di decreto col quale viene stabilito che le sessioni di esame per i sanitari che intendono ottenere l'autorizzazione all'esercizio di medici di bordo, sono indette a cura del ministero dell'Interno*

ogni cinque anni, salvo che le esigenze del servizio sanitario consiglino scadenze più brevi.

11. — *Uno schema di decreto recante norme per la nomina degli ufficiali sanitari dei consorzi di vigilanza igienica in relazione al riordinamento delle circoscrizioni provinciali.*

12. — *Uno schema di decreto che proroga i termini stabiliti per l'esecuzione delle norme relative alla produzione ed al commercio delle specialità medicinali dal regio decreto legge 3 giugno 1928, numero 1419.*

13'. — *Uno schema di decreto che istituisce, col consenso del ministero delle Finanze, un ispettorato per i servizi automobilistici alla dipendenza diretta del ministero dell'Interno.*

Il Consiglio dei ministri ha altresì approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

1. — *Uno schema di decreto concernente l'ordinamento delle legioni libiche della M.V.S.N.*

2. — *Uno schema di decreto per la raccolta e lo sfruttamento del «dum» eritreo.*

3. — *Uno schema di provvedimento che apporta modificazioni all'articolo 10 della legge organica 26 giugno 1927, numero 1013, per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica.*

4. — *Uno schema di decreto concernente il nuovo regolamento per il Museo e per la Mostra coloniale.*

5. — *Uno schema di decreto che estende alle Colonie italiane le prescrizioni per l'accettazione di agglomeramenti idraulici in esecuzione di opere in conglomerato cementizio.*

6. — *Uno schema di decreto circa il trattamento di congedo dei funzionari rimpatriati dalle Colonie.*

7. — *Uno schema di decreto che avoca al ministero delle Colonie le proposte di ricompense al valore militare per fatti d'arme avvenuti nelle Colonie.*

8. — *Uno schema di decreto che modifica il regio decreto 2 giugno 1927, numero 1050, circa i provvedimenti per la difesa dello Stato in Libia.*

9. — *Uno schema di decreto che stabilisce il tributo delle popolazioni indigene dell'Eritrea per l'esercizio 1928-'29.*

10. — *Uno schema di decreto concernente l'istituzione delle sezioni balilla nelle colonie.*

11. — *Uno schema di decreto che reca agevolazioni per l'ammortamento dei mutui concessi ai danneggiati dal terremoto di Massaua. (+)*

259^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il ministro delle Finanze riferisce sulle risultanze della gestione finanziaria del mese di febbraio.

Nonostante che questo mese abbia avuto un andamento meno favorevole che nel corrispondente periodo dell'anno scorso, specie perché le eccezionali vicende meteorologiche hanno necessariamente rallentato il ritmo della vita economica, si è avuto, alla fine di detto mese, un avanzo di cinquantotto milioni, che, aggiunto a quello risultante alla fine di gennaio, porta l'avanzo complessivo a centotré milioni. Del resto le prospettive per il successivo andamento del bilancio si presentano finora nel loro complesso piuttosto favorevoli.

Successivamente, su proposta del capo del Governo e del ministro delle Finanze, è stato approvato un disegno di legge che migliora il trattamento degli impiegati dello Stato.

Il personale delle amministrazioni dello Stato ha sempre, e patriotticamente nelle ore difficili, dimostrato la sua abnegazione ed il suo attaccamento al dovere. Dopo l'avvento del Governo fascista, il personale statale ha dato prove di fedeltà, devozione e disciplina, secondando le iniziative del regime col più fervido zelo ed assicurandone risultati con operosità intelligente e solerte.

Il Governo, apprezzando tali benemerienze e considerando che, nei momenti in cui le esigenze della finanza lo imposero, gli impiegati ed agenti alla dipendenza dello Stato ebbero ridotte le retribuzioni loro assegnate, intende, ora che nell'andamento del bilancio risulta saldamente superata una transitoria situazione di lieve squilibrio, adottare provvedimenti che valgono a migliorare le condizioni economiche del personale. Gli aumenti sono determinati in misura superiore per le categorie direttive, per le quali non appare adeguato il trattamento attuale rispetto alla importanza delle funzioni, avuta anche presente la necessità di assicurare in servizio la assunzione di elementi capaci, evitando il ripetersi dei risultati meno favorevoli avuti in recenti concorsi; al quale intento viene stabilita, per dette categorie, l'ammissione all'impiego con l'assegno di lire undicimila annue, superiore di lire duemilaquattrocento a quello attuale, mentre le carriere sono rese nel loro complesso più favorevoli

* Tenutasi il 12 marzo 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 13 marzo 1929, XVI).

per i miglioramenti apportati agli altri gradi, e particolarmente a quelli più elevati, cui spettano le attribuzioni di maggiore responsabilità.

Il nuovo trattamento per i personali dei gruppi A e B risulta come appresso:

Grado primo: aumento di lire quindicimila annue e quindi complessivamente di lire settantaquattromila.

Grado secondo: aumento di lire quattordicimila e quindi complessivamente di lire sessantaduemila.

Grado terzo: aumento di lire dodicimilacinquecento annue e quindi complessivamente di lire cinquantacinquemila.

Grado quarto: aumento di lire undicimila annue e quindi complessivamente di lire quarantottomila.

Grado quinto: aumento di lire settemilacinquecento annue e quindi complessivamente di lire trentasettemila in media.

Grado sesto: aumento di lire cinquemilaottococinquanta annue e quindi complessivamente di lire trentamilacinquecento in media.

Grado settimo: aumento di lire quattromilacento annue e quindi complessivamente di lire venticinquemiladuecento in media.

Grado ottavo: aumento di lire duemilasettecento annue e quindi complessivamente di lire ventunmilacinquanta in media.

Grado nono: aumento di lire tremilacento annue e quindi complessivamente di lire diciottomilacinquecentocinquanta in media.

Grado decimo: aumento di lire duemilaottococinquanta annue e quindi complessivamente di lire quindicimilacinquecento in media.

Grado undicesimo: aumento di lire duemilaquattrocento annue e quindi complessivamente di lire undicimilasettecento in media.

Per i personali del gruppo C, per i subalterni e per le altre categorie minori, gli stipendi e le paghe, oltre all'aggiunta di famiglia di cui appresso, sono accresciute in misura che si aggira intorno al cinque per cento, con miglioramenti variabili fra lire novecento per il grado ottavo, e lire trecento per il grado tredicesimo del gruppo predetto, mentre per il personale subalterno e le altre categorie, compreso il personale operaio di ruolo, il beneficio medio è di circa lire trecento annue.

E da tenere presente che il trattamento di questi personali venne, in passato, elevato rispetto all'anteguerra in misura proporzionalmente più favorevole, onde la decisione di ristabilire un giusto equilibrio fra le condizioni fatte alle diverse categorie.

I miglioramenti indicati riguardano tutto il personale civile di ruolo, ivi incluso quello dell'amministrazione ferroviaria e delle altre aziende autonome statali, gli ufficiali, i sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, nonché i graduati ed i militari dei Corpi organizzati militarmente.

Gli stessi miglioramenti stabiliti per il personale del gruppo C sono estesi ai maestri elementari delle amministrazioni scolastiche regionali, per quanto concerne lo stipendio ed il supplemento di servizio attivo. Gli aumenti vengono applicati, per la massima parte, allo stipendio, e si rifletteranno quindi anche sul trattamento di quiescenza. Ciò è risultato tanto più necessario in quanto i miglioramenti concessi nel marzo 1925 riguardano esclusivamente il supplemento di servizio attivo, non utile a pensione.

In omaggio poi agli scopi demografici che il Governo persegue, viene altresì concesso al personale di ogni gruppo gerarchico di grado non superiore all'ottavo, nonché ai subalterni, agli operai di ruolo ed ai graduati e militi dei Corpi armati, un'aggiunta di famiglia che, a prescindere da qualche categoria provvista anche attualmente di speciale trattamento, va da lire millequattrocento a lire milleottocento annue, oltre a quote complementari da lire duecentoquaranta e trecentosessanta per ogni figlio minorenni, le quali quote vengono raddoppiate per i figli minorenni conviventi, oltre i primi tre.

Restano conglobate in tali aggiunte, che hanno carattere permanente, le minori indennità di caroviveri oggi conservate in via transitoria. Da questa sostituzione dell'aggiunta di famiglia alla indennità di caroviveri, risulta un beneficio annuo in media, per un coniugato con tre figli, di circa lire mille per i personali dei gruppi A, B e C, e di oltre lire cinquecento per gli agenti subalterni e gli operai di ruolo, e di lire centosessantacinque per i graduati e militi dei Reali Carabinieri e degli altri Corpi armati.

I nuovi aumenti avranno effetto per metà dal 1° luglio 1929 e per l'altra metà dal 1° luglio 1930. (+)

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

1. — Uno schema di decreto recante modificazioni al regolamento approvato con regio decreto 11 dicembre 1927, numero 2598, sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il regio Esercito e per la regia Marina.

2. — Uno schema di decreto che approva il testo unico delle leggi sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito.

3. — Uno schema di decreto per effetto del quale vengono aumentate le indennità giornaliere di accantonamento e di marcia, che restano così stabilite rispettivamente nella misura di cui appresso: ufficiali generali, lire quindici e lire cinquanta; colonnello, lire dodici e lire quaranta; tenente colonnello, maggiore e primo capitano, lire nove e lire trenta-quattro; capitano, lire settecinquanta e lire trenta; tenente, sottotenente, maresciallo, direttore di banda e maestro di scherma, lire settecinquanta

e lire venticinque; maresciallo dei tre gradi e gradi corrispondenti d'ogni arma e Corpo, brigadiere e vicebrigadiere dei Carabinieri Reali, lire cinque e lire sedici; sergente maggiore e sergente, lire una e lire quattro; appuntato dei Carabinieri Reali e carabiniere, lire due e lire cinque; allievo carabiniere, centesimi cinquanta e sessanta; militari di truppa (esclusi quelli dell'arma dei Carabinieri Reali), centesimi quindici e trenta.

Altre disposizioni disciplinano le indennità ed i compensi per viaggio delle persone di famiglia e per il trasporto del mobilio nei casi di trasferimento.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio ha poi approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di decreto inteso a modificare alcune norme vigenti sulle pensioni militari.

2. — Uno schema di provvedimento col quale si apportano delle modifiche all'articolo 14 del testo unico 21 agosto 1924, numero 1525, relativo alle agevolazioni ai volontari del C.R.E.M. che posseggano speciali requisiti.

3. — Uno schema di decreto circa modifiche ai programmi di diritto e di economia nei regi Istituti nautici.

Infine, il capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Uno schema di decreto inteso a modificare l'articolo 3 del regio decreto legge 2 luglio 1925, numero 1431, e l'articolo 1 del regio decreto 29 novembre 1928, numero 2734, circa il servizio di aerologia.

2. — Uno schema di decreto relativo all'approvazione di una convenzione colla Società aerea mediterranea per l'esercizio di alcune linee aeree civili e commerciali.

3. — Un disegno di legge riguardante il trattamento economico degli ufficiali generali e colonnelli della regia Aeronautica collocati in aspettativa per riduzione di quadri.

260ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente disegno di legge:

« Articolo 1. — Piena ed intera esecuzione è data al trattato, ai quattro allegati annessi, e al concordato sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l' 11 febbraio 1929.

* Tenutasi il 13 marzo 1929 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 14 marzo 1929, XVI).

« Articolo 2. — Le opere e le espropriazioni da compiersi in esecuzione del trattato e del concordato sono dichiarate di pubblica utilità. Per le espropriazioni da compiersi entro il limite del piano regolatore di Roma, sono applicabili le norme vigenti per le espropriazioni dipendenti dalla esecuzione del piano stesso. La indennità dovuta agli espropriandi sarà determinata in base a stima dell'Ufficio del Genio Civile e approvata dal ministro dei Lavori pubblici. In caso di mancata accettazione della stima da parte dei proprietari, l'indennità sarà fissata inappellabilmente da un collegio di tre membri, dei quali uno sarà nominato dal ministro dei Lavori pubblici, uno dall'interessato, ed il terzo dal primo Presidente della Corte di Appello di Roma. Qualora l'interessato, dopo avere negata l'accettazione della indennità, ometta di designare il suo rappresentante entro un mese dalla avvenuta opposizione alla stima, questa si intenderà definitivamente accettata.

« Articolo 3. — Con regio decreto, su proposta del ministro delle Finanze, saranno adottati i provvedimenti finanziari occorrenti per l'esecuzione del trattato e del concordato e saranno introdotte in bilancio le necessarie variazioni.

« Articolo 4. — La presente legge entrerà in vigore con lo scambio delle ratifiche e del concordato. La relazione che accompagna questo disegno di legge ed i testi degli accordi saranno resi di pubblica ragione domani. (+)

PREFAZIONE AD « ANDANTE MOSSO » *

Caro Farinacci,

ho letto la raccolta degli articoli che hai scritto nel primo semestre del 1924 e durante il 1925. Sono interessanti anche a distanza di tempo e con situazioni totalmente cambiate. Il ricordo, però, non deve essere cancellato. Ti suggerisco un titolo musicale: *Andante mosso. Anni 1924-'25*.

MUSSOLINI

Roma, 28 marzo VII [1929].

* ROBERTO FARINACCI — *Andante mosso. Anni 1924-'25* — Mondadori, Milano, 1929.

NORME DI ORIENTAMENTO AI FEDERALI *

1. — Il popolo italiano, con encomiabilissima disciplina, ha dato e dà quanto il fascismo ed il regime hanno chiesto e chiedono. Davanti a tale spettacolo, è fatto obbligo ai gerarchi di guidare ed amministrare con giustizia. Il popolo vuole essere certo che la mano che sa impugnare la spada con inesorabilità e sa reggere la barra del timone contro tutti i colpi di fortuna, sa anche essere di estrema sensibilità quando maneggia la bilancia della giustizia.

2. — La vita dei popoli si misura a secoli, quella dell'Italia nostra a millenni. Dieci anni della vita di una nazione sono come un attimo

* A Roma, il 24 marzo 1929, verso le 8, Mussolini si era recato a votare nella sezione elettorale di via Poli (v. *Appendice, Documentario*). Le elezioni plebiscitarie avevano assicurata una netta vittoria al fascismo (v. *Appendice, Documentario*). Il 31 marzo, Mussolini era partito in auto alla volta di Carpena, giungendovi in serata. Il 1° aprile, alle 9.30, era giunto, inaspettato e « pilotando la propria macchina », a mezza strada fra la nuova e la vecchia Predappio, presso una barriera di calanchi, dei quali « un migliaio di lavoratori volontari », sotto la guida della Milizia Forestale, aveva iniziato quel giorno lo scasso ed il rimboschimento. « Il Duce scende subito dalla macchina e, accompagnato dalle autorità, si incammina verso la montagna, per rendersi conto personalmente dell'entità dei lavori. Suonati tre squilli di tromba, i lavoratori sospendono la loro attività e salutano il Duce alla voce. La forza, composta di trentanove ufficiali e di seicento militi, è presentata dal console Mischi al Duce, che poi continua la sua visita, ascendendo giovanilmente, con passo sicuro, la montagna ripida ed accidentata. (+). Arrivato alla sommità del monte, il Duce osserva il complesso delle opere compiute e poscia inizia la discesa, finché, giunto al piano, si sofferma ad ascoltare la musica della legione, compiacendosi col maestro che la dirige. S. E. Mussolini ordina quindi l'adunata dei lavoratori, che rapidamente e nel massimo ordine si riuniscono. Dopo essersi compiaciuto per la geniale e significativa manifestazione, tendente a risolvere l'importante problema della bonifica integrale della zona appenninica, chiamando a concorrervi, con lavoro e prestazioni assolutamente gratuiti, larghe masse di popolo sotto gli auspici della Milizia fascista, il Duce rimonta in macchina, dirigendosi verso palazzo Varano di Predappio Nuova. Appena compiuto l'ammassamento, i lavoratori rimontano sui loro autocarri, per recarsi a sfilare davanti al Duce, che trovasi sul piazzale di palazzo Varano ». La mattina del 2 aprile, Mussolini era partito da Carpena in auto diretto a Firenze. Alle 10 era arrivato a Firenze, dove si era incontrato con Austin Chamberlain, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra (v. *Appendice, Documentario*). Alle 15, aveva lasciato Firenze in auto per rientrare a Carpena. La mattina del 3 aprile, a Carpena, riceve il Direttore federale di Forlì. Dopo il saluto rivoltogli dal deputato Carlo Scorza, segretario federale di Forlì, il Presidente del Consiglio impartisce le direttive qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 73, 79, 80, 82, 26 marzo, 2, 3, 5 aprile 1929, XVI; e da *Il Resto del Carlino*, N. 82, 5 aprile 1929, 45°).

nella vita di un uomo. I fascisti, i quali sono e debbono essere la coscienza dell'Italia nuova, sentano questo senso storico della loro missione e sappiano superare, nella visione del futuro, la breve e non sempre nobile vicenda quotidiana.

3. — I rapporti tra capi e gerarchi debbono essere, sì, tenuti con la più rigida disciplina, pena il disordine e l'anarchia, ma debbono essere animati e cementati dalla più affettuosa collaborazione. I capi, attraverso il fascismo rurale, debbono mantenere i rapporti con la grande massa della popolazione che vive lontana dai grandi centri urbani. I rapporti tra gerarchi piccoli e grandi debbono essere improntati alla più aperta e nobile schiettezza. I sotterfugi, le conventicole, le piccole congiure, la calunnia, la critica subdola, le miserie di ogni genere ripugnano alla concezione morale del fascismo.

4. — Bisogna assistere le masse lavoratrici, come quelle che, avendo maggiori necessità, richiedono maggiori aiuti. Occorre però che ogni aiuto materiale abbia un substrato educativo e morale. Senza la luce dello spirito nessuna opera è feconda e duratura. È indispensabile badare a non ricadere, nemmeno per un errore della cosiddetta fede, nell'inganno demagogico. Le illusioni di qualunque genere sono pericolose; esercitate sulla massa lavoratrice poi, sono addirittura delittuose. Quindi, non promettere mete irraggiungibili; precisare il punto di arrivo massimo e sino a quello accompagnare il popolo con decisione e franchezza. Fare intendere chiaramente che per il fascismo la collaborazione di classe non è un legame unilaterale, ma un preciso dovere — prima morale e sociale, che legale — al quale bisogna che indistintamente sottostiano tutti gli elementi della produzione.

5. — Tutti i fascisti che ne abbiano i requisiti debbono entrare nella Milizia, la quale non solo deve essere fiera delle tradizioni squadriste donde trae la sua origine, ma sempre più integrata, perfezionata, armata, deve tenere il suo degno posto fra le altre forze organiche dello Stato, accanto alle quali è chiamata a svolgere la sua attività. Balilla ed avanguardisti debbono essere vigilati con particolare cura, costituendo essi la vitalissima riserva della nazione.

6. — Per essere all'altezza della propria missione, il fascista deve essere libero nel modo più assoluto da qualsiasi vincolo o rapporto di interdipendenza che potrebbe limitare la propria azione di regolatore e di controllo. Deve soprattutto essere disinteressato, per dimostrare in ogni momento che tutto ciò che riguarda la sua attività privata è completamente estraneo alla sua funzione politica.

7. — Il popolo, con la solennità del plebiscito del 24 marzo, non solo ha approvato l'azione passata del regime, ma ne approva sin da ora l'azione futura. Ne consegue quindi che ciascun fascista, nell'ambito

delle proprie attribuzioni, deve dare tutta intera la propria attività, con assoluto spirito di dedizione, perché l'attesa non vada delusa e il futuro superi il passato, come il pieno meriggio supera l'alba.

AGLI ALPINI IN CONGEDO *

Il mio discorso sarà breve. Prima di tutto sono lieto di porgervi il mio saluto e quello del Governo fascista. Sono lieto di parlarvi fra queste mura gigantesche, che testimoniano della potenza immortale di Roma, e di fronte a quella croce che testimonia la grandezza di una fede, della nostra fede. Roma, cuore ed anima d'Italia, vi ha accolti con grande affetto e con immensa simpatia. Vi è, in questo affetto e in questa simpatia, un'eco di quella gratitudine che tutta la nazione deve ai suoi alpini.

Siate fieri, o alpini, per quanto avete compiuto durante la grande guerra. Ricordate sempre, con pensiero pietoso, i vostri commilitoni caduti; narrate le gesta di cui foste autori. Passeranno gli anni ed i secoli, ma il vostro eroismo rimarrà indelebile nel cuore del popolo italiano.

Siate fieri delle vostre montagne, amate la vita delle vostre montagne, non vi seduca il soggiorno nelle cosiddette grandi città, dove l'uomo vive stipato nelle sue scatole di pietra e di cemento senz'aria, con poca luce, con minore spazio e spesso con grande miseria.

Siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole, perché sarebbe un triste giorno per voi e per la nazione quello in cui la razza dei forti alpini dovesse finire. (*Gli alpini gridano: «Mai! Mai!»*).

Conservate intatte le vostre superbe qualità di silenzio, di tenacia, di resistenza alle fatiche, di spirito di sacrificio, e io sono sicuro che se domani le nostre porte d'Italia fossero minacciate ed il re facesse suonare le trombe dell'adunata, tutti gli alpini sarebbero al loro posto e risponderebbero: «Presenti per la vita, per la morte e per la gloria!».

* Il 5 aprile 1929, Mussolini era rientrato in auto a Roma. Il 7 aprile, verso le 13, al Colosseo, davanti a venticinquemila alpini in congedo convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 84, 85, 7, 9 aprile 1929, XVI).

102^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Martelli e dell'on. Starace, assenti giustificati.

S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha fatto una dettagliata relazione sulle elezioni plebiscitarie, sulla preparazione svolta dai prefetti, dai dirigenti del Partito e dalle diverse organizzazioni e sul valore dei risultati ottenuti.

Su tale argomento, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio considera il plebiscito del 24 marzo dell'anno VII come la grande, solenne adesione del popolo italiano al regime fascista, adesione senza riserve, così come fu chiesta dal manifesto della vigilia.

« Il Gran Consiglio ammonisce altamente gerarchi e gregari di tutte le forze ed istituzioni del regime a rendersi, in ogni campo, in ogni tempo, ed in ogni prova, sempre più degni di questa attestazione di immensa fiducia offerta da tutta la nazione al regime fascista.

« Il Gran Consiglio delibera che i risultati del plebiscito siano scolpiti su ogni palazzo del Governo nelle provincie e sulle Case delle Federazioni e dei Fasci dei capoluoghi di provincia ».

S. E. Turati, segretario del Partito, ha quindi riferito sul regolamento della Camera. Sulla sua relazione, hanno preso la parola LL. EE. Rocco, Giunta e Bottai, gli onorevoli Farinacci e Maraviglia, ed il dottor Forges-Davanzati.

Ha riassunto la discussione S. E. il capo del Governo.

Sono stati votati i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio riafferma che la Camera d'origine corporativa ha carattere politico e funzioni politiche e che i compiti dei deputati fascisti consistono:

« a) nel controllo diligente della gestione di tutte le amministrazioni dello Stato, specialmente attraverso la discussione dei bilanci;

« b) nella collaborazione alla elaborazione dei disegni di legge proposti dal Governo o d'iniziativa parlamentare ».

« Il Gran Consiglio delibera che il deputato fascista sospeso da ogni

* Tenutasi a palazzo Chigi l'8 aprile 1929 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 9 aprile 1929, XVI).

attività politica perda il diritto di frequentare l'Aula e che il deputato fascista espulso decada automaticamente dal mandato ».

« Il Gran Consiglio, udita la relazione di S. E. Turati, decide che il regolamento della Camera sia aggiornato secondo il carattere e le funzioni della nuova Camera ».

Il capo del Governo ha quindi dato la parola all'on. Ricci per il rapporto sull'Opera nazionale balilla e sulle modalità della terza leva fascista.

Sulla relazione, hanno parlato gli onorevoli Turati e Ferretti, soprattutto per quanto riguarda le organizzazioni sportive. Ha risposto l'on. Ricci. A conclusione della relazione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udita l'importante ed interessante relazione dell'on. Ricci sull'Opera nazionale balilla e sulle modalità della terza leva fascista, plaude alla sua attività e saluta con profonda simpatia i centomila balilla che passeranno nelle avanguardie e gli ottantacinquemila avanguardisti che il 21 aprile entreranno armati nei ranghi della Milizia e del Partito a difesa del regime e della rivoluzione fascista ».

103^a RIUNIONE

DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Martelli e Tittoni e dell'on. Starace, assenti giustificati.

Il capo del Governo ha dato la parola a S. E. Bottai per la relazione sulla riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni.

L'on. Bottai, dopo avere riassunto i termini generali del progetto, dà lettura dei singoli articoli, soffermandosi in particolar modo sull'articolo 2, che stabilisce spettare al capo del Governo, primo ministro e segretario di Stato, la Presidenza del Consiglio delle corporazioni ed in sua vece al ministro od al sottosegretario alle Corporazioni; sull'articolo 3, che ne stabilisce la composizione in sette sezioni, corrispondenti ognuna alle grandi branche della produzione nazionale, ed in alcune sottosezioni per categorie di minore importanza; sull'articolo 4, che descrive la composizione dell'assemblea generale del Consiglio; sul-

* Tenutasi a palazzo Chigi il 9 aprile 1929 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 10 aprile 1929, XVI).

l'articolo 10, che enumera le materie per cui il Consiglio è organo di consultazione; sull'articolo 11, che conferisce al Consiglio l'incarico della formulazione di progetti di legge e di regolamenti in materia di disciplina della produzione e del lavoro; sull'articolo 12, che conferisce al Consiglio funzioni di formazione di norme per il coordinamento dell'attività assistenziale, per il coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro stabilite da contratti collettivi, per il regolamento dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione rappresentate da Associazioni sindacali regolarmente riconosciute, anche in deroga alle disposizioni della legge sindacale e del relativo regolamento; sull'articolo 13, che attribuisce alle sezioni e sottosezioni del Consiglio le attribuzioni ed i poteri della corporazione; sull'articolo 17, che dà facoltà al capo del Governo d'invitare ad assistere alle sedute del Consiglio, in qualità di osservatori, i rappresentanti di organizzazioni permanenti internazionali cui l'Italia partecipi a mezzo di delegazioni nominate dal Governo del re; sugli articoli 21 e 22, che riguardano la trasformazione del Comitato intersindacale centrale in Comitato corporativo centrale.

L'on. Bottai dà quindi lettura del progetto sulla sistemazione legale dei Comitati intersindacali provinciali, soffermandosi sugli articoli che ne stabiliscono la composizione e le funzioni, proponendo, onde evitare inutili duplicazioni, l'abolizione della quarta sezione dei Consigli provinciali dell'economia e la attribuzione dei relativi compiti in ordine al collocamento della mano d'opera alla stessa corporazione provinciale.

La presidenza del Comitato corporativo centrale e delle corporazioni provinciali spetta al segretario del Partito ed ai segretari federali.

Sulla relazione di S. E. Bottai e sui vari articoli, hanno interloquito le LL. EE. Turati, Rocco, Bianchi; gli onorevoli Farinacci, Sansanelli, Bianchini, Benni, Fioretti, Marchi, Ciardi, Di Giacomo, Maraviglia, Magrini, Razza, Suardo; ed il dottor Forges. Ai vari interlocutori ha risposto S. E. Bottai.

S. E. il capo del Governo ha riassunto la discussione.

Il progetto è stato approvato alla unanimità.

Quindi il segretario del Gran Consiglio ha dato lettura del regolamento interno del Supremo Organo della rivoluzione.

Alla discussione dei vari articoli, hanno partecipato le LL. EE. Giuriati, Rocco, Federzoni, Bianchi, Balbo, Cristini; gli onorevoli Melchiori, Marchi, Suardo; ed il dottor Forges.

Ha risposto S. E. l'on. Turati. Il regolamento è stato approvato alla unanimità.

Il segretario del Partito ha poi dato comunicazione delle disposizioni per la celebrazione del Natale di Roma.

Nella mattinata, si svolgerà, in ogni capoluogo di provincia, la cerimonia della terza leva fascista.

Secondo le istruzioni che verranno impartite dal Comando generale della Milizia e dall'Opera nazionale balilla, gli avanguardisti che hanno compiuto il diciassettesimo anno di età entreranno nei ranghi della Milizia prestando giuramento.

Alla cerimonia interverranno tutte le autorità e le rappresentanze di tutte le forze del regime.

Nel pomeriggio, tutte le forze sindacali organizzeranno delle escursioni in località idonee. Agli iscritti ai sindacati che esalteranno la vita operosa nella serenità della campagna e della montagna, i dirigenti illustreranno il significato della festa fascista del lavoro.

Alla sera, nelle sedi dei Fasci, illuminate a festa, il segretario del Fascio procederà alla consegna della tessera del Partito ai giovani fascisti e completerà la consegna del moschetto con l'offerta del libro «Dottrina fascista», che la Direzione del Partito ha provveduto a far distribuire. Ogni segretario di Fascio illustrerà i doveri di ogni camicia nera e farà prestare il solenne giuramento con la formula: «Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue, la causa della rivoluzione fascista».

Nella serata, le bande della Milizia e del Dopolavoro suoneranno sulle piazze gli inni della patria e della rivoluzione.

PREFAZIONE A «VOLI PER IL MONDO» *

Caro Ferrarin,

ho letto le bozze del vostro volume e vi mando le poche parole che desiderate come prefazione. Poche e forse superflue. Il libro è di un interesse non soltanto vivo, ma emozionante e commovente. Non c'è in esso soltanto la storia varia, difficile ed eroica del vostro decennio aviatorio; ma vi è, anche, la storia della rinascita, non meno faticosa ed eroica, dell'ala italiana. Ala che voi avete portato, con mirabile perizia, con intrepida fede, su tutte le terre, per tutti i cieli, oltre tutti gli Oceani. Voi potete dire, senza falsa modestia o precipitazione retorica, che veramente nel vostro occhio è passato il panorama del mondo.

* ARTURO FERRARIN — *Voli per il mondo* — Mondadori, Milano, 1929.

Vi ringrazio perché avete voluto anche ricordare il nostro abbastanza movimentato volo del 23 maggio 1923: Roma-Udine e ritorno.

Gli italiani, specialmente i giovani, e soprattutto coloro che amano il volo e volano, leggeranno il vostro libro e trarranno da esso elementi di vita per quelle virtù che voi possedete in misura somma e che io vorrei diventassero inseparabili dall'italiano nuovo.

MUSSOLINI

Roma, 11 aprile dell'anno VII [1929].

VENTUNO APRILE A VILLA GLORI *

Ufficiali! Sottufficiali! Soldati! Camicie nere! Avanguardisti!

Vi siete presentati ed avete sfilato in modo perfetto. Il mondo vi osserva. La patria è fierissima di voi.

Per il nostro re vittorioso, « eia, eia, eia! ». Per l'Italia fascista, « eia, eia, eia! ». *(Dalla imponente adunata si risponde con « alalà! » altissimi per il re, per l'Italia e per il Duce). ***

261^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Un disegno di legge con il quale, a titolo di riconoscenza nazio-

* A Roma, a villa Glori, la mattina del 21 aprile 1929, Mussolini passa in rivista cinquantamila tra soldati, camicie nere, marinai e balilla, e quindicimila avanguardisti in procinto di entrare a far parte della M.V.S.N. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1929, XVI).

** « Si è svolta quindi la simbolica cerimonia con cui quest'anno si effettua la leva fascista. Dopo che il segretario federale dell'Urbe ha letto la formula del giuramento, il grido formidabile "Giuro!" si è levato dal campo e tutte le giovani avanguardie passate alla Milizia, in una indescrivibile manifestazione di entusiasmo, hanno levato i moschetti ed agitato i gagliardetti, acclamando freneticamente. Il loro vibrante, giovanile impeto, come un'ondata travolgente, si è diffuso in tutta la massa e ad esso si è associato il pubblico delle tribune ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1929, XVI).

*** Tenutasi il 22 aprile 1929 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1929, XVI).

nale verso la memoria del maresciallo d'Italia, conte Luigi Cadorna, viene conferito alla di lui vedova un assegno vitalizio annuo di lire centomila, in aggiunta agli altri assegni che per qualsiasi titolo siano ad essa dovuti a norma delle leggi vigenti.

Un disegno di legge per effetto del quale il regio Comitato talassografico italiano, attualmente dipendente dal ministero della Marina, passa a far parte del Consiglio nazionale delle ricerche. In seguito alla istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche pel coordinamento e lo sviluppo di tutte le ricerche scientifiche, specialmente dal punto di vista delle applicazioni pratiche, con il provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri si sono accentrate nel detto Consiglio anche le ricerche scientifiche per lo studio dei mari. E ciò sia perchè il Consiglio delle ricerche creato è specialmente attrezzato per dirigere organismi ed istituti del genere del Comitato talassografico, e potrà quindi dare nuovo e maggiore sviluppo alle ricerche scientifiche nei mari, sia per assicurare il coordinamento di tali importanti ricerche con le altre cui il Consiglio attende in altri campi similari.

Un disegno di legge col quale viene riconosciuto al Sindacato nazionale degli artisti un compito specifico in materie di esposizioni e mostre di arte. Tale compito si estrinsecerebbe con il parere tecnico artistico del Sindacato su tutte le domande di autorizzazione per esposizioni e mostre di arte di cui all'articolo 1 del regio decreto legge 7 aprile 1927, numero 515, nonché una congrua rappresentanza del Sindacato stesso in tutte le commissioni e giunte per le esposizioni e mostre anzidette. La nuova funzione, che verrà ad essere una delle più importanti del Sindacato nazionale artisti, valorizzerà il Sindacato nazionale, mentre l'intervento del Sindacato nella disciplina delle manifestazioni artistiche concorrerà al migliore coordinamento di esse e ad assicurare la maggiore rispondenza alle nobili tradizioni artistiche nazionali. Col provvedimento medesimo, inoltre, si accorda, nella concessione delle autorizzazioni a promuovere esposizioni e mostre d'arte, la precedenza a quelle organizzate direttamente dai Sindacati artisti, dato che questi, per la loro composizione, facendone parte soltanto artisti di tutte le tendenze degne di qualche rilievo e per la loro qualità di organi di diritto pubblico, danno la maggiore garanzia per la riuscita delle esposizioni e mostre.

Un decreto con il quale si abrogano le speciali disposizioni vigenti delle nuove provincie in materia di giustizia militare. Con regio decreto 13 marzo 1921, numero 299, furono estese in genere alle nuove provincie le disposizioni riguardanti la giustizia militare, ma si stabilì che per la cognizione di tutti i reati, anche di quelli non contemplati dal Codice penale militare, commessi da militari, fossero competenti a

giudicare i Tribunali militari. E ciò in deroga alle disposizioni vigenti nelle vecchie provincie in cui i Tribunali militari sono competenti soltanto per i reati previsti dal Codice penale militare. Tale deroga, di carattere transitorio, aveva la sua ragione d'essere nello speciale momento in cui fu emanata, in quanto tendeva ad evitare che i nostri militari dovessero essere assoggettati pei reati non preveduti per il tempo di pace dal Codice militare nella legislazione dello Stato nemico vinto, mantenuta temporaneamente in vigore. Estese alle nuove provincie le leggi penali del Regno, la deroga di cui sopra non ha più alcuna ragione di essere mantenuta in vigore, e pertanto, col provvedimento odierno, approvato dal Consiglio ai fini dell'unità della funzione giurisdizionale, si attribuisce all'autorità giudiziaria ordinaria delle nuove provincie la normale competenza sui reati commessi da militari e non previsti per il tempo di pace dal Codice penale militare, al pari di quanto è disposto per le altre provincie del Regno.

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio ha approvato:

Un disegno di legge relativo all'approvazione della convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali, firmata in Durazzo il 2 agosto 1928.

Uno schema di provvedimento col quale si proroga al 1° giugno 1929 il «modus vivendi» di stabilimento provvisorio stipulato in Parigi tra l'Italia e la Francia il 3 dicembre 1927.

Un disegno di legge che determina per il 1929 le merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia all'importazione del Regno.

Un disegno di legge per l'esecuzione della convenzione di estradizione tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Cuba, firmata in Avana il 4 ottobre 1928.

Un disegno di legge per l'esecuzione dei seguenti atti internazionali, stipulati in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati:

1. — Convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti e delle restrizioni all'importazione ed esportazione, protocollo relativo e dichiarazioni annesse, stipulati l'8 novembre 1927.

2. — Accordo complementare alla convenzione di cui sopra e protocollo relativo con dichiarazione annessa, stipulati l'11 agosto 1928.

3. — Accordo internazionale concernente l'esportazione delle pelli e protocollo relativo, stipulati l'11 luglio 1928.

4. — Accordo internazionale concernente l'esportazione delle ossa e protocollo relativo, stipulati l'11 luglio 1928.

Uno schema di decreto che modifica il regio decreto 16 novembre 1926, numero 2250, ed il terzo e quarto comma del regio decreto legge

21 gennaio 1926, numero 175, circa la scelta del personale direttivo ed insegnante delle Scuole italiane all'estero.

Uno schema di decreto relativo all'approvazione della dichiarazione firmata in Bruxelles fra l'Italia ed il Belgio il 29 gennaio 1929, concernente la modificazione degli articoli 2 e 3 della convenzione di estradizione italo-belga del 15 gennaio 1875.

Un disegno di legge relativo all'approvazione del protocollo italo-lettone firmato in Riga l'8 dicembre 1928, che modifica la linea prima dell'articolo 9 della convenzione commerciale italo-lettone del 25 luglio 1925.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge in virtù del quale i prefetti, per provvedere ai bisogni dell'assistenza farmaceutica nelle stazioni di cura, vengono autorizzati a permettere l'apertura nelle suddette stazioni di farmacie succursali limitatamente al periodo di cura. Il provvedimento contempera equamente, con opportune disposizioni, il pubblico interesse che si connette al miglioramento dei servizi di assistenza farmaceutica, con quello dei farmacisti privati, che già esercitano nelle stazioni di cura e nelle vicinanze delle stazioni stesse.

Un disegno di legge recante la creazione di un nuovo Ente denominato «Ospedale tubercolosario e sanatorio Benito Mussolini», con sede in Ragusa, mediante la fusione dell'Opera pia già esistente in Ragusa con l'Ospedale Sannito esistente nello stesso comune.

Un disegno di legge col quale si stabilisce che, per la prima assegnazione e classificazione dei segretari comunali e per la formazione dei rispettivi ruoli, si ha riguardo alla popolazione legale dei comuni accertata al sesto censimento generale della popolazione al 1° dicembre 1921. Ad intervalli non minori di cinque anni, si procederà alla revisione dell'assegnazione e classificazione dei segretari comunali in base a criteri che saranno volta per volta determinati con decreto reale, udito l'Istituto centrale di statistica.

Un disegno di legge in virtù del quale, interpretando in modo per tutti obbligatorio, in conformità all'articolo 73 dello Statuto, le norme legislative in vigore, si stabilisce che la facoltà straordinaria accordata agli Enti locali per un periodo determinato di dispensare dal servizio il personale da esso dipendente per qualsiasi motivo di idoneità al servizio stesso in relazione alle esigenze di riordinamento degli uffici e servizi, deve intendersi non condizionata all'obbligo della preventiva comunicazione agli interessati dei motivi e delle cause della dispensa. Il provvedimento di dispensa deve essere motivato, ma basta l'indicazione, anche generica, della causa della dispensa. Lo schema in parola,

fissando la portata esatta delle disposizioni in vigore, assicura quella certezza del diritto che risponde del pari alle esigenze dei singoli ed a quelle preminenti della pubblica amministrazione, scolpendo il concetto che la dispensa del servizio determinata dalla necessità di assicurare un riordinamento straordinario dei pubblici uffici locali, non ha carattere di pena, ma di obiettivo provvedimento amministrativo, e perciò va distinta da ogni esonero di servizio determinato da motivo di carattere disciplinare, nonché dalle forme di dispensa determinate da indegnità politica.

Un disegno di legge destinato a promuovere ed agevolare le opere necessarie al risanamento della zona Astagno, in Ancona, reclamato da urgenti esigenze di igiene e di edilizia.

Uno schema di decreto recante il regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto. Le nuove norme regolamentari tendono a migliorare sensibilmente le condizioni del latte alimentare, con vantaggio generale, e particolarmente dell'infanzia, insidiata da gravi malattie che il latte non igienicamente sicuro propaga con facilità dannosissima. Il provvedimento, che ha ottenuto in precedenza l'approvazione del Consiglio di Stato, si ricollega strettamente al sistema organico delle previdenze legislative adottate dal Governo fascista per la tutela igienica del paese e particolarmente dell'infanzia.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, sono stati approvati dal Consiglio i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che proroga la facoltà di provvedere al servizio d'ispezione delle opere pubbliche delle Colonie con personale del Genio Civile in pensione.

Uno schema di decreto per la estensione ai governatori di Colonia ed ai segretari generali di Colonia delle disposizioni di cui all'articolo 6 del regio decreto 21 gennaio 1895, numero 70, ed all'articolo 10 del regio decreto 5 aprile 1925, numero 441, relative al collocamento a riposo per ragioni di servizio.

Uno schema di decreto col quale la facoltà del ministero delle Colonie di decidere in merito alle concessioni di croci di guerra per titoli comuni è estesa alle proposte riguardanti i nazionali combattenti nelle Colonie.

Uno schema di decreto ministeriale con cui i fatti d'armi di Abbeila Esc Scerghia e Guerat El Afe sono considerati, a tutti gli effetti, operazioni militari di grande Polizia militare.

Uno schema di decreto che estende alla Libia e all'Eritrea l'ordinamento del Registro italiano.

Uno schema di provvedimento riguardante la garanzia dello Stato

per un ulteriore finanziamento di venticinque milioni di lire alla Società delle saline e industrie della Somalia settentrionale (Migiurtinia).

Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

Uno schema di provvedimento contenente modifiche ad alcune disposizioni sul reclutamento dei militari del regio Esercito.

Uno schema di decreto per l'indennità di soggiorno ai militari addetti quali scritturali presso le Commissioni mobili di arruolamento.

Uno schema di decreto contenente norme per la riassunzione, da parte dell'amministrazione della Guerra, dei lavori di stabilità e di grande trasformazione dei fabbricati militari.

Un disegno di legge riguardante il trattamento di quiescenza per gli ufficiali dei Reali Carabinieri provenienti dai sottufficiali dell'arma.

Uno schema di decreto relativo ai fatti d'armi di Abheila Esc Scerghia e di Guerat El Afe avvenuti in Libia, che possono dar luogo a promozione e passaggio di ruolo per merito di guerra.

*Il Consiglio dei ministri ha, inoltre, approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, uno schema di decreto che modifica alcune disposizioni contenute nel regio decreto 11 ottobre 1928, numero 2325, circa il trattamento economico spettante nei casi di brevi gite giornaliere per servizio ai personali della regia Marina. (†) **

AGLI AVANGUARDISTI DEL PRIMO CAMPO « DUX » **

Avanguardisti!

Avete in questi giorni offerto a Roma uno spettacolo meraviglioso di forza, di bellezza e di disciplina.

Roma, la nostra Roma, vi ha accolto con immensa simpatia. Ora

* Nella 262^a riunione, tenutasi il 24 aprile 1929 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri attuerà « un altro postulato della Carta del Lavoro: l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali a favore delle classi operaie »; e delibererà provvedimenti per « il concentramento di Casse di Risparmio nel Mezzogiorno », per « incrementare la razionale preparazione dei terreni », e per il « funzionamento e l'ordinamento delle Milizie speciali Ferroviaria, Postelegrafonica e Portuale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 25 aprile 1929, XVI).

** A Roma, ai Parioli, il pomeriggio del 24 aprile 1929, Mussolini visita il primo campo *Dux*, formato da quindicimila avanguardisti di tutte le regioni d'Italia. Entrato nel campo, il Presidente del Consiglio sale su un altissimo podio e rivolge agli avanguardisti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 25 aprile 1929, XVI).

che le vostre prove sono finite, prove che debbono fortificare il vostro corpo e preparare il vostro spirito, sono venuto a porgervi il mio saluto. Sono sicuro che il ricordo di questi giorni trascorsi in questo campo all'aria aperta e libera, nella capitale, rimarrà indelebile nel vostro cuore.

Sono sicuro che avrete sempre l'orgoglio di portare la gloriosa camicia nera. Sono sicuro che oggi e domani sarete pronti tutte le volte che il fascismo e l'Italia vi chiameranno. Pronti con i muscoli e pronti con l'anima.

Viva il fascismo! Viva l'Italia! (*Un urlo delirante accoglie le ultime parole del capo del Governo e si rinnova una manifestazione imponentissima. Le bande intonano l'inno « Giovinezza », che i quindicimila avanguardisti cantano a gran voce.*)

ITALIA E TURCHIA *

Sono molto lieto di potere esprimere personalmente questa sera a Vostra Eccellenza i sentimenti di viva simpatia con i quali il regio Governo e la nazione italiana vi danno il benvenuto a Roma. La visita di Vostra Eccellenza è una nuova prova dei rapporti di amicizia che esistono fra i nostri due paesi; ed essa risveglia in me il ricordo degli altri incontri che ebbi il piacere di avere con Vostra Eccellenza e che hanno gettato le basi di una intesa più cordiale tra i nostri due paesi, consolidandone l'antica amicizia. Ho già avuto occasione di manifestarvi la mia ammirazione sincera per il rapido sviluppo della Turchia in tutte le sfere della sua attività, e la simpatia che ispira al popolo italiano lo sforzo compiuto dalla nazione turca sulla via del progresso, sotto la guida illuminata del Ghazi Mustafa Kemal.

Tengo a confermarvi ancora una volta questi sentimenti, e sono sicuro che essendo la nostra amicizia una garanzia solida di pace per l'Europa e soprattutto per il Mediterraneo, le nostre relazioni cordiali sono destinate a svilupparsi sempre maggiormente nella comprensione reciproca degli interessi comuni, sul terreno politico, economico e culturale.

* A Roma, all'« hôtel Excelsior », la sera del 28 aprile 1929, Mussolini offre un pranzo in onore di Tewfik Ruscdi Bey, ministro degli Affari Esteri della Repubblica turca, in visita alla capitale. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 30 aprile 1929, XVI).

È con questo spirito che io levo il calice alla salute di Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica turca, e saluto nella persona di Vostra Eccellenza la nuova nazione turca, formulando i più calorosi voti per la sua prosperità. Bevo altresì alla salute della Vostra Famiglia, e specialmente a quella della Vostra Sposa, la signora Tewfik Ruscdi Bey, che ha voluto onorarci con la sua graziosa presenza.

263^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, un disegno di legge che, a completamento delle vigenti disposizioni sull'uso della bandiera nazionale, disciplina l'uso delle bandiere estere nel Regno, possedimenti e Colonie.*

2. — *Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, e del ministro delle Finanze, uno schema di provvedimento legislativo che eleva dal quadruplo al quintuplo della tariffa normale la tassa dovuta per le insegne, i manifesti e le iscrizioni aventi scopo di pubblicità, redatti in lingue straniere. (+)*

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Tanto per dimostrare che si comincia a lavorare immediatamente, ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del maresciallo d'Italia, conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale (*applausi*);

provvedimenti per il personale;

provvedimenti per il risanamento igienico nella zona Astagno di Ancona;

* Tenutasi il 29 aprile 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 30 aprile 1929, XVI).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 aprile 1929 (ore 16-16.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII. Sessione 1929-'30. Discussioni. Volume I: dal 20 aprile al 20 giugno 1929* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1929, pag. 5).

creazione di un nuovo Ente denominato « Ospedale e sanatorio *Benito Mussolini* », con sede in Ragusa;

interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali;

conversione in legge del regio decreto legge 10 gennaio 1929, numero 27, concernente la soppressione del servizio stenografico, e la istituzione di un servizio speciale riservato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

conversione in legge del regio decreto legge 24 gennaio 1929, numero 122, concernente l'ordinamento dell'« Istituto nazionale *L.U.C.E.* »;

determinazione per l'anno 1929 delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia alla importazione nel Regno;

approvazione dei seguenti atti internazionali, stipulati in Ginevra tra l'Italia ed altri Stati:

a) convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti e delle restrizioni alla importazione ed all'esportazione, protocollo relativo e dichiarazione annessa, stipulati l'8 novembre 1927;

b) accordo complementare alla convenzione di cui sopra e protocollo relativo con dichiarazione annessa, stipulati l'11 luglio 1928;

c) accordo internazionale concernente l'esportazione delle pelli e protocollo relativo, stipulati l'11 luglio 1928;

d) accordo internazionale concernente l'esportazione delle ossa e protocollo relativo, stipulati l'11 luglio 1928;

e) approvazione della convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania, per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali, firmati in Tirana il 2 agosto 1928;

trattamento di quiescenza per ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'arma;

conversione in legge del regio decreto legge 31 gennaio 1929, numero 224, riguardante l'autorizzazione al ministro per le Colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al regio decreto legge 7 giugno 1928, numero 1260;

conversione in legge del regio decreto legge 28 gennaio 1929, numero 276, riflettente la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche;

conversione in legge del regio decreto legge 24 gennaio 1929, numero 99, riguardante l'istituzione del Governo unico della Tripolitania e Cirenaica;

passaggio del regio Comitato talassografico italiano al Consiglio nazionale delle ricerche;

conversione in legge del regio decreto legge 15 novembre 1928,

numero 2762, che provvede alla costituzione di fondi per la istituzione ed il funzionamento degli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati;

estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria ed affini e di piccola affittanza;

aumento del contributo del ministero dell'Aeronautica a favore della Scuola d'ingegneria aeronautica di Roma;

trattamento economico da usarsi agli ufficiali generali e colonnelli della regia Aeronautica collocati in aspettativa per riduzione di quadri.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi e del concordato sottoscritti in Roma tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929. (*Vivissimi, generali applausi*).

Chiedo che esso sia esaminato da una commissione speciale da nominarsi dal Presidente.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 25 marzo 1929, numero 531, riflettente il contributo dello Stato diretto a consolidare, per gli esercizi finanziari dal 1929-1930 al 1932-1933, i bilanci della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 aprile 1929 (ore 16-16.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I*, pag. 10).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° maggio 1929 (ore 16-16.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I*, pag. 14).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE*

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: riconoscimento al Sindacato nazionale degli artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizione e mostre d'arte;

conversione in legge del regio decreto legge 24 gennaio 1929, numero 133, relativo alla soppressione della commissione per le controverse derivanti dalla applicazione dell'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato;

provvedimenti a favore dell'incremento demografico;

disposizioni per l'apertura di farmacie succursali nelle stazioni di cura;

esecuzione della convenzione di estradizione fra l'Italia e Cuba, firmata in Avana il 4 ottobre 1928;

approvazione del protocollo italo-lettone firmato a Riga l'8 dicembre 1928, che modifica la alinea prima dell'articolo 9 della convenzione italo-lettone del 25 luglio 1925.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

Ho l'onore di partecipare al Senato che, con decreto in data odierna, Sua Maestà il re, su mia proposta, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro dei Lavori pubblici rassegnate dall'onorevole, avvocato Giovanni Giuriati, deputato al Parlamento. Con decreto di pari data, la Maestà Sua mi ha affidato la direzione del ministero dei Lavori pubblici.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 1° maggio 1929 (ore 16-17.30). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVIII. 1ª Sessione 1929. Volume I: dal 20 aprile al 27 giugno 1929* — Roma, Tipografia del Senato, 1929, pag. 23).

** Fatte al Senato, nella tornata del 1° maggio 1929. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I, pagg. 28-29*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:
provvedimenti per incrementare la razionale preparazione dei terreni.

RELAZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
SUGLI ACCORDI DEL LATERANO **

Onorevoli camerati!

Non è per una ovvia consuetudine che io comincio il mio discorso col mandare un ringraziamento alla Commissione dei diciotto che ha esaminato i disegni di legge, e particolarmente al relatore onorevole Solmi, che ha compiuto opera sotto ogni aspetto egregia. Così pure voglio sottolineare la serenità e l'importanza della discussione che su questo delicato argomento si è svolta, e, come anticipazione, in sede di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e in sede di discussione dei disegni di legge.

Mi rammarico di non aver potuto ascoltare tutti i discorsi; però li ho letti nei testi stenografici e saranno tutti raccolti a mia cura e pubblicati dalla Libreria del Littorio. La nazione italiana deve sapere che la discussione s'è svolta con grande dottrina, con fervida passione e che è stata degna del temperamento politico di quest'Assemblea. Dico politico, poiché tale è la parola che definisce quest'Assemblea. Il giorno in cui questa parola non avesse più senso, la sorte dell'Assemblea sarebbe segnata.

Tuttavia mi sia concesso di riprendere la formula con la quale l'ono-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 maggio 1929 (ore 16-18). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I*, pag. 48).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 13 maggio 1929 (ore 16-19.45), seguita la discussione generale (iniziata nella tornata del 10 maggio 1929) del disegno di legge: «Esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi e del concordato sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929; disposizioni per l'applicazione del concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio; disposizioni sugli Enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto». Mussolini chiede di parlare ed espone la relazione qui riportata. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 129-154).

revole Solmi chiudeva il discorso nella seduta di sabato. Egli ha detto: « *Chiesa libera e sovrana; Stato libero e sovrano* ». Possiamo trovarci di fronte a un equivoco: è urgente quindi chiarire le idee. Questa formula potrebbe far credere che ci sia la coesistenza di due sovranità. Un conto è la città del Vaticano, un conto è il Regno d'Italia, che è lo Stato italiano. Bisogna persuadersi che tra lo Stato e la città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo Stato e dieci per percorrerne i confini. (*Approvazioni*).

Vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma, nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la « contraddizione che nol consente »; non è nemmeno libera, perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del concordato. Ragion per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia; Chiesa cattolica, con certe preminenze lealmente e volontariamente riconosciute; libera ammissione degli altri culti. Ciò precisato — ed io ritengo che questa precisazione non vi sia dispiaciuta — passo innanzi nel mio preambolo.

Il mio discorso sarà analitico e documentato. D'altra parte, noi abbiamo posto fine ad una questione che ha affaticato non i decenni, ma i secoli. Non c'è nessuna esagerazione retorica nel dire che per la Questione romana sono corsi fiumi d'inchiostro e si sono stampate montagne di carta. Il Signor Bastgen, tedesco, durante la guerra si è sottoposto alla fatica di raccogliere tutti i documenti concernenti la Questione romana. Ne sono usciti tre volumi ponderosi ed un supplemento di quattrocento pagine. Li ho letti tutti e ho potuto constatare che l'elenco non è completo, anche perché questo autore si è fermato al 1919. Mancano molti documenti che figurano, ad esempio, nel *Libro Verde*, diramato nel 1870 dal ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta. Si calcola che non meno di mille sieno i progetti che, a distanza di tempo, sono stati lanciati all'opinione pubblica per risolvere la Questione romana: progetti seri e progetti strampalati, a seconda dei temperamenti e dei climi. Si era finito per concludere che la Questione romana era uno di quei problemi statici, cronici, che non hanno soluzione, come la quadratura del circolo. Si aggiungeva che questa soluzione non poteva avvenire in regime fascista, perché il nostro è un regime dittatoriale, perché ha fatto *tabula rasa* di molte ideologie, perché la vecchia diplomazia vaticana, onusta delle esperienze di due millenni, non avrebbe dato credito al regime che ha dieci anni di vita e sette di governo.

Il giorno stesso in cui si firmavano gli accordi del Laterano, qualcuno, nella sua trionfante e obesa stupidità (*si ride*) con sicumera quasi dogmatica, diceva che egli non credeva alla possibilità di questo evento. Viceversa, l'evento era già compiuto, realizzato. Sorpresa, giubilo, commozione, campane, fanfare, bandiere. A tre mesi di distanza questi ardori si sono naturalmente attenuati. Io vi farò quindi il discorso meno lirico possibile, il più freddo possibile; e sono sicuro che non vi stupirete se qua e là vedrete spuntare gli artigli della polemica.

Giova premettere ancora che non v'è stata nessuna improvvisazione, nessuna precipitazione, nessun miracolo. Vi è stato il logico risultato di determinate premesse storiche, morali e politiche. Io ho continuato la strada che molti avevano percorsa fino ad un certo punto: essi non arrivarono in fondo, il fascismo v'è arrivato! Ma tutto, nella storia, si tiene, e se la natura non fa dei salti nel mondo fisico, non ne fa nemmeno nella storia degli uomini.

Prima constatazione: l'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle degli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé. Il nostro collega Orano non ama i precursori e si batte valentemente contro il precursorismo. Non si dorrà, dunque, se io, che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro *Cristo e Quirino*, gli ricordo che egli stesso addita un precursore del cristianesimo nel poeta Orazio. (*Si ride*). Recentemente, un noto letterato, che ha scritto una storia di Cristo molto famosa, ma forse non troppo cristiana, nel suo libro *Gli operai della vigna*, ritiene che ci siano altri due precursori del cristianesimo: Virgilio, e questo nome non vi stupisce, e Giulio Cesare, e questo forse vi potrebbe stupire di più.

Avendo ripensato la vita di questo straordinario Capitano, conquistatore delle Gallie, e avendo avuto occasione di rileggere in questi ultimi tempi l'apologia di Giulio Cesare, fatta nel XVII secolo dal Guarino, mi sono convinto che veramente quest'uomo era di una singolare bontà: è forse il primo romano che ha il senso del prossimo. Quei formidabili inglesi dell'antichità che furono i romani, avevano la formula: «*Io, ancora io, poi il mio cane, e finalmente il mio prossimo*». (*Si ride*). Non è vero, però, che questa sia la formula di vita dei nostri amici inglesi contemporanei.

L'altruismo romano non usciva dai confini della *gens romana*; tutto il resto era barbaro, spregevole. Comunque, sta di fatto, e su questa

constatazione tutti possiamo essere concordi, che il cristianesimo trova il suo ambiente favorevole in Roma. Lo trova, prima di tutto, nella lassitudine delle classi dirigenti e delle famiglie consolari, che ai tempi di Augusto erano diventate stracche, grasse e sterili, e lo trova, soprattutto, nel brulicante formicaio dell'umanità levantina che affliggeva il sottosuolo sociale di Roma, e per la quale un discorso come quello della Montagna apriva gli orizzonti della rivolta e della rivendicazione.

Ma da queste constatazioni non bisogna però trarre illazioni d'ordine contemporaneo. Qui è l'errore di qualche polemista, che su questo argomento ha dissertato in questi ultimi giorni. Bisogna distinguere le mètte e le funzioni del proselitismo chiesastico dagli ideali della nostra conquista imperiale.

Altra constatazione: nei primi otto secoli del cristianesimo non vi è traccia di principato civile nella storia della Chiesa: ci sono soltanto, specialmente durante e dopo Costantino, alcune proprietà più o meno vaste che formano il nucleo primigenio del Patrimonio di San Pietro. Documenti dell'epoca assicurano che queste proprietà vennero lasciate da religiose, pietose persone non solo a Roma, ma in varie parti d'Italia e anche da individui che avevano bisogno di farsi perdonare i loro delitti e le loro ruberie.

Del resto la storia più sommaria ci dice che nei primi tre secoli il cristianesimo fu la religione di una minoranza mal conosciuta, mal tollerata e finalmente nonché intermittenemente perseguitata dagli imperatori. È solo negli anni 311-313 che viene largita prima da Galerio, poi da Costantino e Licinio, col famoso editto di Milano, la libertà religiosa ai cristiani. Questo evento coincide colla terribile strage di tutti i discendenti delle vecchie famiglie imperiali — uomini, donne, fanciulli — ordinata da Licinio, dopo la disfatta e il suicidio di Massimino. Quindici secoli dopo, è accaduto qualche cosa di similmente orrendo in Russia, colla strage di tutti i Romanoff.

È Costantino che introduce il foro ecclesiastico. Talune delle agevolazioni concesse ai cristiani sul terreno civile daranno materia ai futuri concordati stipulati dalla Chiesa colle autorità civili. E solo attraverso le negoziazioni e gli atti tra Carlo Magno e Leone III si costituisce il principato civile dei Pontefici romani. Questo dura dieci secoli. Ma intanto, qual'è la situazione?

Roma non è più la capitale dell'impero, e nemmeno la capitale politica d'Italia; è la capitale religiosa di tutti gli italiani, di tutti i cattolici del mondo, ed è la capitale politica di quel piccolo Stato che è lo Stato pontificio. Dieci secoli di guerre, di paci, di disordini, di tumulti, di grandi eventi, di grandi miserie. Tre fatti dominano questo lungo percorso storico: la Riforma, il concilio di Trento e la capti-

vità avignonese. Alla fine del decimottavo secolo, dopo la rivoluzione francese, due Stati, in Italia, si trovavano dolenti per consunzione dei loro tessuti organici: la Repubblica di Venezia e lo Stato pontificio. La rivoluzione francese doveva urtare, dopo aver fatto *tabula rasa* di tutte le istituzioni religiose di Francia, contro lo Stato pontificio: e ciò accade nel 1796. È il generale Bonaparte che suscita gli entusiasmi unitari degli italiani, appoggiandoli con le baionette.

È il generale Bonaparte che, in data 26 settembre del 1796, manda un messaggio ardentissimo al Senato di Bologna; che scrive, il 7 ottobre, agli abitanti di Reggio: « *Coraggio, bravi abitanti di Reggio, formatevi in battaglioni, organizzatevi, correte alle armi; è giunto finalmente il tempo in cui anche l'Italia sia annoverata fra le nazioni libere e potenti* ». E il 10 dicembre dello stesso anno invia al congresso di Stato della Lombardia un proclama: « *Se l'Italia vuole essere libera, chi mai potrà impedirglielo?* ». Il 1^a gennaio del 1797, al congresso cispadano: « *La misera Italia è da lungo tempo cancellata dalla carta delle potenze di Europa. Se gli italiani di oggi sono degni di riconquistare i loro diritti e di darsi un libero governo, si vedrà un giorno la loro patria figurare gloriosamente tra le potenze del mondo. Ma non dimenticate — aggiungeva — che le leggi nulla valgono senza la forza* ».

Questi proclami suscitarono un entusiasmo immenso. Il non ancora ventenne Ugo Foscolo scriveva l'ode a *Bonaparte liberatore*. Osservate il contrasto tra le forze irrompenti dalla rivoluzione e lo Stato pontificio: contrasto che aveva condotto all'armistizio di Bologna, alle trattative di pace di Firenze, rinnegate poi dal Papa, il quale sperava nel soccorso dell'Austria, che si faceva regolarmente battere, e nel soccorso del Borbone di Napoli, che si ritirava sentendo il vento infido. Le Somme Chiavi erano nelle mani di un Papa incerto e oscillante, che non si rendeva ragione degli avvenimenti, di un cardinale che si chiamava Busca e di alcuni generali assai curiosi. Uno di essi, il Colli, si dimenticava i battaglioni, come noi potremmo dimenticare le chiavi di casa. (*Si ride*).

Accadde che al fiume Senio, nei pressi di Castelbolognese, fossero schierati due eserciti: quello pontificio era raccoglitticcio, senza quadri. C'era un proclama col quale si imponeva agli oziosi e ai vagabondi di andare sotto le bandiere, che furono portate e benedette in San Pietro; in una fu inciso il motto di Costantino: « *In hoc signo vinces* ». Alcuni ufficiali si presentarono ai franco-italiani — poiché non bisogna dimenticare che c'erano già degli italiani in queste truppe napoleoniche — e fecero sapere che, se l'indomani mattina le truppe francesi avessero varcato il fiume, si sarebbe fatto fuoco.

Gli ufficiali dell'altra parte risposero che prendevano atto di que-

sta gentile comunicazione (*si ride*), che intanto andavano a dormire e che di ciò si sarebbe riparlato al mattino. Al mattino accadde una tale fuga che tutto fu perduto: cannoni, uomini, stendardi; l'esercito si squalì come neve al sole d'agosto. Dov'era il generale? A colazione a Roma dal duca Braschi, mentre l'altro generale, che doveva difendere Ancona, si poté ritrovare dopo molte e laboriose ricerche, in una casa di nobili signori mentre egli stava ravviandosi le abbondanti chiome.

Questi episodi vi dimostrano che non c'era più consistenza nel tessuto, che tutto andava sfilacciandosi e perdendosi. Bisogna considerare la pace di Tolentino del 19 febbraio 1799 come il primo colpo di campana funebre, che segnò l'inizio dell'agonia del principato civile del papato. Bisogna soffermarsi qualche istante per esaminare qual è stato l'atteggiamento di Napoleone nei confronti della Santa Sede. In un primo momento egli la rispetta, non occupa Roma, si ferma a Tolentino; malgrado le sollecitazioni atee e anticlericali del Direttorio, egli non spinge la sua azione fino in fondo. Difatti, nel concordato del 1801, si stabiliscono dei patti fra Pio VII e la Repubblica francese. La Chiesa, in quel momento, era così debole che rinunziò, in favore del Primo console, alla nomina dei vescovi, come risulta dall'articolo 4 del congresso. Nel concordato di due anni dopo con la Repubblica italiana è detto: « *La religione cattolica apostolica romana continua ad essere la religione della Repubblica italiana* ».

In un secondo tempo, Napoleone ritiene che il Papa possa giovare ai suoi piani di egemonia mondiale. Ma Pio VII gli fa sapere: « *Se resto a Roma, sono il Papa; se mi trasportate a Parigi, voi non avrete che il monaco Barnabò Chiaramonti* ». È il momento in cui il Papa va a Parigi per incoronare l'imperatore.

Tutti ricordano le fasi di questo viaggio avventuroso: l'incontro fortuito tra Napoleone e il Papa, la cerimonia dell'incoronazione, quando Napoleone si fece attendere un'ora e mezzo, e parve annoiatissimo durante tutto il tempo della cerimonia, e non volle la corona dal Papa, ma da se stesso se la pose in testa. In questo momento Napoleone ritiene che il Papato gli possa giovare. Quando intavola negoziati, dichiara ai suoi ambasciatori: « *Supponete che il Pontefice abbia dietro di sé duecentomila uomini* ». Ma poi, siccome quello del Pontefice era un principato civile con territori, con porti, con una neutralità che era più o meno rispettata, ma sulla quale Napoleone, ad ogni modo, vigilava attentissimo, siccome tutto poteva nuocere o giovare a Napoleone nello svolgimento delle sue interminabili guerre, entriamo nella terza fase dei rapporti tra lo Stato pontificio e Napoleone, fase della rottura: piena, clamorosa, completa.

Vi prego però di considerare che quando Napoleone emanò a Schön-

brunn, nel maggio 1809, il suo famoso proclama, nemmeno allora si spinse sino a Roma. Difatti all'articolo 1 dice: « *Lo Stato del Papa è unito all'Impero francese* ». All'articolo 2: « *La città di Roma, prima sede del cristianesimo, e sì celebre per antiche memorie e grandi monumenti che tuttora conserva, è dichiarata città imperiale e libera. Il Governo e l'amministrazione di essa saranno determinati da un particolare statuto* ». All'articolo 6: « *Le proprietà e i palazzi del Papa, non solo non saranno sottoposti ad imposizione, giurisdizione o a visita alcuna, ma godranno inoltre di immunità speciale* ».

Voi sentite in questo decreto imperiale qualche cosa che vi ricorda la legge delle guarentigie del 1871. Pio VII risponde colla scomunica e Napoleone il 6 luglio dello stesso anno replica colla violenta cattura del Papa. Tuttavia Napoleone sembra riconoscere il suo errore, quando ritiene che il Papa debba essere lasciato a Roma. « *Il Papa — egli dice — deve stare a Roma. Anzitutto perché non voglio essere il capo ecclesiastico della nazione. Si è troppo ridicoleggiato Robespierre. E poi, soprattutto, perché il Papa è il solo che possa aiutarmi nella mia opera di pacificazione interna e di espansione all'estero. Non quello che può stare a Berlino o a Vienna: il Papa è colui che sta in Vaticano: e non è come se fosse a Parigi. Forse che se il Papa fosse a Parigi i viennesi e gli spagnuoli seguirebbero le sue decisioni? Ed io le seguirei forse s'egli fosse a Vienna o a Madrid?* ».

Nel 1813, abbiamo l'ultimo concordato fra la Santa Sede e Napoleone; ma può essere interessante notare che questo concordato non durò più di due mesi. Pio VII lo denunciò ammettendo, tra grandi lamen- tazioni, di essersi « sbagliato ».

Il giudizio sulla politica ecclesiastica di Napoleone è dato dal ministro Talleyrand, l'obliquo e astuto Talleyrand, che non può essere disgiunto dalla storia movimentatissima di quel periodo storico. Egli dice, nel secondo volume delle sue memorie: « *La distruzione del potere temporale del Papa con l'assorbimento dello Stato romano nel grande Impero era, politicamente parlando, un errore gravissimo. Salta agli occhi che il capo di una religione universalmente diffusa come la cattolica, ha bisogno della più perfetta indipendenza per esercitare imparzialmente il suo potere e la sua influenza. Nello stato attuale del mondo, in mezzo alle divisioni territoriali, create dai tempi, e alle complicazioni politiche risultanti dalla civiltà, quest'indipendenza non può esistere senza le garanzie di una sovranità temporale. Era insensato da parte di Napoleone il pretendere di fare del Santo Padre un vescovo francese. Che cosa sarebbe diventato allora il cattolicesimo di tutti i paesi che non facevano parte dell'Impero francese?* ».

Del resto, lo stesso Napoleone, nelle istruzioni al re di Roma, così

giudicava la sua politica: « *Le idee religiose hanno ancora molto impero, più di quanto non si creda da taluni filosofi. Esse possono rendere grandi servizi all'umanità. Essendo d'accordo col Papa — egli diceva — si domina ancora oggi la coscienza di cento milioni di uomini* ».

Caduta di Napoleone. Congresso della Santa Alleanza. Ristabilimento del potere temporale dei Papi. Ma questo potere aveva già del piombo nell'ala; esso era già condannato dalla rivoluzione italiana, che continua, che ha i suoi episodi gloriosi del '20, del '21, del '31. La repressione molto severa delle Romagne non basta a fermare il moto. È nel '43 che Gioberti stampa, a Bruxelles, il suo famoso libro: *Del primato civile e morale degli italiani*. Nel '44, i fratelli Bandiera hanno la sublime malinconia di andare a morire combattendo contro i Borboni nelle Calabrie. Nel '44 escono il libro di Balbo: *Le speranze d'Italia*; e quello di D'Azeglio: *Sugli ultimi casi di Romagna*. Nel '46, sale alla tiara Pio IX.

Voi tutti conoscete l'entusiasmo immenso che i primi atti di questo Pontefice suscitarono nel mondo italiano e cattolico e le delusioni che ne seguirono, quando il Papa, nell'inverno del 1848, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, se ne andò a Gaeta. Tutte le potenze di Europa gli offesero ospitalità: la Repubblica francese gli offerse asilo; il Consiglio generale di Vaucluse gli offerse Avignone; il re di Sardegna incaricò il vescovo di Savona, monsignor Ricci di Netro, e il marchese di Montezemolo di offrirgli Nizza; il ministro degli Esteri spagnolo, don Pedro y Pidal, mandò una nota alle potenze per la convocazione di un congresso per fissare la sede del Papa. Altri Stati, come il Brasile, il Messico, l'Australia, gli offesero ospitalità. Nel 1870 nessuno Stato offerse ospitalità al Papa, come vi dirò tra poco. Ma, intanto, la Repubblica romana, dopo aver organizzato il Governo, si trovò ancora di fronte alle difficoltà della coesistenza di due poteri nella stessa sede.

Vediamo come fu fronteggiato questo problema. Alle ore una del 9 febbraio 1849, sotto la presidenza del generale Galletti (e vi erano, tra i segretari della Costituente, persone egregie, e, tra gli altri, Quirico Filopanti, il cui nome suscita ancora qualche eco nelle terre di Bologna), si decretava: « *Il Papa è decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato romano* ». Sta bene. Ma l'articolo 2 del decreto aggiungeva: « *Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale* ». Questo parve troppo ad un signor Gabussi, deputato di Civitavecchia alla Costituente, il quale così insorse: « *Riconoscere e constatare nel Papa il diritto di sedere in Roma come Pontefice, fu un pessimo, rovinoso precedente* ».

Singolare anche quanto appare nel progetto di costituzione della

Repubblica romana, discussa nel giugno del 1849, quando i francesi erano già sotto le mura della città, e si combatteva eroicamente: in quelle sedute, la Commissione mista preparatoria aveva proposto un articolo, il 7, così concepito: « *La religione cattolica è la religione dello Stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici* ». Ci fu una lunga discussione. Il primo periodo dell'articolo fu respinto a maggioranza; passò invece l'articolo 8 della costituzione della Repubblica romana, che così diceva: « *Il Capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale* ».

Voi vedete che Napoleone nel primo urto, e la Repubblica romana nel secondo, hanno sempre dinanzi questo problema: come far sì che il Papa non sia suddito di alcun potere, perché — come dice De Maistre — il Papa nasce sovrano. Anche i pochi mesi della Repubblica romana aggiunsero altro piombo nelle ali del principato civile dei Papi. Siamo all'anno grigio e angoscioso: il '49. La rivoluzione italiana ha un tempo di arresto; tuttavia, prima ancora della spedizione di Crimea, ci sono i moti di Milano, disgraziati, e le forche eroiche, e cristiane anche, di Belfiore. Cavour ha un lampo di genio, quando decide di mandare le sue truppe in Crimea. Chi tra i due aveva torto? Cavour, che diceva: « *Mandate i piemontesi in Crimea, se volete contare qualche cosa nel mondo* » (e in ciò era appoggiato dalla più potente apparizione della storia del Risorgimento italiano, parlo di Giuseppe Garibaldi), o Mazzini, così ostile alla spedizione in Crimea, che giunse sino a stampare un manifesto, nel quale si consigliavano i soldati piemontesi a disertare? Aveva ragione Cavour, aveva ragione Garibaldi. Se il Piemonte non fosse andato in Crimea non sarebbe andato a Parigi; e se non fosse andato a Parigi, non avrebbe avuto voce nel concerto delle potenze europee. Si può dire che, andando in Crimea, fu assicurato nel 1859 lo sviluppo ulteriore della rivoluzione italiana. (*Approvazioni*).

Siamo al decennio della storia italiana che si può chiamare fantastico e per la rapidità degli avvenimenti e per la loro importanza. Nel '60, la spedizione dei Mille; e i plebisciti. Perdute le Marche e l'Umbria, il potere temporale dei Papi è ormai ridotto al Lazio. Nell'ottobre del '60, si può dire che l'unità della nazione sia compiuta.

A proposito, bisogna aprire una parentesi. L'abbiamo compiuta molte volte questa unità! (*Si ride*). Nel 1870 si disse che l'avevamo compiuta ed era vero; ma poi ci siamo accorti che nel 1918 c'era ancora qualche cosa da fare.... (*Applausi vivissimi*).

Appunto perché sul finire del '60 mancavano soltanto la Venezia e il Lazio all'unità della patria, il problema di Roma diventava sem-

pre più spasimoso e urgente. I progetti fiorivano. I liberali toscani, per esempio, guidati dal Salvagnoli, se ne andarono a Parigi per proporre a Napoleone di lasciare Roma al Pontefice, più una striscia sino al mare. Nel febbraio-marzo 1860, Vittorio Emanuele II, a mezzo dell'abate Stelardi, elemosiniere di Corte, avendo come obiettivo il riordinamento dello Stato pontificio, proponeva che *« il re di Sardegna esercitasse nella Romagna, nell'Umbria e nelle Marche il potere esecutivo sotto l'alto dominio del Pontefice, la cui suprema autorità avrebbe formalmente riconosciuta e rispettata »*.

L'11 ottobre 1860, Cavour pronunzia un discorso e dice: *« Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città eterna, nella quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico. Affermai e ripeto che il problema di Roma non può, a mio avviso, essere sciolto con la sola spada »*.

Gli avvenimenti precipitano. Nel dicembre 1860, si scioglie la Camera; il 27 gennaio 1861, ci sono i comizi elettorali in tutta la penisola, esclusi il Lazio e la Venezia Euganea; il 19 febbraio 1861, si apre l'ottava legislatura, la prima del Parlamento italiano; il 26 febbraio 1861, si approva, al Senato, con due voti contrari, un disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia. Il 15 marzo 1861, lo stesso progetto di legge viene approvato ad unanimità dalla Camera. Il cardinale Antonelli in nome del Pontefice manda in data 15 aprile una protesta agli Stati. Ma intanto Cavour, come sarà più ampiamente documentato nei volumi che sono in corso di stampa, aveva veramente l'angoscia di giungere a una conclusione nelle trattative col Sommo Pontefice.

Tra il 2 e il 3 febbraio del 1861, Cavour proponeva al cardinale Antonelli, per mezzo di Omero Bozini di Vercelli, quanto segue:

« a) che la Corte romana riconoscesse e consacrasse Vittorio Emanuele re d'Italia;

« b) che il Papa conservasse il diritto di alta sovranità sopra il patrimonio di San Pietro, il quale però sarebbe governato civilmente da Vittorio Emanuele e suoi successori quali vicari del Sommo Pontefice ».

Ad altre trattative più importanti parteciparono, come ognuno di voi sa, il padre Passaglia, Diomede Pantaleoni, Antonino Isaia. Queste trattative falliscono. Il 18 marzo 1861, Pio IX dichiara solennemente nel Concistoro di respingere qualsiasi conciliazione. Il moto si accelera ancora di più. Il 25 marzo 1861, Cavour si fa interpellare dal deputato Audinot e in quella e in una successiva seduta pronuncia due di-

scorsi che lo pongono nell'empireo degli uomini politici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Questo freddo piemontese trova accenti così solenni, così passionali, così ferrei per rivendicare il diritto dell'Italia su Roma che ancora oggi, a distanza di sessant'anni, non si possono leggere quelle pagine senza essere pervasi da una intima, intensa, profonda commozione. (*Applausi*). Tuttavia egli non disperava di concludere. Sino all'ultimo momento, quando stava per morire, egli diceva al frate che lo confessava: « *Frate, frate, libera Chiesa in libero Stato* ».

La discussione si concluse con due ordini del giorno.

Quello presentato alla Camera dall'onorevole Boncompagni diceva: « *La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, considerando che assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto con la Francia, l'applicazione del principio del non intervento e che Roma, Capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia, passa all'ordine del giorno* ».

Quello presentato dall'onorevole Matteucci al Senato diceva: « *Il Senato, confidando che le dichiarazioni del Governo del re per la piena e leale applicazione del principio della libertà religiosa faranno fede alla Francia ed all'intera società cattolica che l'unione all'Italia di Roma, sua naturale capitale, si compirà assicurando nel tempo stesso il decoro e l'indipendenza della Chiesa e del Pontefice, passa all'ordine del giorno* ». In entrambi si parla esplicitamente di garanzie per l'indipendenza del Papa.

Quale era la tesi di Cavour? Prima di tutto Cavour era un cattolico, credente e praticante. La sua tesi era questa: non si poteva andare a Roma con la violenza, la violenza doveva essere la *extrema ratio*, bisognava andarvi d'accordo con la Francia poiché è difficile scindere la politica cavourriana dalla alleanza con la Francia. Bisognava lasciare al Pontefice un tanto di territorio sul quale egli fosse sovrano, che la sua sovranità, cioè, fosse ancorata in un territorio, la Città leonina, per intenderci. Poi, finalmente, la formula: libera Chiesa in libero Stato.

Ho molto riflettuto su questa formula; ma io credo che lo stesso Cavour non si rendesse conto di che cosa, in realtà, questa formula potesse significare. Libera Chiesa in libero Stato! Ma è possibile? Nelle nazioni cattoliche, no. Le nazioni protestanti hanno risolto il problema, facendo in modo che il capo dello Stato sia anche il capo della loro religione, e hanno costituito la Chiesa nazionale. V'è un solo paese, fra quelli di razza bianca, dove la formula cavourriana sembra aver trovato la sua applicazione: gli Stati Uniti. Là veramente lo Stato è libero e sovrano, e le Chiese sono libere, ma perché? Perché, come ha detto uno studioso di questi problemi, negli Stati Uniti c'è un polverio

di religioni per cui lo Stato non ne può scegliere nessuna, né proteggerne alcuna. Io credo invece che Cavour volesse intendere che lo Stato dovesse essere libero completamente e sovrano in quelle che sono le proprie attribuzioni, non soltanto però di ordine materiale e pratico, come si vorrebbe dare ad intendere — e su ciò torneremo tra poco — e che la Chiesa dovesse essere libera per il suo magistero e per la sua missione pastorale e spirituale.

Non si può pensare una separazione nettissima tra questi due enti, perché il cittadino è cattolico e il cattolico è cittadino. Bisogna dunque determinare i confini tra quelle che sono le materie miste. D'altra parte la lotta tra la Chiesa e lo Stato è millenaria: o è l'Imperatore che domina il Papa o è il Papa che domina l'Imperatore. Negli Stati moderni, negli Stati a solida organizzazione costituzionale moderna, dato lo sviluppo dei tempi, si preferisce vivere in regime di concordato. Io credo che Cavour volesse appunto pensare a una siffatta soluzione del problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Siamo all'ultimo decennio, quello che va dal 1860 al 1870. Tentativo disperato di Aspromonte. Due anni dopo le convenzioni di settembre e conseguente dissidio tra gli uomini che guidavano la rivoluzione italiana e che fu fortissimo.

Intanto che cosa erano le convenzioni di settembre? Un patto firmato a Saint Cloud il 15 settembre 1864 tra il Governo italiano e la Francia, che conteneva queste tre clausole:

1. — L'Italia si impegnava a non attaccare il territorio rimasto dopo il 1860 al Papa e ad impedire, anche con la forza, ogni attacco esteriore a questo territorio.

2. — La Francia ritirava le sue truppe nel termine di tre anni, man mano che veniva riorganizzato l'esercito pontificio.

3. — Il Governo italiano consentiva la costituzione di questo esercito composto di stranieri.

Parve in quel momento che il Governo italiano, il quale stava per trasportare la sua capitale a Firenze, avesse rinunciato alla conquista di Roma. Garibaldi, da Caprera, insorse, e, in data 10 ottobre 1864, scriveva *« che i colpevoli cerchino di trovare dei complici è naturale, ma che mi si voglia immergere nel fango da uomini che sporcano l'Italia con le convenzioni del 15 settembre, non me l'aspettavo. Con Bonaparte non v'è che una sola condizione possibile: purificare il nostro paese dalla sua presenza, non in due anni, ma in due ore »*. Naturalmente Mazzini, come sempre esagitato e profetico, rincarava la dose, e diceva: *« Poche e chiare parole, la convenzione fra il Governo nazionale e Luigi Napoleone concernente Roma tradisce le dichiarazioni del Parlamento, tradisce le dichiarazioni governative ripetute successiva-*

mente dai ministri che tennero dietro a Cavour, tradisce le dichiarazioni contenute nei plebisciti che formarono il Regno d'Italia: plebisciti, Governo, Parlamento, hanno decretato che l'Italia sarebbe una e che Roma ne sarebbe la metropoli». E più oltre: «La scelta arbitraria di Firenze a metropoli, irrita giustamente Torino, la cui tradizione non deve cedere che alla tradizione storica italo-europea, immedesimata in Roma. Il Governo aveva pensato a Napoli, ma bisognava che il trionfo di Luigi Napoleone non avesse termine».

Ancora una volta e a distanza di tempo chi aveva ragione? Aveva ragione la Destra, cioè il Governo italiano. Aveva ragione la Destra andando a Firenze, perché si avvicinava a Roma. Aveva ragione la Destra facendo il patto con la Francia, perché era importante che, nella eventualità di andare a Roma non si dovesse incontrare l'esercito francese, ma un esercito volontario, raccolto qua e là in tutti i paesi d'Europa. Questo facilitava naturalmente il compito della rivoluzione nazionale. Tuttavia, nel 1867, vi è il tentativo di Mentana, nel 1870 siamo alla conclusione, alla prima conclusione.

In che modo?

Il 2 agosto, la Francia ritira le sue truppe, quelle che aveva mandato prima e dopo Mentana. Roma è presidiata da un esercito di stranieri — pochissimi gli italiani — guidati da un generale straniero, il Kanzler. L'8 settembre, c'è la missione di Ponza di San Martino, che va a Roma per portare una lettera al Santo Padre. Il Presidente del Consiglio, nella lettera accompagnatoria, affermava: *«Il Governo del re e le sue forze si restringono assolutamente a un'azione conservatrice e a tutelare i diritti imprescrittibili dei romani e dell'interesse che ha il mondo cattolico all'intera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica che possa essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il Governo del re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede. Il Capo della cattolicità troverà nella popolazione italiana una profonda devozione e conserverà sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità».*

Questo era il Presidente del Consiglio Giovanni Lanza. Sua Maestà il re Vittorio Emanuele II diceva le stesse cose. Nella sua lettera al Sommo Pontefice, parlava del *«Capo della cattolicità, circondato dalla devozione del popolo italiano, che doveva conservare sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità».*

La capitolazione della Città leonina veniva esclusa. In data 29 agosto 1870, il ministro degli Esteri Visconti Venosta mandava una circolare agli ambasciatori e ministri d'Italia, da comunicare ai Governi, nella quale così si esprimeva:

« Il sovrano Pontefice conserva la dignità, l'inviolabilità e tutte le altre prerogative della sovranità e inoltre le preminenze verso il re e gli altri sovrani che sono stabilite per consuetudine. Il titolo di principe e gli onori relativi sono riconosciuti ai cardinali della Chiesa romana. La Città leonina resta sotto la piena giurisdizione e sovranità del Pontefice. Si sa che il Tevere divide la città in due parti, di cui l'una situata sulla riva destra del fiume, portò un tempo il nome di Città Santa. La Città leonina contiene oggi una popolazione di quindicimila anime e sarebbe suscettibile di contenerne di più. Possiede una grande quantità di Chiese e palazzi. La Chiesa di San Pietro, il Vaticano e le sue vaste dipendenze, le tombe degli Apostoli e dei Papi più illustri, i numerosi monumenti religiosi ed artistici fanno della città leonina una città rimarchevole ed una splendida residenza per il Capo sovrano della cattolicità ».

Quando a Villa Albani, nella mattinata del 20 settembre 1870, fu firmata la capitolazione per la resa della piazza di Roma tra il comandante generale delle truppe di Sua Maestà il re d'Italia e il comandante generale delle truppe pontificie, veniva stabilito: *« La Città di Roma, tranne la parte che è limitata a sud dai bastioni di Santo Spirito e che comprende il Monte Vaticano, Castel Sant' Angelo e gli edifizî costituenti la Città leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini di polvere, ecc., saranno consegnati alle truppe di Sua Maestà il re d'Italia. Tutta la guarnigione del palazzo uscirà con l'onore delle armi, con bandiere, armi e bagagli, tutte le truppe straniere saranno sciolte e subito rimpatriate per cura del Governo italiano. Le truppe indigene saranno costituite in deposito, senz'armi, e nella giornata di domani saranno mandate a Civitavecchia. Sarà nominata, da ambo le parti, una commissione composta da un ufficiale d'artiglieria »*, ecc. Per l'esercito italiano, firmavano il capo dello Stato Maggiore, generale Domenico Primerano, e il luogotenente generale comandante il IV Corpo d'Esercito, conte Raffaele Cadorna; per l'altra parte, il generale comandante le armi a Roma, Kanzler.

Voi vedete che, anche quando le truppe di Cadorna entrarono a Roma, non varcarono il Tevere, non si spinsero sulla riva destra del Tevere e anche quando essendosi determinati disordini nella Città leonina, furono chiesti rinforzi al generale Cadorna, questi, in una lettera al cardinale Giacomo Antonelli, rispose che *« avrebbe mandato truppe per sedare i tumulti, ma non vi sarebbero rimaste »*.

Quando fu convocato il plebiscito, furono esclusi dalla convocazione gli abitanti della Città leonina, i quali però, il 2 ottobre, votarono lo stesso, e la sera si recarono in Campidoglio, dove furono ricevuti dal padre del nostro camerata, Blanc, il quale fece passare i tra-

steverini, col loro plebiscito, colle bandiere e le fiaccole, e il plebiscito fu accolto. Sette giorni dopo, una commissione si recava da Sua Maestà il re, a Firenze, per portare il risultato del plebiscito romano. Questa commissione si componeva di nomi che hanno ancora un'eco nei nostri cuori: duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, Emanuele dei principi Ruspoli, principe Baldassare Odescalchi, cavalier Vincenzo Tittoni, il principe di Teano; poi c'erano anche le rappresentanze della zona di Civitavecchia, di Viterbo, di Frosinone e di Velletri. Ecco che cosa disse Sua Maestà il re, ricevendoli:

«Io, come re e come cattolico, nel proclamare l'unità d'Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice. E con queste dichiarazioni solenni, io accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e lo presento agli italiani, augurando che essi sappiano mostrarsi pari alla gloria dei nostri antichi e degni delle presenti fortune».

Magnifiche parole, degne di un gran re.

Nello stesso giorno, veniva emanato un decreto reale da Firenze, importantissimo. Questo decreto dice:

«Articolo 1. — Roma e la provincia romana fanno parte integrante del Regno d'Italia.

«Articolo 2. — Il Sommo Pontefice conserva la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative personali e sovrane.

«Articolo 3. — Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con la franchigia territoriale, l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge».

Infatti fu presentato al Parlamento e suscitò una grande discussione. Durante questa discussione, in data 20 dicembre, il ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, affermava:

«Si potrà dire, o signori, che questo progetto della Città leonina, di cui l'Europa non fu chiamata a prendere atto, ma che abbiamo invece proposto al Pontefice, non è logico dal punto di vista dell'abolizione del potere temporale, ma io credo che il paese non ci avrebbe condannato, ma ci avrebbe approvato, se in cambio di questa concessione noi ci fossimo presentati ad essa con la Questione romana risolta.

«Era risoluto così il più arduo, il più terribile problema della nostra esistenza nazionale, e sgombrato l'avvenire da ogni incertezza e da ogni difficoltà».

Dovevano passare ancora cinquant'anni perché questo punto di vista del ministro degli Esteri del tempo fosse realizzato.

Si parlava, dunque, di franchigie territoriali. A questo punto voi

mi direte: «Ma perché questa lezione storica?». Perché voglio dimostrarvi i precedenti, perché voglio dimostrarvi che io sono conseguente, e che non solo noi non rinneghiamo il Risorgimento italiano, ma lo completiamo. (*Vivissimi, prolungati applausi. Tutti i deputati si levano in piedi. Agli applausi si associano le tribune.*) -

Ci furono in quel torno di tempo, a Firenze, dove era il Parlamento, tre discussioni interessantissime. La prima fu provocata dal progetto di legge per il «trasporto» della capitale a Roma. Uomini eminentissimi non volevano, all'ultimo momento, procedere a questo «trasporto». Brutta parola. Non ve n'è un'altra. Un oratore l'osservò anche allora. (*Ilarità*). Stefano Jacini, per esempio, fece un grande discorso per dimostrare come qualmente la capitale dovesse restare a Firenze. «*E vero — egli disse — che Roma è più centrale dal punto di vista della longitudine, ma Firenze lo è da quello della latitudine*». (*Si ride*). «*E vero — aggiungeva ancora — che Roma è più vicina al Mezzogiorno d'Italia*»; ma egli affermava che su questo erano in prevalenza i venti sciroccali (*si ride*), il che conduce alla negligenza. Poi osservava che Firenze era città degnissima dal punto di vista dell'arte, dello spirito, della scienza, e infine che Firenze era lontana dal mare; che mentre Roma poteva essere oggetto di un attacco dalla parte del mare — egli non pensava evidentemente ancora ai mezzi di guerra moderni — Firenze, da questo punto di vista, era completamente al sicuro. In realtà, si temeva di andare a Roma. Si era abolito il potere temporale, ma si temeva la eventuale solitudine del Vaticano. Un oratore, durante le discussioni, ricordò che, avendo Enrico III fatto assassinare il duca di Guisa ed essendo poi andato a vederlo dietro un velario, steso per terra col pugnale ancora infitto nel seno, avrebbe detto: «*Mon Dieu, qu'il était grand!*». Ora, essendosi distrutto il potere temporale, si temeva quel vegliardo che si era già dato ad una spontanea volontaria clausura.

I mesi che vanno dal settembre al dicembre 1870 furono penosissimi. Dal Vaticano partivano proteste a getto continuo. Proteste, perché si diceva che il segreto epistolare non venisse più osservato; proteste, perché si era dovuto sospendere il concilio ecumenico; proteste, per certe violenze di cui si sarebbero resi colpevoli i soldati dell'Esercito italiano; proteste, infine, per l'occupazione del Quirinale. E Visconti Venosta, ministro degli Esteri del tempo, dovette mandare una lunga circolare a tutti i nostri rappresentanti all'estero per spiegare come qualmente il re d'Italia aveva il diritto di entrare al Quirinale. I cattolici di tutto il mondo, e di tutta Europa specialmente, protestavano.

Ne troviamo le tracce nel *Libro Verde*. Erano i nostri rappresentanti all'estero che segnalavano al ministro Visconti Venosta tutte le proteste suscitate nel mondo cattolico dopo l'entrata delle truppe ita-

liane a Roma. L'incaricato italiano a Karlsruhe comunicava che nel *Ba-discher Beobachter* era pubblicato un violento appello, con cui si invitavano tutti i cattolici tedeschi a recarsi a Fulda, sulla tomba di San Bonifacio, per protestare contro gli atti criminosi perpetrati contro la Santa Sede dal Governo italiano. Sull'importanza dell'adunata cattolica riferiva il ministro italiano in Prussia, in data 6 ottobre. Il ministro italiano a Vienna riferiva che il Casino cattolico politico di Mariahilf aveva mandato pure un memoriale incitante il Governo austriaco a pigliare ogni occasione per adoperarsi alla restaurazione dei violati diritti e della libertà e indipendenza del Papa. Il ministro d'Italia a Bruxelles annunciava una riunione di tutti i vescovi belgi a Malines. Il ministro d'Italia all'Aja annunciava che i cattolici olandesi avevano mandato al sovrano una petizione contenuta in una pergamena della lunghezza di otto metri gremita di firme. (*Si ride*).

Fu gran ventura che l'Esercito italiano rimanesse sulla riva sinistra del Tevere. Se il Papa fosse stato espulso dall'ultimo angolo di territorio, dal suo palazzo insomma, o se ne fosse andato, gravi problemi si sarebbero affacciati davanti al Governo italiano. Per fortuna, gli avvenimenti erano propizi. Chi poteva commuoversi in quegli anni? Non la Francia, la quale era stata fiaccata dalla Prussia: aveva bisogno di rifarsi, doveva pagare un ingente indennità, ingente allora. (*Si ride*). Adesso sarebbe uno scherzo. (*Ilarità*). Non la Francia, che aveva perduto due provincie di grandissimo pregio, che aveva ritirato le sue truppe da Roma, già da tempo, e che tuttavia aveva lasciato a Civitavecchia, quasi come un biglietto da visita, un bastimento che si chiamava l'*Orenoque*, e che vi restò fino al 1874. La Germania era l'astro che saliva prepotentemente all'orizzonte in quel periodo di tempo, dopo tre guerre vittoriose: quella del '64, per lo Schleswig-Holstein; quella del '66, che fiaccò l'Austria a Sadowa; e quella del '70. Ma la Prussia era protestante. Bismarck non solo non pensava ad aiutare il Papa, ma stava per ingaggiare quella lotta della *Kulturkampf* dalla quale, bisogna dirlo, egli uscì battuto.

Quando vide, dopo dieci anni, che i deputati del Centro Cattolico erano un centinaio, abbassò le insegne e, chiedendo la mediazione del Papa nella questione con la Spagna a proposito delle isole Caroline, chiamava il Papa con questo appellativo regale: « Sire ». Ma in quel periodo di tempo non poteva marciare e non voleva. L'Austria aveva nelle ossa tutti i dolori delle guerre del Risorgimento, ed era all'indomani di Sadowa, e soprattutto si trovava di fronte al problema per cui è morta, non avendolo risolto: il problema delle sue molteplici razze, le quali avevano allora l'esempio di due popoli che nel corso del secolo XIX erano assurti alla dignità e all'indipendenza di nazione: il

popolo germanico e il popolo italiano. Queste grandi potenze mandavano, come mandarono in seguito, dei messaggi patetici; ma non sempre con questi messaggi si modifica il corso delle cose o si cambia la storia degli Stati.

Venne così in discussione, in quel torno di tempo, la legge sulle guarentigie in conseguenza del decreto reale del 9 ottobre, divenuto poi legge. Vi parteciparono, tanto al Senato quanto alla Camera, degli uomini notevoli e taluno di alta rinomanza: Toscanelli, Coppino, Boncompagni, Berti, Bonghi, Crispi, Mancini e, naturalmente, i ministri. Così al Senato: Cambray-Digny, Menabrea, Capponi, Michele Amari, storico eminentissimo. Infine, la discussione pose di fronte tre tendenze. La Sinistra diceva: *« Voi date troppo al Papa »*. Un oratore della Sinistra giunse ad affermare: *« Se voi date al Sommo Pontefice tanto di terra quanto basta perché egli vi possa posare sopra la sua sacra pantofole, voi restituite il potere temporale al Papa »*. Precisamente l'onorevole Salvatore Morelli, nella seduta del 24 gennaio 1871, così si esprimeva: *« Quando voi trovate nella legge queste condizioni: inviolabilità, immunità dei luoghi dove siede d'ufficio il Pontefice, senza controllo dello Stato, sudditanza dei poteri politici ed amministrativi del Regno ai servizi della Curia, lista civile, onori di re dovuti al Pontefice, internazionalità dei suoi atti e legazie, dominio illimitato di esso sul basso clero, esenzione dei vescovi dal giuramento: quando voi avete queste condizioni, come potete mettere in dubbio che il potere temporale sia restaurato meglio e più forte di quanto non lo era prima della sua caduta? »*. Questa era la tesi dell'onorevole Salvatore Morelli. Viceversa la tesi dell'onorevole Toscanelli era esattamente agli antipodi: *« Il Papa non deve sembrare a nessun popolo come soggetto a subire le influenze di qualsiasi Stato: il giorno in cui ciò fosse palese, egli avrebbe perduto il suo carattere di Pastore universale »*. Quindi Roma, quindi la riva del Tevere, quindi la solita striscia al mare. In mezzo, l'opinione media del Governo di allora che, in realtà, con questa legge delle guarentigie ha creato una sovranità.

Il Papà non era più un suddito, era un sovrano. Usando la terminologia di moda importata dall'americanismo, potremo dire che questa sovranità era al cento per cento? No, non era al cento per cento: mancava qualche cosa, mancava il territorio. C'è la frase tipica: *« continua a godere »*; ma in realtà era un tacito riconoscimento di una sovranità territoriale; tant'è vero che negli anni che seguirono, giammai ci fu un atto dello Stato italiano che rivendicasse, anche lontanamente, una qualsiasi sovranità nella cinta del Vaticano. A ciò si ridussero le *« franchigie territoriali »* previste dal già ricordato decreto reale dell'ottobre 1870.

La legge non fu accettata. Alla fine del 1871, l'Italia e Roma erano in questa singolare posizione: il re usurpatore, il Papa prigioniero. Il Papa, che non riconosceva l'unità della patria, che non riconosceva la conquista di Roma e che protestava violentemente in tutti i suoi atti pubblici e diplomatici contro la conquista di Roma, realizzata dalla rivoluzione italiana. Tempi duri, quelli! Tempi foschi! E solo nel 1874 che appare uno spiraglio di luce; e questo spiraglio di luce è legato al nome del vescovo Bonomelli. Bisogna ricordare con molta simpatia, anche noi fascisti, quella bella, degnissima figura di patriota e di sacerdote! Nel 1874 era escluso che si potesse chiedere l'*exequatur* allo Stato, che aveva violato la sovranità del Pontefice e gli aveva portato via il possesso territoriale dello Stato Pontificio, di Roma. Ma, invece, Bonomelli chiese ed ottenne l'*exequatur*. Nel 1878, muore il gran re. V'è nel clero un moto di riaccostamento alla nazione, malgrado i *veti* delle supreme gerarchie della Chiesa. In molte città d'Italia, specialmente della Lombardia, specialmente della provincia di Cremona, vescovi e parroci celebrano grandi funerali alla memoria del re.

Ma il periodo più interessante nella storia della conciliazione è quello che va dall'80 al '90, e che comincia nel 1881, col discorso tenuto da monsignor Geremia Bonomelli, nel Duomo di Milano, presenti sedici vescovi, e centinaia di sacerdoti, nel quale discorso il vescovo affermava che la pace doveva farsi e che oramai la conquista di Roma doveva essere ritenuta un fatto compiuto e irrevocabile. In quel periodo di tempo, gli alti e i bassi della conciliazione furono infiniti. Quando il re Umberto si recò a Firenze ad inaugurare la nuova facciata di Santa Maria del Fiore e fu ricevuto dal vescovo, tutti credettero che la conciliazione fosse imminente. Quando, di lì a qualche tempo, il re si recò a Terni, e vi fu ricevuto dal vescovo di Terni, con tutti gli onori dovuti a un sovrano, l'emozione fu grandissima, perché Terni apparteneva agli ex-Stati pontifici. Tutti si occupavano di conciliazione. Se ne occupavano i vescovi e i garibaldini. Stefano Türr, per esempio, sentì il bisogno di stampare un opuscolo a Parigi per raccomandare ed esaltare la conciliazione.

Non meno interessante fu l'atteggiamento tenuto in quell'epoca dal garibaldino Achille Fazzari, il quale era un valoroso, aveva combattuto ad Aspromonte e a Mentana ed era stato ferito a Monte Libretti. Giuseppe Garibaldi, dedicandogli un sonetto, lo chiamava « mio caro figlio ». Questo energico calabrese stampò, nel principio del 1886, una lettera ai suoi elettori di Catanzaro, che cominciava con queste parole: « *Bisogna fare la conciliazione* ». Questa tesi egli sostenne in lunghe vivaci polemiche superanti anche le frontiere. Quando, nel collegio di Catanzaro, al colonnello garibaldino Achille Fazzari i democratici del

tempo opposero Giosue Carducci, i calabresi, tra il garibaldino e il poeta, preferirono il garibaldino. Diedero diecimila voti a Fazzari e duecento a Carducci. (*Si ride*).

Achille Fazzari, il 23 giugno 1886, indirizzava una lettera agli elettori calabresi del collegio di Catanzaro, nella quale, a un certo punto, dichiarava:

« La mia bandiera è nuova. Io desidero anzitutto la conciliazione del Vaticano colla monarchia, alla quale facemmo col plebiscito spontaneamente adesione, e l'unione delle loro forze e dei loro intenti in uno scopo comune: la grandezza e il maggior prestigio dell'Italia. Il Papato è la più grande delle istituzioni esistenti, e, pur essendo universale, è essenzialmente italiana, perché, da Roma, dove ha sede, essa stende la sua azione in tutto il mondo. E giacché l'Italia ha questa fortuna sappia avvantaggiarsene ed abbia nel Vaticano un amico, non un forte ostacolo alle sue aspirazioni.... In questa conciliazione, che da molti si ritiene un sogno e a moltissimi parrà una sciagura, è, a mio avviso, una via, la migliore anzi se non la sola, per divenire grandi e rispettati come io desidero che sia grande e rispettata l'Italia; poiché invece del poco curato nostro Regno io vorrei poter concorrere ad edificare un Impero italiano ».

Il 7 marzo del 1887, scriveva a Menotti Garibaldi: *« È finito il tempo della camicia rossa; altra cosa è da farsi, voluta nel '47 da Mazzini e da Garibaldi: la conciliazione ».*

È di questo decennio singolarissimo l'episodio Tosti, « quel buon matto di Tosti », come lo chiamava Pio IX. Quando uscì il suo opuscolo, il clamore fu infinito, ma l'*Osservatore Romano* lo bollava con queste parole: *« È uscito il monumento ciclopico della ingenuità cassinese ».* Era il momento in cui non si mollava. Leone XIII, visto che Bismarck non marciava, malgrado la *démarche* Galimberti, e visto che anche Francesco Giuseppe si limitava a generiche assicurazioni, manifestava il desiderio che fosse tolto di mezzo il funesto dissidio; però l'*Osservatore Romano* del 28 maggio 1887 aggiungeva: *« La giustizia è una sola e inflessibile. Essa importa la restituzione di quanto fu tolto e la riparazione dei diritti della Santa Sede violati dalle congiure delle sette; importa il ristabilimento del potere temporale, specialmente sulla Città di Roma ».*

Nel 1887 eravamo dunque in pieno temporalismo. La Città di Roma era il minimo delle pretese. In data 22 giugno 1887 Sua Eminenza Rampolla dichiarava ai ministri esteri e alla stampa: *« Non è vero che il Santo Padre intenda abbandonare la rivendicazione del Principato Civile sacro ed intangibile, condizione indispensabile al libero esercizio dell'Apostolico ministero ».* Padre Tosti aveva scritto un opuscolo, il

cui protagonista si chiamava « Don Pacifico ». Era un ottimo personaggio, questo frate, ma apparteneva al genere di quegli uomini che sono espansivi al sommo grado e panglossiani altresì. Che credono che certe questioni grossissime possano essere risolte con una parola, con un gesto, con un sorriso. Egli pensava che un incontro tra Umberto e il Papa avrebbe condotto alla pace, che tutto consistesse nel combinare questo incontro. Non era quindi un problema politico; era più un problema di procedura, oserei dire di protocollo. Don Davide Albertario, il tempestoso Don Albertario, il nemico di Geremia Bonomelli, scrisse subito un contropuscolo e se il protagonista dell'opuscolo del Tosti fu « Don Pacifico », il protagonista del contropuscolo dell'Albertario si chiamava « Don Belligero », e aveva inalberato questa insegna: « Restituzione o dannazione ».

È singolare che il libro di monsignor Geremia Bonomelli, stampato nel 1889, dopo essere stato pubblicato come articolo sulla *Rassegna Nazionale*, pur essendo giunto alla quinta edizione allora, oggi sia quasi introvabile. Ho dato ordine che sia ristampato; ma credo che non vi dispiacerà se io vi leggerò alcune pagine di questo insigne prelado. Udite con quale potenza d'immagine, con quale forza di argomenti egli traccia la storia del potere temporale nell'ultimo secolo:

« La procella — egli dice — scoppiò nel 1830 e '31, e se allora lo Stato Pontificio resse ancora un istante all'urto, fu perché i battaglioni austriaci attraversarono in fretta il Po e spensero nel sangue la rivolta che certamente sarebbe stata vittoriosa con le sole sue forze. Passarono ancora diciotto anni e una nuova procella percorse tutta l'Italia e l'albero di dieci secoli cadde a terra, ma rimase ancora fitta nel suolo una radice; le foglie appassirono, ingiallirono, ma l'albero non era ancora morto del tutto. Venne una mano gagliarda a rialzarlo, e difatti si rialzò: non si reggeva più da sé, e per tenerlo pur ritto ancora e non lasciarne ad una sola mano, a quella sola mano, l'onore e il vantaggio in faccia al mondo, si aggiunse un'altra mano a sorreggerlo dall'altro lato, e così si ebbe lo strano e doloroso spettacolo di uno Stato di tre milioni di anime che prolungava la sua agonia, sostenuto da due Stati giganti che biecamente tra loro si guardavano. Dieci anni appresso i due giganti emuli, come tutti prevedevano, e moltissimi desideravano, aizzati, vennero tra loro a duello e il vincitore del 1859 rimase unico, non so ben dire se difensore od oppressore del moribondo, mutilato ancora due volte, in due anni, nel '59 e nel 60.

« Ancora dieci anni di penosa agonia; il vincitore e infido custode a sua volta vinto pur esso da un emulo più potente di lui, cadeva miseramente e con esso l'ultimo lembo del più antico Stato europeo. E quel grande Pontefice che unico aveva superato gli anni di Pietro, era ridotto

alla condizione di Pietro, cessava di essere re per rimanere soltanto Pontefice; aveva termine la creazione degli uomini e durava l'istituzione di Cristo; cadeva la porpora regale, era spezzato lo scettro e restavano le sole chiavi. Quel resto di vita che il principato civile del Pontefice sembrava aver negli ultimi quaranta anni, non era suo ma veniva dal di fuori, da forze estranee, avventizie; era una vita datagli quotidianamente a prestito da quelli che avevano interesse a dargliela a loro modo. Il 20 settembre 1870, due mesi dopo la proclamazione dell'infallibilità del Papa, spariva il principato civile sorto nel VII secolo, approvato da Pipino e da Carlo Martello, ridotto alla sua ultima formula di potere assoluto da Alessandro VI.

« E pareva che la Provvidenza aspettasse l'ultimo e massimo esplicitamento del primato divino e indefettibile di Pietro, la definizione dell'infallibilità, per lasciar cadere il suo regno terreno. Dopo aver collocato il Pontefice sulla Cattedra incrollabile dell'infallibile suo magistero, permetteva che gli fosse levato sotto i piedi lo sgabello, sì piccolo e sì malfermo, della signoria temporale. La parabola che quaggiù descrivono tutti gli esseri viventi, tutte le istituzioni umane, nascendo, sviluppandosi, perfezionandosi, poi invecchiando e morendo, si compiva e doveva compiersi eziandio nell'istituzione umana del principato civile dei Papi ».

Ma che cosa proponeva monsignor Bonomelli? Citiamo testualmente dal suo opuscolo:

« Dunque diasi al Papa almeno la riva destra di Roma, con una striscia fino al mare, con una zona di qualche chilometro dietro al Vaticano, dove si potrebbe a poco a poco fabbricare una città nuova; essa sarebbe un Principato di Monaco, una piccola repubblica di San Marino, o delle Andorre, alcun che di simile. Qui non vi sarebbe alcun bisogno di pubblici uffici, né di guarnigioni, per la sua piccolezza non potrebbe suscitare timori e gelosie nel Governo Italiano, né in altri Governi. Sarebbe un Vaticano allargato con una popolazione di una decina di migliaia di anime o poco più. Pel Governo non creerebbe alcun imbarazzo e lo libererebbe da molti e tosto. Sarebbe una miniatura di Stato, senza noie, senza cura, senza pericoli pel Papa, un ornamento per la Roma regia, una singolarità per l'Europa. Tutti gli uffici ecclesiastici trasportati nella nuova Sion, con le sue poste e telegrafi, con un tronco di ferrovia e tutti gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede alloggiati intorno al Vaticano, quasi testimoni e sentinelle veglianti alla sua sicurezza.

« La nuova cittadella sarebbe una terra di Gessen, un'oasi felice, un santuario nel cuore d'Italia, un asilo di pace, il porto sicuro e tranquillo, il punto che irraggia lume su tutta la terra e " al qual si traggon d'ogni parte i pesi ", il centro del mondo cattolico, la novella Sion, donde par-

tirebbero gli oracoli e le parole di vita. Quale spettacolo! Qual gloria per l'Italia nostra! Da una parte, sul Quirinale, il re d'Italia; dall'altra, la forza morale, la prima forza morale d'Italia e del mondo; dall'una parte la spada, dall'altra il pastorale: dall'una parte il Pontefice, che prega e benedice; dall'altra il re, che impera; dall'una parte l'uomo della pace, dall'altra l'uomo della guerra; dall'una parte gl'interessi del cielo e delle anime, dall'altra gli interessi della terra e dei corpi; dall'una parte muovono le schiere di pacifici conquistatori, che portano la civiltà del Vangelo alle terre più lontane, dall'altra muovono gli eserciti che difendono le frontiere della patria e si regolano le flotte che solcano i mari; da una parte si curano i bisogni del tempo, dall'altra si provvede a quelli della eternità. I mille e mille pellegrini, laici e religiosi, missionarii, suore, vescovi, uomini d'arti, di scienze, di lettere e d'armi che accorrono a Roma, dopo aver visitato la Roma antica dei Cesari, la nuova Roma d'Italia, varcando il Tevere deporrebbero a' piedi del Pontefice i loro omaggi, ammirerebbero la grandezza e le glorie di Roma cristiana cattolica. La destra e la sinistra del Tevere, il Quirinale e il Vaticano, il Papa ed il re, la religione e la patria, riunirebbero a vicenda i riflessi del loro splendore, i raggi della loro gloria, e il grido di giubilo di tutta Italia pacificata salterebbe il maestro infallibile della fede e il difensore della patria. La destra e la sinistra del Tevere sarebbero i due fuochi della ellissi italiana, come scriveva Vincenzo Gioberti. L'Italia sarebbe ancora la terra privilegiata, faro del mondo e segno di invidia ai popoli. I nostri occhi verserebbero lacrime di gioia inesprimibile; i nostri cuori balzerebbero concitati, colmi, riboccanti di giubilo, in quel dì, che il re e l'amabile regina col giovane principe, accompagnati dalla Corte salissero le scale del Vaticano, e il candido Vegliardo, che vi risiede, muovesse loro incontro e si abbracciassero, e i due grandi e supremi amori della religione e della patria, si confondessero in un solo e santo amore. Quel giorno, nel quale il Vegliardo del Vaticano uscisse e si volgesse al Quirinale, tutta Roma si precipiterebbe su i suoi passi, cadrebbe ginocchioni, levarebbe le mani a lui, acclamando e benedicendo: festa simile a quella l'Italia non l'avrebbe mai vista. La bocca della empietà sarebbe chiusa, la Religione tornerebbe regina, e il suo trionfo sarebbe assicurato. Io domando al cielo di poter veder quel giorno avventurato, e poi morire.

«Ma dove sono? Ho io sognato? Sì, ma talvolta i sogni sono profetici, e chi sa che Iddio pietoso, che amò l'Italia sopra tutte le nazioni, che la sostituì al popolo eletto, che la fé centro del mondo cattolico, alle altre innumerevoli prove dell'amor suo aggiunga anche questa! ».

E più oltre:

«Ma perché questa miniatura di Stato indipendente, neutralizzato,

sulla destra del Tevere, sia possibile e durevole che cosa si esige? Che sia creata, non da forza straniera, né materiale, né morale, ma dagli italiani stessi. Questa nuova creazione deve erompere dalla persuasione intima, spontanea della nazione, la quale sa di far cosa utile e necessaria a sé stessa, che lungi dall'affievolirla la rafforza, lungi dal dividerla la unisce, lungi dall'umiliarla l'onora altamente in faccia al mondo. Onora e afforza altresì la Santa Sede, perché assicura la sua indipendenza e dignità, perché disarmo un partito potente, che la combatte, perché mostra al mondo il suo amore per la pace, per l'unità d'Italia, perché l'opera del Clero sarà più libera e fruttuosa e avrà nel Parlamento e nel Senato voci eloquenti che difenderanno gli interessi morali e religiosi senza timore di sentirsi dire in faccia: Voi siete nemico della patria! Questa sovranità in miniatura scioglie la Santa Sede dalle cure secolari, che in passato le recarono non piccolo danno, la libera delle noie e lotte diplomatiche, perché la piccolezza sua sarebbe una quantità minima negli affari politici d'Europa, e, sia pace, sia guerra, il Papa non avrebbe di che temere. Su quell'Eden fortunato e tranquillo sarebbe perpetuo il sorriso del cielo, sempre pura e limpida la luce del sole. Questa conciliazione e questa creazione d'una sovranità vera in sé, ma nominale quanto all'importanza materiale, potrebbe ricevere la sanzione delle Potenze e avere unitamente alla legge delle guarentigie, opportunamente modificate, una saldezza maggiore, quella saldezza che è possibile nelle cose umane, giacché una saldezza assoluta non c'era nell'antico potere temporale, né è delle cose nostre sulla terra ».

Intanto, il decennio 1880-1890, che fu tumultuoso ed agitato per la conciliazione, per le polemiche che ad essa si riattaccavano, per i vani tentativi di Crispi, cominciava nel 1881 con le scene veramente scandalose che si svolsero a Roma, quando vi fu il trasporto notturno della salma di Pio IX, dal Vaticano a San Lorenzo, e si concludeva nel 1889 con l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. La tensione tra le due potestà in quel periodo di tempo fu acutissima.

Veniamo all'ultimo decennio, Nel 1892, c'è un avvenimento che ha la sua importanza nella storia politica italiana. A Genova, nella sala Sivori, il Partito Socialista si stacca dal complesso degli anarchici e anarchoidi. Nel 1895, nuova tensione fra lo Stato e la Santa Sede, quando un deputato, Vischi, propose, sostenuto dall'onorevole Pilade Mazza e da altri, che il 20 settembre fosse proclamato festa nazionale. Ma intanto, negli anni 1893-'94, l'Italia, dalla Sicilia alla Lunigiana, fu scossa da un moto di carattere sociale. Nuove masse stavano per entrare nella vita della nazione con diversi bisogni e diversi ideali.

C'era qualche cosa che maturava nel sottosuolo. Nel periodo tormentato della nostra storia ancora un episodio: il 1898. Pochi anni

dopo, il Pontefice Pio X — io mi associo a quanto ha detto l'onorevole Cantalupo per questo Pontefice, italiano fervidissimo — sale al suo fastigio supremo; ma la situazione non cambia. Questo Papa, che debella il modernismo, questo Papa, che per la prima volta toglie il *veto*, il *non expedit*, agli emigrati all'interno, come erano chiamati i cattolici italiani dopo il 1870, questo Papa, che immette tutte le forze cattoliche nella vita della nazione, è tuttavia il Papa che mantiene la sua univoca protesta e la mantiene in un modo clamorosissimo, signori, rompendo le relazioni diplomatiche con la Francia che aveva mandato Loubet a visitare il re d'Italia nella capitale, alla quale il Papa — evidentemente — non aveva ancora rinunciato. Voi ricordate d'altra parte, che Francesco Giuseppe, imperatore cattolico, non restituì mai la visita fattagli a Vienna. Ma intanto, che cosa era accaduto? Dal 1880 al 1905 tutto il tessuto della vita sociale italiana si era trasformato.

Se negli anni dal 1839 al 1842 apparvero le prime timide ferrovie tra Napoli e Portici, Milano e Monza, dal 1875 al 1905, in questi trenta anni, il tessuto sociale, economico della nazione italiana, si trasforma profondamente, nasce una borghesia. Uso questa parola anacronistica per intenderci meglio. Questa ha già le sue officine, c'è già uno sviluppo agricolo imponente. Tutto ciò sarà documentato dalla grande esposizione universale del 1906, a Milano. È vero che il Papa Pio X tende a rafforzare il carattere universalistico del papato, ma sa che per mantenere questo carattere universalistico, il Papa deve in qualche parte del globo terracqueo essere sovrano, e questa sovranità non gli può essere riconosciuta che nelle forme con le quali il fascismo gliel'ha data.

Siamo alla guerra mondiale. C'è una dichiarazione importantissima, del 20 giugno 1915, e di cui bisogna tener conto. Notate — sia detto per incidenza — che, alcuni mesi dopo la dichiarazione di guerra, il re di Spagna era disposto a cedere al Papa il palazzo dell'Escorial, e i vescovi spagnoli, con pubblica lettera, ne fecero offerta formale a Benedetto XV. Nel pieno della guerra mondiale, quando già l'Italia era intervenuta da un mese, il cardinale Gasparri dichiarava che la Santa Sede aspettava la sistemazione della sua situazione in Italia, non dalle armi straniere, ma dal senso di giustizia del popolo italiano, nel suo verace interesse. Questa ripulsa di qualsiasi intervento straniero schiарiva l'orizzonte e facilitava enormemente la soluzione della questione.

Nel 1919, ci furono degli approcci tra la Santa Sede e il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Orlando. È una pagina di storia inedita che io vi leggo e che è molto interessante. Nel maggio 1919, il prelado americano monsignor Kelley, ora vescovo di Oklahoma, negli Stati Uniti, si trovava a Parigi per sostenere presso la conferenza della pace la causa dei vescovi messicani, allora in esilio negli Stati Uniti per

la rivoluzione di Carranza. Dal cardinale Mercier egli fu invitato a sondare il terreno presso le persone influenti intorno alla conferenza per vedere se fosse possibile trattare della soluzione della Questione romana. Il 17 maggio, egli incontrò il signor Brambilla, consigliere della Delegazione italiana alla conferenza della pace, che egli già conosceva, e il discorso venne sulla Questione romana. Il Brambilla lo invitò per l'indomani a recarsi presso di lui all'« hôtel Ritz », dove lo avrebbe fatto incontrare con « un importante personaggio ». L'importante personaggio era l'onorevole Orlando, che in quel colloquio trattò a fondo della Questione romana, esaminando le convenienze e le possibilità pratiche di una sua soluzione.

Quantunque, monsignor Kelley dichiarasse di non avere nessuna autorità a trattare e di agire soltanto per propria personale iniziativa, la discussione volse anche intorno ai punti sostanziali dell'eventuale soluzione. Si parlò di un territorio che cominciasse da Ponte Sant'Angelo, includendovi il Castello, di uno sbocco al mare e di una garanzia delle altre nazioni, da ottenersi attraverso la Lega delle nazioni.

Monsignor Kelley doveva partire all'indomani per l'America, ma avendo il piroscafo ritardato di due giorni la partenza, tra il 18 e il 20 maggio, Brambilla ben cinque volte, a nome di Orlando, insistette presso il prelado perché, invece di tornare in America, andasse a Roma, a riferire al cardinale segretario di Stato. Monsignor Kelley alla fine acconsentì, e arrivò a Roma il 22 maggio. Lo stesso giorno andò in Vaticano da monsignor Cerretti, allora segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, che lo accompagnò subito dal cardinale Gasparri, al quale espose tutto colla massima precisione.

Il cardinale e monsignor Cerretti andarono subito dal Papa e tornarono, dopo un'ora, dicendo che lo stesso monsignor Cerretti il giorno 24 sarebbe partito per Parigi per incontrarsi con Orlando, e che monsignor Kelley lo avrebbe accompagnato, senza però più occuparsi della Questione romana.

Il 1° giugno, previi accordi con Brambilla, monsignor Cerretti si incontrò con l'onorevole Orlando nella camera 135 dell'« hôtel Ritz ». Orlando confermò tutta la conversazione avuta con monsignor Kelley. Monsignor Cerretti gli sottopose un breve esposto della Questione e della sua possibile soluzione, scritto di propria mano dal cardinale segretario di Stato.

Finita la lettura del documento, Orlando disse che, in massima, accettava, e si passò alla discussione dei punti principali.

Si trattava sempre di una notevole estensione territoriale, la quale il promemoria del Vaticano domandava che cominciasse dal fiume, per avere in questo una visibile linea di confine che comprendesse i borghi e altro territorio notevole di là dal Vaticano. Orlando preferiva invece

che il territorio cominciasse con il Vaticano e si estendesse dietro questo per escludere una parte molto abitata della città. Si concluse che la questione del territorio si sarebbe potuta più agevolmente discutere poi, perché, una volta assodata la base territoriale, la maggiore o minore estensione del territorio stesso diventava una questione intorno alla quale sarebbe stato facile trattare. Un altro punto importante della discussione fu intorno al riconoscimento delle altre potenze, perché, secondo il promemoria, il territorio pontificio avrebbe dovuto essere garantito anche dalle altre nazioni. Questa garanzia si sarebbe potuta chiedere e ottenere attraverso la Società delle nazioni, che appariva allora all'orizzonte e della quale in quel momento si aveva un concetto molto maggiore di quella che fu poi la realtà. L'onorevole Orlando disse che l'Italia stessa avrebbe domandato a questo scopo l'entrata della Santa Sede nella Lega.

Il 9 giugno, Brambilla, per incarico di Orlando, andò da monsignor Cerretti a dirgli che il Presidente aveva incaricato l'onorevole Colosimo di informare del progetto tutti i ministri ed il re, ed infatti in quei giorni i giornali annunziarono che l'onorevole Colosimo era stato ricevuto dal sovrano. Ma il 15 giugno l'onorevole Orlando, tornato a Roma, ed affrontando il voto della Camera, si trovò in minoranza e diede le dimissioni.

Di queste trattative si ha la documentazione nelle note tanto di monsignor Kelley, quanto di monsignor Cerretti, ora cardinale. Le note anzi di monsignor Cerretti, furono mostrate qualche tempo dopo gli avvenimenti allo stesso onorevole Orlando, che le trovò pienamente esatte.

Le conversazioni con i successori di Orlando — pre-fascismo — non ebbero altra base che quella stessa che era stata messa con l'onorevole Orlando, e furono anche meno importanti di quelle avvenute con quest'ultimo.

Intanto la Francia ritornava a Roma, chiudendo la parentesi della rottura prodotta dalla visita di Loubet al re d'Italia nel 1904. Millebrand, in nome del Governo francese, così si esprimeva: « *Il Governo della Repubblica giudica venuto il momento di riannodare col Governo pontificio le nostre relazioni tradizionali. Il Governo francese deve essere presente laddove si dibattono questioni che interessano la Francia. Questa non potrebbe restare più a lungo assente dal Governo Spirituale, presso il quale la più parte degli Stati hanno avuto cura di farsi rappresentare* ».

Tutti gli Stati, signori, meno l'Italia. Vi consiglio di procurarvi l'*Annuario Pontificio* del 1929, perché vi troverete l'elenco di tutti i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, e avrete anche una idea della potentissima organizzazione cattolica in tutto il mondo.

Naturalmente, il ritorno della Francia a Roma suscitò delle polemiche di cui è rimasta traccia in una pubblicazione del ministero degli

Esteri, che vi consiglio di leggere anche per abbreviare il mio discorso. È intitolata: *Una nuova discussione su i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Italia*.

Tutti i giornali dell'epoca avvertivano essere ora di concludere e che, essendo oramai tutte le potenze civili rappresentate presso il Vaticano, era veramente, alla fine, grottesco che non vi fosse rappresentata la potenza italiana. Si pubblicarono degli opuscoli curiosi, in quel periodo di tempo. Uno di questi opuscoli, a firma *Constantinus* (qualcuno volle vedervi sotto un eminentissimo personaggio della Corte Vaticana, ma in realtà si trattava di un importante personaggio sì, ma laico), annunciava e proponeva uno schema di trattato di pace tra l'Italia e la Santa Sede. All'articolo 2 diceva: « *Le Alte Parti contraenti si dichiarano a vicenda di riconoscere pacifica la situazione territoriale determinatasi dopo quell'epoca, salvo quanto è stabilito nel seguente trattato* ». Quindi, uno stato di fatto che doveva diventare uno stato di diritto.

Di notevole importanza un opuscolo intitolato: *Il Partito Popolare* (quello defunto) e *la Questione romana*, nel quale si affermava che bisognava riconoscere la sovranità della Santa Sede sui palazzi vaticani.

Altro avvenimento di maggiore importanza fu la deliberazione con cui il Papa non faceva più proteste per visite di sovrani cattolici a Roma. Eravamo entrati in un periodo di distensione dei nervi. Questa distensione si accrebbe con l'assunzione alle Somme Chiavi di Papa Achille Ratti, quando, per la prima volta dopo il 1870, il Papa apparve alla loggia esterna di San Pietro e benedisse la folla immensa.

Gli italiani ebbero l'impressione che, con questo Pontefice, qualche cosa si sarebbe concluso. E, naturalmente, le speranze precedettero gli eventi e si credette che la cosa sarebbe stata facile, semplice, rapida. Si pensava che il nuovo Papa non avrebbe insistito sulla posizione ormai tradizionale di tutti i Pontefici. Errore. Difatti, nella prima Enciclica di Pio XI, il punto di vista riaffermato continuamente dalla Santa Sede veniva ancora una volta illustrato. Si ricordavano in essa la natura divina della sovranità pontificia, gli inviolabili diritti delle coscienze di milioni di fedeli in tutto il mondo e la necessità che questa stessa sovranità non apparisse soggetta ad alcuna umana autorità o legge, sia pure una legge che portasse delle guarentigie per la libertà del Romano Pontefice, ma fosse del tutto indipendente e tale anche manifestamente apparisse. « *Noi — diceva — eredi e depositari del pensiero dei nostri venerati antecessori, come essi investiti dell'unica autorità competente nella gravissima materia e responsabili davanti a Dio, Noi protestiamo, come abbiamo sempre protestato, contro tali condizioni di cose, a difesa dei diritti della dignità della Apostolica Sede, non già per una vana terrena ambizione, di cui arrossiremmo, ma per puro debito di coscienza* ».

Intanto il fascismo faceva una politica religiosa, sanamente religiosa. I fatti di questa politica vi sono stati prospettati qui da molti oratori; non avevamo fobie, né scrupoli. Giustamente l'onorevole Farinacci ha ricordato che il fascismo fu il primo a proteggere le processioni; grandi centenari si svolsero nella più grande tranquillità; l'anno del Giubileo fu perfetto. Fascisti della prima ora, come l'onorevole Arpinati, figuravano nel comitato per il congresso eucaristico a Bologna. Politica sincera, risultato di posizioni dottrinali nettamente stabilite.

Si andò anche più in là: si cercò di rivedere tutta la materia della legislazione ecclesiastica. Giustamente, bisogna riconoscere, i Papi si dovevano della legislazione anticlericale del vecchio Piemonte. Questa è durata da quando il Siccardi, nel giugno 1850, volle abolito il Foro ecclesiastico, fino a quando nel 1873, si soppressero le ultime Facoltà teologiche nelle Università regie. La Santa Sede aveva un po' ragione di sospettare, davanti a manifestazioni di una politica e di una legislazione assolutamente antireligiosa e anticlericale.

Tuttavia, quando pareva si dovesse concludere, il 18 febbraio 1926, riferendosi ai lavori compiuti dalla commissione mista per la riforma della legislazione ecclesiastica, il Papa affermava *« che nessuna conveniente trattativa, nessun legittimo accordo aveva avuto luogo, né poteva aver luogo, finché durasse l'iniqua condizione fatta alla Santa Sede e al Romano Pontefice »*.

Voi vedete da queste citazioni che la intransigenza dei Papi da questo punto di vista è stata sempre immutabile.

Questa ultima dichiarazione del Papa ha la data del 18 febbraio 1926. Siamo nell'anno in cui cominciano le trattative. Nell'estate del 1926, io non pensavo, a dirvelo schiettamente, a risolvere la Questione romana. C'era un problema che mi angustia in quell'epoca: il problema della lira. Sentivo quel problema come uno dei problemi del regime, del prestigio, della dignità, della solidità del regime. E ancora oggi, su questo campo, sono intrattabile e inesorabile.

Apro una parentesi per mandare un saluto reverente alla memoria del professor Barone, uno della commissione dei diciotto, giurista di alta fama, fascista, il quale si era dato a queste trattative con un'ansia, con un fervore e con una diligenza d'italiano e di fascista veramente ammirevoli. Si può dire che egli è morto sulla breccia, tanta era l'ansia, con cui seguiva queste lunghe faticose trattative.

Dal suo diario, che io possiedo, risulta che, in data 5 agosto 1926, un monsignore manifestò al professor Barone la possibilità di iniziare trattative per risolvere la Questione romana. Nell'agosto '26, si ha un colloquio Barone-Pacelli. Il 23 agosto '26 il consigliere Barone, a seguito di due precedenti colloqui, espone, in un suo rapporto scritto, quali

sieno i capisaldi dei propositi della Santa Sede per la sistemazione della Questione romana. Il 4 ottobre 1926, Mussolini consegna al consigliere Barone un autografo col quale lo incarica di chiedere alla Santa Sede a quali condizioni sia disposta ad addivenire ad una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano. Il 6 ottobre, il cardinale Gasparri scrive a Pacelli rispondendo, in massima, in modo affermativo alle richieste. Trattative in ottobre, novembre, dicembre.

Il 10 dicembre 1926, Sua Maestà il re autorizza l'apertura delle trattative ufficiali. In data 30 agosto del 1926, così il compianto Barone mi riferiva: *« Ho creduto doveroso di richiamare l'attenzione di V. E. sulla possibilità di un accordo per la sistemazione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede a seguito della segnalazione fattami al riguardo da un Prelato che gode in Vaticano un'alta posizione, e delle conversazioni che ho avuto per le iniziative medesime con l'avvocato Francesco Pacelli, che tra i legati della Santa Sede è quello che gode più direttamente la piena fiducia del Sommo Pontefice »*. Più oltre: *« V. E. ha segnato una sola pregiudiziale, quella cioè che, giungendosi ad un accordo, la Santa Sede riconosca con esso la definitiva sistemazione della Questione romana ed accetti quindi lo stato di cose segnato nel 1870, quando venne formato il Regno d'Italia con Roma capitale. Richiede perciò l' E. V., una rinunzia esplicita, da parte della Santa Sede, a qualunque rivendicazione temporale nei confronti del Regno d'Italia. Il Pontefice, informato di queste Sue premesse, si è dimostrato disposto ad accettarne senz'altro la sostanza nella speranza che si addivenga ad una definitiva sistemazione dei rapporti con l'Italia e non già alla stipulazione di un "modus vivendi" solo temporaneo »*.

Naturalmente, nell'agosto 1926, la Santa Sede poneva come contropartita le seguenti proposizioni: l'iniziativa deve muovere dal Governo italiano; il Governo italiano deve dichiarare che le trattative si svolgeranno prescindendo dalla legge sulle guarentigie; sulle trattative deve essere mantenuto il più assoluto segreto. E infatti è evidente che se abbiamo concluso, lo si deve anche alla magnifica disciplina che abbiamo imposto al popolo italiano. Vi immaginate che cosa sarebbe accaduto in altri tempi? Quale baraonda e controbaraonda e caos! Una trattativa diplomatica così delicata e così lunga aveva bisogno di un segreto che, per parte mia, ho conservato sino all'ultimo. Vi leggerò alcuni documenti. Ce ne sono molti altri, che saranno letti nel 1951.

Quelli che leggerò sono importanti, e voi ne capirete il perché senza che io insista troppo. Ecco una mia lettera:

« Roma, 4 ottobre 1926. Festa nazionale di San Francesco d'Assisi.

« Caro Barone,

« con riferimento ai colloqui che ho avuto con lei, le confermo la

mia convinzione circa l'utilità di vedere finalmente eliminata ogni ragione di dissidio fra l'Italia e la Santa Sede.

« La incarico di mettersi in relazione con i rappresentanti di questa, al fine di conoscere in base a quali condizioni sia essa disposta ad addivenire ad una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano. Questo incarico che le do, non ha carattere né ufficiale, né ufficioso, ma strettamente confidenziale, essendo diretto a preparare le basi per gli accordi ufficiali. Mi auguro che questa preparazione sia tale da facilitare il lavoro successivo ».

In una lettera mandata all'avvocato Pacelli da S. E. il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri, questi concludeva: *« Questo può ella fin d'ora assicurare: che la convinzione circa l'utilità e l'importanza di eliminare ogni ragione di dissidio tra l'Italia e la Santa Sede non potrebbe essere per questa ultima né più profonda, né più sentita, come risulta da ripetuti solenni documenti ».*

In data 24 ottobre 1926, il cardinale segretario di Stato fissava i seguenti punti:

« 1. — La condizione che si vuol fare alla Santa Sede deve essere conforme alla sua dignità e alla giustizia.

« 2. — Perciò essa deve essere tale che le garantisca piena libertà e indipendenza, non solamente reale ed effettiva, ma anche visibile e manifesta, con territorio di sua piena ed esclusiva proprietà, sia di dominio che di giurisdizione, come conviene a vera sovranità, e inviolabile a ogni evenienza.

« 3. — Per questi motivi, e anche perché trattasi di cosa che evidentemente esorbita dai confini dell'Italia, è necessario che il nuovo assetto politico territoriale sia riconosciuto dalle potenze.

« 4. — Spetterà al Governo italiano assicurare, in via di massima, tale riconoscimento almeno da parte delle potenze europee, con le quali la Santa Sede e l'Italia hanno rapporti diplomatici, prima di aprire le trattative ufficiali.

« 5. — Alla convenzione politica conviene abbinare una convenzione concordataria che regoli la legislazione ecclesiastica in Italia.

« 6. — E appena necessario aggiungere che le eventuali convenzioni dovranno essere sempre approvate dalla autorità politica e costituzionale in Italia, cioè dal re e dal Parlamento ».

Finalmente, in data 31 dicembre 1926, io indirizzavo questa lettera a S. E. il cardinale segretario di Stato:

« Eminenza!

« Con riferimento allo scambio di idee avvenuto a mezzo dei nostri fiduciari, consigliere Barone e professor Pacelli, in ordine alla possibilità di addivenire a una definitiva e irrevocabile sistemazione dei rapporti

tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, sistemazione la quale, assicurando alla Santa Sede una posizione di sua soddisfazione, dia luogo al riconoscimento da parte della medesima degli avvenimenti che culminarono nella proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia, sotto la dinastia di Casa Savoia, mi è grato di indirizzare a lei lo stesso consigliere di Stato dottor, professor Barone, cui conferisco incarico ufficiale di trattare per la formale sistemazione di detti rapporti.

« Queste trattative, alle quali sono autorizzato da Sua Maestà il re, si svolgeranno da parte del consigliere Barone, con la più assoluta segretezza e *ad referendum*. Nella fiducia che esse meneranno a risultato favorevole e che in tal modo potrà essere preparata una nuova era nei rapporti tra l'Italia e la Chiesa, mi è grato rinnovare a V. E. le espressioni del mio profondo ossequio ».

Siamo, dunque, alla fine del 1926. Avete veduto come erano poste le premesse dei negoziati. Ecco che, in questo scorcio del 1926, io mi sono trovato di fronte a una di quelle responsabilità che fanno tremare le vene e i polsi di un uomo. Responsabilità tremenda che non solo risolveva una situazione del passato, ma anche impegnava il futuro! E non potevo chiedere consiglio a chicchessia; solo la mia coscienza mi doveva segnare la strada attraverso penose, lunghe meditazioni.

Ma io pensavo e penso che una rivoluzione è rivoluzione solo in quanto affronta e risolve i problemi storici di un popolo. È una rivoluzione il Risorgimento perché affrontò il problema capitale dell'unità e dell'indipendenza italiana; rivoluzione è quella fascista, che crea il senso dello Stato e risolve, man mano che si presentano, i problemi che il passato le ha lasciato. La rivoluzione doveva affrontare questo problema, pena la sua impotenza; e le soluzioni erano queste: o dichiarare abolita la legge delle guarentigie e dire: la rivoluzione fascista considera il Sommo Pontefice alla stregua del supremo moderatore delle Tavole Valdesi o del Gran Rabbino, soluzione assurda e di un rischio enorme; oppure conservare lo *status quo*, continuare in questa atonia, in questa cronicità esasperante, indegna di una rivoluzione.

La terza strada era quella di affrontare il problema in pieno. Perché, quando si diceva « occorre una sovranità », non si sapeva quali confini questa sovranità dovesse avere. Si andava dal Po al Garigliano. Era la città leonina? Era soltanto il Vaticano? Nessuno poteva rispondere a queste domande prima di averle poste a chi di ragione.

Ebbene, o signori, non abbiamo risuscitato il potere temporale dei Papi: lo abbiamo sepolto. Col trattato dell' 11 febbraio nessun territorio passa alla Città del Vaticano all'infuori di quello che essa già possiede e che nessuna forza al mondo e nessuna rivoluzione le avrebbe tolto. Non si abbassa la bandiera tricolore, perché là non fu mai issata.

Quando gli inglesi ci lasciarono il Giubaland, all'atto di ammainare la bandiera, la misero in un barile di terra perché volevano che la bandiera inglese fosse ammainata sopra una terra che essi avrebbero portata con loro. Questo vi dice che cosa è la bandiera, che cosa rappresenta nell'animo e nello spirito di una nazione la bandiera.

E se non vi è cessione di territorio, vi è forse passaggio di sudditi? Nessuno, nessun italiano che non lo voglia per sua propria spontanea volontà, diventerà suddito di quello Stato che noi, con atto spontaneo della nostra volontà di fascisti e di cattolici, abbiamo creato!

Ora, stando così le cose, io mi decisi a continuare le trattative. Bisogna riconoscere che, dall'altra parte, le difficoltà erano notevoli. C'è tutta una tradizione ininterrotta di Papi che avevano reclamato per lo meno Roma, e un Pontefice doveva assumersi la veramente terribile responsabilità di cambiare indirizzo a questa azione. Anche il Santo Padre doveva consultare la propria coscienza, perché, probabilmente, se avesse chiesto consiglio attorno, molti, quelli che ancora sognano i vecchi tempi, quelli che hanno ancora negli orecchi le memorie dell'*Orenoque*, o le nostalgie dell'intervento straniero, molti di costoro avrebbero agito per dissuaderlo.

Abbiamo avuto la fortuna di avere dinnanzi a noi un Pontefice veramente italiano. Egli non si dorrà, io credo, se la Camera fascista gli ha tributato questo plauso sincero. Egli è il Capo di tutti i cattolici, la sua posizione è supernazionale. Ma egli è nato in Italia, in terra lombarda, e ha, della gente lombarda, la soda praticità e il coraggio delle iniziative. È un uomo che ha molto vissuto all'estero; ciò ha molto acuito, non attenuato, il suo senso di italianità; egli è uno studioso, che accoppia a un sentimento fervidissimo una dottrina formidabile; egli, soprattutto, sa che il regime fascista è un regime di forza, ma è leale: dà quello che dà e non di più, e lo dà con schiettezza, con franchezza, senza sotterfugi; egli sa che ci sono delle questioni nelle quali siamo intransigenti al pari di Lui. Se durante tutto il 1927 le cose stagnarono e tutto si limitò al mantenimento di personali contatti, ciò si deve al dissidio determinato per l'educazione delle giovani generazioni, per la questione dei *boy-scouts* cattolici, questione la cui soluzione voi conoscete.

Un altro regime che non sia il nostro, un regime demoliberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no.

In questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza,

della conquista; soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze.

Nel 1928, conclusa la parentesi « scoutistica », le trattative riprendevano. La Santa Sede aveva chiesto, non veramente in sovranità, ma in proprietà, il terreno intermedio che nomasi la « Valle del Gelsomino » e Villa Doria Pamphilj. Si pensava di mettere nella Villa Doria Pamphilj tutte le Legazioni e le Ambasciate. Questo feriva la mia sensibilità. Io proposi, se veramente la Santa Sede teneva a questa villa, che essa vi riconoscesse in modo indubbio e non equivocabile la sovranità dello Stato italiano, pagando il canone annuo di una lira. È il canone abituale quando si vuole essere gentili. Nello stesso periodo di tempo andai a Racconigi ed informai di ciò Sua Maestà il re.

È dall' 8 novembre 1928 che le trattative volgono, si può dire, a compimento, perché il Papa mi fa sapere che rinuncia a Villa Doria Pamphilj e al territorio intermedio. Infatti, mentre la cessione avrebbe ferito la nostra coscienza di italiani, a che cosa avrebbe giovato all'altra parte? La Città del Vaticano è grande per quello che è, per quello che rappresenta, non per un chilometro quadrato in più o in meno. Bisogna riconoscere che da questo punto di vista, il Santo Padre è venuto egregiamente incontro al desiderio del Governo italiano. Voglio dire di più, che all'ultimo minuto, il 10 febbraio, alla vigilia della firma degli accordi, quando si trattava di cedere cinquecento metri quadrati perché sorgesse una cancellata di fronte al Santo Uffizio, quando il Santo Padre seppe che questo turbava la mia coscienza di geloso custode dell'integrità territoriale dello Stato, che non può pensare se non ad accrescere questo territorio giammai a diminuirlo, il Santo Padre andava ancora oltre i miei desideri, e poiché sarebbe stato un po' grottesco che la facciata di un edificio fosse stata posta a confine di uno Stato, rinunciava all'intero edificio e annessi e lo passava nel novero degli altri che godono soltanto dell'immunità diplomatica.

Dopo la morte del compianto Barone io sentii quasi come un avvertimento del destino. La voce dei negoziati era ormai di dominio pubblico in tutto il mondo. Bisognava affrettare i tempi. Nel gennaio dell'anno in corso ebbero luogo le riunioni conclusive, alle quali partecipò, nelle ultime otto sedute, recandovi l'ausilio della sua alta dottrina e della sua indiscutibile fede di patriota e fascista, il collega Guardasigilli onorevole Alfredo Rocco. E l' 11 febbraio si firmarono gli accordi.

Talune residuali cellule massoniche, che io ho identificato in tutte le città dove hanno affiorato attraverso certe pubblicazioni di giornali, e simili manifestazioni più o meno vociferatorie, hanno cominciato col sorprendersi che i testi di questi protocolli recassero, a guisa di preambolo, l'invocazione alla Santissima Trinità. Permettetemi che io vi eru-

disca; non c'è nulla di straordinario per cui si possa pensare che lo Stato, in qualche guisa, sia venuto meno a sé stesso e alla sua dignità. Non vogliamo proprio risalire a Giustiniano perché dovremmo riportarci al 533, ma sta di fatto che anche nei pubblici trattati tra potenze laiche, quasi sempre fu premessa questa formula.

Gli esempi sovrabbondano. Tra i più caratteristici abbiamo i due trattati di Passarowitz del 21 luglio 1718, conclusi coi turchi, l'uno dell'imperatore e l'altro della Repubblica di Venezia, nel primo dei quali si legge: « *In nomine sanctissimae ed individuae Trinitatis* », e nel secondo: « *In nomine sanctissimae Trinitatis* ». Pochi anni prima, nel 1712, perfino in un trattato tra il sultano e lo czar, si era adottata questa formula. Il concordato fra Innocenzo VIII e re Ferdinando di Napoli del 7 febbraio 1492, ha la medesima formula. In tempi più vicini a noi, nei concordati conclusi da Pio VII col re di Baviera e col re delle due Sicilie nel 1818, si ha la formula: « *In nomine sanctissimae Trinitatis* ». Così sia detto di quello concluso con Luigi XVIII di Francia. Questa formula figura altresì nel trattato stipulato tra Leone XII e il luterano re d'Olanda, Guglielmo I, il 18 giugno 1827; e in quello tra Gregorio XVI e Carlo Alberto, del 27 marzo 1847. La stessa formula si trova nei trattati conclusi da Pio IX e dai suoi successori.

Così pure tutti i concordati firmati da Leone XII hanno la stessa formula. Ma veniamo al tempo nostro. La stessa intestazione è preposta al concordato concluso il 24 giugno 1914 dal Pontefice Pio X col Regno scismatico di Serbia, e in quello concluso dopo la guerra con le Repubbliche della Polonia e della Lituania dall'attuale Pontefice, in data 10 febbraio 1925 e 27 settembre 1927. Questa piccola esibizione di erudizione retrospettiva plachi, dunque, la coscienza di coloro che hanno trovato strana, e oserei dire pericolosa, quell'intestazione.

Le trattative sono durate trenta mesi. Vi ha avuto grandissima parte l'avvocato Pacelli, il quale ha rivelato un animo di forte italiano e di fervente cattolico. L'avvocato Pacelli, come lui stesso ha dichiarato, è stato ricevuto non meno di centocinquanta volte dal Sommo Pontefice; il trattato è stato redatto venti volte, prima di essere licenziato nella sua veste definitiva.

Voi conoscete l'insieme degli atti. Si tratta di un accordo politico, di una convenzione finanziaria e di un concordato. Mi occuperò di ognuno di questi protocolli. Il più importante evidentemente è il trattato. Con esso si sana la Questione romana, anzi, come è detto testualmente, si risolve e si elimina irrevocabilmente; essa è finita, sepolta, non se ne parlerà più e si crea la Città del Vaticano. Contropartita di questa creazione è da parte del Sommo Pontefice il riconoscimento esplicito e solenne

del Regno d'Italia, sotto la monarchia di Casa Savoia, con Roma capitale dello Stato italiano.

Avvertite, dunque: c'è la Città del Vaticano, e poi c'è Roma. Dai tempi di Augusto bisogna arrivare al 1870 per trovare ancora una volta Roma capitale dell'Italia; ma dal 1870 al 1929 c'era ancora una riserva, ancora un'ipoteca di natura morale. Questa ipoteca e questa riserva da parte della più alta autorità religiosa del mondo, scompaiono oggi. Roma è soltanto del Regno d'Italia e degli italiani.

Io spero che voi avvertirete l'enorme importanza di questo fatto. D'altra parte, a prescindere dalla constatazione che sul Vaticano non vi fu mai compiuto atto di sovranità italiana, nessuno, neanche il più fanatico dell'integrità territoriale, potrà sentirsi diminuito per i quaranta-quattro ettari che formano la Città del Vaticano; quando, poi togliete la Piazza San Pietro e la Chiesa vastissima che rimangono di uso promiscuo, la superficie di questa divina Città, di questo Stato, si riduce ancora: è, in ordine di grandezza, veramente irrilevante. La Repubblica di Andorra, che ha quattrocentocinquantaquattro chilometri quadrati di superficie, e la Repubblica di San Marino, che ha cinquantanove chilometri quadrati, al paragone sono Imperi. Naturalmente questa città del Vaticano è ancora uno Stato *sui generis*, per il fatto che è circondata da tutti i lati da un altro Stato, per il fatto che ha zone nel suo stesso territorio, di uso promiscuo collo Stato confinante e per altre peculiarità che formeranno la delizia dei commentatori tra qualche tempo.

Io prevedo un'altra abbondantissima letteratura sull'avvenuta soluzione della Questione romana; ma l'importante è questo: primo, che malgrado certe riserve che avrete notato nelle lettere che ho letto, riserve iniziali, la soluzione è italiana, e nessun'altra potenza vi ha messo verbo. Di più, la Città del Vaticano, si dichiara, e noi la dichiariamo perché il testo reca anche la firma del Governo italiano, territorio neutrale ed inviolabile. È evidente che noi saremo i necessari garanti di questa neutralità e di questa inviolabilità, in quanto che, nella remota ipotesi che qualcuno volesse ferirla, dovrebbe prima violare il nostro territorio.

Del resto, noi avremo tutto l'interesse, che il Pontefice possa esercitare quella che nel trattato è giustamente definita « la sua pastorale missione » in perfetta indipendenza di sostanza e di forma, tra la simpatia di tutto il popolo italiano. Finalmente, vi è un'altra condizione nel trattato, sulla quale richiamo la vostra attenzione, ed è questa: che la Città del Vaticano si dichiara fin da questo momento, e noi vi abbiamo apposto la nostra firma, estranea a tutte le competizioni di ordine temporale che potessero sorgere tra gli Stati, e a tutti i congressi indetti per tale scopo, quindi non solo per i congressi straordinari, ma anche per i congressi ordinari quale è la Società delle nazioni.

Anche le superstiti cellule, di cui parlavo poco fa, riconoscono che il trattato è buono e salvaguarda in pieno l'integrità dello Stato. Non ha in sé pericoli. Pensate a quel che era lo Stato Pontificio quando comprendeva la Romagna, l'Umbria, le Marche e il Lazio, e quando doveva fare una politica di pace e di guerra con i diversi Stati per sostenersi!

Oggi, giustamente, il Santo Padre può affermare che la migliore difesa della sua sovranità sta nella limitazione del territorio della Città del Vaticano. Era così poco ansioso di avere dei sudditi, forse pensando che il più tranquillo sovrano è quello che non ha sudditi, che ha pregato di andarsene tutti coloro che, durante secoli, si erano infiltrati nella anfrattuosità del Vaticano. La cittadinanza del nuovo Stato è una cittadinanza un pò paradossale. Non si nasce cittadini, si diventa per un atto della propria volontà e si resta cittadini, finché si ha il domicilio stabile là dentro. Una volta che il domicilio stabile cessi, si appartiene ad un'altra nazionalità. D'altra parte, la limitazione numerica di questi cittadini è data dalla consistenza territoriale di questo Stato. Si può calcolare quanti uomini possono abitare su quarantaquattro ettari di terra! Tutte le preoccupazioni, dunque, sono completamente infondate.

Vengo alla convenzione finanziaria e al concordato. Quando si è saputo che esisteva una convenzione finanziaria, anzitutto, per arrotondare le cifre, si è detto che si trattava di due miliardi. Molto meno! Si tratta, infatti, di settecentocinquanta milioni in contanti e di un miliardo di Consolidato, il quale però, non è piacevole il constatarlo, si può comparare oggi con ottocento milioni.

Sono dunque millecinquecentocinquanta milioni, ma di lire carta. Bisogna dividere per tre e sessantasei: sono quattrocento milioni di lire oro. Poco, quando voi pensate, e scommetto che non ve ne spaventate affatto, che noi abbiamo duecento miliardi di debiti. La cifra è una di quelle che fanno rabbrivire, ma noi rimandiamo i brividi a migliore stagione. Cosa sono quattrocento milioni di lire oro? Tuttavia la curiosità del pubblico si è manifestata: « Come farete a pagare? Soprattutto, come farete a trovare un miliardo di consolidato? ». Rispondo a questi interrogativi, che io riconosco legittimi. I provvedimenti che si stanno predisponendo presso il ministero delle Finanze sono tali che si potrà far fronte agli impegni assunti senza aumentare il debito pubblico e senza ricorrere al mercato. Mi spiego come.

Quanto al miliardo di titoli di debito pubblico, cinque per cento, al portatore, da consegnare all'atto della ratifica del trattato del Laterano, il Governo, mediante una operazione di tesoro, si farà cedere i titoli stessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, che ne ha dei mucchi e che li preleverà dalle proprie disponibilità patrimoniali senza menomamente toccare

né le riserve né il patrimonio dei diversi istituti da essa amministrati. Lo Stato, a sua volta, si obbliga — ciò che costituisce la maggiore delle garanzie — a restituirli alla Cassa medesima in un periodo non superiore a un decennio, con l'acquistarne sul mercato per non meno di cento milioni all'anno di valore nominale.

A tal uopo, nel bilancio dell'esercizio prossimo e dei successivi, sarà stanziata la somma occorrente sia per tali acquisti, sia per gli interessi corrispondenti delle relative cedole semestrali per l'ammontare nel primo anno di cinquanta milioni, per decrescere poi di cinque milioni all'anno.

In tal modo, mediante un sacrificio relativamente lieve per il bilancio, non si turba, e anzi, si sostiene il mercato dei nostri titoli. Questo vuol dire che compreremo cento milioni di Littorio all'anno per dieci anni e stanzieremo questa somma nel bilancio. All'atto della ratifica consegneremo settecentocinquanta milioni in contanti. I mezzi necessari sono già pronti nelle nostre casse, le quali, alla fine di aprile, avevano un fondo disponibile, cioè liquido — vi raccomando questa parola — e immediatamente spendibile di oltre due miliardi.

Per quanto concerne l'impostazione di questa spesa nel bilancio statale le risultanze di questo al 30 aprile e le previsioni dei mesi di maggio e giugno, affidano che molta parte dei settecentocinquanta milioni potrà essere coperta con l'avanzo dell'esercizio corrente. Qui aggiungo che alla fine di aprile il nostro avanzo è passato da centosei a trecentosessantatre milioni.

C'è di più. Qualcuno poteva pensare che il dare settecentocinquanta milioni di liquido spendibile facesse aumentare quella circolazione che è uno dei miei incubi. Non accadrà nulla di straordinario e meno ancora di catastrofico. Il versamento di tale somma sarà fatto effettivamente dalla regia Tesoreria alla data fissata. Tuttavia la Santa Sede — e anche qui bisogna riconoscere che il Sommo Pontefice è venuto incontro molto liberalmente ai nostri desideri — in base ad accordi intervenuti, allo scopo esclusivamente di evitare aggravi alla circolazione bancaria, non ne farà prelevamento dalle casse della Banca d'Italia, se non gradualmente. Altre assicurazioni ha fatto la Santa Sede circa l'uso del miliardo del debito pubblico, confermando così quella fiducia nel nostro maggior titolo, dimostrata con la firma degli accordi finanziari.

Voglio dire ancora che non mi dispiace di aggiungere il peso di questa somma a tacitazione del passato e a garanzia di tutto il futuro.

È a proposito del concordato che la critica vociferatoria all'interno e all'estero ha puntato e aguzzato i suoi strali. Ha torto però, perché io dimostrerò che il concordato concluso con la Santa Sede è il migliore dal punto di vista dello Stato. Ve lo dimostrerò, o signori, e soprattutto vorrei dimostrarlo a quelli che hanno palesato, nella fattispecie, una

singolare ignoranza della situazione. Io paragonerò il nostro concordato con i quattro concordati stipulati dalla Santa Sede dopo la guerra, con la Lettonia, la quale è una repubblica baltica che ha soltanto il ventitre per cento di cattolici; con la Lituania, altra repubblica che ha l'ottantacinque per cento di cattolici; con la Polonia, che, su trenta milioni di abitanti, ha soltanto il sessantatre per cento di cattolici di rito latino e l'undici per cento di rito greco; e con la Baviera, che è cattolica, ma che appartiene alla Repubblica del Reich.

L'articolo 1 del nostro concordato dice: « *L'Italia, ai sensi dell'articolo 1 del trattato, assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica, in conformità alle norme del presente concordato; ove occorra, accorda agli ecclesiastici per gli atti del loro ministero spirituale la difesa da parte delle sue autorità. In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire, in Roma, tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere* ». Riallaccio questo articolo a quanto ho detto in principio del mio discorso sui rapporti delle due sovranità.

L'articolo 1 del concordato lettone dice: « *La religione cattolica sarà liberamente e pubblicamente esercitata in Lettonia; le sarà riconosciuta personalità giuridica con tutti i diritti che il codice civile di Lettonia riconosce alle altre persone giuridiche* ». Concordato bavarese del 29 maggio 1924, articolo 1: « *Lo Stato Bavarese garantisce il libero e pubblico esercizio della religione cattolica* ». Articolo 2: « *Riconosce il diritto alla Chiesa di emanare nell'ambito della sua competenza, leggi e decreti che obbligano i suoi membri, e non ne impedirà né renderà difficile l'esercizio di questo diritto* ». Articolo 3: « *Assicura alla Chiesa cattolica l'indisturbato esercizio del culto. Negli atti del loro ufficio gli ecclesiastici godono della protezione dello Stato* ».

Il concordato polacco del 10 febbraio 1925 dice: « *La Chiesa cattolica, senza distinzione di riti, godrà nella repubblica di Polonia di una piena libertà. Lo Stato garantisce alla Chiesa il libero esercizio del suo potere spirituale e della sua giurisdizione ecclesiastica così come la libera amministrazione e gestione dei suoi affari e dei suoi beni, conformemente alle leggi divine e al diritto canonico* ».

Il concordato lituano del 27 settembre 1927 è identico al polacco.

Ma nel nostro vi è un'aggiunta, e su questa si sono sbizzarrite le fantasie: « *In considerazione del carattere sacro della Città eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto del detto carattere* ». Invece che « avrà

cura », si voleva si dicesse « assume impegno ». Ho preferito la formula generica, perché, quando si prendono impegni, si firma una cambiale, e le cambiali bisogna pagarle.

Ma io trovo che è stupefacente lo stupore di coloro che si sono appuntati su questa seconda parte dell'articolo. Ma chi è quel barbaro che può negare il carattere sacro di Roma? Se voi togliete dalla storia del mondo la storia dell'Impero romano, non resta che poco. Se i romani non avessero in ogni terra lasciato i loro monumenti, dal Marocco ad Angora, la nuova capitale della giovane ed amica Turchia, che conserva ancora una lapide col testamento di Augusto, tutta la storia di Roma apparirebbe come una fantastica leggenda. Ma Roma è sacra, perché fu capitale dell'Impero e ci ha lasciato le norme del suo diritto e le sue reliquie venerabili e memorabili che ancora ci commuovono quando balzano ad ogni momento dalla terra appena frugata. Ma poi è sacra ancora perché è stata la culla del cattolicesimo. Tutti i poeti di tutti i tempi ed uomini di tutti i popoli hanno riconosciuto il carattere sacro di Roma!

Qualche volta è motivo di riflessione e di orgoglio pensare che in questo piccolo territorio, tra sette colli e un fiume, si è svolta tanta parte della storia del mondo! Roma ha un carattere sacro, anche perché qui fu portato il Fante Ignoto, simbolo di tutti i sacrifici di quattro anni della nostra guerra vittoriosa e ancora bisognerà ricordare che sul Campidoglio, sul colle sacro dell'umanità, c'è un'Ara che ricorda i caduti della nostra rivoluzione!

Questo carattere sacro di Roma noi lo rispettiamo. Ma è ridicolo pensare, come fu detto, che si dovessero chiudere le Sinagoghe! Gli ebrei sono a Roma dai tempi dei re; forse fornirono gli abiti dopo il ratto delle Sabine; erano cinquantamila ai tempi di Augusto e chiesero di piangere sulla salma di Giulio Cesare. Rimarranno indisturbati, come rimarranno indisturbati coloro che credono in un'altra religione.

Né bisogna pensare che Roma diventerà una città tetra, dove non ci si potrà più onestamente divertire. Intanto vi dichiaro che non mi dispiace che Roma abbia un suo carattere di gravità. Era quello che si rimproverava a Cromwell quando il puritanesimo lottava contro il realismo. Si rimproveravano i puritani di avere un atteggiamento grave. Lo avevano perché difendevano la vita dell'Inghilterra, perché ne difendevano il carattere, ne preparavano l'avvenire, sia pure attraverso terribili guerre civili, nelle quali perivano re e ministri.

Città seria, ma che saprà divertirsi. Del resto, durante il dominio dei Papi ci si divertiva benissimo a Roma. Sisto V, il terribile Sisto V, quello che fece impiccare un parricida, tale Borghi, quarant'anni dopo che aveva commesso il delitto, aveva dato a Roma una vita di carnevale brillantis-

sima. Però faceva frustare sacrosantamente a sangue gli uomini che si vestivano da donna.

Si è detto: in questo concordato voi fate, dal punto di vista degli obblighi militari, delle concessioni di privilegio agli ecclesiastici. Ebbene, queste concessioni figurano anche in tutti i concordati precedenti dai quali io, rappresentante di una nazione prevalentemente, anzi totalmente cattolica, non potevo prescindere. L'articolo 5 del concordato polacco è quasi letteralmente simile all'articolo 3 del concordato italiano. Ma l'articolo 5 del concordato lituano va molto più in là: « *Gli ecclesiastici che hanno ricevuto gli Ordini, i religiosi che hanno pronunciato i loro voti, gli allievi dei seminari e i novizi dei noviziati, se perseverano nel loro stato ecclesiastico e religioso, saranno esonerati dal servizio militare anche nel caso di guerra o di mobilitazione generale* ». Il che non avviene in Italia, salvo che per i parroci, come, del resto, è stato anche nell'ultima guerra.

Veniamo all'articolo 5. Vi si parla degli apostati o irretiti da censura. Su questo articolo c'è stata una discussione assai lunga. Intanto non avrà valore retrospettivo. Ce n'è un migliaio di questi individui che si trovano in tale situazione peculiare. Costoro rimarranno dove sono. Viceversa, se voi considerate quanto è detto al paragrafo 1 e 2 dell'articolo 3 del concordato bavarese, voi troverete una clausola ben più grave: « *Se alcuno degli insegnanti venga dal vescovo diocesano dichiarato inabile per gravi motivi concernenti la sua dottrina o la sua condotta morale, il Governo, senza pregiudizio dei diritti dello Stato, provvederà senza indugio che venga sostituito nel suo ufficio da altra persona idonea* ». La stessa clausola figura, per quanto riguarda l'insegnamento, nell'articolo 13 del concordato polacco.

Per quello che concerne l'articolo 8, si è parlato di Foro ecclesiastico. No, non esiste Foro ecclesiastico, esiste soltanto nello Stato italiano il Foro civile. L'articolo 8 del concordato italiano è molto men grave dei corrispondenti articoli degli altri concordati coi quali sto paragonando il nostro.

Gli articoli 18 e 19 del concordato lettone dicono: « *Se degli ecclesiastici sono accusati presso dei tribunali laici di delitti previsti dal Codice di Lettonia, l'arcivescovo o il suo delegato sarà, in tempo opportuno, avvisato, e lui o un suo delegato potrà assistere alle sedute del tribunale o al dibattimento processuale. Gli ecclesiastici condannati alla detenzione sconteranno la loro pena in un monastero. Negli altri casi sconteranno la loro pena, come gli altri condannati, dopo che l'arcivescovo li avrà privati della dignità ecclesiastica* ».

L'articolo 22 del concordato polacco dice: « *Se degli ecclesiastici o dei religiosi sono accusati presso i tribunali laici dei delitti previsti dalle*

leggi penali della Repubblica, questi tribunali informeranno immediatamente l'Ordinario competente di ogni affare di tal genere e gli trasmetteranno, ove del caso, l'atto di accusa e il fermo giudiziario coi suoi considerando. L'Ordinario o il suo delegato, avranno il diritto, dopo la conclusione della procedura giudiziaria, di prendere conoscenza degli incarti processuali. Nei casi di arresto o di carcerazione delle persone suddette, le autorità civili procederanno coi riguardi dovuti al loro stato e al loro rango gerarchico. Gli ecclesiastici e i religiosi saranno detenuti e subiranno la loro pena di reclusione in locali separati dai locali destinati ai laici, a meno che non siano stati privati dall'Ordinario competente della loro dignità ecclesiastica. Nel caso in cui fossero condannati alla detenzione, essi subiranno questa pena in un convento, o in un'altra casa religiosa in locali a ciò destinati». L'articolo 20 del concordato lituano riproduce alla lettera l'articolo 22 del concordato polacco.

Che cosa facciamo noi? Comunichiamo l'avvenimento all'Ordinario diocesano, perché prenda le sue decisioni in ordine alla gerarchia ecclesiastica: Ma poi i casi sono due: o trattasi di un delitto comune, e allora l'ecclesiastico viene ridotto allo stato laicale e segue la sorte di tutti i condannati comuni; o è un delitto politico, e allora il prevenuto o il condannato avrà tutte le agevolazioni che abbiamo consentito a tutti coloro che sono rei di delitti del genere.

Un giornalista straniero ha detto che con questo articolo l'Italia è alla mercè del Vaticano e che nessuno, all'infuori degli ecclesiastici, potrà godere di simile privilegio. Sarà dunque necessario di dire che il Gran Maestro della massoneria Domizio Torrigiani, da quando fu colpito da incipiente cecità fu tratto dal confino e messo in una clinica dell'Italia centrale? Che meraviglia, allora, se domani un cardinale, ipotesi che ritengo assolutamente assurda, o un vescovo o un sacerdote condannato per delitto politico siano trattati con i riguardi che tutti i regimi hanno per questo genere di reati?

Si è parlato di diritto d'asilo. Se un delinquente fugge in una Chiesa, i carabinieri gli correranno dietro e lo acciufferanno. D'altra parte è noto che i delinquenti hanno un sacro terrore di fuggire in chiesa. Temono forse i fulmini della divinità, oltre che le manette dei carabinieri! È evidente che, salvo questi casi d'urgenza, la forza pubblica non ha nessun particolare interesse di entrare in chiesa, se non vi sia chiamata. Ma nel concordato lettone, l'articolo 15 parla chiaramente di « *immunità delle chiese secondo le norme del diritto canonico* ». Nell'articolo 6 del concordato polacco, è ripetuta la stessa formula, con l'aggiunta « *purché tuttavia la sicurezza pubblica non abbia a soffrirne* ». Identico nel concordato lituano.

Tutto quello che concerne l'assistenza ai militari è già in atto. Le stesse clausole figurano nei concordati polacco e lituano. Per quello che riguarda la scelta degli arcivescovi e dei vescovi, non abbiamo fatto che prendere le clausole dei concordati precedenti. Per il giuramento abbiamo preso, come suol dirsi, la clausola della nazione più favorita, cioè la formula del giuramento polacco. Per tutto quello che concerne la nuova sistemazione degli enti e dei beni ecclesiastici, vi parlerà con la sua particolare competenza il collega Guardasigilli.

Adesso veniamo all'articolo 34, l'articolo del matrimonio. Voi sapete a che cosa era ridotto il matrimonio civile in questi ultimi tempi. Siamo noi fascisti che gli abbiamo dato un po' di stile. Per i piccoli paesi era una cosa qualche volta assolutamente farsesca, con scarsissima dignità, con testimoni racimolati all'ultimo minuto.

Pareva che tutto lo Stato fosse oramai in questi articoli del Codice civile. Voi conoscete, del resto, quante discussioni sono state fatte in Italia su questo argomento. Orbene, onorevoli camerati, in quasi tutti i paesi civili il matrimonio religioso ha gli effetti civili. In Austria il matrimonio religioso fra i cattolici è valido agli effetti civili senza bisogno di alcuna formalità, il matrimonio civile è riservato soltanto ai *Konfessionslos* o a sposi di culto diverso.

Bulgaria. — Il matrimonio religioso fra cattolici è valido di per sé stesso agli effetti civili. Unica formalità richiesta è la trascrizione dell'atto presso l'ufficio di Stato Civile.

Cecoslovacchia. — Il matrimonio religioso fra cattolici è valido agli effetti civili senza bisogno di alcuna formalità. I parroci notificano l'avvenuto matrimonio alle competenti autorità civili esclusivamente a scopo statistico.

Danimarca. — Il matrimonio religioso fra cattolici è riconosciuto valido a tutti gli effetti civili. L'unica formalità che si richiede è il nulla osta per parte delle autorità civili, che viene rilasciato dopo quindici giorni dalla pubblicazione. Una sola pubblicazione è richiesta, e può farsi indifferentemente alla chiesa o al municipio. Le autorità ecclesiastiche debbono notificare trimestralmente i matrimoni celebrati a quelle civili.

Grecia. — Il matrimonio religioso è l'unica forma di matrimonio ammessa dalla legge greca. Secondo questa, il matrimonio celebrato in Grecia, fra cattolici, sudditi greci o stranieri, è considerato valido a tutti gli effetti giuridici.

Inghilterra. — Il matrimonio religioso tra cattolici è valido agli effetti civili, purché: a) siano avvenuti i bandi, oppure il competente ufficio di Stato Civile ne abbia dispensato mediante il rilascio di una licenza: b) la celebrazione sia avvenuta in luogo espressamente autoriz-

zato, che può anche essere la chiesa e davanti a persona autorizzata dall'ufficio di Stato Civile, che può essere lo stesso sacerdote celebrante; c) la persona autorizzata abbia provveduto a iscrivere l'avvenuto matrimonio nei registri del competente ufficio di Stato Civile. (Quest'ultima condizione non è essenziale, potendosi anche provare l'avvenuto matrimonio col consueto mezzo della prova legale).

Irlanda. — Il matrimonio religioso tra cattolici è valido agli effetti civili. Gli sposi debbono, sotto pena di ammenda, rimettere all'ufficio di Stato Civile il certificato di matrimonio entro tre giorni dalla data della celebrazione.

Jugoslavia. — Il matrimonio religioso è valido agli effetti civili in tutto il territorio dello Stato, eccetto che nella ex-provincia ungherese della Vojvodina.

Lettonia. — Il matrimonio religioso fra cattolici è valido agli effetti civili. Entro quindici giorni il parroco deve inviare, per la registrazione, l'atto di matrimonio all'ufficio di Stato Civile.

Lituania. — Non esiste matrimonio civile. Sono riconosciuti i matrimoni celebrati dalle diverse chiese secondo i loro canoni. Ufficiale di Stato Civile è il sacerdote d'ogni chiesa, che stende l'atto in due copie. Alla fine di ogni anno il sacerdote invia al Consiglio della sua chiesa la copia degli atti di Stato Civile da lui stesi. La copia di uno di questi atti rilasciata dalle autorità religiose ha valore a tutti gli effetti civili. Circa il divorzio e la separazione si seguono i canoni della chiesa cui appartengono gli interessati.

Norvegia. — Il matrimonio religioso fra cattolici è pienamente valido agli effetti civili.

Polonia. — Il matrimonio religioso fra cattolici è pienamente valido agli effetti civili, essendo il parroco anche ufficiale di Stato Civile.

Spagna. — Il matrimonio canonico è obbligatorio per coloro che professano la religione cattolica, e il Codice Canonico, per la parte che riguarda il matrimonio, è riconosciuto come legge vigente nel Regno. Il matrimonio religioso è valido a tutti gli effetti civili. È tuttavia condizione indispensabile che l'ufficiale di Stato Civile assista alla celebrazione, per poter procedere alla iscrizione nei registri dello Stato Civile. I contraenti debbono, almeno ventiquattro ore prima della celebrazione del matrimonio, darne avviso all'Ufficio dello Stato Civile, indicando il giorno, il luogo e l'ora della celebrazione, pena una multa. L'Ufficio di Stato Civile rilascia ricevuta dell'avviso, e tale ricevuta è indispensabile per la celebrazione del matrimonio religioso.

Svezia. — Il matrimonio religioso è equiparato, agli effetti civili, a quello civile.

Stati Uniti d'America. — Il regime del matrimonio religioso tra i

cattolici è identico a quello fra protestanti ed altre religioni. La materia è regolata dalle singole legislazioni statali. Il matrimonio religioso è atto valido agli effetti civili, ma in alcuni Stati esso non può essere celebrato senza previa autorizzazione a contrarre matrimonio da parte dell'autorità civile.

Canadà. — I matrimoni religiosi celebrati nel Canadà da un ministro di qualsiasi religione sono validi anche agli effetti civili.

Non siamo dunque soli in questa determinazione di dare, sotto opportune cautele, la validità civile al matrimonio religioso. Molti hanno visto questo problema dal punto di vista metafisico; io lo vedo anche dal punto di vista della comodità. I comuni in Italia sono ottomila, le parrocchie quindicimila. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo dato al cattolico la possibilità, se lo vuole, di fare la stessa cosa nello stesso tempo e con lo stesso personaggio. Se ciò incoraggerà, insieme con la diminuita età, i matrimoni, e se da questi matrimoni nascerà un'abbondante prole, io ne sarò particolarmente felice.

Veniamo all'insegnamento religioso, contemplato nell'articolo 36 del nostro concordato. L'articolo 10 del concordato lettone dice: « *La Chiesa cattolica ha diritto di fondare e di mantenere le sue proprie scuole confessionali. Il Governo lettone si impegna a rispettare il carattere confessionale di queste scuole* ».

Il Concordato bavarese all'articolo 4 dice: « *La istruzione religiosa rimane in tutte le scuole superiori e medie come materia ordinaria, almeno con l'ampiezza attualmente in vigore* ». E segue all'articolo 8: « *Sono garantite le lezioni di insegnamento religioso nelle scuole elementari, medie e superiori* ». Paragrafo 2 dello stesso articolo: « *Verificandosi inconvenienti nella vita religiosa e morale degli studenti cattolici, come anche influenze perniciose o indebite sui medesimi nella scuola e in particolar modo eventuali offese alla loro fede od ai loro sentimenti religiosi nell'insegnamento, il Vescovo o un suo delegato hanno diritto di ricorrere alle autorità scolastiche dello Stato, le quali procureranno di riparare all'inconveniente* ».

Notate a questo punto: che ho respinto nella maniera più categorica la richiesta di introdurre l'insegnamento religioso anche nelle Università. La Santa Sede si è convinta che sarebbe, allo stato degli atti, un grave errore.

L'articolo 13 del concordato polacco dice: « *In tutte le scuole pubbliche, ad eccezione delle scuole superiori, l'insegnamento religioso è obbligatorio. Le autorità ecclesiastiche competenti sorveglieranno l'insegnamento religioso in ciò che concerne il suo contenuto e la morale degli insegnanti* ».

Articolo 13 del concordato lituano: « *In tutte le scuole pubbliche o*

sovvenzionate dallo Stato, l'insegnamento religioso è obbligatorio. L'autorità religiosa competente ne stabilirà il programma e sceglierà i testi. La nomina degli insegnanti e la sorveglianza sull'insegnamento religioso, in ciò che concerne il suo contenuto e la morale degli insegnanti, si effettuerà conformemente al diritto canonico». Paragrafo 3: «*In tutte le scuole pubbliche o sovvenzionate dallo Stato, lo Stato curerà d'accordo con gli Ordinari a che gli allievi possano convenientemente adempiere ai loro doveri religiosi*». Paragrafo 4: «*In ciò che concerne l'educazione della gioventù cattolica lo Stato riconosce agli Ordinari i diritti previsti dal canone 1381 e darà seguito alle rimostanze giustificate degli Ordinari*». Il canone 1381 dice: «*Ordinariis locorum jus et officium est vigilandi ne in quibusvis scholis sui territorii quidquam contra fidem vel bonos mores tradatur aut fiat*».

L'articolo 37 italiano, corrisponde (in senso più estensivo) all'articolo 7, paragrafo 2, del concordato bavarese: «*Agli scolari degli istituti elementari medi e superiori, deve esser dato, d'accordo colle superiori autorità ecclesiastiche, modo opportuno e conveniente di adempiere i loro doveri religiosi*».

Come vedete, anche per queste clausole nulla si può dire che possa essere interpretato come diminuzione della giurisdizione e sovranità dello Stato. Escluso dall'Università l'insegnamento religioso, resta da determinare come questo insegnamento, che è d'altra parte facoltativo, dovrà svolgersi nelle scuole medie. È evidente che non potrà svolgersi sotto la semplice specie catechistica. Bisognerà che si volga sotto la specie morale e storica, perché deve essere attraente ed interessante, altrimenti potrebbe dare l'effetto contrario.

Sono arrivato a un altro punto importante del concordato: quello che concerne l'«*Azione cattolica*».

Intanto l'articolo 43 del nostro concordato figura nel concordato lettone all'articolo 13, che dice: «*La Repubblica di Lettonia non porrà ostacoli all'attività — controllata dall'arcivescovo di Riga — delle Associazioni cattoliche di Lettonia, le quali avranno gli stessi diritti che le altre Associazioni riconosciute dallo Stato*».

L'articolo 25 del concordato lituano è invece più esplicito ancora e dice: «*Lo Stato accorderà piena libertà d'organizzazione e di funzionamento alle Associazioni aventi scopi principalmente religiosi, facenti parte dell'Azione cattolica, e come tali dipendenti dall'autorità dell'Ordinario*».

Ciò precisato, non v'è dubbio che, dopo il concordato del Laterano, non tutte le voci che si sono levate nel campo cattolico erano intonate. Taluni hanno cominciato a fare il processo al Risorgimento; altri hanno trovato che la statua di Giordano Bruno a Roma è quasi offensiva. Bi-

sogna che io dichiaro che la statua di Giordano Bruno, malinconica come il destino di questo frate, resterà dove è. È vero che quando fu collocata in Campo di Fiori, ci furono delle proteste violentissime; perfino Ruggero Bonghi era contrario, e fu fischiato dagli studenti di Roma; ma ormai ho l'impressione che parrebbe di incrudelire contro questo filosofo che, se errò e persisté nell'errore, pagò. Naturalmente non è nemmeno da pensare che il monumento a Garibaldi sul Gianicolo possa avere un'ubicazione diversa. Nemmeno dal punto di vista del collo del cavallo. Credo che Garibaldi può guardare tranquillamente da quella parte, perché oggi il suo grande spirito è placato! Non solo resterà, ma nella stessa zona sorgerà, a cura del regime fascista, il monumento ad Anita Garibaldi.

Si è notato che taluni elementi cattolici, specialmente fra quelli che non hanno tagliato tutti i ponti con le ideologie del Partito Popolare, stavano intentando dei processi al Risorgimento. Si leggevano appelli di questo genere: moltiplichiamo le file, stringiamo i ranghi, serriamo le schiere, ecc., ecc. Naturalmente, di fronte a questo frasario, si è tratti a domandarsi: ma che cosa succede? È curioso che in tre mesi io ho sequestrato più giornali cattolici che nei sette anni precedenti! Era questo forse l'unico modo per ricondurli nell'intonazione giusta!

Signori!

Non mi piacciono gli individui che hanno l'aria di sfondare energicamente delle porte che sono già state energicamente sfondate! Così taluni elementi avevano l'aria preoccupata, tragica, come per difendersi da pericoli che non esistono. Ragione per cui è opportuno, anche in questa sede, di far sapere che il regime è vigilante, e che nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliucolo che esca dall'ultima parrocchia non sia conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezioni di partiti o di organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti.

Ognuno si ricordi che il regime fascista, quando impegna una battaglia, la conduce a fondo e lascia dietro di sé il deserto. Né si pensi di negare il carattere morale dello Stato fascista, perché io mi vergognerei di parlare da questa tribuna se non sentissi di rappresentare la forza morale e spirituale dello Stato. Che cosa sarebbe lo Stato se non avesse un suo spirito, una sua morale, che è quella che dà la forza alle sue leggi, e per la quale esso riesce a farsi ubbidire dai cittadini? Che cosa sarebbe lo Stato? Una cosa miserevole, davanti alla quale i cittadini avrebbero il diritto della rivolta o del disprezzo. Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto esclusivamente, essenzialmente fascista. Il cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica o metafisica, di cambiarci le carte in tavola.

Ognuno pensi che non ha di fronte a sé lo Stato agnostico demoliberale, una specie di materasso sul quale tutti passavano a vicenda; ma ha dinanzi a sé uno Stato che è conscio della sua missione e che rappresenta un popolo che cammina, uno Stato che trasforma questo popolo continuamente, anche nel suo aspetto fisico. A questo popolo lo Stato deve dire delle grandi parole, agitate delle grandi idee e dei grandi problemi, non fare soltanto dell'ordinaria amministrazione. Per questa anche dei piccoli ministri dei piccoli tempi erano sufficienti.

Onorevoli camerati!

Voi avete inteso, e soprattutto deve avere inteso il popolo italiano, devono avere inteso i nostri fascisti, i migliori dei nostri camerati, che costituiscono sempre la spina dorsale del regime. Ho parlato netto e chiaro per il popolo italiano: credo che il popolo italiano mi intenderà. Con gli atti dell' 11 febbraio, il fascismo raccomanda il suo nome ai secoli che verranno. Quando, nel punto culminante delle trattative, Camillo Cavour, ansioso, raccomandava a padre Passaglia: « *Portatemi il ramoscello d'olivo prima della Pasqua* », egli sentiva che questa era la suprema esigenza della coscienza e del divenire della rivoluzione nazionale. Oggi, onorevoli camerati, noi possiamo portare questo ramoscello d'olivo sulla tomba del grande costruttore dell'unità italiana, perché soltanto oggi la sua speranza è realizzata, il suo voto è compiuto!

IL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE *

Sono lieto di salutare in nome del Governo e del popolo italiano questo primo congresso mondiale delle biblioteche e della bibliografia, ed il mio pensiero si rivolge anzitutto con simpatia al comitato internazionale dei bibliotecari, che, nei suoi recenti convegni di Atlantic City, di Edimburgo e di Praga, concorde ha voluto designare l'Italia per sede di questa grande manifestazione di intellettualità, che mira, attraverso la più doverosa tutela dei tesori spirituali che il passato ci tramanda, ad una sempre maggiore diffusione del sapere e della civiltà. Alla iniziativa del comitato hanno pienamente contribuito le adesioni. Vedo infatti qui convenuti i rappresentanti della cultura, non solamente delle nazioni europee, ma anche delle Americhe e dell'Estremo Oriente. Vedo

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, la mattina del 15 maggio 1929, Mussolini inaugura il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 16 giugno 1929, XVI).

alte personalità del campo bibliografico e direttori delle più ricche e celebri biblioteche del mondo. Di sommo rilievo è poi la cordiale adesione di Sua Santità Pio XI, maestro in questo campo di studi.

I temi preposti e la presentazione di comunicazioni del più alto interesse affidano sul pieno successo di questo convegno, dal quale certo usciranno, determinate e direi quasi codificate, le norme fondamentali dell'ordinamento delle biblioteche e quelle concernenti gli scambi intellettuali e la bibliografia internazionale.

Per corrispondere degnamente alla vostra giusta aspettativa ed all'onore fatto all'Italia, scegliendola a sede di questo primo congresso, sono state anche organizzate numerose mostre bibliografiche, che vi offriranno un quadro storico completo dello svolgimento culturale ed artistico dell'Italia nei secoli dall'antichità sino al regime fascista, che, conscio della sua missione e in piena armonia colle forze intellettuali del paese, nulla tralascia per la tutela e lo sviluppo del prezioso tesoro bibliografico di ogni tempo.

Le mostre di Roma, di Napoli, di Firenze, Bologna, Modena e Venezia, nella quale ultima città la chiusura del congresso coinciderà con la celebrazione sansoviniana, rievocheranno nella vostra memoria di dotti il percorso del pensiero e dell'arte italiana.

Così, ritornando ai vostri paesi dopo questo congresso, porterete con voi, ne sono convinto, una visione chiara ed esatta di quello che l'Italia è stata, di quello che è e che vuol essere per il progresso della cultura universale e per la pace del mondo. (*Il discorso di S. E. Mussolini, seguito col più vivo interesse, è stato sottolineato da vive approvazioni ed alla fine salutato con scroscianti applausi*).

LA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Onorevoli camerati!

La relazione dell'onorevole Pace è molto interessante e si può dire completa. Io la considero una delle migliori che siano state presentate al

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 maggio 1929 (ore 21-0.55), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ». Parlano, nell'ordine, i deputati Saverio Fera, Gaetano David Re (interrotto da Mussolini per due volte), Eugenio Coselschi, Iti Bacci. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I, pagg. 350-373*).

Parlamento in questi ultimi anni. L'onorevole Pace, del resto, è un conoscitore di questa materia. Ha al suo attivo un libro pregevole, che voi potete sempre leggere, se ne avete la volontà.

L'onorevole Pace esamina tutta la situazione, in tutti i suoi aspetti, da quelli puramente amministrativi, agli altri di ordine più squisitamente politico.

L'onorevole David Re si è posto un quesito, al quale però non ha dato una risposta soddisfacente. Egli ha avvertito che questa Camera è difficile. Questa voce infatti circola: io l'ho raccolta e la ritengo vera.

Questa Camera è difficile. Ma perché? Per una ragione molto semplice. Prima di tutto, è una Camera di un livello intellettuale molto alto. In secondo luogo, è una Camera totalitaria. Quindi gli oratori che salgono alla tribuna non possono contare sulla solidarietà del loro gruppo, come avveniva in altri tempi, quando l'oratore aveva sempre un nucleo di amici che lo applaudivano, specialmente quando egli era stato particolarmente infelice, a guisa di consolazione.

Oggi gli oratori sono giudicati in questa Camera da quello che dicono, e io sono molto lieto di constatare che questa Camera ha la insofferenza della retorica e dei luoghi comuni, che non possiamo più assolutamente tollerare. (*Applausi*).

Ma questa stessa Camera ha dimostrato che presta la più viva attenzione a coloro i quali, di questa o della precedente legislatura, quando salgono alla tribuna hanno veramente qualche cosa da dire.

La relazione dell'onorevole Pace si occupa, come vi dicevo, di tutti gli aspetti dell'attività del ministero degli Esteri, e comincia dal personale. Il personale è la base, è lo strumento con cui si realizza la politica dell'Italia nel mondo. Lo abbiamo completamente trasformato questo personale. Ritengo che il ministero degli Esteri sia quello dove il rinnovamento del personale è stato il più completo possibile. Vi potrei dare delle statistiche, ma queste vi furono già date nel discorso esauriente che due anni fa fu tenuto in questa stessa Camera dal mio amico e prezioso collaboratore onorevole Grandi.

Non voglio dire però che abbiamo raggiunto la perfezione, anche perché la perfezione non è umanamente raggiungibile. Ma abbiamo fatto dei progressi notevoli. Oggi, dal più importante degli ambasciatori all'ultimo dei consoli dislocato nella più remota parte del mondo, oggi tutti i funzionari dell'amministrazione degli Esteri hanno il senso di rappresentare l'Italia vittoriosa e fascista. E quando il funzionario dimentica di rappresentarla, e voglio dire soprattutto l'Italia fascista e non l'Italia in genere, vi è qualcuno pronto a ricordarglielo. (*Applausi*).

Problema difficile, e non soltanto d'ordine materiale, quello delle sedi. Abbiamo ereditato, in questo campo, una situazione penosissima.

In talune città, le sedi delle ambasciate, delle legazioni, sono degne di un grande paese; ma ancora in molte città ed in molti luoghi abbiamo delle sedi deficienti e spesso siamo costretti a vergognarcene. Voi intendete che in sette anni non si poteva dare fondo all'universo e che ci sono delle difficoltà insormontabili. Però anche qui abbiamo realizzato dei progressi. Molti inconvenienti veramente clamorosi sono stati eliminati e molte sedi che non ci onoravano sono state alienate; e oggi, in grandissima parte del mondo, le sedi diplomatiche e consolari sono degne delle nostre tradizioni.

L'onorevole Pace si è occupato degli italiani all'estero e della politica emigratoria. Si è detto giustamente politica antiemigratoria. Non è vero tuttavia che noi abbiamo convertita l'Italia in una specie di prigionia, dalla quale è impossibile uscire. Si può ancora emigrare, c'è ancora la possibilità di emigrare, ma non più come gli armenti umani di una volta. (*Approvazioni*). Oggi l'emigrazione c'è, ma controllata da noi. E ci troviamo bene. Dirighiamo le nostre braccia prima di tutto a quelle nazioni che le meritano, ed in secondo luogo con le necessarie garanzie.

L'onorevole Pace si è occupato anche dei Fasci all'estero e della propaganda. Anche in questo campo abbiamo avanzato. La questione dei Fasci all'estero era abbastanza delicata. Si era verificato qualche slittamento di autorità; in talune località c'era il console ed il controconsole, e le colonie, alla fine, non sapevano più a chi ubbidire.

Con lo statuto nuovo, da me personalmente dettato, per i Fasci all'estero, con il cambiamento del personale dirigente, queste cose deplorate sono diminuite e quasi scomparse. All'estero, come all'interno, non c'è che una autorità: quella dello Stato. Tutte le altre autorità vi sono subordinate. Questo è un caposaldo inderogabile della dottrina fascista. Bisogna averlo sempre presente, se si vuole essere e rimanere fascisti.

Altra attività della nostra amministrazione le scuole. Anche qui la deficienza dei mezzi finanziari non ci ha permesso di raggiungere i risultati sperati. Ma intanto sta di fatto che la frequenza delle nostre scuole è aumentata. Sta di fatto soprattutto che si diffonde sempre più in Europa, e anche oltre Oceano, la lingua italiana. Questo, o signori, è un dato di fatto infallibile per misurare il prestigio di un popolo. (*Applausi*).

Quando un popolo è negletto e trascurato, anche la sua lingua segue il suo destino. (*Approvazioni*). Nessuno pensa di studiarla e di impararla. Quando un popolo sale, allora gli altri popoli, le altre genti si ingegnano a conoscerne la lingua, e, attraverso la lingua, la letteratura, i costumi, la storia.

Finalmente, l'onorevole Pace ha elencato l'attività internazionale svolta

dalla amministrazione degli Esteri: elenco molto schematico e rapido. Vi ha messo tutto: il grande e il piccolo; l'importante e il trascurabile.

Ci sono tuttavia dei trattati che bisogna sottolineare e cioè il trattato di commercio fra l'Italia e l'Ungheria; il trattato di amicizia tra l'Italia e l'Abissinia; il trattato di conciliazione fra l'Italia e la Finlandia; il patto Kellog; il trattato italo-greco di amicizia; e, finalmente, il trattato preliminare italo-cinese di amicizia e commercio.

È tutta attività che si è svolta dopo il mio discorso al Senato del giugno scorso.

Mi pare che l'onorevole Còselschi abbia fatto un accenno all'Egeo, cioè a Rodi, al Dodecanneso. Considero il possesso oramai incontrastato e indisturbato di Rodi e di quelle isole come uno dei successi indiscutibili della politica estera del regime fascista. (*Vive approvazioni*).

Tutto era compromesso! Ad un certo punto, là non sarebbe rimasto nulla! E c'erano ancora, nelle tradizioni del ministero, delle tendenze nettamente rinunciarie! Si pensava di abbinare questa questione mediterranea con la questione di Oltre Giuba, persino con l'oasi di Giarabub.

Occorse dichiarare, come io dichiarai, che non solo non avrei ceduto né un'isola, né uno scoglio, ma nemmeno le ostriche che, si fossero eventualmente aggrappate agli scogli (*applausi*), poiché dal giorno in cui si fosse cominciato a discutere su questo terreno, sulla rinuncia di un'isola o di uno scoglio, era la tesi di diritto che veniva vulnerata forse irreparabilmente.

Questa riaffermazione netta e categorica del nostro diritto su quelle isole non ci ha impedito di realizzare una politica colla Grecia di sincera, franca e schietta amicizia, come è nel nostro costume. (« *Benissimo!* »).

Interessante è stato il discorso dell'onorevole Fera, che ha precisato talune situazioni di ordine europeo in relazione ai rapporti tra Italia, Francia, Inghilterra e le situazioni reciproche nel Mediterraneo; come molti altri oratori che sono intervenuti in questa discussione hanno insistito sui rapporti fra l'Italia ed il Regno serbo-croato-sloveno.

È una situazione che richiede tutta la nostra attenzione e tutta la nostra calma ed il nostro sangue freddo.

Voi ricordate che il patto di amicizia firmato nel gennaio 1924 è venuto a scadere; e non è stato rinnovato. Si pensava, davanti a questa non rinnovazione, che avremmo avuta un'altra crisi.

In realtà, questo trattato era già morto prima di scadere. Non aveva praticamente migliorato la situazione. Era un protocollo con delle clausole, con delle firme. Ma i rapporti non possono essere migliorati per dei semplici protocolli. Occorrono altri elementi nel gioco. Questi elementi sono mancati. Sarebbe quindi stato insincero ed inutile rinnovare un patto di amicizia, quando questa amicizia non era mai esistita.

Era un'altra responsabilità che bisognava prendere, specialmente in una Europa che è così sensibile a questi problemi, perché teme che da queste crisi possano svilupparsi situazioni difficili, sempre più difficili.

Tuttavia nulla è accaduto sinora. Noi assistiamo tranquillamente allo svolgersi degli avvenimenti nel vicino Regno serbo-croato-sloveno. Non ci facciamo delle illusioni, ma non vogliamo nemmeno perdere tutte le speranze. Si può quindi anche ammettere che, da parte delle classi dirigenti del Regno vicino, si pensi a fare finalmente, nei confronti dell'Italia, una politica di amicizia, che non sia illusoria, che sia cioè concreta e positiva.

Del resto, o camerati, tutta la politica europea in questo momento attraversa una fase statica. I grandi problemi che sono sul tappeto sono le riparazioni, il disarmo e l'evacuazione del Reno. Per le riparazioni siamo forse arrivati ad un punto conclusivo. Malgrado le voci diffuse in contrario, vi posso assicurare che nella soluzione del problema delle riparazioni, che si è svolta a Parigi, gli interessi dell'Italia sono stati tutelati! (*Approvazioni*). Si applicherà forse, a distanza di sette anni, quel piano di compensazione fra debito e riparazioni che il sottoscritto propose nel dicembre del 1922. (*Applausi*).

Qualche volta, o camerati, noi sottoponemmo a critiche acerbissime i procedimenti di politica estera dei nostri predecessori e in realtà queste critiche sono pienamente meritate. Tuttavia, per essere giusti, bisogna concedere le attenuanti, e le attenuanti si riducono a questo: che quando un popolo all'interno è disordinato, debole, discorde, non si può fare una grande politica estera. (*Approvazioni*). Quando un popolo passa da sciopero a sciopero, da disordine a disordine, e si frantuma nella divisione dei partiti, questo popolo non ha voce in capitolo nella storia contemporanea del mondo.

Era quindi necessario di unificare il popolo italiano, di farne una massa compatta, ferma, quadrata, perché la voce d'Italia fosse nuovamente ascoltata. Oggi lo è. Lo possiamo dire senza grandi frasi, ma con tranquilla sicurezza.

Oggi l'Italia è ascoltata e rispettata. E possiamo aggiungere che, col durare del regime fascista, l'Italia domani sarà ancora più rispettata e, al caso, temuta! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi. La Camera sorge in piedi, acclamando entusiasticamente il Duce*).

AI MAESTRI DELL'ALTO ADIGE *

Il Duce ha quindi ringraziato per l'omaggio e per il saluto espressi dal direttore d'origine italiana e dal maestro divenuto italiano in seguito alla vittoria.

Ha dichiarato di aver come somma cura della sua fatica di Governo l'elevazione del popolo italiano, al fine di renderlo più degno del suo destino. Indi ha soggiunto:

Strumenti di questa elevazione siete voi, maestre e maestri, che perciò dovete essere fieri di questa missione, che è tra le missioni umane la più nobile, e della quale mi onoro di essere stato, ora e venticinque anni fa, partecipe.

Ha quindi accennato al valore e all'importanza della scuola di Stato, chiarendo tutta la delicatezza e l'importanza dell'opera che svolgono i maestri dell'Alto Adige.

Il Duce ha così terminato il suo discorso:

Ritornate ai vostri posti, continuate la vostra missione con amore.

Io vi seguo, io ho l'occhio fisso su di voi, conscio delle vostre difficoltà e delle vostre necessità. Sono sicuro che ricorderete questi giorni romani per tutta la vostra vita. Ciò detto, ripeto che voi avete la mia cordiale e schietta simpatia. *(Una vibrante, prolungata ovazione ha coronato le ultime parole del Duce).*

* A Roma, nell'oratorio del Borromini, il pomeriggio del 23 maggio 1929, Mussolini riceve cinquecento maestri altoatesini, fra i quali numerosi alloggiotti, convenuti in pellegrinaggio nella capitale. « Il direttore Pologna ha portato al capo del Governo il saluto e l'omaggio devoto e riconoscente dei maestri tridentini, che sono fieri del loro compito di guardie vigili al confine d'Italia. A lui ha fatto seguito il maestro alloggiotto Giovanni Steger, il quale ha riconfermato al capo del regime i sentimenti di fedeltà e di disciplina degli educatori altoatesini entrati dopo la guerra a far parte della grande famiglia italiana ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 23 maggio 1929, XVI).

« LIBRO E MOSCHETTO » *

Goliardi fascisti!

Non è senza significato profondo che il Partito vi ha convocato a Roma in questo giorno. Il 24 maggio non è soltanto la data che ricorda la nostra dichiarazione di guerra, ma è anche, e vorrei aggiungere soprattutto, la data che segna il compimento vittorioso della prima fase della rivoluzione fascista. (*Vivissimi applausi*).

Perché il 24 maggio del 1915 si snudasse la spada e si dichiarasse la guerra all'Austria, fu necessario convocare il popolo nelle piazze, tenere occupate le piazze durante una settimana e porre alle pavidie classi dirigenti del tempo un terribile dilemma: « O guerra o rivoluzione ». (*Si grida da ogni parte: « Bene! » Applausi scroscianti*).

Molti di voi in quei giorni erano nella fase della prima adolescenza, ma io credo che qualche ricordo è nel vostro spirito di quelle che furono chiamate, e così rimarranno nella storia, le radiose giornate del maggio 1915. La seconda fase della rivoluzione fu la conseguenza della conclusione vittoriosa della guerra. La marcia su Roma del 28 ottobre 1922 è strettamente legata con gli avvenimenti del 1915.

Camerati goliardi!

Questa dunque è una grande giornata, che evoca nelle nostre anime ricordi incancellabili. Siete venuti da tutte le città d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, alla Sardegna, in questa nostra Roma, che diventa sempre più ardente della intera nazione. Siete venuti da tutte le Università, da quelle gloriose, onuste di parecchi secoli di gloria, a quelle che il regime fascista ha creato per dimostrare che la gioventù degli Atenei è unanime col fascismo. Nelle vostre Università, durante tutti i secoli, è stata accesa la fiaccola dello spirito e della conquista spirituale. Nell'epoca del Risorgimento, dalle aule universitarie sono partiti i battaglioni di volontari. Nel 1915, ancora una volta, le Università si vuotarono, e gli studenti in grigioverde si ammassarono al confine iniquo che si doveva oltrepassare. (*Acclamazioni prolungate e ripetute; si agitano in aria i berretti e i moschetti*).

Per questo, accanto al libro sul quale voi dovete curvare la fronte e l'ingegno, ho voluto aggiungere il moschetto, l'arma che difende la

* Discorso pronunciato a Roma, allo Stadio del P.N.F., la mattina del 24 maggio 1929, davanti a circa quindicimila fascisti universitari convenuti nella capitale in occasione del quindicesimo annuale dell'intervento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 25 maggio 1929, XVI).

patria e la rivoluzione delle camicie nere. *(La dimostrazione di entusiasmo si fa anche più intensa, l'immenso Stadio è tutto in tumulto).*

Tornate alle vostre città, alle vostre sedi universitarie. Sono certo che serberete un ricordo imperituro di questa vostra grande giornata romana.

Goliardi fascisti!

In alto i moschetti, in alto i gagliardetti. Viva l'Italia! Viva il fascismo! *(Il Duce deve sostare qualche minuto sul podio per rispondere col saluto romano alle acclamazioni continuamente rinnovate degli studenti).*

DISCORSO AL SENATO SUGLI ACCORDI DEL LATERANO *

Onorevoli senatori!

Voglio prima di tutto rassicurarvi per quello che concerne le proporzioni del mio odierno discorso. Non saranno quelle del discorso che ho pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, quantunque mi debba trovare forse nella necessità di riferirmi al discorso che ho pronunciato il 13 maggio.

Pronunciato a tre mesi di distanza dalla firma dei Patti lateranensi, lo si è trovato duro; io lo definirò crudo, ma necessario; anche le punte polemiche avevano dei bersagli definiti e sono giunte al segno, perché coloro ai quali erano destinate ne hanno accusato ricevuta.

Gli avvenimenti improvvisi, lungamente attesi e sperati, possono produrre delle deviazioni spirituali o, per usare una frase che non piace agli spregiatori delle « prodezze aeroplanistiche », degli sbandamenti. Era necessario quindi disperdere una atmosfera che per essere troppo nebulosa e sentimentale avrebbe finito per alterare i contorni delle cose, il carattere e la portata degli avvenimenti. Era necessario stabilire con una frase drastica quello che in realtà era accaduto sul terreno politico,

* Al Senato, nella tornata del 25 maggio 1929 (ore 16-19), prosegue la discussione generale (iniziata nella tornata del 23 maggio 1929) del disegno di legge: « Esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi e del concordato sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929; disposizioni per l'applicazione del concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio; disposizioni sugli Enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto ». Parla per primo il senatore Paolo Boselli. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. *(Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I, pagg. 201-209).*

e precisare le reciproche sovranità; il Regno d'Italia da una parte, la Città del Vaticano dall'altra. Era utile aggiungere che le distanze tra il Regno d'Italia e la Città del Vaticano si numerano a migliaia di chilometri, come la distanza che separa Parigi dal Vaticano, Madrid dal Vaticano, Varsavia dal Vaticano.

Si doveva dissipare l'equivoco per cui si poteva pensare che il trattato del Laterano avrebbe vaticanizzato l'Italia o che il Vaticano sarebbe stato italianizzato; o, per citare una vecchia frase, che il re sarebbe diventato il chierico del Papa o che il Papa sarebbe diventato il cappellano del re. Niente di tutto ciò; distinzione precisa. La contiguità non significa nulla, la distanza è giuridica e politica.

È poi assurdo ritenere che il mio discorso fosse rivolto a degli elementi di sinistra, che nel Partito Fascista non esistono (perché il Partito Fascista ignora questa vieta terminologia), o fosse destinato a placare le cellule massoniche che da noi non hanno mai avuto e non avranno mai tregua.

Nel discorso pronunciato dal senatore Crispolti ci sono degli accenni che debbo raccogliere: primo di essi, quello che riguarda l'origine del cristianesimo.

La mia affermazione storica, fatta nell'altro ramo del Parlamento, ha sollevato delle apprensioni che io reputo legittime. Io non ho inteso di escludere, anzi l'ammetto, il disegno divino in tutto ciò che è accaduto, in tutto quanto si è svolto; ma sarà pur concesso di affermare che lo svolgimento dei fatti si è verificato a Roma e non ad Alessandria d'Egitto e nemmeno a Gerusalemme: sarà possibile dire che le prime comunità, staccatesi dal paganesimo, erano formate da israeliti, tanto che nei primi sessantaquattro anni dell'era attuale il fenomeno si chiamava giudeo-cristiano, ed è nel sessantaquattro, nel momento culminante delle persecuzioni di Nerone, nell'anno del martirio di Pietro, che si è prodotta la frattura definitiva tra il giudaismo che si è rifugiato nei suoi confini etnici, dai quali non è ancora uscito se non per evasioni individuali, ed il cristianesimo che accettava in pieno la predicazione paolina dell'universalismo e si metteva per le strade consolari alla conquista del mondo.

Del resto, uomini di chiara dottrina cattolica, come monsignor Batifolle nel suo libro *l'Eglise naissante et le catholicisme*, ripudiano la tesi protestantica concentrata nel trinomio cristianesimo, cattolicesimo, romanesimo, tesi fatta sua con grande forza dal Renan. Ma egli stesso ammette in questo libro, giunto alla quinta edizione, che fu provvidenziale la cooperazione di Roma alla missione della *Cathedra Petri*. « E noi — dice l'autore — non avremo la cattiva grazia di contestarlo. Facciamo

— egli aggiunge — *le nostre riserve sui termini politici che vengono impiegati per descriverla, come anche sulla tendenza a trasformare in funzione generatrice ciò che non fu che una circostanza* ».

Un altro autore cattolico, il Duchèsne (debbo citare i francesi perché da qualche tempo il cattolicesimo italiano non è fecondo, la produzione intellettuale in questa materia è altrove, in questi ultimi tempi non abbiamo avuto che una traduzione, ancora dal francese: *La primauté du spirituel* » del Maritain), nell'*Histoire ancienne de l'Eglise*, comincia questo libro, scritto a Roma nel 1905, con un capitolo così intitolato: *L'Impero romano patria del cristianesimo*; e a pagina 10 aggiunge:

« *Da quanto si è detto si conclude che la propagazione del cristianesimo ha trovato nella situazione dell'Impero romano e delle facilitazioni e degli ostacoli. Fra le prime bisogna in primo luogo mettere la pace universale, la uniformità delle lingue e delle idee, la rapidità e la sicurezza delle comunicazioni. La filosofia attraverso i colpi da essa inferiti alle vecchie leggende, e con la sua impotenza a creare qualche cosa che potesse sostituirle, può essere considerata quale utile ausiliaria....* ».

Infine:

« *Le religioni orientali, offrendo un alimento qualunque al sentimento religioso, gli hanno impedito di morire, e gli hanno permesso di attingere la rinascenza evangelica* ».

« *Naturalmente — aggiunge — ci furono degli ostacoli, e cioè le persecuzioni intermittenti degli imperatori romani, lo spirito raziocinante della filosofia greca, che si impadronì degli elementi dottrinali dell'insegnamento cristiano e ne fece uscire cento diverse eresie* ».

Ai tempi degli Antonini, Roma era il crogiuolo di tutto il mondo cristiano. Lo dice lo stesso autore:

« *Tutti i capi delle comunità si davano convegno a Roma, tutte le figure più caratteristiche vi si trovavano* ».

A pagina 241 cita: « *Policarpo, il patriarca di Asia; Marcione, il feroce settario del Ponto; Valentino, il grande maestro della gnosi alessandrina; Egesippo, il giudeo cristiano di Siria; Giustino e Tazio, filosofi e apologisti. Era come un microcosmo, una sintesi di tutto il cristianesimo d'allora* ».

Non voglio abusare della vostra pazienza con queste rievocazioni culturali, che però giustificano in pieno, io ritengo, la mia affermazione puramente storicistica e niente affatto di indole religiosa, che il cristianesimo ha trovato l'ambiente più favorevole a Roma. Dicevo, infatti, nel mio ultimo discorso: « *Comunque su questa constatazione possiamo essere concordi, che il cristianesimo ha trovato il suo ambiente favorevole a Roma* ».

Un altro punto il senatore Crispolti ha toccato, ed è quello dei

diritti dello Stato sulla educazione e sulla istruzione. Non vorrei che si creassero degli equivoci perché un conto è l'istruzione e un conto è l'educazione. Siamo noi fascisti in regime di feroce monopolio della istruzione? No. Bisognerà dunque ricordare agli immemori che è in regime fascista che si è aperta ed è stata riconosciuta la prima Università cattolica italiana?

Ma v'è un lato della educazione nel quale noi siamo, se non si vuol dire intrattabili, intransigenti. Intanto scendiamo dalle zone dell'accademia e vediamo la realtà della vita.

Dire che l'istruzione spetta alla famiglia, è dire cosa al di fuori della realtà contemporanea. La famiglia moderna, assillata dalle necessità di ordine economico, vessata quotidianamente dalla lotta per la vita, non può istruire nessuno. Solo lo Stato, con i suoi mezzi di ogni specie, può assolvere questo compito. Aggiungo che solo lo Stato può anche impartire la necessaria istruzione religiosa, integrandola con il complesso delle altre discipline. Quale è allora l'educazione che noi rivendichiamo in maniera totalitaria? L'educazione del cittadino.

Giustamente ha osservato l'onorevole Bevione che vi si potrebbe rinunciare se uguale rinuncia facessero tutti gli altri. Se il mondo contemporaneo non fosse quel mondo di lupi feroci che conosciamo, tali anche se per avventura portano il cilindro e la necroforica *redingote*, noi potremmo allora rinunciare a questa nostra educazione, alla quale daremo finalmente un nome, poiché le ipocrisie ci ripugnano: l'educazione guerriera. La parola non vi deve spaventare. Necessaria è questa educazione virile e guerriera in Italia, perché durante lunghi secoli le virtù militari del popolo italiano non hanno potuto rifulgere. È solo la guerra che va dal 1915 al 1918 che costituisce, dopo le guerre dell'Impero romano, la prima guerra combattuta e vinta dal popolo italiano.

E poiché abbiamo degli interessi da difendere giorno per giorno come esistenza di popolo, non possiamo cedere alle lusinghe dell'universalismo, che io comprendo nei popoli che sono arrivati, ma che non posso ammettere nei popoli che debbono arrivare.

Ci sarà veramente, in tema di educazione e di insegnamento religioso nelle scuole medie, quel conflitto tra filosofia e religione di cui ha parlato l'onorevole Credaro nella sua *Rivista pedagogica*? Leggo anche la sua rivista, onorevole Credaro.

Se si rimarrà fedeli agli ordinamenti e ai programmi del senatore Gentile, io non lo credo. Io credo che, più che la filosofia, è interessante la storia della filosofia, e più ancora della storia della filosofia, la vita dei filosofi; il conoscere come hanno lottato, come hanno sofferto, come si sono sacrificati per conquistare la loro verità. Questo è altamente educativo, per i giovani che si affacciano alla vita dello spirito.

Ma è poi vero che i cattolici di questo secolo sono così lontani da quelle conquiste di cui si parlava ieri, quando si accennava all'odierno mondo operoso, pieno di vita e di calore? No.

In una delle relazioni che saranno presentate al settimo congresso internazionale di filosofia, che io avrò il piacere e l'alto onore di inaugurare domani, c'è qualcuno che si occupa di questo argomento e fa delle constatazioni interessanti. « *Siamo ben lontani oggi — egli dice — dai tempi in cui il padre Cornaldi nel 1881 diceva che tutta la filosofia moderna è la patologia della ragione umana* ». Esagerato!

Non bisogna credere che non vi siano ancora degli individui che ciò pensano, ma vi sono anche di quelli che sono venuti verso di noi.

« *Nell'elenco degli autori — egli dice — da proscrivere, si deve evidentemente porre lo Spinoza* ». Ma chi è oggi il maggiore biografo e il maggiore studioso dello Spinoza? È un gesuita di grande acume spirituale, il Dunin Bornowsky. E a Kant l'Università cattolica di Milano dedicò un volume di studi, ed il rettore di quella Università, che è tanto cara alle supreme gerarchie cattoliche, propugna lo studio di Kant ed ammette il riconoscimento della sua grandezza, compatibilmente non solo col sentimento cristiano, ma anche con la filosofia tomistica, di cui è un esponente il rettore dell'Università cattolica di Milano.

Del resto, basta sfogliare il programma dei corsi che, nel presente anno accademico, ha svolto l'Università cattolica di Milano, per apprendere che Padre Chiocchetti ha letto la *Critica della ragion pura* e Padre Cordovani ha letto il primo libro dell'Etica di Spinoza, il *De Deo*. E così il Padre Chiocchetti, come il professor Casotti hanno trattato di Antonio Rosmini.

Né si dica che questi studi si fanno soltanto nell'Università cattolica di Milano, che è così cara a chi è altissimo nella gerarchia. Non si potrebbe infatti dimenticare che, tra le collezioni dei testi filosofici per le scuole secondarie curate dai Padri Salesiani, anche essi così manifestamente cari a quella suprema gerarchia, accanto alle opere dei santi e degli ortodossi, vi sono anche quelle di Kant, di Bentham, e, o signori, inorridite, anche di Jean Jacques Rousseau.

Così stando le cose, coi necessari contatti sarà possibile conciliare l'insegnamento non obbligatorio delle discipline religiose con la filosofia e con le altre discipline.

Ho ascoltato con emozione il discorso pronunciato dal senatore Bosselli, il quale con la sua relazione e col suo discorso odierno ha reso un alto, magnifico servizio al paese.

L'onorevole Scialoja ha fatto l'apologia della legge delle guarentigie. Si comprende che egli abbia altamente difeso questa legge anche per ragioni famigliari; uno degli artefici di questa legge fu appunto

il padre dell'attuale senatore. In fondo, quanti di noi e di voi, o quanti degli italiani hanno riletto in questi giorni i resoconti delle sedute che si tennero a Firenze per discutere la legge sulle guarentigie dal gennaio al maggio 1871? Pochi, pochissimi. E coloro che hanno avuto la pazienza — per me è stato un dovere — di farlo, si saranno convinti che la legge sulle guarentigie non merita né la polvere, né gli altari. Una legge di compromesso e di transizione che si votò dopo discussione lunga, spesso caotica e confusa, durante la quale cozzarono gli opposti estremismi di coloro che volevano espellere il Papa da Roma e di coloro che volevano dargli almeno la città leonina, più la ricorrente striscia al mare.

Ne venne una legge che non piaceva nemmeno a coloro che l'avevano fabbricata, i quali furono i primi a decretarne il carattere precario. Pur tuttavia era il meglio che si poteva fare in quelle determinate circostanze; ma da ciò non si deve trarre la conclusione che la legge delle guarentigie fu sempre rispettata, né che la legge stessa determinò quello stato di equilibrio, sul quale ritornerò fra poco.

Non la legge delle guarentigie in sé e per sé, ma piuttosto la politica spesso accomodante delle due parti, fece sì che, malgrado la legge, non si avessero delle crisi temibili e pericolose.

Ma il senatore Scialoja ha aggiunto che si sarebbe potuto fare a meno di consacrare per diritto ciò che si aveva già di fatto. Tutto — egli ha detto — aveva finito per adattarsi a questa situazione, ed anche gli stranieri. È verissimo, tutti meno uno, il più interessato: il Papa.

Ma anche l'Italia non vi si era adattata, altrimenti non si comprenderebbero gli innumeri tentativi fatti dai precedenti Governi per risolvere nel diritto la situazione di fatto.

Anche la frase del senatore Scialoja sul « non vastissimo territorio », non è di mio completo gradimento. Non solo il territorio non è vastissimo, ma non è nemmeno vasto. Non solo non è vasto, ma non è nemmeno piccolo. È in realtà minimo. Irrilevante. Padre Semeria a Trieste lo ha chiamato il territorio « ti vedo e non ti vedo ». Per farlo risultare in una carta geografica, ci vuole una « scala » eccezionale. Ettari quarantaquattro di fronte alla Roma del 1929, anno VII, che conta un milione di abitanti, di fronte all'Italia che, dal 1870 in poi, ha ancora aumentato notevolmente il suo territorio metropolitano e coloniale, ettari quarantaquattro sono veramente il « corpo ridotto al minimo necessario per sostenere lo spirito ». Sarebbe stato veramente crudele, oserei dire assurdo, voler restringere ancora questo territorio, a meno che non si pensasse di dover limitare la sovranità al solo « studio » del Sommo Pontefice.

Ma ora debbo occuparmi del discorso del senatore Croce. Voglio

dir subito che io gli sono grato del suo voto contrario. Qui non gioca la favola dell'uva acerba, perché non abbiamo bisogno di quel voto. Tutte le volte che gli avversari vengono a me, la cosa mi lascia molto dubitoso. Gli avversari devono o combatterci o rassegnarsi. Intanto, che cosa ha detto il senatore Croce? Egli ha detto: « *Dichiaro anzitutto, perché non abbia luogo equivoco, che nessuna ragionevole opposizione potrebbe sorgere da parte nostra all'idea della conciliazione dello Stato italiano con la Santa Sede. La dichiarazione è perfino superflua, in quanto è troppo ovvia. La legge stessa delle guarentigie avrebbe avuto il completamento della conciliazione se la Santa Sede l'avesse accettata, o se, movendo da essa, avesse aperto trattative, che non erano escluse e potevano essere coronate d'accordo. I ripetuti tentativi, fatti nel corso di più decenni, dall'una e dall'altra parte, comprovano la tendenza a metter fine ad un dissidio che apportava danni o inconvenienti all'una e all'altra parte, e non starò ora a cercare per minuto a quale delle due li apportasse maggiori* ».

Precisiamo dunque che c'era un dissidio, che questo dissidio recava dei danni all'una ed all'altra parte, che questo dissidio era componibile e che tentativi in questo senso furono fatti. « *La ragione — egli aggiunge — che ci vieta di approvare questo disegno di legge, non è, dunque, nell'idea della conciliazione, ma unicamente nel modo in cui è stata attuata, nelle particolari convenzioni che l'hanno accompagnata, e che formano parte del disegno di legge* ».

Dunque non è il fatto della conciliazione in sé, è il modo che « ancor l'offende ». Ma allora qual'è il suo « modo »? Perché non basta dire « il vostro modo non mi piace ». Perché l'Assemblea potesse giudicare, bisognava che si trovasse davanti ad altro « modo » con cui la questione doveva essere risolta. Ed allora siccome il protocollo lateranense si compone di tre parti: trattato, concordato e convenzione finanziaria, bisogna scendere al concreto. È il « modo » del trattato che non vi piace? Vi sembrano forse eccessivi quei quarantaquattro ettari, cioè l'attuale Vaticano con qualche cosa in meno, passati in sovranità al Sommo Pontefice, oppure vi sembra sterminato il numero di quattrocento sudditi volontari, non tutti italiani, che formeranno il popolo della Città del Vaticano? Sono i millecinquecento milioni di lire carta che feriscono la vostra sensibilità di cauti amministratori delle vostre rendite, oppure è il concordato, oppure tutte le tre cose insieme?

Non credo si tratti del trattato, perché il trattato realizza, migliorandoli di gran lunga, quelli che furono i progetti per i quali spasimarono uomini come il Cavour, il Ricasoli ed il Lanza.

Tutto ciò mi fa ricordare l'epoca della guerra, quando c'erano due modi di fare la guerra: quello dei generali e dei soldati, che la facevano

sul serio, e quello degli imboscati, i quali nelle sicure retrovie trovavano sempre che con il loro modo avrebbero spostato gli eserciti e stravinto le battaglie.

Nessuna meraviglia, o signori, se accanto agli imboscati della guerra esistono gli imboscati della storia, i quali, non potendo per ragioni diverse e forse anche per la loro impotenza creatrice, produrre l'evento, cioè fare la storia prima di scriverla, si vendicano dopo, diminuendola spesso senza obiettività e qualche volta senza pudore.

Ma in realtà non si tratta del trattato e della convenzione; si tratta del concordato.

Se il senatore Croce si fosse degnato di gettare una sia pur vaga e superficiale occhiata sul mio discorso del 13 maggio, avrebbe visto fugati i fantasmi che sembra gli ossessionino lo spirito: braccio secolare, roghi, manomorta e simili.

Vi è una contraddizione nel suo discorso che bisogna cogliere, ed è questa. Nella prima parte si dice che la conciliazione era ovvia e che si doveva fare, ma successivamente si dice: è con dolore che noi constatiamo la rottura dell'equilibrio che si era stabilito.

Ora delle due l'una: o voi siete sinceri quando auspicate alla conciliazione, e allora non dovete dolervi se un determinato equilibrio dovrà essere per fatalità di cose rotto; o vi dolete della rottura, e non siete sinceri quando invocate la conciliazione. Dai corni piuttosto ferrei di questo dilemma non è facile uscire. Ma poi a chi si dà ad intendere che si fosse realizzato un equilibrio? Non siamo sul terreno della storia, siamo sul terreno delle storielle! Un equilibrio dal 1870 al 1929? In questo modo si fa un assegnamento piramidale sulla nostra ignoranza storica. Ma noi sappiamo che cosa era questo equilibrio, quando non si restituivano le visite al nostro sovrano da parte dell'imperatore d'Austria, quando si ebbe una rottura tra la Santa Sede e la Francia per via della visita di Loubet, e quando, per oltre quarant'anni, i cattolici furono assenti dal mondo politico italiano e venivano chiamati « emigrati dell'interno ». Se in un certo momento essi vennero nella vita politica non fu già per effetto del liberalismo, ma per effetto del movimento socialista. Il quale, avendo dal 1890 al 1904 e 1905 immesso nella vita della nazione enormi masse di contadini e di operai, aveva alterato la geografia politica della nazione. Il capolavoro del liberalismo dell'epoca fu il famoso patto Gentiloni, un patto di compromessi, che oggi si può dire di ipocrisia.

Vi è un'altra affermazione in questo discorso, grave, molto grave. Questi sacerdoti più papisti del Papa, che si vanno a confessare al neo vescovo, vorrei conoscerli, perché devono essere di una natura tutt'affatto particolare. Ma io nego, per quel che mi riguarda, nella maniera

più risoluta, che fascisti, degni di questo nome, siano andati a comunicare le loro rivolte anticlericali al professor Benedetto Croce. Lo escludo nella maniera più assoluta, poiché la politica religiosa del fascismo è stata fin dal principio univoca e rettilinea; lo escludo perché al Gran Consiglio, ove è possibile dire tutte le opinioni e manifestare un pensiero anche discordi, con un triplice applauso fu approvata, all'assoluta unanimità, la mia relazione sull'Accordo lateranense.

E che cosa è questa fobia dei concordati, di cui soffrivano i giuristi napoletani della fine del 1700? Saranno stati luminari di scienza, non lo escludo, ma sta di fatto che la Chiesa cattolica apostolica romana ha mille anni di storia di concordati, sta di fatto che il primo concordato, niente po' po' di meno, porta la data del 5 luglio 1098 ed è un concordato con cui Urbano II dà diritto di legazia a Ruggero conte di Calabria e Sicilia. Si va da quella data all'ultimo concordato dell'anteguerra, quello concluso con la Serbia. Passata la parentesi bellica ecco ancora una nuova teoria di concordati con la Lettonia, con la Lituania, con la Polonia, con la Baviera, oltre a un *modus vivendi* con la Cecoslovacchia. Ve ne è uno in discussione con la Prussia; non vi stupirete se domani qualche cosa di simile avverrà con la Francia. La quale rompe le relazioni diplomatiche con la Santa Sede nel 1904, ma le ha ristabilite nel 1921 e nel 1929 fa uno strappo alla legislazione laica riconoscendo nove Congregazioni missionarie. E d'altra parte le grandi solennità che si sono svolte in Francia per il centenario di Giovanna d'Arco, vi dimostrano che l'atmosfera anche là è radicalmente cambiata o sta radicalmente cambiando.

Parigi e la messa. Vi si vorrebbe dare ad intendere che è per opportunismo che noi ascoltiamo la messa, la quale avrebbe per posta Parigi; nel nostro caso, Roma. È una posta solenne tuttavia! Ma niente opportunismo, perché noi non abbiamo aspettato il Patto del Laterano per fare la nostra politica religiosa. Essa risale al 1922; anzi al 1921! Vedi il mio discorso del giugno alla Camera dei deputati.

E fu conseguente e rettilinea, pur non cedendo mai tutte le volte che era in gioco la dignità, il prestigio e l'autonomia morale dello Stato.

Ricordo anche a voi che le trattative subirono una interruzione per la nota questione degli esploratori cattolici. Il senatore Crispolti ha concluso il suo discorso con un interrogativo: «Durerà la pace?». La pace durerà. Perché prima di tutto questa pace non è un dono che abbiamo trovato per strada, e per caso. È il risultato di tre anni di lunghe, difficili e delicate trattative. Ogni articolo, ogni parola, si può dire ogni virgola, è stato oggetto di discussioni leali, tranquille ma esaurienti. Ogni articolo rappresenta il necessario punto d'incontro tra le esigenze dello Stato e le esigenze della Chiesa,

Non è dunque una costruzione miracolistica, sbocciata improvvisamente; è una cosa lungamente, sapientemente elaborata. Questo è uno degli attributi che ne garantiscono la durata.

Durerà anche perché questa pace ha toccato profondamente il cuore del popolo, perché noi non ci faremo prendere al laccio né dai massoni né dai clericali, che sono interdipendenti gli uni dagli altri.

E d'altra parte, di questi protocolli lateranensi ve ne è uno che non può essere oggetto di discussione; ed è il trattato. Gli eventuali dissidi avranno un altro terreno: quello del concordato. Ebbene, c'è dunque da dipingere l'orizzonte in nero se domani, per avventura, in occasione della nomina di un vescovo ci sarà un punto di vista diverso tra noi e la Santa Sede? Ma questa è la vita, signori! Avremo noi la viltà del padule, cioè la viltà dell'uomo che vuole star fermo, immobile, pur di non affrontare i necessari rischi che sono legati al fatto di vivere? Tanto vale rinunciare alla vita!

Questa è la nostra concezione della vita, sia che si riferisca agli individui, come ai popoli e alle istituzioni nelle quali questi popoli trovano la loro organizzazione giuridica e politica. Voi non vi spaventate, né mi spavento io, dicendo che degli attriti vi saranno, malgrado la separazione nettissima fra ciò che si deve dare a Cesare e ciò che si deve dare a Dio, ma quando soccorrono la buona fede e il senso d'italianità questi dissidi saranno superati, perché la Santa Sede sa d'altra parte che il regime fascista è un regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che non dà il braccio a nessuno e nessuno può pretenderlo, perché nessuno lo avrebbe.

Di fronte alla Città del Vaticano è oggi il regime fascista, creatore di nuove forze economiche, politiche, morali, che fanno di Roma uno dei centri più attivi della civiltà contemporanea! Di fronte alla santità dei Papi, sta la Maestà dei re d'Italia, discendenti di una dinastia millenaria!

Non vorrei, onorevoli senatori, che delle discussioni troppo minute — la eterna ricerca delle farfalle sotto gli archi di Tito — obnubilassero la grandiosità dell'evento. Pensate che dai tempi di Augusto, Roma fu solo dal 1870 di nuovo capitale d'Italia, e pensate che dal 1870 in poi su questa nostra grande Roma c'era una riserva, un'ipoteca. E colui che la metteva non era un duca o un principe qualunque, di quelli che abbiamo spodestato quando l'Italia era in pillole: era il Capo supremo della cattolicità; e coloro che erano rappresentati presso di lui contavano su questa riserva. E la riserva era posta non sopra un territorio lontano, periferico o trascurabile, ma su Roma. C'erano delle potenze, lo si può dire apertamente, che si compiacevano che nel fianco dell'Italia fosse ancora confitta una spina.... Non per niente sino al 1874 un bastimento francese stazionò nel porto di Civitavecchia!

Ora abbiamo tolto questa spina; le riserve sono cessate; Roma appartiene di diritto e di fatto al re d'Italia e alla nazione italiana. Questa, o signori, è la grandiosità dell'evento, e nessuna polemica, nessun gioco dialettico, e meno ancora nessuna stolta calunnia, può diminuirla dinanzi al popolo italiano e dinanzi alla storia.

Onorevoli senatori, io sono sicuro che voi, che siete, come sempre, pensosi dei supremi interessi della nazione, non negherete in maggioranza il vostro suffragio favorevole all'attuale disegno di legge.

AL CONGRESSO DEI FILOSOFI *

Signori e signore!

La mia presenza in quest'assemblea, il mio intervento a questa cerimonia inaugurale e solenne del settimo congresso nazionale della filosofia ha un suo significato e tende a sfatare un'accusa che ancora circola in taluni ambienti italiani e stranieri, l'accusa cioè che il fascismo, con la sua politica intransigente e totalitaria, con la sua tirannia — vedete che le parole non mi spaventano — abbia abbassato il livello intellettuale degli italiani, abbia cioè portato una depressione nei valori dello spirito e della cultura. Io contesto in pieno quest'accusa e faccio rilevare anzitutto che lamentazioni di questo genere le notiamo anche in altri paesi.

Non solo in Italia, ma in altre nazioni di Europa si lamenta che non ci sia più un Dante nella poesia, un Michelangelo nelle arti, un Kant nella filosofia, uno Shakespeare nel teatro, un Beethoven nella musica. Si dimentica che giganti di questa statura non nascono ad ogni anno e ad ogni decennio. Bisogna contentarsi di ammirarli a intervalli di secoli. D'altra parte io penso che la grande fioritura dello spirito non sia lontana. Siamo in un periodo di transizione, siamo in un periodo nel quale, per necessità contingenti, siamo affaticati da problemi di ordine empirico materiale. La lotta per la vita ha oggi un'asprezza e, in genere, talvolta il carattere della civiltà contemporanea è tale che si può giustificare, in un certo senso, il pessimismo di coloro che annunciano il declino dello spirito umano. Io non ci credo. Io credo che fra qualche tempo

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, la mattina del 26 maggio 1929, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del settimo congresso nazionale di filosofia. In tale occasione, dopo l'orazione del senatore Giovanni Gentile, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 28 maggio 1929, XVI).

avremo una grande filosofia, una grande poesia, una grande arte. I materiali per questo si stanno elaborando proprio mentre noi parliamo.

È evidente, tuttavia, che oggi bisogna fare della filosofia in mezzo alla vita contemporanea. Nel tumulto e nel fragore delle nostre città, le torri di avorio sono crollate; anche se, per avventura, un filosofo volesse autosegregarsi sul culmine della montagna più elevata, basterebbe il rombo improvviso del motore di un aeroplano per ricondurlo alla realtà meccanica del mondo contemporaneo. (*Approvazioni*). Non doliamoci eccessivamente di questa realtà meccanica perché anche la meccanica, prima di essere movimento di volanti o di leve, è proiezione dello spirito, calcolo, gioco di numeri; e voi mi insegnate che fin dai tempi di Pitagora i numeri hanno una stretta parentela con la filosofia.

Ma è poi vero che il fascismo si sia disinteressato dei problemi dello spirito? No. Vi ricordo che il fascismo ha esordito in Italia con una riforma dei nostri ordinamenti scolastici, riforma meditata, audace e feconda, riforma che torna a onore indiscutibile del filosofo Giovanni Gentile e che è un titolo di merito per tutto il regime, riforma che ha già dato risultati eccellenti e ne darà maggiori nel futuro se vi resteremo fedeli non solo nella lettera ma nello spirito.

Dopo la legge Casati, dopo i tentativi fatti nell'intervallo, i soliti odiosi « ritocchi » coi quali purtroppo si finisce per alterare la fisionomia delle leggi, dopo il periodo di incertezze e di negligenza spirituale, oggi la scuola ha i suoi statuti, e li ha promulgati il regime fascista, il quale, in questi sette anni, ha curato grandi edizioni, come la Leonardiana, la Galileiana, i classici e i moderni, dai latini all'*Opera Omnia* di Gabriele d'Annunzio; ha riorganizzato il Consiglio nazionale delle ricerche; ha creato l'Accademia d'Italia; ha appoggiato l'Enciclopedia italiana, documento monumentale che tornerà a onore di questo tempo « fascista »; e oggi stesso, mentre noi siamo qui raccolti, si svolge in tutta Italia la « Festa del libro », tentativo niente affatto mercantile, ma molto suggestivo, per accostare il libro a sempre più vaste masse di popolo.

Questo è il consuntivo dell'opera del regime fascista di fronte ai problemi della cultura italiana. Non v'è quindi da stupirsi se io, che non sono filosofo di professione, partecipo a questo vostro congresso i cui temi profondamente mi interessano non solo dal punto di vista della mera curiosità, quantunque la curiosità sia la madre della filosofia, ma anche dal punto di vista della dottrina, che serve ad animare gli orientamenti pratici dell'azione quotidiana.

Una relazione come quella del professor Gentile su *La filosofia e lo Stato* m'interessa per ragioni evidenti, e anche quella di Bernardino Varisco su *La filosofia e il cristianesimo* e di A. Guzzo su *L'insegnamento filosofico nella scuola pubblica*. Ecco poi nell'elenco delle comu-

nicazioni: G. Casazza — *Religione e ragione*; G. Ferretti — *Religione e magia*; R. Michels — *I concetti filosofici dello Stato riguardo alla sua funzione economica nella storia delle dottrine*; O. Muscato — *Scuola laica o religiosa e suoi presupposti teorici*; R. Pavesi — *Empirismo e filosofia*; U. Redanò — *Primi presupposti per le nuove dottrine del diritto pubblico italiano*; U. Spirito — *Scienza e filosofia*; e infine A. Volpicelli — *Giurisprudenza e filosofia*. Quando io sarò in possesso di queste relazioni, le leggerò con la più grande attenzione.

Signori e signore!

Ho finito. Mi auguro che i lavori del vostro congresso siano fecondi per le sorti della filosofia e della cultura italiana. (*Vivissimi e prolungati applausi. Acclamazioni*).

264ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di disegno di legge con cui si provvede alla fusione della organizzazione statale e di vari Istituti nazionali per la protezione e l'assistenza degli orfani della guerra nazionale 1915-'18 in un unico Ente a carattere parastatale denominato: «Opera nazionale per gli orfani di guerra».

Il provvedimento reclamato da necessità accertate e suffragato ormai da lunga esperienza, è inteso ad impedire, con l'unicità d'indirizzo e d'azione, ogni dispersione di mezzi derivante dall'attuale funzionamento dell'esercizio dell'assistenza fra vari organi ed Enti, eliminando dannose duplicazioni ed interferenze di attività ai margini dell'assistenza medesima.

Il disegno di legge si ispira, altresì, al criterio di promuovere e dare particolare sviluppo, con un'armonica coordinazione di attività fra il nuovo Ente e gli altri Istituti affini creati dallo Stato fascista (Opera nazionale maternità e infanzia, Opera nazionale balilla, ecc.), alle forme di assistenza ora prevalenti per la accresciuta età degli orfani (che assommano in atto alla cifra imponente di trecentocinquantomila), favorendo l'istituzione professionale di essi mediante il ricovero in colonie agricole, la frequenza a laboratori, scuole industriali e di economia do-

* Tenutasi il 12 giugno 1929 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 13 giugno 1929, XVI).

mestica, il conferimento di borse di studio, la concessione di strumenti di lavoro; curandone l'integrità e lo sviluppo fisico mediante ricovero in Istituti specializzati e l'invio in colonie marine e montane; agevolandone, con norme imperative, il collocamento nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende private, senza peraltro accrescere nei riguardi di queste gli oneri in genere, e particolarmente la percentuale prescritta per l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra.

Per la migliore esplicazione della vigilanza sugli Enti di assistenza, è prevista l'istituzione di un servizio ispettivo centrale e locale; mentre si affaccia l'assistenza morale degli orfani presso le famiglie a membri di ambo i sessi degli organi locali dell'Ente, particolarmente indicate per l'esercizio del delicato compito, e si deferisce l'assistenza spirituale all'ordinario militare, così come è già stabilito per gli iscritti all'Opera nazionale balilla.

Le entrate principali dell'Ente unico sono costituite anzitutto, come è in atto, da uno stanziamento sul bilancio statale di un apposito fondo, il quale riafferma la funzione di Stato dell'assistenza degli orfani di guerra assunta con la legge 18 luglio 1917, numero 1143; dal reddito del patrimonio degli Enti fusi e dei fondi amministrati dal comitato nazionale e dai comitati provinciali statali; dai redditi delle istituzioni dotati, già devoluti all'assistenza degli orfani di guerra con la legge anzidetta, e che saranno prevalentemente impiegati nell'erogazione di sussidi donati ad orfane di guerra nubende, forma di assistenza intesa ad agevolare la sistemazione nella vita delle orfane, e che si collega con la politica demografica del Governo tendente alla costituzione ed all'incremento delle famiglie; da una percentuale, da determinarsi con decreto del capo del Governo, sui proventi della pubblicità istituita e da istituirsi nei locali delle amministrazioni e gli Enti predetti; da una percentuale, da stabilirsi pure con decreto del capo del Governo, sui contributi sindacali, la quale mentre non graverà sui contributi, è giustificata dalla necessità di dare adeguato sviluppo alla istruzione professionale ed all'avviamento degli orfani nel campo del lavoro, esigenze che si collegano con interessi corrispondenti dalle forze produttive della nazione; da entrate varie, costituite oltreché da lasciti, donazioni, offerte, ecc., da iniziative molteplici da promuoversi con l'autorizzazione del Governo, le quali, senza importare forme sollecitatorie per i cittadini, siano compatibili con l'alto e patriottico fine dell'assistenza degli orfani di guerra.

Colmandosi infine una lacuna della vigente legislazione, è data facoltà al capo del Governo di assegnare medaglie e diplomi di benemerenza ad Enti ed a persone che abbiano svolto o svolgano particolare attività a vantaggio degli orfani di guerra. In dipendenza dell'unificazione del riordinamento dei servizi d'assistenza, viene assicurata al bi-

lancio dello Stato un'economia immediata di almeno cinque milioni di lire, con previsione certa d'un ulteriore sensibile risparmio di spesa, a grado a grado che i servizi siano meglio organizzati nella nuova formazione, senza tuttavia diminuire l'attuale efficienza dell'azione assistenziale, dando anzi a questa un'esplicazione più proficua ed un impulso più ampio.

Il Governo fascista, tenendo sempre fermo l'impegno di rivalutare i sacrifici della vittoria, intende, con questo disegno di legge, riaffermare il sentimento di riconoscenza della nazione verso i gloriosi caduti.

Un disegno di legge che autorizza, in via permanente, l'Esposizione triennale delle arti decorative.

E nota l'importanza acquistata dall'Esposizione internazionale delle arti decorative ed industriali moderne, promossa dal Consiglio Milano-Monza-Umanitaria, nelle precedenti prove del 1923, 1925 e 1927. I successi conseguiti hanno dimostrato, oltre l'idoneità dell'organizzazione dell'Ente promotore pel conseguimento della finalità per cui è stato costituito, l'utilità e la efficacia di detta Esposizione per migliorare la tecnica delle arti decorative ed industriali moderne. Pertanto con l'attuale disegno di legge si riconosce in via permanente l'Esposizione di cui sopra, stabilendo che essa avrà luogo ogni tre anni e si accordano all'Esposizione medesima tutte le facilitazioni ferroviarie, doganali ed erariali consentite dalle vigenti disposizioni. L'ordinamento stabile dell'Esposizione permetterà di consolidare il lavoro compiuto e di trarre dal lavoro stesso e dall'esperienza maturata tutti gli ammaestramenti possibili per le esposizioni successive, in modo da rendere sempre meglio rispondenti alle loro finalità questi periodici convegni in cui s'affina il gusto e si compie, con sicurezza e rapidità, l'esame critico e commerciale della produzione italiana e straniera.

Un disegno di legge concernente agevolazioni alle Associazioni del pubblico impiego.

Con la legge 14 giugno 1928, numero 1310, si è stabilito che agli Enti, Associazioni ed Istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista e che abbiano determinati fini, può essere riconosciuta la capacità di acquistare, di ricevere lasciti e donazioni, e di compiere altri atti giuridici, e possono essere concesse alcune agevolazioni fiscali. Si è rilevato che tali disposizioni non sono applicabili alle Associazioni dipendenti dal pubblico impiego, in quanto, pur essendo queste soggette al controllo politico del Partito, non sono da esso promosse.

Poiché, peraltro, anche queste ultime Associazioni perseguono fini analoghi a quelli degli Enti previsti dalla legge 14 giugno 1928 e la impossibilità legale di avere un patrimonio pregiudica l'attività delle Associazioni medesime, con il disegno di legge oggi approvato dal Con-

siglio dei ministri si estendono alle Associazioni dipendenti dal pubblico impiego le disposizioni della legge 14 giugno 1928, salvo qualche variante di forma richiesta dalla peculiare natura delle Associazioni in questione.

Uno schema di decreto concernente il censimento del grano trebbiato a macchina e disciplinato dalle norme legislative portate dal regio decreto legge 7 aprile 1927, numero 564, e dal decreto del ministro dell'Economia nazionale, 7 giugno 1927. Avvenuto il passaggio di tale servizio dal ministero dell'Economia nazionale all'Istituto centrale di statistica, si stimò opportuno riesaminare le direttive tecniche e fissare le modalità con le quali il suddetto censimento avrebbe dovuto eseguirsi per dare risultati più concreti ed attendibili. Sentito al riguardo anche il parere della commissione speciale per le statistiche agrarie, furono di accordo formulate proposte per emanare norme integrative fin dall'anno decorso. Mancando però il tempo per la promulgazione dei decreti necessari, è stato posto in esecuzione il nuovo ordinamento per mezzo di istituzioni che si mostrarono adatte alla necessità, tanto che il censimento del grano trebbiato a macchina riuscì in complesso soddisfacente, segnando un notevole progresso su quello del 1927. Col decreto approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta odierna, si concretano le accennate istruzioni in norme giuridiche. Come è stato dimostrato dai due anni precedenti, il censimento del trebbiato ha scopi puramente ed esclusivamente statistici.

Uno schema di regio decreto pel censimento generale dell'agricoltura.

Nel mese di marzo 1930, si ritiene opportuno di procedere a tre censimenti concernenti l'agricoltura, e cioè:

1. — *Il censimento generale delle aziende agricole, quale esecuzione per l'Italia del censimento agricolo mondiale promosso dall'Istituto internazionale d'agricoltura e al quale il Governo si è impegnato di prendere parte.*

2. — *Il censimento professionale della popolazione agricola come base dell'azione sindacale e per scopi particolarmente sindacali, talché esso è finanziato dal ministero delle Corporazioni, per cui conto viene eseguito.*

3. — *Il censimento generale del bestiame, che doveva aver luogo nel 1928 e che fu rinviato al duplice scopo di farlo coincidere con quello generale dell'azienda e di sormontare la difficoltà che allora si presentava di trovare in bilancio i fondi necessari.*

Gli studi preliminari per l'organizzazione di questi censimenti sono già compiuti; i fondi relativi sono stanziati in bilancio e si può quindi entrare nel secondo periodo di preparazione, destinato alla emanazione delle norme destinate a regolare l'esecuzione di queste grandi rilevazioni

censuarie, emanazione la quale assume carattere di urgenza in vista degli svariati, successivi provvedimenti necessari al buon andamento delle operazioni. A ciò provvede appunto il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei ministri.

Uno schema di decreto concernente norme integrative e di esecuzione del regio decreto 11 aprile 1929, numero 504, relative al nuovo stemma dello Stato.

Un disegno di legge con il quale si rinvia all'anno 1931 la prima Esposizione quadriennale nazionale di arte di Roma, che, a termini della legge 24 dicembre 1928, numero 3229, avrebbe dovuto aver luogo nel corrente anno. Il provvedimento è stato consigliato dall'opportunità di dare agli artisti maggior tempo per prepararsi convenientemente alla nobile gara.

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Esteri, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che dà esecuzione al protocollo italo-ungherese concluso in Roma il 12 marzo 1928 per le modalità di esecuzione dell'accordo addizionale alla convenzione italo-ungherese del 27 marzo 1924, relativa al consolidamento dei tagliandi scaduti e dei titoli ammortizzati del debito pubblico ungherese prebellico collocato in Italia, accordo addizionale firmato in Budapest il 15 marzo 1927.

Uno schema di provvedimento concernente l'approvazione di un protocollo addizionale al trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga stipulata in Parigi mediante scambio di note avvenuto il 31 maggio u. s.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, il Consiglio ha approvato:

Un disegno di legge recante norme per la coltivazione ed il commercio dei molluschi eduli, allo scopo di assicurare una più efficace disciplina igienica, tenuto presente che tali molluschi in parte notevole si consumano crudi, e, quindi, possono più facilmente essere causa e veicolo di diffusione di malattie.

Il disegno di legge considera sia il momento della coltivazione dei molluschi e dei rispettivi bacilli, sia le successive operazioni di lavaggio, di spedizione e vendita. Rimane vietata la vendita delle ostriche e dei mitili che non provengano da allevamenti e depositi regolarmente autorizzati a norma della nuova legge, e la vendita stessa è condizionata al rilascio d'apposita licenza del podestà su conforme parere dell'ufficiale sanitario.

Un disegno di legge col quale i comuni di Casotto e Pedemonte vengono distaccati dalla provincia di Trento e aggregati a quella di Vicenza. Il provvedimento, giustificato da evidenti ragioni di viabilità e di commercio, cancella un'antica sopraffazione del Governo austriaco, che, nell'anno 1853, aveva aggregati i due comuni in parola alla circoscrizione di Trento, prevedendo di non potere più a lungo mantenere il suo dominio sulla parte più meridionale del Veneto.

Uno schema di provvedimento che conferisce al commissario straordinario per la provincia di Roma, fino al 31 dicembre 1929, poteri straordinari pel riordinamento degli uffici e dei servizi provinciali e per la dispensa del personale.

Uno schema di provvedimento che proroga fino al 31 luglio 1929 i poteri straordinari accordati al comune di Trento pel riordinamento degli uffici e servizi comunali e per la dispensa del personale.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, il Consiglio ha approvato inoltre:

Uno schema di regio decreto contenente modificazioni al regio decreto 2 giugno 1927, numero 1050, per l'estensione alla Tripolitania e Cirenaica della legge sulla difesa dello Stato.

Uno schema di regio decreto concernente la riorganizzazione del servizio dei fari e segnalamenti marittimi nelle Colonie.

Uno schema di regio decreto che accorda la esenzione dal dazio doganale alle macchine e loro parti, agli accessori, agli attrezzi ed utensili di origine e provenienza italiana destinati alle industrie della Tripolitania e della Cirenaica.

Uno schema di regio decreto concernente l'estensione all'Eritrea e alla Somalia delle disposizioni della legge sulla difesa dello Stato.

Uno schema di regio decreto concernente il riordinamento dei servizi meteorologici in Tripolitania e Cirenaica.

Uno schema di regio decreto per l'estensione alle Colonie del regio decreto 21 giugno 1928, numero 1710, relativo ai passaporti per l'estero.

Uno schema di regio decreto concernente la facoltà al governatore della Libia di sospendere temporaneamente, in determinati casi, i provvedimenti penali in corso e l'esecuzione delle condanne.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di regio decreto concernente l'indennità per trasferte compiute nell'interesse di privati.

Un disegno di legge che autorizza l'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali a costruire alloggi da assegnarsi in fitto agli ufficiali e sottufficiali del regio Esercito.

Un disegno di legge recante modificazioni al testo unico delle leggi

sul reclutamento del regio Esercito approvato con regio decreto 5 agosto 1927, numero 1437. Il Consiglio dei ministri ha deciso di portare l'obbligo del servizio militare sino a cinquantacinque anni.

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, ha approvato uno schema di regio decreto contenente disposizioni circa le indennità di trasferimento alle famiglie degli ufficiali della regia Marina e dei militari del C.R.E.

Inoltre, su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto che detta norme circa i trasporti aerei sovvenzionati e per gli aeroporti aperti al traffico aereo civile.

Uno schema di regio decreto relativo alla corresponsione dell'indennità di cantiere al personale dipendente dalla regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto contenente norme per la disciplina delle vertenze cavalleresche tra ufficiali del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto che apporta alcune modifiche al regolamento per la navigazione aerea.

Uno schema di provvedimento con il quale si stabiliscono i ruoli del personale militare e civile della regia Aeronautica per l'esercizio 1929-30.

*Un disegno di legge relativo al reclutamento degli ufficiali di complemento nel corpo del Genio e del Commissariato militare della regia Aeronautica. (+)**

CONTRO UNA PROPOSTA DI LEGGE**

Io non voglio dir nulla contro la presa in considerazione, ma dichiaro che, per ragioni di principio, sono nettamente contrario alla proposta di legge.

* Nella 265ª riunione, tenutasi il 13 giugno 1929 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri deciderà il « rinvio di un anno nella riapertura dei reclutamenti nelle amministrazioni dello Stato » e « la proroga del divieto di esportazione del frumento ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 14 giugno 1929, XVI).

** Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 12 giugno 1929 (ore 16-17.15), durante lo svolgimento della seguente proposta di legge dei senatori Omero D'Aste, Raffaele Garofalo, Gesualdo Libertini e Girolamo Marcello: « Modificazione dell'articolo 10 della legge 11 giugno 1925, numero 998, sulla riforma delle disposizioni sull'affrancazione dei canoni, censi e altre prestazioni perpetue ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 605-607).

PREFAZIONE A « GLI ACCORDI DEL LATERANO » *

I discorsi che vengono raccolti in questo volume, sono quelli che ho pronunciato nei due rami del Parlamento, in sede di discussione del disegno di legge per l'approvazione degli accordi del Laterano.

Non vi sono che poche aggiunte a guisa di documentazione, che non feci oralmente per non allungare all'infinito soprattutto il mio primo discorso, e qualche precisazione di non grande rilievo. Rileggendoli, come ho fatto attentamente prima di licenziarli per le stampe, mi sono ancor più convinto che essi erano strettamente necessari da tutti i punti di vista, non escluso quello puramente illustrativo. I fascisti hanno vissuto troppo la storia contemporanea per avere l'obbligo di conoscere alla perfezione quella passata. Bisognava dunque tracciare lo sviluppo degli avvenimenti, per mostrare come si era giunti alla soluzione di una, sin all' 11 febbraio, ritenuta universalmente insolubile questione. Questa soluzione, attuata all'infuori di ogni e qualsiasi ingerenza straniera, noi la salutiamo con alta soddisfazione come fascisti, poiché essa rimane indissolubilmente legata al nostro regime e alla rivoluzione delle camicie nere; come italiani, perché ha tolto l'ultima grave riserva sulla legittimità del possesso di Roma; come cattolici, perché, riconoscendo apertamente la sovranità del Pontefice, abbiamo reso visibile e sicura quella indipendenza da ogni potenza terrena che gli è indispensabile per la sua missione pastorale.

La città del Vaticano, minima nel territorio, vasta nello spirito, e Roma monarchica e fascista, sempre più grande come cuore e anima di una grande, vittoriosa nazione, stanno ore vicine, dopo i reciproci riconoscimenti, in atteggiamento di leale amicizia.

Il primo telegramma del Pontefice è stato mandato al re d'Italia. Davanti a questo semplice fatto, ognuno intende, sol che rimemori i giorni non lontani, che qualche cosa di nuovo si è verificato nella storia della patria.

MUSSOLINI

Roma, 14 giugno dell'anno VII [1929].

* BENITO MUSSOLINI — *Gli accordi del Laterano. Discorsi al Parlamento* — Libreria del Littorio, Roma, 1929. (Seconda edizione con appendice).

PER IL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI *

Il mio intervento in questa discussione, onorevoli senatori, non ha lo scopo di aggiungere alcunché al discorso pronunciato dal sottosegretario di Stato, onorevole Araldo Di Crollalanza, discorso che avete ascoltato con molta simpatia, e avete fatto bene, perché l'onorevole Araldo Di Crollalanza è uno dei migliori giovani del regime ed ha una solida preparazione politica ed amministrativa (« *benissimo!* »), e praticamente regge il ministero dei Lavori pubblici. Io mi limito a dare le direttive di ordine generale. Ciò non mi dispensa dal leggere le relazioni e dall'ascoltare i discorsi.

La relazione dell'onorevole Rolandi Ricci è molto interessante ed apre delle possibilità, dà delle direttive nuove. Però la distinzione che egli fa tra ministero di affari e ministero non di affari — debbo dirlo — non è di mio gradimento. Qui ritorno sempre a battere un tasto che mi è personale e forse abitudinario. Non bisogna mai mescolare il sacro col profano. Non ci sono ministeri di affari, c'è lo Stato; lo Stato che ha anche delle funzioni materiali. Ma anche quando lo Stato compie queste funzioni materiali, lo Stato obbedisce a criteri politici ed a criteri morali, non a criteri di semplice profitto come l'intraprenditore privato. Per quello che riguarda l'ordinamento del ministero dei Lavori pubblici, la mia opinione è di non toccarlo, almeno per il momento. In generale io sono contrario al continuo fare e disfare (« *benissimo!* »); ciò dà l'idea di un empirismo improvvisatore, che non pondera come deve quello che fa. E non sono favorevole nemmeno ai continui cosiddetti ritocchi, perfezionamenti e miglioramenti, i quali finiscono spesso per cambiare totalmente la fisionomia delle istituzioni. Il ministero dei Lavori pubblici, così come oggi è costituito, risponde ai suoi scopi. Del resto, i lavori pubblici debbono preparare i lavori privati. Ad un certo momento, anche il problema dei lavori pubblici sarà vicino ad esaurirsi; non si potranno fare all'infinito, non si potranno inventare i lavori pubblici. Si può sapere quanti chilometri di ferrovie, di canalizzazioni si

* Al Senato, nella tornata del 19 giugno 1929 (ore 16-18.30), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dei Lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ». Parlano, nell'ordine, il senatore Salvatore Renda, il sottosegretario Araldo Di Crollalanza, ed il senatore Vittorio Rolandi Ricci (interrotto da Mussolini per tre volte). Indi il Presidente del consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 897-907).

potranno fare in Italia, ma, una volta fatti, basteranno almeno per decenni se non per secoli. Questo vi spiega, onorevoli senatori, come io abbia determinato un rallentamento nel ritmo molto accelerato dei lavori pubblici. Questo ritmo era stato accelerato per guadagnare del tempo. Ma la Finanza m'aveva avvertito — ed io sono il ministro più obbediente, naturalmente, alle esigenze della Finanza — che quel ritmo imponeva dei carichi troppo forti.

Ad un certo momento, ci saremmo trovati in difficoltà molto serie, per cui bisognava rallentare, segnare il passo. Quando la Finanza lo permetterà, sarà ripreso il ritmo normale.

Controlli. Mi associo di tutto cuore all'alto elogio che della burocrazia ha fatto il senatore Rolandi Ricci. Non solo la burocrazia italiana è molto migliore della sua fama, ma oso affermare che è molto migliore per competenza, per ingegno e per probità di molte altre burocrazie di molti altri paesi. (*Vive approvazioni. Applausi*).

Nel grande esercito della burocrazia italiana, le pecore zoppe sono rarissime. Ed anche quando si parla del grande esercito della burocrazia, non bisogna equivocare, perché questa famosa burocrazia italiana, che qualche volta è la testa di turco dei superficiali, non è poi così immensa come si pensa. La vera burocrazia italiana, la burocrazia civile italiana, non si compone che di sessantacinquemila unità. È bensì vero che i dipendenti dello Stato sono cinquecentoseimila circa, ma in questa cifra dovete comprendere i ferrovieri, i postelegrafonici, i carabinieri, le guardie di Finanza, gli ufficiali, gli agenti di Polizia, gli operai. Quindi la vera burocrazia assomma a sessanta-sessantacinquemila unità circa. (*Mayer: « 59.564! »*).

La ringrazio di questa precisazione.

Questa burocrazia fa il suo dovere! Meritava quindi che le sue condizioni di vita, che non sono brillanti — tutt'altro! — fossero migliorate. Non sono brillanti; ed io lo so non solo per cognizioni d'ordine generale, ma anche per cognizioni di ordine particolare, perché a me vengono tutte le domande di sussidio od altro, domande che spesso sono la documentazione di grandi drammi familiari ed umani. (*Approvazioni*).

In sette anni di Governo, credo che bastino le cinque dita della mia mano per enumerare i funzionari che non si sono portati bene dal punto di vista della probità personale.

Voglio dire, a proposito dell'Azienda autonoma della strada, che questa idea m'appartiene. L'ho inventata io questa Azienda, e naturalmente, essendo mia creatura, la seguo con particolare attenzione. Se non ci si metteva rimedio, fra cinque o sei anni non si circolava più sulle strade italiane. (*Voci: « È verissimo! »*).

Erano le vecchie strade, alcune dei tempi di Roma, che non pote-

vano reggere più al traffico moderno. Erano le strade costruite per i veicoli ordinari, per i cocchi, per le vetture a cavalli, per il traino animale, come si dice, non per le automobili velocissime, né per gli autocarri così pesanti.

Abbiamo creata questa Azienda, la quale in cinque anni deve mettere « a punto » i primi seimila chilometri di strade. Che cosa significa mettere « a punto »? Queste strade devono essere pavimentate, catramate, e quindi depolverizzate.

Il direttore di questa Azienda è l'ingegner Galletti, il quale è perfettamente a posto, e dedica a questa Azienda tutte le sue energie.

Ogni mese egli mi presenta lo statino dei lavori. Al 31 maggio, ben quarantamila operai lavoravano. Coloro che viaggiano in automobile, e coloro che viaggiano in treno di giorno, avranno certamente avuto occasione di vedere questo fervore di lavoro. Nel prossimo anno, seconda tappa. Contiamo di portare il numero degli operai impiegati nei lavori di sistemazione, di riattamento e pavimentazione a ben sessantamila.

L'onorevole Federico Ricci ha posto giustamente in rilievo ieri il problema della strada ai fini del traffico automobilistico. Egli deve ammettere che lo sforzo che noi facciamo è imponente ed è anche razionale. Sono stato io che ho disposto che tutte le strade che si dipartono da Roma, per cinquanta chilometri almeno debbono essere incatramate e pavimentate, e tutte le strade che vengono dall'estero debbano essere, almeno per cinquanta chilometri, nello stesso stato, appunto perché il turismo oggi impiega i mezzi di comunicazione più vari: ci sono automobili lussuose e rapide, ma è da prevedere che ci saranno anche le automobili con letti, che faranno i grandi traffici per le grandi distanze ed anche gli autotreni stradali. Tutto ciò non impressiona gran che il mio amico onorevole Ciano, il quale già corre ai ripari mettendo insieme le ferrovie con gli automezzi.

Sono sicuro che le notizie che io ho dato interesseranno il Senato. Io sono personalmente un appassionato della strada: le strade sono il sistema nervoso dell'organismo di un popolo, sono utili ai fini economici, sono utili ai fini strategici, sono utili soprattutto ai fini morali.

Voi certamente sapete che cosa pensava Camillo Benso di Cavour delle ferrovie. Chi ha letto l'ultimo volume del carteggio ha constatato come egli calcolasse, per fondere il nord ed il sud, sull'azione necessaria e fatale dei mezzi di comunicazione ferroviaria.

Anche in questo campo voi avrete da constatare che il regime non offre solo delle parole, ma compie dei fatti. (*Vivi e generali applausi*).

SUI PROVVEDIMENTI A FAVORE DEGLI IMPIEGATI STATALI *

Questa legge, onorevoli camerati, merita qualche rilievo, per le seguenti ragioni:

1. — Questo miglioramento a tutti i funzionari dipendenti e salariati dello Stato è una iniziativa perfettamente autonoma del Governo. È venuta quando nessuno ci pensava, è venuta immediatamente dopo il discorso che ho pronunciato alla prima assemblea quinquennale del regime.

2. — Questo provvedimento porta al bilancio dello Stato un onere non trascurabile. Sono circa seicento milioni.

3. — I funzionari dipendenti dallo Stato hanno meritato questo disegno di legge.

Anche oggi in Senato, discutendosi il bilancio dei Lavori pubblici, io ho tessuto, ancora una volta, l'elogio della burocrazia italiana, riducendola anche alle sue vere proporzioni numeriche. Troppo spesso si vocifera contro la burocrazia, facendo credere che sia un esercito abnorme, mostruoso. No, signori, i veri impiegati civili, i veri burocrati sono appena sessantamila in tutta Italia. Si arriva alla cifra di cinquecentomila dipendenti dello Stato, aggiungendovi tutta l'altra massa di ferrovieri, postini, forze armate di Polizia, forze armate di Finanza ed altro; ma la vera burocrazia, quella che sta a Roma e negli uffici periferici, si compone appena di sessantamila unità.

Questa specifica burocrazia e tutta l'altra massa dei dipendenti dello Stato rappresentano uno strumento necessario della politica e dell'amministrazione del regime.

Impiegati e dipendenti fanno il loro dovere, servono con fedeltà, con disciplina e con assoluta onestà. Oso affermare che la burocrazia italiana, in tutti i suoi gradi ed in tutte le sue specie, è certamente la burocrazia più proba di tutte le nazioni europee. (*Applausi*).

Pochissime volte in sette anni ho dovuto adoperare il mio ferro cauterizzatore contro la burocrazia.

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 giugno 1929 (ore 21-23.5), si inizia la discussione generale del disegno di legge: «Provvedimenti a favore del personale». Parlano, nell'ordine, i deputati Alfredo Lusignoli (interrotto da Mussolini per una volta) e Cesare Tumedei (relatore). Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I, pag. 1186*).

Malgrado, quindi, il notevole aggravio che questo disegno di legge porta al bilancio dello Stato, io sono sicuro che la Camera fascista corporativa lo approverà con coscienza tranquilla e con entusiasmo.

Debbo tuttavia aggiungere che non posso accogliere gli emendamenti proposti. Anche questo disegno di legge, come tutti i disegni di legge di questo mondo, non è perfetto. E del resto non si può fare una legge, e giammai una legge fu fatta, che contentasse tutti, che comprendesse tutta la pluralità dei casi.

Bisognerebbe fare quarantadue milioni di leggi, perché ognuno ha il suo caso particolare e speciale! (*Si ride*).

Quindi anche questa legge ha qualche lacuna ed è suscettibile di perfezionamento. Ma in sede di approvazione di questo disegno di legge, io credo che entrare nella strada degli emendamenti sarebbe pericoloso. Non solo sarebbe pericoloso, ma non necessario, perché l'articolo 6 della legge dice: « *Con decreti del ministro delle Finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni conseguenti della presente legge. Con decreti reali, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, e del ministro, segretario di Stato per le Finanze, di concerto, ove del caso, coi ministri competenti, sarà provveduto alla emanazione delle ulteriori norme esecutive, interpretative ed integrative eventualmente necessarie per l'attuazione della presente legge* ».

Con questo articolo, il Governo dà a se stesso la facoltà di aggiustarsi la soma marciando.

Ciò detto, vi prego, onorevoli camerati, di votare questo disegno di legge, col quale il Governo fascista intende di dare una prova concreta della sua simpatia alla burocrazia dello Stato fascista. (*Vivissimi, generali applausi*).

AI REDUCI DALLA CROCIERA AEREA NEL MEDITERRANEO ORIENTALE *

Ufficiali! Sottufficiali! Equipaggi!

Anche questa seconda crociera, da me ideata e sapientemente organizzata dai comandi superiori, è riuscita perfettamente, esempio splen-

* Il 20 giugno 1929, alle 6.30, « l'apparecchio del Duce, pilotato dal sottosegretario Balbo e dal comandante Maddalena », ammarò all'idroscalo di Orbetello. « L'idrovolante è scortato da due altri S. 59. Suona l' "attenti!" ». Un reparto di avieri rende gli onori militari. Lungo la linea degli *hangars*, una coorte della legione di Maremma innalza i moschetti. Il Duce scende rapidamente a terra, seguito dall'on. Balbo e dal capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Te-

dido di preparazione tecnica e di perfetta disciplina di volo. Sono venuto qui stamane per esprimervi non solo la mia personale simpatia, che voi ben conoscete, ma anche la simpatia del Governo fascista e quella di tutto il popolo italiano, il quale è fiero di voi ed ama gelosamente la sua giovane, ma già gloriosa Aeronautica.

La crociera dell'anno scorso nel Mediterraneo occidentale e la crociera di quest'anno nel Mediterraneo orientale hanno dimostrato che i progressi dell'Aviazione italiana sono incessanti. E progredire bisogna, in tutti i campi, ma soprattutto nel vostro, o, per meglio dire, nel nostro. Progredire nelle macchine e progredire nei mezzi, in modo che in qualsiasi momento, quando la patria ed il regime vi dovessero chiamare, stormi di velivoli salgano a presidiare i cieli della patria ed a portare le ostilità nei cieli nemici.

A chi i cieli d'Italia e di Europa? (*Gli equipaggi prorompono in un sol grido: « A noi! »*).

AI GERARCHI MILANESI *

Camerati!

Non è senza una sottile emozione che io mi accingo a parlare a voi, fascisti milanesi, per l'affetto che io vi porto e la profonda simpatia che io nutro per le vostre organizzazioni.

ruzzi. Le autorità militari e le rappresentanze politiche della provincia ossequiano il capo del Governo. Mussolini è in abito civile ed appare sorridente ». Il sottosegretario Italo Balbo presenta a Mussolini gli ufficiali e gli equipaggi che avevano partecipato alla crociera aerea nel Mediterraneo orientale, rivolgendogli il seguente indirizzo: « Duce! Ho l'onore di presentarvi gli ufficiali e gli equipaggi che hanno partecipato alla crociera aerea nel Mediterraneo orientale. Essi hanno portato la bandiera della patria e il segno del Littorio sui cieli e sui mari di cinque nazioni. Essi, Duce, a mio mezzo, vi ringraziano dell'onore che avete loro fatto per averli scelti a compiere una così nobile impresa ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 148, 21 giugno 1929, XVI).

* Il 20 giugno 1929, alle 10.30, Mussolini aveva lasciato in aereo l'idroscalo di Orbetello per rientrare a Roma. Il 10 luglio 1929, alle 10, a villa Torlonia, riceve « circa duecento gerarchi del Fascio milanese, con alla testa il segretario federale Luigi Franco Cottini, il vicepresidente della provincia Jenner Mataloni, il console Chiappe, comandante la legione *Carroccio*, ed i Direttori della Federazione e del Fascio di Milano. Erano con essi S. E. il segretario del Partito, onorevole Augusto Turati, il prefetto di Milano, S. E., grand'ufficial, dottor Siragusa, il vicesegretario del Partito, onorevole, generale Achille Starace ».

L'opera che il vicesegretario del Partito, onorevole Starace, ha compiuto tra voi è stata ottima e salutare e ben ha meritato il mio plauso.

Si trattava di tagliare pochi rami secchi per ridare nuove e più ricche fronde alla robusta quercia del fascismo milanese. Ora l'opera è finita ed il periodo è chiuso.

Bisogna però seguire le leggi dello stile nostro, fatto schiettamente di lealtà e di cavalleria, evitare tutte le forme di attività politica che riflettono il mal costume di quei passati regimi a base di vociferazioni e di manovre di corridoio. Voi avete l'altissimo onore di appartenere al Fascio primogenito, il Fascio che deve essere degno di tutte le più pure tradizioni fasciste e fascista esso stesso al cento per cento.

Il Fascio milanese è, infatti, il più osservato e controllato; militare nelle sue file deve perciò considerarsi un titolo di massimo onore, unito al senso della maggiore responsabilità. Più onore dunque, più doveri!

Io so che la classe operaia va sempre più simpatizzando per il regime. Milano, città per eccellenza del lavoro, deve dare al mondo l'impressione di quello che il regime ha fatto per le classi lavoratrici e che è infinitamente di più di quanto hanno fatto gli stessi ricchissimi Stati del dollaro e della sterlina o dei *Soviets*! (*Vivi applausi*).

Altro problema: le giovani generazioni. Esse ci appartengono per intero e noi non intendiamo di creare eccezioni di nessuna specie a questa nostra fermissima regola fondamentale. Esse debbono essere allevate con lo spirito proprio della disciplina fascista ed è perciò necessario che frequentino assiduamente e regolarmente le istituzioni che il regime ha per esse approntato e soltanto quelle.

Infine, non bisogna dimenticare che si deve pretendere la probità più assoluta in coloro che rivestono cariche politiche ed amministrative. Il fascismo è una casa di vetro, nella quale tutti debbono e possono guardare. Guai a chi approfitta della tessera o indossa la camicia nera per concludere affari che altrimenti non gli riuscirebbe di condurre a termine. Negli uffici del Partito deve regnare il massimo ordine. Occorre seguire un metodo e rispettare l'orario. Il gerarca, grande o piccolo, deve essere sempre reperibile anche dall'ultimo dei gregari o dei cittadini, deve essere quindi sempre al suo posto.

Camerati milanesi!

È inutile che io vi ripeta la mia profonda simpatia per Milano, che non posso dimenticare. Questo solo voglio dirvi: Presto vi darò ordini

L'avvocato Luigi Franco Cottini presenta al Presidente del Consiglio i gerarchi del Fascio di Milano ed il deputato Augusto Turati gli rivolge un indirizzo di fede. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 148, 164, 21 giugno, 11 luglio 1929, XVI).

di convocare il popolo milanese nella piazza del Duomo, perché possa udire la mia voce e constatare che le ultime illusioni dei nemici esterni del regime sono condannate a tramontare per sempre. Il periodo della rivoluzione fascista è e sarà il più glorioso nella storia del popolo italiano. *(Il discorso del capo del Governo è stato accolto da deliranti acclamazioni. Tutti i fascisti gli sono stretti intorno come per abbracciarlo).*

AL DIRETTORIO FEDERALE DI SIENA *

Ho consegnato poco fa all'onorevole Chiurco un messaggio autografo **, che leggerete nel primo numero del vostro nuovo giornale, che si chiamerà *La Rivoluzione Fascista*, poiché rivoluzioni ce ne sono state molte ed occorre specificare chiaramente perché la rivoluzione schiettamente italiana, la nostra rivoluzione, è quella fascista.

Quando posso parlare ai fascisti ed ai gerarchi, dico sempre la necessità che i dirigenti siano a contatto con il popolo, vedano e vengano incontro ai suoi bisogni ed alle sue necessità. Il fascismo deve lavorare per il bene del popolo stesso e quindi non sono necessari i superuomini.

Parlando della prossima costituzione a Siena del battaglione d'assalto delle camicie nere dotato di mitragliatrici, il Duce ha esclamato:

Le mitragliatrici sono ordigni adorabili, specialmente quando servono per un'idea.

Mi interessa poi conoscere due cose, per sapere se vengono eseguiti gli ordini: Come vanno i lavori dell'acquedotto? E cosa si fa per il risanamento, per il quale sono stanziati dal Governo svariati milioni?

Il segretario federale e l'onorevole Chiurco rispondono che il Consorzio per l'acquedotto della Val d'Orcia lavora attivamente ed i lavori sono a buon punto. I lavori riguardanti il risanamento e lo sventramento di Siena sono stati iniziati per sette milioni e cinquecentomila lire.

Il Duce prosegue:

Bisogna stare molto attenti che le linee artistiche della vostra mera-

* A Roma, a palazzo del Littorio, l'11 luglio 1929, Mussolini riceve i membri del Direttorio federale di Siena. Il dottor Antimo Pescatori, segretario federale di Siena, rivolge al Presidente del Consiglio il seguente indirizzo: « Duce! Presento a voi il Direttorio federale, composto da combattenti, mutilati, fascisti della vigilia, che vi recano il proprio omaggio ed il giuramento di essere pronti ai vostri ordini, di combattere con voi oggi più che mai per un'Italia grande e forte ». Al segretario federale, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *La Rivoluzione Fascista - La Scure - Il Popolo Senese*, Organo della Federazione Provinciale Fascista Senese, N. 53, 15 luglio 1929, V).

** (v. *Appendice, Documentario*).

vigliosa Siena non vengano alterate. Io ammiro ed amo Siena ed i militi di questa terra laboriosa. È necessario che questi lavori siano fatti anche nell'interesse igienico e specialmente per la lotta antitubercolare, per la quale combattete tanto giustamente. So che la nuova Casa della rivoluzione nascerà nel nuovo polmone di Siena e tutto ciò è da me approvato.

Ricordate quindi, cari camerati senesi, che è necessario plasmare gli uomini nuovi, i veri fascisti, perché la rivoluzione fascista, che qualche anno fa dicevo non essere iniziata, oggi si può dire che è incominciata.

Voi camminate come si deve. Bisogna continuare per il bene del popolo italiano. Vi saluto, cari camerati di Siena, e vi incarico di portare il mio « alalà! » a tutte le camicie nere della balda ed intrepida legione senese.

266^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di decreto col quale si stabilisce che l'impiegato eletto deputato al Parlamento, anziché essere collocato in aspettativa, come è prescritto dalle vigenti disposizioni, possa essere considerato in congedo ordinario per tutta la durata del mandato parlamentare. E ciò perché l'impiegato eletto deputato non abbia a risentire conseguenze che egli, dato l'ordinamento corporativo della Camera ed il sistema elettorale in vigore, non avrebbe avuto modo, per disciplina, di evitare.*

2. — *Un disegno di legge con il quale si estende ai cittadini divenuti invalidi per la causa nazionale, le disposizioni della legge 25 marzo 1927, numero 481, istitutiva dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, e delle leggi 21 agosto 1921, numero 1312, e 3 dicembre 1925, numero 2151, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi medesimi ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che alle predette si colleghi e che, comunque, concerna la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra.*

Il provvedimento integra le disposizioni emanate con la legge 24 dicembre 1926, numero 2275, e con il decreto legge 10 agosto 1927, numero 1519, e costituisce un nuovo segno tangibile della gratitudine del paese verso coloro che, con ardente passione, sacrificarono la propria integrità fisica al trionfo della rivoluzione fascista.

3. — *Un disegno di legge con il quale, in segno di riconoscimento*

* Tenutasi il 15 luglio 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 16 luglio 1929, XVI).

delle benemerienze verso la patria del cancelliere di legazione, cavalier Alfonso Arena, assassinato a Lussemburgo, viene conferita alla di lui vedova, in aggiunta agli assegni ad essa spettanti, una pensione straordinaria annua di lire dodicimila.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio ha approvato:

1. — Uno schema di decreto che dà esecuzione al protocollo portante aggiunte e modificazioni al regolamento telegrafico internazionale (revisione di Parigi 1925), stipulato alla conferenza telegrafica internazionale di Bruxelles il 22 settembre 1928.

2. — Un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti accordi aeronautici, stipulati tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese in Torino il 10 marzo 1929: a) convenzione relativa all'impianto di linee di navigazione aerea; b) protocollo relativo alle modalità di applicazione della convenzione stessa.

3. — Un disegno di legge concernente nuove norme penali in materia di emigrazione.

4. — Due processi verbali relativi al confine italo-svizzero: a) processo verbale di collaudo della strada di accesso alla nuova dogana italiana a Pontechiasso, e verifica dei nuovi termini di confine, firmato a Chiasso il 24 aprile 1922; b) processo verbale di verifica dei termini 65 F. presso lo sbocco della roggia della Folla nel torrente Faloppia fra i territori di Chiasso Cima e di Como, firmato a Chiasso il 26 aprile 1922.

5. — Un processo verbale concordato in Milano fra la delegazione italiana e la delegazione svizzera il 22 marzo 1929, relativo al progetto generale per la revisione del confine italo-svizzero da Cima Garibaldi a Monte Dolent.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Interno, il Consiglio ha poi approvato:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo recante proroga fino al 31 dicembre 1929 del termine assegnato al presidente generale della Croce Rossa Italiana per l'esercizio dei poteri straordinari relativi al riordinamento degli uffici e servizi e alla dispensa del personale.

2. — A) Uno schema di provvedimento legislativo recante il conferimento al podestà di Genova di poteri straordinari per il riordinamento dei servizi municipali del gas e del personale dipendente dalla relativa azienda. B) Uno schema di provvedimento legislativo recante il conferimento di poteri straordinari all'amministrazione provinciale di Genova per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. C) Uno schema di provvedimento legislativo recante la proroga del termine assegnato al comune di Potenza per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. D) Uno schema di provvedimento

legislativo recante proroga del termine assegnato al comune di Bologna per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. Col 31 dicembre 1929, scadranno definitivamente tutte queste proroghe e non ne saranno accordate altre, perché nel 1930 tutte le amministrazioni locali dovranno essere assestate, in conformità agli ordini appositamente impartiti ai prefetti da S. E. il capo del Governo.

3. — *Uno schema di provvedimento legislativo che proroga al 30 giugno 1930 il termine stabilito per la revisione delle utenze già costituite sulle acque destinate ad uso potabile in alcuni comuni del Lazio.*

4. — *Uno schema di decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 9 dicembre 1928, numero 2733, recante disposizioni per l'apertura di farmacie ospedaliere. Il regolamento, già approvato dal Consiglio superiore di Sanità e dal Consiglio di Stato, stabilisce nettamente i criterî che dovranno essere seguiti dai prefetti nelle loro decisioni sulle domande delle Opere pie ospedaliere che intendano aprire al pubblico esercizio di farmacie, in eccedenza alla pianta organica e vieta il conferimento di più di una autorizzazione ad una stessa Opera pia ospedaliera. Inoltre, viene stabilito che l'autorizzazione prefettizia sia come non conferita qualora l'Opera pia ospedaliera non abbia, entro un anno, data esecuzione all'autorizzazione medesima.*

5. — *Uno schema di regio decreto recante la proroga dei termini stabiliti per l'applicazione delle nuove norme di legge concernenti la produzione ed il commercio delle specialità medicinali, in relazione alle necessarie trattative in corso per la revisione delle convenzioni internazionali vigenti in materia.*

6. *Uno schema di regio decreto che, sentito il Consiglio di Stato, approva la nuova tabella organica degli ufficiali ed impiegati di Pubblica Sicurezza.*

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

1. — *Uno schema di provvedimento concernente la partecipazione del Governo della Tripolitania al finanziamento dell'impresa di Pisida.*

2. — *Uno schema di decreto concernente la riforma del notariato in Libia.*

3. — *Uno schema di decreto concernente la concessione ai signori Rosso e De Leo della esclusività industriale per la produzione della carta in Tripolitania.*

4. — *Uno schema di decreto concernente la concessione dell'esportazione dell'alfa alla Società anonima Unione tripolina per l'industria ed il commercio dello sparto.*

5. — *Uno schema di decreto concernente l'istituzione del Foro erariale in Tripolitania ed in Cirenaica.*

6. — *Uno schema di decreto che considera operazioni di grande Polizia alcuni combattimenti svoltisi in Libia nel primo semestre del 1929.*

7. — *Un disegno di legge circa la determinazione dei cicli di operazione di grande Polizia coloniale agli effetti previsti dai regi decreti 1 novembre 1922, numero 1769, e 16 marzo 1923, numero 621.*

8. — *Uno schema di decreto concernente l'aumento delle indennità coloniali al personale di ruolo civile e militare in servizio nella Somalia italiana.*

9. — *Uno schema di decreto concernente la istituzione di un marchio coloniale per le primizie ortofrutticole della Libia.*

10. — *Un disegno di legge concernente modifiche nei gradi e nelle quantità del personale della amministrazione della Guerra addetto al ministero delle Colonie. (+)*

267^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto apportante modificazioni nella composizione della commissione centrale per i collaudi in appello.

Uno schema di provvedimento apportante modifica nel testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali.

Uno schema di provvedimento apportante modifica alla legge 11 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento del regio Esercito.

Un disegno di legge che stabilisce la competenza a giudicare dei reati militari consumati nella circoscrizione del Corpo di Armata di Udine.

Un disegno di legge riguardante il computo, ai fini delle campagne di guerra, del tempo passato in luoghi di cura, in licenza di convalescenza, in aspettativa, ecc., per ferite e malattie riportate nella guerra nazionale 1915-1918.

Uno schema di decreto recante modificazioni dell'articolo 3 del regio decreto 28 luglio 1911, numero 894, relativo al matrimonio degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di decreto per il ritorno in ruolo di parte del personale del Genio militare collocato a disposizione del ministero dei Lavori pubblici.

* Tenutasi il 17 luglio 1929 (ore 16-18.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 171, 18 luglio 1929, XVI).

Uno schema di provvedimento recante modificazioni all'ordinamento e all'organico dell'arma dei Carabinieri reali.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni allo stato dei sottufficiali dell'arma dei Carabinieri reali.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Un disegno di legge relativo alla soppressione del vincolo di età per la concessione del regio assentimento al matrimonio degli ufficiali della regia Marina.

Uno schema di decreto che porta modificazioni al regio decreto 10 gennaio 1926, numero 245, circa corresponsione del cambio sulle competenze del personale imbarcato:

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che modifica il decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo equipaggi della regia Aeronautica. (+)

268ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro dei Lavori pubblici, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento con cui è prorogato di cinque anni il termine per l'attuazione del piano regolatore e d'ampiamiento della città di Sanremo. Tale termine era stato fissato al 5 settembre 1929 dal regio decreto 14 agosto 1904, ma difficoltà derivanti specialmente dalla guerra e dal dopoguerra hanno impedito che i lavori potessero essere ultimati per tale epoca. È necessario quindi concedere una proroga di cinque anni per mettere in grado il comune di dare esecuzione al programma già iniziato.

Un disegno di legge recante provvedimenti per la liquidazione della Unione edilizia nazionale. Con l'istituzione dell'ufficio autonomo di stralcio per la liquidazione dell'Unione edilizia nazionale, di cui al regio decreto 21 luglio 1926, numero 1451, si volle rendere più spedito e meno oneroso lo svolgimento della liquidazione stessa. Gravi difficoltà sono sorte tuttavia nella definizione dei complessi rapporti derivanti da una così importante gestione, onde si è reso necessario di emanare alcune

* Tenutasi il 19 luglio 1929 (ore 17-19.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 20 luglio 1929, XVI).

norme chiarificatrici, al fine di eliminare inutili, quanto dannose, conversazioni, e di accelerare maggiormente la chiusura della liquidazione.

*Uno schema di provvedimento concernente la costruzione di una nuova via di comunicazione tra la Romagna e la Toscana, da Santa Sofia a Stia, per lo sfruttamento della foresta demaniale di Campigna. (+) **

IL PIANO YOUNG **

Dopo aver riassunto la linea di condotta tenuta dal Governo italiano in questa materia e fissata in ripetuti documenti diplomatici, S. E. il capo del Governo ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Non è possibile portare un giudizio assoluto sul piano Young. Bisogna giudicarlo in via relativa, tenendo presenti, i fatti che lo hanno preceduto e le soluzioni datevi, e quindi la situazione che esso è chiamato a risolvere.

* Nella 269^a riunione, tenutasi il 24 luglio 1929 (ore 17-19), il Consiglio dei ministri delibererà « sgravi fiscali per cinquecento milioni a vantaggio dei privati e dell'economia generale del paese ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 25 luglio 1929, XVI).

** La mattina del 26 luglio 1929, Mussolini era giunto a Messina, « su di un idrovolante pilotato da S. E. l'on. Balbo e dal comandante Maddalena. Dopo aver visitato gli impianti della base navale (+), S. E. il capo del Governo è ripartito in volo ». Alle 13.45, « accompagnato da S. E. Balbo », era giunto a Brindisi, « a bordo di un idrovolante S. 59 pilotato dal comandante Maddalena, ammatando all'idroscalo militare ». Visitata rapidamente la città, alle 15.30 aveva ripreso il volo, « scortato da una squadriglia di S. 55 ». Alle 19, « l'idrovolante di S. E. il capo del Governo, pilotato dal generale Balbo e dal comandante Maddalena », era ammarato « a ridosso del porto di Rimini. (+) Il Duce aveva allo sbarco un aspetto freschissimo e per nulla affaticato. (+) Quando l'apparecchio ha toccato la spiaggia di Rimini, la folla dei bagnanti ha riconosciuto il Duce e l'ha lungamente acclamato. Da Rimini, i quattro idrovolanti ripartirono alla volta di Riccione, dove ammararono alle 19.20. (+) Una folla enorme di bagnanti ha accolto entusiasticamente il Duce, che si è recato subito a trovare la famiglia, la quale (+) da qualche tempo si trova a Riccione. Gli apparecchi sono andati quindi ad ammarare a Rimini. Il Duce è ripartito alle ore 20.50 » alla volta di Roma. Il 27 luglio, era ritornato a Riccione « per trascorrere serene ore di riposo presso i suoi familiari ». Il 30 (?) luglio, era rientrato a Roma. La mattina del 31 luglio, al Viminale, aveva avuto un colloquio con Eleuterio Venizelos, Presidente del Consiglio di Grecia. Il 1° agosto, a palazzo Chigi, presiede una riunione « per l'esame conclusivo del piano Young, per la sistemazione completa e definitiva delle riparazioni tedesche ». In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 179, 180, 181, 183, 184, 27, 28, 30 luglio, 1, 2 agosto 1929, XVI).

Esso rappresenta evidentemente una soluzione di compromesso, basata su reciproche concessioni. Non sarebbe nemmeno possibile di giudicarne una parte senza tenere presente le altre. Come hanno espressamente avvertito i suoi autori, tutte le sue parti sono tra loro intimamente legate. Ognuna di esse cadrebbe, disgiunta dalle rimanenti.

Il Governo italiano ha esaminato il piano Young tenendo presenti questi fatti; ed è pronto ad accettarlo come un tutto inscindibile, ove gli altri Governi lo accettino, nell'intento di agevolare così l'opera di ricostruzione economica e politica dell'Europa.

AL GRAN RAPPORTO DEL FASCISMO *

Camerati!

Questa vostra assemblea si trova dinanzi a due fatti compiuti: il rapporto dei novantadue prefetti del Regno, molto importante, come vi dimostrerò fra poco, e la nuova sistemazione del Governo, la cui notevole portata vi illustrerò in seguito, sebbene io pensi che sia già dal vostro spirito chiaramente intuita.

Le mie parole, come sempre da oramai un ventennio di battaglie politiche, delle quali un decennio di battaglie fasciste, vengono dopo i fatti, i quali non traggono origine da assemblee, né da preventivi

* Il 17 agosto 1929, Mussolini era riapparso in Romagna. La mattina di quel giorno, a Forlì, aveva ricevuto il prefetto della città e quelli di Ferrara, Piacenza, Reggio Emilia. Nel pomeriggio, aveva visitato « gli accampamenti dell'undicesimo fanteria nell'alta valle del Bidente » e la località Isola, punto di partenza d'una strada in costruzione verso la foresta di Campigna. La mattina del 18 agosto, aveva assistito, « nell'alta valle del Bidente, ad una manovra della divisione militare di Ravenna. Il capo del Governo ha elogiato gli ufficiali per il comportamento delle truppe. Tornato a Forlì, ha ricevuto i prefetti di Bologna, Modena, Parma e Ravenna ». Nel pomeriggio, aveva visitato Santa Sofia. Il 19 agosto, alle 19, « proveniente dalla Rocca delle Caminate », si era soffermato a Predappio Nuova. Il 20 agosto, era rientrato a Roma. La mattina del 2 settembre, aveva assistito ad una esercitazione dell'Armata aerea svoltasi « sulla costa toscana ». Il 3 settembre, era rientrato nella capitale. Il 4 settembre, si era portato in auto (?) a Carpena, dove, la mattina del 3, « donna Rachele Mussolini, consorte di S. E. il capo del Governo, aveva dato felicemente alla luce una bambina, alla quale era stato imposto il nome di Anna Maria ». Il 5 ed il 6 settembre, a Forlì, aveva presieduto le riunioni del Comitato permanente del grano. Il 7 settembre, era rientrato a Roma. Il 14 settembre, alle 11, in piazza Venezia, nel corso della grande assemblea del P. N. F., pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 197, 198, 199, 210, 211, 213, 214, 221, 18, 20, 21 agosto, 3, 4, 6, 7, 15 settembre 1929, XVI).

consigli od ispirazioni di individui, di gruppi o di circoli: sono decisioni che io maturo da solo e delle quali, come è giusto, nessuno può essere a preventiva conoscenza: nemmeno gli interessati che possono essere gradevolmente sorpresi anche quando lasciano il posto. Un uomo solo tempestivamente è informato, il capo dello Stato, la Maestà del re.

Per quanto sembri, dopo una settennale esperienza, quasi assolutamente superfluo, voglio ripetere che ritengo questo riserbo assolutamente necessario e comunque appartiene oramai a quello che si è convenuto chiamare il mio stile di Governo al quale intendo di restare naturalmente fedele. Da ciò potete dedurre quale credito si debba accordare ai cosiddetti «uffici voci», composti in massima parte di delusi, di sfaccendati e di imbecilli.

Un terzo ordine di fatti, che più da vicino vi riguarda, voi apprenderete, nel corso stesso delle mie parole.

I capi della provincia, dei quali almeno una quarantina vengono più o meno direttamente dalla vostra gerarchia, mi sono apparsi, dopo gli esaurienti e spesso minuti colloqui, sempre più all'altezza del loro delicato compito, che abbraccia tutta la vita di una provincia in tutte le sue espressioni politiche, amministrative, economiche, sociali, morali. Sono soddisfatto in genere ed in particolare per aver constatato che è stato raccolto il mio monito concernente la verità che bisogna sempre dirmi, in ogni caso, soprattutto quando è spiacevole, poiché tacendola si impedisce di correre in tempo ai ripari. Gli argomenti sui quali io avevo invitato i prefetti a riferirmi in particolare, mi permettono di tracciarvi il panorama generale della nazione in questa fine dell'anno.

Andamento della bonifica integrale: il piano di questa bonifica è gigantesco. Si tratta di un milione e seicentomila ettari di terreno, per un importo di oltre due miliardi e trecento milioni di lire. Dalla valle del Po, con le bonifiche di Cremona, Parmigiana-Moglia, Burana, Bassano, Friuli, Ferrara e Ravenna, al Consorzio di Piscinara, prima gloriosa tappa nella marcia di redenzione delle paludi Pontine, da Coltano in terra di Toscana a Siguri in Calabria, alla Stornara Jonica, da Lentini in Sicilia a Torralba in Sardegna, dovunque si compie uno sforzo, che può inorgoglire un popolo e creare un titolo imperituro di gloria per il regime fascista. È la terra riscattata e, con la terra, gli uomini, con gli uomini la razza.

Ma queste grandi opere, che danno quotidiano lavoro oggi a decine di migliaia di operai, che lo daranno domani a centinaia di migliaia di contadini, sono accompagnate dalla esecuzione di altre opere, non meno necessarie; quelle di irrigazioni, per le quali sono in corso lavori per l'importo di trecentosettantaquattro milioni: bacini montani, canali derivatori da fiumi e da laghi, sfruttamento di acque sotterranee. Anche in

questo campo si procede innanzi e due provincie, quella di Piacenza e quella di Alessandria, meritano di essere messe all'ordine del giorno, perché sono risolutamente all'avanguardia in fatto d'impianti.

I fatti, che nessuno può smentire e se qualcuno vi fosse, io lo munirei di un gratuito biglietto circolare, perché si convincesse della loro verità, bastano a gelare il sorrisetto ebete, che in questi ultimi tempi i residui dell'antifascismo straniero avevano sulle labbra. Come se la bonifica si facesse nel volgere di una giornata, come se la bonifica non richiedesse lunga preparazione, molto denaro, moltissimi strumenti e uomini e qualche volta il sacrificio della vita.

Disoccupazione. Voi avete seguito la curva di questo fenomeno: da quattrocentottantanovemila disoccupati e sussidiati, nel febbraio dell'anno corrente, siamo discesi a un minimo di centonovantatremila alla fine di giugno, per risalire a duecentounmila alla fine di luglio, trenta-quattromila in meno che nel corrispondente mese del 1928. Andiamo, quindi, verso il periodo della ineluttabile disoccupazione stagionale.

Allo scopo d'attenuarne le conseguenze, un programma di lavori è stato concretato per un importo di centotrenta milioni, interessanti quaranta provincie, più nove milioni d'annualità, che corrispondono ad un altro centinaio di milioni, più alcuni tronchi dell'autostrada pedemontana, più i lavori dell'Azienda della strada, che occuperanno non meno di sessantamila operai, e altri lavori in corso, come la direttissima Bologna-Firenze.

A proposito dell'Azienda della strada, affiora qualche movimento d'insoddisfazione. Basterà ricordare agli impazienti, i quali pretendono il miracolo immediato, che l'Azienda della strada è nata il 1° ottobre del 1928 e organizzò i suoi uffici nei tre mesi successivi, fu sorpresa dai rigori eccezionali dell'inverno, ha potuto por mano al lavoro solo a primavera con ditte spesso ridicolmente attrezzate: sei mesi e i risultati sono visibili a tutti e più si vedranno nel 1930. Il programma di sistemazione dei primi seimila chilometri di strade nazionali in cinque anni sarà pienamente realizzato. Tutti sanno che io ho una specie di passione romana per le strade, nelle quali scorgo uno degli elementi fondamentali del benessere e dell'unità del popolo.

Ma un altro problema, sempre in materia di lavori pubblici, mi rende particolarmente ansioso: quello degli acquedotti civici e rurali. Mentre l'acquedotto pugliese avvia a compimento la sua colossale impresa, altri acquedotti sono alle viste per essere attuati; cito quelli che interessano decine e centinaia di comuni, come l'acquedotto del Monferrato, quello dell'Istria, quello di Schievenin nel Veneto, quello del Russo in provincia di Teramo e non ricordo i minori in costruzione, come quelli di Siena, di Sassari, di Ravenna. Il regime fascista ha qui un altro motivo

d'orgoglio e di gloria: ha dissetato milioni d'italiani, che attendevano l'acqua da decenni e talvolta da secoli! Anche l'industria meccanica e metallurgica avrà, fra Marina da guerra e ministero delle Comunicazioni, lavori per circa un miliardo.

Gli accordi lateranensi sono presi di mira dai neri e dai verdi. Gli uni e gli altri sono stati sconfitti, gli uni e gli altri anelano ad una specie di rivincita e al momento in cui potranno dire trionfalmente: l'avevamo detto noi! Sconfitti sono stati i temporalisti, i quali erano rimasti al 1849 e sognavano impossibili restaurazioni di istituti, travolti dal fatale volgere della storia, e si acconciano, molto *obtorto collo*, ad uno stato ridotto a una città e questa città ridotta ad una superficie di pochi ettari; sconfitti sono i « verdi » i quali avrebbero voluto incancrenire il conflitto, eternizzarlo, non per il bene dello Stato, ma per la mortificazione della Chiesa. Queste due categorie di sconfitti, una volta nemiche, sembrano quasi alleate.

La voce diffusa all'estero che il Governo fascista, dopo aver distrutte entrambe le massonerie, vedrebbe di buon occhio il ricostituirsi di una terza per fronteggiare il clericalismo, è semplicemente puerile. Non abbiamo bisogno di ricorrere a questa specie di trucchi. Bastiamo noi a noi stessi. E siamo d'altra parte troppo intelligenti per non aver veduta la manovra e per non evitare i due estremi che a vicenda si condizionano: il clericalismo ed il suo avversario. Le polemiche che si sono svolte al Parlamento e nei giornali, non devono essere drammatizzate oltre misura. Le speranze di taluni circoli d'oltre Alpe sono destinate a rimanere speranze più o meno pietose, almeno per quanto ci concerne. Si tratta di polemiche che io vorrei chiamare « di assestamento », di precisazione di posizioni e sono perfettamente comprensibili, poiché mentre nel campo fascista si è considerato l'evento nelle sue imponenti ma reali proporzioni e significazioni e limiti, alcune voci nel campo cattolico, specialmente laico, hanno rilevato sbandamenti ed illusioni che era necessario di rettificare, il che è stato fatto con tempestive sanzioni.

Ma dal sequestro di qualche dozzina di oscuri giornaletti dell'estremismo cattolico, con venature popolaristiche alla *Kulturkampf* di Bismarck, alle lotte napoleoniche corre molto spazio e moltissimo tempo! È quasi banale dichiarare che la lotta fra la Chiesa e lo Stato nuoce allo Stato; ma non giova nemmeno alla Chiesa. Può essere, alle volte, una fatalità, non può essere mai un programma od un ideale, specialmente in uno Stato come il nostro, che potrà in altri dominî mostrare la sua unità e la sua forza.

Del resto le posizioni in Italia sono nette così come dovevano essere.

La Chiesa conosce la dottrina fascista dello Stato ed è del 1925 la mia formula: « Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, niente contro lo Stato ».

Ora, dai rapporti dei prefetti risulta che il clero italiano è nello Stato italiano, cioè ossequiente alle leggi dello Stato e spesso entusiasta del regime. Salvo alcune provincie di confine e tre provincie dell'Alta Italia, in tutto il resto, e soprattutto nelle provincie del Mezzogiorno, il clero è perfettamente a posto e non chiede che di collaborare con le autorità costituite.

I parroci sono figli del nostro popolo, gente della nostra gente, che non vive nelle nuvole sublimi dell'assoluto, ma nel relativo, modesto e interessante, della vita di ogni giorno.

Li vedete in talune regioni inforcare la bicicletta, e anche la motocicletta, frequentare le fiere e i mercati, mescolarsi alla profana umanità. Ora questa massa di parroci non ha, nella sua enorme maggioranza, che un desiderio: quello di collaborare con le locali e centrali gerarchie fasciste, non solo per un comprensibile bisogno di tranquillità, ma perché i parroci non dimenticano i tempi antichi e li sanno intelligentemente confrontare con gli odierni.

Del resto migliaia di preti, come cappellani delle nostre legioni anziane e giovanili, sono da sette anni legati molto intimamente alla vita del regime. Del resto il regime ha novemila vedette in ogni angolo d'Italia, pronte a segnalare eventuali sconfinamenti e un Governo sensibile e vigile a Roma. Ha le sue forze, i suoi ideali, il suo avvenire, garantito dall'educazione fascista delle nuove generazioni. Dato l'atteggiamento volenteroso del clero maggiore e minore, non v'è dubbio che il *color optimus* è destinato a riapparire tanto più presto, quanto più rapidamente si rinunzierà a intentare processi a personalità e a vicende del Risorgimento, sulle quali oramai il nostro e il giudizio del popolo italiano sono definitivi; quanto più presto si rinunzierà a « forzature » giornalistiche, organizzative, oratorie, che non hanno uno scopo preciso in un regime come il nostro e non fanno che sollevare più o meno legittimi motivi di divisione e di sospetto; quanto più presto si smetterà d'avanzare la tesi del « potere indiretto » della Chiesa, tesi che noi nella maniera più categorica respingiamo, in quanto non ci è dato conoscere dove questo potere cominci e dove finisca e di quali mezzi si giovi e per quali scopi. Questo quadro ha, come dicevo, in talune provincie, specie di confine, le sue ombre, che vanno però a poco a poco disperdendosi.

Un altro argomento all'ordine del giorno dei colloqui coi prefetti è stato l'esame della situazione che si determinerà con la fine del vincolismo in materia di pigioni. Il Governo fascista ha abituato gli italiani al mantenimento di quanto afferma. Col 30 giugno 1930 è stata decisa la fine del vincolismo, durata sedici anni; col giugno questo inevitabilmente avverrà. Ma la situazione è, nel complesso, rassicurante. La cer-

tezza della fine della politica vincolistica ha già provocato una sicura ripresa dell'attività edilizia.

Del resto, solo in due città, Milano e Roma, il problema ha carattere di gravità. Ma tanto a Roma quanto a Milano si sta costruendo una riserva imponente di locali da gettare sul mercato allo scadere del vincolo, per alloggiare gli sfrattati. Questa misura gioverà anche a contenere gli eventuali aumenti delle pigioni, offrendo una maggiore disponibilità di case. Ma i proprietari di case, che sono riuniti in una Associazione nazionale e hanno desiderato e ottenuto il riconoscimento giuridico e l'alto privilegio di chiamarsi fascisti, dovranno dimostrare coi fatti che la loro libertà non si tramuterà in licenza.

Nel qual caso non si ripristineranno gli aboliti vincoli, ma si farà ricorso ad altri provvedimenti forse più duri ed efficaci. Solo spezzando coraggiosamente e antidemagogicamente la politica del vincolismo ci saranno gradualmente le case per tutti. E, nell'attesa, lavoro assicurato a centinaia di migliaia di terrazzieri, muratori, manuali, cementisti, falegnami, fabbri, tappezzieri, elettricisti, nonché all'industria siderurgica, così legata all'edilizia moderna. Mantenendo i vincoli, il nodo diverrebbe inestricabile e condurrebbe ad un immenso demanio edilizio dei comuni e dello Stato con una nuova poderosa burocrazia, che dovrebbe amministrarlo e che graverebbe naturalmente sul costo delle pigioni. Esperimenti del genere possono essere imposti dalle necessità del tempo di guerra, ma sono una pura follia in tempo di pace.

Dal rapporto dei prefetti risulta ancora che i contributi sindacali facoltativi sono stati aboliti dovunque, e che il prossimo 28 ottobre un complesso grandioso di opere rurali da inaugurare imprimerà uno speciale carattere alla celebrazione della nostra rivoluzione in armonia con le direttive generali del regime.

Dopo il rapporto dei prefetti, di cui vi ho dato gli estremi, l'altro fatto compiuto, che avete dinanzi, è il mutamento nella compagine del Governo. Mutamento non soltanto di uomini. I caratteri di questo mutamento non sfuggono alla vostra attenta riflessione. Prima di tutto, una netta accentuazione fascista.

Come siamo lontani dal primo ministero di coalizione e come si appalesa potente questa nostra rivoluzione che, al contrario di molte altre, più procede e più si colora del suo ideale! Nel Governo sono presenti, come ministri, tre dei quadrumviri della marcia su Roma.

Si diceva che i sottosegretari erano destinati a rimanere tali per tutta la vita. Ed ecco che ben nove di essi salgono, dopo l'indispensabile periodo di tirocinio, al primo posto nella responsabilità del Governo. Io non dimentico coloro che se ne vanno, quando è l'ora, senza darsi l'aria di sbattere la porta.

Valendomi dell'articolo 4 della legge sul primo ministro, ho trasformato il ministero dell'Istruzione pubblica in ministero dell'Educazione nazionale. Con questa decisione, che sembra puramente nominale, ho inteso invece riaffermare, nella forma più esplicita, un principio: e cioè che lo Stato ha non solo diritto, ma dovere di educare il popolo, e non soltanto quello d'istruirlo, per la qual cosa potrebbe bastare, alla fine, anche un appalto a un'impresa privata. È quindi di stretto rigore logico che l'Opera nazionale balilla passi al ministero dell'Educazione nazionale, tanto più che l'Opera nazionale balilla ha assunto il compito dell'educazione fisica in tutte le scuole e sta, a tale scopo, egregiamente preparando. Deve quindi entrare a far parte del ministero dell'Educazione nazionale.

Un altro ministero che cambia non solo nome, ma contenuto, è quello della Economia nazionale. Sta di fatto che questo ministero è andato, in questi ultimi tempi, riducendosi a sempre più modeste proporzioni. Togli la statistica, il commercio estero e la direzione generale del lavoro, della previdenza e del credito, che sta più convenientemente domiciliata al ministero delle Corporazioni, il nucleo essenziale del ministero dell'Economia si riduce all'agricoltura. Diamogli, dunque, questo nome, anche a confermare l'indirizzo fondamentale della nostra politica economica, mentre al ministero delle Corporazioni, rinforzato, passano nuove funzioni. L'agricoltura ha ancora bisogno di un organo propulsore centrale, cioè di un ministero. L'industria no: i suoi interessi stanno tra le corporazioni da un lato e le finanze dall'altro. Solo un'agricoltura sviluppata e ricca darà un progrediente mercato interno all'industria nazionale. È naturale che tutti i servizi afferenti alla legge Mussolini, siano concentrati nel ministero dell'Agricoltura, con apposito sottosegretario. Ciò mi fu espressamente domandato da Sua Eccellenza De Stefani con una lettera in data 19 aprile anno corrente, nella quale era testualmente detto che *« l'applicazione della legge sulla bonifica integrale deve dipendere da un unico organo governativo in modo possibilmente totalitario e ciò per la dovuta unificazione dei servizi e la rapidità delle decisioni, unificazione che si ritiene più che mai necessaria data l'imponenza e le difficoltà del problema dalla cui soluzione dipende il successo della politica economica e demografica del regime »*.

Il carattere più saliente degli attuali mutamenti è la mia rinuncia ai ministeri militari che ho tenuto per quattro anni, durante i quali si è lavorato moltissimo. Quello che si poteva fare dal punto di vista della unificazione spirituale fra tutte le Forze Armate, Milizia compresa, è stato compiuto. Il ministero della Difesa nazionale avrebbe proporzioni troppo grandiose per un uomo solo. Tutte le Forze Armate, d'altro canto, hanno un supremo dirigente nella persona del capo di Stato Maggiore generale,

il quale è alle dirette dipendenze del capo del Governo. Provvedimenti in corso di elaborazione porteranno alle mie dirette dipendenze, oltre la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'Avvocatura erariale, la Polizia. Quest'ultima è istituto troppo importante e geloso perché non debba dipendere direttamente dal capo del Governo.

La figura del primo ministro va così prendendo solida consistenza e si realizza non solo nella lettera, ma nello spirito l'apposita legge, che è una tra le più innovatrici e rivoluzionarie della nostra legislazione. Qualcuno non cadrà nell'errore, veramente imperdonabile, di credere che la sistemazione del Governo significhi una modificazione nelle sue direttive. È un Governo con una maggiore accentuazione di fascismo: le direttive non possono essere quindi che accentuatamente fasciste. Solo dei rimbambiti nostalgici o tepidamente convertiti o comunque rimorchiati, possono vaneggiare o pargoleggiare di « tempi » a colorazione o scivolamento demoliberale. Non mai come in questo momento io ho misurato la miserevole vanità e la patente menzogna del demoliberalismo. Non mai come in questo momento ho sentito tutta la viva attualità della nostra dottrina dello Stato, accentrato e autoritario. Questa, che gli idolatri del numero informe chiamano, con gesto di vana esecrazione, « dittatura », noi la riconosciamo: la dittatura è nei fatti, cioè nella necessità del comando unico, nella forza politica, morale, intellettuale dell'uomo che la esercita, negli scopi che si persegue.

Ciò significa, forse, chiusura ermetica di ogni spiraglio dal quale possa filtrare il dissenso o la critica?

Affatto. Un conto sono le direttive fondamentali della rivoluzione, sulle quali non bisogna discutere e, se necessario, discutere con una estrema discrezione e in apposita sede, com'è del resto accaduto sempre dall'ottobre 1922 in poi, e un conto sono le gestioni amministrative ed i servizi dello Stato. Non cade il mondo e meno ancora il regime se le grandi amministrazioni centrali dello Stato e quelle autarchiche periferiche potranno essere, com'è già avvenuto, oggetto di discussione e di critica da parte dei competenti. Non cade il mondo, e meno ancora il regime, se d'ora innanzi, come da istruzioni già impartite, i podestà di comuni con popolazione superiore a centomila abitanti dovranno convocare la Consulta una volta al mese. Non cade il mondo, e meno ancora il regime, se la Camera fascista svolgerà in tutta tranquillità e utilità la sua funzione di controllo su tutta l'amministrazione dello Stato. La critica per la critica è insulsa, la critica in malafede è antifascismo; ma la critica fatta senza secondo fine e con un solo fine — quello cioè di perfezionare incessantemente lo Stato nella sua amministrazione — è feconda e deve essere accolta dagli uomini responsabili, e non infallibili, non con acri-

monia, ma con soddisfazione. Il fatto di passare a controllo severo, ma obiettivo, le amministrazioni statali, avrà benefiche ripercussioni anche nell'alta burocrazia.

Insomma deve realizzarsi nell'ambito dell'attività amministrativa e legislativa una viva, continua, cameratesca collaborazione tra Camera e Governo, fra fascisti della Camera e fascisti del Governo, gli uni e gli altri di una sola cosa ansiosi e pensosi: della vita, dello sviluppo della gloria, della potenza della rivoluzione e dello Stato fascista.

In data 19 marzo, Sua Eccellenza Augusto Turati mi dirigeva la seguente lettera:

« Duce! Il 7 aprile si compiono tre anni della mia assunzione alla carica di segretario. Il bilancio della mia modesta opera lo conoscete: credo di aver servito con fedeltà e coscienza. Qualunque sia il vostro comando, voi sapete che io risponderò come tre anni fa: sta bene! Perciò lasciate che anch'io vi dica il mio animo. Ritengo che meglio sia ch'io me ne rientri nei ranghi. È necessario, Duce, che qualcuno dia questo esempio: andarsene senza chiedere nessun'altra poltrona e nessuna pensione; andarsene mettendosi sull' "attenti!" e dicendovi grazie per avermi consentito di servire e per avermi dato più di quello che io non meritassi per le mie qualità ».

A questa lettera di perfetto stile fascista, io dò una risposta, ordinando ad Augusto Turati di rimanere al suo posto e di continuare la sua fatica. Augusto Turati ha grandemente benemeritato della causa della rivoluzione fascista; è un uomo sul quale posso contare, sul quale il regime può contare. Ma il ciclo della sua attività non è concluso: il Partito Nazionale Fascista deve esser grato a Turati; durante i tre anni del suo segretariato, egli ha creato delle istituzioni che sono entrate definitivamente nella vita del regime.

Ricordo il Dopolavoro, i Comitati intersindacali, germe del Consiglio nazionale e dei futuri Consigli provinciali delle corporazioni, le Milizie universitarie, la fascistizzazione delle forze sportive, la riforma dello statuto del Partito Nazionale Fascista secondo i dettami della nostra dottrina, le Opere assistenziali, l'Associazione degli ufficiali in congedo. Immense forze numeriche e morali, che erano fuori del regime, vi sono state introdotte dall'opera di Augusto Turati. Egli ha dilatato l'azione del Partito a tutte le categorie della popolazione. Ecco il terzo tempo in atto e che deve essere soltanto accelerato!

Ma il merito maggiore di Augusto Turati è stato quello di avere realizzato, in seno al Partito Nazionale Fascista, la dottrina dello Stato. Quando egli grida ai fascisti: *« Avete voluto lo Stato forte; accettatelo, anzi adottatelo! »*, egli esprime, nella forma più solenne e più religiosa, l'esigenza fondamentale dello Stato in genere e dello Stato fascista in particolare.

Eccomi, concluso l'elogio di Augusto Turati, ad un altro oggetto interessante del nostro esame: il Partito. Taluni articoli, buoni nella sostanza ma alquanto ondivaghi nella forma, hanno provocato interpretazioni estensive ed arbitrarie. Si è parlato di una autosoppressione del Partito Nazionale Fascista. Qui, meglio che all'Aja, si può dire che la cosa è veramente grottesca e ridicola.

Coloro che hanno avanzato tale insensata ipotesi, sono degli incoscienti, o dei traditori, o dei vendicativi, che vorrebbero annullare il Partito Nazionale Fascista, che ha fatto la rivoluzione, che vorrebbero togliere al regime una forza spirituale per lasciargli solo le forze materiali. Di pleonastico non c'è che la loro meschina perfidia o la loro palese insufficienza mentale! Non si tratta di sapere se il Partito debba esistere o meno, perché, se il Partito non ci fosse, io lo inventerei e lo inventerei così come è il Partito Nazionale Fascista, numeroso, disciplinato, ardente, a struttura rigidamente gerarchica. Si tratta di « situare » il Partito nello Stato. Ma questo è già stato fatto, o immemori dell'antifascismo, sino dal 1921, nelle dichiarazioni programmatiche del fascismo, come ha ricordato Michele Bianchi alla Camera, e sin dal 6 gennaio 1927, o ancora una volta smemorati, nella mia circolare ai prefetti, non dimenticata, né dimenticabile.

Sin da allora io proclamavo che il Partito non è che una forza civile e volontaria agli ordini dello Stato, così come la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale è una forza armata agli ordini dello Stato. Il Partito è la organizzazione capillare del regime. La sua importanza è fondamentale. Esso arriva dovunque. Più che esercitare un'autorità, esso esercita un apostolato e con la sola presenza della sua massa inquadrata esso rappresenta l'elemento definito, caratterizzato, controllato, in mezzo al popolo. È il Partito con la massa dei suoi gregari che dà all'autorità dello Stato il consenso volontario o l'apporto incalcolabile di una fede. Ogni dualismo di autorità e di gerarchia è scomparso.

Il capo della provincia ha ai suoi ordini tutte le forze periferiche, nelle quali si esprimono lo Stato ed il regime; quindi anche il Partito, quindi anche il segretario federale, il quale assume la sua funzione e la sua precisa fisionomia di subordinato collaboratore del capo della provincia, di vero e proprio funzionario extra ruolo della regia prefettura. A nessuno di voi potrà sembrare arida e umiliante questa definizione. Io stesso non sono che un funzionario del regime e voi stessi sentite che la vostra forza, la vostra dignità, il vostro prestigio è in questa vostra accettazione e dedizione. Quanto al lavoro, ce n'è per il prefetto e per il segretario federale!

D'ora innanzi, quindi, il segretario del Partito Nazionale Fascista sarà nominato con decreto reale su mia proposta. I segretari federali saranno

nominati con decreto del capo del Governo su proposta del segretario del Partito Nazionale Fascista.

In questo procedimento, di una logicità assoluta, sarà ancora una volta la consapevole, definitiva, solenne subordinazione del Partito allo Stato. Tutto ciò può sembrare originale e nuovo a coloro i quali per il fatto che si chiama ancora « Partito » considerano il nostro organismo politico alla stregua degli altri partiti; ma i caratteri, le attribuzioni, il funzionamento del Partito Nazionale Fascista ne fanno nel totalitario Stato fascista una istituzione assolutamente diversa. Grande cammino si è fatto dal 1927 in poi, tanto che tutti i prefetti mi hanno fatto l'elogio dei segretari federali. E questo elogio io rivolgo a voi che avete dimostrato di essere all'altezza del vostro compito. Del resto le posizioni sono chiare. Se nel fascismo tutto è nello Stato, anche il Partito non può sfuggire a tale inesorabile necessità, e deve quindi collaborare subordinatamente cogli organi dello Stato. Si opina che dopo il plebiscito il Partito dovrebbe rinunciare alla sua esistenza autonoma, distendersi, dilatarsi fino a comprendere tutta la nazione, per evitare la distinzione fra italiani fascisti e italiani non fascisti o antifascisti. Vi rimando su questo argomento al mio discorso della *Sciesa* di Milano. Queste distinzioni sono fatali e necessarie.

Fra coloro che hanno fatto la rivoluzione e tutti gli altri che non l'hanno fatta, fra coloro che hanno creduto e quelli che hanno irriso alla fede, fra coloro che hanno sofferto e quelli che hanno atteso e tradito, una differenza si impone.

Ma accade forse che la divisione fra fascisti e non fascisti determini una permanente situazione di privilegio per i primi? Affatto. I fascisti fedeli alla nostra dottrina non chiedono, non vogliono chiedere privilegi. Essi si sentono cittadini privilegiati solo e in quanto hanno l'impegno di essere i migliori cittadini, i più dotati di senso di responsabilità e di dovere, i primi cittadini quando si tratta di lavoro, di disciplina, di sacrificio.

Il Partito non è una casta chiusa, poiché ogni anno riceve un alimento quasi automatico dall'affluire delle nuove generazioni. Casta chiusa un organismo che alla data del 7 settembre dell'anno VII può mettere in linea queste cifre: iscritti ai Fasci maschili, 1.020.000; ai Fasci femminili, 93.495; alle giovani italiane, 85.949; alle piccole italiane, 560.251; alle alunne, 53.600; ai Gruppi studenti universitari fascisti, 25.440; ai professori ed assistenti fascisti, 2.212!

Non bisogna confondere il Partito Nazionale Fascista, che è forza politica primordiale del regime, col regime, che questa forza politica e tutte le altre di varia natura convoglia, abbraccia, armonizza. Il regime non ha bisogno di aspettare altri tempi per dilatarsi fino ai confini della

nazione. Sta già divenendo, e lo strumento di questa dilatazione è il Partito con le sue masse. Si vuole forse togliere il catenaccio alle nuove iscrizioni per dare modo ai troppo ritardatari di entrare magari con l'animo degli ulissidi nascosti nel famoso cavallo? Non è necessario e può essere pericoloso. Come si può bizantineggiare su ipotetici distacchi tra fascismo e nazione, quando la realtà è che tra forze controllate direttamente dal Partito Nazionale Fascista e forze controllate direttamente da altre istituzioni, il regime raccoglie sotto i suoi gagliardetti la enorme maggioranza degli italiani che contano qualche cosa? Quando mai in Italia si vide una unità morale più profonda? Forse quando l'Italia era divisa fra dieci rissanti partiti e alcune più o meno internazionali massonerie? Quando mai, in Italia, si vide un regime così ansioso, come il nostro, delle sorti del popolo? Io vorrei invitarvi a diffidare di coloro che parlano un linguaggio troppo involuto ed ermetico, di coloro che hanno delle sintomatiche « tolleranze » in un'epoca di ferro come l'attuale, che hanno l'aria di scoprire a ogni istante le più lapalissiane verità. Non vorrei che si trattasse di gente fascista per errore, stanca di questa nostra Italia ordinata e severa, e forse nostalgica dell'Italia gesticolatrice, chiacchierona, superficiale, carnevalesca che i nostri amici d'oltr'Alpe, restati all'Italia del 1914, sono « desolati » ohimè, di non trovar più.

Tornando al Partito Nazionale Fascista, è evidente tuttavia che il suo statuto ha bisogno di qualche ritocco sostanziale e formale, dopo tre anni di esperienza.

Più importante è poi modificare la composizione del Gran Consiglio. Cinquantadue persone oggi, aumentabili domani, sono troppe per un organismo che deve discutere e decidere in segreto. È una assemblea di corpi, invece di essere un'assemblea di capi. È inutile che Governo, Partito, Sindacati siano rappresentati al completo. Uno Stato Maggiore deve essere ridotto al minimo in fatto di componenti, se si vuole che sia efficiente e realmente segreto.

In questi ultimi tempi, generalizzando episodi isolati, le forze dell'antifascismo hanno tentato di inscenare una nuova questione morale. Nel 1924 la « questione morale » consisteva nel far apparire gli uomini del fascismo come dei criminali; oggi la questione morale, tipo 1929, consiste nel far credere che gli uomini del fascismo, quelli che coprono posti di responsabilità, siano dei disonesti. Attraverso un caso si vorrebbe colpire migliaia di autentici galantuomini per infangare il regime.

Davanti a questo tentativo vile e miserabile, io ritrovo gli accenti del 3 gennaio. La verità vera e inconfutabile è che le gerarchie del regime fascista si compongono, nella loro quasi totalità, di uomini onesti e disinteressati, di uomini che meritano tutta la stima del popolo. Non per-

metteremo che questo infame tentativo generalizzatore sia continuato. Non permetteremo che la bavosa calunnia dei nemici — aperti ed occulti — riesca ad avvelenare l'animo del popolo.

È questa la vana speranza che oggi fa tripudiare tutti i nemici del regime. Abbiamo punito e continueremo a punire il soldato che manca o sgarra, ma puniremo anche coloro i quali tentino, attraverso la defezione di un singolo, bollare di ignominia tutto l'esercito. I cosiddetti « scandali » del regime sono, per proporzione e numero, infinitamente minori di quelli che avvengono in tutti i regimi ed in tutti i tempi; e per convincersene senza disturbare la storia, ci si può limitare alle cronache, da quelle dell'Italia prefascista, che aveva inventato i « carrozzoni », a quelle recentissime, odierne dei paesi europei e d'oltre Oceano!

È su questi episodi, inseparabili da ogni grande movimento rivoluzionario, che rinverdiscono le grame speranze dell'antifascismo. Ma si tratta di speranze di gente che spera sempre e che finirà sperando, e non si accorge del piramidale ridicolo che l'affoga. Anch'io ho una innocente malinconia collezionista: io colleziono diligentemente tutte le profezie catastrofiche degli antifascisti. È divertente: divertiamoci. In data 3 luglio 1927, un giornale fuoruscitista stampava: « *La situazione in Italia è così seria che ci si aspetta, entro la fine dell'anno, di assistere a gravi avvenimenti* ». Il '27 è passato; è passato anche il '28; sta per passare il '29. Nel numero successivo del 7 luglio 1927: « *I giorni di vita del fascismo sono contati* ». Tre giorni dopo rincalzava: « *L'acqua alla gola. Il regime fascista pericolo. È lecito attendersi le conseguenze più gravi ed impreviste* ». Il 14 luglio, aggiungeva: « *Mai il regime è stato così debole come oggi. Bisogna farsi sotto....* ».

Il 21 luglio, si domandava: « *Ma perché l'onorevole Balbo è andato a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna? Un solo motivo ci sembra possibile. Balbo è andato a riconoscere dove gli sarà più conveniente condurre il Duce il giorno, ormai prossimo, in cui tutta la banda di avventurieri che oggi governa l'Italia dovrà cercare scampo nella fuga. Resta a sapere se ne avranno il tempo e il modo....* ».

In data 5 agosto, il fascismo viene di nuovo immerso « *con l'acqua alla gola* ». Il 17 settembre, si annuncia l'uccisione del podestà di Mantova, vivo tuttora, ed una sollevazione non mai avvenuta. Il 27 settembre dello stesso anno, si parla « *di una primavera italiana, che fiorirà quando sfiorirà l'autunno* ». Due giorni dopo, si giura che « *la rivoluzione antifascista si avvicina a grandi passi* ». Un altro giornale parla di « *campane funebri* ». Questa documentazione potrebbe continuare, con altri giornali, fino a oggi 14 settembre. Sono sette anni che dai cagoiardi dell'antifascismo viene regolarmente annunciata la fine imminente del

regime fascista. Le scadenze passano; il regime dura; è anzi oggi più solido di prima, perché, col passare del tempo, fa le ossa, si immedesima sempre più nella nazione, diventa granito, e questi profeti scornati continuano a imbottire e a imbottirsi reciprocamente i cranî. Si può essere più ridicoli di così? E si dovrebbe concedere la amnistia ad un branco di pecore, affette da così mortificante stupidità? A una manica di criminali, capaci di compiere attentati come quello recente di Nizza?

Non solo il regime dura, ma l'interesse del mondo per la nostra rivoluzione invece di diminuire aumenta. Aumenta per una ragione profonda, e cioè che noi anticipiamo di gran lunga un sistema politico sociale perfettamente intonato alle necessità moderne e che dovrà fatalmente essere adottato da altri paesi. Siamo i primi ad avere avvertito l'inconsistenza della dottrina della lotta di classe e la precarietà di tutta la letteratura marxista, di fronte alle caratteristiche del capitalismo moderno, radicalmente cambiato da quello di un secolo fa. Siamo i primi ad avere realizzato la politica pura, non la politica dei partiti, la quale è ovunque in decadenza e non interessa più le masse come forti studiosi di sociologia hanno constatato.

Siamo i primi ad avere affermato, di fronte all'individualismo demoliberale, che l'individuo non esiste, se non in quanto è nello Stato e subordinato alle necessità dello Stato, e che, man mano che la civiltà assume forme sempre più complesse, la libertà dell'individuo sempre più si restringe.

La libertà, di cui parlano le democrazie, non è che una illusione verbale, offerta intermittenemente agli ingenui. Già si levano oltr'Alpe voci rinnegatrici del famoso trionfismo dell' '89. Si lancia un trionfismo che in regime fascista non è una formula soltanto, ma una realtà: autorità, ordine e giustizia. Questo trionfismo è il risultato fatale della civiltà contemporanea, dominata dal lavoro e dalla macchina.

Reazionari noi? No: precursori, anticipatori, realizzatori di quelle nuove forme di vita politica e sociale che appaiono tentate talvolta, sotto altre forme, anche nei paesi che rappresentano gli ideali, ormai sopraffatti, dello scorso secolo.

Il fascismo è l'unica cosa nuova che i primi trent'anni di questo secolo abbiano visto nel campo politico e sociale.

Ecco perché agisce così intensamente sull'animo dei giovani modellandone il carattere, facendoli osservatori tenaci e disciplinati.

Gli osservatori stranieri notano che il popolo italiano parla poco, gestisce meno e sembra dominato da una sola volontà: è la politica del fascismo, la quale insegna che per divenire grandi secondo la massima della filosofia del superuomo « *bisogna avere la gioia di obbedire a lungo e in una stessa direzione* ».

« Cosa ho fatto? », si domandava Napoleone tracciando il consuntivo della sua vita straordinaria, e rispondeva: il bel bacio di Anversa e quello di Flessinga, capaci di contenere la squadra più numerosa; le opere idrauliche di Dunkerque, di Havre, di Nizza, le opere marittime di Cherbourg, le strade da Anversa ad Amsterdam, da Magonza a Metz, da Bordeaux a Bajona, i valichi del Sempione, del Moncenisio, del Monginevro, della Cornice che aprono le Alpi in quattro direzioni e sorpassano in ardimento, grandezza e sforzo tutti i lavori dei romani. Le strade dai Pirenei alle Alpi, da Parma a Spezia, da Savona al Piemonte, i ponti di Jena, di Austerlitz, delle Arti, di Sèvres, di Tours, di Roanne, di Lione, dell'Isère, il canale che congiunge il Reno col Rodano, il prosciugamento delle paludi di Bourgoin, di Cotentin, di Rochefort.

Il Codice civile, il museo napoleonico, il ristabilimento della maggior parte delle chiese demolite durante la rivoluzione; la costruzione del Louvre, gli acquedotti di Parigi..., ecco un tesoro che durerà nei secoli! Ecco dei documenti che faranno tacere la calunnia!

Noi ci guardiamo bene dallo stabilire confronti che sarebbero assurdi; vogliamo soltanto dire che sette anni appena di regime fascista hanno non meno vastamente e profondamente operato nella realtà italiana. Il pensiero trova oramai difficoltà ad abbracciare l'immenso panorama delle trasformazioni materiali e morali che abbiamo compiuto. Coloro che abbandonarono per viltà o antifascismo l'Italia avranno un giorno la suprema vergogna di non più riconoscerla nelle città, nelle campagne, negli uomini!

La rivoluzione delle camicie nere può fino da questo momento proclamare: ecco dei monumenti che faranno cadere la calunnia! Ecco un tesoro che durerà nei secoli!

Camerati!

Portate a tutti i vostri gregari fino ai più remoti villaggi questo orgoglio e questa certezza! Fatene lo stimolo quotidiano del vostro lavoro, il cemento della vostra infrangibile disciplina, l'assillo della vostra fede, che deve essere, in ogni momento, pura e diritta come un'arma levata nella luce del sole! *(Il capo del Governo è stato interrotto spesso, durante il suo dire, da entusiastiche, prolungate ovazioni, e più d'una volta è stato costretto a sospendere per qualche minuto il suo poderoso discorso. Alla fine di questo, Mussolini è stato salutato da una delirante ovazione, che è durata alcuni minuti, e che si è poi mutata in un grande coro solenne al canto di « Giovinezza »).*

AL SESTO CONSIGLIO NAZIONALE DEI COMBATTENTI *

S. E. il capo del Governo, verso cui si rinnova il tributo di appassionata devozione dei rappresentanti dei combattenti italiani, rivolge brevi parole di saluto ai convenuti. Quindi così prosegue:

Vi dirò che la mia presenza qui ha un chiaro significato. Essa vi esprime tutta la mia profonda simpatia e vi dice che oggi fascismo e combattentismo sono due corpi ed un'anima sola; ma domani, nel giorno della prova, fascismo e combattentismo saranno un corpo solo ed una anima sola! *(Le parole dell'onorevole Mussolini suscitano il più delirante entusiasmo. Di nuovo tutti acclamano: « Duce! Duce! »; e di nuovo sale a lui la manifestazione più vibrante della fede e dell'amore con cui le masse combattentistiche seguono la sua opera di artefice delle fortune d'Italia).*

A TRENTAMILA EX-BERSAGLIERI **

Bersaglieri! Commilitoni!

Dopo le splendide giornate napoletane, durante le quali Napoli vi ha aperto il suo grande cuore e durante le quali il vostro contegno è stato irreprensibile, questa fermata romana era strettamente necessaria, non tanto perché solo dei selvaggi possono passare da Roma senza sentire il profondo bisogno di sostare, ma perché Roma è un episodio della vostra secolare storia gloriosa e perché Roma ha dato alla patria il bersagliere Enrico Toti, classica figura dell'eroismo del popolo italiano. *(Applausi scroscianti e grida da ogni parte).*

Io ho insegnato a tutti gli italiani, ma soprattutto ai combattenti ed

* A Roma, in Campidoglio, la mattina del 15 settembre 1929, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del sesto Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 17 settembre 1929, XVI).

** Discorso pronunciato a Roma, al Colosseo, la mattina del 22 settembre 1929, davanti a trentamila bersaglieri in congedo reduci dall'ottavo congresso nazionale dei bersaglieri tenutosi a Napoli il 20-21 settembre 1929. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 24 settembre 1929, XVI).

a quelli fra i combattenti che sono più vicini al mio cuore (parlo dei bersaglieri) (*entusiastiche ovazioni*), che non si deve vivere soltanto sulla gloria del passato, ma bisogna prepararsi per il futuro. (*Acclamazioni*).

Bersaglieri di tutta Italia!

Oggi, ieri come domani, dovunque appaia il cappello piumato dei figli di Lamarmora, là devono sempre apparire la velocità, il coraggio, l'ardore e la divina vittoria. (*La fine del discorso del Duce ha suscitato una nuova, vibrante dimostrazione, fra uno sventolio di labari, di gagliardetti e di cappelli piumati. Grida e applausi si sono prolungati per alcuni minuti*).

270ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

1. — *Uno schema di decreto che stabilisce al 19 marzo 1930, anno VIII, la data del censimento generale dell'agricoltura italiana, comprendente il censimento delle aziende agricole, quello professionale della popolazione agricola e quello generale del bestiame.*

2. — *Uno schema di decreto concernente i requisiti per la nomina a procuratore generale del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.*

Successivamente il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

1. — A) *Uno schema di provvedimento legislativo recante il conferimento all'amministrazione provinciale di Parma di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.* B) *Uno schema di provvedimento legislativo recante il conferimento al comune di Napoli di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.* C) *Uno schema di provvedimento legislativo recante il conferimento al comune di Catania di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. I poteri straordinari accordati alle amministrazioni suddette scadranno il 31 dicembre 1929, termine ultimo entro il quale le amministrazioni locali dovranno essere riordinate, giusta gli ordini impartiti ai prefetti da S. E. il capo del Governo.*

* Tenutasi il 23 settembre 1929 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 24 settembre 1929, XVI).

2. — *Uno schema di regio decreto col quale estendesi alla città di Fiume ed al territorio annesso la legislazione sui Monti di Pietà di seconda categoria vigente per il resto del Regno.*

3. — *Uno schema di regio decreto che dichiara esenti da ogni tassa di affissione i cartelli di propaganda turistica, obiettiva e generica, esposti nei locali delle agenzie di viaggio, ovvero nelle vetrine e finestre od all'esterno delle Agenzie stesse, qualunque sia la superficie di detti cartelli ed in qualunque lingua siano redatti. La esenzione da ogni tassa di affissione dei cartelli di propaganda turistica, anche se redatti in lingua straniera, risponde ad un interesse di evidente carattere nazionale, perché evita lo svantaggio che deriverebbe all'Italia se gli uffici di viaggio e turismo italiani si vedessero costretti a negare ospitalità al materiale di propaganda turistica redatto in lingua estera, rinunciando al beneficio per la reciprocità, per il materiale turistico italiano, nel territorio degli altri Stati.*

4. — *Uno schema di decreto che istituisce presso il ministero dell'Interno una speciale commissione di disciplina per il personale degli Archivi di Stato. Detta commissione risulta costituita dal Presidente del Consiglio per gli Archivi del Regno, in qualità di Presidente, dal direttore dell'amministrazione civile e da un soprintendente di Archivio di Stato, in qualità di membri.*

5. — *Uno schema di regio decreto in virtù del quale si applicano agli ex-ufficiali del corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza e agli ex-ufficiali della divisione speciale di Polizia della capitale le disposizioni concernenti le indennità di alloggio agli ufficiali dell'arma dei Carabinieri reali.*

6. — *Uno schema di regio decreto col quale si integra la composizione della commissione centrale permanente per le ricompense onorifiche ai benemeriti della salute pubblica, chiamando a farvi parte un rappresentante del ministero dell'Aeronautica e un rappresentante della M.V.S.N. Con lo stesso provvedimento, inoltre, si istituisce l'attestazione al merito della sanità pubblica in aggiunta alle altre attestazioni onorifiche già previste dalla legge, per premiare gli individui che si rendano benemeriti nel campo dell'igiene e della pubblica sanità.*

7. — *Un disegno di legge con il quale si abroga l'articolo 218 del testo unico della legge di Pubblica Sicurezza. (+)**

* Nella 271^a riunione, tenutasi il 25 settembre 1929 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà la relazione del ministro dell'Agricoltura e Foreste sulla campagna agricola 1928-1929 e provvedimenti di varia natura. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 26 settembre 1929, XVI).

A QUATTROCENTO « FIGLI D' ITALIA » VENUTI DAGLI STATI UNITI D'AMERICA *

So che il popolo americano, o per lo meno la maggior parte di esso, ha sincera e vivissima simpatia per noi; e voi, che avete eletto gli Stati Uniti a vostra nuova patria, avete un preciso compito: essere leali e fedeli cittadini della grande Repubblica.

Il pensiero del Governo fascista a questo proposito è sempre stato chiaro e preciso. Questo non significa però che dobbiate dimenticare la vostra origine italiana; anzi dovete essere orgogliosi della stirpe millenaria alla quale appartenete. *(Il saluto di S. E. il capo del Governo ha provocato una entusiastica dimostrazione).*

272^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale, in attesa della riforma completa dei tributi locali, si prorogano fino al 1° gennaio 1931 le disposizioni del regio decreto legge 1° novembre 1928, numero 2484, sul regime transitorio delle sovraimposte fondiarie. Con lo stesso provvedimento, si consolida, per l'anno 1930, una somma di sessanta milioni stanziata nello stato di previsione della spesa del ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1929-'30. La quota è da ripartirsi a favore delle provincie per la compartecipazione al provento della tassa di bollo sugli scambi, a norma dell'articolo 19 del regio decreto legge 20 ottobre 1925, numero 1944.

Uno schema di provvedimento legislativo con il quale si conferiscono al comune di Rovigo, sino al 31 dicembre 1929, poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. (+)

* A Roma, a villa Torlonia, la mattina del 24 settembre 1929, Mussolini riceve quattrocento « Figli d'Italia », venuti dagli Stati Uniti d'America ed ospiti della capitale reduci da un pellegrinaggio compiuto attraverso il nostro paese. Dopo aver passato in rassegna la comitiva, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 25 settembre 1929, XVI).

** Tenutasi il 27 settembre 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 28 settembre 1929, XVI).

273^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato uno schema di regio decreto col quale si modificano le vigenti disposizioni concernenti gli esami per il conferimento della patente di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. Le modificazioni consistono, principalmente, nell'inclusione nel programma degli esami per i segretari comunali della legislazione corporativa, con particolare riguardo al regime delle Associazioni professionali, alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, ed alla Carta del Lavoro, tenuto conto che tale legislazione ha assunto, ad opera del regime, una importanza fondamentale anche nei riguardi della vita comunale. (+)

104^a RIUNIONE
DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

*Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio. S. E. il primo ministro, Duce del fascismo, ha esposto i capisaldi della riforma del Gran Consiglio e dell'ordinamento del Partito. ****

Nessuno ha preso la parola.

AI METROPOLITANI ****

Vi siete presentati ed avete sfilato in modo superbo. Di ciò altamente vi elogio. Voi avete il privilegio di costituire una divisione speciale della Polizia italiana, destinata alla capitale. Voi sapete che la popolazione di

* Tenutasi il 30 settembre 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 1 ottobre 1929, XVI).

** Tenutasi a palazzo Chigi il 30 settembre 1929 (ore 22-22.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 1 ottobre 1929, XVI).

*** (v. *Appendice, Documentario*).

**** A Roma, all'ippodromo di villa Glori, il 18 ottobre 1929, alle 10.30, in occasione del quarto annuale della fondazione del corpo della Polizia metropolitana, Mussolini passa in rivista il corpo stesso. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio consegna le ricompense al valore ad alcuni metropolitani. Indi pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 250, 19 ottobre 1929, XVI).

Roma vi guarda con calda simpatia. Siatene degni e ricordate in ogni momento che anche dal vostro contegno, dal modo con cui quotidianamente adempite ai vostri doveri, si giudica e si giudicherà l'Italia ed il fascismo. *(Le parole del Duce sono state accolte da un'imponente dimostrazione di profondo omaggio, con acclamazioni ed « alalà! », e la dimostrazione si è rinnovata ancora più intensamente quando S. E. il capo del Governo, accompagnato dall'on. Arpinati, ha lasciato l'ipodromo).*

PER L'ACCADEMIA D'ITALIA *

Non vi sorprenda, eccellenze e signori, se io comincio col ricordare agli italiani che l'Accademia d'Italia è nata il 7 gennaio dell'anno 1926, con un decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri, convertito in legge il 25 marzo successivo. Sono dunque passati quasi quattro anni da allora a questo 28 ottobre dell'anno VII, nel quale l'Accademia entra ufficialmente nella scena del mondo, inizia il primo ciclo della sua storia, si mette senz'altro al lavoro.

Taluno può pensare che il periodo di elaborazione sia stato soverchiamente lungo. Ma per fare le Accademie, e soprattutto per fare un'Accademia degna di Roma, dell'Italia e del fascismo, occorre un certo e piuttosto lungo periodo di preparazione spirituale, politica, amministrativa. Occorre ancora ripristinare la raffaellesca Farnesina, incomparabile sede! Non si è perduto del tempo, lo si è scrupolosamente impiegato. A questa opera d'elaborazione si è dedicato con sapienza che chiamerò paterna, con acuto intelletto, con assidua diligenza il vostro presidente, il quale non da oggi può e dev'essere onorato come un benemerito della cultura italiana.

Quattro anni fa si chiese e oggi si ripete: Perché un'altra Accademia? L'interrogativo esige una risposta. Nessuna delle Accademie attualmente esistenti in Italia compie le funzioni assegnate all'Accademia d'Italia. O sono Accademie limitate nello spazio, o ristrette nella materia. Talune di esse sono celebri, e quasi tutte, anche le minori, sono rispettabili, ma

* A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, il 27 ottobre 1929, verso le 10.30, Mussolini insedia la reale Accademia d'Italia. In tale occasione, dopo le orazioni del principe Francesco Boncompagni Ludovisi e del senatore Tommaso Tittoni, presidente dell'Accademia, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1929, XVI).

nessuna ha il carattere d'universalità dell'Accademia d'Italia. Questa nasce dopo due avvenimenti destinati a operare formidabilmente nella vita e nello spirito di un popolo: la guerra vittoriosa e la rivoluzione fascista. Nasce, mentre sembra esasperarsi nel macchinismo o nella sete di ricchezza, il ritmo della civiltà contemporanea; nasce quasi a sfida contro lo scetticismo di coloro i quali da molti, sia pure gravi, sintomi prevedono un'eclissi dello spirito che sembra ormai rivolto soltanto a conquiste di ordine materiale.

Questo carattere dell'Accademia d'Italia appare, sotto altri aspetti, evidente. Non è l'Accademia d'Italia una vetrina di celebrità arrivate e non più disputabili; non vuole essere e non sarà una specie di giubilazione degli uomini insigni o un riconoscimento più o meno tardivo dei loro meriti; non sarà soltanto questo. Voi vedete tra gli accademici delle quattro categorie uomini di origini, di temperamenti, di scuole diverse; uomini rappresentativi di un dato momento sono al lato di uomini rappresentativi di un momento successivo, o attuale, o futuro. L'Accademia è necessariamente eclettica, perché non può essere moncorde.

Nell'Accademia passa così la vita dello spirito, la quale è continua, e complessa, e unitaria: dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'architettura, dall'archeologia al futurismo. Nell'Accademia è l'Italia con tutte le tradizioni del suo passato, le certezze del suo presente, le anticipazioni del suo avvenire.

L'importanza di un'Accademia nella vita di un popolo può essere immensa, specialmente se essa convogli tutte le energie, le scopra, le disciplini, le elevi a dignità. Si può immaginare l'Accademia come il faro della gloria che addita la via e il porto ai naviganti negli oceani inquieti e seducenti dello spirito. La sorte di questi naviganti è varia: taluno naufraga alle prime tempeste; qualche altro finisce nelle secche della mediocrità e del mestiere; i più dotati e i più tenaci — il genio è anche metodo e pazienza — talvolta approdano mentre il crepuscolo già discende sulla loro vita; e qualche altro è colpito dal destino alla vigilia del trionfo. Vi è, infine, chi tocca la mèta, nell'età giovanile e virile, ma questo fortunato immortale non può a lungo sostare! Egli ha il dovere di levare le ancore e di spiegare le vele per altri itinerari e per nuove conquiste.

Eccellenze! Signore! Signori!

Sono fiero di aver fondato l'Accademia d'Italia. Sono certo che essa sarà all'altezza del suo compito nei secoli e nei millenni della nostra storia. Sono lieto di inaugurare ufficialmente l'Accademia d'Italia nel simbolo del Littorio e nel nome augusto del re. *(Il discorso di S. E. Mussolini, sovente interrotto da applausi, è stato in fine coronato da un'entusiastica manifestazione, che è durata qualche minuto).*

ALL'INIZIO DELL'ANNO OTTAVO *

Ufficiali e soldati di tutte le armi! Ufficiali e camicie nere! Fascisti dell'Urbe e della provincia!

Oggi ho voluto parlare più vicino a voi perché le mie parole devono andare diritte ai vostri cuori. Sono stamane particolarmente lieto e fiero! Ricordo la prima sfilata della Milizia sette anni or sono, vicino al Colosseo: la materia era ancora grezza, ma lo spirito era ardente. Sette anni non sono passati invano ed oggi i vostri battaglioni, le vostre legioni sono veramente la espressione splendida di questo nuovo popolo fascista italiano, che è armato nel braccio e ancor più armato nel cuore! *(Applausi vivissimi e prolungati. Dietro le formazioni della truppa e della Milizia in armi, da tutti i punti della piazza, la folla grida: «Viva il Duce!»).*

Voi avete certamente letto, con la dovuta attenzione, il mio messaggio. In esso è detto esplicitamente che il regime fascista, nei suoi uomini e nei suoi istituti, può superare ed affrontare qualsiasi prova, anche improvvisa. Ripeto al vostro cospetto e in faccia a tutto il popolo italiano, che questa è la verità! È inutile e può essere al fine pericoloso, che si tendano delle insidie per turbare questa magnifica armonia che va da Sua Maestà il re, da Sua Altezza Reale il principe ereditario *(acclamazioni e grida: «Viva il principe!»)* fino agli ultimi casolari degli ultimi villaggi! *(Le acclamazioni si rinnovano più vive, ed insistenti al grido di: «Viva il re! Viva il principe! Viva il Duce! Viva i Savoia! Viva il fascismo!» La folla agita in alto i cappelli; gli alferi sollevano i gagliardetti; i fez della Milizia sono innalzati sulle punte delle baionette).*

Sette anni non sono passati invano; e davanti a questo complesso di forze e di spiriti, che cosa può ancora la vociferazione vile e perfida di quei pochi che noi abbiamo avuto il torto di non cacciare al muro davanti ai nostri plotoni di esecuzione, nelle giornate dell'ottobre del '22? *(Dalla formazione della Milizia si grida: «Morte ai fuorusciti!»). Fa eco il grido dell'immensa folla. Si rinnova a lungo il grido di: «Viva il Duce!»).*

Allora avvenne che i nostri nemici vilmente si squagliarono, si arresero a discrezione. Ma le altre rivoluzioni, dopo sette anni, accu-

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 27 ottobre 1929, verso le 11.30. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1929, XVI).

sano i sintomi dell'incertezza e della senilità; questo non accade per la rivoluzione fascista, la quale dopo sette anni ha ancora il coraggio di piantare il piombo razionalizzato dei suoi moschetti nella schiena dei traditori della patria! (*Vivissimi e prolungati applausi*). Oggi, dopo sette anni — guardatemi bene in faccia — oggi, dopo sette anni, siamo più giovani, più forti e più implacabili di prima! (*Scoppia una grande ovazione al Duce*).

Secondo il nostro stile fascista, la celebrazione odierna non si appaga di vane parole. Oggi in tutta Italia, dalle città alle campagne, si inaugurano diecimila opere pubbliche per un complesso di quattro miliardi; e non sono lavori pubblici elettorali, perché questo tristo costume non è il costume dell'Italia fascista. Sono lavori attraverso i quali noi intendiamo d'aumentare la potenza della nazione.

Camicie nere!

C'è un arnese, uno strumento che vi era molto simpatico, forse avete già compreso che cosa io voglio dire. (*Dalla folla si grida: « Il manganello! Il manganello! »*). Un po' di polvere c'è sopra; basterà spolverarlo un poco. Ma oggi, dopo sette anni, accanto a quello strumento delle vostre battaglie squadriste, voi avete anche i fucili, i moschetti, le mitragliatrici: armi con le quali si combattono le grandi battaglie! (*Dalla folla si grida: « Le sapremo usare! »*).

Non vi prometto, camicie nere, fascisti dell'Urbe, non vi prometto i tempi facili. Nemmeno l'anno VIII vi recherà questi tempi, perché la situazione è difficile non soltanto per noi, ma per tutta l'Europa, per tutto il mondo! Ma a differenza d'altri paesi, d'altri popoli, l'Italia oggi è veramente come io la volevo: un esercito di cittadini e di soldati, pronti per le opere di pace, laboriosi, silenziosi, disciplinati.

Se domani qualcuno volesse turbare il pacifico ritmo di sviluppo del nostro popolo, se qualcuno volesse spezzare questa unità di spiriti, allora voi risponderete al mio appello? (*Con un solo grido gli uomini in armi e la folla rispondono: « Sì! »*). Di andare verso tutte le mètte? (*« Sì! »*). Mi seguireste in ogni istante? (*« Sì! »*).

Ebbene, io accolgo questo vostro « sì » formidabile e lo interpreto come il « sì » formidabile di tutto il popolo italiano, che oggi, celebrandosi il VII annuale della nostra gloriosa rivoluzione, si dichiara pronto per ogni battaglia e per ogni vittoria! (*La fine del discorso è accolta da una dimostrazione indimenticabile*).

LA TESSERA NUMERO UNO AL DUCE *

Vi ringrazio e vi dichiaro che il nuovo anno sarà particolarmente importante per la vita del Partito. **

AI MUTILATI D'ITALIA ***

Camerati! Commilitoni!

Dopo una notte temporalesca, durante la quale il tuono sordo rotolante lontano ricordava i preparativi delle grosse artiglierie prima delle azioni, questa fulgida mattinata di sole è d'ottimo auspicio per il vostro congresso, il quale trae il suo particolare significato dal fatto che si riunisce in Roma e nell'annuale della vittoria.

Non vi parlerò a lungo, non solo perché in questi ultimi tempi ho dovuto pronunciare ben quattro discorsi, e ne ho quasi un grandissimo rimorso, ma anche perché il vostro capo, l'onorevole Delcroid, ha parlato in modo suggestivo, vibrante, commovente, che ci ha preso tutti. Egli ha rievocato la storia della vostra gloriosa Associazione, anno per anno.

Io sono un po' di casa vostra, perché ho visto nascere la vostra Associazione a Milano nell'aprile del 1917, e subito dopo, quando un'ora triste passò nel cielo della patria, i mutilati di guerra, rispondendo all'appello del dovere, corsero verso le trincee, ridiedero il morale alle fanterie italiane e collaborarono alla vittoria.

* A Roma, al Viminale, il 29 ottobre 1929, alle 11, Mussolini presiede la riunione del Direttorio del P.N.F. « Tutti i membri del Direttorio e gli ispettori erano in divisa della Milizia. Presenziavano S. E. Bottai, S. E. Arpinati, e S. E. Teruzzi. Il segretario del Partito, appena il Duce è entrato nel salone, gli ha consegnata la tessera numero uno dell'anno VIII, riaffermando la promessa di operare fedelmente al servizio della causa ». Al segretario, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1929, XVI).

** « Quindi il Direttorio ha iniziato la discussione sul nuovo statuto del Partito ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 30 ottobre 1929, XVI).

*** A Roma, nella Casa madre dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, la mattina del 3 novembre 1929, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del settimo congresso nazionale dell'Associazione. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Carlo Delcroid, presidente dell'Associazione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 5 novembre 1929, XVI).

Negli anni successivi, l'Associazione dei mutilati e invalidi è stata sempre al suo posto e ha resistito a tutte le lusinghe dei Governi che avevano rinnegata la vittoria, ha stroncato in pieno un movimento di secessione per cui, davanti al sacrificio, si voleva fare una ridicola e grottesca distinzione di borghesi e di proletari, di ufficiali e di soldati. Dopo la marcia su Roma, è una di quelle che io considero le forze fondamentali del regime fascista. (*Applausi*).

Il vostro compito non è finito. Oserei dire che comincia adesso, perché, man mano che si allontanano l'epoca della guerra e l'epoca della rivoluzione fascista, vengono su nuove generazioni che non hanno vissuto questi avvenimenti, dei quali hanno un'eco più o meno esatta, più o meno lontana. Grande sventura sarebbe per la patria il giorno nel quale queste giovani generazioni cedessero allo scetticismo, al materialismo, all'edonismo, che mortificano l'anima di altri popoli contemporanei. Solo in Italia, o camerati, c'è ancora il culto della vittoria; solo in Italia, combattenti e mutilati sono forze unitarie che rinverdiscono la gloria della vittoria. In altri paesi — non parlo solo dei paesi vinti, ma anche dei vincitori — tutto ciò ormai è lontano ed è annegato in un vacuo letterario pacifondismo, contro il quale, nel nostro indimenticabile maggio 1915, noi scagliammo tutti i nostri fulmini e gettammo tutta la nostra passione. Questi giovani noi li dobbiamo curare attentamente, perché non avvenga che si guastino nello spirito.

Chi, meglio di voi, può compiere quest'opera di educazione? Nelle città e nei villaggi voi rappresentate il sacrificio compiuto. La vostra mutilazione, la vostra invalidità è un discorso che tutti comprendono, è una eloquenza che arriva al cuore di tutti. Voi potete raccontare che cosa è stata la guerra, voi potete dire quanti e quali sacrifici siano stati necessari per raggiungere la vittoria, voi potete confermare a tutti questi giovani e a tutto il popolo italiano che quando si è tanto sofferto e combattuto, la vittoria diventa un patrimonio sacro, intangibile e inviolabile, che tutte le generazioni devono rispettare e aumentare. Dovete essere in questo senso i maestri e gli educatori del popolo italiano, e sono sicuro che adempirete a questo compito.

La vostra offerta d'oggi ha un particolare significato; voi offrite una somma che è ingente: date quattro milioni all'Erario, e questo avviene — e ciò va sottolineato — mentre molti poltroni, molti vociferatori e molti disfattisti pretenderebbero che l'Italia nuotasse nell'abbondanza, quando tutti i paesi del mondo, non esclusi i più ricchi, attraversano delle crisi formidabili. (*Tutta l'assemblea, in piedi, acclama lungamente il Duce fra applausi scroscianti*).

Si tratta sempre più di quei disfattisti che noi incontrammo e flagellammo durante la guerra e dopo la guerra, si tratta di coloro che non

hanno fede; di coloro che non hanno coraggio, di quelli che hanno paura della propria ombra. Ma oggi c'è un Governo che prende questi dubitosi eterni, questi scettici incorreggibili e potentemente li spinge avanti. (*Acclamazioni*).

Tutte le volte che nella meccanica sociale si giunge a quello che i fisici chiamano il punto morto, ci vuole lo spintone della violenza per mandare avanti sia gli individui, sia il popolo.

Il vostro presidente vi ha detto che se ci fossero stati dei Governi differenti le fasi della guerra sarebbero state diverse. Lo credo anch'io. Non vi dico nulla di misterioso, nulla di stupefacente, se vi dico che se io avessi avuto la grande e terribile ventura di dirigere la nazione durante la guerra, avrei, tra l'altro, applicato i miei convincimenti, le mie dottrine: prima di tutto avrei spazzato inesorabilmente dalla circolazione tutti i seminatori di panico e di discordia e li avrei cacciato al muro, esempio ammonitore e salutare a tutto il popolo. Finalmente avrei dato anche alla popolazione del retrofronte la necessaria, severa disciplina di guerra: avrei tolto quel divario che ci faceva tanto male, quando ritornavamo per i quindici giorni di licenza, fra la trincea dove si soffriva, si faticava, si sanguinava nel fango, e le città dove si conduceva la vita brillante, leggera, e insultatrice dell'esercito che si batteva. (*Lunghissimi applausi*). Poi avrei rastrellato dagli stabilimenti e dalle officine (*si applaude ripetutamente*) tutti gli uomini validi, che s'erano troppo facilmente abituati a fabbricare dei proiettili, pensando che era molto più difficile e pericoloso spararli. (*Si ride e si applaude*).

Ma i popoli e gli individui non avrebbero avvenire se non facessero tesoro prezioso dell'esperienza del passato; quindi è evidente che noi non ripeteremmo quegli errori perché li abbiamo vissuti e li documentiamo oggi nella nostra coscienza: siamo fermamente decisi a non ripeterli.

Camerati!

Si parla molto di pace nel mondo: oserei dire troppo. Ma questo non ci deve minimamente illudere, anche perché nessuno francamente ed effettivamente disarmi. Noi siamo un popolo che sale: ne ho la profondissima convinzione. In questi ultimi tempi, dall'esame attento dei dati della nostra vita nazionale, mi sono convinto che noi stiamo veramente diventando quegli italiani che Massimo d'Azeglio augurava all'Italia.

Di quest'Italia siete la parte più eletta, siete la vera e propria aristocrazia. Da questa vostra adunata sale un monito, ed è questo: che, se necessario, tutti i combattenti sono pronti a combattere e a vincere ancora.

274^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge contenente modifiche alla legge 9 dicembre 1928, VII, numero 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo e recante, altresì, norme sull'ordinamento del Partito Nazionale Fascista.

Il provvedimento attua integralmente i criteri enunciati dal capo del Governo nel suo discorso del 14 settembre in piazza Venezia e nella successiva seduta del Gran Consiglio.

Con esso viene ridotto il numero dei componenti del Gran Consiglio, limitando la partecipazione all'Alto Consesso ai massimi esponenti delle attività politiche, militari ed economiche del regime. Ferma restando la divisione dei membri del Gran Consiglio in tre categorie, si stabilisce che della prima, quella dei membri con nomina a tempo illimitato, fanno parte soltanto i quadrumviri della marcia su Roma. Nella seconda categoria, quella di coloro che sono membri del Gran Consiglio a cagione delle loro funzioni e per tutta la durata di queste, vengono compresi: il Presidente del Senato del Regno e il Presidente della Camera dei deputati; i membri segretari di Stato degli Affari Esteri, degli Interni, della Giustizia, delle Finanze, dell'Educazione nazionale, dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Corporazioni; il Presidente della reale Accademia d'Italia; il segretario e i due vicesegretari del P.N.F.; il comandante generale della M.V.S.N.; il Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; i Presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste e della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria e dell'agricoltura.

Infine, per la terza categoria, quella di coloro da nominarsi con decreto del capo del Governo, per la durata di un triennio e con facoltà di conferma, si stabilisce che i membri di detta categoria debbono essere scelti tra coloro che hanno, quali membri del Governo e segretari del P.N.F. dopo il 1922, o per altri titoli, benemeritato dalla nazione e dalla causa della rivoluzione fascista. In tal modo, ferma restando la facoltà di nomina da parte del capo del Governo per quanto riguarda i membri della terza categoria, viene ridotto a ventitre il numero dei membri delle prime due categorie, che, a norma dell'ordinamento approvato con la legge 9 dicembre 1928, VII, dovrebbe attualmente essere di cinquantasei, e che

* Tenutasi il 6 novembre 1929 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1929, XVI).

sarebbe continuamente in aumento per la entrata nel Gran Consiglio di altri elementi che avrebbero acquisito successivamente i titoli per farvi parte a termine della citata legge.

Per quanto poi concerne l'ordinamento del P.N.F., il disegno di legge stabilisce che il segretario del Partito è nominato con regio decreto su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato. Egli, oltre a potere essere chiamato con decreto reale su proposta del capo del Governo a partecipare alle sedute del Consiglio di ministri, come era già stabilito, diviene membro di diritto della commissione suprema di Difesa, del Consiglio superiore dell'Educazione nazionale, del Consiglio nazionale delle corporazioni e del Comitato centrale corporativo.

Quanto ai membri del Direttorio del P.N.F., essi vengono nominati con decreto del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, su proposta del segretario del Partito.

La durata in carica così del segretario, come dei membri del Direttorio del Partito, è mantenuta ferma a tre anni.

Infine, il provvedimento stabilisce che anche i segretari federali sono nominati con decreto del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, su proposta del segretario del Partito, ma per la durata in carica di un solo anno.

Un disegno di legge con il quale si modifica la composizione del Comitato deliberativo della commissione suprema di Difesa.

In conformità della disposizione contenuta nel disegno di legge anzidetto, entra a far parte del Comitato di Difesa, con voto consultivo, il segretario del Partito. A seguito poi della recente soppressione del ministero dell'Economia nazionale ed in considerazione che gli argomenti già compresi nelle attribuzioni di detto ministero da trattare nel Comitato, sono stati demandati in parte alla competenza del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed in parte a quella del ministero delle Corporazioni, si stabilisce che sono membri del Consiglio di cui sopra anche i ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni.

Uno schema di regio decreto che stabilisce l'ordinamento dei servizi dei ministeri dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura e delle Foreste, e delle Corporazioni, in seguito alle modifiche apportate nelle attribuzioni di detti ministeri.

Con tale provvedimento, i servizi del ministero delle Corporazioni vengono ripartiti in quattro Direzioni generali, realizzando un razionale raggruppamento dei servizi trasferiti al ministero anzidetto dal soppresso ministero dell'Economia nazionale con i servizi che il ministero delle Corporazioni già disimpegnava. Ferma restando la competenza già demandata alla Direzione generale delle Associazioni professionali, viene istituita

una Direzione generale delle Corporazioni per il disimpegno delle funzioni già esplicate dall'attuale servizio delle Corporazioni, integrate da quelle affini pertinenti alla Direzione del Lavoro del soppresso ministero della Economia nazionale. In una terza Direzione generale dell'Assistenza, previdenza e della propaganda corporativa vengono poi ordinati i servizi dell'attuale Direzione generale dei servizi amministrativi delle Corporazioni, nonché le materie relative alla previdenza ed alle assicurazioni private, prima trattate dalla Direzione generale del Lavoro del ministero dell'Economia nazionale.

Infine, nella Direzione generale della produzione industriale e degli scambi, vengono concentrate quasi tutte le funzioni dell'antica Direzione generale del commercio e della politica economica, nonché quella della Direzione generale dell'industria e delle miniere, passate al ministero delle Corporazioni. Inoltre vengono soppressi l'Ispettorato del lavoro e quello tecnico dell'industria e le attribuzioni già loro spettanti sono demandate all'Ispettorato corporativo, il quale provvede anche ad esercitare le funzioni di tutela e di vigilanza sugli Enti dipendenti dal ministero delle Corporazioni. Per quanto riguarda il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, questo mantiene la vecchia Direzione generale dell'Agricoltura, cui si aggiunge la Direzione generale della bonifica integrale, nella quale verranno concentrati tutti i servizi passati alla dipendenza del sottosegretariato di Stato per la bonifica integrale con il regio decreto 27 settembre 1929, numero 1726.

Una terza Direzione generale del credito agrario e delle Casse di Risparmio attenderà ai servizi relativi alla materia dalla quale prende nome, materia assai vasta ed importante, che occorre riordinare e perfezionare dandovi anche ulteriore impulso.

Continueranno inoltre a far parte del ministero anzidetto il Comando della Milizia Nazionale Forestale e relativi servizi, nonché l'Azienda delle foreste demaniali.

Nel ministero dei Lavori pubblici viene soltanto modificata la denominazione della Direzione generale delle acque, delle bonifiche e degli impianti idroelettrici, in conseguenza del passaggio al sottosegretario di Stato per la bonifica integrale dei servizi inerenti alla bonifica, e del trasferimento al ministero dei Lavori pubblici dei servizi attinenti agli impianti idroelettrici.

Uno schema di provvedimento con il quale si dispone il passaggio dell'Opera nazionale balilla e delle giovani e piccole italiane alla dipendenza del ministero dell'Educazione nazionale.

Il regio decreto 12 settembre 1929, numero 1661, che ha modificata la denominazione del ministero della Pubblica istruzione in ministero dell'Educazione nazionale ed ha istituito presso detto ministero un sotto-

segretario di Stato per l'educazione fisica e giovanile, implicitamente affermava l'intendimento del Governo di concentrare nel ministero dell'Educazione nazionale il compito dello Stato di promuovere e curare l'educazione fisica e spirituale della gioventù, compito che il Governo fascista ha posto fra i fondamentali del regime.

Con il provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri, si sancisce esplicitamente che al ministero predetto è assegnato il compito di cui sopra. Conseguentemente, vengono poste alla dipendenza del ministero stesso l'Opera nazionale balilla e le organizzazioni delle giovani italiane e delle piccole italiane. In conseguenza, poi, della istituzione del sottosegretariato di Stato per l'educazione fisica e giovanile e allo scopo di realizzare un'unità di direzione e coordinamento di azione nell'importante materia, è sembrato opportuno demandare, di diritto, la presidenza dell'Opera nazionale balilla al sottosegretario anzidetto.

Uno schema di provvedimento con il quale si eleva da lire seimila a lire novemila l'assegno straordinario annuo di riconoscenza nazionale conferito alla famiglia di Filippo ed Ubaldo Corridoni. Con ciò la misura dell'assegno anzidetto viene equiparata a quella dell'assegno già corrisposto ai congiunti di altri eroici caduti.

Uno schema di provvedimento con il quale si regola la condizione giuridica ed il trattamento economico degli impiegati dello Stato nominati podestà, vicepodestà, ovvero presidi o vicepresidi di amministrazioni provinciali. A norma del provvedimento predetto, le nomine di cui sopra vengono sottoposte al preventivo consenso dell'amministrazione dalla quale l'impiegato dipende, allo scopo di contemplare le nomine stesse con l'esigenza dei servizi delle singole amministrazioni.

Tenuto poi conto che l'impiegato nominato ad una delle anzidette cariche in un comune di popolazione superiore a ventimila abitanti od in comuni di provincia diversa da quella cui ha sede l'ufficio statale cui egli è addetto non può attendere proficuamente ai due uffici, con il provvedimento medesimo si stabilisce che l'impiegato, cui viene conferita una delle ripetute cariche, deve essere collocato in aspettativa con privazione delle competenze annesse all'impiego, in omaggio al principio che le competenze medesime rappresentano la retribuzione del servizio che l'impiegato presta all'amministrazione della quale fa parte. In detta posizione viene collocato l'impiegato, oltre che nei casi sopra specificati, in ogni altro in cui le funzioni suaccennate sono ritenute, a giudizio insindacabile del ministro interessato, incompatibili con la precisa osservanza dei doveri relativi all'impiego statale. Peraltro, in considerazione che l'impiegato durante l'aspettativa, concessa per la causale suddetta, disimpegna funzioni inerenti ad un pubblico servizio, il tempo trascorso

in aspettativa verrà valutato agli effetti degli aumenti periodici di stipendio e per le eventuali promozioni di ruolo.

Uno schema di provvedimento che modifica l'articolo 2 del regio decreto legge 8 maggio 1928, numero 680, circa le attribuzioni del commissario straordinario dell'Opera nazionale dopolavoro.

Col regio decreto 8 maggio 1927, numero 680, venne sciolto il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei sindaci dell'Opera nazionale dopolavoro e venne nominato un commissario per la straordinaria amministrazione dell'Opera stessa, con facoltà di esercitare tutte le funzioni attribuite precedentemente al presidente, al Consiglio di amministrazione, al consigliere delegato ed al direttore generale. Poiché, in relazione allo stato cui il commissario straordinario è pervenuto nel riordinamento dell'Opera, si è manifestata l'opportunità di procedere alla nomina del direttore generale dell'Opera stessa, col provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri si modifica la disposizione legislativa con la quale vennero conferite al commissario straordinario anche le funzioni di direttore generale dell'Opera nazionale dopolavoro.

Uno schema di decreto con cui si provvede alla riforma dell'amministrazione centrale dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

Per effetto di tale provvedimento, il Consiglio di amministrazione dell'Opera viene ridotto da ventitre ad undici membri, nominati tutti con decreto reale su proposta del capo del Governo, e scelti: tre tra persone di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica; quattro tra funzionari dello Stato designati, due dal ministero delle Finanze, uno dal ministero degli Interni, e uno dal ministero delle Corporazioni; e quattro tra invalidi di guerra scelti, in base a designazioni fatte, per un numero triplo dall'organo centrale esecutivo dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra. In relazione alla nuova composizione del Consiglio di amministrazione, viene anche ridotto da sette a cinque il numero dei componenti il Comitato esecutivo, che risulterebbe così composto dal presidente e dal vicepresidente dell'Opera, dal rappresentante della Finanza per i servizi del Tesoro, e di due altri membri del Consiglio di amministrazione prescelti tra gli invalidi di guerra, ove nessun altro componente del Consiglio rivesta tale qualità.

Un disegno di legge contenente modifiche e norme integrative del regio decreto legge 26 novembre 1928, numero 2716, relativo all'istituzione della Milizia della Strada.

Il regio decreto predetto non prevede, a differenza delle norme che disciplinano le Milizie Forestale e Portuaria, quale trattamento debba praticarsi agli appartenenti alla Milizia della Strada in caso di chiamata alle armi, sia per il servizio di leva, sia per il servizio di istruzione. Allo

scopo di assicurare la continuità dei servizi affidati alla Milizia della Strada, servizi che richiedono personale appositamente istruito ed esperto in materia di polizia stradale, col provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri si stabilisce che anche alla detta Milizia della Strada venga consentito il trattamento di equivalenza del servizio prestato come servizio militare di leva, e di esonero, con opportune limitazioni, dalle chiamate o dai richiami ordinari sotto le armi delle altre Forze Armate dello Stato.

Il provvedimento contiene, inoltre, norme per il migliore inquadramento della Milizia predetta, norme consigliate dalla esperienza del primo periodo di funzionamento di essa.

Uno schema di decreto che approva un nuovo regolamento per la tenuta dei registri di popolazione.

*Le norme per la tenuta dei registri di popolazione sono tuttora quelle dettate col regio decreto 21 settembre 1901 con lievi, successive varianti. Tali norme, per il lungo periodo di tempo trascorso dalla emanazione di esse, sia per i differenti criteri seguiti nella applicazione, sia perché non adeguate al rapido sviluppo raggiunto da molti comuni, non assicurano la regolare tenuta dei registri di popolazione. Si è reso pertanto indispensabile rivedere tutte le disposizioni che attualmente regolano la materia, per dare al servizio anzidetto una disciplina rispondente alle attuali esigenze, confermando inoltre alla disciplina stessa un carattere più perentorio e di maggiore severità e ponendo il servizio sotto il controllo e l'alta vigilanza dell'Istituto centrale di statistica. A ciò provvede lo schema di regolamento che il Consiglio ha oggi approvato e che prepara il censimento della popolazione dell'anno 1931. (+)**

* Nella 275^a riunione, tenutasi l'8 novembre 1929 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri delibererà « una serie di importanti provvedimenti ». Nella 276^a, tenutasi il 12 novembre 1929 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà le direttive del ministro delle Finanze, che annuncerà « importanti provvedimenti finanziari » e provvedimenti per la bonifica integrale, per i servizi agricoli e forestali, per le stazioni sperimentali agrarie. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 268, 271, 9, 13 novembre 1929, XVI).

GLI SCOPI DEL CONCORSO TRIENNALE PER L'INCREMENTO DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO *

S. E. il capo del Governo ha illustrato le ragioni e le modalità del primo concorso nazionale triennale per l'incremento del patrimonio zootecnico da lui voluto e che allarga e completa il complesso di provvidenze recate dai concorsi annuali per la vittoria del grano, rinsaldando il binomio grano-bestia, coefficiente fondamentale del progresso agrario.

L'importanza del problema che la nuova iniziativa si propone di affrontare e risolvere, risulta evidente quando si consideri che il « deficit » della nostra bilancia commerciale, per ciò che ha tratto dai prodotti zootecnici, è salito nel decorso anno a circa un miliardo di lire, a causa del crescente squilibrio tra produzione e consumo. Malgrado gli innegabili progressi conseguiti nel campo zootecnico, che nell'ultimo trentennio (1901-1928) ha visto aumentato da ventitre a ventotto milioni il numero complessivo dei capi bestia allevati, l'Italia figura ancora oggi tra le nazioni più povere di bestia. La media dei capi bovini per chilometro quadrato, che è massima nell'Emilia e in Lombardia, con quarantacinque-quarantasei capi, scende a sei-sette capi appena in Sicilia e nella regione meridionale adriatica, e dimostra di non poter fronteggiare con le sole risorse dei propri allevamenti le accresciute esigenze dell'approvvigionamento interno, la cui tendenza ad ulteriori aumenti costituisce una prova non dubbia delle migliorate condizioni delle classi popolari.

Occorre dunque fare il massimo sforzo per modificare radicalmente tale situazione non lieta, accelerando l'incremento numerico ed il miglioramento qualitativo e produttivo del bestia allevato e tenendo soprattutto presente che una nazione eminentemente agricola, quale la nostra, dev'essere in grado non soltanto di bastare a se stessa, ma anche di sviluppare gradatamente le correnti di esportazione di alcuni più rinomati prodotti.

L'incremento minimo necessario è del dieci per cento per i bovini ed i suini e del trenta per cento per il pollame, da conseguire in aggiunta

* A Roma, a palazzo Venezia, il 13 novembre 1929, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio espone la relazione qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1929, XVI).

all'incremento numerico normale constatato nell'ultimo trentennio. Se fosse accompagnato da un uguale aumento della produttività media delle singole specie animali, ovinì compresi, si assicurerebbe al paese, in qualsiasi evenienza, un adeguato rifornimento di tutti i prodotti zootecnici, fatta eccezione per la lana, la cui produzione non può essere aumentata fino al limite massimo richiesto dal rigoglioso sviluppo della nostra industria laniera senza uno sforzo ben maggiore e persistente. Una maggiore e più sicura disponibilità foraggera è, d'altra parte, necessaria, tanto per aumentare l'efficienza numerica, quanto per accrescere il rendimento della nostra produzione zootecnica. Qualcosa si è già fatto in questo senso; va notato, anzi, ha rilevato con compiacimento il capo del Governo, che un promettente risveglio si nota da qualche tempo in tutte le provincie e anche in quelle zootecnicamente meno evolute.

L'opera di miglioramento, efficacemente disciplinata ed incoraggiata dal ministero dell'Agricoltura, è stata iniziata con serietà di intenti e fermezza di propositi, in base ad organici programmi predisposti dai Consigli provinciali dell'Economia ed attuati dalle Cattedre ambulanti d'agricoltura, di pieno accordo con le organizzazioni sindacali locali e con la collaborazione delle altre istituzioni agrarie zootecniche. Questa promettente attività ha tuttavia bisogno di uno stimolo potente e sicuro che ne acceleri il ritmo e ne renda più solleciti i risultati. Tale è appunto lo scopo del primo concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico.

A somiglianza di quelli per la vittoria del grano, il concorso comprende una gara provinciale, dotata di premi per l'importo complessivo di lire settemilionicinquantamila, e una gara nazionale, dotata di novecentocinquantamila lire di premi. Ha la durata di un triennio (1930-32), perché non sarebbe possibile conseguire in un periodo più breve risultati notevoli e duraturi.

Le iniziative che debbono essere attuate nelle aziende agrarie concorrenti per l'intensificazione ed il miglioramento della produzione zootecnica, sono quelle riconosciute di più sicura efficacia (razionale ordinamento colturale, intensificazione della produzione foraggera, insilamento dei foraggi, utilizzazione di mangimi di scarto e dei sottoprodotti, impiego di concimi concentrati, calcolo delle razioni da somministrare al bestiame, igiene dei ricoveri, profilassi contro le epizootie, metodica raccolta e registrazione dei dati di stalla, impiego di riproduttori miglioratori, controllo della produzione, ecc.).

Le norme che regolano il concorso saranno ampiamente diffuse ed illustrate, sia con la pubblicazione del manifesto contenente il bando, sia attraverso la propaganda che faranno le Cattedre ambulanti di agricoltura e le Commissioni provinciali granarie.

S. E. il capo del Governo ha detto di augurarsi che gli Enti locali,

compresi dell'importanza dell'iniziativa, contribuiscano nella misura del possibile per rendere ancor più vistosi e allettanti i premi già cospicui concessi dal Governo.

E da ricordare, comunque, che ai partecipanti al concorso saranno concessi di preferenza i contributi e gli incoraggiamenti previsti dall'attuale legislazione zootecnica, nonché i contributi e gli incoraggiamenti derivanti dal complesso di provvidenze che sono state e che saranno adottate per la vittoria del grano.

*Sul problema della risicoltura, il capo del Governo ha richiamato specificatamente l'attenzione del Comitato, avuto riguardo alla speciale importanza che ha la coltura in Italia, sia nei riguardi del consumo interno, sia agli effetti dell'esportazione. Egli è di opinione che la coltura possa ancor più estendersi, utilizzando i terreni palustri incolti e quelli che, con le opere d'irrigazione, vengano a disporre d'acqua; e che si possa aumentare il consumo nazionale, oggi irrilevante, di questo cereale, che pure ha un valore nutritivo non inferiore agli altri cereali.**

IL PIANO PER INTENSIFICARE LA PROPAGANDA AGRARIA **

S. E. il capo del Governo ha aperto la discussione, interrotta nella precedente seduta, sul problema dei prezzi del grano. Ha riferito ampiamente il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo. (+)

* « (+) Il Comitato ha concluso la interessante discussione proponendosi i seguenti provvedimenti: a) rinnovazione anche nella prossima annata risicola dei concorsi di selezione del riso, assegnando allo scopo lire centomila; b) distribuzione nelle principali provincie risicole di dieci coppie di piccole trebbiatrici per sementi selezionate e di apparecchi selezionatori; c) assegnazione di una somma di lire centoquarantamila per concorsi diretti ad aumentare il diffondersi del sistema colturale del trapianto; d) incoraggiamenti alla istituzione di essiccatoi cooperativi; e) abolizione dei calmieri doganali sul riso, non più necessari oggi che i prezzi al minuto si sono già adeguati a quelli all'ingrosso; f) riduzione delle tariffe ferroviarie di trasporto per distanze superiori ai trecento chilometri e ripristino del pacco agricolo per il riso; g) azione di propaganda per aumentare il consumo. Indi si è iniziata, con una ampia ed analitica relazione del capo del Governo, la trattazione del problema dei prezzi del grano. La discussione sarà proseguita nell'adunanza di venerdì 15, indetta per le ore 16.30 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1929, XVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 15 novembre 1929, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio espone la relazione qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 16 novembre 1929, XVI).

Successivamente, il capo del Governo ha presentato il piano per la formazione di una autocolonna, composta di sette carri, per favorire l'intensificazione della propaganda granaria. L'autocolonna sarà costituita di un carro destinato alle razze elette del frumento e dei cereali minori, nonché alla dimostrazione dei più efficaci sistemi colturali di essi; di un secondo, destinato ai concimi messi recentemente in commercio ed ai vari concimi sintetici e complessi; di un terzo, per la lavorazione dei terreni, contenente macchine agricole ed attrezzi perfezionati nei riguardi, specialmente dell'organizzazione scientifica del lavoro agricolo; di un quarto, per le semine e le colture foraggere; nonché per i mangimi concentrati, panelli, materiali insilati, ecc.; di un quinto, per la proiezione cinematografica di « films » speciali illustranti la tecnica frumentaria e tutti i perfezionamenti colturali della moderna agricoltura; di un sesto e di un settimo, per la propaganda delle organizzazioni sindacali, cooperative, ecc.

Ai gruppi autorimorchi saranno aggiunti un autogeneratore, una autovettura ed una officina.

Detto autotreno percorrerà tutti i più importanti centri agricoli d'Italia, soffermandosi nei singoli paesi in coincidenza coi giorni di mercato, ed in un periodo di quattro mesi riuscirà a portare la voce della scienza nei più remoti casolari.

*L'organizzazione dell'autocolonna è affidata al Sindacato dei tecnici agricoli, il quale si gioverà della collaborazione di tutte le commissioni provinciali di propaganda granaria, delle Cattedre ambulanti, delle Stazioni sperimentali agrarie e degli Enti sindacali agricoli.**

LE DIRETTIVE ALL'ORGANIZZAZIONE ARTIGIANA **

S. E. il capo del Governo, dopo avere messo in rilievo che il censimento del 1921 assegnava agli artigiani oltre cinquecentocinquantamila famiglie, con un corrispettivo di due milioni e mezzo di artigiani, numero

* « Infine il Comitato permanente del grano ha approvato altri importanti provvedimenti per favorire sempre più la lavorazione meccanica dei terreni nell'Italia meridionale ed insulare, oltreché nel Lazio e nella Maremma toscana; e, dopo avere assegnato speciali contributi ad alcune stazioni sperimentali per lavori particolari inerenti ai problemi della coltivazione del grano, ha approvato la delimitazione di numerose zone dell'Alta Italia, proposte dalle commissioni provinciali di propaganda granaria per l'applicazione della legge 16 giugno 1927 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 16 novembre 1929, XVI).

** A Roma, a palazzo Venezia (?), la sera del 15 novembre 1929, Mussolini riceve, « alla presenza del sottosegretario alle Corporazioni, on. Alfieri, i rappresentanti dell'artigianato italiano convenuti a Roma per il primo congresso nazio-

che nessuna ragione può oggi far ritenere mutato, ricorda che dalle schiere degli artigiani nel periodo del Risorgimento sono uscite le figure più belle del movimento insurrezionale unitario. Ha constatato poi che l'artigianato fu rimesso in valore dal fascismo, che ne riconosce tutta l'importanza spirituale ed economica ed ha poi così sommariamente tracciato le direttive da seguire per condurre l'organizzazione alla sua massima efficienza.

Premesso che l'artigianato non deve, né può competere con le macchine sul terreno quantitativo, ha precisato che la produzione artigiana deve essere specializzata in qualità e che è da ritenersi che prossimamente, presso le nazioni a produzione standardizzata, debba manifestarsi, prima che altrove, il desiderio dell'opera pregiata a mano.

Particolare importanza hanno per l'espansione i problemi del credito e dell'organizzazione commerciale, essendo l'artigianato una forza che potrà dare al nostro paese ricchezza e bellezza. A questa opera debbono contribuire artigiani ed artisti insieme, secondo la tradizione nostra, per la quale anche Michelangelo non disdegnava di lavorare a bottega con gli artieri suoi collaboratori.

Ha poi invitato la commissione a riferire, a congresso ultimato, le conclusioni che questo avrà adottato. (Le parole del capo del Governo sono state accolte da vibranti manifestazioni di entusiasmo).

VARIAZIONI NEL MINISTERO *

Ho l'onore di partecipare alla Camera che, con decreti del 12 settembre scorso, Sua Maestà il re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'on., ingegner Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'Istruzione pubblica, e quelle rassegnate dall'on., professor Alessandro Martelli, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'Economia nazionale.

Con decreti reali della stessa data, sono state, altresì, accettate, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'on., dottor Paolo Mattei-Gentili,

nale. Il commissario governativo della Federazione, on. Buronzo, ha illustrato la forza dell'organizzazione, la sua devozione al regime ed i risultati conseguiti ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 17 novembre 1929, XVI).

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 novembre 1929 (ore 16-18.40). Ripetute al Senato, nella tornata del 9 dicembre 1929. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII. Sessione 1929-30. Discussioni. Volume II: dal 28 novembre 1929 al 9 aprile 1930* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1930, pagg. 1296-1297).

deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di culto, e quelle rassegnate dall'on., professor Pier Silverio Leicht, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alla Pubblica istruzione.

Con decreti reali dello stesso giorno, su mia proposta, ed in base all'articolo 4 della legge sul primo ministro:

è stato istituito, presso il ministero delle Corporazioni, un secondo sottosegretariato di Stato;

è stata cambiata la denominazione del ministero della Pubblica istruzione in quella di ministero dell'Educazione nazionale, ed è stato istituito, presso detto ministero, un sottosegretariato di Stato per l'Educazione fisica e giovanile;

è stato trasformato il ministero della Economia nazionale in ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ed è stato istituito, presso questo ministero, un sottosegretariato di Stato per l'applicazione delle leggi sulla bonifica integrale.

Nella stessa data, la Maestà Sua ha nominato, su mia proposta, ministri segretari di Stato:

per gli Esteri, l'on., avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento;

per le Colonie, l'on., generale Emilio De Bono, senatore del Regno;

per la Guerra, il generale Pietro Gazzera;

per la Marina, l'on., ammiraglio Giuseppe Sirianni, senatore del Regno;

per l'Aeronautica, l'on., generale Italo Balbo, deputato al Parlamento;

per l'Educazione nazionale, l'on., professor Balbino Giuliano, deputato al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'on. Michele Bianchi, deputato al Parlamento;

per l'Agricoltura e le Foreste, l'on., barone, professor Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento.

per le Corporazioni, l'on., dottor Giuseppe Bottai, deputato al Parlamento.

Hanno, inoltre, sotto la medesima data, cessato dalla carica di sottosegretario di Stato:

per gli Esteri, l'on., avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento;

per l'Interno, l'on. Michele Bianchi, deputato al Parlamento;

per le Colonie, l'on., generale Emilio De Bono, deputato al Parlamento;

per la Guerra, il generale Pietro Gazzera;

per la Marina, l'on., Ammiraglio Giuseppe Sirianni, senatore del Regno;

per l'Aeronautica, l'on., generale dottor Italo Balbo, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, l'on., dottor Guglielmo Josa, e l'on., dottor Alessandro Lessona, deputati al Parlamento;

per le Comunicazioni, l'on. Raffaele Riccardi, deputato al Parlamento;

per le Corporazioni, l'on., dottor Giuseppe Bottai, deputato al Parlamento.

Con decreti reali, pure del 12 settembre scorso, su mia proposta, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

per gli Esteri, l'on., avvocato Amedeo Fani, deputato al Parlamento;

per l'Interno, l'on. Leandro Arpinati, deputato al Parlamento;

per le Colonie, l'on., dottor Alessandro Lessona, deputato al Parlamento;

per la Giustizia e gli Affari di culto, l'on., avvocato Giuseppe Morelli, deputato al Parlamento;

per la Guerra, l'on., avvocato Angelo Manaresi, deputato al Parlamento;

per la Marina, l'on., generale Gioacchino Russo, deputato al Parlamento;

per l'Aeronautica, l'on. Raffaele Riccardi, deputato al Parlamento;

per l'Educazione nazionale, l'on., professor Salvatore Di Marzo, deputato al Parlamento;

per l'Educazione fisica e giovanile, l'on. Renato Ricci, deputato al Parlamento;

per l'Agricoltura e le Foreste, l'on., professor Arturo Marescalchi, deputato al Parlamento;

per la Bonifica integrale, l'on., professor Arrigo Serpieri, deputato al Parlamento;

per le Comunicazioni, l'on., avvocato Ferdinando Pierazzi, deputato al Parlamento;

per le Corporazioni, l'on., dottor Guglielmo Josa, e l'on. Trigona dei marchesi di Canicrao Emanuele, deputati al Parlamento.

Successivamente, la Maestà Sua, con decreti del 9 corrente mese, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on., dottor Guglielmo Josa, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le Corporazioni, ed ha nominato, a tale carica, l'on., avvocato Edoardo Dino Alfieri, deputato al Parlamento.

Aggiungo che, fatta questa comunicazione di carattere protocollare, il Governo, a mio mezzo, desidera far sapere, come del resto è accaduto per tutti gli altri Governi precedenti del regime, che non ama, anzi disdegna gli elogi insulsi, le sviolinature fatue. Desidera, invece, la discussione schietta, aperta, obiettiva, intelligente, cioè fascista. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

modifiche alla legge 9 dicembre 1928, numero 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo, e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista;

modifica dell'articolo 3 del testo unico delle disposizioni riflettenti l'ordinamento della commissione suprema di Difesa ed il servizio degli osservatori industriali, approvato con regio decreto 8 gennaio 1928, numero 165;

conversione in legge del regio decreto legge 27 settembre 1929, numero 1727, con cui si demandano al ministero delle Finanze tutte le attribuzioni deferite al ministero dell'Economia nazionale in confronto della Banca del Lavoro;

modifiche e norme integrative del regio decreto legge 26 novembre 1929, numero 1194, concernente modifiche all'ordinamento del servizio speciale riservato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

conversione in legge del regio decreto legge 7 maggio 1929, numero 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica;

fusione dell'Ente nazionale « Italica » nell'Istituto nazionale fascista di cultura;

conversione in legge del regio decreto legge 9 agosto 1929, numero 1457, relativo alla proroga della efficacia delle disposizioni del regio decreto 16 agosto 1926, numero 1387, concernente il divieto di assunzione di personale nell'amministrazione dello Stato e norme per il riordinamento dei servizi;

conversione in legge del regio decreto legge 13 ottobre 1929, numero 1827, che sospende, per l'anno 1929, le disposizioni che dichiarano il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, festivo a tutti gli effetti civili e il giorno 4 novembre, anniversario della vittoria, festivo a tutti gli effetti civili e festa nazionale, e fissa la celebrazione dei due anniversari rispettivamente nei giorni 27 ottobre e 3 novembre.

Questo disegno di legge è superato. Da ora innanzi festeggeremo le date quando cadono.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 novembre 1929. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pagg. 1305-1306).

Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del cancelliere di legazione Alfonso Arena;

conversione in legge del regio decreto legge 14 novembre 1929, numero 1992, concernente il passaggio dell'Opera nazionale balilla alla dipendenza del ministero dell'Educazione nazionale;

istituzione di una regia Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia, e coordinamento di alcune disposizioni inerenti all'abburrattamento delle farine, alla macinazione dei cereali ed alla panificazione.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 14 novembre 1929, numero 2006, concernente l'aumento dell'assegno straordinario annuo concesso alla madre di Filippo e Ubaldo Corridoni;

conversione in legge del regio decreto legge 14 novembre 1929, numero 1999, che sostituisce il secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto legge 8 maggio 1927, numero 680, con altro che stabilisce le funzioni attribuite al commissario straordinario dell'Opera nazionale dopolavoro;

conversione in legge del regio decreto legge 14 novembre 1929, numero 2012, concernente gli impiegati statali nominati podestà, vicepodestà, presidi, vicepresidi.

AI VELITI DEL GRANO **

Camerati agricoltori!

Siamo entrati con l'anno VIII nel quinto anno della battaglia del grano. È opportuno rinfrescare le memorie e dare uno sguardo al pas-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 dicembre 1929 (ore 16-17.10). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pagg. 1368).

** A Roma, al teatro Argentina, la mattina dell'8 dicembre 1929, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione degli agricoltori vincitori della battaglia del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro dell'Agricoltura e Foreste sull'annata granaria 1929, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 10 dicembre 1929, XVI).

sato prima di procedere oltre. La decisione di intraprendere la battaglia del grano fu presa da me in data 11 giugno 1925, e fu annunciata in un comunicato nel quale si dava cenno di un colloquio col dottor Franco Samarani e i signori Peotti, Aloï, Folloni e Nicola, tecnici agricoli che lo accompagnavano.

In data 4 luglio, fu costituito, con regio decreto legge, il Comitato permanente del grano. In data 24 luglio, fu ristabilito il dazio doganale nella misura di lire sette e cinquanta oro. Successivamente furono presi e attuati una serie di provvedimenti, con relativi stanziamenti, cioè fondi in denaro, che voi conoscete e che un opuscolo opportunamente raccoglie. Il 30 luglio, ricevevo le rappresentanze dei Sindacati agricoltori a palazzo Chigi, e specificavo che la « battaglia del grano aveva per scopo di liberare il popolo italiano dalla servitù del pane straniero ». In data 11 ottobre, nell'allora teatro Costanzi, distribuii dei premi agli agricoltori che avevano preso parte al concorso del grano d'iniziativa privata, e specificavo che si trattava di « aumentare il rendimento medio per ettaro: tanto per cominciare, da uno a due quintali ». Quel breve discorso lo chiudevo salutando i contadini « in guerra e in pace quali forze fondamentali per le fortune della patria ».

Il fervore dei campi era altissimo, ma non mancavano gli scettici, i rassegnati, i rimorchiati. Ci sono in tutti gli eserciti e in tutte le guerre. Il raccolto del grano nel 1925 era salito a quintali 65.548.000, quello del 1926 discese a 60.050.000. Più grave diminuzione si ebbe in Francia, da novanta a sessantatre, ma gli scettici di cui sopra cominciarono a « soffiare », e la battaglia era impegnata, che la vittoria era molto lontana, se non del tutto impossibile.

Nel discorso di premiazione pronunciato al Costanzi in data 10 ottobre 1926, io mi compiacevo dell'ottenuto raccolto che senza la battaglia del grano sarebbe stato certamente di molto inferiore, e insistevo nell'affermare che non bisognava aumentare la superficie coltivata a grano, salvo nei terreni bonificati di fresco, e che come superficie non si dovevano superare i cinque milioni di ettari. Insisteva invece sull'aumento della media per ettaro ed auspicavo che potesse giungere ai quindici quintali.

Cominciò il secondo anno della battaglia. A raccolto ultimato, in data 9 ottobre 1927, io premiavo, nel palazzo dell'Esposizione, nella cerimonia dell'apertura della riuscitissima e utilissima Mostra del grano, gli agricoltori che avevano vinto.

Il raccolto del 1927 fu di quintali 53.291.000. Stagione nettamente sfavorevole in tutta Europa. Diminuzione fortissima del raccolto in tutti i paesi granari. Il raccolto modesto, non compensato nemmeno da un rialzo dei prezzi, avrebbe scosso molte fanterie, ma non quelle rurali, le

quali, come risultava dalle risposte mandatemi dai cattedratici, erano di nuovo entusiaste al lavoro. « La battaglia del grano — dissi allora — non si vince in un anno, ma la possibilità di vincerla esiste. Bisogna che il grano diventi, ovunque è possibile, una coltura intensiva. Bisogna generalizzare i casi e le zone di alto rendimento unitario. Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano utilizzare questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro, la scienza ».

Finito il terzo anno della battaglia del grano, in data 14 ottobre 1928, al teatro Argentina, io procedevo a premiare per la terza volta « i bravi rurali che combattendo nelle prime linee, si sono meritati il nome di veliti, cioè soldati veloci, dell'agricoltura italiana ». L'annata era stata, con vicende atmosferiche, pessima nell'inverno. La solita stretta estiva (ragione fondamentale per adottare i grani precoci) aveva nociuto fortemente. Tuttavia le risultanze del raccolto segnavano quintali 62.214.800: da nove a dieci milioni in più dell'anno precedente.

La parola d'ordine per il quarto anno della battaglia era: diligente preparazione del terreno, sementi elette, semina a riga dovunque possibile, concimazioni naturali e chimiche e tempestive. Dissi l'anno scorso: « Un altro quintale di più di media per ettaro e saremo alla vigilia della vittoria. Un altro quintale ancora e avremo raggiunto ciò che sembrava fino a ieri un sogno e un prodigio: la terra italiana che dà il pane per tutti gli italiani! ».

Vi diedi l'anno scorso appuntamento per l'anno prossimo, a conclusione del quarto anno della battaglia. Eccomi qui. Con settantuno milioni di quintali raggiunti quest'anno; precisamente 70.943.700, secondo il *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale*, uscito in data 30 novembre, e in condizioni climateriche mediocri. Possiamo gridare vittoria? No. Non ancora. Il raccolto di quest'anno lo chiameremo semplicemente un successo. Non basta, o camerati, conquistare una posizione, bisogna rimanervi. Anzi bisogna partire di lì, per ulteriori avanzate.

Si può pensare che con un andamento più favorevole della stagione, si sarebbero toccati i settantacinque milioni di quintali. Intanto si può constatare che, nel suo complesso, l'annata agricola è stata soddisfacente. E la prima favorevole dopo le annate grigie e siccitose del 1927 e del 1928. La superficie coltivata a grano è aumentata? No. Non ha superato i quattro milioni e ottocentomila ettari. È quello che si voleva e si vuole. È aumentato invece il rendimento unitario: siamo ai quattordici quintali per ettaro.

Come hanno marciato le regioni? Non tutte con lo stesso ritmo. L'Umbria, la Liguria e la Venezia Giulia hanno avuto un raccolto inferiore a quello del 1928. Il Lazio, l'Emilia, la Toscana e la Sardegna hanno

avuto un aumento inferiore a un quintale per ettaro. Il massimo dell'aumento in cifre assolute spetta alla Sicilia, che dai 6.726.500 quintali del 1928 è salita ai dieci milioni e mezzo del 1929; alla Puglia, che dai 4.728.000 è salita a quasi sei milioni; alla Calabria, che da 2.086.000 è salita a 3.256.000; alla Basilicata, che da 1.728.500 è salita a 2.704.800. Se le regioni dell'Italia centrale che non hanno marciato si riprenderanno, le previsioni per il raccolto del 1930 possono essere discrete.

Intanto la stagione delle semine si è svolta quasi ovunque propizia. Nella peggiore delle ipotesi non si deve andare in nessun caso al disotto del minore raccolto che si è avuto durante il quadriennio della battaglia del grano: quello del 1927, con quintali 53.291.000. Nell'ipotesi media, si deve salire tra i sessanta ed i settanta milioni. Nell'ipotesi più favorevole, col concorso propizio delle stagioni, si potrebbe toccare e superare il raccolto del 1929.

Parlo ora del prezzo del grano. Tempestivamente, e cioè prima del raccolto e delle contrattazioni, il Governo fascista ha aumentato il dazio sul grano portandolo da undici a quattordici lire-oro. L'Albania ha un dazio di lire-oro venticinque per quintale, la Spagna di ventuno, la Francia di dieci. Il nostro è, dunque, il terzo in Europa in ordine di altezza. L'aumento del dazio ha giovato, cioè ha condotto a un aumento proporzionale del prezzo del grano? No. Il dazio non ha giocato al cento per cento, ma tuttavia ha influito in senso favorevole. Prendete *Il Sole* di venerdì 15 novembre, a pagina 5. Prezzo del grano estero a Genova ottantatre. Prezzo del grano nazionale a Milano centoventinove. Il dazio gioca, dunque, per quarantasei lire.

Lo stesso fenomeno si è verificato in Francia, che divide con l'Italia il privilegio di essere uno dei paesi più cerealicoli di Europa. Le statistiche hanno denunciato un raccolto francese di ottantasette milioni di quintali. Non bisogna dimenticare che il territorio della Francia è quasi doppio di quello dell'Italia, che il terreno è infinitamente più fecondo e che la tecnica agricola francese è tra le più progredite d'Europa. Il Governo francese aumenta il dazio doganale, ma il prezzo del grano non aumenta se non in misura irrilevante.

Il malumore tra gli agricoltori francesi dev'essere stato assai vivo, se la stampa più squisitamente politica di Parigi ha dovuto occuparsi del problema. Il *Temps* vi dedicava ben due articoli di prima pagina, uno dei quali offriva agli agricoltori questa finale consolazione: « *Non bisogna — scriveva quel giornale — esagerare le difficoltà dei produttori. Essi speravano di vendere il loro grano a centocinquanta franchi al quintale, nella speranza di un raccolto medio. Oggi essi devono contentarsi di centotrentacinque e anche di centotrenta franchi, ma poiché il raccolto supera del cinquanta per cento quello dell'anno scorso, il sacrificio non è eccessivo.* »

sivo ». In altri termini, la maggiore quantità deve compensare il minor prezzo.

Gli agricoltori francesi non devono essersi molto contentati degli articoli della stampa parigina e lo prova il fatto che hanno inscenato una dimostrazione a Parigi contro il ribasso. È evidente che il ribasso non si cura con le dimostrazioni. Da un articolo dell'*Echo de Paris* del 21 settembre risulta che si è venduto del grano in talune regioni della Francia a centoventicinque franchi, cioè a meno di cento lire italiane. A un certo momento tutta la stampa francese si è occupata di quello che, su taluni giornali, veniva senz'altro chiamato « lo scandalo del grano », cioè lo scandalo del basso prezzo del grano. Il Governo è corso ai ripari, ma non più in tempo per quest'anno.

Il fenomeno non è stato dunque soltanto italiano, ma francese, ma universale. Fissare in anticipo i prezzi futuri del grano è semplicemente assurdo. Da oggi, 8 dicembre, giorno nel quale ho il piacere e l'onore di parlarvi, al mese di luglio 1930, accadrà un fatto che non si deve dimenticare: cioè il raccolto del grano argentino e australiano. L'entità di quel raccolto influirà sui prezzi. L'ideale sarebbe di avere abbondante raccolto e ottimi prezzi, ma questo assai di rado può verificarsi.

Che cosa si deve fare perché il prezzo del grano non rinvilisca al momento del raccolto e nelle settimane immediatamente successive? Il Comitato del grano si è occupato diffusamente e analiticamente della questione: i provvedimenti più efficaci che possono influire per evitare la discesa dei prezzi sono il dazio doganale, la temporanea esportazione, l'obbligo ai mulini di macinare per un certo periodo di tempo soltanto grani nazionali e, soprattutto, aumentare il rendimento quantitativo per ettaro.

Fate questo calcolo: sessanta milioni di quintali venduti a centocinquanta rappresentano un valore di nove miliardi di lire; ottanta milioni di quintali venduti anche soltanto alla media di centoventicinque lire rappresentano un valore di dieci miliardi.

Camerati agricoltori!

La possibile eliminazione dal *deficit* della nostra bilancia commerciale dei quattro miliardi circa di prodotti agricoli è possibile, e sarebbe di un'efficacia immensa per lo sviluppo dell'economia italiana. Il successo rappresentato dal raccolto 1929 aumenta, non diminuisce le nostre responsabilità; non ci deve illudere, ma ci deve far riflettere. Lo sforzo che abbiamo sostenuto sin qui è grande, ma non basta. Dico: abbiamo. Ma in realtà sono gli agricoltori di tutta Italia che lo hanno compiuto. E con loro vanno ricordati i membri del Comitato permanente del grano, che mi hanno dato in ogni momento una collaborazione di prim'ordine, la falange dei tecnici agricoli, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricol-

tura, le grandi organizzazioni sindacali, gli sperimentatori, i giornali quotidiani e settimanali, i maestri delle scuole elementari, i parroci delle campagne.

Oggi vi distribuirò pochi premi. Sono i migliori fra i migliori, ma fra qualche settimana, e precisamente il 22 dicembre, nelle singole provincie i premiati saranno una moltitudine. Questi premi, mi piace di continuare la similitudine militare, equivalgono alle medaglie sul campo. Agli atti di valore qui corrispondono le cifre, talvolta spettacolose, delle produzioni raggiunte. Tutte le regioni sono rappresentate. Ciò significa che tutta l'Italia rurale partecipa al movimento.

L'esercito è immenso, ordinato, disciplinato, fedele. I quadri non mancano e sono all'altezza della situazione. Perché siano sempre efficienti è necessario che la borghesia, anche quella urbana, cominci ad avere il sano orgoglio di mandare i suoi figli alle scuole agrarie. Il 1930, o camerati agricoltori, sarà l'anno di Virgilio, il poeta dell'Impero e dei campi. Noi lo celebriamo fascisticamente, al lavoro e col lavoro, facendo compiere un altro balzo innanzi a tutta l'agricoltura italiana. *(Il discorso del Duce, che è stato ascoltato con religiosa attenzione, e frequentemente interrotto da fervidissimi applausi, ha dato luogo alla fine ad una manifestazione di travolgente entusiasmo. Una grande ovazione accoglie le ultime parole del Duce. Tutti scattano in piedi, dai ministri e gerarchi che si trovano sul palcoscenico, alle autorità che affollano i palchi, alla moltitudine dei rurali che gremisce la platea, ad acclamare il capo, che risponde sorridendo e salutando romanamente. L'entusiastica dimostrazione si protrae per alcuni minuti, mentre nella vasta sala echeggia altissimo il grido « Viva Mussolini! » e la musica intona l'inno « Giovinezza »).**

* « Il Duce, che è rimasto in piedi, invita gli altri a sedere. Nel teatro si stabilisce un silenzio perfetto, mentre si inizia la cerimonia della premiazione. Il Duce, fin dal momento che si è presentato sul palcoscenico, appare di ottimo umore. Sul suo volto è diffusa una luce di letizia serena e di freschezza giovanile. Tutte le volte che si trova fra i rurali, egli ha lo stesso aspetto. Ricordiamo sempre così il Duce nelle cerimonie degli anni precedenti. È lui stesso ora che fa l'appello dei veliti e li premia. Ad uno ad uno, i vincitori sfilano sul palcoscenico, si fermano davanti al Duce salutandolo romanamente, prendono dalle sue mani il diploma ed il premio in denaro racchiuso in una busta. Il nome di ogni vincitore, seguito dalla cifra indicante la media unitaria di produzione raggiunta, è salutato dagli applausi dei presenti. Più vivi sono gli applausi all'indirizzo dell'agricoltore Cremonese, vincitore del primo premio per le grandi aziende; ed il Duce, dopo avergli consegnato il diploma e le centomila lire, dice sorridendo: " *Si chiama Cremonesi, ma è di Brescia. C'è dunque un compenso...*". La scherzosa allusione alla gara fra Brescia e Cremona suscita viva ilarità ed è accolta da prolungati applausi. La premiazione termina a mezzogiorno. Tutti si levano in piedi per acclamare il Duce, il quale fa cenno ancora di parlare

PER IL FIDANZAMENTO DEL PRINCIPE UMBERTO *

Il Governo, con tutto l'animo, si associa alle commosse parole di augurio e di giubilo pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

modifiche alla legge 9 dicembre 1928, numero 2963, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo, e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista;

provvidenze a favore del personale subalterno delle amministrazioni dello Stato invalido di guerra.

SUL CASO ASUERO ***

La legislazione italiana stabilisce ed è assai rigorosa nel pretendere che l'esercizio della professione medica sia consentito esclusivamente a chi abbia conseguito la prescritta laurea e abilitazione in una Università

e nel più profondo silenzio dice ad alta voce: "*Vi do appuntamento in questo teatro Argentina alle ore 10.30 del giorno 7 dicembre 1930, anno IX dell'era fascista*". Queste parole sono accolte da una lunga, vibrante acclamazione. Da ogni parte si levano grida di "evviva!" ed "alalà!", che si perdono in un alto clamore di entusiasmo, fra le note squillanti di *Giovinezza*. Il Duce saluta di nuovo romanamente i presenti e si allontana dal palcoscenico, mentre la sala echeggia ancora di "alalà!" e di canti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 10 dicembre 1929, XVI).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 9 dicembre 1929 (ore 16-16.45). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVIII. 1ª Sessione 1929-30. Volume II: dal 9 dicembre 1929 al 26 giugno 1930* — Roma, Tipografia del Senato, 1930, pag. 1552).

** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 9 dicembre 1929. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1567).

*** Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 13 dicembre 1929 (ore 16-17.30), in risposta all'interrogazione del senatore Alessandro Guaccero al

del Regno, ma lascia al medico curante la più ampia libertà di iniziativa nel metodo di cura delle malattie.

Il dottor Asuero, non avendo conseguito in Italia la laurea in medicina, non può essere ammesso ad esercitarvi la sua professione.

Senonché l'articolo 53 del testo unico delle leggi sanitarie fa un'eccezione al principio della nazionalità del titolo, in favore di quei medici esteri chiamati espressamente per casi speciali.

Il dottor Asuero è stato chiamato a Roma per un caso speciale. Pertanto, non v'era modo d'impedire la sua attività iniziale.

Egli è bensì stato consultato anche da altre persone; ma tali consultazioni si sono svolte con la partecipazione di un medico italiano, regolarmente esercente. Comunque l'attività dell'Asuero ha avuto carattere occasionale transitorio; e quindi è mancato quell'elemento di continuità, che è essenziale alla configurazione del reato d'abusivo esercizio professionale.

D'altra parte, non risulta finora che le cure dell'Asuero abbiano recato danno, se non pecuniario (*ilarità*), alle persone.

Per queste ragioni non si è ritenuto di potere intervenire, né denunciando l'Asuero all'autorità giudiziaria per esercizio abusivo della professione sanitaria, né impedendo, comunque, la sua attività nei limiti nei quali essa si è finora contenuta.

Ora il dottore Asuero è partito dall'Italia; però debbo aggiungere che ha lasciato dei discepoli.

Il dottor Asuero dice che ha la panacea per guarire tutti i mali; perciò siamo in una sfera differente da quella che consiste nell'esercizio della professione sanitaria. Siamo nella sfera dei miracoli.

Ora io tengo ad affermare nella maniera più perentoria che l'arte sanitaria appartiene al ministero dell'Interno, ma che l'arte dei miracoli esula nella maniera più assoluta dalle competenze specifiche del ministero dell'Interno del Regno d'Italia. (*Vivi applausi*).

ministro dell'Interno « per conoscere se non sia il caso di provvedere urgentemente a che cessi l'azione del medico spagnolo Asuero, che abusivamente esercita un presunto miracolismo, avvalendosi di manovre endosanaliche senza base scientifica e di pratiche suggestivo-ipnotiche, che se possono influire su forme morbose funzionali neuro-isteriche, costituiscono peraltro una grande mistificazione per la grande maggioranza dei sofferenti, che, sedotti da collettiva aberrazione, accorrono numerosi a chiedere l'ausilio del sedicente taumaturgo ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II, pagg. 1644-1645*).

105ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Tittoni e dell'on. Cacciari, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha iniziato l'esame dello statuto del Partito.

106ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Tittoni e dell'on. Cacciari, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha continuato, fin quasi ad ultimarlo, l'esame dello statuto del Partito.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE ***

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 14 dicembre 1929, numero 2100, che fissa la data della entrata in vigore della legge 14 dicembre 1929, numero 2099, concernente modifiche alla legge 9 dicembre 1928, numero 2693, sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo, e norme per l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 16 dicembre 1929 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 17 dicembre 1929).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 17 dicembre 1929 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 18 dicembre 1929, XVI).

*** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 18 dicembre 1929 (ore 16-19.50). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pag. 1489).

107ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Tittoni e dell'on. Cacciari, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha ultimato l'esame dello statuto del Partito e lo ha approvato con il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo aver approvato lo statuto del P.N.F., che diventa da oggi esecutivo ed impegnativo per tutti i fascisti, invita tutti coloro che non si sentono di accettare in pieno e senza restrizioni la rigida disciplina del P.N.F. a rassegnare le dimissioni entro una settimana.

« Coloro che per ragioni fisiche o morali o per speciali situazioni personali si dimetteranno potranno partecipare alla vita delle altre organizzazioni sussidiarie del regime, ma nel Partito, come nella Milizia, tutti, dai capi ai gregari, devono avere lo spirito delle truppe di prima linea, capaci, specialmente in tempi difficili, di qualsiasi sacrificio ».

*Lo statuto del Partito, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, sarà pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » **.*

Nell'imminenza del convegno dei Direttori dei Gruppi universitari fascisti, il Gran Consiglio ha poi votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio saluta i dirigenti dei Gruppi universitari fascisti che si riuniranno in Roma nei giorni 21 e 22 e che inquadrano la imponente massa della gioventù studiosa d'Italia, dalle cui file uscirà la classe dirigente di domani, destinata a perpetuare lo spirito e la passione della rivoluzione fascista ».

277ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento con il quale si estende ai funzionari impiegati ed agenti dipendenti dal mini-

* Tenutasi a palazzo Venezia il 18 dicembre 1929 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 19 dicembre 1929, XVI).

** (v. *Appendice, Documentario*).

*** Tenutasi il 19 dicembre 1929 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 20 dicembre 1929, XVI).

stero della Casa del re il divieto di costituire associazioni, stabilito con l'articolo 11 della legge 3 aprile 1926, numero 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro per il personale dipendente dai ministeri dell'Interno, degli Esteri e delle Colonie, per i magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo, per i professori di Istituti di istruzione superiore e media, nonché per gli ufficiali, sottufficiali e soldati dei corpi armati dello Stato, delle provincie e dei comuni. L'estensione trova la sua giustificazione nelle medesime ragioni che hanno consigliato di porre il divieto per le altre categorie di personale sovra accennate.

Si è approvato poi uno schema di provvedimento contenente modifiche al decreto legge 10 agosto 1928, numero 2034, relativo all'ordinamento e all'attività della Croce Rossa Italiana. Con detto provvedimento, si affidano alla Croce Rossa Italiana nuovi, importanti compiti, in aggiunta a quelli ad essa demandati dal decreto legge 10 agosto 1928, numero 2034, e si apportano a questo decreto legge alcune varianti, dirette a rendere sempre più efficiente la benemerita Associazione ed a semplificarne l'amministrazione. In conformità del parere espresso dalla commissione suprema di Difesa, con il provvedimento oggi approvato dal Consiglio, si affida alla Croce Rossa Italiana la difesa sanitaria contro aerei e antigas della popolazione civile in caso di guerra. In rapporto a tale nuovo compito e per lo sviluppo delle attività che già la Croce Rossa svolge, essa viene autorizzata a costituire, dove se ne manifesti la necessità, posti di prima assistenza.

Viene inoltre risolto col provvedimento il problema del coordinamento dell'attività delle molte associazioni che svolgono attività frazionata, isolata e non sempre controllabile nel campo dell'assistenza pubblica ed all'uopo si rende possibile, anzitutto, il concentramento nella Croce Rossa Italiana di tutte le associazioni di assistenza, oltre cinquecento non erette in Ente morale. Per quanto riguarda, invece, le associazioni medesime, già riconosciute come corpi morali, si dà facoltà alla Croce Rossa di promuovere la costituzione di Federazioni, ai sensi dell'articolo 30 del decreto 30 dicembre 1928, numero 2841, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. In tal modo si ritiene sarà possibile assicurare, agli Enti che svolgono attività diretta al medesimo fine, un indirizzo uniforme, realizzando nel medesimo tempo un assai utile coordinamento, nonché notevole economia delle spese generali di amministrazione.

Fa seguito uno schema di provvedimento col quale si riconosce alla Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, la facoltà di imporre a mutilati ed invalidi di guerra divenuti tali in conseguenza di servizio militare, residenti nel Regno, i quali fruiscono della pensione vitalizia su assegno di guerra, il diritto al pagamento, a decorrere dal 1° gennaio 1930, di un contributo finanziario non superiore alle lire due

mensili, da destinarsi al funzionamento di propri uffici di assistenza. Tale contributo è diretto ad assicurare la perfetta efficienza dell'Associazione.

Quindi, uno schema di provvedimento concernente l'attuazione, con sede in Venezia, di un Ente avente personalità giuridica, denominata «regia Esposizione biennale internazionale d'arte». Com'è noto, con la legge 24 dicembre 1928, è stata riconosciuta ed autorizzata, in via permanente, la Esposizione biennale internazionale d'arte, promossa dalla città di Venezia, allo scopo di consolidare il lavoro compiuto dall'istituzione nelle precedenti manifestazioni, in modo da trarre dal lavoro stesso e dalla esperienza acquistata tutti gli ammaestramenti possibili per le esposizioni da promuovere in avvenire.

Si è ravvisata, ora, l'opportunità, per il miglior conseguimento delle finalità accennate, di affidare l'organizzazione e la gestione dell'Esposizione anzidetta ad un Ente autonomo avente personalità giuridica propria, mezzi certi e determinati, e direzione ed amministrazione più rispondenti alle esigenze sempre crescenti dello sviluppo e della maggiore importanza che l'Esposizione va assumendo. A ciò si è provveduto col provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri, provvedimento col quale si crea l'Ente autonomo «Esposizione biennale internazionale d'arte», con sede in Venezia, e si affida l'amministrazione dell'Ente ad un comitato, da nominarsi con decreto del capo del Governo, cui è demandata la disciplina delle esposizioni e delle mostre, su proposte dei ministri più direttamente interessati, e cioè quelli dell'Educazione nazionale e delle Corporazioni, nonché dell'Interno, per quanto riguarda un componente da designarsi dal podestà di Venezia.

Con lo stesso provvedimento, si stabilisce che lo Stato ed il comune di Venezia debbano assegnare all'Ente i contributi (che peraltro sono sempre stati corrisposti, volta per volta, per le precedenti Esposizioni), rinviando a successivo decreto il fissarne la misura, per adeguarli alle necessità dell'Ente, tenuto conto del nuovo ordinamento ad esso dato e dei concorsi che eventualmente potessero dare altri Enti. Il provvedimento integra la legge 24 dicembre 1928, numero 3229, e contribuirà al miglior raggiungimento degli scopi cui la legge stessa mirava.

Si approva poi un disegno di legge con il quale, in conformità delle deliberazioni della conferenza idrografica di Monaco dell'aprile 1929, si adotta per le misurazioni marittime il miglio marino internazionale, pari a metri 1852.

E ancora:

uno schema di decreto con il quale si emanano norme esecutive per l'applicazione degli articoli 41 e 42 del concordato fra l'Italia e la Santa Sede, concernente l'uso, nel Regno e Colonie, delle onorificenze degli ordini equestri pontifici e dei titoli nobiliari pontifici;

uno schema di decreto con il quale si abrogano le disposizioni contenute nell'ordinamento del personale delle Poste e Telegrafi, che ponevano le donne maritate in una condizione di inferiorità rispetto alle nubili, disposizioni in contrasto con la politica demografica del Governo fascista;

schema di decreto con il quale è modificata la composizione del Comitato permanente del grano presieduto dal capo del Governo, in relazione ad alcune varianti avvenute nell'organizzazione sindacale agricola e allo sviluppo della battaglia del grano, nonché all'orientamento che essa è venuta assumendo.

Il Consiglio dei ministri ha poi deliberato, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, uno schema di regio decreto con cui si approva lo statuto del Partito Nazionale Fascista.

*Infine, sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento, predisposto di concerto con i ministri delle Corporazioni e delle Finanze, con il quale si autorizzano l'Ente nazionale serico, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali e l'Istituto nazionale per le assicurazioni a costituire, con il concorso anche di Enti e aziende interessate alla filatura, il Sindacato per la difesa dell'industria serica. Detto Sindacato avrà il compito precipuo di favorire, al di là dei limiti consentiti, le anticipazioni sulle sete depositate nei magazzini fiduciari e di acquistare eccezionalmente, anche in caso di assoluta necessità, partite di seta. (+) **

COMPITI DELLA CORTE DEI CONTI **

Signor Presidente! Eccellenze! Signori!

Il significato della mia partecipazione a questa vostra solenne ed importante funzione, è di una chiara evidenza, quando si ricordi il di-

* Nella 278^a riunione, tenutasi il 21 dicembre 1929 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà « una serie di importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 22 dicembre 1929, XVI).

** A Roma, nell'aula delle sezioni riunite della Corte dei Conti, il 25 gennaio 1930, alle 10, Mussolini presenzia la seduta della Corte per la deliberazione sulla parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-1929. In tale occasione, dopo la relazione dell'avvocato Gino Gasperini, presidente della Corte, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 23, 26 gennaio 1930, XVII).

scorso da me pronunciato in data 14 settembre dell'anno VII a palazzo Venezia.

Annunciai, in quella occasione, che taluni istituti fondamentali dello Stato a carattere superministeriale sarebbero passati alle dirette dipendenze del capo del Governo, in base alla legge del primo ministro. La Corte dei Conti è fra questi istituti; e il mio intervento, qui oggi, sta a dimostrare che la nuova posizione della Corte dei Conti è ormai da considerarsi un fatto compiuto.

Accogliete dunque, Eccellenze, Signori, il mio saluto cordiale e riconoscente, non solo nella mia qualità di capo del Governo fascista, ma anche di cittadino che intende onorare la Corte dei Conti, di cui conosce la storia legata alle vicende del nostro Risorgimento e l'opera costantemente ispirata dal supremo interesse dello Stato.

Non è a voi che è necessario ricordare le origini della Corte di Conti, dalle prime impostazioni cavouriane del 1852 al successivo progetto Bastogi e finalmente al disegno di legge presentato da Quintino Sella e diventato la legge 14 agosto 1862, dopo un movimentato, diligente e severo dibattito nei due rami del Parlamento. Ma è con sottile emozione che si rileggono i discorsi pronunciati alla seduta inaugurale della Corte, avvenuta a Torino il 1° ottobre dell'anno del Signore 1862, come si legge nel processo verbale.

Basilare, il discorso di Quintino Sella, discorso tutto attraversato dalle preoccupazioni del momento, ma infiammato dalle speranze del domani. *« Torino — diceva Sella — affretta nei suoi voti il giorno in cui si entrerà nella Città Eterna e nel quale essa perderà bensì il più grande onore, quello di ospitare il suo re, il Parlamento e il Governo, ma l'unità d'Italia avrà assetto veramente incrollabile ».*

E più oltre: *« A voi spetta quindi il tutelare la pubblica fortuna, il curare la osservanza della legge, per parte di chi le debba maggiore riverenza, cioè del potere esecutivo, senza che abbia a menomare quella energia e prontezza di esecuzione, che in alcuni momenti decide dell'avvenire di un paese. Voi adempirete il vostro mandato in guisa che dalla istituzione di questa Corte l'Italia tragga i più lieti auspici per la sua unità amministrativa e legislativa ».*

Queste parole di Quintino Sella sono state veramente profetiche. La Corte dei Conti vi ha tenuto pienamente fede lungo sette decenni, ricchi di varie e formidabili vicende, che hanno resa più grande l'Italia, nel territorio e negli spiriti. La Corte dei Conti ha assolto i suoi compiti delicati ed essenziali con alto senso di dovere, con non mai smentito civismo.

Le attribuzioni della Corte dei Conti, così come furono stabilite al titolo secondo della legge, dall'articolo 10 all'articolo 48, tali rimangono oggi. La riforma della legge sulla Corte dei Conti non concerne

i compiti fondamentali della Corte stessa e che sono stabiliti lapidariamente nell'articolo 10. Si tratta di aggiornare la legge alle nuove necessità e di perfezionare i metodi di lavoro.

Dall'Italia di Quintino Sella all'Italia del fascismo, il cammino è enorme; ma l'esigenza del controllo permane. Non solo, ma tale esigenza è acuita in relazione alle proporzioni assunte dalla amministrazione di un grande Stato moderno.

L'ordine di grandezza è passato dal milione al miliardo. Necessità quindi di un controllo accurato, metodico e organico a un tempo; che deve formare nel cittadino e nel contribuente la convinzione che non un centesimo dell'Erario viene speso fuori della legge, cioè senza controllo preventivo e consuntivo.

La cerimonia odierna, alla quale ho la soddisfazione e l'onore di partecipare, consacra la perfetta regolarità dei conti dello Stato, per il bilancio in esame 1928-'29. È quindi una testimonianza di altissimo valore dettata dalla Corte, dopo attento esame e in piena indipendenza di spirito. Ciò è da porre in rilievo, poiché la chiarezza e la precisione del conto, la assoluta regolarità delle scritture contabili e soprattutto la gelosa amministrazione del pubblico denaro, sono direttive antiche e immutabili del Governo fascista, consapevole che gli Stati non hanno prestigio o credito, né arrivano alla potenza, senza una saggia e scrupolosa gestione delle loro fortune. *(Il discorso del capo del Governo è stato seguito con religiosa attenzione e al suo termine coronato da una fervida, prolungata ovazione).*

L'OPERA DELLA MILIZIA FORESTALE *

S. E. il capo del Governo ha dichiarato di prendere atto, col più vivo entusiasmo, dei dati esposti. Ha aggiunto di avere piena fiducia nell'ulteriore e sempre più vasta azione che la Milizia Forestale spiegherà

* A Roma, nel salone del Mappamondo di palazzo Venezia, il 27 gennaio 1930, Mussolini riceve « a gran rapporto gli ufficiali della Milizia Nazionale Forestale. Erano presenti il ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo; il capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi; il vicesegretario del Partito, onorevole Melchiorri; le LL. EE. Serpieri e Marescalchi. Dopo brevi parole di S. E. Acerbo, il comandante del gruppo legioni, generale Agostini, ha presentato le offerte del Corpo pro-Erario per oltre centomila lire ed ha esposto al Duce una succinta relazione sull'attività della Milizia Forestale nei suoi compiti tecnici e di Polizia. (Dalla relazione del generale Agostini emerge, per quanto riguarda il servizio di Polizia, che l'opera della Milizia si è esplicata in una più rigorosa e vigile tutela del patrimonio boschivo e che ha largamente contri-

nel campo tecnico ed economico per ridonare ai nostri monti la loro verde chioma attraverso un'opera incessante di decenni, che riuscirà tanto più proficua quanto più si persevererà sulle sicure basi iniziali. Ha poi dichiarato che, data la sicura fede fascista della Milizia Nazionale Forestale, essa costituisce una delle più vitali creazioni del regime ed uno dei migliori baluardi della rivoluzione. Nel concludere, assicurando che presto darà una maggiore efficienza all'organico del Corpo, in vista dei risultati ottenuti e della complessità e difficoltà dei compiti ad esso affidati, ha invitato gli ufficiali presenti a portare il suo saluto cordiale a tutte le camicie nere forestali d'Italia.

AI PODESTÀ *

Noi, prima di essere gerarchi, amministratori, podestà, uomini di Governo, insigniti di dignità o di cariche, siamo militi del fascismo e soldati della rivoluzione fascista.

buito alla diminuzione del numero e delle superfici abitualmente devastate dagli incendi boschivi. Notevoli sono i dati esposti sul servizio tecnico dell'ultimo biennio. Sono stati rimboscati direttamente dalla Milizia Nazionale Forestale novemilacinquecento ettari, cioè l'ottantacinque per cento in più di quanto è stato fatto nei due ultimi anni di vita dal Corpo reale delle foreste. Sono stati progettati lavori di rimboschimento e di sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani per l'importo di centottanta milioni di lire. Insieme all'oculata tutela del patrimonio boschivo dei comuni e degli altri Enti, si sono progettate, vigilate e collaudate, utilizzazioni boschive per un valore di oltre novanta milioni di lire, perseguendo il fine del graduale miglioramento dei beni, anche col subordinare a queste, su trentaduemila ettari, le autorizzazioni al taglio e facendo accantonare pel miglioramento stesso due milioni e mezzo di lire. Si è applicata la nuova legge forestale e provveduto alla formazione del catasto forestale in dodici provincie. Sono state definite altre centomila pratiche tecniche con i relativi sopralluoghi. La gestione delle foreste demaniali ha dato un utile effettivo di circa dieci milioni, superiore del ventotto per cento a quello dell'anno precedente, senza aumentare l'entità dei tagli e senza diminuire le spese. Si è dato un fortissimo sviluppo al miglioramento dei pascoli montani, per un importo medio annuo cinque volte superiore a quello del primo quinquennio postbellico. Sono stati collocati a dimora, per mezzo della Milizia Nazionale Forestale, settantanove milioni e mezzo di piantine e cinquecentocinquantesette milioni di semi forestali). ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1930, XVII).

* A Roma, nel salone del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 30 gennaio 1930, Mussolini tiene il gran rapporto dei podestà dei capoluoghi di provincia. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 31 gennaio 1930, XVII).

Io voglio ancora dirvi una cosa che vi farà piacere, ed è questa: che di tutte le manifestazioni che si sono svolte a Roma durante le nozze del principe ereditario, quella che ha di più impressionato i re ed i principi stranieri è stata l'ultima, che fu definita molto autorevolmente « *la parade de l'Etat* ». Voglio aggiungere che l'esperimento podestarile è pienamente riuscito in tutta Italia, che i podestà, nella loro enorme maggioranza, oserei dire nella loro totalità, sono all'altezza della situazione; che in moltissime provincie quasi tutti i podestà offrono la loro opera gratuitamente; che i casi di scorrettezza o di cattiva amministrazione sono sempre più rari; ragione per cui se qualche episodio ingrato si verifica, sarebbe una enorme ingiustizia farlo ricadere sopra gli amministratori dei comuni d'Italia, che, come vi ripeto, nella loro quasi assoluta totalità, sono perfettamente degni della carica delicatissima che ricoprono.

Qui il capo del Governo accenna alla utilità delle regolari convocazioni delle consulte, ai registri di popolazione, che devono essere assolutamente in regola in vista del censimento decennale del 1931, alla tenuta dei Corpi armati municipali, che deve essere perfetta, al metodo di lavoro ed alla necessaria presenza in ufficio. E prosegue:

Veniamo a cose più importanti.

Nell'amministrazione bisogna dividere le questioni di urgenza assoluta dalle questioni di minore urgenza e dalle altre che possono attendere. Su di un fatto richiamo la vostra attenzione: questo anno VIII vedrà la fine del regime vincolistico degli alloggi troppo a lungo durato, perché è durato sedici anni. È l'ultima bardatura di guerra che io intendo assolutamente togliere dall'economia italiana. D'altra parte, bisogna dare impulso alle iniziative private. È mia impressione che non succederà nulla di straordinario; bisogna tuttavia prevedere un rincaro degli affitti. Che cosa occorre fare? Là dove il fenomeno si presenta con carattere di acutezza e di gravità, preparare fin da questo momento delle riserve di case a buon mercato, diciamo la brutta parola: anche dei ricoveri dove, a un certo momento, si possano mettere gli sfrattati. È mia convinzione profonda che, passato il primo periodo di crisi, noi avremo un'offerta abbastanza notevole di alloggi e quindi una flessione nei prezzi. Allora i prezzi si equilibreranno.

A proposito delle case e degli alloggi, si affaccia il problema urbanistico. Qui bisogna parlare chiaro. In genere c'è una tendenza a gloriarsi dell'aumento della popolazione urbana. È un errore, o meglio, è da distinguere. Se l'aumento della popolazione urbana è dovuto al fenomeno spontaneo di un supero della natalità sulla mortalità, va benissimo, nulla da obiettare; ma se il supero non esiste ed esiste invece una immigrazione che pletorizza le città e le rende a un certo punto mostruose,

allora questo aumento di popolazione non è affatto da salutare con particolare gioia e soddisfazione.

S. E. il capo del Governo è poi venuto a parlare dei dazi chiusi.

Vi ripeto la mia più assoluta antipatia per i dazi chiusi. Ci umiliamo, perché noi siamo l'unico paese insieme con la Grecia e con Parigi, che ha ancora questo sistema di esazione. Ora mi domando se la rivoluzione fascista dovrà proprio fermarsi davanti alle garitte dei dazi comunali. Il dazio chiuso dà l'idea che siamo ancora nel medioevo; specialmente per gli stranieri. Mi rifiuto formalmente di credere che non ci sia un mezzo di sostituire altri proventi a questo, dal momento che in tutte le città del mondo se ne fa a meno. Ad un certo momento darò ordini precisi perché siano spalancate le barriere.

Gli amministratori, aiutati dal Governo, troveranno modo di risolvere il problema, che è legato a quello dei tributi locali. Qui bisogna mettersi d'accordo tra Governo e Comune, perché la fonte dei contributi è identica ed è inutile giocare a scaricabarile. I tributi locali sono studiati da una commissione, la quale, come tutte le commissioni di questo mondo, procede molto lentamente. Ad un certo momento penserò a svegliarla. Quando, nel luglio dell'anno scorso, il Governo alleggerì la pressione tributaria di cinquecentocinquanta milioni, non pretendeva la gratitudine dei contribuenti, perché non ci sarà mai. Anche i comuni avrebbero dovuto ridurre la loro pressione fiscale dal cinque al dieci per cento.

Siamo al punto centrale del mio discorso. Per ridurre questa pressione tributaria che cosa occorre fare? Occorre, per un periodo di tempo, limitarsi alla normale amministrazione. Questo non è affatto disonorevole né umiliante, perché in questi sette anni noi abbiamo recuperato ampiamente il tempo perduto dal '14 al '19, cioè durante la guerra, in cui non si è fatto nulla, e dal '19 al '22, in cui si è fatto ben poco o nulla.

Dal '22 al '30, abbiamo lavorato in proporzione gigantesca. Ora, anche quel gigante dai gartti di acciaio che è l'Italia fascista può tranquillamente prendersi un po' di sosta, o meglio, attenuare il suo ritmo di marcia per poi riprenderlo più celeremente fra qualche tempo. Tutte le opere che non sono strettamente necessarie, quelle opere di abbellimento che non rappresentano delle necessità urgenti, devono essere prorogate.

Diamo un periodo di sosta e di tranquillità al contribuente italiano, che poi è il vostro contribuente ed anche il contribuente del Governo, anche perché, e qui vengo a considerazioni di ordine generale, occorre che gli Enti locali aiutino il processo di assestamento della economia italiana. Questo processo di assestamento è in corso, ed è supremamente ridicolo credere che quando tutta l'Europa e tutto il mondo sono in crisi, l'Italia sia il felice paese di Bengodi.

Vi sono degli elementi positivi e negativi in questo processo di assestamento dell'economia italiana. Gli elementi positivi superano i negativi. Sono elementi positivi: il miglioramento della bilancia dei pagamenti, l'aumentato traffico portuario e ferroviario, la maggiore occupazione operaia, il maggior consumo dell'energia elettrica. Elementi negativi sono: l'aumento dei dissesti, dei fallimenti e dei protesti cambiari. I protesti cambiari sono aumentati notevolmente nel 1929, bisogna riconoscerlo; questo è indice di una situazione delicata. Ma nel dopoguerra molti, troppi si sono improvvisati uomini d'affari; tutti credevano che in pochi mesi, con fortunate operazioni di compra-vendita di titoli, mobili, terreni, quadri, si potesse arrivare alla ricchezza. Si è dimenticato che la ricchezza è la risultante di una lenta fatica di uomini e qualche volta di intere generazioni.

La stabilizzazione ha disincantato tutti questi signori. Ora non è più possibile giungere con questo sistema speculativo e sbrigativo alla ricchezza. Bisogna seriamente, duramente lavorare, e allora tutti coloro che non avevano polmoni sufficientemente robusti, tutti coloro che si erano improvvisati banchieri senza conoscere la banca (pensate che la banca è una cosa difficilissima e che si diventa banchieri attraverso il processo selettivo di intere generazioni), tutti coloro che si erano improvvisati industriali senza sapere nulla d'industria e che credevano che fosse possibile continuare a fabbricare proiettili e cannoni a milioni per anni innumerevoli, tutti coloro che avevano aperto delle bottegucce e credevano di arrivare al milione vendendo della paccottiglia improvvisata, si sono fracassate le ossa.

D'altra parte il Governo fascista non assiste tranquillamente, con le braccia incrociate, a questo processo di assestamento, ma interviene tutte le volte che si tratta di salvare un organismo che ha ancora in sé ragioni di vita, pur rifiutandosi energicamente di dare ossigeno ai morti. Quando, come si dice nel gergo borsistico, uno è decotto, bisogna cuocerlo del tutto, ma tutte le volte che un organismo ha ancora in sé qualche ragione di vita, il Governo lo appoggia. Se imprese di navigazione, bancarie, industriali, agricole hanno superato il punto morto, lo devono al Governo. Per attivare l'industria meccanica abbiamo dato trecentocinquanta milioni di commesse per materiale mobile ferroviario; non meno di quattrocento milioni sono stati dati dalla Marina da guerra; circa duecento milioni di ordinazioni per i nostri cantieri sono venuti dall'estero. Sono di ieri le richieste della C.I.N., che vuol dire Cantieri Italiani Navali, che stiamo esaminando con tutta benevolenza.

Abbiamo costituito, sotto l'egida del Governo, il Sindacato di difesa della seta, stiamo occupandoci della situazione dei cotonieri. Tutte le industrie, insomma, che abbiano qualche ragione di vita sono da noi

tutelate, anche con l'aumento di dazî doganali, qualche volta in misura proibitiva.

Non vi parlo dei lavori pubblici, perché siete voi testimoni oculari di questo sforzo notevole che l'Italia fascista sta compiendo. Anche per l'agricoltura abbiamo provveduto; è di ieri una riunione per affrontare il problema della canapa. Ci siamo preoccupati dell'olio e il prossimo Consiglio dei ministri si occuperà del problema del vino, di quei sei o sette milioni di ettolitri del vecchio raccolto del 1928 invenduti.

Non è vero che la crisi attuale dipenda dal livello più alto o più basso della stabilizzazione, perché si trovano in difficoltà gli Stati che hanno rivalutato al cento per cento, come l'Inghilterra ed i paesi scandinavi. Nelle stesse o peggiori situazioni si trovano coloro che hanno ridotto a zero la loro moneta, come la Germania, la Polonia, l'Austria e la Russia. Né stanno in posizioni di comodo quelli che hanno stabilizzato la loro moneta ad un certo valore, rivalutandola o svalutandola fino ad un certo punto.

S. E. il capo del Governo afferma quindi che la situazione economica è attentamente seguita dal Governo nell'insieme e nei particolari. Essa è, nel momento attuale, l'unico problema importante di ordine interno. I sintomi della ripresa, dopo l'inevitabile stasi invernale, si moltiplicano ovunque. S. E. il capo del Governo conclude invitando i podestà a ricordarsi che anche dalle loro azioni il popolo italiano valuterà il regime fascista, il quale, realizzazione di una grande rivoluzione nazionale e sociale, ha dinanzi a sé aperte le vie del futuro. (Un'entusiastica dimostrazione ha accolto le ultime parole del Duce, il cui discorso era stato frequentemente interrotto da applausi).

AI CAPI DELLE CAMICIE NERE *

S. E. il capo del Governo, risalendo alle origini, ha rapidamente sintetizzato gli sviluppi della istituzione in rapporto alle conquiste della rivoluzione, ne ha elogiato lo inesauribile spirito, ed ha incaricato i presenti di portare il suo saluto a tutte le camicie nere.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 1° febbraio 1930, in occasione del settimo annuale della fondazione della M. V. S. N., Mussolini riceve a gran rapporto, accompagnati dal deputato Attilio Teruzzi, i comandanti di raggruppamento della stessa e delle Milizie Speciali. « Erano presenti il segretario del Partito, il vicesegretario Melchiori, il sottocapo di Stato Maggiore Traditi, ed i luogotenenti generali ispettori ». Il deputato Attilio Teruzzi presenta i comandanti al Presidente del Consiglio. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 2 febbraio 1930, XVII).

L'AVVENIRE DELL'AUSTRIA *

Il primo ministro italiano ha espresso la sua fiducia nell'avvenire dell'Austria ed ha detto testualmente:

— Ho fiducia perché ho potuto constatare che l'Austria rientra nel numero dei paesi capaci di trovare in sé le energie necessarie per superare quelle difficoltà che altrimenti, inevitabilmente, condurrebbero alla decadenza dello Stato. Con questa Austria, conscia delle sue energie e del suo avvenire, vogliamo mantenere rapporti veramente amichevoli. Di ciò abbiamo, del resto, già dato prova; e il riconoscimento austriaco delle nostre buone intenzioni aumenterà le favorevoli possibilità.

Alla domanda se i rapporti commerciali fra l'Italia e l'Austria potranno essere ravvivati, il Duce ha risposto:

— Un'intensificazione di tali rapporti non è soltanto desiderabile, ma anche necessaria; ed io farò di tutto per appoggiarla e favorirla.

S. E. il capo del Governo ha espresso inoltre la sua soddisfazione per il favore con cui vengono accolte in Austria le manifestazioni dell'arte italiana, rilevando che anche quelle austriache hanno sempre trovato in Italia rispondenza e successo.

ITALIA ED AUSTRIA **

Signor cancelliere!

Mi è particolarmente gradito di dare a Vostra Eccellenza il benvenuto in Roma. Il Governo e il popolo italiano hanno accolto la vostra visita con sentimenti di viva cordialità e ne apprezzano tanto più il significato, inquantoché, nel trattato da noi oggi firmato, si è concretato

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al corrispondente del *Neues Wiener Journal*, il 3 (?) febbraio 1930. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 5 febbraio 1930, XVII).

** A Roma, all'« hôtel Excelsior », la sera del 6 febbraio 1930, in occasione della firma del trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario tra l'Italia e la Repubblica d'Austria (v. *Appendice, Documentario*), Mussolini offre un pranzo in onore del cancelliere austriaco Schöber. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 7 febbraio 1930, XVII).

solennemente il proposito di stabilire rapporti di sincera amicizia fra le nostre due nazioni.

Voi avete potuto constatare, signor cancelliere, che la firma del trattato di amicizia è avvenuta in un'atmosfera di simpatia reciproca; per cui sono prevedibili e auspicabili possibilità di ulteriori, fecondi sviluppi nelle relazioni secolari e molteplici fra i nostri due Stati ed i nostri due popoli.

L'importanza del fattore austriaco nell'Europa centrale è apparsa sempre chiara nella visione del Governo fascista, e questo vi spiega, signor cancelliere, l'atteggiamento dell'Italia nella recente conferenza dell'Aja; atteggiamento che voi avete avuto l'amabilità di riconoscere e sottolineare qui e nella vostra capitale.

L'Italia segue con interesse amichevole la vostra opera già così bene avviata, nonché lo sforzo che l'Austria va compiendo per consolidare la propria situazione politica e le condizioni della sua vita economica. La reale concomitanza degli interessi economici e la reciproca convenienza di armonizzare quelli politici appaiono evidenti a coloro che hanno la responsabilità di vegliare alle sorti dei due paesi.

Convinto che i nostri scambievoli vincoli di amicizia riusciranno sempre più vantaggiosi e contribuiranno validamente al mantenimento della pace, sono assai lieto di constatare come Vostra Eccellenza, che ha dato sempre prova di comprendere pienamente i bisogni e le aspirazioni del popolo austriaco, condivida questo mio convincimento.

Signor cancelliere!

Con tali sentimenti alzo il bicchiere alla prosperità dell'Austria, al Presidente federale della Repubblica ed alla salute dell'Eccellenza Vostra.

279ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il capo del Governo ha commemorato il ministro Michele Bianchi, del quale ha ricordato la fede e l'azione fascista di uomo di Governo.

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha fra l'altro approvato:

Uno schema di regio decreto contenente modifiche alle norme sulla costituzione dell'ordine cavalleresco « Al merito del lavoro ». Con detto provvedimento, in analogia a quanto è stato già stabilito per gli ordini dei Santissimi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, viene riservata esclusivamente al capo del Governo, primo ministro, segretario di

* Tenutasi il 12 febbraio 1930 (ore 10-12.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1930, XVII).

Stato, la facoltà di promuovere i decreti reali di concessione della decorazione dell'ordine cavalleresco « Al merito del lavoro ». Inoltre, col provvedimento stesso, la composizione del Consiglio per l'esame delle proposte di conferimento dell'ordine anzidetto viene modificata in conseguenza della soppressione del ministero dell'Economia nazionale, ed in relazione alla costituzione delle organizzazioni sindacali.

Uno schema di provvedimento con il quale, analogamente a quanto è stato fatto per altri Enti parastatali, si attribuiscono al commissario del Governo per l'Opera nazionale per i combattenti poteri straordinari per provvedere al riordinamento degli uffici dell'Opera medesima.

Successivamente, il Consiglio, su proposta del capo del Governo, ministro degli Interni, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge col quale si stabilisce che la disposizione dell'articolo 1 della legge 6 giugno 1929, numero 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico, non si applica al personale femminile addetto all'assistenza dei malati di mente ricoverati negli ospedali psichiatrici.

Un disegno di legge recante alcune modifiche all'ordinamento dell'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali, dirette ad assicurare un più largo incremento alle finalità di carattere assistenziale perseguito dall'Ente stesso.

Uno schema di provvedimento col quale viene concesso all'Ospedale civile di Venezia un contributo governativo di dieci milioni per la costruzione di nuovi edifici ospedalieri in detta città. Il provvedimento è un nuovo indice del vigile ed efficace interessamento del Governo fascista per i bisogni più urgenti degli Istituti ospitalieri.

Uno schema di regio decreto col quale, in relazione al prossimo censimento del bestiame, si rende obbligatoria la denuncia dei casi di morte o di abbattimento, in seguito a malattia o sinistro, che si verificano fra talune specie di animali agricoli. Con lo stesso provvedimento, si modifica il registro per le denunce delle malattie infettive del bestiame, in modo da renderlo più adatto ai fini della statistica e della polizia veterinaria; e, infine, data l'importanza che ha assunto la produzione della seta artificiale, si dispone che, nel registro anzidetto, siano annotati anche i dati relativi alle manifestazioni del « calcino » che infetta il baco da seta.

*Uno schema di regio decreto che istituisce un posto di bibliotecario nell'organico del personale amministrativo del ministero dell'Interno. (+) **

* Nella 280^a riunione, tenutasi il 13 febbraio 1930 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà « una serie di importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 14 febbraio 1930, XVII).

AL CIRCOLO DELLA STAMPA ESTERA *

Vi ringrazio, signor Hodel, e ringrazio con voi tutti i giornalisti della stampa estera, che io amo in questo momento di considerare colleghi. Vi ringrazio per il vostro discorso e per l'accoglienza che mi avete tributato questa sera. Sono lieto di constatare che l'idea del 1925 ha trovato oggi una piena realizzazione. Sono lieto soprattutto di apprendere dalle vostre parole che fra tutti i trecento componenti il Circolo della stampa estera regna la perfetta fraternità e la più cordiale armonia. Mi auguro che ciò sia anche per il futuro.

Signori!

Non amo fare lunghi discorsi, specialmente a quest'ora. Mi affretto alla fine dicendovi: Voi avete la ventura di vivere in Italia in un periodo interessante della storia italiana. Io non vi chiedo di dipingere la realtà per quella che non sia. Vi chiedo di dire la verità come si presenta ai vostri occhi e alla vostra intelligenza.

Vi prego di credere, in ogni caso, alla mia schietta e cordiale simpatia. (*Ripetuti, vivissimi e prolungati applausi hanno salutato le parole di S. E. Mussolini*).

MICHELE BIANCHI **

Onorevoli camerati!

Durante quindici anni, Michele Bianchi ha collaborato con me, ha diviso la mia fatica, ha camminato verso la stessa mèta. È il quindicennio, glorioso e sanguinoso, della guerra e della rivoluzione fascista. È tutta una vita o la parte più importante di una vita. Lascio ai biografi di professione il Bianchi di prima del 1914 e intendo, invece, di evocare dinanzi a voi il Bianchi dei Fasci di azione rivoluzionaria del 1915, dei

* A Roma, nella sede del Circolo della stampa estera, il 12 febbraio 1930, alle 22.30, il Circolo offre un ricevimento in onore di Mussolini. Al saluto rivoltagli dal presidente del Circolo, Hodel, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1930, XVII).

** Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 marzo 1930 (ore 16-16.30), in commemorazione di Michele Bianchi (27 luglio 1882-3 febbraio 1930). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II*, pagg. 1666-1667).

Fasci di Combattimento del 1919, così come mi è apparso nella consuetudine del lavoro comune e nelle vicende di una lunga battaglia, che ha duramente provato il fisico e il morale degli uomini che l'hanno sostenuta.

La personalità politica e spirituale di Michele Bianchi si presenta nella mia memoria con contorni nettissimi, con caratteristiche precise. Lo rivedo nella redazione tumultuaria di un giornale in via Paolo da Cannobio, alla tribuna per una adunata di popolo, come a Napoli, in una riunione di capi, come il 16 ottobre del '22 in via San Marco a Milano, alla testa di un ministero.

Che cosa lo distingue? La sua è una intelligenza meditativa. Il prorompere degli entusiasmi è frenato in lui dalla ragione e dal senso acuto di responsabilità. Più questa aumenta e meno egli parla o scrive. Mónico a quei fascisti, i quali talora sembrano dimenticare che quando un Partito è diventato regime e governa un popolo, ogni capo o gregario deve seriamente ponderare non solo gli atti, ma anche le parole.

Michele Bianchi è un fedele come tutte le camicie nere che si sono battute disinteressatamente per il trionfo del regime. Non mi ha mai presentato il conto delle sue benemerienze fasciste, pur grandissime e indiscutibili; non mi ha mai poste delle « condizioni » alla sua obbedienza, delle riserve alla sua disciplina; non ha mai preteso che la sua « prima ora » veramente autentica, la sua intransigenza sostanziale e non formale, si convertissero in un privilegio o in una « carriera ».

Dopo la marcia su Roma, che egli aveva politicamente preparata e come segretario del Partito e come quadrumviro, egli accetta tranquillamente un posto di secondo piano, a carattere piuttosto burocratico: quello di segretario generale del ministero degli Interni; di lì passa al Consiglio di Stato. Lieto di servire il regime quando lo chiamo al sottosegretariato dei Lavori pubblici; con lo stesso animo torna agli Interni; e quando, dopo il sottosegretariato agli Interni, va a dirigere, come ministro, il dicastero dei Lavori pubblici, egli mi ringrazia con le laconiche righe di un uomo che, avendomi seguito senza eclissi e pentimenti da quindici anni, può esprimere la sua devozione con una sillaba.

Dirigente del Partito e membro del Governo, Michele Bianchi è un lavoratore, tenace e metodico, che fa le lunghe ore di ufficio, che studia a fondo le questioni, che dà a tutti un luminoso esempio del come si debba compiere il proprio dovere senza calcoli e senza restrizioni.

Egli non si è risparmiato. Non ha voluto risparmiarsi nemmeno quando il male lo aveva preso e piegato.

Fascista integrale, uomo della rivoluzione, egli ha il senso, vorrei dire religioso, dello Stato, autorità suprema in cui tutto si accentra e si armonizza: individui e gruppi, passato e futuro, spirito e materia.

Egli sa che lo Stato ha bisogno di servitori leali, disinteressati e pronti anche alla fatica più oscura e più ingrata.

Ognuno di noi è tratto più facilmente a ricordare Michele Bianchi giornalista, segretario del Partito, deputato e ministro; ma quando saranno pubblicati i suoi scritti e i suoi discorsi si vedrà da quale maturata e profonda concezione fosse ispirata la sua diuturna attività organizzativa e politica.

In lui le ideologie del vecchio mondo erano tramontate, senza ritorni e rimpianti. Aveva bruciato i ponti: non ha mai avuto ricadute nel demoliberalismo. Talvolta, quantunque uccisa negli Istituti, la mentalità demoliberale rivive in alcuni stati d'animo e atteggiamenti mentali.

Egli fu uno dei protagonisti della rivoluzione fascista. Si comprende che l'antifascismo abbia vanamente tentato di morderlo. Ma la calunnia sordida sempre spuntò il suo dente avvelenato contro l'assoluta integrità morale di lui, poiché ben di Michele Bianchi si può sicuramente dire che non si servì mai del fascismo, ma lo servì in umiltà, con tutte le forze, in tutti i momenti calmi o tempestosi, a seconda degli eventi, con le audace rivoluzionarie o con le rinunce silenziose, sino agli ultimi istanti della sua vita.

Voglio anche ricordare il « modo » della sua fine. L'uomo che aveva strenuamente combattuto per un decennio sotto i duri simboli delle verghe e della scure, volle cattolicamente morire nel conforto dei riti e delle speranze della millenaria religione del popolo italiano.

Il popolo di Roma e le camicie nere di tutta Italia, ora è un mese, tributarono al quadrumviro onoranze grandiose e indimenticabili. Esse ebbero un carattere severamente guerriero e rivoluzionario. All'appello rispose il grido affettuoso di una moltitudine e fu così alto da coprire per un istante il rombo potente dei motori.

Ora Michele Bianchi, l'amico, il camerata, dorme per sempre nella sua terra di Calabria, ma vive nei nostri spiriti e vivrà nella storia di questo secolo, che è il secolo del fascismo.

MICHELE BIANCHI *

In nome del Governo e mio, mi associo alle eloquenti e commosse parole con le quali il Presidente di questa Assemblea ha ricordato la vita integra, le opere egrege e la purissima fede fascista di Michele Bianchi.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 6 marzo 1930 (ore 16-16.20), dopo la commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi fatta dal senatore Luigi Federzoni, presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1761).

281^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha, fra l'altro, approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale si regolano la posizione giuridica ed il trattamento economico degli impiegati nominati segretari politici di Federazioni provinciali fasciste. Con detto provvedimento, le nomine di cui sopra vengono sottoposte a preventivo consenso dell'amministrazione dalla quale l'impiegato dipende, allo scopo di contemperare le nomine stesse con le esigenze dei servizi delle singole amministrazioni. Tenuto poi conto che l'impiegato nominato segretario federale non può attendere proficuamente ai due uffici, con il provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri si stabilisce che l'impiegato, cui viene conferita la suddetta carica, deve essere collocato in aspettativa. Per altro, in considerazione che l'impiegato durante l'aspettativa concessa per la causale suddetta disimpegna funzioni inerenti alla vita del Partito, e tenuto conto della posizione del Partito nella organizzazione dello Stato fascista, il tempo trascorso nell'aspettativa anzidetta verrà valutato agli effetti degli aumenti periodici di stipendio e per la eventuale progressione del ruolo.

Uno schema di provvedimento contenente modifiche alle norme relative alla decorazione della Stella « Al merito del lavoro ». Con detto provvedimento, per le medesime ragioni ed in analogia di quanto è stato già stabilito per gli ordini dei santissimi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia ed « Al merito del lavoro », viene riservata esclusivamente al capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, la facoltà di promuovere i decreti reali di concessione della decorazione della Stella « Al merito del lavoro ». Inoltre, col provvedimento medesimo, la composizione della commissione incaricata dell'esame delle proposte di conferimento della decorazione anzidetta, viene modificata in conseguenza della soppressione del ministero dell'Economia nazionale.

Inoltre, sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha dato mandato al ministro dei Lavori pubblici di elaborare, di concerto con i ministri delle Finanze e delle Comunicazioni, una convenzione col comune di Venezia e gli altri Enti interessati per l'allargamento dell'attuale ponte Mestre-Venezia. Tale

* Tenutasi il 12 marzo 1930 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 13 marzo 1930, XVII).

convenzione e relativi oneri saranno oggetto di apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

Successivamente, il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha proposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge che dà facoltà al ministero dell'Interno di consentire, di concerto con quello delle Finanze, una liquidazione a stralcio delle partite di imposte e tasse comunali e provinciali, non esigibili, a favore delle maggiori aziende esattoriali cessate al 21 dicembre 1922. Si tratta di un provvedimento analogo a quello emanato con la legge 7 giugno 1928, numero 1329, nei riguardi delle imposte e sovrimposte dirette.

Un disegno di legge in virtù del quale la « Fondazione Diaz per ciechi di guerra del Piemonte », con sede a Torino, viene riconosciuta quale Ente di assistenza agli invalidi di guerra, perdendo in conseguenza il suo carattere di istituzione di pubblica beneficenza. Il provvedimento, che accoglie i voti dell'Opera nazionale pro invalidi di guerra, mira ad assicurare un migliore coordinamento delle attività assistenziali, perseguite dalla « Fondazione Diaz » con quelle degli altri Enti di assistenza ai minorati di guerra esistenti in Piemonte.

Un provvedimento legislativo che proroga ulteriormente fino al 31 dicembre 1930 il termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, allo scopo di eliminare gli elementi inidonei.

Uno schema di regio decreto col quale si dispone che il patrimonio del fondo pellagra, esistente a Trento, viene devoluto a favore del Consorzio antitubercolare della stessa provincia.

*Uno schema di regio decreto col quale si istituisce un posto di sottufficiale trombettiere istruttore presso la sezione di Caserta della Scuola tecnica di Polizia. (+)**

* Nella 282^a riunione, tenutasi il 14 marzo 1930 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà « numerosi ed importanti provvedimenti ». Nella 283^a riunione, tenutasi il 18 marzo 1930 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di legge sulle miglorie dei fondi rustici ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 64, 67, 15, 19 marzo 1930, XVII).

108^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni e Grandi e dell'on. Fioretti, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha ascoltato l'ampia, dettagliata relazione dell'on. Turati sulla situazione del Partito, così come è risultata dai rapporti dei segretari federali e delle organizzazioni controllate dal Partito, nonché sui problemi concernenti la vita e l'attività delle varie associazioni.

Il Gran Consiglio ha approvato pienamente la relazione Turati ed ha stabilito:

1. — *Che nelle imminenti celebrazioni dell'anniversario della fondazione dei Fasci i partecipanti alla storica adunata di piazza San Sepolcro prendano posto accanto alle autorità e che gli iscritti al Partito del 1919 abbiano il posto d'onore.*

2. — *Che ai Direttori provinciali locali — a saldare le forze della vigilia con quelle delle generazioni che sorgono — sia aggregato il rappresentante dei Gruppi universitari fascisti o dei sottogruppi e nuclei, confermando con ciò, a proposito dei giovani e del loro posto nella vita del regime, il punto di vista affermato recentemente nel « Foglio d'Ordini ».*

Il Gran Consiglio ha poi autorizzato eccezionalmente la Federazione provinciale fascista di Bolzano ad ammettere nel Partito, su loro domanda, gli allogeni che abbiano regolarmente compiuto il servizio militare.

109^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni e Grandi, assenti giustificati.

S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha dato relazione sulla situazione internazionale, leggendo alcuni rapporti mandati espressamente da Londra.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 18 marzo 1930 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 19 marzo 1930, XVII).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 19 marzo 1930 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 20 marzo 1930, XVII).

Il Gran Consiglio ha approvato pienamente l'opera svolta dai delegati alla conferenza navale di Londra nella difesa del diritto dell'Italia alla parità marittima con la potenza continentale più armata.

S. E. il capo del Governo ha poi iniziato l'esame sulla situazione interna, esame che continuerà questa sera.

La fine della relazione di S. E. il capo del Governo, che ha parlato per tre ore, è stata salutata da un grande applauso.

110ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi e Rocco, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha continuato ed esaurito l'esame sulla situazione interna. Hanno parlato le LL. EE. Acerbo, Arpinati, Giuriati, Balbo, Mosconi, Turati e gli onorevoli Razza e Cacciari. Ha riassunto e concluso la discussione S. E. il capo del Governo.

111ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi ed Acerbo, assenti giustificati.

Aperta la seduta, l'on. Benni ha fatto una dettagliata relazione nella quale, esaminati tutti i singoli rami delle diverse industrie, da quella mineraria a quella alimentare, ha concluso con l'affermare che l'attività industriale del 1929 è stata assai elevata e che anche per il 1930 si prevede un andamento nel complesso soddisfacente, specialmente se si verificherà un miglioramento nella situazione economica europea e mondiale.

Il Gran Consiglio del fascismo ha preso anche in esame la situazione del bracciantato nella Valle Padana, specialmente inferiore.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 20 marzo 1930 (ore 22-1.35). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 21 marzo 1930, XVII).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 25 marzo 1930 (ore 21-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 26 marzo 1930, XVII).

Tale problema interessa più o meno totalmente le provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cremona, Brescia, Mantova, Rovigo, Verona, Vicenza, Venezia.

Allo scopo di alleggerire in modo sempre più concreto e definitivo la pressione che questa massa di avventizi della terra esercita sull'agricoltura, il Gran Consiglio ritiene necessario:

1. — *Che unità familiari di braccianti — con preferenza di ex-contadini, mezzadri o ex-affittuari o ex-piccoli proprietari — siano collocati nei terreni di nuova bonifica nell'Italia centrale, meridionale, insulare.*

2. — *Che le nuove unità poderali nei terreni di bonifica della Valle del Po siano affidate a famiglie di braccianti.*

3. — *Che, dovunque sia possibile e redditizio, sia attuato lo stralcio delle terre o un contratto di partecipazione, onde offrire un lavoro normale e un guadagno sicuro alle famiglie dei braccianti.*

4. — *Che sia organizzata su più vasta scala l'emigrazione all'interno delle masse dei braccianti padani.*

5. — *Che venga divulgata la legge sulle assicurazioni sociali, onde permettere al bracciante di ricevere un sussidio durante la disoccupazione stagionale.*

6. — *Che venga applicato l'imponibile della mano d'opera ovunque sia razionalmente possibile ed economicamente utile.*

7. — *Che i lavori pubblici siano predisposti a tempo utile per lenire la disoccupazione stagionale.*

8. — *Che i dirigenti sindacali dei prestatori d'opera tengano conto, nella stipulazione dei contratti collettivi, non solo del fattore salario, ma soprattutto del fattore continuità di lavoro.*

Il Gran Consiglio affida alla sezione dell'agricoltura del Consiglio nazionale delle corporazioni di dare, d'accordo col ministro dell'Agricoltura e col segretario del Partito, corso pratico a questa decisione e di riferirne dettagliatamente e documentalmente alla sessione autunnale del Gran Consiglio.

Il Gran Consiglio ha iniziato poi la discussione sul quinto comma dell'ordine del giorno: «Ulteriori misure per la fascistizzazione della scuola». Ha riferito S. E. Giuliano, toccando vari aspetti del problema della cultura. Hanno parlato le LL. EE. Turati e Giuriati. La discussione sarà continuata giovedì sera.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 20 marzo 1930, numero 141, riguardante l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazî interni comunali, e la istituzione di imposte di consumo. (*Vivissimi applausi*).

PER IL CENTENARIO
DELL'INDIPENDENZA DELLA GRECIA **

Il Governo si associa con tutta l'anima alle eloquenti parole pronunciate dal camerata Gray e a quelle non meno eloquenti pronunciate dal camerata Garibaldi.

Noi intendiamo riaffermare in questa secolare e solenne circostanza al Governo ed al popolo greco l'amicizia sincera, schietta e leale del Governo e del popolo italiano. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

112^a RIUNIONE
DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi ed Acerbo, assenti giustificati.

Si è ripresa e conclusa la discussione sul quinto comma dell'ordine del giorno: «Ulteriori misure per la fascistizzazione della scuola».

Hanno parlato le LL. EE. Federzoni, Rocco, Mosconi, Balbo, Giuliano, Arpinati, Turati. Ha riassunto la discussione S. E. il capo del Governo.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 26 marzo 1930 (ore 16-19,45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pag. 1945).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 27 marzo 1930 (ore 16-19). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pag. 1970).

*** Tenutasi a palazzo Venezia il 27 marzo 1930 (ore 22-1.25). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 28 marzo 1930, XVII).

L'esame dell'importante problema è stato concluso con la seguente dichiarazione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, esaminando il problema dell'ulteriore fascistizzazione della scuola, plaude anzitutto all'opera svolta dal segretario del Partito nel campo delle organizzazioni degli studenti universitari, opera che ha schierato sotto i gagliardetti del Littorio la quasi totalità degli studenti delle Università italiane.

« Stabilisce:

« 1. — Che sia sempre meglio curata l'organizzazione dei Gruppi universitari fascisti, dando sviluppo alle opere assistenziali e di preparazione militare ed alla propaganda per la formazione intellettuale fascista dei giovani.

« 2. — Che la direzione dei Gruppi professori universitari e dei Gruppi assistenti universitari venga assunta dai rettori.

« 3. — Che i rettori delle Università, i presidi delle facoltà e quelli delle scuole medie siano scelti di preferenza tra i professori fascisti con cinque anni di anzianità di tessera.

« 4. — Che nel testo unico in preparazione per l'istruzione superiore sia tenuto conto della situazione degli assistenti universitari ».

Per ultimo, è stata votata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo invita tutti i fascisti che si sono dedicati agli studi in ogni ramo del sapere a rendersi degni con le loro opere della cultura dell'Italia fascista ed a dimostrare ogni giorno di più che il fascismo è, oltretutto azione, anche pensiero e dottrina, nella certezza che dai giovani studiosi sorgano i maestri fascisti di domani ».

A DUEMILA RURALI LOMBARDI *

Voglio porgervi il mio saluto, che sarà brevissimo, perché avete molte cose interessanti da vedere e voglio esprimervi tutta la mia simpatia. Queste visite sono necessarie perché fanno conoscere l'Italia agli italiani e fanno vedere quanta storia e quanta gloria è raccolta in Roma.

* A Roma, al Viminale, nei giardini della Presidenza del Consiglio, il 29 marzo 1930, verso le 12.30, Mussolini passa in rassegna duemila rurali lombardi. « La rivista si svolge tra continue, entusiastiche acclamazioni. Su tutti gli "alalà!" e gli "evviva!" domina il grido: "Duce! A Milano!". E Mussolini sorridendo: "A maggio! A maggio! Arrivederci in piazza del Duomo!". La bella promessa già nota, ma confermata ancora una volta dalla voce del Duce, suscita un delirio di entusiasmo ». Terminata la rassegna, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 30 marzo 1930, XVII).

Voglio dire anche a voi quello che ho già detto ai vostri camerati: che verrò in maggio a Milano per parlare in piazza del Duomo, e sentirete che la mia voce ha lo stesso timbro del 1919. (*Il breve discorso suscita un grande entusiasmo. Mentre la musica intona « Giovinezza », la folla prorompe in una lunga, vibrante ovazione.*)

113^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Giuriati, Grandi, Acerbo, Rocco, De Vecchi e dell'on. Benni, assenti giustificati.

Il luogotenente generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore, ha fatto la relazione sulla Milizia. Hanno presa la parola le LL. EE. De Bono, Balbo, Turati, Cristini e l'on. Starace.

A conclusione della discussione, il Gran Consiglio ha votato la seguente deliberazione:

« 1. — Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione dettagliata del camerata Teruzzi, elogia altamente l'opera da lui svolta come capo di Stato Maggiore della Milizia;

« *rileva che l'ordinamento attuale risponde allo scopo;*

« *prende atto con soddisfazione che, entro l'anno VIII, le trecentomila camicie nere saranno tutte armate di moschetto, compresi gli universitari;*

« *stabilisce che le prime coorti-battaglioni devono perfezionare incessantemente il loro attrezzamento militare, in perfetto spirito di cameratismo con l'Esercito e le altre Forze Armate;*

« *determina che il numero delle prime coorti-battaglioni debba essere aumentato nel prossimo biennio;*

« *insiste sulla necessità di organizzare frequenti corsi speciali di ufficiali della Milizia per migliorare continuamente la loro preparazione professionale.*

« 2. — Il Gran Consiglio del fascismo affida al camerata Attilio Teruzzi, nella sua qualità di capo di Stato Maggiore della Milizia, l'incarico di preparare lo stato giuridico per gli ufficiali e per le camicie nere delle prime coorti-battaglioni che in numero di due fanno parte delle divisioni dell'Esercito.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 29 marzo 1930 (ore 22-2.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 30 marzo 1930, XVII).

« Per quanto riguarda le camicie nere delle prime coorti-battaglioni, tale stato giuridico dovrà essere orientato su questi principî:

« a) impegno da parte delle camicie nere di restare per un decennio nelle prime coorti-battaglioni;

« b) ricompense di ordine morale-pratico alle camicie nere al termine del servizio decennale.

« In questo modo, la Milizia sintetizzerà nel suo spirito e nella sua organizzazione la necessità del prolungato impegno per il necessario addestramento militare e l'origine volontaristica.

« Il capo di Stato Maggiore dovrà presentare il progetto definito alla prossima sessione del Gran Consiglio.

« Il Gran Consiglio del fascismo è certo che tutte le camicie nere delle prime coorti-battaglioni riconfermeranno con entusiasmo l'impegno di servire la causa della rivoluzione e della patria in pace ed in guerra, dimostrando al popolo italiano ed al mondo la solidità e la profondità della fede fascista e la sua sicurezza di fronte all'avvenire.

« 3. — Circa la questione degli ufficiali fuori quadro, il Gran Consiglio del fascismo decide:

« a) viene eliminato il ruolo degli ufficiali fuori quadro;

« b) viene istituito il ruolo degli ufficiali della riserva per coloro che hanno tenuto un comando effettivo di reparto nella rivoluzione o successivamente nella Milizia ».

PREFAZIONE A « LA BATTAGLIA D'ARRESTO AL PIAVE ED AL GRAPPA » *

Caro ed illustre maresciallo,

il suo volume mi fu consegnato da S. E. De Bono e ho finito oggi di leggerlo. Le voglio dire che mi ha vivamente interessato. Ci sono delle pagine che restano nella memoria: l'incontro con Bissolati, il triste corteo degli sbandati a Treviso, il dramma del comandante supremo e molte altre. Ma una cosa anche sopra tutte emerge e non sarà ripetuta abbastanza: « Al Piave ci siamo fermati e difesi da soli ». Ho anche notato quanto ella dice circa il morale dei soldati e le incertezze della politica governativa anche dopo il 24 ottobre. Mi auguro che il suo volume trovi attenti lettori, specie fra le alte gerarchie militari.

Mi creda, con deferenti e cordiali saluti, suo

MUSSOLINI

* GAETANO GIARDINO — *Rievocazioni e riflessioni di guerra. Volume I: La battaglia d'arresto al Piave ed al Grappa* — Mondadori, Milano, [marzo] 1930.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE*

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino;

istituzione di una regia Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia, e coordinamento di alcune disposizioni inerenti all'abburattamento delle farine, alla macinazione dei cereali e alla panificazione;

conversione in legge del regio decreto legge 28 febbraio 1930, numero 197, concernente il contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo ospedale di Venezia.

114^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO**

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, Federzoni, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha discusso le modalità per la cerimonia della quarta leva fascista.

Il ministro dell'Educazione nazionale ha dato relazione dell'efficienza delle organizzazioni giovanili, le quali sono veramente imponenti.

Difatti il numero degli iscritti al 28 febbraio u. s. assomma: balilla, 954.903; avanguardisti, 395.708 (suddivisi in 616 legioni, alle quali sono assegnati 6950 ufficiali della Milizia, 20.000 istruttori, 16.000 capisquadra, 2572 sanitari, 1035 cappellani).

Per quanto riguarda l'organizzazione giovanile femminile, le forze sono: piccole italiane, 640.000; giovani italiane, 92.630.

Il ministro dell'Educazione nazionale ha anche dato notizia dei dati delle varie leve fasciste:

anno V, 1927: avanguardisti, 47.000; balilla, 60.000;

anno VI, 1928: avanguardisti, 75.000; balilla, 85.000;

anno VII, 1929: avanguardisti, 89.700; balilla, 104.000.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° aprile 1930 (ore 16-19.20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pag. 2072).

** Tenutasi a palazzo Chigi il 1° aprile 1930 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 79, 2 aprile 1930, XVII).

Il contingente di quest'anno supererà 90.000 avanguardisti e 110.000 balilla.

Dalla relazione che accompagna tali dati sull'attività e sull'efficienza delle organizzazioni e dai rapporti dei comandanti della Milizia, i quali hanno accolto nei ranghi le giovani reclute, è risultato il valido contributo di fresche forze alla compagine del regime e del Partito.

Il Gran Consiglio del fascismo ha stabilito che la quarta leva fascista abbia un carattere prevalentemente marinaro, nel senso di richiamare l'attenzione dei giovani verso i problemi e la vita del mare.

Poiché in quel giorno è stato fissato il varo di quattro unità della regia Marina (due incrociatori, « Fiume » e « Zara », e due esploratori, « Giovanni dalle Bande Nere » ed « Alberto da Giussano »), nelle località del varo la manifestazione deve avere un carattere di particolare imponenza.

Le modalità fissate sono le seguenti:

La leva degli avanguardisti si effettuerà nella mattinata di domenica.

In ogni capoluogo di provincia saranno concentrati, inquadrati su coorti di formazione, tutti i giovani di leva, e saranno adunate per l'occasione tutte le legioni avanguardisti della provincia, i reparti speciali, i labari, le fiamme, musiche e fanfare. Assisteranno alla cerimonia le legioni dei balilla del capoluogo.

In quelle provincie dove saranno consegnate le ricompense al valor civile ai balilla ed agli avanguardisti, si procederà anzitutto alla lettura delle motivazioni da parte del presidente del Comitato provinciale per l'Opera nazionale balilla e alla consegna delle ricompense da parte di S. E. il prefetto.

Accompagnata da brevi parole del presidente provinciale, seguirà la consegna al segretario federale del P.N.F. della lista di leva degli avanguardisti della provincia.

Il segretario federale pronuncerà la formula del giuramento delle reclute, procedendo alla consegna della tessera ad un avanguardista.

Il console comandante la legione della M.V.S.N. del capoluogo ordinerà la consegna dei moschetti, che avverrà in forma simbolica.

Un milite anziano consegnerà l'arma ad un avanguardista uscito dai ranghi della coorte di leva schierata in linea di fronte dinanzi al palco delle autorità, dopo di che il milite abbraccerà la recluta nel nome del Duce.

Le legioni saluteranno alla voce, suggellando così il significato della cerimonia. Le legioni infine saranno passate in rassegna e sfileranno dinanzi alle autorità.

Il ritorno dei reparti avanguardisti in sede dovrà essere accolto con grande festosità dai fascisti e balilla locali.

Nelle ore pomeridiane della stessa domenica, si effettuerà la leva dei balilla. In tutti i comuni della penisola saranno adunati, alla presenza delle autorità e delle rappresentanze delle associazioni locali, i reparti dei balilla.

La breve cerimonia si svolgerà nel seguente modo:

I reparti dei balilla e quelli degli avanguardisti saranno schierati di fronte. Ad un dato ordine del presidente del Comitato provinciale, usciranno dalle fila un balilla ed un avanguardista di leva. Quest'ultimo quindi si toglierà le cordelline bianche per appuntarle sulla spalla della piccola recluta. Un abbraccio scambiato fra le due reclute suggellerà il significato dell'avvicendamento nei ranghi.

Il nuovo avanguardista, passando ai reparti dell'avanguardia, saluterà la vecchia fiamma balilla e bacerà la nuova. Nel nome del Duce si chiuderà la cerimonia allietata dai canti della rivoluzione.

Non saranno pronunciati discorsi.

Il Gran Consiglio del fascismo, dopo aver preso atto dell'imponenza delle forze giovanili e dopo avere fissato le modalità della nuova leva fascista, ha rivolto un saluto pieno di simpatia alle forze delle nuove generazioni che vengono ad inquadrarsi sotto i gagliardetti del Littorio a fianco degli anziani e che assicurano la perpetuità del regime e la continuità della rivoluzione.

Quindi si è iniziata la discussione sulla situazione sindacale corporativa.

Il ministro delle Corporazioni ha fatto un'ampia relazione, trattenendosi sull'aspetto ed i problemi di maggiore rilievo:

perfezionamento dell'organizzazione e dell'attrezzatura del ministero delle Corporazioni per metterlo sempre più in grado di assolvere il suo compito di organo direttivo della politica economica e sociale italiana, in armonia con l'azione svolta dagli altri Enti statali, parastatali e dagli altri Enti sindacali e corporativi;

nuovo ordinamento dell'Ispettorato corporativo, chiamato ad assolvere, oltre al compito attribuito agli antichi Ispettorati del lavoro e dell'industria, funzioni di vigilanza proprie del sistema economico corporativo;

configurazione generale dell'inquadramento sindacale, che presenta un complesso di 5432 associazioni riconosciute, di cui 661 per i datori di lavoro, 3549 per i lavoratori, 1222 per i professionisti ed artisti;

opera di assetto e di revisione dell'inquadramento di alcune categorie, secondo i suggerimenti e i voti dell'esperienza;

consistenza numerica delle forze organizzate, che danno, al 31 dicembre 1929, un totale di 4.285.000 associati;

quadri dei dirigenti ed azione di controllo e di selezione esercitata da parte degli organi corporativi;

sistema di designazione dei dirigenti, che deve rivestire carattere sempre più rappresentativo, affidandosi a metodi di elezione a più gradi;

ordinamento amministrativo e gestione contabile delle associazioni e progressivo perfezionamento dei metodi di controllo, che mirano a contenere, nei limiti strettamente indispensabili, le spese generali di amministrazione e di personale;

applicazione e riscossione dei contributi obbligatori e disciplina dei contributi associativi, sottoposti gli uni e gli altri, per la loro qualità di tributi a carattere corporativo, ad una assidua vigilanza che li commisuri ai servizi che ai rappresentanti ed ai soci rendono le associazioni, perseguendo finalità veramente utili all'interesse delle categorie e della collettività nazionale;

attività contrattuale che, dalla entrata in vigore della legge 3 aprile 1926 ad oggi, assomma ad una cifra di 5803 contratti collettivi provinciali, di cui 1238 per il 1929 fino a tutto gennaio 1930; e di 199 contratti nazionali e interprovinciali depositati presso il ministero, a partire dalla stessa epoca, di cui 94 nel periodo 1° gennaio 1929-31 gennaio 1930;

attuazione di un sempre maggiore decentramento nell'ordine sociale e sindacale dell'attività contrattuale, limitando al massimo l'intervento degli organi corporativi e ministeriali;

politica salariale attuata attraverso i contratti collettivi di lavoro, che dimostra come l'opera di tutela delle condizioni dei lavoratori sia stata accompagnata da quel moto di adeguamento alla situazione determinata dalla stabilità della lira;

istituzione e sviluppo degli uffici di collocamento, la cui opera deve volgersi alla risoluzione dei massimi problemi della mano d'opera, sia relativamente alle emigrazioni interne, sia in ordine alla disoccupazione stagionale;

opera di assistenza sociale che, oltreché nel patronato nazionale, si esplica nelle istituzioni mutualistiche dipendenti dalle associazioni sindacali, che ascendono a 1133, con 811.315 iscritti, e nelle istituzioni indipendenti, che ascendono a 266, con 83.195 iscritti;

opera di propaganda all'interno ed all'estero volta a creare una coscienza sempre più precisa delle leggi e degli istituti dei nostri ordinamenti corporativi;

funzionamento ormai imminente del Consiglio nazionale delle corporazioni e trasformazione del Consiglio dell'economia in corporazioni provinciali.

La chiusa della dettagliata e chiara relazione di S. E. Bottai è stata salutata da una vibrante acclamazione. Sulla relazione ha parlato l'on. Arnaldo Fioretti.

115^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, De Vecchi, Teruzzi, assenti giustificati.

Il Gran Consiglio ha ripreso la discussione sulla situazione sindacale corporativa. Hanno parlato diffusamente S. E. Arpinati e l'on. Razza.

PER LA MORTE DI SUA MAESTÀ LA REGINA DI SVEZIA **

Onorevoli camerati!

Ho la tristezza di annunciarvi che ieri sera, in Roma, è morta la regina Vittoria di Svezia. *(I ministri ed i deputati sorgono in piedi).*

Era una sincera amica del nostro paese, nel quale soggiornò lunghi anni, cercando un sollievo al male che la affliggeva da lungo tempo.

A Sua Maestà il re Gustavo, alla sua famiglia ed alla nobile amica nazione svedese, giunga in questo momento l'attestazione del nostro più profondo cordoglio.

PER LA MORTE DI SUA MAESTÀ LA REGINA DI SVEZIA ***

Compio il triste dovere di annunciare al Senato la morte, avvenuta in Roma, di Sua Maestà la regina Vittoria di Svezia.

Al re Gustavo di Svezia, alla sua reale famiglia, ed al popolo svedese giungano le sincere condoglianze del Governo e del popolo italiano.

* Tenutasi a palazzo Chigi (?) il 3 aprile 1930 (ore 22-0.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 4 aprile 1930, XVII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 aprile 1930 (ore 16-19.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume II*, pag. 2232).

*** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 7 aprile 1930 (ore 16-19.20). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 2196).

Eleviamo un pensiero reverente alla memoria della regina scomparsa, che fu in ogni tempo amica fervida e costante del nostro paese.

116^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, Mosconi, Cristini, assenti giustificati.

Si è ripresa e continuata la discussione sulla situazione sindacale corporativa.

Hanno parlato gli onorevoli Cacciari, Benni, Federzoni, Rocco, Balbo, Arpinati, Fioretti, Razza, Turati, Bottai e Giuriati.

Il Duce ha riassunto la discussione.

A conclusione è stata votata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio:

« constatando, a quattro anni compiuti dalla promulgazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che il Duce definì a suo tempo la più audace, la più innovatrice e la più rivoluzionaria delle leggi del regime, quale imponenza e saldezza abbia raggiunto l'organizzazione sindacale e quale potenza e profondità di azione ne scaturisca nella attuazione di una nuova concordia sociale tra le categorie produttrici, tributa il suo elogio al ministero ed alle Confederazioni per l'opera compiuta;

« e stabilisce, nelle seguenti proposizioni, già messe in rilievo nella relazione del ministro Bottai, le linee direttive per lo svolgimento ulteriore dell'attività sindacale corporativa:

« 1. — Revisione perfezionatrice dell'inquadramento secondo i suggerimenti ed i dati dell'esperienza, con particolare riguardo alla posizione di alcune categorie intermedie che esigono un criterio unitario e autonomo di sistemazione, e alla necessaria simmetria dell'ordine corporativo. (Il piano di tale revisione sarà presentato al Consiglio nazionale delle corporazioni per averne, a termine della legge 20 marzo 1930, il parere).

« 2. — Nessuna modificazione al sistema di designazione dei dirigenti, le cui nomine debbono, secondo lo spirito della nostra legislazione sindacale, conciliare insieme le esigenze rappresentative delle categorie professionali e le esigenze politiche del regime.

* Tenutasi a palazzo Chigi l'8 aprile 1930 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 9 aprile 1930, XVII).

« 3. — *Maggiore autonomia alle organizzazioni locali per la conclusione di contratti collettivi, evitando quando possibile il ricorso agli organi centrali.*

« 4. — *Progressivo e graduale sviluppo dell'organizzazione degli uffici di collocamento, che debbono essere portati a sempre più diretto ed immediato contatto con i centri di formazione e di smistamento della mano d'opera.*

« 5. — *Controllo costante sui contributi da parte degli organi del ministero delle corporazioni ».*

Il Gran Consiglio decide che, alla prossima sessione, sia posto all'ordine del giorno l'organizzazione delle corporazioni provinciali.

PER IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Camerati! Signori!

Prima di tracciare le linee di questo discorso, ho voluto rileggere sulla *Gazzetta Ufficiale* il testo della legge 20 marzo 1930, numero 206, che istituisce il Consiglio nazionale delle corporazioni. L'ho voluto rileggere per definire nella maniera più sintetica possibile l'istituto che ho il piacere e l'onore di inaugurare in questo giorno: Natale di Roma e Festa del Lavoro.

La definizione può essere questa: il Consiglio nazionale delle corporazioni è, nell'economia italiana, quello che lo Stato Maggiore è negli Eserciti: il cervello pensante che prepara e coordina. La similitudine militare non vi dispiacerà, poiché quella che l'economia italiana deve combattere è veramente una rude, incessante guerra che richiede uno Stato Maggiore, dei quadri, delle truppe che siano, per il loro compito, all'altezza della situazione.

L'economia italiana è qui rappresentata nelle sette sezioni specificate nell'articolo 4 della legge, che certamente ognuno di noi conosce a memoria, anche perché è stata, durante due anni, dibattutissima. Ma questo Stato Maggiore ristretto si allarga nell'assemblea generale, quando all'ordine del giorno ci siano questioni, appunto, di ordine generale.

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, il 21 aprile 1930, alle 11, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1930, XVII).

È perfettamente logico che siano chiamati a partecipare all'assemblea generale i dirigenti del Partito Nazionale Fascista, il quale, avendo fatto la rivoluzione, non può essere mai straniato dagli istituti che la rivoluzione stessa realizza in ogni campo; taluni direttori dei ministeri interessati, utilissima innovazione per approfondire e rendere costante i contatti tra le forze vive della nazione e gli strumenti esecutivi delle amministrazioni dello Stato; il presidente delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, non solo per i problemi specifici interessanti quelle due categorie, ma per un riconoscimento morale dei loro sacrifici in guerra e della loro funzione in pace; e, finalmente, dieci persone che chiamerò esperti o piuttosto « periti », affermazione questa di notevole rilievo in quanto il regime fascista non vuole esiliare la dottrina e gli uomini di pensiero o rinchiuderli nei loro studi o nei loro laboratori, ma desidera avere da essi un apporto concreto per le risoluzioni dei problemi economici, problemi che dopo le grandi guerre, dalle Puniche in poi, hanno sempre gravemente tormentato i popoli.

Le attribuzioni del Consiglio nazionale delle corporazioni sono chiaramente e analiticamente fissate negli articoli 10 e 12. Soprattutto quest'ultimo articolo caratterizza la legge e le dà il suo particolare sapore. Senza questo articolo, il Consiglio sarebbe un organo semplicemente consultivo; con questo articolo, la legge immette un fattore nuovo nella vita economica e sociale italiana. I primi due paragrafi dell'articolo 12 sono importanti, ma non eccezionalmente. Il paragrafo terzo, invece, è la chiave di volta di tutta la legge, che solo per quelle tre righe merita l'appellativo di rivoluzionaria. Le cautele che seguono nell'articolo 12 sono la conferma che non si tratta di un salto nel vuoto, come i soliti misoneisti dell'afascismo hanno tentato di far credere, sibbene di un passo innanzi, misurato ma deciso.

Nell'articolo 12 vi è tutta la corporazione, così come l'intende e la vuole lo Stato fascista. È nella corporazione che il sindacalismo fascista trova infatti la sua mèta. Il sindacalismo, di ogni scuola, ha un decorso che potrebbe dirsi comune, salvo i metodi: s'incomincia con l'educazione dei singoli alla vita associativa; si continua con la stipulazione dei contratti collettivi; si attua la solidarietà assistenziale o mutualistica; si perfeziona l'abilità professionale. Ma mentre il sindacalismo socialista, per la strada della lotta di classe, sfocia sul terreno politico, avente a programma finale la soppressione della proprietà privata e dell'iniziativa individuale, il sindacalismo fascista, attraverso la collaborazione di classe, sbocca nella corporazione, che tale collaborazione deve rendere sistematica e armonica, salvaguardando la proprietà, ma elevandola a funzione sociale, rispettando la iniziativa individuale, ma nell'ambito della vita e dell'economia della nazione.

Il sindacalismo non può essere fine a se stesso: o si esaurisce nel socialismo politico, o nella corporazione fascista. È solo nella corporazione che si realizza l'unità economica nei suoi diversi elementi: capitale, lavoro, tecnica; è solo attraverso la corporazione, cioè attraverso la collaborazione di tutte le forze convergenti a un solo fine, che la vitalità del sindacalismo è assicurata. È solo, cioè, con un aumento della produzione, e quindi della ricchezza, che il contratto collettivo può garantire condizioni sempre migliori alle categorie lavoratrici; in altri termini, sindacalismo e corporazione sono interdipendenti e si condizionano a vicenda; senza sindacalismo non è pensabile la corporazione; ma senza corporazione il sindacalismo stesso viene, dopo le prime fasi, a esaurirsi in un'azione di dettaglio, estranea al processo produttivo; spettatrice non attrice; statica e non dinamica.

È ciò che accade in tutti i paesi dell'occidente, dove il sindacalismo, non potendo arrivare alla cosiddetta socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, come in Italia alla corporazione, segna il passo, o impegna battaglie che si concludono regolarmente in disastri. Gli è che il sindacalismo giunge a un punto in cui deve o tramutarsi in qualche altra cosa o ridursi all'ordinaria amministrazione. È per quest'ordine di ragionamenti che io attribuisco la massima importanza all'articolo 12 della legge: è per questo che io affermo l'originalità e la forza di questo istituto, nel quale la corporazione trova la sua espressione non soltanto economica, ma politica e morale.

Ciò precisato, voglio aggiungere subito che non bisogna attendersi di punto in bianco eventi portentosi e miracoli inauditi dal funzionamento, che oggi praticamente incomincia, del Consiglio nazionale delle corporazioni. L'azione che esso deve armonizzare e, se necessario, stimolare, si svolge in un momento interessante dell'economia mondiale. Ho detto interessante, nel senso che deve richiamare l'attenzione del Governo e dei ceti dirigenti. Il fenomeno non è italiano, ma universale e quindi anche italiano. È una situazione di disagio, più o meno acuto, sulle cui cause è perfettamente inutile di insistere, poiché sono note a ogni mediocre osservatore della realtà economica attuale.

Episodi clamorosi e drammatici, come le giornate nere dell'ottobre scorso alla Borsa di Nuova York, la flessione dei prezzi all'ingrosso, le cifre dei disoccupati che salgono a 1.675.000 in Inghilterra, con un aumento di mezzo milione nel corso di un anno, che sommano a circa 2.350.000 in Germania, e a un numero di milioni non bene precisato ma certamente alto negli Stati Uniti, sono elementi di giudizio e di confronto alla portata anche dei semplici lettori di giornali.

La situazione agricola, poi, è specialmente grave in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in altri minori

paesi. Non è senza significato che il nuovo cancelliere del Reich, Brüning, abbia issato lo stendardo rurale e annunziato misure anche draconiane per risollevar l'economia agricola tedesca.

A lato di queste ombre, le luci sono rappresentate dall'ormai completato riassetto delle monete in tutta Europa, dalla sistemazione delle riparazioni che, almeno per un certo periodo di tempo, regolerà i rapporti di credito e debito fra Germania e Alleati, e da sintomi di ripresa del mercato americano.

Per quanto ci riguarda, è ormai assodato che l'attività economica italiana è stata nel 1929 superiore a quella di tutti gli anni precedenti. Quasi tutti i prodotti agricoli hanno toccato il massimo; così produzioni da *record* sono state, nell'industria, la produzione dell'acciaio, quella di molti manufatti, la produzione della seta artificiale, talune produzioni chimiche. L'importazione di carbon fossile, di oli minerali, la produzione di energia idroelettrica hanno raggiunto punte non mai viste in passato.

La bilancia commerciale del 1929 ha segnato un miglioramento di circa 900 milioni sul 1928, quindi c'è stato un miglioramento nei conti internazionali del dare e dell'avere o bilancia dei pagamenti che dir si voglia. Ciò nonostante, il disagio permane. Esso è in relazione col problema che si pone per l'economia italiana e che può esprimersi in questa formula, tanto per l'industria quanto per l'agricoltura: adeguare ai prezzi discendenti i costi di produzione. Agire sui costi di produzione per ridurli sino ai limiti del possibile, in modo che i prezzi abbiano un margine di profitto sui costi.

Il problema ha molti aspetti. Per risolverlo non bastano soltanto l'energia, la logica, lo spirito d'iniziativa e sovente il sacrificio pecuniario dei singoli, occorre l'intervento dello Stato con una serie di misure appropriate e tempestive.

Talune di queste misure sono già state adottate. Vi ricordo le più recenti.

La riduzione dal sette al sei e mezzo del tasso dello sconto, prima tappa per alleggerire il costo del denaro; la libertà di commercio dei cambi, con cui si è data la definitiva risposta ai residuali disfattisti, nonché torbidi profeti di sciagure, che sino dall'11 marzo farneticarono di modificazioni alla quota di stabilizzazione ormai fissata per legge da ben ventotto mesi: la lira senza più danni o impacci se ne va sola e sicura per il mondo e non ha nulla da temere; la proroga per i prestiti all'estero e per le agevolazioni fiscali per le fusioni di società; la fine dei centonovantacinque grotteschi Stati doganali interni, che creavano centonovantacinque compartimenti stagni, i quali impedivano quel libero passaggio delle persone e delle merci, che dovrebbe avvenire senza impacci, almeno nell'interno dello Stato.

La riforma daziaria non ha avuto soltanto lo scopo di ridurre il costo della vita, ma quello ben più importante di creare l'unità economica interna della nazione e di costringere ad una più severa politica i comuni, i quali, ora, non possono più aumentare troppo comodamente le entrate allargando come facevano all'infinito la loro frontiera doganale. Questo « grottesco » doganale, che si perpetuava nella vita economica italiana soltanto per un fenomeno comprensibile, ma antifascista, di poltroneria morale, è scomparso e la sua scomparsa è segnata nelle partite attive del regime fascista.

Stabilito che il 1930 deve segnare il crollo di tutte le bardature residue dell'economia di guerra, verrà la volta dei calmieri, i quali sono perfettamente inutili in periodi di prezzi discendenti; così, al 30 giugno, anche il vincolismo degli alloggi avrà fine in tutta Italia, e voglio credere che le eventuali « licenze » dei proprietari non siano così numerose da costringermi ad adottare vincolismi d'altro genere. Altre misure d'aiuti e di alleviamento saranno adottate nei prossimi mesi.

L'agricoltura sarà sempre la branca dell'economia più aiutata, non solo per le ragioni di ordine generale che ispirano la politica del regime, ma per il fatto che centinaia e centinaia di milioni di piccolo risparmio rurale si sono volatilizzati in quest'ultimo quinquennio per il crollo di una miriade di banche e banchette, spesso improvvisate, e per il fatto che se di « crisi » si può parlare, ciò si riferisce prevalentemente all'agricoltura, dove il processo di adeguamento tra prezzi e costi è più arduo da raggiungere, dato il più lento ritmo produttivo dell'economia rurale.

Ma la misura che deve coronare tutte quelle già ricordate e quelle in preparazione è il pagamento effettivo del debito pubblico consolidato, la « manomorta » della finanza italiana. Ben un quarto delle entrate totali dello Stato sono devolute al pagamento degli interessi, ma è ancora più grave la situazione dei portatori, i quali non possono riscuotere la loro cambiale perché consolidata, né realizzarla se non correndo il rischio di svenderla.

Per garantire la riforma monetaria fu necessario bloccare; oggi è urgente sbloccare, rimettere in circolazione questa ricchezza che stagna. Bisogna insomma pagare sin dalle prime scadenze dei buoni novennali: cominciare a pagare effettivamente, tangibilmente il debito pubblico.

Camerati! Signori!

Questa è la politica che il Governo fascista intende attuare e attuerà per facilitare l'ulteriore progresso dell'economia italiana, per agevolare il vostro stesso compito. Il regime corporativo è in alto, non solo da oggi, e ha superato le prove di questi ultimi anni. Ha dimostrato la sua utilità e la sua fecondità, specie nei tempi duri che abbiamo attraversato.

Mettetevi al lavoro, in questo nuovo istituto, nuovo nell'Italia e nel

mondo, con alto senso di responsabilità, con visione non unilaterale ma globale dei problemi che saranno sottoposti al vostro esame, con spirito di schietta, moderna, fascista collaborazione, e il Consiglio nazionale delle corporazioni risponderà agli obiettivi per cui fu creato: aumentare la potenza e il benessere del popolo italiano. (*Una imponente e prolungata ovazione ha salutato le ultime parole del capo del Governo*).

«DOVE È LA LINGUA, IVI È LA NAZIONE» *

Voglio ringraziarla, Eccellenza, delle cortesi, commosse parole che ha voluto dirmi in questa solenne circostanza. Il Governo fascista è pensoso delle sorti della *Dante*, perché, se male non ricordo, deve essere Gioberti che ha detto: «Dove è la lingua, ivi è la nazione». È quindi importantissimo, ai fini della nazione, salvare la lingua, non solo nell'interno, ma anche nei nuclei sparsi per il mondo, nei mari vicini e nei mari lontani. Del resto, tutte le nazioni hanno delle istituzioni che provvedono a questo fine con mezzi infinitamente più potenti. Parlo della Francia, parlo della Germania. Il Governo fascista è stato quindi ispirato dalle sue convinzioni e dalla sua dottrina assegnando alla *Dante* questo palazzo, che, per una di quelle coincidenze singolari della storia, si chiama Firenze; e chi dice Firenze, dice Dante, dice la lingua, che è diventata, attraverso l'opera del sommo, la lingua letteraria e comune a tutte le genti della penisola.

Io vi sono molto grato, onorevole presidente, delle vostre parole, e vi dico che seguo e seguirò sempre con grandissima simpatia l'opera della *Dante* in Italia e nel mondo. (*Le parole di S. E. il capo del Governo sono state salutate da una imponente ovazione*).

284^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale si stabilisce che gli impie-

* A Roma, il 21 aprile 1930, alle 11.30, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede centrale dell'Associazione nazionale *Dante Alighieri* sita a palazzo Firenze. In tale occasione, al saluto rivoltagli dal senatore Paolo Boselli, presidente dell'Associazione, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1930, XVII).

** Tenutasi il 23 aprile 1930 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 24 aprile 1930, XVII).

gati civili e militari di ogni grado dello Stato, dei comuni e delle provincie, nonché le vedove e gli orfani di essi, perdono il diritto a conseguire la pensione o l'assegno di quiescenza ed il godimento della pensione e degli assegni stessi già conseguiti per perdita della cittadinanza italiana. Il provvedimento è informato alla concezione fascista dei rapporti tra nazioni e cittadino e tra Stato e suoi dipendenti, nonché alla politica demografica del regime.

Il regolamento per le navi-scuola marinaretti. Con tale regolamento, si disciplina l'ordinamento ed il funzionamento delle navi-scuola marinaretti, in armonia col loro inquadramento nell'Opera nazionale balilla, disposto con il regio decreto legge 10 agosto 1928, numero 2106. Il regolamento precisa gli scopi delle navi-scuola, i requisiti richiesti per l'ammissione, le istruzioni che vi si debbono impartire, l'avviamento al lavoro di coloro che hanno completato i corsi. Inoltre, con il regolamento stesso, viene disciplinata la composizione del Consiglio di amministrazione delle navi-scuola e l'esercizio delle funzioni di assistenza e di tutela, in armonia con il passaggio delle istituzioni anzidette all'Opera nazionale balilla. Infine, opportune norme, conformi a quelle già sperimentate per istituzioni consimili, regolano l'amministrazione, la gestione contabile, i servizi di tesoreria, nonché il reclutamento del personale strettamente indispensabile. Le disposizioni del regolamento rispondono ai fini per cui le navi-scuola marinaretti sono state poste alle dipendenze dell'Opera nazionale balilla e completano l'inquadramento delle navi stesse nell'Opera.

Uno schema di decreto con il quale si disciplina l'applicazione del regio decreto legge 7 aprile 19287, numero 564, sul censimento del grano trebbiato a macchina.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

Un disegno di legge recante modifiche alle vigenti disposizioni sulla vivisezione. Il provvedimento, di concerto col ministro Guardasigilli, è diretto a disciplinare, con norme più rigorose, la pratica della vivisezione, in modo da conciliare equamente le esigenze di carattere scientifico col rispetto ai sentimenti zoofili, propri di un popolo di antica ed alta civiltà. In particolare, con detto provvedimento, si limitano gli esperimenti di vivisezione ai casi strettamente indispensabili; si stabiliscono le precauzioni necessarie per sopprimere la sofferenza negli animali, rendendo, in ogni caso, obbligatoria la anestesia generale o locale dell'animale soggetto all'operazione; si sottopone l'esecuzione degli esperimenti di vivisezione al controllo dei competenti organi dello Stato. Si comminano, infine, forti penalità a carico dei trasgressori delle nuove norme.

Uno schema di regio decreto legge con il quale viene prorogato di un

anno il terminè per la costituzione dell'amministrazione ordinaria della provincia di Roma.

Uno schema di regio decreto con il quale, in relazione all'aumentato costo del materiale scientifico, viene consentito agli Istituti universitari di elevare congruamente il contributo a carico degli iscritti ai corsi supplementari di igiene pratica.

*Uno schema di regio decreto in virtù del quale viene istituita a Bolzano una direzione autonoma di Archivio di Stato, con circoscrizione comprendente tutta la regione dell'Alto Adige. Il provvedimento attesta il vigile interessamento del Governo fascista per la città di Bolzano, centro di cultura italiana. (+)**

PER L' INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI ANTICA PITTURA SPAGNOLA **

Signor ambasciatore!

Vi ringrazio delle parole gentili che mi avete rivolto. La mia presenza in questo luogo vuol significare il mio tributo d'ammirazione per la vostra grande arte; è un segno di simpatia per il vostro popolo.

AI VINCITORI DEL CONCORSO NAZIONALE PER I MIGLIORI FRUTTETI INDUSTRIALI ***

Ho voluto ricevervi nella vostra qualità di vincitori del concorso nazionale per i frutteti industriali, bandito dal Governo fascista, così come ho personalmente premiato i vincitori del concorso nazionale per la vit-

* Nella 285ª riunione, tenutasi il 28 aprile 1930 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà la « riduzione delle aliquote dell'imposta sul consumo del vino » e « ritocchi alle tasse di successione e di donazione ». Nella 286ª riunione, tenutasi il 30 aprile 1930 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « il programma di costruzioni navali da impostare entro il 1930 » ed altre « importanti deliberazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 101, 103, 29 aprile, 1 maggio 1930, XVII).

** A Roma, nel palazzo delle Belle Arti sito a valle Giulia, la mattina del 1º maggio 1930, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della Mostra di antica pittura spagnola. In tale occasione, all'indirizzo rivoltogli dall'ambasciatore di Spagna nella capitale, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 2 maggio 1930, XVII).

*** A Roma, a palazzo Chigi (?), il 2 maggio 1930, Mussolini riceve l'ingegner Camillo Borgnino, il commendator Bonvicini, il professor Mario Ferra-

toria del grano, non soltanto per elogiarvi, ma anche per fare alcune considerazioni circa la possibilità e le modalità di sviluppo di questa nostra agricoltura, di questo elemento non meno importante della nostra bilancia commerciale.

Comincio col constatare, con vivo compiacimento, che i sei vincitori hanno ottenuto la vittoria su duecentoquarantasei concorrenti di ogni regione d'Italia, non per virtù particolari del terreno o dell'ambiente in cui hanno operato, ma per la loro abilità tecnica personale, dimostrando una volta di più la verità dell'assioma: la tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo.

Ciascuno di voi ha bonificato, trasformandoli in fiorenti frutteti, le paludi o i ghiaieti, le zone dell'Agro romano dove il cappellaccio affiora, o le aride e sterili brughiere, ottenendo risultati che sono parsi prodigiosi a non pochi tecnici stranieri. Ciò significa, dunque, che persino i terreni più ingrati e più poveri sono capaci di dare ricche produzioni, ove soccorrano la competenza specifica e l'esperienza pratica del coltivatore.

Rilevo pure, e me lo documentava l'altro giorno con dati esaurienti l'onorevole Jung, presidente dell'Istituto nazionale di esportazione, che la ripresa del commercio di esportazione dei prodotti frutticoli è in atto e che masse ingenti di primizie e di prodotti di lunga conservazione vengono assorbite dai mercati esteri, che pagano bene la merce di prima scelta se ben confezionata e regolarmente standardizzata.

Anche all'interno il consumo della frutta può aumentare il giorno in cui la frutta da tavola cesserà di essere un cibo di lusso per diventare un consumo popolare, le cui virtù sono decantate da tutti gli igienisti del mondo. L'esempio del consumo dell'uva, notevolmente aumentato in pochissimi anni, da quando il prezzo è divenuto più mite, deve incuorare i frutticoltori ad organizzarsi e ad attrezzarsi, sia dal punto di vista tecnico, e sia dal punto di vista commerciale.

Richiamo voi e tutti i frutticoltori italiani al contenuto e allo spirito della circolare diramata tempo fa dal ministero dell'Agricoltura e vi esorto a meditare sulla urgente necessità di risolvere in tutti i campi il problema vitale della riduzione dei costi di produzione. Solo così si può superare l'attuale fase che attraversa l'agricoltura in Italia e nel mondo; solo così si è buoni combattenti della battaglia iniziata dal fascismo per dare alla nazione la sua completa indipendenza alimentare, base dell'indipendenza politica, garanzia di progresso nazionale.

guti, il dottor Luigi Rossi, il barone Defranceschi, vincitori del concorso nazionale per i migliori frutteti industriali. Ai vincitori, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 3 maggio 1930, XVII).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 3 aprile 1930, numero 375, recante autorizzazione al comune di Fiume a modificare i regolamenti per le pensioni del suo personale, nonché i regolamenti e le piante organiche del personale stesso;

modifiche alla legge 6 giugno 1929, numero 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico. (Approvato dal Senato).

AGLI AVANGUARDISTI DEL SECONDO CAMPO « DUX » **

Fierissimi avanguardisti d'Italia e di oltre confine!

Dopo che avete rivolto il pensiero a Dio, voglio farvi un elogio vivissimo per il modo con il quale vi siete portati in questi giorni di campo.

Avete dimostrato la forza, la gagliardia, lo spirito di resistenza dei veterani delle trincee, che quando pioveva cantavano ed aspettavano il sole. Avete mostrato d'essere veramente il fiore della nuova generazione italiana, avete mostrato soprattutto d'essere degnissimi di portare la gloriosa ed invincibile camicia nera della rivoluzione fascista! (*Da tutto il campo s'elevano applausi, acclamazioni ed « alalà! » al Duce*).

Tornando alle vostre case, sono sicuro che conserverete, per tutta la vostra vita, incancellabile il ricordo di questa settimana trascorsa alla

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 maggio 1930 (ore 16-19.20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII. Sessione 1929-30. Discussioni. Volume III: dal 1° maggio 1930 al 12 dicembre 1930* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1931, pag. 2419).

** A Roma, al secondo campo Dux attendato ai Patoli, il 4 maggio 1930, alle 9.30, Mussolini presenzia la messa celebrata da monsignor Angelo Bartolomasi. Terminata la messa, il Presidente del Consiglio rivolge agli avanguardisti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 6 maggio 1930, XVII).

capitale, nella piena e schietta fraternità del Littorio. Roma Madre v'ha accolti con tutta la sua grande simpatia. Il fascismo vi ammira! Io sono orgoglioso di voi! (*Tutti i gagliardetti delle legioni si levano verso il Duce, le musiche intonano « Giovinezza » e l'« Inno dei balilla », sulle formazioni serrate delle legioni s'agitano fez e fazzoletti in una delirante acclamazione, che si protrae e si rinnova per alcuni minuti al grido di « Viva il Duce! »*).

INTERVISTA CON IL « BERLINER TAGEBLATT » *

Il capo del Governo italiano ha giudicato i rapporti che possono esistere tra l'Italia e la Germania con perfetta tranquillità ed obiettività, dicendo che egli desidererebbe rapporti amichevoli tra i due paesi, ma che questi rapporti sono, in fondo, caratterizzati da indifferenza politica.

Il Wolff riferisce quindi che il Duce, parlando del regime fascista, ha detto:

— Noi creiamo un ordine morale e non un regime di polizia. È nostro dovere compenetrare tutto il popolo di questa idea. Noi creiamo il sentimento italiano dello Stato; creiamo l'unità, dando al popolo la coscienza dello Stato fascista; ma non siamo reazionari.

L'on. Mussolini ha dichiarato poi che non conosce fascisti fuori d'Italia. Il fascismo è democrazia autoritaria, non è un articolo di esportazione; non riconosce nessun imitatore e non ha nulla in comune con quegli stranieri che si dichiarano suoi partigiani.

AL POPOLO DI GROSSETO **

Camicie nere di Grosseto! Gente della laboriosa e fedele Maremma!

Non è senza motivo che ho scelto Grosseto come prima tappa del mio viaggio in Toscana. (*Acclamazioni*). Ho voluto attestare la mia simpatia alla vostra forte gente rurale, che fin da stamane mi ha porto

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al caporedattore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff, nella prima decade di maggio del 1930. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 14 maggio 1930, XVII).

** Il 9 maggio 1930, alle 22, Mussolini era partito in treno alla volta di Grosseto. Il 10 maggio, alle 10, arriva a Grosseto. Verso le 11, dal balcone della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 111, 112, 10, 11 maggio 1930, XVII).

il suo saluto coi cavalieri indomiti, che galoppavano veloci attraverso le praterie, e con le schiere dei bimbi davanti alle case, a documentare la sanità e la fecondità della vostra razza. (*Entusiastici applausi*). Ho voluto anche premiare il fascismo maremmano, solido, generoso, sempre concorde e sempre pronto a tutte le prove, obbediente a tutti i miei comandi. (*La folla grida: « Sì! Comandate! »*).

Dopo avere ricordato che fino a pochi anni fa la Maremma era conosciuta in Italia come una regione desertica e malarica, il capo del Governo ha accennato allo sforzo compiuto dal regime fascista.

Qualche cosa abbiamo fatto, ma non basta! Tra cinque o dieci anni, tutta la vostra provincia deve essere solcata da strade, centinaia di case debbono sorgere e sorgeranno ad ospitare le popolazioni dei rurali, verso cui vanno e non da oggi e voi lo sapete, le mie simpatie e quelle del regime fascista. (*Ovazioni*). Provincia rurale: abbiate questo orgoglio e restate rurali. (*Voci: « Sì! Sì »*). È finito il tempo demoliberale, durante il quale i prodi, silenziosi e fecondi rurali venivano considerati come appartenenti ad una razza inferiore, buona soltanto a dare dei voti in tempo di ludi cartacei, buona soltanto a popolare, prima le caserme poi le trincee, quando la grande ora suonava.

Il capo del Governo ha quindi ricordato che il fascismo ha reclutato le sue masse soprattutto nelle regioni agricole di tutta Italia; ha fatto un alto elogio delle camicie nere grossetane dalla marcia su Roma in poi; ed ha concluso affermando che il viaggio nella Toscana fascista, viaggio che, cominciato a Grosseto, si concluderà a Firenze, deve dimostrare e dimostrerà all'Italia ed al mondo che le masse fasciste sono, come sempre, ansiose soltanto di obbedire e di marciare. (L'entusiasmo della folla, manifestato con continui applausi, esplode, alla fine della vibrante orazione, pronunciata a voce altissima, in acclamazioni incontenibili. Si agitano gagliardetti, si sollevano fez e cappelli, da ogni parte della piazza è un grido solo: « Viva il Duce! »).

COMMIATO DA GROSSETO *

Vi ringrazio di questo saluto serale e vi dichiaro che parto entusiasta di voi e della vostra terra. (*Le parole del Duce hanno suscitato un delirio di acclamazioni, che si sono ripetute insistenti per vari minuti. La folla*

* A Grosseto, il 10 maggio 1930, verso le 11.15, Mussolini visita il palazzo del Littorio. Nel pomeriggio, compie varie visite; alle 18, è nella tenuta di Alberese. « S. E. Mussolini viene ricevuto dal commissario per l'Opera nazionale combattenti, on. Orsolini Cencelli, e da lui guidato percorre in automobile oltre

ancora per un pezzo continua a sostare nella piazza non stancandosi di acclamare).

AGLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO *

Giovani allievi!

Compite sempre il vostro dovere, nelle piccole come nelle grandi occasioni della vita, con la massima decisione, con assoluta semplicità! Questa è la norma che vi deve sempre guidare! (*Un alto grido guerriero chiude la suggestiva cerimonia: «Viva il re!»*).

AGLI OPERAI DEL CANTIERE NAVALE DI LIVORNO **

Vi sono grato di questo saluto, perché sento che è cordiale e spontaneo. Voi sapete che la mia preoccupazione costante di ogni giorno è di garantire il massimo di lavoro ed il massimo di benessere a tutto il popolo italiano. (*Gli operai esplodono in vibranti «alalà!» e per un buon tratto seguono acclamando la vettura del Duce, che si allontana lentamente*).

quindici chilometri per la vasta tenuta, ammirando i numerosi lavori di bonifica, le quaranta case coloniche in costruzione e la nuova strada di Ripescia. (+) Alle ore 20.30, S. E. Mussolini ha fatto ritorno al palazzo del Governo, attraversando la città illuminata e dovunque acclamatissimo. Una folla immensa di persone si è subito adunata, nella piazza Umberto I e a gran voce ha reclamato che il Duce si affacciasse al balcone. Acconsentendo, il capo del Governo, dal balcone centrale, fra le acclamazioni divenute indescrivibilmente frenetiche, rivolgendosi al popolo», pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 11 maggio 1930, XVII).

* Il 10 maggio 1930, alle 21.30, Mussolini aveva lasciato Grosseto in treno diretto a Livorno. L'11 maggio, alle 9, arriva a Livorno. Verso le 10, visita l'Accademia navale, dove pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 112, 113, 11, 13, maggio 1930, XVII).

** A Livorno, l'11 maggio 1930, verso le 11, Mussolini visita il cantiere militare marittimo di San Rocco ed il Museo navale annesso. «Intanto i mille-seicento operai addetti al cantiere, sospendono per qualche minuto il lavoro e si ammassano davanti al Museo navale, invocando il Duce ad alta voce. Mussolini scende accolto da una commovente dimostrazione di affetto. Egli sale sull'automobile circondato dagli operai plaudenti» e rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1930, XVII).

DISCORSO DI LIVORNO *

Fascisti della vigilia eroica e fascisti delle nuove generazioni che si aprono alla vita!

Sono certo che voi non vi attendete da me un discorso di lunghe proporzioni. Finalmente mi è dato di guardarvi in faccia ed è dato a voi di guardare in faccia me! (*Deliranti ovazioni*).

Il viaggio che sto compiendo nella terra fascistissima di Toscana, non è già fatto per riaccendere degli entusiasmi, che sono sempre accesi, ma perché di quando in quando è necessario che il capo scenda a contatto con le sue truppe per tastarne il polso fascista. Come batte il vostro polso fascista? (*La folla, con un grido solo, risponde: « Forte! ». Si agitano berretti, fazzoletti, gagliardetti ed i moschetti sono levati in alto*).

Ho scelto, tra tutti i giorni, questo 11 maggio, che ricorda una delle date più gloriose per la vostra città, quando i vostri padri, con impeto eroico, disperato, affrontavano le truppe degli Absburgo. Un momento di meditazione: pensate a quello che è accaduto durante un secolo.

L'impero che fino al 1859 teneva la Lombardia, che nel 1915 aveva ancora Trento e Trieste, oggi non è che un vago ricordo, di fronte all'irrevocabile fatto compiuto che prende il nome da Vittorio Veneto! (*La folla prorompe in applausi e grida: « Viva l'Italia vittoriosa! »*).

Vi è dunque qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e d'ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano.

Dopo aver detto che il popolo italiano, dopo otto anni di regime fascista, non desidera soltanto il benessere, ma vuole il suo prestigio ed il suo posto nel mondo, S. E. Mussolini così continua:

Davanti a questa massa di popolo, nella quale tutte le classi sono confuse, dai contadini agli operai, dagli uomini di pensiero agli uomini di fatica, davanti a questa unità infrangibile, che cosa possono ancora le sfatte cariatidi del tempo che fu, o coloro che invidiano questa prorompente giovinezza del popolo italiano? (*« Nulla! », grida la folla*).

Al cospetto di questo vostro mare, di questo « nostro » mare, dopo aver visitato i vostri cantieri dove gli alacri operai stanno costruendo le future unità di guerra, io voglio dire a voi, e non soltanto a voi, ma a tutto il popolo italiano ed anche ai popoli di oltre confine, che noi non siamo ansiosi di avventure precipitate, ma se qualcuno attentasse alla

* Riassunto del discorso pronunciato a Livorno, in piazza Carlo Alberto, l'11 maggio 1930, verso le 11.30. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1930, XVII).

nostra indipendenza o al nostro avvenire, esso non sa ancora a quale temperatura io porterei tutto il popolo italiano! (*Uno scoppio irrefrenabile di applausi si leva da tutta la piazza. La folla, in un impeto di entusiasmo, rivolge al capo del Governo il suo grido di fede: «Duce! Duce!»*).

Non sa a quale formidabile temperatura io porterei la passione di tutto il popolo italiano, quando fosse insidiata nei suoi sviluppi la rivoluzione delle camicie nere. (*Grandi ovazioni*).

Allora, tutto il popolo, vecchi, bambini, contadini, operai, armati ed inermi, sarebbe una massa umana e più che una massa umana un bolide, che potrebbe essere scagliato contro chiunque e dovunque. (*Deliranti applausi*).

Ieri, nella terra di Maremma, che non è più malarica e nemmeno deserta come una letteratura superata stava ancora dipingendola, ho visto le opere della terra. Qui vedo le opere del mare.

Livornesi!

Nel mare è la vostra fortuna e la vostra ricchezza. A chi la gloria del mare? («*A noi!*», *urla la folla*). E così sia, in nome dei martiri della nostra rivoluzione! (*Le ultime parole sono coperte da un uragano di applausi, di «evviva!» di «alalà!»*).

DISCORSO DI LUCCA *

Camicie nere di Lucca! Gente generosa ed intraprendente di Lucchesia!

Voglio incominciare con una confessione e con un profondo rammarico. Solo oggi mi è stato concesso di visitare questa vostra incantevole e bellissima città. Ne conosco la storia gloriosa durante i secoli, ma non ne conoscevo la grande bellezza. Ho voluto premiare, o camicie nere, il vostro fascismo ardente e quadrato, che mi ha atteso in silenzio, con

* A Livorno, il pomeriggio dell'11 maggio 1930, Mussolini aveva visitato «i lavori del nuovo porto industriale» ed il sanatorio *Umberto I.* «Verso il tramonto», aveva lasciato Livorno in treno diretto a Segromigno (Lucca). Il 12 maggio, alle 9, «lascia la villa Mansi ove alloggia e si dirige verso Lucca in automobile. Lungo il percorso di circa dieci chilometri attraverso la campagna, ovunque sono stati sparsi fiori (+)». Giunto a Lucca, riceve, sotto «un grande arco di trionfo in mortella (+), le chiavi della città», che poi visita. Nel pomeriggio, dal balcone della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1930, XVI).

perfetta disciplina, durante quasi dieci anni, così ricchi di eventi, così gloriosi nella storia della nuova Italia. Oggi vi parlo dopo aver visitato le mostre della settimana lucchese, mostre che sono state una rivelazione per me. Da questa piazza io consiglio in primo luogo i toscani e poi gli italiani a visitare i padiglioni delle mostre della settimana lucchese, perché vi riconosceranno ancora genuine le qualità che hanno formato il vostro popolo e di cui voi dovete essere gelosi custodi e tramandatori alle nuove generazioni. (*Un urlo entusiastico risponde: « Sì! Lo saremo! »*).

I prodotti delle vostre terre, dai marmi alle sete, sono passati innanzi ai miei occhi, e vi ho ritrovato ancora la vecchia anima degli artigiani, degli agricoltori, dei mercanti di Lucchesia, che erano e sono disseminati per il mondo. Non interpretate come una ironia, ma come una testimonianza che vi deve rendere orgogliosi, la leggenda secondo la quale un lucchese sarebbe stato in America prima di Colombo. (*Scoppio di indimenticabile entusiasmo. Acclamazioni*). Per questo vostro spirito secolare di tenacia e d'iniziativa, siete degni della nuova Italia, che stiamo faticosamente ed incessantemente costruendo.

Io non amo i sedentari (*La folla grida: « No! Non lo siamo! »*). Non amo coloro che temono di avanzare per le aspre e varie vie del mondo; amo invece coloro che sono pronti a lasciare la patria conservandone la fede nel cuore e cercano di conquistarsi, sotto ogni orizzonte, la loro ricchezza ed il loro destino.

Lo spettacolo che la vostra folla mi offre oggi è incancellabile. Non solo voi vi ricorderete per tutta la vita di questo 12 maggio (*con un grido frenetico di passione la folla urla: « sì! »*); ma io vi attesto che questa giornata rimarrà indelebile nella mia memoria. (*« Anche nella nostra, Duce! », urla la folla*). Soprattutto ho ammirato le camicie nere di Lucchesia, delle quali ho visto l'anima così come fu formata da Carlo Scorza. (*« Viva Carlo Scorza! », grida la moltitudine*).

Durante dieci anni di fatica e di passione ininterrotta, ho visto nel battaglione coorte delle camicie nere, una formazione solidissima e pronta a qualsiasi prova. (*Le camicie nere levano il braccio gridando: « Sì! Sì! »*). Ricordatevi, o legionari, che l'Italia in camicia nera è, e sarà invincibile!

Camicie nere!

A chi l'Italia di oggi? (*Un grido solo si leva dalla piazza: « A noi! »*). Di domani? (*Un nuovo urlo risponde: « A noi! »*). Di sempre, di sempre? (*Un nuovo formidabile « A noi! » sale fino al Duce*).

AL POPOLO DI PISTOIA *

Camicie nere! Popolo di Pistoia!

Le mie parole saranno brevi, poiché io vi conosco e so che non avete bisogno di discorsi, perché la vostra fede fascista è profonda. Ho dato già prova della simpatia che nutro per la vostra terra (*« grazie Duce! », urla la folla*) ricostituendo la provincia e riparando ad un'ingiustizia storica. Ciò era dovuto al vostro fierissimo e non mai smentito patriottismo. (*Calorosi applausi*). In un secondo tempo, ho voluto integrare territorialmente la vostra provincia, perché potesse vivere così come dovrà vivere domani e sempre. (*Nuovo scoppio irrefrenabile di applausi*). Pochi minuti orsono — *continua il Duce* — il vostro primo magistrato mi ha ricordato che la vostra è una terra di contadini e di artigiani (*voci: « sì! sì! »*) e mi ha detto che tali volete restare. (*Il popolo urla: « Sì!, lo vogliamo! »*).

Dopo avere salutato gli agricoltori e gli artigiani di Pistoia e della provincia, il Duce ricorda la fedeltà delle camicie nere di Pistoia, che hanno sempre dimostrato la loro disciplina, il loro coraggio e la loro devozione alla causa. (Un'ovazione entusiastica saluta le parole del capo del Governo, mentre sono sventolate bandiere e gagliardetti tra un delirio di entusiasmo).

* A Lucca, al Teatro Comunale del Giglio, la sera del 12 maggio 1930, Mussolini aveva assistito « ad uno spettacolo di gala con l'*Elisir d'amore* ». Poi era rientrato a Segromigno. Il 13 maggio, aveva atteso alle cure del Governo ed aveva concesso alcune udienze. Il pomeriggio del 14 maggio, si era portato in auto al Secco (fra Viareggio e Forte dei Marmi), per visitare la tenuta del senatore Vittorio Rolandi Ricci, e a Val di Castello, per visitare la casa natale di Giosue Carducci. Il pomeriggio del 15 maggio, aveva visitato alcuni centri della Garfagnana e si era soffermato alquanto a Castelvecchio Pascoli per visitare la casa del poeta. La mattina del 16 maggio, lascia Segromigno in auto diretto a Tassignano, da dove prosegue in treno alla volta di Pistoia. Verso le 9.30, arriva a Pistoia, ed è ricevuto nel palazzo del Podestà. « Intanto, dalla sottostante piazza, ove una folla di varie migliaia di persone si è andata ammassando, sale fino al Duce il rombo prorompente di entusiasmo del popolo, che lo vuole al balcone. S. E. Mussolini si affaccia tra un uragano di applausi, uno sventolio di bandiere e gagliardetti, un urlo possente di "alalà!" e di "evviva" incessanti. Dal balcone del palazzo, S. E. Mussolini, che indossa la divisa di comandante generale della Milizia, saluta romanamente, mentre l'impressionante manifestazione continua alcuni minuti. Finalmente, fattosi silenzio », il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 113, 114, 115, 116, 117, 13, 14, 15, 16, 17 maggio 1930, XVII).

AL POPOLO DI GAVINANA *

S. E. Mussolini risponde ringraziando per il dono simbolico e dicendo che lo porterà nella Rocca delle Caminate, che domina la sua terra, e che tutte le volte che poserà lo sguardo sulla riproduzione del monumento, si ricorderà dell'odierna grande giornata.

Camicie nere!

In questo luogo imparate come nelle ore grandi si sappia difendere la patria e morire per essa. (*Un uragano di applausi corona le parole del capo del Governo*).

ALLA SCUOLA CENTRALE DEI CARABINIERI
A FIRENZE **

Ufficiali! Sottufficiali! Militari!

Ho ammirato il vostro sfilamento perfetto e vi elogio. L'arma è, e dev'essere sempre, all'altezza della sua gloriosa tradizione. Viva il re!

* A Pistoia, la mattina del 16 maggio 1930, terminato il discorso al popolo (230), Mussolini visita il Duomo, la Casa del Balilla e la chiesa di San Francesco. Nel pomeriggio, si porta in auto a Gavinana, dove, in piazza Francesco Ferrucci, il cavalier Landini, segretario federale di Pistoia, gli consegna « la riproduzione in bronzo della statua del Ferrucci e pronuncia brevi parole, portando il saluto di devozione e di fede delle diecimila camicie nere pistoiesi, affermando che, come Francesco Ferrucci cadde eroicamente a difesa della Repubblica fiorentina, così le camicie nere sapranno, agli ordini del loro capo, dare il proprio sangue per la causa della rivoluzione fascista, che è la causa della vita e della grandezza della patria ». Al segretario federale, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 117, 17 maggio 1930, XVII).

** Il 16 maggio 1930, verso le 17, Mussolini era rientrato in auto a Pistoia. Dopo aver partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore, era partito in treno per Montecatini. Alle 18.50, era arrivato a Montecatini. Visitate le regie Terme, alle 19.20 era ripartito in treno alla volta di Firenze, giungendovi alle 20.25. « Sebbene l'arrivo sia avvenuto in forma privata, numerosi fascisti erano raggruppati all'uscita della stazione ed hanno calorosamente applaudito all'indirizzo del Duce, che, salito in automobile, si è recato alla villa dei nipoti Ricci Crisolini, dei quali è ospite durante il suo soggiorno fiorentino ». Il 17 maggio, alle 10, nella Scuola centrale dei reali carabinieri sita in via della Scala, passa in rivista due battaglioni di militi. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (*Da Il Popolo d'Italia*, Nn. 117, 118, 17, 18 maggio 1930, XVII).

AI CAVALLEGGERI *

Ufficiali! Sottufficiali! Militi dell'eroico reggimento cavalleggeri « Alessandria »!

So che fra pochi mesi, ultimate le manovre estive, voi dovrete lasciare questa adorabile città per recarvi a Palmanova.

Sono sicuro che sopporterete i disagi del trasferimento con animo lieto, pensando che portate la vostra gloriosa bandiera ai confini sacri ed inviolabili della patria.

AI PARTECIPANTI

AL RADUNO AVIATORIO DI FIRENZE **

È necessario che, accanto agli ufficiali in servizio attivo permanente, sia questa massa di cittadini che amino l'ala, che non si arrugginiscono, che abbiano il fegato sano da montare sulla carlinga e guadagnare i cieli d'Italia. Voglio che al prossimo raduno siate in numero tre volte maggiore. « A noi! ». (*La folla acclama lungamente e le grida di « Viva il Duce! » si levano altissime.*)

AI MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA FIORENTINI ***

Vi ringrazio dal più profondo del cuore, commilitoni mutilati, e vi prego di accogliere i sentimenti della mia profonda, schietta ed immutata simpatia per voi ed i vostri dirigenti.

* A Firenze, nella caserma « Generale Baldissera », sede del reggimento cavalleggeri « Alessandria », il 17 maggio 1930, verso le 10.30, Mussolini passa in rivista i cinque squadroni del reggimento. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Nuovo Giornale* di Firenze, N. 116, 17 maggio 1930, XXIV).

** A Firenze, al Campo di Marte, il 17 maggio 1930, alle 11.40, Mussolini passa in rivista un gruppo di ufficiali dell'Aeronautica ed alcuni piloti borghesi giunti in volo nella mattinata per partecipare ad un raduno aviatorio. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge ai partecipanti al raduno le parole qui riportate. (Da *Il Nuovo Giornale*, N. 116, 17 maggio 1930, XXIV).

*** A Firenze, il 17 maggio 1930, alle 12.20, Mussolini visita l'« Istituto Vittorio Veneto per gli orfani di guerra » sito in via Benedetto Fortuni. Termi-

DISCORSO DI FIRENZE *

Camicie nere fiorentine, fierissime ed imbattibili per ardimento e per fede!

Io vi chiedo pochi minuti di raccoglimento e di silenzio. Con questa gigantesca adunata delle camicie nere e del popolo fiorentino, si conclude il mio viaggio per le terre e per le città della Toscana. Da Grosseto rurale, a Livorno marinara, a Lucca artigiana, a Pistoia ferrigna, eccomi qui in questa piazza a contatto spirituale con voi tutti, quasi che io vi riconoscessi ad uno ad uno, come vi riconosco. (*La folla urla: « Sì! »*).

Il vostro saluto giunge a me potente come il rombo dell'uragano. (*Calorosissime acclamazioni*). Quando, nel 1922, il Partito, che era allora, come oggi, l'asse del regime, senza del quale non si può concepire il regime, come non si può concepire un uomo senza vertebre, quando nel 1922 muovemmo verso Roma e voi foste fra i primi, nel proclama del quadrumvirato era detto: il fascismo snuda la sua spada lucente per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono ed intristiscono la vita della nazione. (*Acclamazioni frenetiche. Dalla folla si grida: « Eia! Eia! »*).

In questi otto anni molti di questi nodi di Gordio sono stati tagliati dalla nostra inflessibile e durissima spada, in tutti i campi, dal politico al morale, al religioso, all'economico. Oggi, dinanzi a noi, non sono che dei problemi di ordine economico nella politica interna; sono importanti, ma in questa città dello spirito io non voglio esagerarne la portata. Si vive di pane, o camicie nere, ma non soltanto di pane. (*Applausi fragorosi*).

Dovrò dunque pensare che il prodigio divino del campanile giottesco fu elevato soltanto per dare del lavoro alla corporazione dei mar-

nata la visita, il generale De Marchi, presidente della sezione fiorentina dell'Associazione nazionale mutilati di guerra, offre al Presidente del Consiglio una riproduzione in bronzo del David del Verrocchio. Nel presentare il dono, il generale De Marchi dice: « Duce! I mutilati ed invalidi di guerra fiorentini, nel giorno in cui è costituita la loro coorte, lieti e fieri di riprendere le armi e tornare nei ranghi sotto il vostro comando e nel vostro nome, vi pregano di accettare questo ricordo, espressione della loro sincera, immutata ed immutabile devozione e vi affermano che, con cuore saldo e fede in Dio pari a quelli che animarono il giovane David nell'affrontare il gigante, vorranno e sapranno affrontare chiunque attentasse alle fortune d'Italia ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (*Da Il Nuovo Giornale, N. 116, 17 maggio 1930, XXIV*).

* Discorso pronunciato a Firenze, dal balcone centrale di palazzo Vecchio, il 17 maggio 1930, verso le 18. (*Da Il Popolo d'Italia, N. 118, 18 maggio 1930, XVII*).

morai dell'epoca? (*La folla grida: «No!»*). Fu invece un profondo bisogno dello spirito, così come per la forza dello spirito sono sorti i vostri palagi e tutta la vostra storia è nata e rinata nei secoli.

Ogni anno segna una data. Nel 1925, noi fracassammo irreparabilmente l'Aventino (*entusiastiche ovazioni*); nel 1926, demmo la legge fondamentale sui sindacati; nel 1927, la Carta del lavoro e la riforma monetaria; nel 1928, la bonifica integrale; nel 1929, il plebiscito volontario di tutto il popolo italiano, attorno al simbolo del Littorio, e la Conciliazione, evento che raccomanda il fascismo per i secoli che verranno (*ovazioni prolungate*); nel 1930, il cantiere è sempre sonante di opere, e, se volessi, potrei continuare a fissare il nostro programma anno per anno, almeno ancora per un decennio. (*«Troppo poco!», si urla dalla folla*).

Un decennio, ma intendo il decennio come ordine del giorno, non già come durata, perché oggi, dinanzi a questa moltitudine fremente, nella quale il fascismo è diventato carne della sua carne, sangue del suo sangue, voglio modificare leggermente il calcolo di piazza Belgioioso a Milano e dico: non sessanta anni, ma un secolo intero ci appartiene! (*Un uragano di applausi saluta le parole del Duce*).

Dopo otto anni di questa dura e quotidiana fatica, io vi domando se voi mi vedete in qualche cosa cambiato. (*«No!», grida la folla*). Non credete, non dovete credere che la necessaria fatica dell'ufficio abbia diminuito in qualche cosa la mia naturale combattività. All'interno non abbiamo più nemici che osino mostrarsi a viso aperto. (*Scroscianti, ripetuti applausi*).

Di quando in quando escono dai cimiteri della storia delle pallide larve (*si ride*); noi le guardiamo con un sentimento composto di pietà e di disprezzo. Quanto ai nostri nemici di oltre frontiera, italiani di razza, bisogna distinguere fra i capi e le masse. I primi sono delle spregevoli crete, che ci hanno servito e ci serviranno; quanto agli altri, siamo perfettamente convinti di riconciliarli un giorno colla realtà indistruttibile del Littorio. (*Ripetute ovazioni*). Ma vi sono altri nemici. Prima di tutto, l'ignoranza famosa nella quale versano tutti coloro di oltre frontiera, che vogliono giudicare il fascismo: credono che siamo ancora un piccolo popolo e non si avvedono che marciamo verso i quarantatre milioni di anime. (*Dalla piazza si grida: «L'impero!»*). Credono che il nostro movimento sia reazione, mentre è rivoluzione; credono si tratti di una tirannia, mentre è tutto un popolo che governa se stesso; credono che noi non siamo capaci di sacrifici anche più grandi di quelli che abbiamo sostenuti per arrivare a Vittorio Veneto. (*«Siamo pronti a tutto!», si grida dalla piazza*).

Niente di più ingiurioso per la fierezza del popolo italiano del so-

spetto lanciato che il nostro recente programma navale sia cosa che non sarà realizzata. (*Ovazioni*).

Riaffermo, qui, che quel programma sarà realizzato, tonnellata per tonnellata (*acclamazioni entusiastiche; la folla agita gagliardetti e bandiere con ripetuti « alalà! »*); che le ventinove unità del nuovo programma scenderanno in mare, poiché la volontà del fascismo non è soltanto ferrea e decisa, ma è matematica, poiché la nostra volontà, più che allontanata, è sedotta dagli ostacoli, perché io sono sicuro che il popolo italiano, pur di non rimanere prigioniero nel mare che fu di Roma, sarebbe capace di sacrifici anche eccezionali. (*Un urlo solo della folla risponde: « Sì! »*).

Si è domandato: che cosa intendete per temperatura del popolo italiano? Rispondo: Vi sono, oltre le frontiere, sette, gruppi, partiti, uomini, che, essendo ormai organizzati in una cooperativa di sfruttamento degli immortali principî (*risa*), cioè della più grande, immane e raffinata truffa che oggi si compia ai danni del popolo, credono di isolare l'Italia fascista (*« mai! mai! »*, *risponde la folla con un solo grido*), e, quantunque democratici, quantunque pacifondai, non sarebbero alieni, magari per interposta persona, di scatenare una guerra contro il popolo italiano, colpevole di identificarsi col regime del Littorio.

Noi li aspettiamo al varco. (*L'entusiasmo della folla scoppia a questo punto irrefrenabile e per qualche minuto la piazza risuona di frenetiche acclamazioni*). Se, per avventura, qualche cosa di ciò si verificasse alle frontiere, allora noi, popolo, camicie nere, esercito, combattenti, saremmo al nostro posto, con un impeto mai visto (*nuova delirante ovazione entusiastica e ripetuti « alalà! »*), pronti a spezzare il tentativo stolto e vano. L'Italia fascista ormai è tale compagine, così organizzata in tutte le sue forze, che non si può attaccarla senza rischio mortale. (*« Sì! »*, *prorompe la moltitudine*).

Camicie nere!

Nel 1919, qui tenemmo il primo congresso nazionale dei Fasci Italiani di Combattimento. Era una sfida superba che noi lanciavamo a tutto il vecchio mondo esaurito e decrepito, e che, purtuttavia, non si decideva a morire. Quale prodigioso cammino percorso in questi undici anni! Ma la nostra virtù somma e la nostra capacità di rinnovamento continuano. Noi non possiamo mai metterci a sedere. (*« Mai! »*, *si grida dalla piazza*). Questo ci è rigorosamente negato, non solo dai compiti interni, ma anche dai fermenti nuovi e impensati, che sorgono a tutti i lati dell'orizzonte.

Domattina, camicie nere, vedrete qui una rassegna armata imponentissima. Sono io che l'ho voluta, perché le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle (*irrefrenabile scoppio di acclamazioni*); poiché o camicie nere,

il diritto, se non è accompagnato dalla forza, è una vana parola e il vostro grande Niccolò Machiavelli avvertiva che i profeti disarmati perirono. (*Acclamazioni*).

Queste lezioni della storia e dell'esperienza sono particolarmente suggestive ed eloquenti. Domani mattina, davanti allo spettacolo delle Forze Armate, tutti vedranno il volto fermo e guerriero dell'Italia fascista. Solo l'Italia fascista, potentemente armata, porrà la sua semplice alternativa: o l'amicizia preziosa o l'ostilità durissima. (*Una travolgente, delirante acclamazione saluta le ultime parole del Duce*).

ALLE FORZE ARMATE ALL' IPPODROMO DELLE CASCINE *

Ufficiali! Sottufficiali! Soldati dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia!

Avete sfilato in modo superbo. Vi elogio. Quando la gioventù è inquadrata alle armi, il nostro primo pensiero devoto va alla Maestà del re, capo supremo di tutte le Forze dello Stato. Che egli ci dia un ordine e noi lo eseguiremo fino in fondo. Preparate il braccio ed il cuore, perché, quando la patria chiamerà, voi siate pronti a difenderla. Firenze fascistissima si ricorderà per molto tempo di questa grande giornata e dello spettacolo splendido che voi le avete offerto.

ALLA SCUOLA DI SANITÀ MILITARE **

Il compito al quale vi preparate, sia per il tempo di pace, sia per il tempo di guerra, è nobilissimo non soltanto dal punto di vista fisico, ma anche da quello morale. Non siete e non sarete soltanto dei medici, ma dovete essere, in ogni circostanza di pace e di guerra, anche degli educatori.

* A Firenze, all'ippodromo delle Cascine, la mattina del 18 maggio 1930, Mussolini, « su un magnifico cavallo sauro », assiste ad « una grandiosa rassegna di forze armate ». Terminata la rassegna, il Presidente del Consiglio rivolge alle truppe le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1930, XVII).

** Discorso pronunciato a Firenze, nel cortile della Scuola di applicazione di sanità militare sita in via Venezia, il 18 maggio 1930, verso le 14.30, davanti a due battaglioni di allievi. (Da *Il Nuovo Giornale*, N. 117, 19 maggio 1930, XXIV).

Non ho bisogno di sottolineare a voi la grande e delicata responsabilità che avete in tempo di guerra. Coloro che come me hanno vissuto la guerra, ricordano le infermerie improvvisate ai margini della trincea e nelle immediate retrovie, ricordano e valutano l'opera dei medici. Essi mi hanno salvato. Tutti quelli che hanno fatto la guerra sanno con quanta abnegazione, con quanto spirito di sacrificio, con quanto coraggio i medici abbiano assolto il loro compito. Qualche volta è accaduto che un medico abbia lasciato il suo posto agli infermieri ed abbia preso il moschetto e sia corso in linea quando vi era da parare un pericolo imminente.

Siate fieri di queste tradizioni, abbiate sempre altissimo il senso della vostra missione e della vostra responsabilità. Siate in ogni circostanza degni di portare la gloriosa divisa grigioverde del fante italiano, che è stata consacrata durante il sacrificio della guerra e baciata dal sole della vittoria.

AL REGIO ISTITUTO AGRARIO E FORESTALE *

Ha preso quindi la parola il capo del Governo, ricordando come una decina di anni fa l'agricoltura in Italia era negletta nelle Scuole, nelle Università, nella politica ed anche nel Parlamento, dove conveniva tutta la vita politica del paese. I rurali erano considerati una classe di secondo rango. Ciò che aveva provocato il distacco di molti di essi dalla terra. Oggi tutto è cambiato. Gli antichi contadini sono cittadini come tutti gli altri. Si può dire che si passa dalla avvocatura alla agricoltura. (Grandi applausi).

Noi siamo fierissimi — *prosegue il Duce* — del patrimonio culturale che ci proviene da Roma, che fu grande finché fu una repubblica di rurali. Il giorno in cui si abbandonò la campagna, cominciarono a suonare i rintocchi della sua decadenza.

La politica rurale intrapresa dal Governo fascista ha permesso alle condizioni agricole italiane di fare un notevole passo avanti. Ma non è tutto. Siamo usciti dall'analfabetismo e siamo alla scuola elementare, non all'Università, dove dovremo arrivare.

* A Firenze, il 18 maggio 1930, verso le 15.15, Mussolini visita la Casa del Fascio. Indi inaugura i « Campionati di mestiere fra gli apprendisti delle botteghe artigiane fiorentine » ed il Museo nazionale di storia delle scienze. Alle 17.30, visita il regio Istituto superiore agrario e forestale sito al piazzale del re delle Cascine. In tale occasione, dopo il saluto rivoltogli dal sottosegretario Arrigo Serpieri, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Nuovo Giornale*, N 117, 19 maggio 1930, XXIV).

Il Duce continua il suo discorso affermando la sua assoluta fiducia nella scienza dell'agricoltura. È tempo che la borghesia italiana — egli dice — mandi i suoi figli alle scuole agrarie. Il dottore in agraria non ha nulla da invidiare al dottore in legge. (Applausi).

Il Duce conclude quindi il suo dire sciogliendo un inno alla terra e suscitando applausi deliranti.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLA FEDERAZIONE FASCISTA DI MILANO *

Rivolgendo la parola ai camerati del Fascio primogenito, il Duce dichiara che molte sono le manifestazioni in programma, e, fatalmente, molti i discorsi. Ed aggiunge:

Come sapete, io non li amo gran che, i discorsi, a meno che essi non rappresentino una parola d'ordine, non segnino una tappa durante l'azione.

Egli dichiara poi che il primo contatto da lui preso coi camerati milanesi gli è apparso particolarmente suggestivo ed eloquente, come gli è riuscito gradito, insieme al saluto delle camicie nere milanesi, il rendimento dell'opera da loro utilmente svolta.

Anche più gradito — dice — è il vostro saluto, o camerati del '19. Noi rimaniamo sempre fedeli alle origini, con infinita nostalgia, e con non meno ardente passione; al 1919, quando eravamo pochissimi, quando il popolo ancora ci ignorava, quando ci voleva un po' di coraggio civile, morale, e anche fisico, per combattere la canea che aveva rinnegato la vittoria e stava per sconsacrare la patria.

Ed aggiunge che da tanto glorioso passato il fascismo trae l'incitamento per realizzare un non meno glorioso futuro. (L'entusiasmo, alle ultime parole del capo, non ha più freno. Le camicie nere, raccolte nella

* Il 18 maggio 1930, alle 24, Mussolini aveva lasciato Firenze in treno diretto a Milano. La mattina del 19 maggio era arrivato a Milano ed era stato ospitato dal fratello. Il 20 maggio, alle 10, inaugura la nuova sede della Federazione provinciale fascista sita a palazzo Besana in piazza Belgioioso. In tale occasione, dopo il saluto rivoltagli dall'avvocato Luigi Franco Cottini, segretario federale di Milano, e da Umberto Pasella, primo segretario generale dei Fasci Italiani di Combattimento, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1930, XVII).

sala, elettrizzate dalla parola incisiva e fascinante del condottiero, ripetono il grido della loro passione: « Duce! Duce! »). *

ALLA « SOCIETÀ DEL GIARDINO » **

Il Duce ringrazia per il saluto rivoltagli e per il ricordo delle nobilissime tradizioni culturali e patriottiche del « Giardino ». A torto, infatti, alcuni credono che Milano sia solo la città delle industrie, dei commerci, dei traffici. Essa è anche al primo piano nel campo della cultura; perciò il fascismo ha voluto che Milano completasse i suoi studi superiori con una Università classica.

Il Duce aggiunge, rilevando che gli erano stati ricordati i caduti, che essi sono sempre presenti al nostro spirito e ci additano la via da seguire. Senza di loro, senza il martirio fascista, il popolo italiano non sarebbe quello che è, compatto, organico in tutte le sue forze produttive. Conclude affermando che il divenire del fascismo contribuirà efficacemente alle maggiori fortune dell'intera Europa.

ALLA CASSA DI RISPARMIO ***

Signor presidente! Camerati!

Ho seguito con tutta attenzione il vostro discorso; i dati che lo documentavano mi hanno vivamente interessato. Sono molto soddisfatto di

* « Il Duce, col viso illuminato da una inesprimibile gioia, osserva, per alcuni istanti, sorridendo, la folla dei camerati. Poi invita i "diciannovisti" di piazza San Sepolcro che si trovano presenti a sfilare davanti a lui. "Non già perché io non li riconosca — soggiunge — ma perché mi piace rivederli tutti e constatare se siano mutati". Fra il rinnovarsi degli applausi, sfilano, infatti, chiamati per nome, ad uno ad uno, da Umberto Pasella, i fedelissimi della prima vigilia. Il Duce ha, per ciascuno, un gesto cordiale di saluto. Quando appare l'on. Lanfranconi, esclama gioialmente: "Di mutato non c'è che lui... Un poco!". Il rito inaugurale in palazzo Besana è compiuto. Il Duce, fra l'incessante echeggiare delle acclamazioni, abbandona il salone e riappare in piazza Belgioioso ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1930, XVII).

** A Milano, il 20 maggio 1930, alle 10.30, Mussolini visita la « Società del Giardino » sita a palazzo Spinola. Al saluto rivoltagli dal grand'ufficial Ferruccio Bolchini, presidente della Società, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1930, XVII).

*** A Milano, il 20 maggio 1930, alle 16.30, Mussolini visita la sede centrale della Cassa di Risparmio. Dopo la relazione del senatore Giuseppe De Capitani D'Arzago, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1930, XVII).

questa visita, non solo per le cose che ho veduto, ma anche per gli uomini che ho veduto. In primo luogo, per quella bellissima schiera di ex-combattenti decoratissimi che erano nell'atrio; poi, per le molte camicie nere che vedo fra voi.

La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde non è soltanto un Istituto milanese, non soltanto lombardo, ma nazionale. È uno dei più grandi, dei più potenti Istituti di credito che esistano in Italia ed è certamente il più saggiamente amministrato. Affermo che le direttive che vi diedi quando vi assegnai questo altissimo e delicatissimo compito, sono state da voi perfettissimamente eseguite. Avete cioè applicato le mie direttive sia per quel che concerne la propaganda del risparmio, sia soprattutto per quel che concerne la difesa del risparmio.

I milioni di piccoli risparmiatori che affidano a questo Istituto secolare il loro risparmio, spessissimo molto sudato, hanno il sacrosanto diritto di sapere che questo risparmio è custodito nella maniera più religiosa. Solo in questo modo gli Istituti di credito, e qui non parlo soltanto del vostro, acquistano prestigio.

Tutta la politica del Governo fascista è stata dominata da questo imperativo categorico: garantire il risparmio della povera gente, soprattutto il minuto risparmio, perché solo in questo modo si fa la propaganda del risparmio. Discorsi, manifesti, libri, sono bellissime cose; però quando gli Istituti non funzionano o crollano, tutta la propaganda orale o scritta crolla con essi. Viceversa, la migliore propaganda consiste nel fatto di far constatare giorno per giorno che il risparmio è considerato cosa sacra e che si amministra con scrupolo religioso.

Voi che avete la fortuna di lavorare in questo grande Istituto, dovete avere la consapevolezza del vostro dovere e della vostra responsabilità e dovete soprattutto pensare che collaborando fascisticamente, come diceva il vostro rappresentante, con l'opera dei dirigenti di questo Istituto, voi non soltanto contribuite al benessere dell'Istituto ed al benessere dei depositanti, ma anche alla ricchezza ed al benessere dell'intera nazione. *(Applausi deliranti salutano le ultime parole del capo del Governo, al quale la massa delle rappresentanze tributa una nuova, interminabile manifestazione di entusiasmo).*

AGLI OPERAI DELLO STABILIMENTO MARELLI *

S. E. il capo del Governo, dopo essersi dichiarato soddisfatto di trovarsi fra gli operai della Marelli anche perché ha potuto rendersi conto che il loro entusiasmo partiva spontaneo dai loro cuori, così continua:

Voi sapete, purché riflettiate un istante solo, che, in questi otto anni della rivoluzione fascista, il regime è stato sempre particolarmente pensoso delle sorti degli operai. Chi nel 1923 ha stabilito la legge delle otto ore come legge fondamentale dello Stato? (*Si grida: « Il Duce! »*). Chi ha aumentato le pensioni per la invalidità e la vecchiaia degli operai? (*« Il Duce! »*). Chi ha aumentato i sussidi per le operaie nel periodo della maternità? (*« Il Duce! »*). Chi ha creato il Dopolavoro? (*« Il Duce! »*). Chi ha fondato l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, flagello che miete soprattutto le sue vittime fra le classi operaie? (*« Il Duce! »*). Questa non è che una parte delle opere assistenziali che il regime fascista ha creato per le classi operaie italiane. Ma esso ha fatto ben di più, o camerati operai: ha messo sullo stesso piano il capitale ed il lavoro, con uguaglianza di diritti, con uguaglianza di doveri, nella Carta del Lavoro. Questo non accade in nessuna parte del mondo. (*« Bene! »*). Se qualcuno vi dicesse che altrove, oltre le frontiere, c'è il regno dell'abbondanza, quel qualcuno mentirebbe sapendo di mentire. Vi prego di aprire i giornali di questa mattina, 21 maggio 1930, anno VIII, ed allora leggerete che nella felice Inghilterra, nella Inghilterra della sterlina, i disoccupati si avviano ai due milioni ed il ministro laburista del Lavoro si dimette perché non sa come risolvere questo che è il più tormentoso problema della potente Gran Bretagna.

Concludendo il suo breve discorso, S. E. il capo del Governo dice che il fascismo ha insegnato agli operai a non considerarsi estranei agli interessi della nazione, perché, se una nazione è povera, anche le classi lavoratrici sono povere; quando invece la nazione è potente, anche i lavoratori sono rispettati nel mondo. Poi invita gli ascoltatori a riflettere sui concetti da lui espressi e a farne riflettere tutti i loro camerati operai.

* A Milano, il 20 maggio 1930, alle 17, Mussolini aveva inaugurato il Planetario. Poi aveva visitato il Museo navale e la Galleria d'arte moderna. Il 21 maggio, verso le 10, si porta in auto a Sesto San Giovanni per visitare lo Stabilimento Marelli. Terminata la visita, il Presidente del Consiglio rivolge agli operai il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 121, 21, 22 maggio 1930, XVII).

(Scoppia un'indescrivibile ovazione. La folla esprime, ancora, tumultuando, la propria devozione e la propria cieca fiducia nel condottiero).

Prima di lasciare il palco, il capo domanda, rivolto alla massa adunata:

A chi l'Italia del lavoro e del fascismo? (Risponde un urlo formidabile: « A noi! »).

ALL' UMANITARIA *

Il capo del Governo ha manifestato il più sincero compiacimento per l'opera svolta dai dirigenti l'Umanitaria ed ha incitato i giovani allievi a lavorare con gioia perché la vita è lavoro e l'Italia di domani deve essere l'Italia di chi lavora. In tal modo soltanto il giovane si renderà degno di portare la camicia nera e di diventare operaio della divina Italia del Littorio.

AL BREFOTROFIO DI MILANO **

Il Duce esprime, con brevi ed incisive parole, il suo alto compiacimento per l'opera di umanità e di bene che nell'Istituto si compie.

Constata come le leggi del regime non rimangano nella provincia di Milano lettera morta ed aggiunge che sarà bene che tutti gli italiani conoscano quello che Milano ha fatto, in modo che essi sappiano che, anche in questo campo, Milano è di esempio e monito a tutti gli italiani. (Acclamazioni accolgono le parole del capo).

* Il 21 maggio 1930, verso le 11, Mussolini lascia Sesto San Giovanni in auto diretto a Monza. Giunto a Monza, visita la Mostra d'arte decorativa. Circa le 13, rientra in auto a Milano. Alle 16.30, visita le Scuole dell'Umanitaria. Al saluto rivoltogli dal commendator Ghezzi, presidente delle Scuole, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 22 maggio 1930, XVII).

** A Milano, il 21 maggio 1930, alle 17, Mussolini visita il Brefotrofo. Dopo la relazione del grand'ufficial Sileno Fabbri, presidente della Deputazione provinciale, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 22 maggio 1930, XVII).

IL « BASTONE DEL COMANDO » *

Camerati! Mutilati!

Non per la inclemenza della stagione, che noi abbiamo imparato a sopportare nelle trincee, ma per la imponenza e il carattere stesso della vostra manifestazione, il discorso mio deve essere necessariamente breve, e deve avere uno stile tipicamente militare.

Il camerata Delcroix ha già espresso, con la sua eloquenza fascinatrice,

* A Milano, in piazza Sant'Ambrogio, la mattina del 22 maggio 1930, si svolge la cerimonia per la consegna del « bastone del comando » a Mussolini. Il deputato Alessandro Gorini, presidente della Federazione provinciale milanese dei mutilati, dice:

« "Duce! Da tutte le città e dai borghi della terra lombarda questa notte in colonne serrate sono partiti a migliaia e migliaia i mutilati di guerra. L'alba li ha trovati in lieta attesa alle porte di Milano. A loro nome e per la memoria di quanto avete compiuto, per la fede in tutto ciò che ancora avete da compiere, vi offro il segno che consacra questa nostra memoria, questa nostra fede, nel chiaro simbolo materiato dall'arte dell'orafo italiano. Sarà esso ed è il premio della riconoscenza al restauratore della patria. Perché quando altri cedeva le chiavi per un baratto di una vita vile, voi gettaste attraverso la porta il vostro corpo e la vostra anima, solo, contro tutto un mondo crollante. Quel mondo fu da voi rovesciato e l'Italia fu salva e novellamente sacra per tutti gli italiani la vittoria. E intorno all'idea della vittoria troviamo oggi un popolo che lavora e che sale concorde nella sua nuova libertà. È giusto che noi che, per la gloria e la vittoria della patria, donammo il nostro sangue; che siamo pronti a seguirvi nelle battaglie a cui vi piacerà di chiamarci, è giunto che noi vi consegnamo, con gesto di orgoglio e insieme di riverenza, questo segno di potere e di conferma. Ve lo consegnamo qui, dove, intorno a Carlo Delcroix, che parlerà per tutti noi, sono presenti i vostri più vicini e devoti compagni d'arme, qui dove è presente tutta l'Italia, dai capi, ai più umili gregari, che vi adorano quasi come un mito e come un'idea".

« L'on. Gorini si interrompe. Egli, fra il delirio dei presenti, che subito vastamente risorge, consegna il "bastone del comando" al Duce. Egli lo afferra e lo chiude, vigorosamente, nel pugno destro. Protende il braccio verso l'alto, e osserva, attentamente, lo scettro prezioso; poi lo porge, nel gesto, alla folla. Il segno è maestoso, superbo. Gli occhi della moltitudine sono fissi, come per un ipnosi. Egli è lassù, fiero per l'insegna, grato per il dono. Nel suo gesto è, ancora una volta, la comunione del condottiero con le moltitudini. E quando l'uragano di voci si placa, l'on. Gorini così riprende:

« "Camerati! Alzate le vostre bandiere, presentate le armi, levate la mano! Al Duce affidiamo questa insegna di comando, con la promessa, che ha la forza di un giuramento di soldati, di seguirlo nel nome d'Italia". Il Duce dà il segnale degli applausi, dicendo all'oratore: "Bravo! Bravo! Bravo!". Dopo qualche minuto, ristabilitosi il silenzio, prende la parola il grande mutilato veggente, l'onorevole Carlo Delcroix ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 23 maggio 1930, XVII).

il significato di questo rito. Io vi considero, o mutilati ed invalidi di Lombardia e di tutta Italia, come i miei fratelli più cari. (*Grida di: « Bravo! ». Clamori*). Ed abbracciando, come faccio in questo momento, il vostro capo che vi guida da dieci anni con tanta saggezza, con tanta abnegazione, con tanta intelligenza, e con tanto amore, io intendo abbracciare spiritualmente tutti i mutilati e gli invalidi d'Italia. (*Il Duce abbraccia l'on. Delcroix, fra le ovazioni della folla*).

Voi avete udito i miei discorsi di Livorno e di Firenze. Questi discorsi hanno avuto, tra l'altro, il merito di far strepitare tutte le oche che si sono messe a difendere i Campidogli pacifondai dei diversi paesi d'Europa. Mai si vide spettacolo più lampante di umana ipocrisia. (*« Bene! »*). Parrebbe che solo in Italia ci siano degli aeroplani, perché altrove evidentemente ci sono soltanto degli innocenti aquiloni di carta velina (*risa*); solo in Italia esistono dei cannoni, perché altrove non ci sono che delle canne da passeggio (*risa*); solo in Italia ci sono delle caserme, mentre altrove ci sarebbero soltanto degli ameni luoghi di svago e di raccoglimento; solo l'Italia avrebbe la tracotanza di possedere una marina da guerra, mentre le altre nazioni avrebbero soltanto delle navi da pesca o da diporto.

Ora voi sapete che la realtà è profondamente diversa e che se tutti i paesi sono armati o si armano, non si capisce perché solo l'Italia dovrebbe essere disarmata e non dovrebbe giustamente armarsi.

Camerati! Mutilati!

Voi mi avete offerto questo bastone, che avete definito « bastone del comando ». Ma per me, questo è il bastone della mia obbedienza allo spirito della vittoria e alla volontà della patria. (*Le ultime parole del Duce trascinano la folla al delirio. Il clamore delle grida di entusiasmo si leva alto, verso il cielo, in una voce sola, che è la voce di tutto un popolo. Mille e mille braccia si protendono, come per un solenne giuramento. I gagliardetti e le bandiere ondeggiano sulla folla, come fiamme vive; e l'urlo di passione: « Duces! Duces! » diviene un inno di gloria*).

AGLI EX-COMBATTENTI MILANESI *

Combattenti milanesi!

Voglio esprimere la mia profonda simpatia per tutti voi e per tutti i vostri camerati che sono rimasti ai loro paesi.

* Parole pronunciate a Milano, nel cortile della Rocchetta di Castello Sforzesco, il 22 maggio 1930, verso le 12.15, davanti alle rappresentanze degli ex-combattenti di Milano e della provincia (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 23 maggio 1930, XVII).

A chi l'Italia dell'intervento e della vittoria? (« *A noi!* », risponde la massa dei combattenti, che, mentre il Duce si ritira salutando romaneamente, intona a gran voce l'inno fascista).

AL POPOLO DI MILANO *

Camicie nere di Milano! Milanesi del « Carroccio », delle Cinque Giornate, dell'intervento e del fascismo!

Milanesi, che equilibrate in voi un sano attivismo pratico e nello stesso tempo un idealismo vibrante; milanesi, che mi avete offerto lo spettacolo della vostra città piena di vita, come nelle grandi giornate: ecco che io mantengo la mia promessa (« *viva il Duce!* », *ovazioni*) per il tempo strettamente necessario a dimostrarvi che l'ho mantenuta.

Sono sicuro che voi non vi attendete da me dei supplementi ai discorsi di Livorno e di Firenze, da me lungamente meditati prima di essere pronunciati. (*Ovazioni*).

Essi avevano lo scopo, perfettamente raggiunto, di non fare addormentare il popolo italiano davanti al belare degli agnelli, che sono degli autentici lupi, e di non farlo trovare domani svegliato di soprassalto di fronte a sorprese più o meno tragiche della storia.

Tuttavia, alcuni motivi polemici io debbo ribattere.

Si sono stabiliti dei paralleli che io non so se qualificare più grotteschi o ridicoli.

Come dei saltimbanchi acrobati, si è saltato lo spazio, il tempo, gli individui e perfino la logica più elementare delle cose. Si è detto anche che il mio viaggio, che ha scatenato in tutta Italia folle dalle ampiezze oceaniche, sia stato fatto in vista della situazione economica della nazione. Ciò è perfettamente falso e coloro che lo affermano mentiscono sapendo di mentire. (« *Benissimo!* »).

La situazione economica dell'Italia — sia proclamato in questa città che è il centro produttivo più importante di tutta l'economia della nazione — non è peggiore di quella degli altri paesi. Comunque, il Go-

* A Milano, il 22 maggio 1930, alle 12.30, Mussolini aveva partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore. Nel pomeriggio, aveva visitato gli stabilimenti dell'*Alfa Romeo*. Il 23 maggio, fra l'altro, aveva passato in rivista, nei viali della Fiera, « oltre cinquemila militi della Milizia universitaria, giunti dai vari Atenei dell'alta Italia ». La mattina del 24 maggio, al Parco, assiste ad una imponente sfilata militare. Nel pomeriggio, in piazza del Duomo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 122, 123, 124, 23, 24, 25 maggio 1930, XVII).

verno la controlla giorno per giorno, prenderà ed ha già preso delle misure che nemmeno gli smemorati di professione possono aver dimenticato, perché sono le misure più recenti, di ieri.

Qualcuno si stupisce del mio stile. Veramente ci sono dei malinconici anche in Italia, pochi per fortuna, ma ci sono: quelli che alla più innocente maretta smarriscono gli attributi della loro virilità per poi andarli a rintracciare spiaccicati sotto le suole altrui. Alcuni, dicevo, preferirebbero di vedermi sotto le spoglie di un ministro del vecchio stampo, di uno di quei Presidenti del Consiglio che parlavano soltanto dopo i banchetti, per affaticare ancor più la già affaticata digestione. (« Bene! » *Ilarità*).

Costoro dimenticano che questo non è più un ministero, ma un regime. (*Applausi*). Costoro dimenticano che questo regime non è nato dalla composizione o decomposizione alchimistica dei gruppi parlamentari, ma è nato attraverso lo sforzo sanguinoso delle camicie nere. (*Applausi*). È una insurrezione (*ovazioni*), è una rivoluzione che ha avuto un lungo periodo di lotte, che i nostri stessi avversari calcolano in un sessennio. Ebbene: io sono il capo, il creatore, e debbo essere il difensore di questa rivoluzione (*scroscianti ovazioni*), poiché questa rivoluzione è misconosciuta nella sua dottrina, vilipesa e oltraggiata nei suoi capi, insidiata nei suoi sviluppi. Non faccio delle affermazioni vaghe: noi siamo abbastanza bene informati di quello che si prepara altrove, e sappiamo quale spirito domini taluni dei nostri vicini. (*Un uragano di applausi*).

Non è proprio ieri che si è diffusa la burlesca notizia che Milano era in stato di assedio? (*Si ride, si urla*). Invito i quattordici giornalisti stranieri, che ieri vennero a palazzo Monforte a rendermi omaggio, a smentire questa fandonia e a trasmettere oltre frontiera la verità vera dei fatti, che è questa: che in Italia popolo e regime, popolo e fascismo sono una sola ed indissolubile realtà, come è provato da questa moltitudine sterminata. (« *E vero!* ». *Applausi*. « *Viva il Duce!* »).

Non è di ieri un'altra ancor più assurda notizia diramata proprio alla vigilia dell'anniversario della nostra dichiarazione di guerra; e cioè che l'Italia aveva sbarcato delle sue truppe in Albania per sostenere il Regno del re nostro amico e alleato?

Altra menzogna.

Ebbene, davanti a queste prove di evidente, perfetta malafede, noi non possiamo illuderci, e soprattutto non dobbiamo illudere il popolo.

Quindici anni or sono, in questo giorno, Sua Maestà il re, raccogliendo l'imperativo morale della nazione, snudava la spada (« *viva il re! viva il Duce!* ») e lanciava il popolo nel più grande cimento della sua storia. Quel giorno segnava il destino: segnava il destino per 652.000

caduti, per quattrocentomila mutilati, per un milione di feriti; morti, mutilati e feriti di autentica razza italiana. (*Ovazioni*).

Quaranta mesi di cimenti durissimi, poi finalmente la vittoria. Non solo per noi, la vittoria, ma per tutti gli alleati (« *benissimo!* »), anche se qualcuno lo mette in dubbio. Troviamo delle testimonianze preziose fra coloro stessi che abbiamo combattuti. È un generale austriaco che all'indomani della vittoria italiana del giugno sul Piave, diceva: « *L'Intesa ha vinto definitivamente la guerra* ». È un arciduca magiaro che ha riconosciuto con alte parole commosse l'eroismo veramente leggendario dei fanti italiani. (« *Bene!* »).

Ma, noi non commemoriamo questa data per rinfocolare degli odî, perché coi nostri nemici di ieri ci siamo pienamente e lealmente riconciliati; anzi con qualcuno di essi abbiamo stretto dei vincoli di sincera amicizia. Ma ricordiamo soprattutto questa data perché dal maggio del 1915 ha inizio la rivoluzione italiana, nella quale il popolo cessa di essere spettatore per diventare finalmente il protagonista unico sulla scena della storia.

L'intervento prepara il fascismo. L'intervento annuncia la marcia su Roma. Oggi il popolo italiano è perfettamente padrone dei suoi destini. Voi lo avete visto oggi, il popolo armato in tutte le sue classi, dagli operai agli studenti. Popolo armato, cioè popolo pronto a difendere i suoi diritti sotto i simboli del Littorio. Noi siamo sicuri del nostro futuro, perché a questo scopo affiniamo tutte le energie, organizziamo tutte le forze, perché non ci faremo mai sorprendere dagli avvenimenti. Chi può dubitare ancora dell'idealismo e dello spirito fascista del popolo italiano, quando esso ci offre lo spettacolo della Milizia Volontaria, quando domani ci darà dei battaglioni che prenderanno l'impegno di servire per dieci anni la causa della rivoluzione e la causa della patria?

Ebbene, questo nostro regime, che è un regime di popolo, suscita non soltanto l'ammirazione, ma l'invidia e, oggi, anche qualche timore.

Siamo usciti da Versaglia con una vittoria mutilata. Ma la vittoria è ancora nel nostro pugno. (« *Bene!* »). Fu mutilata nei protocolli diplomatici, ma non è mutilata nelle nostre braccia e nei nostri cuori. (*Ovazioni*).

Camicie nere milanesi!

A dimostrarvi che noi siamo sicuri di quello che è il nostro immediato e lontano futuro, io vi dò appuntamento formale in questa stessa piazza per il 28 ottobre del 1932, perché Milano, che ha visto sorgere il Fascio primogenito, deve anche celebrare solennemente l'inizio del secondo decennio della rivoluzione fascista, che è destinato, poiché noi lo vogliamo, a fare sempre più grande il popolo italiano. Ci sarete voi? (« *Sì! Sì!* »).

Con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede? (« Sì! Sì! »).

Alzate i gagliardetti, alzate i vostri moschetti, simboli e strumenti della nostra invincibile fede!

ALLE FORZE SINDACALI MILANESI *

Operai dell'industria! Lavoratori della terra!

Questa adunata conclude in maniera mirabile quella che si può chiamare la mia settimana milanese. Ho visitato alcuni dei vostri stabilimenti, mi sono trovato fra talune delle vostre maestranze. Mi rammarico soltanto di non averne potuto visitare un maggior numero. Lo farò un'altra volta.

Dopo aver detto che egli si trova volentieri in mezzo agli operai, che contribuiscono ad aumentare la ricchezza del popolo italiano, e dopo aver affermato che la situazione economica in Italia è da considerarsi migliore di quella di altri paesi, perché fra noi vi è la disciplina, S. E. il capo del Governo continua:

Voi sapete quello che ha fatto il Governo fascista per le classi operaie italiane. Sta scritto nella storia. Nessuno lo può negare, nessuno lo deve dimenticare. Chi afferma che il Governo fascista si tiene estraneo agli interessi delle masse laboriose, afferma una patente menzogna. Il Governo fascista tutto, ed io in particolar modo, pensiamo ai vostri interessi, cerchiamo di tutelare i vostri bisogni.

E conclude:

Fra poco, decorando della « Stella » quelli fra voi che hanno più lungamente e diligentemente lavorato, vi sarà dimostrato coi fatti come il regime fascista rispetta ed onora il lavoro ed i lavoratori italiani. **

* A Milano, all'Arena, il 25 maggio 1930, verso le 10.30, Mussolini assiste « alla grandiosa manifestazione giovanile organizzata dalla presidenza del Comitato provinciale di Milano ». Circa le 11, nel cortile grande di Castello Sforzesco, davanti a più di centoventimila lavoratori milanesi, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 27 maggio 1930, XVII).

** « Quando l'ovazione frenetica, che è durata alcuni minuti, è cessata e viene ristabilito il silenzio, l'on. Alfieri fa l'appello degli operai decorati con la "Stella al merito del lavoro" e con un dono di mille lire. Essi sono: (+). Quando l'ultimo della schiera dei premiati è sceso dal podio, il Duce si affaccia e dice alla folla: "La cerimonia è finita. A chi l'Italia del lavoro e delle vittorie di domani?" (Un "A Noi!" formidabile come cannonata si inalza da migliaia e migliaia di petti) ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 27 maggio 1930, XVII).

COMMIOATO DA MILANO *

Camicie nere della mia Milano! (« Bene! Bene! ». *Ovazioni*).

Dico « mia », non per un atto di superbia, ma per un atto di amore. Con questo vostro saluto si conclude la mia settimana milanese, ed il mio viaggio di quest'anno VII, destinato a restare memorabile nella storia del popolo italiano. (*Ovazioni*). Milano mi ha offerto uno spettacolo superbo di vita e di energia. Milano mi è apparsa così come io la volevo, così come è conosciuta e amata da tutti gli italiani. (« Bene! »). Milano ha dimostrato di essere all'altezza del fascismo; desidero che il fascismo sia sempre all'altezza di Milano. (« Bene! »). Milano è stata grande in questa settimana: grande nelle sue manifestazioni di popolo, di operai, di soldati, di fanciulli. Ed è stata anche discreta ed affettuosa nel particolare. Di ciò vivamente la ringrazio. (*Dalla folla si grida: « Grazie a voi, Duce »*).

Domani continueremo la nostra usata fatica; ma con l'animo pienamente teso verso il futuro.

Ed ora, o camerati, separiamoci levando al cielo il grido di raccolta che fu delle antiche battaglie e che sarà di raccolta per le battaglie di domani: « A Noi! ». (*Un urlo formidabile risponde: « A Noi! »*). E la folla saluta romanamente, applaude, grida, innalza, come in una promessa, tutti i vessilli, tutti i gagliardetti).

SALUTO AGLI ITALIANI DELLA CALIFORNIA **

Signor console!

Vi ringrazio moltissimo del vostro saluto in nome degli italiani che sono ospiti della grande Repubblica delle stelle. Vi prego di ringraziare anche il pubblico americano. Ricambio il saluto agli italiani ed agli americani e sono lieto che l'esperimento sia pienamente riuscito.

* Discorso pronunciato a Milano, dal balcone centrale di palazzo Marino, il 25 maggio 1930, verso le 21. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 27 maggio 1930, XVII).

** Il 25 maggio 1930, alle 22, Mussolini aveva lasciato Milano in treno diretto a Roma. Il 26 maggio, alle 14.30, era arrivato nella capitale. Il 30 maggio, alle 13 (ore di Roma 22), a Los Angeles, un aeroplano americano, sul quale, in apposita cabina, sono sistemati speciali, potentissimi apparecchi radiofonici tra-

SUL PROSSIMO RACCOLTO GRANARIO *

Il capo del Governo ha aperto la seduta, dichiarando che le vicende dell'andamento stagionale, nettamente avverso, fanno prevedere una riduzione granaria in confronto al raccolto eccezionale dello scorso anno. Le piogge hanno continuato ad imperversare specialmente nell'Italia settentrionale e nel versante Adriatico dell'Italia centrale, assumendo carattere di eccezionale violenza nella seconda decade di maggio. Alle piogge si sono accoppiate le basse temperature, sicché gravi danni ha risentito la vegetazione del grano.

I danni sono assai più notevoli nei riguardi dei frumenti tardivi, colpiti nel periodo della fioritura. Gli allettamenti che si sono verificati presentano carattere di una certa gravità e così gli attacchi di ruggine, con maggiori accentuazioni nelle zone basse. Situazione migliore si verifica nel versante tirrenico dell'Italia centrale e nell'Italia meridionale. Però, in talune zone, specialmente della Sicilia, il tempo sciroccale e le nebbie hanno determinato più forti attacchi di ruggine, che hanno colpito in maggior misura i frumenti precoci, dei quali, per altro, è stata iniziata la mietitura. Migliori condizioni si riscontrano in genere nelle zone collinari di tutta Italia.

Nonostante le gravi avversità della stagione, dovute soprattutto alla persistenza eccezionale delle piogge avutesi talvolta anche in forma impetuosa in aprile e maggio, fino a qualche giorno fa, le notizie finora pervenute autorizzano a ritenere che il prossimo raccolto granario non

smittenti e riceventi, si leva in volo con a bordo quattordici scienziati esperti in radiotelegrafia per provare un nuovo sistema di comunicazioni radiotelefoniche a lunga distanza, studiato dal gruppo giornalistico americano Hearst. Da una quota di mille metri, il dottor Mellini, console d'Italia a Los Angeles, si mette in comunicazione con Mussolini, in quel momento a villa Torlonia, e gli trasmette il seguente messaggio: «Da mille metri di altezza sul cielo di Los Angeles gli italiani della California presentano a mio mezzo i loro più devoti omaggi all'Eccellenza Vostra insieme con gli americani. Sono lieto che questo loro saluto attraverso tredicimilacinquecento chilometri di distanza giunga all'Eccellenza Vostra in Roma immortale». Al console, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 125, 130, 27 maggio, 1 giugno 1930, XVII).

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 4 giugno 1930, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 5 giugno 1930, XVII).

scenderà, comunque, al disotto dei sessanta milioni di quintali. Ciò dimostra che la granicoltura italiana ha acquisito e collaudato una tecnica più progredita, che, non più praticata soltanto da pochi agricoltori, ma ormai generalizzata, impedirà, anche nelle annate sfavorevoli, che si tocchino le basse produzioni del passato: cinquantatre milioni nel 1927; trentotto tanto nel 1920 quanto nel 1917; quarantuno nel 1910.

Il capo del Governo, dopo alcune delucidazioni del ministro dell'Agricoltura, ha riassunto la discussione, dichiarando di riservarsi di provvedere tempestivamente al sostegno del mercato nazionale, convocando il Comitato per una nuova seduta il 6 giugno alle ore 16 a palazzo Venezia.

287^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:

Uno schema di provvedimento con cui, in segno di omaggio alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi ed a riconoscimento degli eminenti servizi da lui resi al regime ed al paese come fascista e come uomo di Governo, viene concessa alla vedova una pensione straordinaria di annue lire dodicimila, in aggiunta agli altri assegni ad essa spettanti a norma delle vigenti disposizioni.

Uno schema di provvedimento con cui, a riconoscimento delle benemeritenze patriottiche della medaglia d'oro Vittorio Montiglio, viene concessa alla vedova una pensione straordinaria di annue lire novemila, in aggiunta agli altri assegni ad essa spettanti a norma delle vigenti disposizioni.

Uno schema di decreto col quale si demandano al capo del Governo tutte le attribuzioni spettanti al ministro dei Lavori pubblici circa la disciplina delle migrazioni interne.

Uno schema di provvedimento contenente modifiche all'articolo 5 del regio decreto legge 12 febbraio 1930, numero 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana per quanto concerne la permanenza nei ruoli della Associazione per i servizi del tempo di guerra degli ufficiali di età inferiore ai quarantacinque anni, purché arruolati nell'Associazione prima del 4 novembre 1918.

Successivamente, il Consiglio, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

* Tenutasi il 18 giugno 1930 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 19 giugno 1930, XVII).

Uno schema di provvedimento con il quale si proroga di cinque anni, e precisamente fino al 30 giugno 1935, il termine per il funzionamento dell'alto commissario per il miglioramento e l'incremento dei pubblici servizi nella città e nella provincia di Napoli.

Uno schema di provvedimento con il quale si proroga fino al 31 dicembre 1930 il termine per l'esercizio dei poteri straordinari accordati al presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa, per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

Uno schema di decreto in virtù del quale parte del patrimonio dell'«Opera nazionale di patronato regina Elena per gli orfani del terremoto», con sede a Roma, viene destinato per la creazione a Messina di un Ente di ricovero delle fanciulle abbandonate, denominato «Casa famiglia regina Elena».

Uno schema di decreto col quale si autorizza l'assunzione di alunni d'ordine in prova nell'amministrazione dell'Interno.

Uno schema di decreto recante norme per la promozione al grado decimo dei vicecommissari aggiunti di Pubblica Sicurezza provenienti dal soppresso Corpo degli ufficiali degli agenti di Pubblica Sicurezza.

*Uno schema di provvedimento recante norme per la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto consorziale del Monferrato. Si tratta di una importantissima opera, che darà l'acqua ad ottantacinque comuni con una popolazione complessiva di centosessantamila abitanti e la cui attuazione è resa possibile dal concorso governativo, che, secondo la decisione adottata dal Consiglio dei ministri nella precedente seduta del 28 aprile u.s., sarà prelevato dall'aumentato gettito della tassa di successione. Il provvedimento attesta l'interessamento del Governo fascista per la soluzione del problema idrico del Monferrato, che aumenterà il benessere fisico ed economico di quelle laboriose popolazioni. (+)**

* Nella 288ª riunione, tenutasi il 20 giugno 1930 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti per «il nuovo ponte sulla Laguna di Venezia, il riassetto del centro di Torino, l'ordinamento delle Casse Rurali e Agrarie, l'attuazione della legge Mussolini, la sistemazione idraulica del Basso Lodigiano, le Cattedre ambulanti di agricoltura, anticipazioni statali gratuite agli Istituti speciali di credito agrario, la Milizia Forestale, il problema finanziario dell'industria marmifera carrarese, la tutela della madre lavoratrice (nuova forma di risparmio a favore dei dopolavoristi), l'Ateneo pisano, le Scuole superiori di architettura di Firenze e di Napoli». Nella 289ª riunione, tenutasi il 25 giugno 1930 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà «il disegno di legge sul nuovo ordinamento della regia Aeronautica». Nella 290ª riunione, tenutasi il 28 giugno 1930 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri si occuperà dei problemi «della difesa nazionale». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 147, 151, 154, 21, 26, 29 giugno 1930, XVII).

LA REVISIONE DELL'INQUADRAMENTO SINDACALE *

Il capo del Governo, dopo avere riconfermata la bontà delle direttive tracciate dal Gran Consiglio, convenendo nelle considerazioni di S. E. Bottai, presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato corporativo centrale, prendendo in esame il problema dell'inquadramento delle categorie professionali, il cui studio fu dal Gran Consiglio fascista del marzo-aprile 1930, su proposta del ministro delle Corporazioni, deferito alla competenza del Consiglio nazionale, per una revisione perfezionatrice, secondo i suggerimenti e i dati della esperienza, ritiene che l'assemblea generale del Consiglio stesso debba, in tale esame, attenersi rigorosamente allo spirito della legge 3 aprile 1926 e del suo regolamento, che fu discusso articolo per articolo e approvato dal Gran Consiglio e che, pur essendo ancora in corso di sviluppo, ha dimostrato la sua piena aderenza alle necessità pratiche ed ideali della rivoluzione fascista nell'ordine politico, sociale ed economico ». *(Tale ordine del giorno, dopo le dichiarazioni degli onorevoli Fioretti, Razza e Ciardi, viene approvato alla unanimità). ***

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 30 giugno 1930, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. « Il capo del Governo ha aperto i lavori dando la parola al ministro delle Corporazioni. Questi ha riferito sui lavori compiuti dalle varie corporazioni dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura ed ha annunciato la convocazione di altre corporazioni separate o riunite nel mese di luglio per l'esame delle seguenti materie: questioni del vetro bianco, prezzo del latte, questioni della seta, questione dei contratti tipo, ecc. Prendendo in rapido esame i vari argomenti all'ordine del giorno, il ministro delle Corporazioni si sofferma particolarmente sul tema della revisione dell'inquadramento. Egli ricorda che tale revisione fu, su sua proposta, decisa dal Gran Consiglio fascista e da questi demandata al Consiglio nazionale delle corporazioni, secondo la sua competenza, e ne ricorda le direttive di massima. Chiede quindi al Comitato corporativo centrale di confermarle, onde orientare gli studi preparatori del ministero, che si ispirano al rispetto della legislazione sindacale vigente ed ai dettami delle esperienze in corso ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1930, XVII).

** « Il Comitato corporativo centrale dispone anche che sia fatta al Gran Consiglio la proposta dell'abolizione della norma del regolamento sindacale che prevede la possibilità di costituzione di due Confederazioni generali di datori di lavoro e di lavoratori. Il Comitato corporativo centrale è poi passato all'esame del problema relativo alla estensione della imposta di ricchezza mobile ai salari degli operai. Il segretario generale del Consiglio, commendator Anselmi, ha dato

291^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio, adunatosi per decidere sulle misure da prendere a favore delle plaghe colpite dal terremoto del Vulture, invia anzitutto un pensiero reverente alla memoria delle vittime, elogia le popolazioni per il calmo contegno serbato dinanzi alla sciagura, addita alla riconoscenza della nazione le forze dell'Esercito, dei Reali Carabinieri, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, del Partito Nazionale Fascista, della Croce Rossa Italiana, nonché i funzionari civili delle amministrazioni dell'Interno e dei Lavori pubblici per l'opera svolta, immediatamente dopo, in soccorso dei superstiti e per la ripresa della vita normale.

Il Consiglio stabilisce di stanziare, con apposito decreto legge, una prima somma di cento milioni per l'esercizio in corso nella parte straordinaria del bilancio dei Lavori pubblici, per la ricostruzione dei paesi distrutti, ricostruzione che dovrà avvenire nel più breve termine di tempo possibile. Approva, poi, un secondo decreto legge, contenente le modalità da adottare, di concerto tra il ministro delle Finanze, quello dell'Interno, quello dei Lavori pubblici, per l'esecuzione dei lavori così finanziati.

lettura di una relazione generale preparata in argomento dal segretario del Consiglio nazionale. Ha preso poi la parola il ministro, sen. Mosconi, esponendo il punto di vista della Finanza. Dopo una lunga discussione, cui hanno preso parte specialmente gli onorevoli Benni, Fioretti, De Marsanich, Ciardi, Marchi, Pala, e dopo le dichiarazioni del capo del Governo, che ha voluto chiaramente esprimere il suo pensiero sull'importante e delicato argomento, il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno: "Il Comitato corporativo centrale, esaminato il problema dell'imposizione della tassa di ricchezza mobile sui salari operai, udite le relazioni dei ministri delle Corporazioni e delle Finanze, ritiene che l'imposizione non debba praticamente verificarsi e fa voti che in linea di diritto l'imposizione venga abolita in occasione di una revisione della vecchia legge". Il Comitato poi, su proposta del ministro delle Corporazioni, ha deciso che in una prossima riunione, che si terrà l'8 luglio, sarà dato il parere sui vari statuti delle organizzazioni sindacali che sono sottoposti al suo esame. Il capo del Governo ha inoltre deciso che in un'apposita seduta, che si terrà il 15 luglio, sia esaminato il problema dell'ordinamento sindacale della cooperazione. Egli ha infine deciso che l'assemblea generale verrà convocata il 1° ottobre per la discussione sulle riforme da apportare all'inquadramento sindacale e su altri argomenti da fissarsi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1930, XVII).

* Tenutasi il 29 luglio 1930 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 30 luglio 1930, XVII).

Il Consiglio dei ministri ha stabilito che il ministro dei Lavori pubblici ritorni sul posto per avviare la ricostruzione, e che il sottosegretario dei Lavori pubblici vi resti tutto il mese di agosto per accelerare e controllare le prime fasi della ricostruzione stessa, la quale sarà diretta in seguito da tre ispettori, per ognuna delle provincie danneggiate, sotto la direzione dei provveditori alle opere di Bari, di Caserta e di Potenza.

Il Governo fascista, interprete dei sentimenti della nazione, ringrazia i Governi ed i popoli esteri che hanno manifestato la loro simpatia in questa dura contingenza della nazione italiana, nonché gli italiani che hanno dimostrato la loro effettiva solidarietà nazionale.

Il Consiglio dei ministri ha quindi affidato ai ministri dei Lavori pubblici, delle Finanze e dell'Interno di predisporre i provvedimenti necessari in conseguenza del ciclone che ha devastato una zona della provincia di Treviso.

Il Consiglio ha, inoltre, approvato la proroga della scadenza delle cambiali nei soli comuni nei quali è stata sospesa la riscossione delle imposte, nonché la proroga, nei comuni medesimi, delle scadenze nei pagamenti di tasse di registro, bollo, successioni e simili.

Infine sono stati approvati dal Consiglio alcuni provvedimenti concernenti affari diversi di ordinaria amministrazione.

AI NUOVI ISPETTORI AGRARI REGIONALI *

Il capo del Governo ha rivolto agli ispettori agrari, che vanno ad organizzare e dirigere uffici di grandissima importanza per l'amministrazione agraria, l'espressione del suo compiacimento, facendo rilevare

* L'8 agosto 1930, verso le 18.30, Mussolini era giunto in auto a Cesenatico per visitare il nipote Sandro Italo Mussolini (figlio di Arnaldo), da tempo infermo. Il 9 agosto, aveva visitato ancora il nipote, aveva compiuto un sopralluogo sui lavori in corso nella città di Forlì, e si era soffermato fra i bimbi della colonia marina fascista forlivese Dux, situata sulla via litoranea fra Rimini e Riccione, in località Mirabello. Il pomeriggio del 10 agosto, era rientrato in auto a Roma. Il 21 agosto, verso le 5.30, era arrivato in auto a Cesenatico per porgere il suo estremo saluto a Sandro Italo Mussolini, spentosi il giorno avanti. La mattina del 22 agosto, aveva partecipato ai funerali dell'estinto. In serata era rientrato in auto a Roma. L'11 settembre, a palazzo Venezia, prima di presiedere la riunione del Comitato permanente del grano, riceve gli ispettori agrari regionali di nuova nomina, che l'indomani si insedieranno nelle rispettive sedi. Ad essi, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 189, 190, 191, 199, 200, 217, 9, 10, 12, 22, 23 agosto, 12 settembre 1930, XVII).

le importanti funzioni che ad essi vengono affidate, quali quelle della coordinazione, della vigilanza e della disciplina delle attività periferiche agricole, e la rappresentanza del ministero dell'Agricoltura in tutti i suoi servizi. Si è dichiarato lieto dei due nuovi complessi servizi affidati all'amministrazione agraria in seguito alla ricostituzione su più larga base del ministero e ha incaricato gli ispettori regionali di portare a tutti gli organi dell'agricoltura della propria circoscrizione il suo saluto augurale.

SULL'ANDAMENTO DELLA CAMPAGNA GRANARIA *

Sono note le vicende stagionali che hanno caratterizzato la campagna granaria testè chiusasi. Favorevoli da principio, divennero poi nettamente avverse. L'inizio della primavera, che seguiva un inverno eccessivamente mite, fu infatti accompagnato dalla caduta di piogge di eccezionale persistenza, le quali assunsero violenza temporalesca specialmente fra la seconda e la terza decade di maggio, provocando allettamenti spesso generali dei seminati, che la regolarità delle nascite e la mancanza di rigori invernali avevano reso sviluppatissimi.

Tale andamento stagionale favorì la diffusione della vegetazione infestante, e non sempre fu possibile combattere i fenomeni di ingiallimento più accentuati, laddove più frequenti si sono verificati i ristagni delle acque e la presenza delle ruggini.

Verso la mietitura, poi, la temperatura, come era prevedibile, si innalzò bruscamente, ed in conseguenza la maturazione dei grani avvenne con eccessiva rapidità.

Quale fu per contrapposto l'andamento della campagna 1928-'29? Sebbene non del tutto propizio, fu di gran lunga favorevole, rispetto a quello dell'ultima campagna. Se i freddi intensi e le nevicate generali ed abbondanti dell'inverno 1928-'29 paralizzarono per molto tempo l'attività agricola e crearono notevoli perplessità, il decorso della primavera fu talmente regolare, che le cure colturali al frumento e l'impiego dei mezzi tecnici poterono essere perseguiti con ogni intensità e segnarono un'avanzata generale su tutto il fronte della battaglia.

Alla resa dei conti, la produzione granaria 1929 fu di settantuno

* A Roma, a palazzo Venezia, l'11 settembre 1930, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 12 settembre 1930, XVII).

milioni di quintali; quella dell'anno in corso è, secondo gli ultimi accertamenti, di cinquantotto milioni di quintali.

Ove si consideri che la produzione di grano nel periodo anteguerra toccò la cifra massima di cinquantotto milioni di quintali nella sola annata favorevolissima 1912-'13 e che nello stesso periodo anteguerra la produzione media non si discostò gran che dai cinquanta milioni, scendendo a meno di quarantadue milioni di quintali nel 1910, si deve concludere col considerare soddisfacenti le risultanze della campagna 1929-'30, che anzi confermano la bontà dei presupposti della battaglia del grano ed il successo di essa.

La media produzione annua del primo quinquennio della battaglia del grano (1926-'30) rimane consolidata sui sessanta milioni di quintali, contro le medie di quarantanove milioni nel periodo anteguerra.

PREFAZIONE A « PATTUGLIA EROICA » *

Nelle pagine che seguono è documentato, a caratteri di sangue, il sacrificio delle camicie nere parmensi per il trionfo della rivoluzione fascista. I volti dei camerati che caddero nella buona battaglia ci guardano colla stessa decisa intensità delle ore supreme, e suscitano in noi una emozione profonda. Sono camerati coi quali dividemmo ansie e rischi e che non vedremo mai più. È triste, ma quale idea trionfò mai nel mondo senza che i suoi confessori fossero pronti a donarle la vita? E non è forse preferibile morire di schianto in un assalto, piuttosto che soggiacere al disfacimento di una banale malattia qualunque? Ma coloro che caddero per il fascismo, non si perdono nell'anonimato comune delle morti innumeri nel succedersi fatale delle generazioni, bensì vivono negli anni e nei secoli; perché noi ne portiamo nei cuori il nome, l'evento, il ricordo perenne; perché tale nome e tale ricordo si tramandano negli anni e nei secoli. Così come ad un secolo di distanza si ricordano i martiri del 1821 e del 1831 che aprirono nell'incerto crepuscolo le nuove vie dell'indipendenza e della unità della patria, così fra un secolo i nomi dei camerati nostri caduti, obbedienti soltanto agli impulsi di una fede, saranno ricordati e venerati.

* FEDERAZIONE FASCISTA PARMENSE — *Pattuglia eroica*. Note sui martiri fascisti del Parmense a cura di Cesare Bocconi — Parma, Officina Grafica Fressching, 1931.

Ma intanto il loro sacrificio impone a noi di esserne degni: continuare sulla strada ch'essi bagnarono col loro sangue purissimo.

Le camicie nere di Parma, nella unità e nella concordia, terranno fede, in ogni istante, alla solenne consegna dei nostri morti.

MUSSOLINI

Roma, settembre dell'anno IX [1930].

LA CRISI ECONOMICA MONDIALE *

Camerati!

La vostra odierna assemblea ha all'ordine del giorno un argomento molto importante: la revisione dell'inquadramento sindacale, revisione necessaria dopo cinque anni di esperienza, e, diciamolo subito, revisione non eversiva, ma semplicemente e fecondamente perfezionatrice. L'ordinamento sindacale corporativo — ripeterlo non è mai superfluo — è la pietra angolare dello Stato fascista, è la creazione che conferisce « originalità » alla nostra rivoluzione. Questi ordinamenti, coi quali il problema secolare e millenario dei rapporti fra le classi, reso più acuto ed esasperato nell'attuale periodo di civiltà capitalistica, è stato affrontato e composto; questi ordinamenti sono inseparabili dal regime, poiché lo identificano, lo differenziano, lo distaccano nettamente da tutti gli altri.

Lo Stato fascista è corporativo o non è fascista. Ciò va significato una volta per sempre a due categorie di persone: i trascendentali e i ritardatari. L'inquadramento sindacale, cioè l'organizzazione economica della nazione, ha superato le ardue prove di questo quinquennio. Nessuno ha mai promesso che il regime corporativo avrebbe dato l'immediata, l'abbondante ricchezza a tutti gli italiani. L'organizzazione sindacale corporativa è stata creata in vista dei fini supremi della nazione e, in subordinata, per il benessere dei singoli individui che la compongono.

* Dal 25 al 29 settembre 1930, Mussolini era stato in Romagna, in riposo relativo, poiché aveva compiuto varie visite e concesso molte udienze. A Roma, il pomeriggio del 1° ottobre, nel salone della Vittoria di palazzo Venezia, presiede la seduta inaugurale dell'assemblea del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 229, 230, 231, 232, 234, 26; 27, 28, 30 settembre, 2 ottobre 1930, XVII).

Dall'inaugurazione del Consiglio nazionale delle corporazioni a oggi sono trascorsi oltre cinque mesi. Rivolgendovi la parola, indirizzandomi a voi, che ho già definito lo stato maggiore dell'economia italiana, non posso, né voglio esimermi dall'esporsi il mio punto di vista sulla situazione.

Avendovi abituati al mio linguaggio duro, preciso, senza eufemismi e reticenze, non stupirete se vi dico che la situazione dall'ottobre è notevolmente peggiorata in tutto il mondo e quindi anche in Italia. È infatti dell'ottobre del '29 lo scoppio — potrebbe dirsi ad alto esplosivo — della crisi americana. Non vi è nessun motivo di soddisfazione per noi nel constatare che in tutti i paesi la depressione economica si è acuita, anzi la cosa ci rattrista profondamente, né cerchiamo in questa constatazione alibi o giustificazioni di sorta. Coloro che credono ai paradisi altrui possono liberamente andare a vedere, a sentire, a provare.

Per quanto concerne l'Italia, quattro indici indiscutibili caratterizzano il fenomeno nella sua attuale fase: il numero dei protesti cambiari; il numero dei dissesti o fallimenti; la minore occupazione operaia; la contrazione nelle entrate dello Stato.

Va da sé che il Governo non assiste, da spettatore impassibile, allo svolgersi del fenomeno, né fa soltanto assegnamento sulle forze equilibratrici e riparatrici della natura. Interviene come è suo diritto e dovere. Interviene con misure di ordine generale (sono o non sono cadute, come era stato promesso, tutte le bardature economiche superstiti della guerra?, bardature di cui vi risparmio la lunga enumerazione); ed interviene nei casi singoli, quando sono in gioco interessi collettivi di qualche rilievo.

Domando: poteva lo Stato disinteressarsi della sorte della Cosulich, società di navigazione e cantiere, dal momento che la Cosulich è fattore essenziale dell'economia della Venezia Giulia? Poteva lo Stato imitare il non lodevole gesto di Ponzio Pilato di fronte alle Cotoniere meridionali, una grande industria napoletana che assicura il lavoro a circa diecimila operai? Poteva lo Stato rimanere insensibile di fronte al pericolo che ottantunmila piccoli depositanti della provincia di Novara si vedessero dimezzati i loro sacri, sudatissimi risparmi? Poteva lo Stato rifiutare agli industriali di aumentare la sua percentuale di garanzia dal sessantacinque al settantacinque per cento quando si è trattato dei duecento milioni di ordinazioni dalla Russia?

Cito a memoria i casi più notevoli e più recenti e trascuro i minori, quelli più tipicamente individuali. Ma voglio tuttavia ricordare gli interventi statali per l'industria del marmo, per le cotoniere del Veneto, per le banche del Veneto e delle Marche.

Naturalmente, coloro che sono già morti non si possono più salvare.

Il Governo fascista non è insensibile o estraneo alla situazione di disagio, come l'antifascismo vociferatore e vile va insinuando. Esso ha il polso della nazione nelle mani! Tutti i febbricitanti, i malati, i naufraghi gli lanciano il loro S.O.S., ma non tutti possono essere salvati; taluni meritano anzi di colare a picco. La maggioranza di questi ultimi appartiene alla categoria, ampliata enormemente durante e dopo la guerra, degli abborracciatori di affari; uomini, più che intraprendenti, temerari; acrobati dell'industria e della finanza, supremamente e disinvoltamente enciclopedici nelle iniziative; la loro gamma va dal cemento alla cioccolata; dal più pesante come il piombo, al più leggero come la seta artificiale.

Veri Cagliostro del mondo economico, essi complicano tutto ciò con le innumerevoli società a catena che sono altre facce dello stesso prisma, con Consigli di amministrazione che essendo composti di semplici piantoni non amministrano e non consigliano; con bilanci allegri, con dividendi inventati. Questa è la vera, l'autentica, la più pericolosa genia antifascista, di truffatori della buona fede del pubblico, per i quali la galera è poca cosa; in quanto l'infinito male che essi provocano li renderebbe, nella loro qualità di seminatori di rovina e di miseria, passibili e meritevoli della pena di morte! Già alcuni esempli da Aosta a Campobasso furono dati, ma d'ora innanzi sarà ben più duramente fatto sentire che non s'inganna impunemente il pubblico, che non impunemente si dilapida il denaro faticosamente risparmiato.

L'azione del regime — positiva e negativa, ausiliatrice e punitrice — è in atto; si svolge giorno per giorno come ognuno di voi sa e può constatare. Nessuno che sia intelligente e galantuomo può attendere dei prodigi: sino a oggi, non li ha fatti nemmeno Hoover, che è l'uomo più potente del mondo nel paese più ricco del mondo. Si tratta di eliminare le punte di maggiore disagio, di facilitare l'opera delle forze riparatrici, di bonificare il morale dei produttori, poiché anche il morale ha la sua importanza nello svolgimento dei fenomeni economici.

Gli uomini lavorano, producono, consumano, ma hanno anche e soprattutto un sistema nervoso, che reagisce positivamente o negativamente — per il gioco realissimo degli imponderabili — sul lavoro, sulla produzione, sul consumo.

La domanda che viene spontanea dalla mente alle labbra è questa: A che punto siamo? Quanto durerà? È la domanda che gli uomini delle trincee si facevano nel passare degli anni. La stessa domanda viene avanzata da coloro che da tre anni ormai tengono duro nelle trincee dell'economia italiana.

Quello che io sto per dirvi non dovete interpretarlo in senso assoluto, ma come un punto di vista, risultato di un esame diligente e con-

tinuativo della situazione. Se non accadranno eventi imprevisti e irrimediabili come una guerra — e qui aggiungo che l'Italia ha fatto, fa e farà tutto il possibile per evitarla — se le fasi del fenomeno non saranno turbate da elementi estranei, noi stiamo già lasciandoci la notte alle spalle e camminiamo verso l'aurora.

In altri termini, la crisi ha toccato proprio in questi giorni, coi nuovi traçcoli americani, la sua acme, dopo di che l'alternativa è semplice: o la fine o la ripresa. Ma poiché né l'economia mondiale né l'umanità possono perire, è la ripresa che si verificherà. Non bisogna, però, a questo punto peccare di precipitazione: questo ciclo della ripresa non potrà essere inferiore a tre anni, quando si voglia misurare, nel tempo, il trapasso dell'attuale stato di strettezze a uno stato di relativa prosperità.

Va da sé che il regime fascista porrà in atto tutte le misure necessarie e sufficienti per accorciare, ove sia possibile, la durata di questo ciclo. Poiché il regime fascista è matematicamente sicuro di superare anche questa, come altre non meno ardue prove.

Camerati!

Dopo questa digressione torno al vostro ordine del giorno, pur non essendome ne molto allontanato. Poiché risulta evidente che una revisione perfezionatrice dell'ordinamento sindacale ne aumenterà l'efficienza, ecco un altro elemento positivo da aggiungersi agli altri che agiscono e agiranno nel prossimo domani.

Discutete questo problema a fondo, schiettamente, senza preoccuparvi di mascherare i contrasti che affiorassero (poiché il fascismo non è una immobile regola conventuale) fra i diversi punti di vista; discutete ampiamente, per tutto il tempo che sarà necessario a chiarire le idee e a prospettare una soluzione; io non assisterò ai vostri lavori, pur non andando molto lontano, per lasciarvi più liberi nell'obiettivamente e cavallerescamente contendere; sono sicuro che la discussione non traligherà mai nell'inutile prolissità delle parole senza costrutto, poiché voi tutti avete alto il senso della responsabilità, chiara la nozione del momento; voi tutti sentite che, oltre gli interessi delle forze da voi direttamente rappresentate, sono in gioco gli interessi di tutto il popolo italiano.

Con le vostre meditate decisioni voi renderete un servizio alla causa della rivoluzione fascista, elemento fondamentale di vita per l'Italia, luce di orientamento per gli altri popoli. *(Il discorso di S. E. Mussolini ha provocato frequenti scoppi irrefrenabili di applausi, che assurgono infine ad una manifestazione del più vivo e schietto entusiasmo).*

117^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Grandi, Rocco, Mosconi, Giuliano, Acerbo, Ciano, Bottai, Marconi, Rossoni, Turati, Cristini, Arpinati, Teruzzi, e gli on. De Stefani, Benni, Cacciari, Razza e Fioretti.

Prima di iniziare la seduta, il capo del Governo ha rivolto un saluto a Guglielmo Marconi, che per la prima volta, nella sua qualità di Presidente dell'Accademia d'Italia, partecipa ai lavori del Gran Consiglio. Guglielmo Marconi — ha soggiunto — come col suo genio ha onorato la nazione italiana, così onora con la sua presenza il Gran Consiglio.

Il capo del Governo ha porto anche il saluto ai nuovi membri del Gran Consiglio, camerati Ciano di Cortellazzo, De Stefani, Rossoni e Turati.

Il capo del Governo ha comunicato le dimissioni di S. E. Turati da segretario del Partito e la nomina in sua vece di S. E. Giuriati, Presidente della Camera. Ha comunicato inoltre la lista dei componenti il nuovo Direttorio nazionale: vicesegretari del Partito, on. Achille Starace, on. Iti Bacci di Fiume; segretario amministrativo, on. Giovanni Marinelli; membri del Direttorio, on. Carlo Scorza, grand'ufficial Umberto Klingher, professor Arturo Marpicati, vicecancelliere dell'Accademia d'Italia, avvocato Rodolfo De Martino, presidente del Fascio di combattimento di Roma del 1919, on. Leonardo D'Addabbo, già segretario federale di Bari.

S. E. Turati ha quindi riferito su taluni punti dell'attività da lui svolta. Su gli stessi argomenti ha parlato S. E. Giuriati.

A conclusione, i quadrumviri De Bono, Balbo e De Vecchi di Val Cismon hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, testimone dell'opera fascista prestata dal Camerata Augusto Turati nella sua quinquennale fatica di segretario del Partito, nell'occasione in cui lascia il suo posto di comando, gli esprime, salutandolo, la sua gratitudine.

« Il Gran Consiglio saluta il camerata Giovanni Giuriati, interventista, mutilato, legionario a Fiume, condottiero di camicie nere nella vigilia e nella marcia su Roma, con la certezza che la sua opera aumen-

* Tenutasi a palazzo Venezia il 7 ottobre 1930 (ore 22-0.20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 8 ottobre 1930, XVII).

terà l'efficienza del Partito e di tutte le forze che il Partito ha creato e controlla, per il domani sicuro della rivoluzione e per la grandezza d'Italia».

Circa taluni punti delle direttive future del Partito e delle organizzazioni da esso controllate, hanno parlato gli onorevoli Rocco, De Bono, Federzoni, Benni, Balbo, e, più a lungo, il Duce.

Prima di togliere la seduta, il ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, ha invitato il Gran Consiglio ad associarsi al lutto dell'Aeronautica e della nazione inglese duramente colpita dalla perdita del dirigibile «R. 101».

AL NUOVO DIRETTORIO DEL P.N.F.*

Camerati!

I vostri discorsi, perfettamente intonati allo spirito del fascismo e alle necessità dell'ora, saranno accolti con vivissima simpatia dalle camicie nere di tutta Italia. Essi fanno anche giustizia di tutte le futilità e menzogne di cui, in questa occasione, come in infinite altre, ha dato saggio molta stampa straniera, la quale, nella più benigna delle ipotesi, non ha capito nulla.

Non si può «romanzare» la più semplice ed umana delle realtà. Augusto Turati se ne va, dopo quasi cinque anni, perché io ho ritenuto che il suo ciclo fosse concluso. Ciclo fecondo di opere, che avete fatto bene a ricordare, camerata Turati, poiché molte di esse voi avete creato e tutte animate, opere che restano, mentre le parole passano. Ma il vostro merito maggiore non è qui: è in ciò che avete fatto per inserire il Partito nello Stato, per renderlo idoneo a reggere i nuovi compiti, ad assumere, in ogni campo, le nuove e più delicate responsabilità di una rivoluzione che è in pieno movimento.

L'uomo che vi succede, camerata Turati, ha le qualità fondamentali per continuare e perfezionare gli istituti e l'anima stessa del Partito. Perciò io l'ho scelto. Perché egli avrebbe rappresentato, e rappresenterà infatti, quella «continuità» di idee e di azione che lega, pur differenziandoli nel tempo, i diversi cicli storici del fascismo. Giovanni Giuriati è un uomo di poche parole e di molte opere, organizzatore e

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, l'8 ottobre 1930, alle 17, Mussolini insedia il nuovo Direttorio del P.N.F. In tale occasione, dopo i discorsi del deputato Augusto Turati, segretario uscente, e del deputato Giovanni Giuriati, nuovo segretario, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 9 ottobre 1930, XVII).

lavoratore instancabile. Un uomo che durante venti anni di battaglie — interventista, combattente, fascista della vigilia — è stato sempre in prima linea, obbediente alla voce severa e solenne della patria, pertinace nella fede e pronto al sacrificio, è degno di andare a palazzo Vidoni, a guidare, con mano sicura, la grande comunità delle camicie nere d'Italia.

Ai membri del Direttorio uscente voglio dire una parola di simpatia e di compiacimento.

Il cambio della guardia, in uno stile militare e con leale cameratismo come noi lo vogliamo, è oggi avvenuto. La cerimonia è stata breve, ma il suo significato è grande, perché io sono certo che anche la fatica di domani sarà ispirata dalla fede nella rivoluzione fascista e dal proposito di servirla con tenacia, con coraggio, con disinteresse, al sommo ed al basso delle gerarchie, in un qualunque momento, contro chiunque. *(Le ultime parole del Duce suscitano nei presenti un'ondata di entusiasmo che vorrebbe esplodere in un grido di passione e di fede; ma non un applauso, non un « alalà! »). Come si è iniziata e si è svolta, la cerimonia si chiude, con perfetto stile militare. Immobili sull'« attenti! » venti soldati in camicia nera salutano romanamente il Duce che si allontana).*

118ª RIUNIONE

DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO*

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Balbo, partito per l'Inghilterra per assistere ai funerali dei caduti della catastrofe del dirigibile « R. 101 ». Erano presenti anche i vicesegretari del Partito, onorevoli Starace e Bacci.

A seguito della discussione ieri avvenuta, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio decide la costituzione dei Fasci Giovanili di Combattimento, che inquadreranno i giovani tra i diciotto ed i ventun anni provenienti dalle avanguardie, nonché quelli della stessa età che ne faranno domanda. I Fasci Giovanili di Combattimento saranno alla diretta dipendenza del Partito ».

E stato poi approvato il seguente indirizzo per il re dei bulgari:

« Mentre Sua Maestà Boris III, re dei bulgari, giunge in Italia per

* Tenutasi a palazzo Venezia l'8 ottobre 1930 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 9 ottobre 1930, XVII).

celebrare il suo fausto matrimonio con la principessa Giovanna di Savoia, il Gran Consiglio gli invia un rispettoso saluto con l'augurio più fervido, che si estende anche alle fortune ed all'avvenire del popolo bulgaro ».

Ha avuto in seguito la parola S. E. Grandi, ministro degli Esteri, il quale ha pronunziato la sua relazione sulla politica internazionale, durata circa due ore ed accolta dal plauso del Gran Consiglio.

E stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione ampia e dettagliata del ministro Grandi su tutte le questioni di politica estera, la approva pienamente, e quanto al particolare ed importante problema della parità navale con la Francia, riconferma le decisioni precedentemente adottate, e cioè che l'Italia non può accettare accordi che non stabiliscano preliminarmente il principio della parità ».

Si è iniziata quindi la discussione sul tema: « La pena di morte nel nuovo Codice penale ».

Hanno preso la parola le LL. EE. Rocco, Federzoni e Giuriati.

119ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

E stata ripresa la discussione sull'introduzione della pena di morte nel nuovo Codice penale. Hanno preso la parola le LL. EE. Giuliano, Cristini, Arpinati, Giuriati, Federzoni, Marconi, Rocco, ed il Duce. A conclusione del dibattito, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo afferma la necessità che la pena di morte sia introdotta nel nuovo Codice penale, sia per reprimere i delitti contro la sicurezza dello Stato, previsti attualmente dalla legge fascista per la difesa dello Stato, sia per reprimere i delitti cosiddetti comuni, singolarmente gravi ».

* Tenutasi a palazzo Venezia il 9 ottobre 1930 (ore 22-0.20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 10 ottobre 1930, XVII).

120ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Balbo, assente giustificato.

Si è iniziata la discussione del comma D dell'ordine del giorno: « Battaglioni-coorti decennali e stato giuridico della Milizia ».

Sul primo di questi argomenti, hanno interloquito il Duce, le LL. EE: Teruzzi, De Bono, Rocco, Cristini, Giuriati, Ciano, Arpinati, e gli onorevoli Starace, Turati, De Stefani, Bacci e Benni.

La discussione sarà ripresa nella prossima seduta, che avrà luogo mercoledì 15 alle ore 22.

PER L' ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA **

Sire! Eccellenze! Signori!

È impossibile celebrare il giubileo dell'Istituto internazionale di agricoltura senza rievocarne le illustri origini, alle quali, come alle sorti presenti e avvenire della grande istituzione, è congiunto il nome augusto di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. Nel 1905 l'idea di una Società di Stati per la comune tutela di interessi economici rifulse per la prima volta con precisione di linee. « *Rendere meno costoso il commercio internazionale delle derrate, conseguire una più conveniente determinazione dei prezzi* », furono gli scopi prefissi all'azione di tale Società in quello

* Tenutasi a palazzo Venezia il 10 ottobre 1930 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 11 ottobre 1930, XVII).

** A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare di palazzo Senatorio, il 14 ottobre 1930, Mussolini presenzia, assieme al sovrano, la cerimonia per la celebrazione del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura. In tale occasione, dopo l'orazione del governatore dell'Urbe, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 15 ottobre 1930, XVII).

storico documento che è la lettera-manifesto, dettata da Vittorio Emanuele III per preparare la conferenza internazionale da cui doveva aver vita l'Istituto.

Due anni dopo, tra la fondazione e gli esordî dell'Istituto internazionale di agricoltura, quando una dura crisi, simile per molti versi all'odierna, turbava gran parte del mondo, quel singolare ingegno che fu Davide Lubin scriveva così a un giornalista: *« L'attività umana si è dedicata per centinaia di anni e con migliaia di cervelli a perfezionare il meccanismo degli orologi, ma pare non abbia avuto tempo di dedicarsi ad una materia di gran lunga più importante: l'equità nello scambio »*. « L'equità nello scambio » a vantaggio dell'agricoltura depressa, a vantaggio delle moltitudini rurali, non solo — notiamolo bene — come produttrici dei beni del suolo, ma come consumatrici dei prodotti delle fabbriche, fu il termine fisso dell'ideologia e dell'opera di Davide Lubin, ed è stato il germe fecondo, l'idea-cardine dell'Istituto internazionale di agricoltura.

A distanza di circa venti anni, lo stesso principio, gli stessi scopi verranno proclamati nel patto della Società delle nazioni con la formula: *« Equo trattamento del commercio »*.

Ma l'averli banditi allora, sul cominciare del secolo, e l'averli applicati all'agricoltura — materia che pareva assolutamente ribelle ad ogni forma di azione pubblica organativa — fu atto di regale ardimento bensì, ma anche di presaga e lungiveggente sapienza civile.

È difficile sceverare nel presente travaglio, che investe tutti i paesi del mondo, le cause d'ordine economico da quelle d'ordine monetario; è ancor dubbio quanto vi conferisca la scemata possibilità di consumo delle popolazioni e quanto i perfezionamenti tecnici del produrre; è, nello stato odierno delle cognizioni scientifiche, arrischiato stabilire se il vasto perturbamento rientri nell'ordine di quei ricorsi ciclici naturali contro cui invano, secondo certe teorie, lotterebbero i voleri ed i poteri umani, o sia, invece, dovuto a difettosità correggibili di congegni sociali ed economici.

Una cosa, tuttavia, riesce da tutto ciò positivamente, irrefragabilmente certa, ed è la parte preponderante che ha l'agricoltura nella dinamica dell'economia mondiale, sia quanto alle attività produttive, sia quanto alle attività di scambio, sia nel provocare le crisi, sia per prevenirne o attenuarne gli sconvolgimenti. Chi non vede che i segni del dissesto si manifestano primieramente o perdurano nel mercato dei prodotti agrari? Chi non vede che questo mercato dà il tono alla vita economica universale, mentre le ripercussioni si risentono meno gravi là dove l'agricoltura è meglio curata e presidiata da pubbliche provvidenze?

Eccesso di produzione di alcune derrate essenziali, diminuito potere

di acquisto degli agricoltori rispetto ai prodotti delle industrie manifatturiere, non sono questi gli elementi più gravi dello sconcerto economico che pesa sul mondo? È e sarà, dunque, l'agricoltura il punto di convergenza degli sforzi intesi a riaccomodare e ad equilibrare quel delicato meccanismo degli scambi economici che non si sottrae alla legge di perfettibilità, onde sono governate tutte le cose umane.

E sarà, dunque, ragion d'essere e merito dell'Istituto internazionale di agricoltura il promuovere quelle intese tra Stati e gruppi di Stati aderenti, il suggerire quelle provvidenze tecniche, economiche, sociali, il tracciare quelle direttive che valgano ad affrettare il processo d'avvaloramento nazionale delle forze agricole, principio di un più razionale assetto degli scambi tra paesi, sul quale abbiano minor forza le turbative estranee alle facoltà degli uomini consociati.

Credo di aver indicato in poche parole il carattere e il triplice campo d'azione del sodalizio dalla triplice spiga. Male avviserebbe chi ne confinasse i compiti nella sola sfera della informazione e propagazione dei dati tecnici e statistici, dove esso ha pure esercitato ed esercita un magistero di alta autorità, d'indiscussa utilità per tutti i Governi e per l'opinione pubblica di tutti i paesi.

Il suo compito predominante è quello di segnare alcune direttive fondamentali comuni all'azione difensiva e propulsiva degli Stati per migliorare le condizioni degli agricoltori. Tutte le condizioni degli agricoltori: quelle economiche e sociali, con che si aumenta il loro potere di acquisto e si evita una delle cause di ricorrente depressione; quelle morali, con che si cerca di affezionare sempre meglio il contadino alla terra distogliendolo dalle nefaste seduzioni dell'urbanesimo.

Programma, dunque, di piena ruralizzazione. A questo programma l'Istituto internazionale di agricoltura ha tenuto fede nel suo primo venticinquennio; questo programma esso svolgerà con energia, con perizia, con amore, negli anni venturi, affrontando i nuovi e difficili compiti che l'attendono.

Sire! Eccellenze! Signori!

L'opera gloriosa fermamente voluta dal re d'Italia, attuata mercè gli sforzi costanti, il concorso amorevole degli Stati, è un elemento necessario della collaborazione internazionale d'oggi e di domani.

IL PIANO REGOLATORE DI ROMA *

S. E. il capo del Governo, rispondendo al governatore, ha dichiarato di volere fare alcune osservazioni sul piano regolatore di Roma: Anzitutto, riferendosi al compito preciso che la commissione è chiamata ad assolvere, ha definito il compito stesso difficile ed interessante. Difficile, soprattutto perché si tratta di armonizzare tra loro almeno quattro città coesistenti in Roma, ognuna delle quali ebbe uno scopo e conserva un carattere. Questo carattere architettonico, e non un colore locale talvolta di pessimo gusto, antigienico ed antiestetico, si deve conservare. Appunto per rispetto a questo carattere, Roma non potrà mai assumere l'aspetto modernissimo di una città come Chicago, perché Roma non sarebbe in tal caso più Roma. Esemplificando, S. E. il capo del Governo ha osservato come in una città di color biondo quale è l'Urbe, stoni la macchia bianca del Vittoriano, sebbene ognuno riconosca ed ammiri l'alto significato di questo monumento, che, in sintesi architettonica, riassume e tramanda ai posteri lo sforzo unitario compiuto dalla nazione italiana.

Salvare Roma antica non solo nelle sue mirabili chiese, ma anche nei solenni monumenti dell'epoca imperiale, non risponde soltanto ad una necessità architettonica, ma anche al bisogno di conservare una documentazione, che in alcuni casi è unica, di memorabili eventi di quella gloriosa epoca.

Certo, la conservazione dei monumenti imperiali dà a Roma un aspetto in qualche caso paradossale, a causa del frammischiamento del vecchio col nuovo; un carattere « inaspettato » e sommamente interessante, che ha un alto valore economico, in quanto richiama centinaia di migliaia di visitatori dall'estero.

La liberazione degli antichi monumenti dalle casupole che li circondavano, e, in parte, ancora li circondano, ha anche il facile risultato di ridare la plastica visione dei sette colli, che erano quasi sommersi dalle caotiche costruzioni dei secoli passati.

S. E. il capo del Governo è quindi entrato ad esporre le proprie direttive su problemi particolari della sistemazione edilizia e stradale

* A Roma, in Campidoglio, nella sala delle Bandiere, la mattina del 14 ottobre 1930, Mussolini insedia la commissione per la revisione del piano regolatore della capitale. In tale occasione, dopo il discorso del governatore dell'Urbe, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 15 aprile 1930, XVII).

della città, con particolare riferimento alle immediate adiacenze del Campidoglio, alla sistemazione di piazza Venezia e della piazza Campitelli, che deve essere conservata pel suo carattere architettonico ben definito, rappresentato da una chiesa e da un palazzo.

Ha poi insistito sulle necessità di contemperare le esigenze artistiche con i bisogni sempre crescenti dei traffici.

A questo proposito ha esortato i membri della commissione a tenere conto, nei loro studi, non della Roma del 1930, ma della Roma del 1950, con qualche anticipata visione anche della Roma del 2000.

Continuando l'attuale ritmo di incremento demografico, conseguente specialmente all'esubero di nascite, dovuto alla mirabile fecondità del suo popolo, Roma avrà nel 1950 due milioni di abitanti; e, con ogni probabilità, centocinquantomila autoveicoli. Onde la necessità, nel tracciare il nuovo piano regolatore, di vedere le cose in grande. Bisogna anche preoccuparsi di dare alla città nuovi parchi, giardini, bagni, palestre, per far circolare ancora dentro i quartieri affollati quell'aria e quella luce che già fu vanto delle purtroppo soppresse ville della Roma del Rinascimento.

Infine, S. E. il capo del Governo ha ricordato ai presenti che due elementi devono essere posti in primo piano nel tracciamento del piano regolatore: i colli ed il mare, onde Roma abbia vie naturali di accrescimento e di bellezza.

Per quanto riguarda la pratica attuazione del compito affidato alla commissione, S. E. il capo del Governo ha dichiarato che ritiene sei mesi di tempo sufficienti all'esaurimento del compito stesso, purché si lavori con lena e con passione, come non dubita. Il Governo, che si riserva, a studi compiuti, di prendere le proprie decisioni, non mancherà di fornire i mezzi affinché il piano regolatore si attui rapidamente, senza che gli uomini si lascino sopraffare dal travolgente sviluppo della metropoli.

292^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di provvedimento con il quale si approva e si rende esecutiva la convenzione concernente la donazione fatta dal co-

* Tenutasi il 15 ottobre 1930 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1930, XVII).

mandante Gabriele D'Annunzio allo Stato italiano del « Vittoriale » e di tutto quanto in esso esiste e quanto in seguito possa esservi apportato, nonché la esecuzione delle opere da eseguirsi, su direttive del comandante D'Annunzio, per il completamente del « Vittoriale » stesso.

2. — *Uno schema di provvedimento con il quale, per le medesime ragioni che hanno consigliato la emanazione del regio decreto legge 24 luglio 1930, numero 1094, circa la decadenza, per perdita della cittadinanza italiana, dal diritto a conseguire o a godere pensioni, assegni ed indennità a carico dei bilanci della Real Casa, degli Ordini equestri civili e militari, degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti e di ogni altro pubblico Istituto. Il provvedimento medesimo sancisce anche la decadenza, per perdita della cittadinanza italiana, del diritto a conseguire pensioni, assegni ed indennità di guerra, soprassoldi annessi alle medaglie al valore, e liquidazione delle speciali polizze di assicurazione concesse agli ex-combattenti, nonché del godimento delle pensioni, degli assegni e dei soprassoldi stessi già conseguiti.*

3. — *Un disegno di legge con il quale si concentrano nel ministero dei Lavori pubblici tutti i servizi relativi all'esecuzione di opere pubbliche ed attualmente esistenti presso vari ministeri, allo scopo di realizzare il migliore coordinamento dei servizi stessi.*

4. — *Uno schema di disegno di legge col quale si coordinano, in un unico provvedimento, le varie disposizioni attualmente in vigore per disciplinare le feste civili e nazionali e le solennità civili, aggiornando, nello stesso tempo, opportunamente, la materia. È stato, all'uopo, compreso tra le feste nazionali il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, che, finora, era stato considerato soltanto come solennità civile, ed è stato aggiunto all'elenco delle solennità civili il 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci, che venne ogni anno festeggiata come tale, senza però che ciò fosse sancito in un formale provvedimento. Inoltre, in considerazione che con il trattato Lateranense è stata definitivamente chiusa la « Questione romana », si è soppresso dall'elenco delle festività il XX settembre, come data che è venuta necessariamente a perdere la sua significazione di riconsacrazione annuale del diritto dell'Italia alla sua capitale; ed è stata conseguentemente aggiunta alle solennità civili quella dell'11 febbraio.*

5. — *Uno schema di provvedimento che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il settimo censimento generale per il 21 aprile 1931. Con questo provvedimento si stabilisce, fra l'altro, che i censimenti generali della popolazione si effettueranno ogni cinque anni, alla data fissa ed immutabile del 21 aprile.*

6. — *Uno schema di provvedimento con il quale un rappresentante del P. N. F., designato dal segretario del Partito, viene chiamato a fare*

parte della commissione incaricata di esaminare le proposte per il conferimento delle decorazioni della Stella al merito del lavoro.

7. — Uno schema di decreto concernente i diritti di cancelleria sui provvedimenti araldici.

8. — Uno schema di regolamento per l'esecuzione della legge 26 luglio 1929, numero 1397, con la quale fu istituita l'Opera nazionale per gli orfani di guerra. In questo regolamento sono completamente stabilite le modalità di funzionamento degli organi dell'Opera nel Regno, nelle Colonie ed all'Estero; e le modalità per il riconoscimento del diritto degli orfani di guerra all'assistenza, mentre tassative disposizioni sono dettate per l'esercizio delle varie forme di assistenza, che occorre ora intensificare, in relazione all'accresciuta età degli orfani, come borse di studio, forniture di strumenti di lavoro e concessioni in genere per agevolarne il collocamento in posti di lavoro, oltre le forme di assistenza sanitaria; e per il conferimento, altresì, degli speciali benefici della legge previsti in favore delle orfane che passino in matrimonio (sussidi dotali) e degli orfani contadini, cioè della categoria più numerosa, fino al raggiungimento della maggiore età (assegnazione di piccoli fondi rustici). Appositi capitoli trattano della protezione giuridica degli orfani e del collocamento di essi presso amministrazioni pubbliche ed aziende private, attuando, su quest'ultimo punto, un efficace sistema coordinativo delle norme della ricordata legge con quelle strettamente connesse che riguardano il collocamento degli invalidi di guerra. Altre disposizioni disciplinano l'amministrazione degli Enti collegati con l'Opera e la vigilanza sugli stessi; ed altre, riguardanti l'assegnazione consentita dalla legge, di medaglie e di diplomi di benemerenzza ad Enti od a persone che svolgono particolare attività a vantaggio degli orfani, sono dirette mediante anche restrizioni del numero di assegnazioni annue, ad accrescere valore alla distinzione. Si uniformano, nell'insieme, le norme di assistenza di organi molteplici un tempo, con il danno di duplicazioni ed interferenze; organi fusi oggi nell'unica Opera nazionale autonoma, a carattere parastatale, con la quale cooperano poche istituzioni collegate, con fini ciascuna di entità ristretta, in situazione, quindi, di accentuata dipendenza.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo recante l'interpretazione autentica delle norme relative alla liquidazione della pensione ai maestri elementari dei comuni che conservano l'autonomia scolastica. Il provvedimento è diretto ad eliminare la possibilità di ingiustificati aggravii a carico delle finanze comunali.

2. — Uno schema di provvedimento legislativo recante norme per

la disciplina dell'uso dell'alcool metilico. Accurate indagini hanno accertato che l'alcool metilico, a differenza dell'alcool etilico, può riuscire dannoso all'organismo umano, sia che venga ingerito, sia che venga assorbito attraverso la pelle. Già il vigente regolamento sulla vigilanza igienica degli alimenti e delle bevande contempla il divieto della vendita di liquori e di bevande alcooliche contenenti alcool metilico. Senonché mancano, allo stato attuale della legislazione, disposizioni dirette ad inhibire l'impiego di detta sostanza nella preparazione dei prodotti farmaceutici e delle specialità medicinali, nonché dei profumi, delle essenze e dei cosmetici. A ciò provvede il presente schema, estendendo il divieto anche a tutti gli altri alcool diversi dall'etilico, che, come ad esempio l'isopropilico, possono riuscire dannosi. Per assicurare la rigorosa osservanza delle nuove norme, sono sancite a carico dei trasgressori severe sanzioni, fra le quali il sequestro della merce. Il provvedimento è un nuovo indice del vigile interessamento del Governo fascista per tutto quanto attiene alla tutela igienica e sanitaria del paese.

3. — *Un disegno di legge in virtù del quale, per esigenze topografiche, finanziarie ed amministrative, la frazione di San Benedetto del Querceto, che appartiene al comune di Loiano della provincia di Bologna, viene aggregata al comune di Monterenzio della stessa provincia.*

4. — *Un disegno di legge recante modifica alle vigenti norme sulla censura teatrale. Con questo disegno di legge, la competenza ad esaminare, sotto il riflesso della morale e dell'ordine pubblico, le opere, i drammi, le rappresentazioni coreografiche e le altre produzioni teatrali, già appartenenti al prefetto in virtù dell'articolo 72 della legge di Pubblica Sicurezza, viene trasferita al ministero dell'Interno, il quale può sentire il parere di una speciale commissione, composta dal capo della Polizia, che la presiede, dall'avvocato generale presso la Corte d'Appello di Roma, da un rappresentante del P. N. F., dal capo della divisione della Polizia amministrativa e da un rappresentante del Sindacato nazionale fascista autori e scrittori. Il provvedimento, che accoglie i voti degli autori e delle imprese teatrali, verrà ad assicurare uniformità di criterî, semplicità di procedura e di maggiore celerità nella revisione delle produzioni teatrali.*

5. — *Uno schema di decreto con il quale si approva il nuovo regolamento per il Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza. In seguito alla soppressione dei posti di ufficiale degli agenti di Pubblica Sicurezza ed al conseguente trapasso degli ufficiali stessi nel ruolo dei funzionari di Pubblica Sicurezza, era necessario modificare il regolamento generale del Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 17 gennaio 1926, numero 596, ed il regolamento speciale della divisione di Polizia della capitale, approvato con regio decreto 18 marzo*

1926, numero 625, onde metterli in armonia con le nuove disposizioni. Era necessario, altresì, riunire in un solo testo i due regolamenti predetti, nonché il regolamento sulla vestizione degli agenti, approvato con regio decreto 14 luglio 1927, numero 1558, ed altre norme accessorie. A ciò provvede lo schema oggi approvato dal Consiglio dei ministri, il quale, inoltre, contiene disposizioni nuove, dirette a migliorare ed integrare le norme regolamentari che l'esperienza aveva dimostrate difettose od incomplete. Delle innovazioni introdotte, le più importanti sono quelle con le quali si aumenta il grado di istruzione, nonché il limite massimo di statura, richiesti per l'ammissione nel Corpo; si favorisce la condizione degli agenti, per quanto riguarda l'istituto della rafferma; si agevola la promozione e l'inquadramento degli elementi più meritevoli; si conferisce carattere normale e definitivo alla facoltà del Governo, già prevista in via straordinaria, di dispensare dal servizio elementi comunque inidonei; e, infine, si eleva dal trenta al cinquanta per cento la percentuale degli agenti che possono essere autorizzati ad ammogliarsi. Le disposizioni del nuovo regolamento varranno ad assicurare il sempre migliore funzionamento del benemerito Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, che, con la recente concessione dell'uso della bandiera nazionale, è stato parificato, anche a questo riguardo, agli altri Corpi armati dello Stato. (+)*

* Nella 293^a riunione, tenutasi il 16 ottobre 1930 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « i testi definitivi del Codice penale e del Codice di procedura penale » e provvedimenti di varia natura. Nella 294^a riunione, tenutasi il 17 ottobre 1930 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri approverà « notevoli provvedimenti per l'Educazione nazionale » e « disposizioni e norme per la caccia, i vini tipici e l'istituzione di cantine sociali ». Nella 295^a riunione, tenutasi il 21 ottobre 1930 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri stanzierà « altri centotrentasei milioni per opere pubbliche straordinarie ed urgenti e ottanta milioni per le case dei ferrovieri », e delibererà « notevoli provvedimenti per i colpiti dal terremoto del Vulture, miglioramenti alle pensioni di marittimi », e « notevoli esoneri doganali in favore delle nuove iniziative industriali ». Nella 296^a riunione, tenutasi il 30 ottobre 1930 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà vari provvedimenti proposti dal ministro delle Finanze. Nella 297^a riunione, tenutasi il 30 ottobre 1930 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà « in linea di massima i disegni di legge concernenti la costituzione dei battaglioni di camicie nere, lo stato giuridico degli ufficiali della M.V.S.N. ed il trattamento di quiescenza degli appartenenti alla Milizia stessa ». Nella 298^a riunione, tenutasi il 6 novembre 1930 (ore 10-12.50), il Consiglio dei ministri stanzierà « trenta milioni per i danneggiati dal terremoto nelle Marche », approverà il « piano regolatore del centro di Milano », si occuperà del « riordinamento dei tribunali militari e marittimi », dell'« ordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà », e della « disciplina e sviluppo delle migrazioni e colonizzazioni interne ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 247, 248, 251, 253, 259, 265, 17, 18, 22, 24, 31 ottobre, 7 novembre 1930, XVII).

121^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. De Vecchi e Rossoni, assenti giustificati.

E continuata la discussione del comma D dell'ordine del giorno.

Sull'argomento « Battaglioni-coorti decennali », hanno interloquito il Duce, le LL. EE. Rocco, De Bono, Mosconi, Teruzzi, Ciano, Balbo, Bottai, e l'on. Starace.

La istituzione dei « Battaglioni-coorti decennali » è stata quindi approvata.

Si è iniziata poi la discussione sullo « Stato giuridico della Milizia ».

Hanno preso la parola sull'argomento il Duce, le LL. EE. Teruzzi, Balbo, De Bono, Ciano, Giuriati, Rocco, Federzoni, e gli onorevoli Starace, Turati e Bacci.

122^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio.

E continuata la discussione del disegno di legge sullo « Stato giuridico della Milizia ». Hanno preso la parola sull'argomento il Duce, le LL. EE. De Bono, Teruzzi, Federzoni, Balbo, Ciano, e gli onorevoli Starace e De Stefani.

Il disegno di legge è stato approvato.

Il Gran Consiglio ha subito dopo approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, preso atto dello slancio generoso con cui le camicie nere dei battaglioni di guerra hanno spontaneamente offerto la

* Tenutasi a palazzo Venezia il 15 ottobre 1930 (ore 21-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1930, XVII).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 16 ottobre 1930 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1930, XVII).

prova della loro fede assumendo la ferma decennale prima di conoscere le disposizioni di legge che regoleranno il funzionamento della ferma stessa, plaude ai fedelissimi della rivoluzione fascista e manda loro l'espressione della sua calda simpatia.

« Esaminati lo schema di legge riguardante la costituzione dei battaglioni camicie nere, lo " Stato giuridico della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale " ed il trattamento di quiescenza per gli ufficiali e militi, li approva, nella certezza che questo complesso di provvedimenti non solo costituirà un notevole progresso nell'inquadramento delle camicie nere, ma, in cameratismo cordiale e perfetto con tutte le altre Forze Armate ed in particolare con l'Esercito di Vittorio Veneto, una più grande garanzia per l'avvenire della rivoluzione fascista e per la potenza della patria ».

Sul comma E dell'ordine del giorno (« L'atletismo femminile »), il Gran Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo dà mandato al presidente del Comitato olimpico nazionale italiano di rivedere l'attività sportiva femminile e di fissarne, in accordo con le Federazioni competenti e con la Federazione dei medici sportivi, il campo e i limiti di attività, fermo restando che deve essere evitato quanto possa distogliere la donna dalla sua missione naturale e fondamentale: la maternità ».

Sul comma G dell'ordine del giorno (« Fasci all'estero »), è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, nell'ottavo annuale della rivoluzione fascista, ricorda con reverenza e con orgoglio i fascisti all'estero caduti vittime dell'odio e della criminalità antifascista (trentaquattro uccisi, ventitre mutilati e invalidi, centottantanove feriti); saluta i Fasci ed i fascisti all'estero che, rispettosi delle leggi dei paesi che li ospitano, resistono con serena fermezza e con esemplare sprezzo del pericolo alle sanguinose provocazioni dei nemici della rivoluzione fascista; elogia la feconda iniziativa delle colonie e dei campeggi estivi in Italia per i figli dei nostri lavoratori residenti oltre confine; riconferma ai Fasci all'estero i compiti di esclusiva assistenza materiale e spirituale a tutti gli italiani emigrati ».

123ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Mosconi, assente giustificato.

E stata iniziata la discussione sul comma F dell'ordine del giorno (« Corporazioni provinciali »). Hanno preso la parola sull'argomento il Duce e le LL. EE. Bottai, Rocco, Acerbo, Giuriati. La discussione sarà proseguita nella prossima seduta, che avrà luogo martedì 21 alle ore 22.

Sul comma H dell'ordine del giorno (« Celebrazione dell'annuale della marcia su Roma »), il Gran Consiglio ha deliberato che siano tenute grandi adunate provinciali nelle seguenti città:

Milano, oratore S. E. Rocco, ministro di Grazia e giustizia;

Torino, oratore S. E. Balbo, ministro dell'Aeronautica;

Genova, oratore S. E. Acerbo, ministro dell'Agricoltura e foreste;

Napoli, oratore S. E. Bottai, ministro delle Corporazioni;

Trieste, oratore S. E. Alferi, sottosegretario alle Corporazioni;

Ancona, oratore S. E. Riccardi, sottosegretario all'Aeronautica;

Bari, oratore S. E. Di Crollalanza, ministro dei Lavori pubblici;

Palermo, oratore S. E. Manaresi, sottosegretario alla Guerra.

Nelle altre provincie, ciascun comune celebrerà l'annuale con adunate locali e con l'inaugurazione delle opere pubbliche ultimate nell'anno.

PER LA CONSEGNA DELLA BANDIERA AL CORPO DELLA POLIZIA METROPOLITANA **

Ufficiali! Sottufficiali! Metropolitani!

In nome e per ordine di Sua Maestà il re, io vi consegno questa bandiera, che vi è offerta, con atto significativo, dalle camicie nere di Roma. Ricordatevi che la bandiera si onora degnamente in un modo solo: compiendo sempre e dovunque il proprio dovere.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 17 ottobre 1930 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1930, XVII).

** A Roma, all'ippodromo di villa Glori, la mattina del 18 ottobre 1930, in occasione del quinto annuale della fondazione del corpo della Polizia metropolitana, Mussolini, dopo aver passato in rivista i metropolitani e premiati alcuni di essi, consegna al corpo la bandiera offerta dalla Federazione provinciale fascista dell'Urbe. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 19 ottobre 1930, XVII).

124^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. De Vecchi di Val Cismon, assente giustificato.

E continuata la discussione sul comma F dell'ordine del giorno («Corporazioni provinciali»). Hanno preso la parola sull'argomento il Duce, le LL. EE. Bottai, Giuriati, Rocco, Acerbo, e gli onorevoli Razza, Cacciari, Benni, Fioretti, Starace.

A conclusione della discussione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione di S. E. Bottai sulla istituzione dell'organo provinciale delle corporazioni, constata che l'ordinamento corporativo in corso di attuazione nel Consiglio nazionale delle corporazioni, nelle sue sezioni e nelle corporazioni di categoria, viene a perfezionarsi e completarsi con la creazione del suo organo periferico; ne approva i concetti informativi; e decide la fusione dei Consigli provinciali dell'economia e dei Comitati intersindacali provinciali in un Consiglio provinciale delle corporazioni. Il ministro delle Corporazioni curerà la redazione del progetto, che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio nazionale delle corporazioni».

MESSAGGIO PER L'ANNO NONO **

Camerati!

Otto anni or sono, in questi giorni di fine ottobre, il ritmo della storia italiana si era straordinariamente accelerato. Erano momenti di «alta tensione». Nel mio discorso alla Sciesa di Milano nell'agosto;

* Tenutasi a palazzo Venezia il 21 ottobre 1930 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 22 ottobre 1930, XVII).

** La sera del 24 ottobre 1930, Mussolini era giunto in auto ad Assisi. La mattina del 25 ottobre, nella chiesa di San Francesco, aveva presenziato la cerimonia delle nozze della principessa Giovanna di Savoia con re Boris III di Bulgaria. In serata, era rientrato in auto a Roma. La mattina del 27 ottobre, nel salone della Vittoria di palazzo Venezia, tiene a gran rapporto i Direttori federali del P.N.F. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 254, 255, 256, 25, 26, 27 ottobre 1930, XVII).

nell'altro, breve, ma preannunciatore, di Levante; in quello di Udine del 20 settembre e successivamente nel discorso di Cremona le tappe erano state bruciate. Finalmente con l'adunata nazionale di Napoli, la sorte del Governo di allora e il destino della nazione cadevano nelle nostre mani.

Sino dal 18 ottobre, immediatamente dopo la decisiva riunione di via San Marco 48, a Milano, avevo preparato quello che più tardi fu il proclama del quadrumvirato e che le camicie nere impazienti attendevano: l'ordine di marciare.

Il 28 ottobre l'ordine fu lanciato. Da quell'istante una grande èra cominciò nella storia del popolo italiano. Rievocando quelle giornate, l'animo nostro vibra ancora di emozione e di fiera, e ringraziamo il destino che ha consentito alla nostra generazione di vivere i due eventi che sono i più memorabili nell'esistenza degli individui e delle nazioni: la guerra e la rivoluzione. Un'onda di poesia sale al ricordo, nel nostro spirito: par di rivedere le squadre e i gagliardetti, di risentire gli inni e il tumulto di quelle giornate: con un rimpianto virile facciamo l'appello delle camicie nere che segnarono col sangue il trionfo del fascismo. La rivoluzione allora non incontrò nemici in campo aperto: quelli stessi che pochi mesi prima, nell'agosto, avevano giocato la carta suprema del cosiddetto sciopero generale legalitario, si ritirarono dalla circolazione; alcuni accennarono ad accettare il fatto compiuto.

Il fascismo esordì con un ministero di coalizione; ma sin dal 16 novembre, nel discorso alla Camera, le posizioni ideali venivano prospettate con un discorso scudiscio, che sibila ancora nelle orecchie di chi lo ascoltò e sembra rimasto nell'atmosfera dell'aula come sospeso. Di lì a poco, io creavo due istituti originali che provocavano l'irreparabile frattura fra il vecchio mondo demoliberale e il nuovo mondo fascista: la Milizia, con la quale la rivoluzione apprestava le sue specifiche e insostituibili difese, e il Gran Consiglio, la cui funzione di organo propulsore e coordinatore del regime, in tutte le sue manifestazioni, è stata, nel tempo, fondamentale.

Non è oggi il caso di rifare la storia di questi pieni e formidabili anni del regime fascista. Chi fa la storia non sente affatto il bisogno di scriverla: tutt'al più può darne una spiegazione. E poi, non siamo che al principio. Guai se si comincia a prendere la nostalgia delle date, di ciò che fu, di ciò che non può più tornare. Noi guardiamo invece con occhi accesi al futuro: quello che dobbiamo conquistare c'interessa molto di più del già conquistato. La vita e la gloria delle nazioni è in questo spirito del futuro, è in questo proiettarsi oltre l'oggi: in questa « instancabilità » è il segno eroico della fede fascista.

Naturalmente i conservatori, i poltroni, i pusillanimi, gli uomini del

tempo che fu, non possono intenderci, e noi li dobbiamo respingere spietatamente dalle nostre file e anche dalle nostre vicinanze. Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla!

Otto anni di vicende, otto anni di lavoro — talora grande, ma spesso anche amministrativo e minuto — ci hanno portato a una intransigenza politica e morale sempre più risoluta; ad un'assunzione di responsabilità sempre più netta e definitiva. Non mai come oggi vale la mia formula del 1925: tutto il potere a tutto il fascismo, ed esclusivamente al fascismo! La rivoluzione che risparmiò i suoi nemici nel 1922 li manda oggi, li manderà domani al muro, tranquillamente. È più forte, quindi, oggi di allora. Quanti fra i nostri nemici opinano non esservi rivoluzione sino a quando non funzionino i plotoni di esecuzione, possono prendere atto. La rivoluzione che fu unitaria sin dal congresso di Roma del 1921, tale è rimasta, tale rimane, tale rimarrà: qui è la sua incomparabile forza. Giacobini, girondini, termidoriani, destra o sinistra, sono terminologie ignote nel regime fascista. I personalismi, se affiorano, non oltrepassano un determinato traguardo. Le generazioni che sorgono nel segno del Littorio non devono assistere a spettacoli che turbino o gelino gli entusiasmi, i quali sono il lievito indispensabile nel pane della storia.

Eccoci dunque alla fine dell'anno ottavo, alla soglia del nono. Anno duro quello che muore, ma tuttavia illuminato dalla grande luce del maggio toscano e milanese. Ricordate i miei discorsi a quelle adunate? Ecco che io li commento a distanza, ora che il tumulto degli altrui commenti sembra calmato. Con quei discorsi io intesi strappare la maschera a questa Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque. Furono ritenuti una dichiarazione di guerra, mentre si dimenticava che la guerra contro il regime fascista, gli uomini, i gruppi, i partiti, le sette, cui allusi a Firenze, la conducono da otto anni. Uccidere i fascisti in quanto tali non è un atto di ostilità? Difamare il regime e danneggiarlo nel credito, non è atto di guerra? Quali calunnie, per quanto infami, non sono state lanciate nel mondo contro il regime fascista? Ciò che è accaduto dopo le esecuzioni di Trieste non è la prova che la guerra contro il regime fascista è in atto; guerra morale per ora, ma preparatrice della guerra militare? Le invenzioni calunniose sono un'arma di guerra: fra poco anche noi avremo tagliato le mani ai bambini come si disse dei tedeschi nel 1914, ma pare che di quei bambini mutilati si sia perduta ogni traccia. Tutto ciò per accrescere l'odio contro l'Italia fascista; odio che viene predicato e praticato da milioni e milioni d'individui. Odio controrivoluzionario; odio di reazionari; odio di conservatori, che ci onora e ci esalta; è la Vandea universale, socialista, liberale, democratica, massonica che teme per

i suoi feticci, che vede crollare i suoi altari, che sente smascherare le sue mistificazioni. Noi lottiamo contro un mondo al declino, ma ancora potente perché rappresenta una enorme cristallizzazione d'interessi. I fascisti se ne rendono conto. L'antifascismo non è morto, l'opposizione esiste ancora. Soltanto il terreno della lotta si è dilatato: ieri era l'Italia, oggi è il mondo, poiché dovunque si battaglia pro e contro il fascismo.

Dunque uno stato di guerra « morale » contro di noi esiste, ed è fatale che ciò sia, ed è fatale che ciò si accentui. È logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistarci la vittoria giorno per giorno. Se così non fosse a quest'ora il fascismo sarebbe oltrepassato. Ma accanto alla guerra morale, i preparativi di guerra materiale vengono affrettati alle nostre frontiere. Vedete questo fascicolo? Qui sono notati giorno per giorno i preparativi militari degli anni '27, '28, '29, '30, fatti contro l'Italia, ben prima dei miei discorsi di Livorno, Firenze, Milano. Qui è l'elenco delle batterie postate, dei forti costruiti, degli armamenti predisposti e consegnati.

Potevo tardare a suonare la sveglia al popolo italiano? Naturalmente coloro ai quali fu strappata la maschera tentarono di invertire le parti e di ripresentare ancora una volta l'Italia, unico pericolo per la pace europea, unica nazione di lupi in mezzo al belante armento dei pacifici agnelli. Questo gioco è puerile. L'Italia fascista, relativamente, si arma perché tutti armano. Disarmerà, se tutti disarmeranno. Ripeto che finché ci saranno dei cannoni, essi saranno più belli delle belle, ma spesso vane parole. Quando il « verbo » basterà da solo a regolare i rapporti fra i popoli, allora io dirò che la « parola » è divina. Sia chiaro, comunque, che noi ci armiamo materialmente e spiritualmente per difenderci, non per attaccare. L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa della guerra. La nostra stessa politica di revisione dei trattati — che non è di ieri ma fu prospettata sin dal giugno del 1928 — è diretta ad evitare la guerra, a fare l'economia, l'immensa economia di una guerra. La revisione dei trattati di pace non è un interesse prevalentemente italiano, ma europeo, ma mondiale. Non è una cosa assurda e inattuabile dal momento che è contemplata, questa possibilità di revisione, nello stesso patto della Società delle nazioni. Di assurdo c'è soltanto la pretesa della immobilità dei trattati. Chi viola il patto della Società delle nazioni? Coloro che, a Ginevra, hanno creato e vogliono perpetuamente mantenere due categorie di Stati: gli armati e gli inermi. Quale parità giuridica e morale può esistere tra un armato e un inerme? Come si può pretendere che questa commedia duri all'infinito quando gli stessi protagonisti cominciano ad averne stanchezza?

Quanto alla politica danubiana e orientale dell'Italia, essa è dettata

da ragioni di vita. Noi cerchiamo di utilizzare sino all'ultima zolla del nostro territorio. Ciò che facciamo è gigantesco. Ma il territorio a un certo punto sarà tutto saturato da una popolazione che cresce, il che noi vogliamo, del che siamo fieri, poiché la vita chiama la vita. Nel 1950 l'Europa avrà le rughe, sarà decrepita. L'unico paese di giovani sarà l'Italia. Si verrà d'oltre frontiera a vedere il fenomeno di questa primavera di un popolo. È solo verso Oriente che può indirizzarsi la nostra pacifica espansione. Si comprendono quindi le nostre amicizie e le nostre alleanze. Amicizie e alleanze che hanno, oggi, un valore assoluto. Il mio dilemma fiorentino rimane: duri coi nemici, marceremo con gli amici sino in fondo. Noi facciamo una politica schietta, senza infingimenti o restrizioni mentali. Un impegno firmato, per noi, è sacro, qualunque cosa possa accadere. Né conosciamo altro modo perché un popolo aumenti il suo prestigio, accresca la fiducia degli altri in lui.

Camerati!

L'anno VIII è stato dominato dai problemi della economia. Il regime li ha affrontati, questi problemi, con decisioni tempestive e audaci a un tempo. Mi limiterò a ricordare la libera contrattazione delle divise e quella non meno importante delle case. Per quanto concerne la situazione economica generale, confermo quanto dissi il 1° ottobre. I problemi specifici dell'economia italiana mi occupano quotidianamente. Il popolo deve saperlo e lo sa. Il popolo deve sapere che il regime fascista non è il regime liberale che lasciava andare e passare, ma è un regime che provvede e prevede. Le centinaia di migliaia di operai che lavorano in Italia lo sanno. Malgrado il disagio vi è un miglioramento nel loro stato d'animo.

I contribuenti devono sapere che essi saranno lasciati tranquilli perché la mite ed obbediente pecora ha già dato tutta la sua lana preziosa. Restino tranquilli anche e soprattutto i portatori dei buoni novennali e degli altri titoli di Stato! Mentre il popolo che lavora guarda con accresciuta simpatia al fascismo, gli irriducibili sono i rottami della cosiddetta borghesia liberale e professionistica. Taluni di essi sono riusciti negli anni scorsi a infiltrarsi nel Partito o nelle istituzioni del regime specialmente alla periferia. Camerata Giuriati, voi avete la consegna di snidarli! È zavorra che ci appesantisce la marcia. È gente che può tradire e che nell'intimo tradisce. È meglio averli di fronte che al fianco. Non sono oggi un pericolo, ma sono certamente una molestia, e in dati casi possono diventare una insidia. Il fascismo è un esercito in cammino; dev'essere dunque garantito con le più elementari misure di sicurezza. I massoni che dormono, potrebbero risvegliarsi. Eliminandoli, si è sicuri che dormiranno per sempre! Anche tutti i residui dei vecchi partiti distrutti vanno considerati con diffidenza e comunque respinti an-

che dai margini del regime. Il regime doveva estendersi e dilatarsi il più vastamente possibile, e questa fu l'opera non dimenticabile di Augusto Turati; ora il Partito deve accentuare invece la sua fisionomia e la sua psicologia di combattimento, poiché il combattimento continua. Non solo, ma non avrà tregua. Più durerà il regime e più la coalizione dell'antifascismo ricorrerà ai mezzi della disperazione. La lotta fra i due mondi non ammette compromessi: il nuovo ciclo che comincerà con l'anno IX pone ancor più in risalto la drammatica alternativa. O noi o loro. O le nostre idee o le loro. O il nostro Stato o il loro! Il nuovo ciclo è di maggiore durezza! Chiunque lo abbia diversamente interpretato, è caduto in un grave errore d'incomprensione o di fede!

Camerati!

Ciò vi spiega come la lotta si svolga ormai sopra un terreno mondiale e come il fascismo sia all'ordine del giorno in tutti i paesi, qua temuto, là implacabilmente odiato, altrove ardentemente invocato. La frase che il fascismo non è merce d'esportazione, non è mia. È troppo banale. Fu adattata da qualcuno a lettori di giornali che per capire hanno bisogno di espressioni della pratica mercantile. Comunque va corretta. Oggi io affermo che il fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito, né potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per la sua stessa natura. Si può quindi prevedere una Europa fascista, una Europa che ispiri le sue istituzioni alle dottrine e alla pratica del fascismo. Una Europa cioè che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del XX secolo, ben diverso dagli Stati che esistevano prima del 1789 o che si formarono dopo. Il fascismo oggi risponde ad esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti fra Stato e individuo, fra Stato e gruppi, fra gruppi e gruppi organizzati.

Per questo noi sorridiamo quando dei profeti funerei contano i nostri giorni. Di questi profeti non si troverà più non solo la polvere, ma nemmeno il ricordo, e il fascismo sarà vivo ancora. Del resto ci occorre del tempo, moltissimo tempo, per compiere l'opera nostra. Non parlo di quella materiale, ma di quella morale. Noi dobbiamo scrostare e polverizzare, nel carattere e nella mentalità degli italiani, i sedimenti depositi da quei terribili secoli di decadenza politica, militare, morale, che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone. È una fatica grandiosa. Il Risorgimento non è stato che l'inizio, poiché fu opera di troppo esigue minoranze; la guerra mondiale fu invece profondamente educativa. Si tratta ora di continuare, giorno per giorno, in questa opera di rifacimento del carattere degli italiani. Si deve, ad esempio, al costume di quei tre secoli la leggenda che gli italiani non si battessero. Ci volle il

sacrificio e l'eroismo degli italiani, durante le guerre di Napoleone, per dimostrare il contrario. Gli italiani del primo Rinascimento, infatti, gli italiani dei secoli XI, XII e XIII, erano nature ferrigne, che nel combattimento portavano tutto il loro coraggio, il loro odio, il loro furore. Nessun popolo ha, come l'italiano, il coraggio di rischiare la vita. Ma l'eclissi dei secoli della decadenza pesa ancora sul nostro destino, poiché ieri, come oggi, il prestigio delle nazioni è determinato in linea quasi assoluta dalle loro glorie militari, dalla loro potenza armata. Accanto a quest'opera, che è il mio tormento e la mia mèta e che potrebbe prendere a motto i verbi lavorare, odiare, tacere, procede l'altra. Nel 1932, decimo annuale della rivoluzione, lavori di grande mole saranno compiuti. Cinquanta battaglioni di camicie nere si aduneranno a Roma insieme con cinquantamila giovani fascisti e i novemila gagliardetti dei novemila Fasci di Combattimento. Roma vedrà la più grande adunata di armati dei suoi tre millenni di storia. Altre grandi adunate saranno tenute a Milano, Perugia, Napoli.

Ma per il 1932, camerata Giuriati, voi mi avrete aumentato ancora di più la forza morale e materiale del Partito. L'opera di epurazione deve continuare. A questo proposito, le attenuanti devono essere sempre accordate alle camicie nere della vigilia, ai camerati che sono ancora pronti a rischiare la vita per il fascismo, non agli eroi della sesta giornata, che sono venuti al fascismo quando oramai le ore di tempesta erano passate, capaci di tagliare la corda se quelle ore tornassero!

Camerati!

Questo è il consuntivo dell'anno VIII. Questo è il viatico per l'anno IX. Viatico di combattimento, come sempre. E il combattimento esige la concordia, la disciplina, lo spirito di sacrificio, la fraternità grande di coloro che hanno la stessa fede e combattono contro gli stessi nemici. Data l'ampiezza e la durezza crescente della lotta fra fascismo e antifascismo, tutto ciò che può appesantire o diminuire il Partito, dev'essere evitato. Non è più il momento delle piccole cose: le questioni locali non devono assorbire più tempo ed energie di quanto non sia strettamente necessario. Chi non intende o non si piegherà a questa inderogabile esigenza, si pone automaticamente al di fuori della mentalità e dei ranghi del fascismo.

L'anno IX comincia con un atto di fede il cui significato è imponente. I battaglioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, prima di conoscere le decisioni del Gran Consiglio, hanno preso l'impegno di servire per dieci anni e praticamente per tutta la vita. Vi è oggi, nel mondo, una gioventù che abbia una fede più pura e più alta? V'è nel mondo qualche cosa che rassomigli anche da lontano a questa dedizione? Le avanguardie dell'Italia di domani sono già pronte. Recentemente uno

scrittore straniero, dopo aver assistito alle prove di una squadriglia di nostri intrepidi aviatori, così ha raffigurato l'Italia fascista: « *La penisola oggi è un immenso campo in cui milioni di uomini si allenano silenziosamente sulla terra, sul mare, nel cielo, nelle scuole, negli stadi, nelle chiese, per il grande sacrificio della vita, per la rigenerazione della stirpe, per l'eternità latina, per la grande battaglia che avrà luogo domani, o mai. Si ode un sordo rumore simile ad una immensa legione che marcia* ».

Esatto. L'Italia fascista è una immensa legione, che marcia sotto i simboli del Littorio, verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà.

Questo è il messaggio per l'anno che comincia domani: IX dell'era fascista. (Il Duce, che ha parlato con voce ferma e chiara, improvvisando e solo consultando qualche volta alcuni appunti, è stato interrotto frequentemente da applausi e da grida di fervido consenso. Una ovazione delirante corona le ultime parole. Tutti i presenti, in piedi, applaudono freneticamente e ripetono il grido appassionato: « Duce! Duce! ». Poi, come un inno di gloria, la canzone della rivoluzione, « Giovinezza! », echeggia solenne nella sala ed accompagna Mussolini che si allontana con il braccio proteso nel saluto romano. Ancora una volta nella storica sala consacrata alla Vittoria vibra giovane e possente lo spirito guerriero e rivoluzionario delle camicie nere).

ALLA « NUOVA ARISTOCRAZIA DEL SANGUE » *

Sono lieto di consegnare questi emblemi a voi, rappresentanti della nuova aristocrazia del sangue, sangue che abbiamo versato e siamo pronti ancora a versare per la patria. (Le parole del capo del Governo suscitano una nuova, imponente manifestazione. Tutti in piedi acclamano al capo del fascismo, il quale, in un sorriso, tradisce tutto il suo intimo compiacimento).

* A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare di palazzo Senatorio, il 27 ottobre 1930, verso le 16, Mussolini presenzia la cerimonia per la distribuzione degli emblemi araldici alle maggiori autorità dello Stato decorate al valore militare e delle coppe dell'Istituto del nastro azzurro ai ministri dell'Aeronautica, della Marina, della Guerra ed al capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. In tale occasione, dopo i discorsi del governatore dell'Urbe, e del deputato Amilcare Rossi, presidente dell'Istituto del nastro azzurro, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 28 ottobre 1930, XVII).

PER L' INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE
DELL' ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO *

S. E. il capo del Governo si dice lieto di avere visitato il Poligrafico, nel quale ha ammirato l'imponenza superiore a quella da lui immaginata, ed anche più di avere visto fra le maestranze molte camicie nere e molti decorati di guerra. Ha aggiunto che gli operai del Poligrafico sono qualcosa di più che semplici operai, cioè sono dei preziosi collaboratori dell'amministrazione dello Stato. Dopo avere ricordato ciò che ebbe a dire otto anni fa all'altra sezione degli operai del Poligrafico, afferma che, fra tutte le classi della popolazione italiana, sono particolarmente vicini al suo spirito ed al suo cuore gli operai che lavorano con disciplina e con diligenza, perché egli non dimentica di essere figlio di un operaio e di avere egli stesso lavorato da operaio con le braccia.

Tra rinnovate acclamazioni, il Duce continua dicendo di apprezzare la manifestazione delle maestranze del Poligrafico per il suo carattere di spontaneità e di sincerità e così conclude, tra interminabili ovazioni:

A voi operai manifesto l'espressione della mia schietta, serena, semplice, ma cordiale simpatia. (Il Duce ha terminato di parlare, ma gli operai non cessano di acclamarlo. Tutti vogliono vederlo più da vicino, tutti vogliono testimoniargli i loro sentimenti di schietta, appassionata devozione).

* A Roma, il 27 ottobre 1930, verso le 17, Mussolini inaugura la nuova sede dell'Istituto poligrafico dello Stato sita a piazza Verdi. « Quando ogni parte del vastissimo edificio è stata visitata, il Duce sale sulla grande terrazza che sovrasta i cinque piani di cui si compone il palazzo e sulla quale intanto si sono raccolti i duemila operai dell'Istituto. Una fervida acclamazione accoglie S. E. Mussolini, che, cessata la dimostrazione di omaggio e di affetto che questa massa imponente gli ha tributato con uno slancio magnifico, rivolge agli adunati » le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 28 ottobre 1930, XVII).

« IL POEMA DELL' IMPERO E DELLA TERRA » *

Signor presidente!

Ringrazio voi e tutti i vostri collaboratori, anche più modesti ma necessari, di questa grande fatica. Voglio esprimere il mio elogio a voi ed ai vostri colleghi, soprattutto voglio ringraziarvi per avermi consegnato questo volume, che ricevo con grande trepidazione, con viva emozione, poiché ignoravo (si è sempre ignoranti in qualche cosa, anzi in molte cose), ignoravo l'esistenza di questo manoscritto veramente sacro.

Certe volte io mi domandavo e ho anche domandato a competenti a quale epoca risalisse il manoscritto più antico dell'*Eneide*. Le risposte erano contraddittorie. Non vi è dubbio che il poema è virgiliano, che nessun rifacitore o manipolatore può averlo adulterato o corrotto. Però questo volume dimostra che realmente si può risalire ad un'epoca prossima a Virgilio di appena cinque secoli. Nessuno, quindi, può escludere che, continuando gli scavi di Ercolano, si possano trovare, in una biblioteca di un letterato o di un artista dell'epoca, manoscritti di altri grandi maestri dell'epoca romana.

Questo è il poema dell'impero e della terra. Molti di coloro che parlano oggi di Virgilio dimenticano un dettaglio singolarissimo: che cioè Virgilio è nato in un solco perché sua madre, che si chiamava Magia, ebbe le doglie del parto mentre era nei campi e non giunse a casa. C'è un simbolo evidente in questo poema della terra e dell'impero. Poema della storia di Roma, che oggi vediamo attraverso i monumenti che attestano che cosa sia stato il popolo romano, il quale appena cinquanta

* A Roma, il 27 ottobre 1930, verso le 17.30, « dopo essersi trattenuto qualche minuto ad ammirare il magnifico spettacolo dell'entusiasmo » dei « forti e sani lavoratori » dell'Istituto poligrafico dello Stato (286), Mussolini « lascia la terrazza per recarsi al primo piano, nell'aula consiliare, dove solennemente, alla presenza di tutti i membri del Consiglio di amministrazione e delle autorità intervenute, S. E. Fedele offre al capo del Governo una stupenda riproduzione, eseguita dall'Istituto, del preziosissimo Codice virgiliano mediceo laurenziano, che risale al V secolo. Il dono è accompagnato da fervide parole di omaggio da parte del Presidente del Poligrafico, il quale, dopo avere messo in rilievo la rapidità veramente fascista con cui è sorto l'edificio e dopo avere accennato alla perfezione dell'organismo statale che esso accoglie e che può gareggiare con i migliori del mondo, rileva l'importanza del Codice riprodotto, che le vicende dei secoli fanno un documento della più alta romanità. Al discorso del senatore Fedele », il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 28 ottobre 1930, XVII).

generazioni or sono dettava leggi a tutti i popoli della terra. Di qui si organizzava la civiltà, da queste sette colline lambite dal Tevere tutto il mondo faceva allora capo a Roma. Come si fa a non essere orgogliosi, a non vibrare di fierezza, pensando che eravamo luce, quando tutto intorno erano tenebre; che eravamo civiltà, quando tutto intorno era barbarie?

Vi ringrazio, presidente, amico e collaboratore. Conserverò questo volume tra i più preziosi della mia biblioteca e sento che questo istante rimarrà tra gli incancellabili della mia memoria. (*Prolungati, clamorosi, applausi coronano il discorso del Duce e la manifestazione si rinnova quando egli lascia l'aula per avviarsi verso l'uscita.*)

PER LA CONSEGNA DEL LABARO ALLA LEGIONE ROMANA DEI MUTILATI*

Camerati! Mutilati! Camicie nere!

Considero la cerimonia odierna come l'episodio più significativo e più eloquente dell'ottava celebrazione della marcia su Roma. È eloquente, infatti, che voi, camerati mutilati, già provati nella grande guerra, sentiate ora il bisogno di entrare nei ranghi della Milizia per difendere la rivoluzione fascista. L'Italia ed il mondo intero devono prendere atto che il regime conquista ogni anno nuove coscienze, uomini integri e valorosi, capaci di rinnovare quelle gesta per cui si resero grandi nella guerra vittoriosa. La grande famiglia delle Forze Armate dello Stato, l'Esercito, cui tutti siamo fieri di appartenere, la Marina, l'Aviazione, la Milizia, tutto questo complesso formidabile di braccia e di cuori, vi accoglie con un grande gesto di cameratismo e di fraternità.

Sono sicuro che, se gli eventi lo imponessero, voi mutilati, che già avete tanto dato nella guerra di ieri, sareste pronti anche domani a marciare alla avanguardia di tutto il popolo armato. (*Dalla piazza si eleva un formidabile: «Sì!»*). Lo farete voi? (*Un nuovo grido si eleva posente e tutti, salutando romanamente, gridano: «Sì!»*). L'Italia intera accoglie il vostro giuramento e sa che le sarete fedeli in ogni istante della vita. (*Le parole del Duce provocano una delirante manifestazione. Le acclamazioni si elevano al cielo altissime.*)

* A Roma, in piazza di Siena, la mattina del 28 ottobre 1930, Mussolini consegna il labaro alla legione romana dei mutilati che entra nei ranghi della M.S.V.N. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1930, XVII).

AI RAPPRESENTANTI DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE *

Desidero che, alla vigilia del giorno destinato in tutto il mondo a celebrare la virtù del risparmio, giunga a voi, degni rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane, il mio saluto. Saluto che vuol essere una constatazione del lavoro compiuto finora, un incitamento a proseguire con tenacia fascista nella via intrapresa.

Poche cifre bastano a indicare il progresso delle nostre antiche e solide Casse di Risparmio: quasi diciassette miliardi di depositi fiduciari ed oltre un miliardo di patrimonio in moneta stabilizzata di fronte a sei miliardi e settecento milioni di depositi e a circa mezzo miliardo di patrimonio alla fine dell'anno 1920 in moneta svalutata. Tale progresso, se dimostra, da un lato, la profonda virtù risparmiatrice di nostra gente, è, dall'altro, la migliore prova della grande fiducia da cui sono circondate le nostre Casse.

Il popolo italiano sa che le Casse di Risparmio sono oggetto di speciali cure da parte del Governo fascista e che, nella vasta e complessa azione svolta in favore dell'economia nazionale, particolarmente agraria, esse riescono ad esercitare una funzione del maggiore rilievo, in quanto concentrano e conservano i sudati risparmi, restituendoli poscia alla terra e in genere alla produzione e alle opere di pubblico interesse, a mite prezzo, attraverso quelle sole iniziative che realmente risultino utili dal lato economico e da quello sociale.

Altra grande benemerenzza delle Casse è costituita dalle erogazioni per le opere di beneficenza e di pubblica utilità; erogazioni che nell'ultimo decennio hanno raggiunto la cospicua somma di trecentotrenta milioni di lire.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 30 ottobre 1930, in occasione della celebrazione della giornata mondiale del risparmio, Mussolini riceve, accompagnati dal ministro Giacomo Acerbo, i rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane. « Il ministro dell'Agricoltura, nel presentare i rappresentanti delle Casse di Risparmio, ha consegnato alcuni interessanti prospetti, illustrati da grafici appropriati, diretti a documentare i brillanti progressi compiuti dalle Casse di Risparmio nell'ultimo decennio. S. E. il capo del Governo, in segno della sua alta considerazione per l'opera svolta nel paese dalle Casse di Risparmio, ha conferito alla loro Associazione due medaglie d'oro: una per le benemerenzze acquistate nel campo economico; l'altra per le benemerenzze conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza. Nel consegnare i relativi diplomi », Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1930, XVII).

Tutto quanto ho detto torna a particolare vostro elogio, ma le mie constatazioni non devono servire se non di incitamento per il futuro: le Casse di Risparmio devono, come ho detto, proseguire nella loro nobile e tradizionale missione. Dico nobile missione, riferendomi alla santità del risparmio ed agli scopi morali che si intendono conseguire.

Quale attestazione del mio vivo compiacimento per l'opera svolta dalle Casse di Risparmio per il progresso economico e sociale del paese, conferisco alle Casse di Risparmio e, per esse, alla loro Associazione, due diplomi di medaglia d'oro: l'una per le benemeritenze acquisite nel campo economico; l'altra nell'ambito della sanità pubblica, per quelle conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza.

AI GIOVANI FASCISTI *

Fascisti, giovani camicie nere!

Voi avete oggi la grande fortuna e il sommo privilegio di giurare fede alla causa della rivoluzione fascista e della patria. Lo fate.... (*La folla dei giovani interrompe con altissime grida di: «Sì!», e con interminabili applausi le parole del Duce*). Lo fate in questo giorno memorabile perché ricorda l'ottobre e il novembre glorioso del '18, quando le armate italiane distrussero per sempre gli eserciti nemici. (*Lunghissime acclamazioni*). Lo fate su questo colle sacro alla storia di Roma, dell'Italia e del mondo civile.

In questa stessa ora altri duecentocinquantamila giovani fascisti levano la mano per ripetere lo stesso giuramento. (*Vivissimi applausi*). Quando i vostri camerati anziani lottavano e versavano il loro sangue nella battaglia per riscattare la vittoria, voi non potevate ancora essere fra loro. Oggi essi vi accolgono con cuore aperto e con profondissima simpatia.

Pronunziando il giuramento, voi compirete uno fra gli atti più solenni della vostra vita. Ricordate che coloro che rinnegano il giuramento, saranno colpiti dalla scure del Fascio come traditori. (*Le giovani falangi scattano in un delirio di acclamazioni, agitando i fazzoletti e innalzando i gagliardetti*).

Ricordate anche che il fascismo non vi promette né onori, né ca-

* A Roma, in Campidoglio, il pomeriggio del 4 novembre 1930, Mussolini presenzia la cerimonia per il giuramento dei primi reparti di giovani fascisti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (*Dal Corriere della Sera*, N. 265, 4 novembre 1930, 55°).

riche, né guadagni; ma il dovere e il combattimento. (*Il consenso delle giovani camicie nere assume il tono e l'aspetto di un tumulto mareggiante*). A chi l'avvenire della patria? (*L'uditorio, con una sola voce, risponde: « A Noi! »*).

Camerata Scorza!

Leggete a voce ferma la formula del giuramento*.

AI RAPPRESENTANTI DELLA LEGA NAVALE ITALIANA**

S. E. Mussolini si è dichiarato lieto di ricevere i dirigenti periferici dell'Associazione cui il regime ha affidato il delicato ed importante compito di ravvivare e diffondere nel paese la coscienza marinara. Dopo aver brevemente ricordato quanto il regime fascista ha fatto per la Marina da guerra e per quella mercantile, il capo del Governo ha accennato alle necessità marittime dell'Italia ed ha detto che queste necessità debbono essere assiduamente volgarizzate al nostro popolo dalla Lega Navale, cui spetta di risvegliare con ogni mezzo nelle giovani generazioni l'amore per il mare e l'interesse per i problemi marinari.

Rilevata la floridezza e l'importanza cui sono pervenute, presso altri popoli, congeneri Associazioni di propaganda marinara, il Duce ha detto che anche la Lega Navale Italiana dovrà accrescere ulteriormente il suo

* « Mentre l'on. Scorza sale sul podio, vicino al Duce, per eseguire la lettura ordinatagli, le giovani camicie nere rinnovano le loro acclamazioni fra grida di: "Evviva il Duce! Viva il fascismo!". La piazza è tutta un fremito di drappi dai colori di Roma, che le reclute del fascismo agitano con ritmo velocissimo, mentre gli alfieri sollevano verso il Duce le insegne della rivoluzione. L'on. Scorza non aveva ancora finito di leggere la formula del giuramento e migliaia di mani si sono levate in alto, migliaia di voci hanno pronunziato la sacra parola: "Lo giuro!". Mussolini ha guardato ancora i giovani che hanno ripreso ad acclamarlo, agitando di nuovo i loro fazzoletti, empiendo ancora la piazza di grida e canti. Un'ultima dimostrazione ha salutato il Duce quando si è allontanato dalla loggetta. Poi le squadre giovanili sono discese dal Campidoglio e sono ritornate alle loro sedi ». (*Dal Corriere della Sera, N. 265, 4 novembre 1930, 55°*).

** A Roma a palazzo Venezia, l'11 novembre 1930, Mussolini riceve i partecipanti al congresso dei fiduciari provinciali e dei presidenti di sezione della Lega Navale Italiana, presentatigli dal deputato Achille Starace. Al saluto portogli da quest'ultimo a nome dei congressisti, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (*Da Il Popolo d'Italia, N. 269, 12 novembre 1930, XVII*).

prestigio e la sua potenzialità per meglio cooperare all'avvenire marinaro del paese.

Concludendo il suo dire, il capo del Governo ha incaricato i presenti di recare a tutti i soci della Lega Navale l'espressione della sua viva simpatia ed ha esortato tutti a perseverare nell'opera intrapresa sotto le insegne della patriottica Associazione.

L'AMICIZIA ITALO-BULGARA *

— Adesso voi bulgari — *ha detto il Duce* — avete una regina magnifica per la sua anima e per l'educazione ricevuta. Essa possiede tutte le buone qualità per essere la degna consorte di re Boris. Ho incontrato varie volte il vostro re ed ho avuto occasione di conoscerlo bene. Io stimo re Boris, perché è straordinariamente intelligente; ma mi ha conquistato soprattutto perché è ricco di esperienza di vita. In ogni incontro rifulgeva maggiormente la sua personalità.

Spero che dopo questo matrimonio verranno giorni migliori per il popolo bulgaro. Amo il vostro popolo coraggioso. Il mio sentimento amichevole verso di esso è costante e ho per questo sempre cercato di aiutarlo. In avvenire farò tutto il mio possibile per migliorare la situazione della Bulgaria. Lo farò, poiché la vostra nazione merita ogni appoggio. Io non chiedo nulla alla Bulgaria e l'aiuterò sempre senza alcun interesse.

299^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha esaminato, su relazione del capo del Governo e del ministro delle Finanze, la situazione del bilancio, che denuncia, per il primo quadrimestre dell'esercizio in corso, un disavanzo accertato nella somma di settecentoventinove milioni.

Il Consiglio dei ministri ha deciso, conformemente alle precedenti, reiterate dichiarazioni, di non imporre alcuna nuova tassa, né di portare

* Dichiarazioni fatte a Roma, all'inviato speciale del Prevoretz di Sofia, Ilieff, il 17(?) novembre 1930. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 19 novembre 1930, XVII).

** Tenutasi il 18 novembre 1930 (ore 10-12.40). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 19 novembre 1930, XVII).

inasprimenti alle attuali, ma di realizzare senza indugio tutte le economie possibili, in vista anche di una successiva riduzione del carico fiscale.

Su queste direttive, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che diminuisce, nella misura del dodici per cento, le retribuzioni di qualsiasi specie di tutto il personale dipendente dallo Stato e dagli Enti pubblici; decreto legge che viene reso immediatamente di pubblica ragione e che entrerà in vigore dal primo dicembre p. v. Nell'adottare tale misura, il Consiglio dei ministri ha obbedito alle seguenti considerazioni:

1. — *Le retribuzioni di quasi tutte le categorie di operai hanno subito in questi ultimi mesi una notevole falcidia.*

2. — *È interesse supremo degli stessi dipendenti dello Stato che sia salvaguardato il pareggio del bilancio.*

3. — *La diminuzione delle retribuzioni deve condurre e condurrà ad un ulteriore acceleramento nella flessione dei prezzi al minuto e dei canoni delle pigioni, dato anche il rilevante quantitativo dei locali sfiti.*

Il Consiglio dei ministri dichiara che il Governo ha tenuto perfettamente fede al programma dell'anno VIII, consistente nell'abolizione di tutte le superstite bardature di guerra, bardature che sono tutte regolarmente cadute.

Il programma dell'anno IX consiste nell'adeguazione di tutta la vita economica della nazione al valore della lira, collaudato da tre anni di stabilizzazione, nella formula «lire una anteguerra, uguale a lire 3,66 attuali, arrotondate a quattro», tenuto conto del diminuito potere di acquisto dell'oro. Mentre il Governo proporziona da uno a quattro le retribuzioni di tutto il personale dello Stato e degli Enti pubblici, intende anche adeguare alla stessa misura il costo delle sue merci e dei suoi servizi ed indicare questa ormai universale necessità a tutte le forme dell'economia privata.

Il Governo si riserva poi di rivedere il trattamento di pensione, in modo che l'attuale provvedimento non abbia ad incidere sulle future pensioni. (+)

Successivamente, il Consiglio, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha approvato uno schema di decreto col quale, a riconoscimento dei servizi resi al regime dal quadrumviro Michele Bianchi, si dichiara monumento nazionale la casa ove egli nacque.

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha anche approvato:

Un disegno di legge con il quale si stabilisce che ai conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni di pubblica beneficenza, andati distrutti a causa di incendi od altri eventi fortuiti, sono applicabili le speciali disposizioni vigenti per i comuni terremotati. Il

provvedimento è giustificato dalla necessità di addivenire alla sistemazione di detti conti, indipendentemente dalla procedura ordinaria.

Uno schema di provvedimento legislativo recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei corpi di Polizia. Con detto schema, pur conservandosi la gestione del servizio alle amministrazioni provinciali e mantenendosi a carico di esse l'onere consolidato della spesa sostenuta al 1° luglio 1920, si impone l'obbligo della presentazione del rendiconto annuale, in luogo del preventivo triennale, che, nella pratica, era risultato inefficace. Il provvedimento è diretto ad assicurare il più rigoroso controllo delle spese necessarie per la gestione di tale servizio nel preminente interesse delle finanze dello Stato (+).*

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:
assegnazione di una pensione straordinaria annua di lire dodicimila a Donna Cornelia Bolletti-Censi, vedova dell'onorevole Michele Bianchi;

conversione in legge del regio decreto legge 26 giugno 1930, numero 936, relativo alla concessione di un assegno straordinario annuo a vita alla vedova della Medaglia d'oro Vittorio Montiglio;

modifica dell'elenco delle feste nazionali dei giorni festivi a tutti gli effetti civili e delle solennità civili;

conversione in legge del regio decreto legge 18 novembre 1929, numero 2488, concernente la disciplina della fabbricazione di prodotti essenziali alla difesa dello Stato;

conversione in legge del regio decreto legge 1° giugno 1930, numero 871, concernente norme integrative per il censimento del grano trebbiato a macchina;

conversione in legge del regio decreto legge 24 luglio 1930, numero 1094, concernente perdita del diritto a pensione in caso di perdita della cittadinanza italiana;

* Nella 300ª riunione, tenutasi il 20 novembre 1930 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri sancirà « la obbligatorietà della istruzione premilitare » ed affiderà « lo svolgimento dei corsi alla M.V.S.N. ». Nella 301ª riunione, tenutasi il 22 novembre 1930 (ore 10-11.45), il Consiglio dei ministri approverà « una serie di importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 277, 279, 21, 23 novembre 1930, XVII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 24 novembre 1930 (ore 16-18.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume III*, pag. 3227).

conversione in legge del regio decreto legge 26 giugno 1930, numero 1090, concernente deroga all'articolo 5 del regio decreto legge 12 febbraio 1930, numero 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana;

conversione in legge del regio decreto legge 24 luglio 1930, numero 1088, concernente proroga del divieto di assunzione di nuovo personale nell'amministrazione dello Stato.

302^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha riferito sulla situazione dei prezzi determinatasi in tutta Italia in seguito alle recenti misure; ed ha constatato la perfetta disciplina di tutti gli impiegati, di tutti gli Enti, nonché la adesione di tutte le categorie, dalla proprietà edilizia ai commercianti, al movimento di adeguazione dei costi e dei prezzi al valore della moneta, movimento che, senza impazienze di dubbia natura demagogica, sarà condotto, con la collaborazione corporativa di tutte le forze economiche della nazione, sino agli obiettivi prestabiliti. (+)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 26 settembre 1930, numero 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, numero 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate.

* Tenutasi il 25 novembre 1930 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 26 novembre 1930, XVII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 26 novembre 1930 (ore 16-19.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume III*, pag. 3320).

PREFAZIONE A « I DISCORSI - GLI SCRITTI »
DI MICHELE BIANCHI *

Prima di tracciare queste poche linee, che non hanno la pretesa di una prefazione, ma vogliono soltanto essere un omaggio profondo alla memoria di Michele Bianchi, ho riletto con la più grande attenzione i discorsi e gli scritti suoi, in questo volume raccolti.

Ma, prima di tutto, l'emozione di rileggere le sue parole, di quasi riudire la sua voce, mi riporta col pensiero a lui, e ai quindici anni di vita e di battaglie insieme trascorsi in uno dei periodi più turbinosi e drammatici che la storia dei popoli civili ricordi.

Ecco Michelino — come si può, fra di noi, non chiamarlo ancora così? — ecco Michelino, negli anni 1914-1915, a Milano, nel covo di via Paolo da Cannobio, a Milano, nelle grandi adunate del maggio radioso, a Milano dopo la guerra dichiarata.

Dei mesi, degli anni passarono, pieni di eventi, aureolati di sangue, folgoranti di gloria. Ecco Michelino nella tenuta del fante, infagottato piuttosto, ma sempre di ottimo umore, sempre ardente di fede, sempre ansioso di nuove lotte.

Interventista, è intervenuto, malgrado la sua salute precaria. Ricordo che sin da allora, nel 1919, io gli imposi di prendere alcuni mesi di riposo.

Dalla vittoria in poi, dal marzo del 1919 all'ultimo discorso pronunciato al Senato il 15 giugno del 1929, in sede di discussione del bilancio dell'Interno, la vita di Michele Bianchi è indissolubilmente legata alla storia della rivoluzione fascista.

Egli è uno dei fondatori del fascismo, nella ormai veramente leggendaria adunata di piazza San Sepolcro, il 23 marzo del 1919.

Successivamente, egli partecipa a tutto lo sviluppo del movimento, dirigendo, incanalandolo, spingendolo verso le mètte supreme, con saggezza politica non disgiunta da audacia rivoluzionaria. Egli è alla testa del Partito nei momenti più culminanti degli anni 1921-1922; è lui che infligge la irreparabile sconfitta alle opposizioni durante lo sciopero legalitario dell'agosto 1922; è lui che prepara il congresso di Napoli. È forse opportuno ricordare, attraverso la relazione di Michele Bianchi al congresso di Napoli, che allora il P.N.F. contava già « mezzo mi-

* MICHELE BIANCHI — *I discorsi - Gli scritti* — Roma, Libreria del Littorio, anno IX [1930].

lione di tesserati ». È evidente che se fosse rimasto un mucchietto di cenobiti, non avrebbe potuto far marciare delle legioni verso Roma.

Finalmente Michele Bianchi è uno dei quadrumviri, e quel che egli ha fatto durante il periodo che va dal 27 al 31 ottobre del 1922, è chiaramente esposto in uno scritto rievocativo raccolto in questo volume. Ad insurrezione trionfante, Michele Bianchi diventa uomo di Governo, dapprima come segretario generale al ministero degli Interni, poi come sottosegretario e ministro. Pochi fascisti, al pari di lui, ebbero vivo e presente il senso dello Stato sovrano.

Oggi, a distanza, appare meno arduo sintetizzare la completa figura politica, intellettuale, morale del nostro indimenticabile camerata. Dalla terra natia, egli aveva tratto, oltre il senso dello Stato, il culto di Roma ed un patriottismo severo e costante. È di Michele Bianchi questa frase, che dovrebbe essere scolpita in tutte le scuole d'Italia:

« Quando alla patria si è dato tutto, non si è ancora dato abbastanza! ».

Nessuno poté mai mettere in dubbio la simpatia di Michele Bianchi per le classi lavoratrici, ma nessuno più di lui si tenne lontano dalle ingannevoli e ruinosi suggestioni della demagogia. Precisamente nell'adunata costitutiva del Fascio Milanese di Combattimento, Michele Bianchi pronunciava un discorso, nel quale la parte che segue non ha perduto, anzi ha guadagnato, in fatto di attualità, da allora ad oggi:

« Sincerità e percezione realistica delle cose vogliono invece che il programma dei Fasci sia impostato in questi termini. Né le otto ore, né le sei ore, né alcuna altra conquista del proletariato, potranno considerarsi definitive, se la produzione nazionale non sarà posta in grado di sopportarne gli oneri. È facile incontrare le simpatie delle masse con grandi promesse. Bisogna invece avere il coraggio di dire che se le conquiste economiche del proletariato non saranno affondate nel granito di una prosperità industriale e commerciale, esse non potranno essere che effimere ».

I soliti nemici del fascismo hanno più volte insistito sulla cosiddetta povertà dottrinale del movimento fascista, ma per convincersi della falsità di questa come di tutte le altre accuse, basterà leggere il discorso pronunciato da Michele Bianchi alla Camera il 6 giugno del 1929, e l'articolo pubblicato dopo la sua morte nell'Annuario del centro internazionale d'informazioni sul fascismo di Losanna.

La grande attività politica di Michele Bianchi abbraccia un completo decennio: 1919-1929. Se egli si fosse alcun poco risparmiato, se egli non si fosse sottratto ai miei consigli, forse sarebbe ancora fra noi; ma egli sdegnava di sostare, poiché sentiva che la mole del lavoro era ed è immensa. Un giorno si seppe che egli si era ritirato in una

casa di salute. Per alcune settimane giunsero notizie contraddittorie, ma, nel complesso, gravi; il male continuava, Michelino si avviava alla fine.

Una mattina, nel cuore dell'inverno, la notizia si diffuse fulminea: Michelino era morto. Mi pare di rivederlo, nella camera ardente, al palazzo del Littorio: la faccia esangue illuminata dai ceri, il volto affilato all'estremo, le mani sottili e conserte sul cuore, che aveva sempre battuto così fortemente per l'Italia e per il fascismo. Infinita tristezza di una maturità anzitempo spezzata! Poi un funerale severo e grandioso come Roma ne vide pochi, in questi ultimi tempi, e attorno una moltitudine di camicie nere, che dopo il triplice crepitare dei fucili, gridò con voce di tuono: « Presente! ».

Infatti, egli è ancor presente tra noi, animatore, educatore, con questi suoi discorsi, con questi suoi scritti; presente per noi, che lo conoscemmo, amico e camerata; presente per coloro che verranno, e che ricorderanno, nei tempi avvenire, Michele Bianchi, quadrumviro della marcia su Roma.

MUSSOLINI

Roma, 1 dicembre 1930, anno IX E. F.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: conversione in legge del regio decreto legge 20 novembre 1930, numero 1491, recante riduzioni di stipendi e di altri emolumenti dei dipendenti statali, nonché del personale degli Enti pubblici locali, delle Opere nazionali, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali; conversione in legge del regio decreto legge 24 novembre 1930, numero 1502, che reca norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale dei dipendenti statali, in relazione ai provvedimenti disposti con regio decreto legge 20 novembre 1930, numero 1491;

distacco dal comune di Loiano e aggregazione a quello di Montezenzio della frazione San Benedetto del Querceto.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 dicembre 1930 (ore 16-18.10). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume III*, pag. 3486).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 6 novembre 1930, numero 1503, che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il settimo censimento generale.

PER LA BATTAGLIA DEL GRANO **

Camerati agricoltori!

Eccoci al nostro sesto rapporto, divenuto ormai tradizionale nella annata agricola italiana. Rapporto militare, quindi schematico, specie per il momento. Cominciamo dalla quantità. Nel 1929, il raccolto toccò i settantuno milioni di quintali. Quest'anno siamo discesi a cinquanta-sette milioni e trecentosettantacinque mila cinquecento. Abbiamo superato di cinque milioni il più basso raccolto degli anni della battaglia del grano, che fu di cinquantatre nel 1927, così come io avevo indicato e sperato.

Non siamo soli a lamentare un mediocre raccolto. La Francia, che è, insieme con noi, l'altro grande paese cerealicolo dell'Europa occidentale, è passata da ottantasette milioni di quintali nel 1929 a sessantatre milioni circa nel 1930. La causa di questo gramò raccolto va ricercata nelle vicende stagionali, nettamente sfavorevoli: un inverno soverchiamente caldo e umido, una primavera continuamente piovosa e, alle soglie del giugno, un caldo improvviso: quindi allettamento, ruggine, stretta. Gli agricoltori sanno che, sino a quando non si sarà trovato il modo di razionalizzare il soffiare dei venti o il precipitare del vapore acqueo il che sembra difficile, se non impossibile — le alterazioni dei grandi raccolti coi mediocri sono fatali.

Tuttavia la scienza, la volontà e la fede possono attenuare gli ef-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 dicembre 1930 (ore 16-18.20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume III*, pag. 2486).

* A Roma, al teatro Argentina, il 7 dicembre 1930, alle 10.30, Mussolini presenza la cerimonia per la premiazione degli agricoltori vincitori della battaglia del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1930, XVII).

fetti delle forze non benefiche della natura. Infatti abbiamo, fra le aziende premiate, una che ha oltrepassato la media, per ettaro quadrato, di sessantaquattro quintali, molte quella di quaranta quintali; vi sono aziende che hanno dato una produzione più che quadrupla della media ottenuta nella zona, molte hanno avuto più del triplo. Se tali risultati rappresentano i massimi raggiunti, numerose sono d'altra parte le produzioni elevate, quali si ottengono, di norma, nelle annate più favorite dalle vicende meteoriche. Anche quest'anno, come in quello precedente, questi risultati sono stati ottenuti ovunque gli agricoltori hanno saputo applicare razionalmente quei procedimenti tecnici, che già, nelle loro particolari modalità, la scienza e la pratica hanno da qualche tempo suggerito, per cui si rivela sempre più chiaramente la stretta correlazione che esiste fra la maggiore perfezione dei lavori colturali, l'aumento del bestiame, massimo fertilizzatore del suolo, l'impiego oculato di sementi elette e di concimi da un lato, ed il progresso della produzione granaria dall'altro. Perfezionamento di mezzi con i quali l'agricoltore può, con sempre maggiore efficacia, affrontare le cause nemiche delle coltivazioni, vincere completamente qualche volta, limitare i danni sempre.

Non solamente dai dati forniti dal Consorzio, ma anche dalle cifre statistiche generali raccolte anno per anno, a ben leggerle, il progresso della granicoltura nazionale si manifesta chiaramente. Se per esempio calcoliamo la produzione globale italiana in questi ultimi cinque anni, abbiamo i seguenti risultati: media dei due primi anni 1925-'26 e 1926-'27 quintali cinquantasette milioni, in cifra tonda; dopo un altro anno la media sale a cinquantanove milioni di quintali, in cifra tonda; dopo un altro anno ancora, arriva a quintali sessantadue milioni, in cifra tonda; dopo questa ultima annata, nella quale gioca il fattore negativo della diminuita produzione, si raggiunge, tuttavia, la media di sessantun milioni di quintali, vale a dire quattro milioni in più della media di partenza. (*Applausi*).

E la stessa cosa dimostrano le cifre relative alla produzione per ettaro: media delle due annate 1925-'26-'27, quintali 11,5; dopo il 1928, quintali 11,8; dopo il 1929, quintali 12,6; dopo il 1930, quintali 12,4. Cioè appena venti chilogrammi di diminuzione media in seguito all'ultima annata.

- Vi ho fatto rilevare, due anni or sono, che un giornale francese parlava della possibilità di ottenere cento quintali di grano per ettaro, e tale notizia, mentre ha sollevato grande scalpore tra le vostre file ed ha suscitato qualche diffidenza tra quei tecnici che vi ho descritto come eternamente pencolanti e dubitosi, ha dato nuove ali all'entusiasmo di quegli uomini fattivi, scienziati ed agricoltori, i quali, a fatti, dimo-

strano di non credere all'esistenza di colonne d'Ercole per il progresso agricolo e tentano, sempre, nuove vie, per aumentare il rendimento unitario del grano.

Ho seguito i progressi che la tecnica cerealicola sta compiendo all'estero, ho letto che nuovi metodi sono allo studio, quali quelli « Jean Rouest » e « Popovic ». Ma anche l'Italia è tutta una fioritura di metodi nuovi, alcuni assai promettenti e già largamente diffusi, come il metodo « Gibertini » o « Bresciano », altri allo studio, come il metodo « Chiodelli », escogitato da un semplice agricoltore cremonese, il metodo « Ferraguti », delle righe ternate, e quello seguito dall'agricoltore siciliano Xirinda. Intanto il trapianto meccanico del frumento torna all'onore della ribalta, suscitando discussioni e invogliando numerosi agricoltori a compiere nuove pratiche.

Non basta. So che in provincia di Bergamo e a Messina vi sono stati due agricoltori, il Liga e il Previtali, che hanno ottenuto quest'anno, in dicembre, un secondo raccolto di frumento, dopo frumento, con razze precoci. So che si tratta di semplici virtuosismi, il cui valore pratico e la cui portata economica sono scarsissimi; tuttavia questi sforzi rappresentano non soltanto la prova del fervore che anima i rurali e i tecnici agricoli, ma anche la dimostrazione di quest'altra verità assiomatica: l'agricoltura italiana, e non soltanto l'italiana, è ancora bambina; si va avviando soltanto ora alla scuola, dico alla scuola elementare; grandi progressi ha da compiere ancora ed è lunga la strada che deve portare all'università. Bisogna, dunque, credere al progresso e non sorridere degli inventori, delle iniziative audaci, dei giovani ansiosi di novità. Anche la tecnica agricola deve evolversi e si evolverà, soprattutto per merito dei giovani. Che i problemi dell'agricoltura siano oggi al primo piano della coscienza nazionale lo dimostra l'entusiastico successo dell'autotreno del grano, che ha percorso tutte le contrade d'Italia ed è stato visitato da una moltitudine che si calcola a dodici milioni di persone.

Prima di passare alla distribuzione dei premi voglio toccare l'argomento dei prezzi. Il crollo dei prezzi delle derrate agricole si è accentuato. I prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura sono in gran parte al di sotto di quota novanta. Farli risalire artificiosamente è vana fatica. Intanto bisognerebbe potere agire in senso mondiale, il che è impossibile. Nemmeno in senso europeo. Le conferenze indette all'uopo sono state finora dei tentativi infecondi. Allora non v'è altro rimedio che comprimere sui costi di produzione: è quello che si va facendo dal 18 novembre in poi. Diminuire i costi di produzione significa diminuire i salari, le tasse comunali e provinciali, il prezzo delle macchine e dei concimi e, non appena possibile, anche le tasse dello Stato. (*Applausi entusiastici, calorosissimi*). In questo modo l'azienda agricola ristabilisce

il suo equilibrio fra entrate e spese. Malgrado i soliti ed inevitabili disfattisti, l'agricoltura italiana marcia verso questo nuovo equilibrio, e lo raggiungerà nei prossimi raccolti. (*Ovazioni vivissime*). Coloro che in questi durissimi tempi non hanno mai disperato, ma hanno continuato a lavorare con tenacia, con fede, con sacrificio, meritano di essere additati alla riconoscenza della nazione. (*Applausi prolungati*). Premiando, ora gli agricoltori che di più hanno prodotto, voglio anche « moralmente e politicamente » premiare il fecondo, tranquillo, valoroso popolo rurale d'Italia. (*Allorché il Duce ha terminato il suo discorso, tutto il pubblico scatta in piedi e con uno slancio di travolgente entusiasmo prorompe in applausi scroscianti. La dimostrazione imponentissima, che testimonia quali sentimenti di devozione e di gratitudine abbiano gli agricoltori d'Italia per il Duce, che ha voluto e diretto questa loro magnifica battaglia per la redenzione agricola del nostro suolo, si prolunga per vari minuti, con una intensità sempre crescente*). *

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 23 ottobre 1930, numero 1524, concernente la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche a Montecelio.

* Cedendo infine all'invito del capo del Governo, il pubblico cessa dagli applausi e dalle acclamazioni, e si inizia la premiazione. Il Duce rimette quindici premi in denaro e diplomi ai primi cinque premiati delle categorie grandi, medie e piccole aziende; il premio di lire diecimila al parroco di Ruoti (Potenza), cavalier don Gennaro Luccico, vincitore del primo concorso nazionale tra parroci e sacerdoti; e trentun diplomi di medaglie d'oro. I premiati sono tutti autentici agricoltori, che si presentano commossi e orgogliosi al Duce, chiamati ad uno ad uno da lui, per ricevere dalle sue mani il premio ambitissimo; e nel saluto romano che gli rivolgono esprimono tutta la loro riconoscenza e una promessa sicura. Per molti il Duce ha parole di elogio e di incoraggiamento, mentre per ciascuno gli astanti levano calorosi applausi. Allorché la premiazione è finita, il Duce, rivolto alla moltitudine, che lo salutava nuovamente con irresistibile entusiasmo, esclama: " *Rurali d'Italia! Ed ora al prossimo raccolto, con tutta la fede, con tutta la nostra passione. A noi!*". Gli astanti, in piedi, rispondono con un "A noi" formidabile. Al suono di *Giovinezza*, la cerimonia ha termine, e S. E. il capo del Governo, seguito dai ministri e dalle altre autorità, lascia il teatro, mentre al suo indirizzo la folla degli intervenuti prorompe in una rinnovata, imponente dimostrazione di omaggio e di devozione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1930, XVII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 dicembre 1930 (ore 16-20.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pag. 3683).

PER LA FESTA DEL PATTO LATERANENSE *

Non sono affatto sorpreso che l'onorevole Ezio Garibaldi abbia parlato: sarei invece rimasto sorpreso se l'onorevole Garibaldi avesse taciuto. E quantunque io abbia preparato questo discorso per l'altro ramo del Parlamento, dove talune sensibilità sono più raffinate, ve lo anticipo. Bisogna subito sbarazzare il terreno dal raffronto stabilito dal camerata Garibaldi fra il 20 settembre e l'11 febbraio e il 24 maggio e il 4 novembre.

Siccome sono stato io a volere che fosse messo fra le solennità civili il 24 maggio, dirò subito perché. Il 24 maggio è importante, perché segna la data della nostra dichiarazione di guerra all'impero absburgico; ma è importantissimo, perché segna il trionfo di quelle radiose giornate di maggio, che furono il primo atto della rivoluzione fascista. (*Vivi applausi*).

Non bisogna quindi salutare la importanza del 24 maggio dal punto di vista interno nostro, perché sarebbe un errore. Non voglio, in questo momento, farvi l'oltraggio di una rievocazione storica del settembre del 1870. È mia profonda convinzione che, se a Roma vi fosse stato un solo plotone di soldati francesi regolari, molto probabilmente Cadorna non avrebbe dato l'11 settembre da Terni l'ordine di marciare su Roma. Non ho bisogno di ricordare che, quantunque l'impero di Napoleone III fosse caduto, il 4 settembre, la Repubblica francese, che ne seguì, tenne ancora per quattro anni consecutivi, a Civitavecchia, una nave, l'*Orenogue*, quasi a dire che nella politica di difesa della Chiesa, nella figlia primogenita della medesima non vi era differenza di regimi. Ed è positivo che quegli stessi *chassepots* che fecero meraviglie a Mentana nel 1867, il 3 novembre, le avrebbero fatte, dopo, egualmente.

Fummo fortunati: ed il merito grandissimo della destra fu quello di avere colto al balzo la fortuna, la quale fortuna una volta sola viene nella vita degli individui e nella vita dei popoli. E giungemmo a Roma la mattina del 20 settembre. Le truppe piemontesi si fermarono sulla

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 dicembre 1930, si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Modificazione dell'elenco delle feste nazionali e dei giorni festivi a tutti gli effetti civili e delle solennità civili ». Dopo dichiarazioni del deputato Ezio Garibaldi, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pagg. 3685-3693).

riva sinistra del Tevere e non andarono al di là, perché al di là v'era la città leonina, che aveva una popolazione di dieci o dodici mila abitanti.

Fin dal 29 agosto, con una circolare del ministro degli Esteri Visconti Venosta, la città leonina era stata assegnata alla Santa Sede, che avrebbe dovuto costituire il territorio lasciato al Pontefice. Soltanto, essendo avvenuti dei disordini al di là del vecchio borgo, furono gli stessi pontifici che chiamarono Cadorna ad occupare anche il Trastevere. Però il sovrano non fu scacciato; così come avvenne di tutti gli altri sovrani, che noi dovemmo allontanare fin dall'ultimo loro palazzo, per rendere libera la patria.

Il Pontefice fu lasciato in un territorio infinitamente più ristretto, sul quale, durante sessant'anni, lo Stato italiano non ha mai fatto un atto di potestà. Il sovrano spodestato non aveva più territorio. Però s'ebbe questa singolare anomalia: che le rappresentanze diplomatiche, gli ambasciatori ed i ministri, che prima erano rappresentati presso il Papa, continuarono a rappresentare i loro Stati anche dopo, quando egli non aveva più territorio. Cosa significa questo? Che lo consideravano ancora sovrano. Perché un elemento specifico individuatore della sovranità dello Stato è il diritto di legazione attiva e passiva, cioè il diritto di mandare e ricevere ambasciatori.

Il camerata Garibaldi ha ricordato Alfredo Oriani. Se leggessimo le pagine di Alfredo Oriani sul modo con cui venimmo a Roma e leggessimo anche l'invettiva di Giosue Carducci, rinfrescheremmo le nostre cognizioni letterarie. Finalmente, nel 1871, ci decidemmo a portare a Roma la capitale. Questo fu compiuto dalla destra. Bisogna levarsi tanto di cappello di fronte a questa destra storica, perché dal 1860 al 1876 è quella che, sia pure pungolata o sospinta dal partito di azione o dividendosi le parti insieme, ha politicamente e praticamente realizzata l'unità della patria. (*Vivissimi applausi*).

Erano gli uomini che si chiamavano Minghetti, Sella, Lanza ed altri minori. Tutta gente degna di rispetto, patrioti di sicura tempra, uomini di certissima fede, probi fino allo scrupolo. Ebbene, negli anni che vanno dal 1870 al 1876, non ci fu mai la proposta di festeggiare il 20 settembre.

Nel 1876, avvenne quella che fu chiamata erroneamente la rivoluzione delle sinistre. Sulla piattaforma prima erano gli uomini della destra, glabri, segaligni, che avevano qualche cosa dell'inglese nel loro modo di essere; poi, dopo il 1876, abbiamo la barba fluente di Agostino Depretis, il quale inizia il trasformismo, cioè un regime di compromesso, che non ha dottrina e che praticamente si limita alla ordinaria amministrazione.

Chi abbia letto la storia politica e diplomatica del Cilibrizzi, si sarà

fatta un'idea pietosa di quella che sia stata la politica italiana dal 1876 in poi. Anche allora le sinistre non pensarono che si potesse festeggiare il 20 settembre. Finalmente, nel 1895, siamo al venticinquennio; e allora nell'aula, il 6 di luglio, il deputato Vischi propone un disegno di legge, con un solo articolo così concepito: « *Ai giorni che dalla legge 23 giugno 1874, numero 1968, serie seconda, sono dichiarati festivi per gli effetti civili, è aggiunto il 20 settembre* ».

Devo dire che la discussione della Camera non fu molto interessante. Parlarono Pilade Mazza, grande dignitario di tutte le massonerie del mondo, Colaïanni, Andrea Costa. Parlò anche Imbriani e disse testualmente: « *Che andiamo facendo? Aumentando feste ogni giorno? Perché non la festa di ogni plebiscito? E perché non la festa dei fatti che hanno preparato la patria? Ma se una festa nazionale ci deve essere, riserviamola come premio di un dovere compiuto. Quando ai piedi delle Alpi Giulie noi avremo riaffermata veramente l'integrità della patria, quando avremo conquistato Pola e Trieste, allora, sì, decreteremo la nostra festa nazionale* ». (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Devo tuttavia convenire col camerata Garibaldi che, in questo atteggiamento di Imbriani, si vede il polemista, l'uomo che, non amando quel Governo, prendeva pretesto anche da quella legge, per votargli contro. (*Si ride*). Ma vediamo quale fu l'atteggiamento di Crispi. Credo che nessuno in questa Camera e nemmeno fuori di questa Camera, possa dubitare del patriottismo di Francesco Crispi. (*Commenti*). Né si può pensare che Francesco Crispi avesse delle simpatie clericali. (*Si ride*). Credo di non dire nulla di straordinario se aggiungo che Francesco Crispi appartenne alla massoneria.

Udite, l'uomo in imbarazzo, Francesco Crispi! « *Certo, o signori, il 20 settembre è stato sempre festeggiato dal popolo, ed una prescrizione, un ordine a festeggiarlo, non sarebbero necessari. Parrebbe che noi volessimo imporre quello che è nella coscienza di tutti. Nulla di meno, una volta che la legge fu portata alla Camera, il rifiuto alla medesima sarebbe una offesa alla coscienza nazionale. Vogliate, onorevoli deputati, rientrare nelle vostre coscienze e comprendere quale triste impressione produrrebbe in Italia e all'estero la notizia che voi avete respinta la legge!* ».

E Crispi aveva perfettamente ragione! Evidentemente avrebbe preferito che non se ne fosse fatto nulla; ma dal momento che la legge era avanti alla Camera, la legge doveva essere approvata, perché altrimenti si sarebbe potuto pensare che dopo venticinque anni noi non fossimo ancora sicuri di rimanere in Roma e di avere soprattutto la volontà di rimanere a Roma. (*Approvazioni*).

Si fece l'appello nominale: i votanti erano duecentosettantotto, i

« si », cioè per la festa, furono duecentoquarantanove; i contrari ventisei. Si fece poi lo scrutinio segreto; i favorevoli diminuirono, aumentarono i contrari: duecentoquattro favorevoli, sessantadue contrari. Ma ben più importante fu la discussione al Senato, perché al Senato parlarono uomini come Gaetano Negri, Giosue Carducci, Gaspare Finali, Lampertico, Gabba e Crispi.

Gaetano Negri, in quell'epoca, apparteneva a quella che si chiamava la consoteria lombarda: erano uomini della vecchia destra, ma rafforzati (allora si chiamavano « forcaioli »!). (*Si ride*). Però Gaetano Negri era uno spirito di primo ordine, ed un volume lo raccomanda alla posterità, *Giuliano l'Apostata*, uno dei libri più interessanti che si possano leggere. Si può forse definirlo « il libro classico della materia », perché è il libro nel quale Gaetano Negri, valendosi di un'erudizione fortissima, spiega, dimostra, prospetta la tragedia di questo ultimo Imperatore, che, circa quattro secoli dopo Cristo, credeva ancora di tornare al culto degli antichi dei della vecchia Grecia. E naturalmente, ad un certo punto, trafitto, dopo avere bruciato i vascelli, dal dubbio, più che dalle frecce nemiche, finiva col proclamare: « *Galileo, hai vinto!* ».

Ora Gaetano Negri diceva: « *Il punto veramente essenziale è di provare l'opportunità di una legge, per la quale dopo venticinque anni noi, ad un tratto, ci svegliamo senza nessuna causa impellente, per decretare che il giorno 20 settembre sia giorno festivo* ».

Aggiungeva: « *Il diritto nazionale, per il quale l'Italia è venuta a Roma, è un diritto assolutamente indiscutibile, come è indiscutibile il diritto per il quale l'Italia è andata a Napoli o a Firenze. Ma appunto perché questo diritto è indiscutibile, appunto perché noi non dobbiamo ammettere che da nessuno sia stato posto anche lontanamente in dubbio, appunto per questo noi non dobbiamo continuamente illuminarlo coi fuochi artificiali della nostra esultanza, quasi che si trattasse di una cosa anormale, che esce dalla legge comune, la quale fu la norma della costituzione politica del nostro paese* ».

La tesi che egli sosteneva era questa: dal momento che l'Italia è una, dalle Alpi alla Sicilia, non può avere che Roma per capitale. « *E siccome — Gaetano Negri aggiungeva — questo è un fatto normale, storicamente provato, è inutile che ne facciamo un avvenimento eccezionale da celebrare ogni anno* ».

Ancora: « *Ebbene, o signori, coloro che credono di poter combattere di rappresaglia col Papa, cadono nel medesimo errore in cui sono caduti tutti i nemici del Papato, da re Desiderio a Bismarck, nell'errore di non riconoscere che il Papa è un nemico diverso da ogni altro nemico, che si rafforza quanto più si indebolisce* ».

Ometto gli altri discorsi favorevoli, come quello del Mariotti, come

quello del Delzio, ma si ascolti che cosa disse Giosue Carducci: « *Io non nego che molte delle cose osservate dal senatore Negri sono osservate rettamente e profondamente. Anch'io sono nemico delle feste. Ma se una festa si ha da eliminare, si elimini quella della prima domenica di giugno: nobilissima commemorazione anche quella, ma segna il principio, segna la mossa pratica ed effettiva dell'Italia verso Roma. La prima domenica di giugno porta al 20 settembre, e questo raccoglie, compie, corona in sé quella. L'acquisto di Roma non è una tendenza, è un'aspirazione di questo partito piuttosto che di quello, è un'idea più amica di Garibaldi e di Mazzini. Lasciamo la storia classica; ma il popolo italiano, appena svegliato ad un crepuscolo di libertà, nei comizi cispadani nel dicembre 1796 in Reggio Emilia cantò l'andata a Roma* ».

Risparmio il Gabba e cito il Lampertico, che nel suo discorso diede quasi l'impressione che antivedesse gli avvenimenti del febbraio 1929. Ma si veda che cosa disse il relatore Gaspare Finali e si vedrà come il senatore Gaspare Finali volle togliere a questa discussione ogni carattere di misticità. « *Che cosa fa la legge?* », diceva il senatore Gaspare Finali, relatore al Senato di questo disegno di legge. « *Dispone soltanto che quel giorno sarà considerato festivo agli effetti civili. Vuol dire che in quel giorno saranno chiusi i tribunali e la più gran parte dei pubblici uffici. Vuol dire che, in quel giorno, l'esattore non potrà andare a domandare le tasse al povero, vuol dire che in quel giorno non si potranno fare né citazioni, né atti esecutivi, che nessuno sarà impedito da civili negozi. C'è un rimpicciolimento delle cose* ».

Si veda Crispi. Il Senato sa che questo progetto è d'iniziativa parlamentare. Crispi ci teneva ed insisteva su questo. (Commenti). « *Quando l'11 luglio fui chiamato nella Camera dei deputati ad esprimere la mia opinione sul progetto medesimo, la dissi chiara ed esplicita: dissi ai deputati che, una volta la legge presentata, non si poteva né si doveva votare contro* ».

Ed in seguito: « *In tale stato di cose e ricordando che ai miei tempi qualunque siano le condizioni del Vaticano e qualunque siano le ostilità continuamente praticate contro l'unità italiana, qualunque sia il linguaggio dei giornali cattolici, qualunque sia l'opposizione che dal Papa venga alle nostre istituzioni, l'onorevole senatore Negri non troverà un atto del mio Governo che abbia risposto a queste provocazioni. Ma abbiamo dal tempo quel trionfo a cui miriamo, cioè la pace tra la Chiesa e lo Stato* ». (Approvazioni). « *Questa pace — è sempre Crispi che parla — tra la Chiesa e lo Stato non può venire se non dalla libertà esercitata largamente e senza alcuna difficoltà, senza alcuna imposizione. A questo mira il Governo italiano. Dopo ciò nulla ho da aggiungere, sicuro che il Senato vorrà votare senza obiezioni questa legge che oggi*

a tutti si impone. Ed è proprio così — continua Francesco Crispi. — Se la legge non fosse stata presentata, le cose sarebbero andate altrimenti; ma una volta presentata nelle condizioni di lotta tra Vaticano e Stato italiano, pel modo come ci trattano i giornali cattolici di tutto il mondo, sapete quale significato avrebbe un voto contrario? Che noi retrocediamo o per lo meno che abbiamo paura di mantenere lo stato attuale delle cose. Ebbene, il Senato, corpo eminentemente conservatore, non potrà essere di questo avviso, e sono sicuro che voterà a favore della legge che gli fu presentata ».

E fu votata a notevole maggioranza, con ottantasette voti favorevoli, ventotto contrari. Così il 20 settembre entrò nel novero delle solennità civili. E lo abbiamo festeggiato tutti. Si capisce. Dal 1895 in poi, ebbe un valore. Siccome dal Vaticano si protestava contro Colui che detiene, si rinnovava la protesta continua contro il possesso di Roma da parte dell'Italia, era giusto che si facesse la controprotesta, che si dicesse: « Voi ritenete che noi siamo qui *pro tempore*, noi vi diciamo, invece, che ci siamo, perché intendiamo restarvi ».

Aggiungo che la festa a poco a poco era divenuta popolare, perché in essa confluivano due elementi: il primo, l'elemento dirò così nazionale; il secondo, l'elemento anticlericale. Venne la guerra. La guerra finì con la vittoria; venne il fascismo, ed è stato il fascismo che ha cominciato a smobilitare il 20 settembre. Il 20 settembre, negli ultimi tempi, era diventato una parata massonica, inutile e malinconica. (*Approvazioni*). Certamente qualcuno lo ricorda, come tutti i cortei democratici che si rispettano, con tube, grembiulini ed insegne. (*Si ride*). I fascisti hanno sentito l'insincerità di questa cerimonia. Tanto è vero che, a poco a poco, essa andò decadendo. Fu prima soppresso, tra questi numeri, il telegramma rituale a Sua Maestà il re, perché oramai appariva superfluo — dal momento che non solo eravamo a Roma da sessant'anni, ma eravamo nel frattempo giunti anche sul Brennero e sul Nevoso — che si dicesse, ogni anno, che eravamo a Roma e che a Roma volevamo restare. Poi fu la volta del manifesto del sindaco governatore, che era sempre il medesimo. A un certo punto, anche il corteo non fu più organizzato. Restavano le bandierine sui trams e alle finestre. (*Si ride*).

Ma intanto è venuto l'11 febbraio. Ora io spero, credo, che gli italiani e i fascisti in particolare modo, finiranno per realizzare l'importanza enorme dell'11 febbraio, quando non solo il sovrano del '70 ci riconosce la legittimità del possesso di Roma, ma questo accade per la prima volta nella storia, talché la rinunzia è definitiva, irrevocabile. Potrebbe essere revocata solo in un'ipotesi che non si vuole nemmeno affacciare allo spirito, cioè che l'Italia ritornasse a brandelli, calpestata dallo straniero!

Ma finché l'Italia resterà un solo popolo e un solo cuore, Roma è dell'Italia, e l'Italia è di Roma! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*). Quindi portiamo l'accento sull'11 febbraio, cioè sull'avvenimento, sull'atto che ci riconosce il legittimo pacifico possesso di Roma, perché questo non era mai accaduto prima. Ora, se si continuasse a festeggiare il 20 settembre, noi saremmo semplicemente illogici. Noi quindi festeggiamo la vittoria e la pace, la quale ha già dati i suoi risultati benefici.

Festeggiando il 20 settembre, noi potremmo mostrare o far nascere il sospetto che non siamo ancora sicuri di noi stessi, mentre noi invece lo siamo, in doppio modo: primo, per i trattati; secondo, per nostra volontà. (*Applausi*).

Allora si dirà: «Dunque il 20 settembre si cancella?». Nient'affatto! Il 20 settembre è una data; una data che nessuno cancella e nessuno può cancellare, perché nella storia si può discutere sulla interpretazione del fatto, ma il fatto è là, delineato, sagomato, individuato. Il fatto si chiama 20 settembre, legato ad un evento, ad una cronologia, ad un periodo storico.

Io credo che, dopo queste dichiarazioni, la Camera possa, con tranquillità, con italianità, con fascistica coscienza, dare il proprio suffragio all'attuale disegno di legge. (*Il Presidente, i ministri, i deputati sorgono in piedi. Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi*).

303ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale, in conformità di quanto è stabilito per altre Opere nazionali, si sancisce la facoltà di sciogliere con decreto reale, su proposta del capo del Governo, gli organi direttivi dell'Opera nazionale dopolavoro e di affidare la straordinaria amministrazione dell'Ente a commissari che esercitino tutte le attribuzioni degli organi disciolti.

Uno schema di provvedimento con il quale si proroga l'efficacia delle disposizioni relative al funzionamento della sezione speciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. La proroga è stata resa necessaria dal fatto che permangono tuttora le

* Tenutasi il 18 dicembre 1930 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 19 dicembre 1930, XVII).

ragioni che hanno consigliato la emanazione delle disposizioni suaccennate.

Uno schema di decreto con cui si concede la franchigia postale ed il trasporto gratuito sulle Ferrovie dello Stato per la corrispondenza e per gli stampati relativi al settimo censimento generale della popolazione.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha poi approvato:

Un disegno di legge in virtù del quale, per esigenze topografiche, finanziarie ed amministrative, la frazione Raldon, appartenente al comune di Verona, viene aggregata al comune di Buttapietra della stessa provincia.

Uno schema di decreto con il quale si sopprime uno dei due posti di vicedirettore dell'Ufficio telegrafico e cifra del ministero dell'Interno. (+)*

LA POLITICA ECONOMICA DEL REGIME **

Onorevoli senatori!

Voi comprendete che io non parlo per appoggiare presso di voi l'approvazione del disegno di legge, che è sui vostri banchi. La relazione, semplice, chiara ed esauriente del vostro collega senatore Berio raccomanda questo disegno di legge ai vostri suffragi.

Ma io colgo questa occasione per fare un esame della situazione, di quella italiana e di quella mondiale, per spiegarvi i moventi della politica economica del Governo e gli obiettivi che la politica mede-

* Nella 304^a riunione, tenutasi il 20 dicembre 1930 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri esaminerà « il bilancio preventivo dello Stato ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 21 dicembre 1930, XVII).

** Al Senato, nella tornata del 18 dicembre 1930 (ore 16-18.45), si inizia la discussione generale dei disegni di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 20 novembre 1930, numero 1491, recante riduzione di stipendi e di altri emolumenti dei dipendenti statali, nonché del personale degli Enti pubblici locali, delle Opere nazionali, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali; conversione in legge del regio decreto legge 24 novembre 1930, numero 1502, che reca norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale dei dipendenti statali, in relazione ai provvedimenti disposti col regio decreto legge 20 novembre, numero 1491 ». Al principio della discussione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVIII. 1^a Sessione 1929-31. Volume III: dal 9 dicembre 1930 al 6 giugno 1931* — Roma, Tipografia del Senato, 1931, pagg. 3169-3178).

sima si prefigge di raggiungere. Farò un discorso molto chiaro, molto schietto, senza reticenze, senza veli.

Voi ci siete, del resto, abituati e sapete che mi si potrà rimproverare per eccesso di sincerità non mai per difetto della medesima. Sarà, forse, un discorso di proporzioni inconsuete ed aride, perché documentato con cifre e dati di fatto, ma voi sapete che, di quando in quando, bisogna fare di questi discorsi per aggiornare la situazione.

Alla fine dell'estate del 1929, la situazione economica italiana poteva ritenersi soddisfacente. Tutti gli indici della economia agricola ed industriale segnavano delle punte notevoli; era aumentato il consumo dell'energia elettrica, era aumentata la produzione della ghisa e dell'acciaio; i raccolti agricoli dell'annata erano stati abbondanti. Ci avviavamo al porto; eravamo, forse, in vista del porto, quando, in data 24 ottobre 1929, scoppia la crisi americana e scoppia improvvisamente, come una bomba. Per noi, poveri provinciali di questa vecchia Europa, lo scoppio fu di grande sorpresa; restammo percossi ed attoniti come la terra all'annuncio della morte di Napoleone; perché ci avevano dato ad intendere che quello era il paese della prosperità, della prosperità indefinita, assoluta, senza eclissi, senza decadenza; tutti eran ricchi. Ognuno sa a memoria delle cose che ormai sono dei luoghi comuni; c'era un automobile per ogni otto abitanti, una radio per ogni quattro, un telefono per ogni tre. Tutti giocavano in borsa e, siccome i titoli azionari salivano sempre, ognuno, avendo comprato un titolo a venti lo rivendeva a cento, e così lucrava lo scarto, e con questo scarto si comprava l'automobile, la radio, il telefono, faceva un viaggio in Europa pagandolo a rate e forse anche si fabbricava una villetta nei dintorni. Tutto ciò era meraviglioso, fantastico, anche noi al di qua dell'acqua avevamo un senso di euforia. Ad un certo punto questo scenario crolla; abbiamo una serie di giornate nere, nerissime; i titoli perdono il venti, trenta, cinquanta per cento del loro valore.

La crisi, da allora, non è ancora sanata, giornate nere si sono seguite, ed alla prosperità sono seguite le file di coloro che aspettano la minestra ed il pane nelle grandi città degli Stati Uniti di America.

E con profonda tristezza che io faccio questa constatazione, o signori, e voi ne intendete facilmente il perché, senza che io vi insista. Il fatto si è che, da quel giorno, noi fummo risospinti in alto mare; da allora anche per noi la navigazione è estremamente difficile. E il bilancio dello Stato diede, fin dall'esercizio scorso, i primi segni di stanchezza. Abbiamo chiuso con un avanzo di sessantacinque milioni che, forse, alla revisione definitiva dei fondi, saliranno a cento, ma è un avanzo modesto. Già siamo arrivati alla mèta quasi senza respiro. Naturalmente, il nuovo esercizio ha presentato immediatamente ulteriori

segni di stanchezza. Nel mezzo luglio, abbiamo centoventiquattro milioni di disavanzo, che salgono a duecentoventuno nell'agosto, discendono in settembre a duecentosedici, in novembre a centocinquantaquattro. C'è, quindi, un miglioramento nel peggioramento.

Siamo, tuttavia, nel momento in cui vi parlo, ad un *deficit* che si può calcolare, grosso modo, a novecento milioni. Un *deficit* di novecento milioni che è, bisogna dirlo subito, grave come una battaglia perduta, come la cessione di un territorio della madrepatria, come una catastrofe nazionale; è una cosa estremamente seria, tuttavia, che impone al Governo di convergere su essa tutta la sua attenzione e impone ai cittadini, ivi compresi senatori e deputati, di non avanzare continuamente richieste di nuove spese, per le quali bisogna trovare delle entrate, le quali entrate significano imposte e tasse. Poiché l'incentivo alla spesa non viene dal centro; viene dalla periferia. Anche questa è una verità che andava detta una volta per tutte.

Sui termini della situazione mi sono già espresso il 21 aprile ed il 1° ottobre.

Ma, intanto, questi mesi dell'estate scorsa sono stati assai laboriosi anche per me e per il Governo. Abbiamo, prima di tutto, continuato e quasi ultimato, il risanamento bancario. Nel 1919, un prete siciliano si pose in capo di conquistare l'Italia. Ci fu, difatti, un periodo in cui faceva e disfaceva i ministeri, poneva il veto come un antico tribuno della plebe, e marciava in tre direzioni; un partito politico che fiancheggiava i socialisti abbastanza numerosi e valido perché aveva portato alla Camera centotré deputati (del resto non è nuovo, nella storia contemporanea, il fatto che i cattolici e i socialisti marcino insieme contro quelle che essi chiamano le tendenze radicali dello spirito contemporaneo). Poi aveva creato un sindacalismo che in fatto di bolscevismo (e se qui ci sono dei senatori della marca trevigiana me ne possono far fede) dava dei punti al sindacalismo rosso; finalmente aveva creato, e, diciamolo pure, potenziato, una infinita serie di istituti di credito che andava dalle piccole banche rurali ai grandi istituti nazionali. Di questa vasta, ambiziosa impresa, non restano che delle rovine, che io vado raccogliendo. Gli istituti confessionali in Italia hanno vaporizzato un miliardo della povera gente! Io non vorrei parlare sei ore, invece delle cinque che mi riprometto di parlare. Ma vi potrei leggere l'elenco che occupa, come vedete, queste abbastanza vaste pagine, di tutti gli istituti che sono saltati. Molti, invece, ne abbiamo salvati; con le operazioni solite, con degli innesti, con delle fusioni, con degli aiuti diretti o indiretti, e con quell'ospedale bancario che si chiama l'Istituto di liquidazione che noi pensavamo di chiudere al 31 dicembre 1930, e che dovrà rimanere aperto per un certo numero di anni.

Ora questo processo di risanamento è verso il suo termine. È stato faticoso e penoso, ma io vorrei da questa tribuna raccomandare a coloro che hanno cura delle anime di disinteressarsi del profano, di lasciare la banca ai banchieri, perché i banchieri non s'improvvisano. Non vi stupirete nemmeno di intendere che, molte volte, la chiusura degli sportelli ha coinciso con l'apertura delle porte delle carceri, dove in questo momento un discreto numero di commendatori sta riflettendo sui complessi e mutevoli casi della vita.

Tredici agosto. Voi direte: «Una data». Sì, una data come tutte le altre, in fondo. Ma il 13 agosto è la data di un telegramma che io feci a tutti i prefetti delle provincie della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, del Cremonese, dell'Emilia e della Romagna e di alcune provincie dell'Italia centrale, col quale telegramma davo istruzioni per rilasciare il maggior numero possibile di passaporti per l'estero, per tutti i paesi del mondo, esclusi gli Stati Uniti, compresa la Russia, dove però, ecco un dettaglio, sino al giorno di oggi nessuno ha chiesto d'andare. Perché? C'era, forse, un cambiamento nella nostra politica emigratoria? No. Ma si era determinata una situazione singolare in Italia. Molti, in buona fede, credevano realmente che questo fosse l'inferno e che altrove fosse il paradiso, che solo in Italia vi fosse la miseria e altrove il regno dell'abbondanza, che solo in Italia ci fosse la disoccupazione e altrove no. Ebbene, questa misura, dal punto di vista morale, ha dato risultati del cento per cento. Nei primi giorni, le Questure sono state affollate, affollatissime di gente che chiedeva insistentemente i passaporti; poi questa folla è diminuita, e oggi sono più quelli che rientrano che quelli che partono. Migliaia, decine di migliaia di individui sono perfettamente guariti e sanno che in questo momento non esistono paesi facili in nessuna parte del mondo.

Poi il Governo preparò un programma di lavori pubblici, di indubbia utilità, poiché non abbiamo preoccupazioni elettorali, a traverso i quali 424.000 operai hanno potuto trovare occupazione.

Finalmente, verso la fine dell'estate, io nominavo una commissione, che rintracciasse ogni possibile economia nei bilanci delle singole amministrazioni. È la prima volta che parlo pubblicamente di questa commissione; commissione di parlamentari, la quale ha lavorato egregiamente ed ha già esaurito la prima parte del suo lavoro, un lavoro interessante che sarà continuo. Questa commissione ha avuto una accoglienza simpatica presso tutti i ministeri, nessuno escluso, ed anche presso gli Enti parastatali. Non vi è dubbio che terremo conto dei risultati definitivi del suo lavoro.

Ma, intanto, ritorniamo al bilancio, cioè ai novecento milioni di *deficit*. Che fare? Mettere nuove tasse? No, non è possibile. Inasprire le

attuali? Nemmeno. La pressione fiscale in Italia è notevole, è fortissima. Non si può appesantire ulteriormente. A questo proposito, però, non dovete credere che i cittadini siano tassati per capriccio, che i ministri delle Finanze abbiano una specie di piacere sadico a mettere delle tasse. No, tutti i Governi sarebbero felici, e sono felici, infatti, quando possono diminuire le tasse e le imposte.

Che la pressione fiscale in Italia sia forte è dimostrato da questi dati. Nel 1913-'14, le imposte dirette davano circa cinquecentosessanta milioni di lire oro. Le stesse imposte ragguagliate, davano, nel 1929-1930, cinque miliardi e centonovantadue milioni. Le tasse sugli affari davano, nel 1913-'14, trecentotrentotto milioni; nel 1929-1930, tre miliardi e centosessantotto milioni; le dogane davano duecentoventicinque milioni; oggi danno più di cinque miliardi. I Monopoli davano trecentotrentacinque milioni nel 1913-1914, mentre, nel 1929-1930, erano due-milanovecentotrentanove milioni. Il Lotto dava, nel 1913-1914, centosette milioni, e, nel 1929-1930, cinquecentocinquantaquattro milioni. Il totale delle entrate principali era di un miliardo e novecentosessantacinque milioni allora, ed è di diciassette miliardi e centosettantaquattro milioni oggi. Aggiungendovi le entrate minori, si arriva alla cifra di due miliardi e duecentosessantacinque milioni nel 1913 e a diciannove miliardi e ottocentotrentotto milioni nel 1929-1930. Un aumento, quindi, che corrisponde ad otto volte e mezzo circa. Tuttavia, bisogna tenere conto che, nel 1913-1914, l'Italia contava trentacinque-trentasei milioni di abitanti ed oggi ne conta circa quarantatre milioni. Né bisogna stupirsi che ci sia stato questo aumento di bilancio, perché il fenomeno non è nostro soltanto.

Trovo sulla rivista del deputato Marin, che sarebbe come il presidente della Federazione repubblicana, un articolo intitolato *La situation budgétaire*, dove si dice che, nel 1927, il bilancio dello Stato francese era di trentanove miliardi e cinquecentocinquantun milioni; si aveva, invece, nel '28, un aumento fino a quarantacinque miliardi; e, nel '30-'31, un aumento fino a cinquanta miliardi.

Escluso, quindi, che si possano mettere nuove tasse o inasprire le attuali, bisognava vedere nell'interno del bilancio che cosa si potesse fare. E allora, dovendo mettere delle truppe in movimento, come ogni buon generale, ho cominciato da quelle che avevo sottomano, da quelle sulle quali potevo contare e la cui disciplina era certamente sicura; parlo del personale dello Stato e cioè degli impiegati e dei funzionari delle diverse categorie.

Ma quanti sono questi dipendenti dello Stato?

Io credo che anche buona parte di voi, onorevoli senatori, non lo sappia di preciso. Certamente non lo sanno i frettolosi lettori dei gior-

nali. Facciamo una buona volta questo conto. Al 1° luglio 1930, il personale della Magistratura e delle Cancellerie si componeva di 8680 funzionari, più 660 avventizî. L'onorevole camerata Rocco mi dice che questa cifra è inferiore a quella del 1861. Gli insegnanti, esclusi i maestri, ammontavano a 12.303; più 1647 fuori ruolo. Gli impiegati civili, i veri impiegati, sapete quanti sono? Per una nazione di quarantatre milioni di abitanti sono cinquantamila, più 6983 fuori ruolo. Dovete ammettere che la cifra non è grossa. Gli ufficiali di tutte le armi sono 23.676, con 3693 richiamati; i sottufficiali sono 55.141; i carabinieri, i militi sono settansemila; gli operai militari, 28.830; quelli delle aziende industriali e delle altre amministrazioni, 4481.

Continuiamo pure. Nell'amministrazione dei Monopoli dello Stato vi sono 2343 impiegati e 25.639 operai; l'Azienda autonoma della strada ha 234 impiegati, 278 avventizî e 5573 cantonieri.

Quanti saranno i militi della strada? Un giorno un grande industriale disse di avere udito a Parigi che il regime fascista si permetteva il lusso di avere seimila militi della strada. I militi della strada sono 398 e debbono curare un patrimonio stradale lungo ventimila chilometri, che costa miliardi e al quale abbiamo già dedicato parecchie centinaia di milioni. Ognuno di voi potrà constatare che sono state. eccellentemente spese.

Poste e telegrafi: impiegati di ruolo, 27.633; a contratto, 1266. Quanti saranno i militi in questa Italia che, a sentire taluni, sarebbe irretita dalla Milizia? Sono 342. Azienda di Stato per i servizi telefonici: abbiamo qui una cifra bassissima, per il fatto che si è ceduto l'esercizio all'industria privata. Il personale a contratto è composto di 803 unità; gli avventizî son 99. Ferrovie dello Stato: personale di ruolo, 152.907; avventizî, 2705; militi, 5244. Questi militi hanno permesso all'amministrazione ferroviaria di ridurre il pagamento per danni e furti da sessanta milioni a mezzo milione. Continuiamo. Non è finito. C'è il personale proveniente dal cessato regime austro-ungarico: 4296 unità. Poi c'è il personale in servizio in colonia, ivi compreso il personale militare indigeno: 24.648. Totale generale, 527.769 unità, che impongono una spesa di 6.284.581.358, a cui bisogna aggiungere le indennità varie, non comprese nella detta situazione, di lire 235.280.908; stipendi e indennità ai maestri elementari, lire 840.000.000; assegni e indennità per ufficiali in congedo provvisorio, in aspettativa, riduzione di quadri e in posizione ausiliaria, lire 72.215.857; ricevitori e procaccia postali e portalettere rurali, lire 173.000.000. Complessivamente: spese per il personale in servizio, lire 7.705.078.123.

Non basta: pensioni, escluse quelle di guerre, ai dipendenti statali, esclusi i ferroviari, lire 850.000.000; agli ex-agenti ferroviari, lire

440.000.000; ai maestri elementari, lire 127.000.000. Spesa complessiva per pensioni: un miliardo e 417 milioni. Totale generale: lire 9.122.087.123. Queste cifre dimostrano, io credo, *ad oculos*, che bisognava cominciare da questo settore, anche perché vi è una ragione morale.

Gli impiegati dello Stato sono i primi ad essere interessati all'andamento dell'amministrazione dello Stato e non devono considerarsi avulsi ed estranei alle sorti di essa. Non esiste tra essi e l'amministrazione dello Stato una specie di contratto privato. Essi devono essere i primi a fare i necessari sacrifici, tanto più che dalla seguente tabella risulta come qualmente la loro condizione resti anche oggi nel rapporto da uno a quattro.

Primo grado. — Stipendio medio prebellico, lire 15.000; stipendio attuale, lire 57.000; supplemento di servizio, 17.000; complessivamente 74.000; riduzione 8880; stipendio complessivo, dopo il 1° dicembre, 65.120; rapporto con il trattamento prebellico, 4,34.

Secondo grado. — Stipendio prima della guerra, lire 15.000; stipendio attuale, lire 62.000; stipendio con la riduzione del dodici per cento, 54.560; rapporto 3,64. Questa categoria ci perde qualche cosa.

Terzo grado. — Stipendio prebellico, lire 12.000; stipendio attuale, lire 55.000; stipendio ridotto, 48.400; rapporto 4,03.

Quarto grado. — Stipendio prebellico, lire 10.000; stipendio attuale, lire 48.000; stipendio ridotto lire 42.240; rapporto 4,42.

Quinto grado. — Stipendio prebellico, lire 9.000; stipendio attuale, 37.000; stipendio ridotto, lire 32.560; rapporto 3,62.

Sesto grado. — Stipendio prebellico, lire 7.500; stipendio attuale, lire 30.500; stipendio ridotto, lire 26.840; rapporto 3,58.

Settimo grado. — Stipendio prebellico, lire 5.500; stipendio attuale, lire 25.200; stipendio ridotto, lire 22.180; rapporto 4,03.

Ottavo grado. — Stipendio prebellico, lire 4.500; stipendio attuale, lire 23.570; stipendio ridotto, lire 20.740; rapporto 4,61.

Nono grado. — Stipendio prebellico, lire 4.000; stipendio attuale, lire 21.070; stipendio ridotto, lire 18.540; rapporto 4,88.

Decimo grado. — Stipendio prebellico, lire 2.250; stipendio attuale, lire 13.500; stipendio ridotto, lire 11.880; rapporto 5,28.

Passiamo al gruppo C, per il quale darò soltanto le percentuali:

Grado ottavo, 4,26; grado nono, 4,16; grado decimo, 3,90; grado undecimo, 3,80; grado dodicesimo, 4,15; grado tredicesimo, 4,81.

Subalterni. — Primo commesso, 5,26; usciere capo, 5,20; usciere, 5,15; inserviente, 4,86.

Ho esteso poi questi provvedimenti agli impiegati delle provincie, dei comuni, degli Enti cosiddetti parastatali e a tutti gli altri Enti controllati direttamente o indirettamente dallo Stato.

È vero che gli impiegati degli Enti locali non avevano avuto aumenti di stipendio e che avrebbero potuto beneficiare della clausola di salvaguardia per cui i dipendenti del gruppo C non sono andati al di sotto dello stipendio percepito nel luglio 1929, ma avremmo complicato le cose. Del resto, a questo mondo nessuno può fare giustizia al cento per cento. D'altra parte, queste riduzioni di stipendio ai dipendenti degli Enti locali hanno permesso a moltissimi comuni e capoluoghi di provincia di diminuire quella pressione fiscale che era particolarmente pesante sulla classe agricola della nazione. C'erano altresì settori dove sarebbe stato possibile esercitare la decurtazione?

No, non ce n'erano.

Spero che nessuno di voi penserà che si sarebbe potuto tagliare sul totale della somma destinata al pagamento degli interessi del debito pubblico! Sarebbe stata una colpa che non è nemmeno affiorata ai nostri cervelli. Abbiamo già dato un grave colpo ai portatori di titoli pubblici, cioè a quei bravi cittadini che qualche volta sarebbero indotti a pentirsi di avere avuto fiducia nello Stato. Si capisce che all'atto della stabilizzazione sia stato necessario consolidare il debito pubblico, perché altrimenti la stabilizzazione stessa correva il pericolo di non riuscire, come non è riuscita la prima stabilizzazione belga. Ma, dal momento che abbiamo inflitto questo danno ai portatori del debito pubblico, non abbiamo pensato di infliggerne loro un secondo, come quello della decurtazione dei loro interessi. Grave misura quella del consolidamento: il consolidamento è quella cosa per cui, a chi possiede una cambiale firmata dallo Stato, si dice che quella cambiale lo Stato la pagherà quando potrà e quando gli piacerà. Questi portatori siano, allora, almeno sicuri degli interessi; questo però significa quattro miliardi e cinquecento milioni, o signori.

Si poteva pensare di ridurre le pensioni di guerra che pesano per centoventi milioni sul bilancio dello Stato? Nemmeno. È un debito di riconoscenza che dobbiamo a questi prodi. Si poteva pensare di ridurre le spese militari?

È verissimo che le spese militari dai seicentocinquanta milioni ante-guerra sono saliti a cinque miliardi circa, e che dal '22 ad oggi sono aumentate di oltre due miliardi; ma, a prescindere dal fatto che questo è denaro che resta a domicilio, c'è qualcuno fra voi — ché io lo voglio rimirare in volto — c'è qualcuno fra di voi che pensi in questo momento, nel quale tutti armano potentemente pur belando di pace, che dobbiamo essere proprio noi a non pensare alle nostre elementari, indispensabili difese, a correr questo rischio morale? Ciò vorrebbe dire che la storia, anche la storia che noi abbiamo vissuto, non insegna nulla agli uomini.

Ma, intanto, io ero venuto a constatare, fin dall'ottobre, alcuni elementi della situazione economica che hanno un grande interesse, e cioè l'andamento dei prezzi oro all'ingrosso. Presa la base del 1913 a cento, noi constatiamo che nella seconda settimana del mese di dicembre i numeri indici dei prezzi oro in Italia, rilevati dal Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, sono: Italia, 100,7; Stati Uniti d'America, rilevati dal professor Irving Fisher, 120,7; Inghilterra, rilevati dal *Financial Times*, 100,2; Germania, 118,3; Francia (*Statistique Générale*), 102,6. Noi siamo, quindi, nella situazione più favorevole di fronte a questo quadro statistico. Siamo, cioè, sulla base dell'anteguerra.

I due aspetti del fenomeno coincidono perfettamente.

Ma poi ero venuto ad un'altra constatazione, che cioè l'agricoltura italiana, la parte più importante dell'economia del paese, era già arrivata a quota novanta, anche al di là di quota novanta. L'agricoltura italiana è veramente e particolarmente provata. Come è accaduto alle fanterie rurali, è giunta per prima alla quota ed ha lasciato lungo il cammino morti, feriti, dispersi.

Osservate i prezzi del grano, rilevati dal Bachi e nella monografia *Fumento* del Sindacato fascista tecnici agricoli: il grano, nel gennaio del 1910, valeva lire 30,37 al quintale; nel 1911, 27,12; nel 1912, 29,57; nel 1913, 30,20; nel 1914, 27,16. Nel luglio — abbiamo preso due mesi tipici — 27,20; 26,35; 29,62; 27,89; 26,62. Voi vedete che la variazione non era di grande rilievo. Ora siamo al di sotto di queste cifre, moltiplicate per quattro. Prendiamo *Il Sole* di ieri, Borsa Merci di Milano, sezione cereali. Possiamo leggere così: frumento, 103,25. Notate che questo è il prezzo della Borsa Merci di Milano, ma in realtà in talune piazze, come ad Adria nel Rodigino e altrove, il frumento si vende a cento, a novantacinque e anche a novanta. Il granturco è a 48,15; il riso a 96,50; il risone a un prezzo sveltissimo, a 61,65, e anche meno.

Anche qui si poneva il problema del *quid agendum*. Cioè io mi sono domandato: « Si possono rialzare questi prezzi? E se sì, in qual modo? E se sì, è desiderabile vederli rialzati? ». Mi sono convinto che non è possibile.

Del resto, non c'è da inventare gran che: o si alzano ancora i già altissimi bastioni doganali, ma si è già visto che ad un certo momento questi sono inefficienti. Accade per i dazî doganali, come per certe medicine, che, oltre una certa dose, diventano veleni, come un veleno può giovare da medicina preso sino a certe dosi: tanto è vero che nel novembre 1929, con il dazio doganale a cinquanta lire il quintale, il grano costava centotrenta; quest'anno, con il dazio doganale a sessanta, il grano costa centocinque.

Tutto questo dipende dal gran raccolto degli Stati Uniti d'America che è ancora in gran parte invenduto. Escluso quindi un ricorso ad un ulteriore rialzo delle altissime barriere doganali, si poteva pensare ad altre misure. Per esempio, negli Stati Uniti d'America, esiste il *Farmer Board*, un ufficio rurale che dispone di un piccolo capitale di cinquecento milioni di dollari, pari a nove miliardi e cinquecento milioni di lire italiane. Questo *Farmer Board* avrebbe il compito di tenere abbastanza elevati i prezzi delle derrate agricole. Non ci riesce, non ci è riuscito fino ad oggi; e non solo non riesce ad aumentare i prezzi, non solo non riesce a tenerli al livello attuale, ma non riesce nemmeno ad impedire una ulteriore discesa dei prezzi medesimi.

Senza pensare che per questa misura vera e propria del monopolio del commercio occorre tutta una organizzazione che non s'improvvisa da un giorno all'altro, e non si possono prendere provvedimenti a spizzico. Ne abbiamo fatto una esperienza negativa in tempo di guerra, ma allora si spiegava; oggi non è il caso di ripeterla.

Allora per rialzare le sorti dell'agricoltura, alla quale è legata anche la sorte dell'industria italiana, non vi era che un mezzo, quello di comprimere i costi di produzione. In fondo, la situazione fino ad un mese fa era la seguente: avevamo una moneta stabilizzata e deflazionata, ed una economia in gran parte inflazionata nelle forme e anche nello spirito degli uomini. Eravamo sfasati, per usare un termine di elettrotecnica. E, ad un certo punto, o bisognava allungare il metro, oppure ridurre gli altri elementi della misura. Allungare il metro non si può! Nessuno vi ha mai pensato. Dopo tre anni sarebbe una follia, ci metterebbe in un disordine indescrivibile.

D'altra parte, o signori, quando si parla di una rivalutazione della lira, che cosa s'intende dire? Ma non è un lavoro comune: la lira non è mai stata rivalutata. La lira il giorno 21 dicembre 1927 è stata irrimediabilmente, definitivamente, legislativamente svalutata dei tre quarti del suo valore, perché la lira, o signori, prima della guerra valeva cento centesimi oro, qualche volta faceva premio sulle altre monete. Oggi essa vale ventisei centesimi. Ne ha perduti settantaquattro. È una grande mutilata la lira italiana! Meriterebbe la tessera *ad honorem* dell'Associazione apposita. Non le è rimasto che il cuore, che instancabilmente batte. Ma, naturalmente, non mancavano in Italia i fanatici, gli illusi, gli ignoranti, i criminali, i quali volevano, desideravano, pretendevano che la lira andasse a zero, che ottantasei miliardi di risparmio investiti nei debiti pubblici si volatilizzassero, che la lira precipitasse verso l'abisso con la velocità fantastica del marco, che perdeva 682.000 unità al minuto secondo, quando occorreva un miliardo per comprare un franco-

bollo e quattro miliardi e duecento milioni per comprare un soldo. Questo era l'abisso che io ho evitato col discorso di Pesaro.

Allora per ridurre i costi ho mandato altre categorie al fuoco: gli operai delle industrie, gli operai della agricoltura, quelli dei trasporti aerei, terrestri, marittimi, gli impiegati delle banche. E tutti hanno marciato! E ho fatto marciare, naturalmente, anche i proprietari di case, anche i commercianti. Queste due categorie di persone, debbo dire, non sono proprio straordinariamente simpatiche alla generalità dei cittadini.

Però si esagera. I proprietari di case sono mezzo milione, di cui solo a Roma trentacinquemila. I commercianti sono ottocentomila. Quindi non c'è da allarmarsi se, di quando in quando, si legge che dieci o dodici individui hanno dovuto chiudere il loro negozio. Questa è quella percentuale di disertori e d'imboscanti che accompagna sempre tutti gli eserciti, anche se fossero composti di eroi e di leoni. Né bisogna d'altra parte esagerare in termini troppo ditirambici il senso di disciplina delle masse operaie, perché, se non ci fosse tutta l'organizzazione corporativa dello Stato italiano, le riduzioni sarebbero state superiori all'otto per cento.

Quando vi è una massa di disoccupati che preme, il salario scende; il salario cresce quando sono due padroni che cercano un operaio, cala quando sono due operai che cercano padrone.

Comunque, a un mese di distanza, bisogna riconoscere che il popolo italiano, in tutte le sue categorie, ha dato un bell'esempio di disciplina. Ma questo che cosa significa? Ai fini dell'alleggerimento dell'economia italiana si può pensare che la riduzione dei salari dei lavoratori agricoli, che va da un minimo di dieci ad un massimo di venticinque e lo supera anche purché non ne risulti un salario inferiore ad otto lire quotidiane, significa che l'agricoltura italiana viene ad essere alleggerita di un miliardo e duecento milioni; l'industria viene alleggerita di un totale che va da ottocento milioni ad un miliardo. Aggiungete i settecentoventi milioni della decurtazione degli stipendi ai dipendenti dello Stato e i trecento milioni di tutti gli altri dipendenti, aggiungete anche i milioni di tutti gli altri operai artigiani per prestazioni diverse, ed avrete un totale di tre miliardi e forse più. Il che significa che noi abbiamo liberato tre miliardi di circolante; significa che c'è bisogno di tre miliardi di segni monetari in meno per il gioco normale dell'economia italiana.

E che anche i prezzi al minuto siano diminuiti non v'è dubbio. Anche qui bisogna guardarsi dalla esagerazione. Vi sono i pessimisti i quali dicono che la roba costa più di prima, vi sono gli incontentabili i quali credono che d'ora innanzi si mangerà senza pagare. In realtà una diminuzione dei prezzi al minuto si è verificata, soprattutto se si considera il lungo periodo di tempo che va dal 1926 al 1930. Vi cito que-

sti dati per esempio. L'Ente autonomo di consumo di Bologna dà queste cifre: il pane, da 2,75 a 1,80, e oggi si è verificata un'ulteriore diminuzione di dieci centesimi; la pasta, da 4,20 a 2,60; il riso, da 3,30 a 2,50, ma si trova anche da 1,90; lo *emmental* nazionale, da 19 a 11,50; il tonno all'olio, da 32 a 16,50; il sapone — oggetto di indiscutibile civiltà — da 5,60 a 3,25.

Ma qualcuno dirà: « Tutto questo non sarà per avventura una fiammata? Domani non sarà come prima o peggio di prima? ». Ebbene, domani non sarà come prima e per le seguenti ragioni. Prima di tutto, ci sono istituzioni calmieratrici o ribassatrici (parlo della « Provvida », degli « Spacci Liverani », di grandi organizzazioni cooperative, come l'« Alleanza Cooperativa » di Torino e la « Unione Cooperativa » di Milano e le aziende comunali di consumo); poi i commercianti hanno beneficiato del dieci per cento di riduzione sugli affitti dei loro negozi. Dal gennaio in poi avranno anche minori prezzi di trasporto e avranno anche una minore spesa pel personale.

Quando ci siamo occupati dei salari dei fornai, abbiamo trovato cose interessanti. Prima di tutto il « quintalato », orribile parola, che significa che dopo i centocinquanta chilogrammi di pane il fornai se ne andava a spasso. Abbiamo poi la questione del lavoro notturno, che non ha più senso comune oggi per la modernizzazione dei forni ed anche perché milioni di operai ed impiegati lavorano di notte. Questo lavoro notturno era remunerato con salari troppo elevati, che, naturalmente, noi abbiamo ridotto.

C'è il ribasso dei prezzi all'ingrosso che accenna a diminuire e finalmente la minore quantità di circolante in giro. Sommate tutte queste condizioni e voi troverete che la mia profezia non è assolutamente azardata sulla quota alla quale li abbiamo portati.

Qualcuno di voi mi dirà, a questo punto: « Ebbene, tutto ciò a che cosa conduce? ». E qui viene fuori il luogo comune che, alzandosi tutti in punta di piedi, non cambiano le diversità delle singole stature. Ebbene, tutto ciò conduce ad una cosa importantissima, o signori. Conduce a questo: che oggi, dopo aver stabilizzato la lira, si addivene alla stabilizzazione economica che tutto si aggirerà definitivamente intorno al livello della moneta. Non ci saranno più i grandi scarti, non ci saranno più i grandi guadagni, i grandi stipendi; si lavorerà sui margini che saranno ampliati negli anni di fortuna, saranno ristretti negli anni grami.

Signori senatori, vi è una notizia odierna che merita un istante della vostra attenzione. La Germania ha rimesso in circolazione il centesimo che avevamo ignorato da quando gli uomini avevano preso a misura di grandezza perlomeno il miliardo. È quindi un'opera di risanamento morale che va di conserva con quest'opera di risanamento economico.

Ora vengo ad esaminare la crisi economica nei suoi aspetti internazionali. Comincio dall'Italia. I dati che vi leggo sono attendibili. Di essi è responsabile l'onorevole Jung, che è il presidente dell'Istituto internazionale delle esportazioni. Ecco le variazioni percentuali del 1930 rispetto al 1929 nei maggiori paesi d'Europa: Italia, 18,7 per cento in meno; Francia, 12,7 per cento in meno; Belgio, 15,6 in meno; Germania, 9,5 in meno; Stati Uniti, 22,5 in meno; Svizzera, 14,9; Cecoslovacchia, 11,4; Olanda, 12,3; Gran Bretagna, 19,8 per cento in meno. L'aspetto più saliente della crisi, quindi, è la contrazione delle esportazioni e delle importazioni.

Altro aspetto impressionante è la disoccupazione, la quale assomma da cinque a sei milioni negli Stati Uniti; in Germania, si aggira sui quattro milioni; in Inghilterra, sui due milioni e mezzo; in Austria, sui quattrocentomila; in Polonia, sui quattrocentomila; in Italia, sui cinquecentocinquattatremila, ma però credo aumenterà. Non bisogna stupirsi, tra la fine di gennaio e la fine di febbraio, dovremo mettere nel calcolo un altro centinaio di migliaia di disoccupati in più.

Naturalmente, questa disoccupazione impone dei gravi problemi ai governanti. In Inghilterra, per esempio, la spesa per i disoccupati ascende a lire italiane nove miliardi e duecentocinquanta milioni. I disoccupati inglesi costano settanta milioni di lire alla settimana.

Altro elemento indicatore della crisi è il *deficit* dei bilanci degli Stati. L'Inghilterra prevede un *deficit* di quarantacinque milioni di sterline, qualche cosa come quattro miliardi di lire italiane. Gli Stati Uniti prevedono un *deficit* di alcune centinaia di milioni di dollari, che è notevole. La Germania ha un *deficit* fortissimo che il cancelliere Brüning cerca di sanare con mezzi eroici. La stessa Svizzera ha un *deficit* nel suo bilancio. La navigazione è difficile in tutti i paesi del mondo. La crisi è universale. Il mondo contemporaneo è profondamente malato e di parecchie malattie.

Naturalmente, i grandi medici, i grandi economisti, i grandi filosofi e sociologi, si chinano su questo malato, l'ascoltano per vedere che cosa va a succedere. Quali sono le cause? L'ultima, in ordine di tempo, è il *dumping* russo. Si dice che la manovra economica russa, o che dir si voglia sovietica, ha turbato, ha gettato un altro elemento di turbamento nell'economia mondiale. Questo *dumping* russo è una cosa abbastanza importante. Sta di fatto, per esempio, che su nove milioni di quintali di grano importati in Italia dal primo di luglio a tutta la prima decade del mese di dicembre, 1 milione e 800.000 quintali sono giunti dalla Russia.

Altra causa del disagio, taluni la ricercano nelle barriere doganali. Visto un po' dall'alto, tutto il mondo appare un gigantesco medioevo,

per lo meno dal punto di vista doganale. Taluni vi aggiungono le spese per gli armamenti. Paradossò di questa epoca è che più si parla di pace e più si prepara la guerra. Altro elemento l'insicurezza politica. Non vi è dubbio che i trattati di pace, così come sono venuti fuori negli anni passionali del 1919 e 1920, non rispondono più alle profonde esigenze della coscienza contemporanea. Alcuni accusano lo svilimento dell'argento, che era la moneta corrente di tutta l'Asia. Taluni altri aggiungono le rivolte dell'America latina, il caos indiano, il caos cinese. Mi ricordo che un giorno, un signore, entusiasta dei metodi economici degli Stati Uniti, mi disse: « *Pensate che la Cina ha quattrocento milioni di abitanti e che ci sarebbe posto per venti milioni di automobili* ». Gli risposi: « Perfetto. Però, prima di portare venti milioni di automobili in Cina, bisognerebbe creare venti milioni di cinesi che si possano passare il lusso di avere un'automobile ».

Cinque milioni di automobili si fanno in sei od otto anni; ci vuole un secolo per modificare lo *standard* di venti milioni di cinesi!

Altro elemento di disordine: la congestione dell'oro in due soli Stati, Stati Uniti e Francia. Non vi è dubbio che la congestione o indigestione, come l'anemia, può dare luogo a seri disturbi. Finalmente siamo alla ragione madre, cioè allo squilibrio che si è determinato tra la produzione ed il consumo. Qui ci avviciniamo a mio avviso alla verità attuale. La parola d'ordine degli americani era questa: « Produzione in massa, consumo in massa ». Questa formula era sbagliata: lo riconoscono essi stessi. Sbagliata, perché la produzione è fatta dalle macchine; il consumo è fatto dagli uomini. La formula era logica, da un punto di vista meramente meccanico, ma è bastato un piccolo intoppo per farla crollare.

La prosperità americana era legata alla previsione che la produzione ed il consumo marciassero di conserva. Il consumo dava segni di stanchezza? Ecco che i guidatori, come accade nelle piste, eccitavano il cavallo consumo.

In che modo? Con gli alti salari; ma poi, siccome gli alti salari non bastavano, con la vendita a rate, con la produzione razionalizzata fino agli estremi, e finalmente con una pubblicità fantastica che creava nello spirito elementi di inflazione morbosa; ad un certo punto il consumo ha dato segni di stanchezza, e la crisi è scoppiata in pieno.

Ciò induce a riflettere e a pensare se per avventura non dovessimo considerare il caso che fu già prospettato altra volta da maestri dell'economia politica, se cioè il modo della produzione attuale non abbia scatenato delle forze che non è più in grado di controllare, cioè se l'economia, dopo essere stata razionalizzata nelle officine, non debba essere ugualmente razionalizzata nell'interno degli Stati e nelle federazioni di Stato.

Sono piccole anticipazioni sulle quali non insisto perché non hanno ancora valore rigidamente scientifico e probativo.

Ora che abbiamo elencato tutte le possibili cause della crisi mondiale, passiamo ai rimedi. Rimedi eroici non ve ne sono. Non v'è che da sorvegliare ed eccitare le forze della natura con intelligenza e tempestività. Si fanno delle proposte, si lanciano delle idee, si propone una conferenza che dovrebbe discutere questi problemi, ma in genere tutte le conferenze che si sono tenute fino ad oggi, sia le conferenze parziali che quelle generali, non hanno dato dei risultati soddisfacenti.

Non è problema che deve essere risolto da tecnici: o è risolto in sede politica o non è risolto.

Tuttavia, non mancano nell'orizzonte ancora oscuro taluni segni di ripresa. Non ripresa confrontata all'anno precedente, ma ripresa confrontata ai mesi precedenti. Così parte dell'industria tessile e serica, l'energia elettrica e l'industria edilizia negli Stati Uniti d'America hanno segnato una notevole ripresa in ottobre, in confronto del settembre e dell'agosto precedente. È convinzione, tuttavia, che tanto più è stata profonda la crisi, tanto più rapida e violenta sarà la ripresa, non solo per il mondo in generale ma anche per l'Italia in particolare.

Noi abbiamo una nostra capacità di resistenza; questa capacità di resistenza è dovuta — sembra un paradosso — al nostro non ancora eccessivamente sviluppato sistema economico moderno.

Fortunatamente il popolo italiano non è ancora abituato a mangiare molte volte al giorno, e avendo un livello di vita modesta, sente di meno la deficienza e la sofferenza. Solo le classi superiori sono tremendamente egoiste, e quando, invece di avere tre automobili, ne hanno soltanto due, gridano che il mondo sta per cadere.

Poi, accanto a questo fatto che chiamerò negativo, ma tuttavia importante, perché agente, ci sono gli elementi positivi, cioè lo Stato fascista, l'organizzazione tutta degli interessi, l'inquadratura di tutti gli elementi nazionali in determinate categorie ed un Governo che interviene, cioè un Governo che non si lascia sorprendere dagli avvenimenti. Qui non è il caso di levare la discussione se il Governo debba intervenire o non debba intervenire. Sarebbe una discussione di lana caprina. Quando l'impresa privata varca certi limiti, non è più un'impresa privata, ma è un'impresa pubblica. Sarà privata l'impresa dell'artigiano, ma quando un'industria, un istituto di credito, un commercio, una banca controlla miliardi e dà lavoro a decine di migliaia di persone, come è possibile pensare che la sua fortuna o la sua sfortuna sia un affare personale del direttore dell'azienda o degli azionisti di quella industria? No. Essa interessa ormai tutta la nazione; e lo Stato, espressione po-

litica, giuridica, morale, volitiva della nazione, non può straniarsene. Seminerebbe delle rovine.

Né a rendere difficile la nostra ripresa varranno le manovre deplorevoli alle quali assistiamo e che io qualifico ancora atti di vera e propria guerra contro l'Italia.

Il procedimento è noto. Un oscuro giornale viennese, di secondo o quarto ordine, dà la notizia che un violento dissidio è scoppiato fra il Governo ed un grande istituto bancario italiano. Questa notizia, ignorata a Vienna, viene ripresa a Varsavia, da dove viene proiettata a Parigi. La stampa a catena si impadronisce di un'autentica e triplice menzogna.

Altra manovra disfattista. Il proposito attribuito al Governo di voler svalutare la lira per ridurla al livello del franco. Qui c'è un fatto curioso. Con la lira ad ottantadue e il franco a centoventicinque abbiamo la bilancia commerciale piuttosto favorevole nei confronti della Francia. Finalmente vi è la voce dei prestiti, altrettanto falsa. Tutto ciò per rendere più difficile la nostra ripresa. Impresa stolta e vana. L'Italia, o signori, supererà questa crisi come ha superato le altre non meno gravi ed in tempi più difficili e con uomini di diversa natura.

Il nostro popolo è saldamente disciplinato. Dopo una crisi gravissima come quella che seguì la battaglia di Custoza, dopo una crisi non meno grave come quella che attraversò l'Italia dal '94 al '900, dopo un'altra crisi seria e cioè quella che seguì il 1917, dopo la crisi economica, politica, spirituale non meno grave che si ebbe nel 1919-'20, il popolo italiano s'è sempre rialzato, onorevoli senatori, per le virtù profonde, per le virtù di questo vecchio e sempre giovane popolo italiano. Onde è che nel mio spirito fiammeggia una certezza come un raggio di sole nel pieno meriggio di una giornata estiva. Il popolo italiano, se rimane fedele a queste sue virtù, se rimane laborioso, probo, fecondo, è signore del suo avvenire, è arbitro del suo destino.

PER IL NUOVO EQUILIBRIO ECONOMICO *

« Il Comitato corporativo centrale, udite le dichiarazioni del ministro delle Corporazioni sull'azione promossa per l'adeguamento delle remunerazioni di ogni genere, dei costi e dei prezzi, constata che essa

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 22 dicembre 1930, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale, che prosegue la discussione « sulla relazione del ministro delle Corporazioni, circa l'azione per l'adeguamento dei salari, dei costi e dei prezzi, al nuovo equilibrio economico.

si svolge con energia e con metodo, per la efficienza funzionale raggiunta da tutti gli istituti dell'ordine corporativo e per la disciplina di tutte le categorie; e, mentre prende atto dei risultati già ottenuti con sensibile sollievo delle condizioni generali dell'economia italiana, nel quadro dell'economia mondiale, esprime il suo convincimento che un nuovo, saldo e sicuro equilibrio economico, sulla base del valore della moneta italiana, sarà, secondo la volontà del regime, definitivamente conseguita ». *

PREFAZIONE A « CIRENAICA VERDE » **

È soprattutto per compiere un atto di amicizia che io scrivo la prefazione a questo libro dopo averlo attentamente letto, quantunque la materia mi fosse perfettamente nota, per intuitive ragioni. I motivi per i quali si scrivono le prefazioni qui non esistono. Non si tratta di richiamare l'attenzione del pubblico sull'autore. Se Attilio Teruzzi è alle sue prime armi come scrittore, è invece un veterano da tutti gli altri punti di vista, salvo l'età. Ufficiale dell'Esercito prima della guerra, combattente valoroso negli anni 1915-1918, di nuovo combattente in Africa sino al 1920, io di poi l'ho conosciuto a Milano, camicia nera della vigilia, comandante di zona durante la rivoluzione del '22, quindi sottosegretario all'Interno, più tardi governatore della Cirenaica. Ecco un superbo *curriculum vitae*, noto a tutti i fascisti italiani.

Prefazionare il libro, per sottolineare l'importanza della materia? Per quanto sia scarsamente sviluppata negli italiani la coscienza coloniale, io credo che il libro del camerata Teruzzi avrà un folto pubblico di lettori.

determinato dalla stabilizzazione della moneta ». A chiusura della discussione, il Presidente del Consiglio presenta, ed il Comitato approva, l'ordine del giorno qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 24 dicembre 1930, XVII).

* « Il Comitato ha poi iniziato l'esame delle questioni d'inquadramento, riguardanti le aziende municipalizzate, i proprietari, gli affittuari, i coltivatori diretti, le imprese assicuratrici, i concessionari telefonici. Sull'inquadramento delle aziende municipalizzate, ha riferito il grand'ufficial Pierro. Hanno parlato sulla questione S. E. Bottai, S. E. Arpinati, l'on. Benni, S. E. Giuriati, l'on. Maraviglia. S. E. il capo del Governo ha riassunto la discussione, concludendo con la proposta, che è stata accolta, di non modificare lo stato attuale, per quanto riguarda gli Enti municipalizzati. La discussione sarà ripresa l'8 gennaio, alle ore 16 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 24 dicembre 1930, XVII).

** ATTILIO TERUZZI — *Cirenaica verde* — Mondadori, Milano, 1931.

È una pagina di storia: Cirenaica verde di piante, rossa di sangue. Una pagina di storia interessante, che fa piena luce sulle più recenti vicende di quella che è un po' sempre la nostra dimenticata colonia mediterranea. A taluno, il racconto delle vicende militari del 1926-'28 potrà sembrare analitico, ma ciò non è. Sta di fatto che le operazioni belliche del biennio 1926-'28, organizzate e condotte personalmente da Attilio Teruzzi, ebbero l'ampiezza di vere e proprie campagne di guerra; sta di fatto che se oggi la Cirenaica è tranquilla e si avvia finalmente verso un periodo di pace, lo si deve alle operazioni del biennio '26-'28, come il libro di Attilio Teruzzi irrefutabilmente dimostra. Il grave, il decisivo colpo contro la Senussia ribelle, fu vibrato allora, durante il governatorato Teruzzi.

La narrazione di quella dura e sanguinosa campagna, nella quale rifulsero, come sempre, il coraggio e il valore degli ufficiali e dei soldati italiani, ivi comprese camicie nere, è inoltre profondamente educativa, poiché dimostra quali sacrifici di sangue abbia richiesto l'affermazione del nostro dominio in quelle terre e come tanto sacrificio non possa, né debba andare compromesso, o, peggio ancora, perduto.

Ma accanto al racconto delle operazioni sul Gebel e al ventinovesimo parallelo, che formano il grosso del volume, operazioni che possono fornire materia di utile insegnamento nelle scuole coloniali, vi sono nel volume altri capitoli che attrarranno vivissimamente l'interesse del lettore, coloniale o no.

Anzitutto il titolo del libro è perfettamente giustificato. La Cirenaica è « verde », cioè è feconda, ben più della Tripolitania. Il giorno in cui il nuovo porto di Bengasi permetterà il regolare traffico marittimo di merci e di passeggeri, la Cirenaica, perpetuamente pacificata sotto i segni del Littorio, andrà verso un periodo di splendore economico. In Cirenaica più ancora che in Tripolitania potrà iniziarsi una « colonizzazione di popolamento » in grande stile. Non manca il coraggio agli uomini, né la tenacia: occorrono soltanto i capitali. La potenza demografica dell'Italia è tale che fra venticinque anni una fascia ininterrotta di italiani potrebbe andare da Porto Bardia a Ben Gardane, e tramutare veramente quella sponda nella quarta dei mari che bagnano l'Italia. Verrà giorno in cui, quanto qui è accennato come anticipazione, sarà diventato realtà solare. Gli italiani di domani che considereranno Tripoli e Bengasi come due città metropolitane al pari di Siracusa o di Cagliari, ricorderanno i pionieri che affermarono non solo la nostra conquista, ma, nelle opere, la nostra civiltà. Fra di essi un posto spetta, sin da questo momento, ad Attilio Teruzzi. Il suo biennio cirenaico è stato non solo la documentazione delle sue alte virtù di soldato e di governatore, ma un periodo forse il più interessante dell'agitata storia

cirenaica; il periodo nel quale un grande sforzo fu felicemente compiuto per arrivare alla pacificazione e quindi alla rinascita di quelle terre, sulle quali Roma ha lasciato tante ammonitrici ed eloquenti testimonianze della sua potenza e della sua gloria.

MUSSOLINI

Roma, 23 dicembre IX [1930].

L'ITALIA E LA CAMPAGNA REVISIONISTICA *

— Sin dal giugno del 1928 ebbi occasione di ripetere, in un mio discorso al Senato, quanto avevo avuto già a dire ancora prima di assumere il Governo dell'Italia fascista: che cioè i trattati di pace non sono eterni. Dissi che, in questo caso, non si trattava di esporre idee polemiche, ma solo di registrare una realtà storica. Nessun trattato è mai stato eterno, poiché il mondo cammina e le nazioni si formano e crescono, come anche declinano e qualche volta muoiono. Ho ripetuto per il nono annuale della rivoluzione fascista che la nostra volontà di revisione dei trattati è diretta ad evitare la guerra e che la revisione stessa non costituisce un interesse prevalentemente italiano, ma europeo, anzi mondiale. Né la possibilità di revisione è una pretesa assurda e inattuabile, dal momento che è contemplata nello stesso patto della Società delle nazioni. Infine, sia ben chiaro che noi non vogliamo la revisione dei trattati per ragioni di egoismo nazionale, ma principalmente per ragioni di giustizia, per ragioni di etica, che sono la vera e unica base di una pace duratura fra i popoli.

PREFAZIONE

A «TEMPI DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA» **

Prima di ripubblicare questi articoli apparsi su *Gerarchia* dal 1920 al 1928, li ho voluti rileggere attentamente, perché io sono in genere contrario alle esumazioni della prosa occasionata da avvenimenti lontani. Ho, tuttavia, constatato che, salvo in taluni punti, il tempo ha,

* Dichiarazioni dettate per il Tag di Berlino, il 23 (?) dicembre 1930. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 25 dicembre 1930, XVII).

** BENITO MUSSOLINI — *Tempi della rivoluzione fascista* — Edizioni «Alpes», Milano, 1930.

in certa tal guisa, collaudato questi articoli, i quali possono, raccolti in volume, essere riletti con qualche interesse da coloro che hanno vissuto il nostro grandissimo e tormentatissimo periodo che dal fascismo ha preso, prende e prenderà nome, insegna e gloria.

MUSSOLINI

SECONDO MESSAGGIO AL POPOLO AMERICANO *

È per me un grande piacere parlare per le vie dell'etere al pubblico americano ed esprimere la mia profonda simpatia al popolo della grande Repubblica. Questa simpatia ha le sue origini nella storia, nelle larghe correnti emigratorie, per cui alcuni milioni di italiani sono diventati cittadini degli Stati Uniti, nel flusso dei turisti americani, che hanno imparato a conoscere non soltanto le bellezze del paese o i monumenti dell'antica civiltà romana, ma anche il popolo laborioso, disciplinato dell'Italia moderna e fascista.

Le relazioni culturali tra i nostri popoli si sono sviluppate. Gli italiani riconoscono l'apporto che gli Stati Uniti hanno dato al movimento del progresso moderno. Nel campo delle scienze, il nome di Edison è familiare a tutti gli italiani. Nel campo delle lettere e della filosofia, i nomi di Longfellow, Whitman, Emerson, Poe, Twain, James, sono noti a tutti gli italiani. Io personalmente sono un ammiratore di Emerson e di James.

Passando alla politica, i nomi di Washington, Franklin e, più recentemente, quello di Roosevelt, suscitano sentimenti di ammirazione fra noi. La storia dell'umanità moderna non si può concepire senza gli Stati Uniti. Senza il loro formidabile aiuto, dovuto soprattutto a ragioni idealistiche, non si sarebbe vinta la guerra: senza l'azione degli Stati Uniti, non usciremo da questo periodo del dopoguerra e non torneremo più ai tempi della prosperità.

Prima di fare qualche dichiarazione su talune delle questioni più urgenti, voglio smentire molte voci che circolano circa l'attitudine del fascismo e il pericolo che esso rappresenterebbe per la pace del mondo. Tali accuse sono infondate. Né io, né il mio Governo, né il popolo italiano, vogliono preparare una guerra. Io ho combattuto in guerra come un semplice soldato. So quello che la guerra significa.

* A Roma, nella sala delle Maioliche di palazzo Venezia, il 1° gennaio 1931, alle 20, Mussolini legge per i radio-ascoltatori americani il messaggio qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1931, XVIII).

I terribili ricordi di quel tempo, quando l'acciaio rovente falciava tante giovani generazioni, non sono svaniti dalla mia memoria. Una guerra, oggi, anche se scoppiasse tra due sole nazioni, diverrebbe fatalmente universale. E allora tutta la civiltà sarebbe messa a repentaglio. La guerra di domani, con le nuove scoperte della scienza, sarebbe anche più terribile che non la guerra di ieri. Non i combattenti soltanto rischierebbero la morte, ma intere popolazioni sarebbero messe in pericolo, senza la possibilità di efficace difesa.

L'Italia, come già dissi, non prenderà mai l'iniziativa di una guerra. La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al *Self control*, al senso di responsabilità e di disciplina. Le nostre relazioni commerciali con la Russia ci sono utili per la nostra situazione economica, ma non influiscono sulla nostra politica interna. Fascismo e bolscevismo sono sempre agli antipodi nella teoria e nella pratica. Lo dimostra il fatto che la terza internazionale di Mosca lancia continui appelli ai proletari per combattere a fondo il fascismo.

So che in America si è seguito il recente movimento economico italiano. Esso, cominciato con la riduzione degli stipendi per equilibrare il bilancio dello Stato, è ormai vittorioso, perché i prezzi al dettaglio sono diminuiti. Lo Stato corporativo ha funzionato in pieno, perché tutte le categorie, industriali, operai, agricoltori, impiegati, contadini, commercianti, hanno compreso la necessità e l'utilità del movimento.

Un problema che preoccupa l'Italia, come quasi tutti i paesi del mondo, è la disoccupazione. Anche noi abbiamo mezzo milione di disoccupati. Di essi, centomila sono donne, e duecentocinquantamila sono operai dell'agricoltura e dell'industria edilizia, che non possono lavorare d'inverno. Io sono contrario al sistema del sussidio di disoccupazione. Preferisco i lavori pubblici, che aumentano l'efficienza materiale del paese. Il sussidio di disoccupazione abitua l'operaio al suo stato di disoccupato. Malgrado i disoccupati, il popolo italiano è tranquillo e calmo, tutte le voci sparse sono menzogne.

Attorno al fascismo si raggruppano otto milioni di uomini, tutta la forza umana ed efficiente della nazione. Nessun regime in Europa ha una base più solida e vasta del nostro. Gli americani devono credere alla nostra amicizia per loro e al nostro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli del mondo. Con la certezza che la pace sarà mantenuta nel mondo e che un nuovo periodo di prosperità non tarderà a realizzarsi, io saluto quelli che hanno ascoltato il mio discorso e presento il mio omaggio cordiale al Presidente della vostra grande Repubblica.

AGLI ARTISTI DELLA QUADRIENNALE *

Avete udito due interessanti discorsi: il primo, lirico, del mio amico senatore Di San Martino; il secondo, meno lirico, ma più aderente alla realtà, del camerata Oppo. Tanto nell'uno quanto nell'altro discorso vi sono delle affermazioni notevoli. Prima: questa Esposizione è, anzitutto, una imponente fatica; abbiamo dovuto, dico abbiamo, senza false modestie, abbiamo dovuto cominciare dal palazzo stesso, da molte cose di ordine materiale, legate all'edificio. Questo è il vostro merito, camerata Oppo, nessuno ve lo può negare, né togliere; così nessuno potrà accusarvi di avere preparato una Esposizione di parte. Io credo che vi si potrà, al caso, rimproverare un eccesso di generosità.... (*Voci: « Bene! »*).

Però, tutto sommato, avete fatto bene, perché altrimenti si sarebbe detto che la prima Esposizione nazionale a Roma era l'esposizione di una determinata tendenza, di un determinato gruppo, di un determinato cenacolo. Qui ci sono tutti: dai veterani ai giovanissimi ed anche agli sconosciuti ed è una bella Esposizione, una Esposizione che onora l'arte italiana. Tutto ciò è dovuto allo spirito di disciplina possibile anche agli artisti.

Voi avete accennato agli aiuti di ordine materiale e finanziario dati dal Governo a questa Esposizione e ad altre manifestazioni del genere. Non sono stati molto importanti, dati i bisogni e dati gli obiettivi; ma voi intendete perché. Tuttavia, più che della cifra, più che della misura, dovete tenere conto della ispirazione, cioè dell'indirizzo politico. L'arte è sempre stata una delle grandi forze spirituali d'Italia, anche nei periodi di decadenza politica, anche nei periodi nei quali l'Italia era una popolazione divisa. Oggi invece l'Italia è un grande popolo. In queste condizioni l'arte mi piace ancora di più, perché non è legata ad un periodo di decadenza politica, ma ad un periodo di ascesa politica e morale. (*Vivissimi applausi*).

Dopo di che sono certo che il giudizio che qui è stato espresso diventerà, domani, il giudizio e la convinzione di tutto il popolo ita-

* A Roma, nel palazzo delle Esposizioni, la mattina del 3 gennaio 1931, Mussolini presenzia la « vernice » alla prima Esposizione quadriennale d'arte nazionale. In tale occasione, dopo i discorsi del senatore Enrico Di San Martino Valperga, presidente dell'Esposizione, e del deputato Cipriano Efisio Oppo, segretario generale dell'Esposizione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1931, XVIII).

liano. (Il discorso del Duce, che è stato più volte sottolineato dalle più fervide acclamazioni e da calorosi applausi, ha dato luogo, alla fine, ad una imponente ovazione da parte di tutti i presenti).

305^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di disegno di legge con il quale si modifica l'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, numero 1472, nel senso che la Fiera internazionale del libro di Firenze, la quale, a termini della citata legge, avrebbe dovuto aver luogo nel corrente anno, sarà invece tenuta nell'anno prossimo, e successivamente ogni quattro anni anziché ogni tre, come prevedeva la citata legge.*

2. — *Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per gli ampliamenti dell'Aeroporto del Littorio.*

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento legislativo in virtù del quale le disposizioni sul trattamento di quiescenza per i dipendenti statali, dettate dal regio decreto legge 24 novembre 1930, numero 1502, vengono estese al personale degli Enti locali, nonché a tutti gli altri personali contemplati dalle leggi sugli istituti di previdenza. Il provvedimento è diretto ad assicurare che anche per il personale degli Enti locali, come già per gli impiegati statali, le riduzioni degli stipendi ed assegni non abbiano ad incidere sulle future pensioni. (+)

* Tenutasi il 12 gennaio 1931 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 11, 13 gennaio 1931, XVIII).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 23 ottobre 1930, numero 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, numero 562, 23 luglio 1926, numero 1362, e 10 gennaio 1929, numero 76, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 19 gennaio 1931, numero 91, recante norme per l'estensione al personale degli Enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal regio decreto legge 24 novembre 1930, numero 1502.

125ª RIUNIONE

DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO ***

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del fascismo, fatta eccezione delle LL. EE. Rocco e Marconi, assenti giustificati.

Il segretario del Partito ha riferito sulla situazione del Partito e sull'attività svolta in questi ultimi cinque mesi.

Hanno preso la parola il Duce, l'on. De Stefani, S. E. Bottai, S. E. Mosconi, l'on. Bacci, e ancora il segretario del Partito.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 febbraio 1931 (ore 16-19.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII. Sessione 1929-31. Discussioni. Volume IV: dal 12 febbraio al 30 maggio 1931* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1931, pag. 3732).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 febbraio 1931 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3814).

*** Tenutasi a palazzo Venezia il 2 marzo 1931 (ore 22-1.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1931, XVIII).

La discussione continuerà questa sera.

Pure questa sera, S. E. Grandi, ministro degli Esteri, e S. E. Sirianni, ministro della Marina, espressamente convocato, riferiranno sui recenti accordi navali.

126^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del fascismo, fatta eccezione delle LL. EE. Rocco e Marconi, assenti giustificati.

E intervenuto S. E. Sirianni, ministro della Marina, espressamente convocato.

E continuata la discussione sul primo argomento dell'ordine del giorno (« Relazione sul Partito e sulle istituzioni controllate dal Partito »).

Hanno preso la parola le LL. EE. Teruzzi, Arpinati, De Bono, Federzoni, Giuliano, Grandi, Rossoni, e gli onorevoli Starace e Bacci.

Ha poi riassunto la discussione S. E. il capo del Governo.

A conclusione della discussione stessa, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del segretario del Partito sulla situazione in genere e sui particolari argomenti, quali la sostituzione di taluni segretari federali, la campagna dei prezzi, la modificazione dell'ordinamento delle associazioni dipendenti dal Partito, la costituzione dei Fasci giovanili, l'opera di revisione e di epurazione, approva la relazione e l'azione svolta dal segretario del Partito e stabilisce:

« 1. — Che la nomina dei gerarchi e l'opera di revisione delle tessere sia rapidamente ultimata.

« 2. — Che l'ammissione di nuovi elementi al Partito debba rimanere bloccata fino all'ottobre del 1932, primo decennale della rivoluzione fascista.

« 3. — Che il Partito debba liberarsi da gravami finanziari di ordine giornalistico ».

Passando al secondo argomento dell'ordine del giorno (« Relazione sulla situazione interna ed internazionale »), S. E. Grandi, ministro degli Esteri, ha fatto un'ampia relazione, accolta da applausi, sul recente accordo navale.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 3 marzo 1931 (ore 22-1.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 4 marzo 1931, XVIII).

E quindi seguita l'esposizione di S. E. Sirianni, ministro della Marina, sui dettagli tecnici e sulle cifre dell'accordo stesso.

S. E. il capo del Governo ha quindi riassunto e prospettato i termini essenziali e la importanza degli accordi.

E stato infine votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udite le relazioni dei ministri Grandi e Sirianni, considera da ogni punto di vista soddisfacenti i termini dell'accordo navale italo-franco-britannico e vota un plauso ai ministri Grandi e Sirianni ed ai loro collaboratori ».

127^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del fascismo, fatta eccezione delle LL. EE. Rocco, Acerbo e Marconi, assenti giustificati.

S. E. Bottai, ministro delle Corporazioni, ha riferito sulla situazione sindacale corporativa, ponendo in rilievo i seguenti aspetti:

aumento dell'efficienza numerica delle Associazioni professionali, indice della crescente fiducia delle forze produttive nell'opera dell'organizzazione sindacale fascista;

perfezionamento e consolidamento dell'assetto sindacale delle categorie attraverso l'organica revisione dell'inquadramento attuato sulle linee direttive tracciate dal Consiglio nazionale delle corporazioni;

miglioramento costante dei quadri dei dirigenti con la collaborazione assidua del Partito;

azione concorde del ministero e delle Confederazioni per regolare in modo sempre più uniforme e più completo l'assetto amministrativo delle varie Associazioni che hanno risolto il problema del personale e degli emolumenti relativi con provvedimenti atti ad assicurare la massima economia nelle gestioni;

regolamento sempre più preciso dei contributi, ispirato al principio legislativo dell'obbligatorietà, con tendenza alla progressiva contrazione dei contributi facoltativi;

azione sui salari e sui prezzi, efficacemente fiancheggiata dal Partito, rivelatrice del grado di efficienza raggiunto da tutti gli organi dell'ordinamento, in particolar modo del senso di disciplina delle classi lavoratrici;

* Tenutasi a palazzo Venezia il 4 marzo 1931 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 5 marzo 1931, XVIII).

creazione delle corporazioni dell'industria, agricoltura, commercio, banche, trasporti terrestri e marittimi, delle professioni e delle arti, collegate e coordinate nel Consiglio nazionale e già funzionanti nell'ordine sociale ed economico;

inizio della formazione delle corporazioni di categoria ed imminente formazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Dopo alcune osservazioni del capo del Governo, si è votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo constata con compiacimento come, a cinque anni dalla promulgazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, l'ordinamento corporativo, aspetto essenziale della rivoluzione fascista, abbia compiuto la costruzione dei suoi organi fondamentali, avviati, mercé una opera costante di perfezionamento, ad una azione sempre più vasta e profonda per la risoluzione dei grandi problemi economici nazionali ».

Passando al comma quarto (« Relazione sul movimento giovanile »), il segretario del Partito ha riferito intorno all'inquadramento dei Fasci giovanili, che contano oggi 329.695 iscritti, ed intorno all'organizzazione dei Gruppi universitari.

Aperta la discussione, hanno preso la parola le LL. EE. Giuliano, Rossoni, De Stefani, Cristini, Federzoni ed infine il Duce.

A conclusione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del segretario del P.N.F. sull'organizzazione e sullo sviluppo dei Fasci di Combattimento, ne prende atto con viva soddisfazione, e rivolge un plauso al comandante dei Fasci giovanili, camerata Scorza, e saluta fervidamente le giovani camicie nere che si preparano a servire, spiritualmente e materialmente, il regime e la causa della rivoluzione fascista ».

128ª RIUNIONE

DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ha riferito sul quinto argomento dell'ordine del giorno: « Nuovi codici e leggi per la difesa dello Stato ».

Hanno preso la parola il Duce ed il segretario del Partito.

Fu quindi votato il seguente ordine del giorno:

* Tenutasi a palazzo Venezia il 5 marzo 1931 (ore 22-23). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 6 marzo 1932, XVIII).

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ne prende atto e delibera che, alla data del 1° luglio prossimo venturo, i reati politici contenuti nel nuovo Codice penale passino alla competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, la cui durata sarà prolungata con apposito provvedimento legislativo ».

Circa la celebrazione del dodicesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo affida al Direttorio del Partito il compito di celebrare l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento con adunate dei Fasci giovanili ».

306^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di decreto con il quale, in esecuzione dell'articolo 34 del regio decreto legge 3 agosto 1930, numero 1065, si emanano le norme necessarie per assicurare il funzionamento dei pubblici servizi nei comuni maggiormente colpiti dal terremoto del Vulture, mediante l'integrazione a carico dello Stato dei bilanci dei comuni medesimi per gli anni dal 1930 al 1932.*

2. — *Uno schema di disegno di legge che istituisce presso il ministero delle Corporazioni un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni, e che detta ulteriori norme dirette a sempre meglio disciplinare dette manifestazioni.*

3. — *Uno schema di decreto con cui si approvano le norme per l'esecuzione del settimo censimento generale della popolazione del Regno, delle colonie di diretto dominio e dei possedimenti italiani. (+)*

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, uno schema di disegno di legge recante nuove norme per la rivalsa e le spese di spedalità e manicomio.

* Tenutasi il 10 marzo 1931 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 11 marzo 1931, XVIII).

TOMMASO TITTONI *

Onorevoli senatori!

Mi sia consentito di aggiungere, a nome del Governo e mio, poche parole alle così eloquenti e commosse pronunciate dall'illustre Presidente della vostra Assemblea.

È un omaggio che io desidero rendere alla memoria di Tommaso Tittoni; omaggio rattristato dalla malinconia del rimpianto. Ebbi la ventura di personalmente conoscerlo, di aver alcuni anni di deferente amicizia con lui dopo la rivoluzione fascista.

Ero ansioso di sapere quale sarebbe stato l'atteggiamento di lui di fronte al vittorioso evento compiuto. Uomini che potevano dirsi appartenere globalmente alla sua parte erano passati più o meno clamorosamente all'opposizione; altri sembravano tenersi ad una linea di condotta di prudente e diffidente attesa; altri, infine, si schieravano senza indugio tra le file dei sostenitori del regime. Tra questi ultimi, la figura di più alto rilievo politico e morale fu Tommaso Tittoni. Ripensandoci, si è indotti a constatare che Tommaso Tittoni, giunto al crepuscolo della sua vita operosa, fu di una perfetta coerenza non solo con tutto il suo passato di patriota, di liberale di destra, di uomo di Governo, ma anche con la sua tradizione familiare.

Ricordo che il padre fece parte della commissione che portò a Firenze al gran re i risultati unanimi del plebiscito romano dell'ottobre 1870.

La rivoluzione fascista si proponeva di realizzare ed ha realizzato i principî che furono norma costante della lunga e feconda vita politica di Tommaso Tittoni, Presidente del Senato dal 1922 al 1929, membro del Gran Consiglio, primo Presidente dell'Accademia d'Italia.

Queste furono le ultime tappe del suo cammino, le ultime giornate della sua fatica, le ultime manifestazioni del suo ingegno, della sua attività, del suo profondo amor di patria, del coraggio civile che in altri tempi lo aveva portato a combattere uomini e partiti di masse trionfanti.

Oltre l'uomo pubblico, mi è caro ricordar l'uomo privato, così come mi apparve negli anni durante i quali ebbi ragione di dimestichezza

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 16 marzo 1931 (ore 16-16.30), in commemorazione di Tommaso Tittoni (16 novembre 1855-7 febbraio 1931). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 3306-3307).

con lui. Egli era un signore nel significato complesso di questa parola. Intelletto dotato di vasta cultura, spirito fine, curioso, portato ad interessarsi di molti problemi apparentemente tra loro lontani, come la politica e la letteratura, l'agricoltura della zona laziale e la purezza dell'idioma patrio, i problemi della finanza e quelli attualissimi della radio.

Questa sensibilità, questa ansia di ricerche, privilegio dell'uomo veramente colto e non semplicemente erudito, non lo abbandonò mai, nemmeno negli ultimi mesi della sua vita.

L'Accademia d'Italia fu praticamente organizzata da lui e non fu la più facile delle imprese. Per lunghi servigi resi in ogni campo alla patria, Tommaso Tittoni è degno di essere ricordato ed onorato dal Senato e dal popolo italiano.

307ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro dell'Educazione nazionale di aggiornare il complesso della legislazione scolastica, soprattutto per quanto concerne le scuole private di ogni grado, onde armonizzare la situazione alle supreme esigenze totalitarie del regime.

Ugualmente, su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento con il quale si autorizza, in via permanente, la manifestazione musicale a carattere internazionale, promossa nella città di Firenze, denominata « Maggio musicale fiorentino », e se ne affida l'organizzazione all'Ente autonomo del Politeama fiorentino. Con lo stesso provvedimento, si concedono facilitazioni occorrenti per la migliore organizzazione della manifestazione. (+)

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati dal Consiglio i seguenti provvedimenti:

1. — *Un disegno di legge in virtù del quale, per esigenze topografiche, finanziarie ed amministrative, la frazione Treggiaia, appartenente al comune di Palaia della provincia di Pisa, viene aggregata al comune di Pontedera della stessa provincia.*

2. — *Un disegno di legge recante modifiche alla composizione delle commissioni di revisione delle pellicole cinematografiche. Con queste modificazioni, viene ridotto congruamente il numero dei componenti di dette commissioni, già fissato dalla legge 24 giugno 1923, numero 1103,*

* Tenutasi il 18 marzo 1931 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 19 marzo 1931, XVIII).

in modo da assicurare il più efficace e sollecito funzionamento dell'istituto della censura cinematografica. Secondo il nuovo schema, le commissioni di primo grado restano costituite come appresso:

a) di un funzionario del gruppo A dell'amministrazione dell'Interno, appartenente alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, con funzioni di presidente;

b) di un funzionario del gruppo A del ministero delle Corporazioni, designato dal ministero stesso;

c) di un rappresentante del P.N.F., designato dal segretario del Partito stesso;

d) di un magistrato dell'ordine giudiziario;

e) di una madre di famiglia.

La commissione di appello rimane composta:

a) di due capidivisione addetti alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, uno dei quali presidente;

b) di due funzionari del gruppo A, designati dal ministero delle Corporazioni;

c) di un rappresentante del P.N.F., designato dal segretario del Partito stesso;

d) di un magistrato dell'ordine giudiziario;

e) di una madre di famiglia.

Inoltre, faranno parte delle commissioni predette, un rappresentante del ministero delle Colonie ed un rappresentante del ministero della Guerra per l'esame dei copioni e pellicole con soggetti aventi rispettivamente carattere coloniale o militare.

3. — Uno schema di provvedimento con il quale si concede al prefetto di Fiume un nuovo termine (30 giugno 1932) per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in detta città da almeno cinque anni e che abbiano adottato, come lingua d'uso, la lingua italiana. Con lo stesso provvedimento, si fissa al 31 dicembre 1931 il termine per la presentazione delle relative domande da parte degli interessati.

4. — Uno schema di decreto con il quale si approvano i nuovi ruoli organici del personale dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno. La revisione di tali ruoli è stata compiuta con criterî di massimo rigore, giusta le disposizioni dettate dai regi decreti legge 9 agosto 1929 e 24 luglio 1930, numeri 1457 e 1088, e secondo le istruzioni impartite da S. E. il capo del Governo con le circolari del 12 ottobre 1929 e 3 marzo 1930. Le risultanze della revisione consistono nella soppressione di 145 posti su 3411 previsti dagli organici attuali e nella conseguente economia della spesa di circa due milioni rispetto a quella di lire 58.846.780 che attualmente grava a carico dell'Erario per il pre-

detto personale. Tale riduzione di posti appare tanto più importante ove si consideri che il personale civile dell'amministrazione dell'Interno, in quest'ultimo decennio, ha subito continue falcidie, tanto che il numero dei posti di organico previsti dal nuovo schema è inferiore di ben 445 posti rispetto a quelli stabiliti dal regio decreto 11 novembre 1923, numero 2395, sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato. Il provvedimento, infine, autorizza l'assunzione di personale sino alla concorrenza dei posti disponibili secondo i nuovi ruoli; il che consentirà di rinvigorire gli organici delle prefetture, i cui servizi sono stati, in questi ultimi anni, notevolmente aumentati, specie per le nuove attribuzioni in materia sindacale.

5 e 6. — Due schemi di decreto con i quali si autorizza, rispettivamente, l'assunzione di quattro alunni d'ordine e di quattro inservienti presso il Consiglio di Stato.

308^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento con il quale si istituisce, alla dipendenza del capo del Governo, un commissariato per il turismo, con il compito di dirigere e coordinare tutte le attività concernenti il turismo, di promuoverne lo sviluppo e di vigilare su tutti gli Enti, istituti, organizzazioni e comitati che svolgono azione nel campo turistico. A commissario per il turismo è stato designato l'onorevole, avvocato Fulvio Suvich. (+)

23 MARZO 1919

*Gioventù Fascista inizia le sue pubblicazioni in un giorno memorabile: nel dodicesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. La cronaca narra che il 23 marzo del 1919, su invito di chi scrive queste linee, si riunirono a Milano alcune decine di uomini, in un palazzo di piazza San Sepolcro, e decisero la costituzione di una organizzazione, che fu da me chiamata di « combattimento ». C'erano stati nel 1915, durante la campagna dell'intervento, i Fasci di Azione Rivoluzionaria, anch'essi raccolti attorno al *Popolo d'Italia*; durante la*

* Tenutasi il 20 marzo 1931 (ore 10-12.10). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 21 marzo 1931, XVIII).

guerra, in un momento di depressione degli spiriti e di manovre insidiose del disfattismo sul fronte interno, un folto gruppo di senatori e di deputati avevano dato vita al Fascio parlamentare. Ma i Fasci Italiani di Combattimento si ricollegavano non al Fascio Parlamentare, ma ai Fasci di Azione Rivoluzionaria, che furono i protagonisti del moto popolare per la guerra.

Reduci di guerra erano infatti nella loro quasi totalità gli intervenuti all'adunata. Reduci di guerra orgogliosi dell'intervento e della vittoria; trinceristi fieri di quanto essi avevano voluto; non, come si disse allora, e come fu per tanti altri, « maddaleni pentiti ». Gli uomini del 23 marzo non solo non rinnegavano la guerra, ma la esaltavano ancora ed erano decisi a riprenderla! Riprenderla contro la falsa pace di umiliazione e di rinunce che ci era stata inflitta a Versaglia (il che avvenne nello stesso 1919, colla occupazione di Fiume, a dispetto degli Alleati, che assistarono alla vicenda ma non osarono attaccare D'Annunzio); riprendere la guerra contro i disfattisti ed i rinnegati, che, allucinati da un sinistro miraggio orientale, intendevano processare gli interventisti superstiti, facendo leva sulle passioni e sui rancori della massa soprattutto degli imboscati.

E fu la guerra. Venti giorni dopo la fondazione dei Fasci, le turbe dei bolscevizzati subirono la prima sconfitta in piazza Mercanti a Milano e uno sciopero generale fu stroncato. Ci furono dei morti. I Fasci di Combattimento non usurpavano questa solenne, severa, terribile parola. Nel novembre del 1919, i Fasci di Combattimento affrontarono la battaglia elettorale e furono vinti. Ma chi può dimenticare i memorabili comizi di Monza e di Lodi e l'adunata di piazza Belgioioso? Alla fine del 1919, i Fasci costituiti in Italia non erano che poche decine. Nel 1920, nel 1921, la lotta si svolge in tutta Italia; le giovani camicie nere cadono a migliaia, ma non invano. Tutta l'organizzazione bolscevica viene smantellata materialmente e politicamente distrutta. Dopo le giornate dell'agosto 1922, i Fasci di Combattimento, organizzati in Partito Nazionale Fascista, hanno oramai la strada libera per la conquista dello Stato. Il che avviene colla marcia su Roma dell'ottobre 1922.

Questa è la storia. Quel che è accaduto dal 1922 ad oggi, la profonda trasformazione operata dal fascismo nella vita fisica e spirituale del popolo italiano, balza agli occhi di chi osserva. Ma l'opera è ben lungi dall'essere compiuta. Molti degli uomini del 1919 sono morti o dispersi; ma la maggioranza è sempre compatta attorno ai gagliardetti del Littorio. Masse di popolo si sono schierate coi Fasci, una mole imponente di lavoro è stata ultimata, ma l'opera non è compiuta, perché

è una creazione di ogni giorno, poiché ogni giorno presenta nuovi problemi, assegna nuovi compiti, impone altre responsabilità.

Nel moto fatale delle generazioni, è dolce per i veterani assistere alle leve dei giovani, poiché il « durare », tipico verbo della mentalità fascista, è in questo avvicinarsi, per cui la vita continua nella vita, per cui l'idea trova sempre nuovi militi e nuovi confessori.

Gli uomini del fascismo che già conobbero le grandi cruenti fatiche della duplice guerra, non intendono di essere giubilati anzitempo. Essi guardano vigili con simpatia alla gioventù fascista che sorge e che, libera da ogni precedente impaccio ideologico o sentimentale, può veramente dare l'italiano nuovo, cioè l'italiano fascista, l'italiano « virtuoso » nel senso virile e fascista di questa parola romana. Virtù fasciste sono la tenacia nel lavoro; la estrema parsimonia del gesto e della parola; il coraggio fisico e morale; la lealtà assoluta nei rapporti della vita; la fermezza nelle decisioni; l'affetto per i camerati; l'odio per i nemici della rivoluzione e della patria; la fedeltà senza limiti al giuramento prestato; il rispetto della tradizione; e, nel contempo, l'ansia del domani.

Le giovani camicie nere hanno così una formidabile piattaforma per lanciarsi incontro al futuro, con l'entusiasmo e l'ardore dei venti anni: partono da due guerre e da due vittorie, monito e presagio.

Io sento levarsi come tuono l'« A noi! » dei giovani fascisti, di fronte all'interrogativo balenante dell'avvenire.

Nel grido è un privilegio, una certezza, e l'anima grande del popolo italiano.

MUSSOLINI

Da *Gioventù Fascista*, N. 1, 23 marzo 1931, I.

APPENDICE

LETTERE

*Roma, 9 aprile 1929 dell'anno VII.**

Caro camerata Manaresi,

fate sapere ai vostri alpini che essi, col loro contegno, con la loro disciplina, col loro buon'umore, hanno conquistato il cuore di Roma. Bellissima e non facile conquista! Roma li amava e più ancora li amerà.

MUSSOLINI

* Al deputato Angelo Manaresi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 10 aprile 1929, XVI).

*Roma, 21 maggio 1929, VII.**

Eccellenza,

in seguito al decreto della Sacra Congregazione concistoriale in data 23 aprile 1929, che elegge il nuovo titolare dell'alta carica da V. E. sin qui ricoperta, è stato messo in corso il provvedimento del regio Governo che, con decorrenza corrispondente alla data suaccennata, designa all'ufficio di ordinario militare per l'Italia S. E. l'arcivescovo monsignor Angelo Bartolomasi, vescovo di campo onorario.

Lo stesso provvedimento conferisce all'E. V. il titolo di ordinario militare per l'Italia, onorario, per mostrare a V. E. come siano stati apprezzati gli eminenti servizi da lei resi durante il tempo in cui, con cura solerte ed assidua, ella attese all'alta direzione della delicata missione affidata ai cappellani militari presso le Forze Armate dello Stato.

Mi è particolarmente gradito di darle di ciò personale testimonianza, mentre le confermo gli atti della mia cordiale considerazione e la prego di gradire i miei rispettosi saluti.

MUSSOLINI

* A monsignor Camillo Panizzardi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 128, 29 maggio 1929, XVI).

Roma, 22 maggio, anno VII [1929].*

Caro Silva,

approvo l'iniziativa della celebrazione del secondo centenario pariniano.

Vi dirò che Parini è uno dei miei poeti; uno dei poeti che conosco e che amo.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

* All'avvocato Luigi Silva, podestà di Seregno. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 25 maggio 1929, XVI).

[4? giugno 1929.] *

Certe preoccupazioni anticulturali che sono affiorate durante la discussione, anche nel pur vivo, vario ed interessante discorso dell'onorevole Felicioni, sono infondate e negative. Non solo non si può impedire, non solo non si deve *a priori* svalutare, ma deve esser salutato con soddisfazione grandissima il movimento di pensiero che il fascismo ha suscitato in Italia ed in ogni parte del mondo.

Le cinquemila pubblicazioni, opuscoli e libri che in tutte le lingue dei paesi civili sono usciti sino ad oggi pro e contro il fascismo sono la irrefutabile documentazione che la rivoluzione fascista ha detto veramente una parola nuova ed è effettivamente una rivoluzione e non soltanto una applicazione esatta di orari ferroviari.

Questa imponente letteratura suscitata dal fascismo è e deve essere un titolo di orgoglio per noi.

Ed è perfettamente logico che sia così dal momento che la rivoluzione fascista ha tradotto le sue premesse dottrinali in un *corpus juris*, cioè in un complesso di leggi sulle quali gli studiosi hanno il diritto ed oserei dire il dovere di portare la loro indagine e la loro interpretazione.

Guai se non ci fosse stato questo movimento di pensiero. La sua mancanza avrebbe appunto dimostrato che il movimento fascista sarebbe stato di pura reazione o restaurazione di un vecchio mondo e di vecchie forme politiche e sociali, mentre invece esso ha creato ed intende creare un mondo nuovo, uno Stato nuovo, che concili ed armonizzi in sé non soltanto le classi e le divergenze naturali e superabili dei loro interessi, ma anche gli interessi e le antitesi dello spirito nella sua incessante ricerca di nuove verità.

MUSSOLINI

* Al ministro Giuseppe Bottai. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume I, pag. 638*).

Roma, 14 luglio 1929, anno VII.*

Caro Balbo,

reca il mio saluto ai valorosi Williams e Yancey, per la prima volta trasvolatori dell'oceano da Nuova York a Roma. Il nome da essi dato al velivolo è perfettamente giustificato; Williams e Yancey hanno aperto una strada e l'hanno percorsa fino alla mèta, con una tenacia e con un coraggio ammirevoli. Il loro volo rimarrà nella storia delle grandi audacie umane, che riducono le distanze e avvicinano i popoli.

Viva gli Stati Uniti d'America!

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 170, 16, 17 luglio 1929, XVI).

[18 luglio 1929.] *

Caro ambasciatore,

apprendo con vivo rammarico che, in seguito alla decisione da lei presa di lasciare la carriera diplomatica, ella abbandonerà prossimamente la carica di ambasciatore degli Stati Uniti presso la Real Corte. Mi è particolarmente grato esprimerle in tale occasione i sentimenti della mia più viva simpatia e personale amicizia e assicurarla che io porto il migliore ricordo dei rapporti di cordiale collaborazione che fra noi sono intercorsi durante questi anni.

Questi rapporti certamente sono stati facilitati dai molteplici, amichevoli vincoli che legano l'Italia fascista alla nobile nazione nord-americana.

Ma io so di avere avuto in lei, caro signor ambasciatore, il migliore e più sincero collaboratore nell'opera di rafforzamento di tali legami, come l'Italia fascista tutta sa di aver avuto in lei il più sereno osservatore e fedele interprete presso il suo Governo e presso l'amico popolo americano.

Voglia, signor ambasciatore ed amico, gradire ancora, insieme con i sensi del mio rincrescimento per la sua partenza e con i miei migliori voti per lei e per la gentile signora Flechter, l'espressione della mia sincera amicizia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Henry P. Flechter. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 19 luglio 1929, XVI).

[22 luglio 1929].*

Caro camerata Amicucci,

approvo la gara demografica piemontese indetta dal vostro giornale. La natalità piemontese, che oggi è forse la più bassa d'Italia e una fra le più basse d'Europa, deve risorgere. La razza che durante tanti secoli fu raccolta in uno Stato nazionale agli ordini della dinastia di Savoia e che diede, durante il Risorgimento, gli eserciti per la liberazione della patria, deve rimanere forte e tornare numerosa, anche perché è ai confini d'Italia.

MUSSOLINI

* Al deputato Ermanno Amicucci, condirettore de *La Gazzetta del Popolo* di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 23 luglio 1929, XVI).

[5 agosto 1929].*

Caro Starace,

recate il mio saluto ai forti agricoltori del Salento. Ho visto dall'alto, pochi giorni or sono, la loro terra, che essi lavorano e fecondano con la intelligenza e la tenacia delle solide genti di Puglia. L'esposizione che voi inaugurate è un'altra tappa di un glorioso cammino sotto i simboli e nella fede del Littorio.

MUSSOLINI

* Al deputato Achille Starace, in occasione dell'inaugurazione della mostra agricola-zootecnica di Monteroni di Lecce. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 187, 6 agosto 1929, XVI).

Roma, 10 novembre 1929, anno VIII.*

Signor prefetto di Verona.

dica all'ingegner Ignazio Cartolari, presidente dei Magazzini generali, che ho letto colla più grande attenzione il suo rapporto sul funzionamento passato di detti Magazzini e sui futuri programmi.

Approvo molto l'iniziativa dello Stabilimento specializzato per la refrigerazione su larga scala e colla massima rapidità e mi piace che sia stata fissata una data per il funzionamento del nuovo impianto, destinato ad essere della più grande utilità per gli esportatori ortofrutticoli.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Verona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 7 giugno 1930, XVII).

Roma, 12 novembre 1929, anno VIII. *

Caro De Capitani,

il tuo periodo di fervida attività podestarile si chiude — come inteso — colla presentazione del bilancio preventivo 1930, bilancio da te sistemato senza recare nocumento ai bisogni e alle necessità di vita e di sviluppo della tua e nostra Milano. Dopo quattordici mesi, tu puoi, con la tranquilla coscienza di avere, come sempre, nobilmente compiuto il tuo dovere, lasciare la consegna al tuo successore, che tu conosci e stimi. Naturalmente tu rimani alla presidenza della Cassa di Risparmio, dove continuerai a rendere, come hai fatto sin qui, preziosi servizi all'economia agraria della Lombardia e di altre plaghe.

Accogli il mio amichevole saluto fascista, che rivolgo anche al tuo alacre collaboratore ingegner Gorla.

MUSSOLINI

* Al senatore Giuseppe De Capitani D'Arzago. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1929, XVI).

Roma, 25 gennaio 1930, anno VIII. *

Caro camerata Della Gherardesca,

l'on. Lando Ferretti, mio collaboratore fedele, vi reca questo messaggio, col quale intendo non solo di aderire alla celebrazione del Ferrucci ed alla rievocazione di un periodo così glorioso ed interessante della storia della vostra città, ma anche ricordarmi alle fierissime camicie nere di Firenze. So che mi aspettano. L'attendere sarà ormai corto.

Saluti fascisti

MUSSOLINI

* Al senatore Giuseppe Della Gherardesca, podestà di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, 24, 28 gennaio 1930, XVII).

[10 febbraio 1930.] *

Rispondo alla di lei lettera, che mi ha molto interessato e che intendo rendere di pubblica ragione insieme con questa mia risposta, data l'importanza della questione.

Le segnalazioni che mi giungono dai centri urbani dove il problema degli alloggi è di relativa gravità — segnalazioni dei prefetti, dei Reali Carabinieri, delle Questure, dei segretari federali, dei dirigenti sin-

* Al commendator Enrico Parisi, presidente della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 11 febbraio 1930, XVII).

dacali, degli interessati stessi — sono concordi nel prevedere che il trapasso dall'ultima bardatura di regime vincolistico alla libera contrattazione degli affitti avverrà alla data irrevocabilmente da me stabilita, senza eccessivi turbamenti.

Giova notare:

1. — Che in questi ultimi tempi, e precisamente dal 1928 in poi, il ritmo di immigrazione verso le città si è rallentato.

2. — Che si è intensamente costruito, per cui entro l'anno parecchie decine di migliaia di alloggi saranno disponibili, come già si va constatando.

3. — Che i proprietari di case, consci della loro responsabilità individuale e sociale, faciliteranno, nel loro stesso interesse, il passaggio dalla vecchia alla nuova situazione, limitando allo stretto inevitabile gli sfratti e non inasprendo i canoni d'affitto.

Bologna ha già dato l'esempio, Bologna si è rivelata anche in questo campo profondamente fascista. Si va verso la fine del vincolismo nella città di Bologna, con un numero quasi irrilevante di sfratti e con modeste modificazioni dei contratti. L'esempio di Bologna sarà certamente imitato.

E sarà anche raccolto il suo suggerimento, inteso a sollecitare dagli stessi proprietari di case le iniziative atte ad agevolare il passaggio.

Circa l'iniziativa specifica che ella mi espone, la trovo degna di considerazione e mi riservo di esaminarla quando sarà maggiormente elaborata.

Concludendo, sono sicuro che la Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia sarà degna dell'appellativo fascista, che è un privilegio ed un orgoglio, ma è anche, e soprattutto, un dovere individuale e nazionale.

MUSSOLINI

*Milano, 24 maggio 1930, VIII. **

Illustre generale,

voglia, con apposito ordine del giorno, far giungere a tutte le truppe, che hanno così splendidamente sfilato stamane, il mio compiacimento e il mio elogio.

Con molta cordialità.

MUSSOLINI

* Al generale Giovanni Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 25 maggio 1930, XVII).

*28 maggio anno VIII [1930]. **

Caro Giuriati,

ho ricevuto la tua lettera, che ho, naturalmente, letto con la più grande attenzione.

* Al Presidente della Camera dei deputati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 4, 28 gennaio 1936, IX).

Ti rispondo subito per dimostrarti che il tuo timore sulle sorti di Venezia minacciata dall'automobile, è infondato, almeno per la comune previsione.

Vedi l'ultimo *Bollettino dell'Istituto di statistica*, uscito il 20 maggio, e constaterai che le autovetture in tutte le tre Venezie sono oggi circa ventunmila, mentre sono centottantamila in tutta Italia (al 31 dicembre 1929). Erano cinquantatremila nel 1922.

Anche ammettendo un aumento annuo per le tre Venezie di diecimila macchine all'anno, ci vorranno venticinque anni per arrivare alla cifra della tua lettera. (È probabile che l'aumento sarà minore).

E anche ammettendo la tua cifra, non è detto che tutte queste autovetture attraverseranno il ponte e saranno ricoverate nel garage vicino alla stazione. (Facendone uno capace di cinquecento-seicento macchine si permetterebbe un movimento di centottantamila macchine all'anno).

L'allargamento del ponte non è fatto soltanto per le automobili, ma per i pedoni, i trams, le biciclette.

Se per dannata ipotesi l'automobilismo minacciasse l'integrità di Venezia — *integrità che dev'essere salvaguardata* — il rimedio è abbastanza a portata di mano: le auto sarebbero fermate a Mestre, sobborgo di Venezia.

Ma ci sarà poi questo gigantesco sviluppo automobilistico? Non è lecito prevedere che tale sviluppo sarà più lento e che l'*aeromobile* è forse destinato a sostituire l'*automobile*?

Ti duoli che Venezia abbia perduto il comando di dipartimento e che si sia chiuso l'arsenale.

Ma ti faccio osservare che il regime ha fatto di Venezia un grande centro aviatorio militare e civile.

Tornando all'allargamento del ponte, esso è condizionato dalla ubicazione del nuovo porto che è stato costruito in *terraferma*, alle spalle di Venezia, imponendo ai veneziani di fare dietro front.

Il porto tuttavia è il fattore essenziale di quei traffici marittimi, i quali segnano a Venezia una confortante ripresa e dai quali Venezia può trarre il suo benessere e la sua potenza nel futuro.

MUSSOLINI

Roma, 20 luglio dell'anno VIII [1930].*

Caro Turati,

il fascismo, fino dalle prime battaglie, ha onorato i suoi morti con un rito serio, che non ha nulla di comune con un rito funebre. E con un atto di vita e con la inaugurazione di una grande opera, destinata a moltiplicare la vita, che noi celebriamo la rievocazione di Michele Bianchi,

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 luglio 1930, XVII).

il quadrumviro della rivoluzione e quella dei diciotto camerati caduti per la nostra fede, in un impeto di solidarietà e di ardimento.

Le camicie nere sanno che nel nostro spirito, nel nostro costume, i caduti per il fascismo non sono lontani od assenti, ma vicini e presenti. Le camicie nere, che hanno un solo orgoglio, quello di servire il fascismo, sanno che il sacrificio si esalta mostrandosi pronti a ripeterlo, quando occorre, su scala più vasta.

Le camicie nere sanno che la rivoluzione non è finita, non è conclusa: è appena incominciata e dovrà con altre prove mostrare la sua potenza. Gli avvenimenti che si svolgono altrove confermano che la parola d'ordine del fascismo — nella dottrina e nel fatto — diviene la parola d'ordine di correnti sempre più numerose, che guardano a Roma e traggono ispirazione dalla civiltà politica e morale da noi iniziata.

Caro Turati, sono sicuro che, attraverso la tua commossa e alta parola, l'adunata di Sarzana farà vibrare ardentemente, nel ricordo dei morti e nella volontà dei vivi, lo spirito della rivoluzione, lo spirito dei Fasci Italiani di Combattimento. Combattere: verbo delle camicie nere. Ieri, oggi, domani.

MUSSOLINI

[18 settembre 1930.] *

Eccellenza, illustre e caro amico,

ricevo e leggo la sua lettera con profondo rammarico. Mi duole che V. E. sia costretta ad abbandonare la Presidenza di quella Accademia d'Italia da V. E. così, nei primi necessariamente difficili tempi, magistralmente diretta. Accolga, caro ed illustre amico, i miei devoti ringraziamenti per quanto ha fatto ed i miei auguri sinceri cordialissimi.

MUSSOLINI

* Al senatore Tommaso Tittoni, nell'accettare le sue dimissioni dalla carica di presidente della reale Accademia d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 19 settembre 1930, XVII).

*Roma, 23 settembre 1930, anno VIII. **

Caro Turati,

riconosco che, dopo quasi cinque anni di ininterrotta e feconda attività, ella ha quasi il diritto di chiedere il cambio, per rientrare gregario nei

* Al deputato Augusto Turati, in risposta alla seguente in data 14 settembre 1930: «Duce, un anno e mezzo fa io vi pregai di lasciarmi rientrare nei ranghi, senza chiedere poltrona o pensione. Voi mi rispondeste con l'ordine di restare. Obbedii allora come era mio dovere. Ma penso di dovere oggi, all'inizio

ranghi delle camicie nere. Non è, però, senza rammarico, che io ho accolto il suo desiderio. Ella ha diretto il Partito, cioè l'organismo spina dorsale del regime, durante un periodo ricco di eventi memorabili. Ciò che ella ha compiuto è nello spirito delle camicie nere, ma sarà da me ricordato ed illustrato l'8 ottobre, a palazzo Vidoni, all'atto delle consegne. In questo momento i fascisti di tutta Italia salutano, con me, il camerata Augusto Turati e confermano che egli ha bene meritato della causa della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

dell'anno nono, ripetervi la preghiera. Quasi cinque anni di direzione del Partito sono lunghi e logoranti per chiunque voglia con passione lavorare sul ritmo che voi avete impresso alla vita italiana. Lasciate, dunque, Duce, che io ritorni nei ranghi, un po' solo con me stesso e con la coscienza orgogliosa di avere bene servito voi e la causa della rivoluzione. Devotamente. TURATI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 25 settembre 1930, XVII).

Roma, 15 gennaio dell'anno IX [1931]. *

Raduna le squadriglie e leggi loro quest'ordine del giorno:

« Ufficiali, sottufficiali, ed avieri della squadra aerea transatlantica!

« Coll'arrivo a Rio, ultima tappa della vostra crociera, la vostra grande impresa è compiuta. Voi intendete perché io ho atteso il vostro giungere alla mèta prima di mandarvi il mio elogio ed il mio plauso per il volo da me voluto, da voi così superbamente eseguito.

« Finché tutto non è finito, niente è finito.

« Il mio pensiero va innanzi tutto ai cinque camerati caduti a Bolama. L'Italia li onora come caduti in combattimento. Il loro sacrificio ha dimostrato, contro il facile scetticismo dei sedentari, che il volo transoceanico imponeva una somma di rischi mortali. I nomi del capitano Boer, del tenente Barbicinti, dei sottufficiali Nensi, Imbastari, Foïs, resteranno nella memoria del popolo italiano.

« Il volo Italia-Brasile non ha precedenti nella storia dell'aviazione. Esso ha dimostrato che cosa è l'aviazione italiana nell'anno IX del regime come uomini e come macchine. La grandezza unica del volo è stata universalmente riconosciuta da re, da principi, da capi di Governo, da moltitudini. La vibrazione d'entusiasmo per la vostra prova è andata dall'uno all'altro orizzonte. Per la prima volta l'immensa distesa di un Oceano è stata superata da una squadra aerea. Questo è l'evento che rimane consacrato nella storia, questo l'evento al quale resteranno indissolubilmente legati i vostri nomi!

« Il Brasile grande ed ospitale ha accolto le ali tricolori con manifestazioni che l'Italia non dimenticherà mai. I cuori dei due popoli hanno battuto ancora una volta insieme. E non sarà l'ultima.

« Nell'attesa di quella che sarà la ancora più grande prova aerea

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1931, XVIII).

dell'anno X della rivoluzione, l'Italia fascista, è fiera ed ammirata di voi, transvolatori dell'Atlantico.

« Voi avete posto l'ala italiana all'ordine del giorno del mondo, voi avete bene meritato della patria.

« Viva il re! ».

MUSSOLINI

*Roma, 18 gennaio 1931, IX. **

Personale.

Caro Bedeschi,

mi sono molto piaciute le tue rime « acciolesche » e ti ringrazio di avermele mandate. Mi hanno fatto ridere. (Il che non è frequente). Inoltre si vede che non hai dimenticato il vecchio compagno di scuola e che nel tuo ingegno la vena dello « spirito » è sempre viva.

Mi sapresti dare notizia dei nostri compagni di *Frampul*? Io ho avuto qualche intermittente comunicazione con Eugenio Garavini, Mario Alberici, Alberto Calderara, Dino Buzzetti, Flavio ed Eudoro Bertozzi. Forse mi sfugge qualche altro nome. E gli altri? Sono vivi o sono fra le ombre? Alcuni devono essere caduti in guerra. Se lo puoi, mandami il *curriculum* dei compagni del terzo corso normale 1901, alba di questo grande, tempestoso, tragico secolo. Sono passati trenta anni. E quali!

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* Al maestro Sante Bedeschi (I, 203). (Da: SANTE BEDESCHI - RINO ALESSI — *Anni giovanili di Mussolini* — Mondadori, Milano, 1939, pag. 92).

[31 gennaio 1931.] *

Eccellenza,

la relazione sul lavoro compiuto dal Consiglio nazionale delle ricerche nel 1930, sarà conosciuta col più vivo interesse dagli italiani in genere e da quanti studiosi si occupano dei problemi della scienza pura ed applicata.

Il programma del 1931 è anche molto importante. Dall'insieme, traggio la convinzione che il Consiglio nazionale delle ricerche attivamente funziona e lavora, malgrado l'estrema modestia dei mezzi finanziari posti a sua disposizione. Ma ciò accresce il merito dei ricercatori e del suo illustre Presidente, che di tutte queste ricerche è l'animatore ed il coordinatore.

Io credo che il Consiglio nazionale delle ricerche debba attuare una stretta e feconda collaborazione con l'Accademia d'Italia.

Voglia, Eccellenza, accogliere i sensi della mia cordiale simpatia.

MUSSOLINI

* Al senatore Guglielmo Marconi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 31 gennaio 1931, XVIII).

TELEGRAMMI

[25 febbraio 1929.] *

Ho seguito il corso delle esercitazioni invernali delle truppe alpine. Anche in questa eccezionale, rigida stagione, battaglioni e batterie hanno riconfermato l'elevato loro spirito e la loro riconosciuta bravura. Le dure prove sostenute, lo slancio e la tenacia con le quali essi hanno affrontato l'ostinata avversità degli elementi e vinto le difficoltà del movimento e della vita in montagna in questa epoca, sono in tutto degni delle ottime tradizioni del corpo. Esprimo a tutti, ufficiali e soldati, il mio vivo encomio. Questo encomio sia messo all'ordine del giorno ed affisso all'ingresso di ogni caserma di alpini e di artiglieria da montagna.

MUSSOLINI

* Al tenente generale Ottavio Zoppi, ispettore delle truppe alpine. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1929, XVI).

[3 marzo 1929.] *

Rechi alle camicie nere milanesi il mio memore, fraterno saluto. Dieci anni di grandi battaglie per la rivoluzione fascista hanno temprato fortemente l'anima del Fascio primogenito. Tale anima è intatta nella sua fede e nelle sue speranze, né può essere offuscata da mediocri e già superati episodi, sui quali la piccola, sordida speculazione antifascista non deve attardarsi più oltre. Compiti maggiori, immediati e lontani attendono il fascismo italiano. Quello milanese dovrà avere e avrà il meritato privilegio di marciare, come sempre, nelle prime file.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 5 marzo 1929, XVI).

[15 marzo 1929.] *

Prego V. E. di compiacersi di partecipare a Sua Maestà il re che il Bollettino militare odierno reca un fausto annunzio nella promozione a colonnello di Sua Altezza Reale il principe di Piemonte. Voglia, la prego, farsi interprete cortese presso Sua Maestà del sentimento di compiacenza che accompagna l'ulteriore elevazione di grado militare dell'augusto principe.

MUSSOLINI

* Al primo aiutante di campo generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 16 marzo 1929, XVI).

[15 marzo 1929.] *

Pari alla ferezza del reggimento di fanteria cui è riservato l'ambito onore di passare al comando di Vostra Altezza Reale, testé promossa colonnello, è l'esultanza dell'Esercito, che, traendo occasione dall'avvenimento fausto, riafferma sua indefettibile devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 16 marzo 1929, XVI).

[26 aprile 1929.] *

Ho ricevuto il telegramma in cui V. E. mi ha partecipato che Sua Maestà il re degli albanesi le ha conferito il portafoglio degli Affari Esteri. Nel felicitarmi vivamente con V. E. per quella nuova prova di fiducia concessale dal suo sovrano, mi è grato dirle che ella può contare, come già i suoi predecessori, sul mio concorso, inteso a rendere sempre più intimi i legami che uniscono le due nazioni amiche ed alleate. Tengo pure ad assicurarla che mai mancherà all'Albania, in tutti

* Al ministro degli Affari Esteri del Regno di Albania, Rauf Bey Fizo, in risposta al seguente: «Ho l'onore di portare a conoscenza di V. E. che Sua Maestà il mio augusto sovrano si è degnato affidarmi il portafoglio degli Affari Esteri. Nell'atto in cui assumo la nuova funzione, tengo ad assicurare V. E. che sarò felice d'impiegare tutte le mie forze allo scopo di rendere ancora più stretti i molteplici legami d'intima amicizia e solidarietà che uniscono l'Albania alla sua grande alleata, l'Italia. Sono convinto che, grazie al benevolo concorso di V. E., la collaborazione intima e franca fra i nostri due Governi, in ogni campo, continuerà, come per il passato, con grande vantaggio per gli interessi comuni dei due rispettivi paesi. Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 101, 27 aprile 1929, XVI).

gli sviluppi della sua politica, l'affettuosa assistenza della nazione alleata. Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

[1 maggio 1929.] *

Nel prendere la consegna del ministero che hai diretto con grande intelligenza, alacrità e dedizione per quasi cinque anni, ti invio mio cordiale saluto, e mi rendo interprete del sentimento di riconoscenza che la nazione ti deve per quanto hai fatto, soprattutto per l'Italia meridionale e le isole.

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 2 maggio 1929, XVI).

[21 maggio 1929.] *

Vostro lavoro è stato fecondo e avete quindi assolto pienamente il mandato che vi affidai. La vostra azione intelligente ed energica ha riportato il fascismo primogenito alla perfetta efficienza politica e morale, pronto ad ogni battaglia. Voi avete ben meritato del Partito e del regime.

MUSSOLINI

* Al deputato Achille Starace, in risposta al seguente: «Dopo cinque mesi di lavoro, durante i quali ho compiuto ogni sforzo per corrispondere, sia pure in parte, alla fiducia che in me avete riposto, vi garantisco che il fascismo milanese, riordinato nella sua organizzazione e rinsaldato nello spirito, è più che mai sensibile all'onore di ricevere vostri ordini. STARACE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 122, 19, 22 maggio 1929, XVI).

[21 maggio 1929.] *

Rispondo vostro saluto. Sono sicuro che bella tradizione camicie nere milanesi si manterrà integra e sempre più pura. Disciplina, coraggio, probità e lavoro metodico fra le masse del popolo per renderle sempre più fedeli al regime: ecco la parola d'ordine per voi e per i fascisti milanesi che non dimentico.

MUSSOLINI

* All'avvocato Luigi Franco Cottini, in risposta al seguente: «Assumendo responsabilità Fascio primogenito, rivolgendo vivo pensiero olocausto gloriosi martiri, porgo al Duce espressione profonda, sicura, disciplinata devozione. Camicie nere Milano e provincia sapranno essere degne delle loro tradizioni. COTTINI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 122, 19, 22 maggio 1929, XVI).

[31 maggio 1929.] *

Mentre, reduce dai grandi, meritati trionfi, la « Scala » ritorna a Milano, voglio che giunga a voi, illustre, insuperato ed insuperabile Maestro, nonché a tutti i vostri collaboratori, l'attestazione del mio compiacimento e della mia simpatia. Le rappresentazioni della « Scala » hanno fatto conoscere non soltanto i grandi, storici pregi di un complesso artistico, ma anche il nuovo spirito dell'Italia contemporanea, che unisce, alle volontà di potenza, la necessaria, armonica disciplina richiesta in ogni campo dell'attività umana.

MUSSOLINI

* Al maestro Arturo Toscanini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 1 giugno 1929, XVI).

[25 giugno 1929.] *

Mi compiaccio vivamente con lei della Mostra della stampa organizzata a Barcellona con pieno successo e con spirito fascista.

MUSSOLINI

* Al commendator Giulio Barella, direttore amministrativo de *Il Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 26 giugno 1929, XVI).

[25 giugno 1929.] *

Sono lieto di sapere che è stata stabilita la comunicazione telefonica diretta tra Roma ed il vostro ufficio londinese. Siccome si tratta della prima comunicazione telefonica non ufficiale tra Roma e Londra, questo avvenimento ha una considerevole importanza storica, inquantoché segna la fine di uno stadio sperimentale ed il principio di dirette comunicazioni a viva voce fra le due capitali.

Io sono specialmente lieto che il vostro giornale abbia preso l'iniziativa di approfittare di questo nuovo servizio, perché, nella mia qualità di assiduo lettore della *Morning Post*, apprezzo grandemente l'onestà e l'intelligenza con cui il vostro giornale segue gli avvenimenti italiani.

La *Morning Post* ha reso importanti servizî alla causa dell'intesa e dell'amicizia anglo-italiana. L'Inghilterra e l'Italia sono unite da vincoli ribaditi già anche nel campo della letteratura e dell'arte; ora la scienza ha forgiato un nuovo vincolo tra i due paesi.

MUSSOLINI

* Al direttore della *Morning Post* di Londra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 26 giugno 1929, XVI).

[6 luglio 1929.] *

Ho letto con vivo compiacimento notizie da lei comunicatemi circa invio bambini alle cure marine e montane. È una nuova magnifica prova che Milano anche quest'anno dà. Esprimo a lei ed a quanti l'hanno coadiuvato mio vivo plauso.

MUSSOLINI

* All'avvocato Luigi Franco Cottini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 7 luglio 1929, XVI).

[19 agosto 1929.] *

Prego Vostra Maestà di gradire, nella fausta ricorrenza odierna, gli auguri più fervidi che con me il Governo fascista e la nazione formulano per la Maestà Vostra.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 20 agosto 1929, XVI).

[1 settembre 1929.] *

Voglio essere presente alla celebrazione del primo millennio di storia del vostro comune. Siano le fortune di vostra gente più grandi di ieri nella potente, comune patria fascista.

MUSSOLINI

* Al commendator Quintino Ronchi, podestà di San Daniele del Friuli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 3 settembre 1929.

[6 settembre 1929.] *

I lieti auspici che salutarono, or è un anno, l'avvento di Vostra Maestà al trono di Albania, hanno trovato la più felice conferma nei risultati di questo primo anno di regno, che è stato per la nazione albanese un anno di pace, di lavoro ordinato e fecondo, di progressivo consolidamento politico e sociale.

L'opera compiuta e la conseguita stabilità del regime sono sicura

* A Sua Maestà Zogu I. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 7 settembre 1929, XVI).

garanzia per l'avvenire, per il quale Vostra Maestà ed il Governo dovranno, come in passato, fare assegnamento sulla costante amicizia e sulla cordiale collaborazione della nazione alleata.

Con questi sentimenti, prego Vostra Maestà di gradire le felicitazioni che le esprimo a nome mio personale e del Governo fascista ed i sensi della mia personale devozione.

MUSSOLINI

[24 ottobre 1929.] *

Mi è gradito esprimere alla Maestà Vostra ed a Sua Maestà la regina le più vive felicitazioni della nazione, del Governo e mie per il fidanzamento di Sua Altezza Reale il principe di Piemonte con Sua Altezza Reale la principessa Maria del Belgio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1929, XVI).

[24 ottobre 1929.] *

A nome del Governo e mio, ed interprete dei sentimenti della nazione, mi è gradito inviare a Vostra Altezza Reale le più vive felicitazioni per il fausto avvenimento che oggi allieta l'Italia.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1929, XVI).

[25 ottobre 1929.] *

Tutto il popolo italiano si stringe giubilante attorno alla vostra sacra persona.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, in occasione dell'attentato contro lo stesso compiuto a Bruxelles il 24 ottobre 1929. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1929, XVI).

[31 gennaio 1930.] *

Ricevo suo telegramma e sono lieto di apprendere che le mondiali officine Lingotto, orgoglio di Torino e forza della nazione, lavorano in pieno. Questa notizia colpisce sulla faccia i soliti residuali vociferatori e disfattisti, tratti a generalizzare le loro personali sfortune e la loro incapacità. Traggo dalla ripresa della F.I.A.T. e dalla quotidiana, consapevole collaborazione fascista del capitale, dei tecnici e delle maestranze, la certezza di ulteriori sviluppi di tutta la economia italiana.

MUSSOLINI

* Al senatore Giovanni Agnelli, in risposta al seguente: « Nel giorno in cui dalle officine del Lingotto, in piena attività produttiva, esce l'automobile dell'anno VIII, la 514, mi è gradito porgere all'infaticabile costruttore delle nuove fortune nazionali su tutte le strade del mondo l'omaggio della F.I.A.T. e delle sue maestranze, con sentimento augurale per l'avvenire dell'industria e del lavoro d'Italia. AGNELLI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 1 febbraio 1930, XVII).

[13 febbraio 1930.] *

Coprite di fiori la salma del camerata Neri, la cui tragica fine rattristami profondamente. Egli è caduto al suo posto di lavoro e di combattimento. Il suo stoico comportamento di fronte alla morte lo onora. Il suo sacrificio ammonisce le camicie nere di Trieste ad essere sempre più intransigentemente fedeli alla causa della rivoluzione fascista ed ai supremi doveri verso la patria.

MUSSOLINI

* Al direttore de *Il Popolo di Trieste*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 14 febbraio 1930, XVIII).

[20 febbraio 1930.] *

Comunichi al segretario federale ed ai dirigenti interessati dell'Associazione agricola che se in conseguenza delle gelate della vite si sia constatata una perdita di almeno due terzi del prodotto ordinario del fondo, sarà abbonata l'imposta erariale sul terreno e quella di ricchezza mobile sui redditi agrari nella stessa percentuale del raccolto perduto.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Modena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 21 febbraio 1930, XVII).

[27 marzo 1930.] *

Novella prova vostro genio fa vibrare giusto orgoglio intera nazione.

MUSSOLINI

* Al senatore Guglielmo Marconi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 28 marzo 1930, XVII).

[2 maggio 1930.] *

Mando mio cordiale saluto partecipanti primo congresso nazionale sindacale corporativo, che, a soli quattro anni dalla promulgazione della prima grande legge sindacale, costituisce un indice eloquente e significativo della profondità della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

* Al ministro Giuseppe Bottai. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 3 maggio 1930, XVII).

[19 maggio 1930.] *

Recate il mio saluto ai reduci di tutti i reggimenti di cavalleria che celebrano a Roma la loro grande giornata.

La cavalleria italiana ha scritto pagine eroiche e memorabili anche in quella che fu la guerra di posizione.

I cavalieri si tramutarono allora in soldati intrepidi della terra e del cielo. Baracca fu dei loro.

I cavalieri devono essere e saranno sempre all'altezza della loro secolare tradizione.

MUSSOLINI

* Al generale Pietro Gazzera, ministro della Guerra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1930, XVII).

[22 maggio 1930.] *

Desidero che le giunga mia parola in occasione adunata Consiglio generale I.[stituto] N.[azionale] E.[spansione]: parola di elogio per quanto è stato fatto. L'I.N.E., sotto la di lei sagace guida, risponde sempre più e sempre meglio ai suoi obiettivi: aumentare la nostra espansione commerciale nel mondo.

MUSSOLINI

* Al deputato Guido Jung. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 23 maggio 1930, XVII).

[3 giugno 1930.] *

Con Elisa Mayer Rizzioli scompare una delle più nobili figure del fascismo femminile della primissima ora. Partecipo vivamente al suo dolore.

MUSSOLINI

* Al dottor Nicolò Rizzioli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 4 giugno 1930, XVII).

[30 giugno 1930.] *

Sono molto sensibile al telegramma che V. E. mi ha fatto pervenire in occasione dello scambio delle ratifiche del trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato italo-austriaco. Nella ferma convinzione che col trattato entrato ieri in vigore si è iniziata una nuova felice era nei rapporti fra l'Italia e l'Austria, formulo a mia volta i migliori e più fervidi voti per il Governo ed il popolo austriaco.

MUSSOLINI

* Al cancelliere della Repubblica austriaca, Schöber, in risposta al seguente: « Lo scambio delle ratifiche del trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato italo-austriaco mi dà la gradita occasione di esprimere a V. E. la mia cordiale soddisfazione per la entrata in vigore di questo trattato che rafforza la sincera amicizia tra i nostri Governi ed i nostri popoli ed attesta la nostra fiducia nell'idea dell'arbitrato ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 1 luglio 1930, XVII).

[28 luglio 1930.] *

Partecipo al vostro dolore. Siate fieri di lui, che è caduto per il fascismo, al quale si era ardentemente votato fin dal 1919. Il sacrificio di Orazio Porcu, camerata della vigilia, e fedele in ogni tempo, è fecondo e severamente ammonitore.

MUSSOLINI

* Ai fratelli Porcu, in risposta al seguente: « Straziati per l'eroica morte del nostro caro Orazio, ma animati dalla sua stessa fede, continuiamo fieri verso le mètte da voi segnate, nel nome vostro e d'Italia, provando conforto nel nostro orgoglio di fascisti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 179, 29 luglio 1930, XVII).

[1 agosto 1930.] *

Le cortesi espressioni di simpatia che Vostra Maestà si è degnata farmi pervenire in questa dolorosa circostanza, mi hanno profondamente commosso. Ho l'onore di pregare Vostra Maestà di voler gradire i miei più vivi ringraziamenti e le espressioni della mia sincera devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Zogu I, in risposta al seguente: « M'affretto a far pervenire a V. E. le mie più sincere condoglianze per il lutto che colpisce le popolazioni delle regioni così dolorosamente provate. ZOGU I ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 2 agosto 1930, XVII).

[9 agosto 1930.] *

Compiendosi suo cinquantesimo anno vita militare, voglio ricordarmi a lei con l'espressione della mia più cordiale simpatia. Ella ha a lungo e degnamente servito la nazione. Questo è un titolo di onore che nobilita tutta una vita.

MUSSOLINI

* Al generale d'Armata, conte Carlo Petitti di Roreto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 10 agosto 1930, XVII).

[14 agosto 1930.] *

Esprimo sentite condoglianze per scomparsa illustre senatore Cocchia, che nella sua lunga e insigne vita universitaria ha ben meritato dalla patria.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Cocchia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 15 agosto 1930, XVII).

Roma, 29 agosto 1930. *

Tuo alloggio a Villa Torlonia est pronto ad accoglierti. Ti attendo e ti abbraccio affettuosamente.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pag. 191).

Roma, 4 settembre 1930. *

Potresti se lo desideri partire domani con Donna Rachele, che viene a Roma per salutare Edda prima della partenza fissata per martedì 8. Abbracciotti.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pagina 193).

[9 settembre 1930.] *

Improvvisa morte senatore Scherillo, fervente patriota, eminente letterato, educatore sapiente, mi rattrista profondamente. Porgo le mie più vive condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Michele Scherillo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 10 settembre 1930, XVII).

Roma, 20 settembre 1930. *

In questo primo anniversario di grande tristezza ti sono particolarmente vicino.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pagina 196).

[4 ottobre 1930.] *

In nome mio e del Governo, sicuro interprete dei sentimenti di tutto il popolo italiano, prego la Maestà Vostra di volere accogliere le mie più devote felicitazioni per l'evento che si è oggi compiuto. Esso suggella l'amicizia fra due popoli che cammineranno insieme. Prego la Vostra Maestà di accettare i sentimenti del mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Boris III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 7 ottobre 1930, XVII).

[28 ottobre 1930.] *

Oggi ho passato in rassegna la legione mutilati dell'Urbe e le ho consegnato il labaro di combattimento. I vostri compagni di sacrificio si sono presentati e hanno sfilato magnificamente, accolti dalla simpatia e dall'applauso commosso di una folla immensa. In questo ottavo annuale della rivoluzione, che suggella una nuova, infrangibile unione di forze e di anime, che voi avete preparato, giungavi il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Delcroix. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1930, XVII).

[22 dicembre 1930.] *

Ho letto con molto interesse la elaborata relazione sul lavoro compiuto dall'Avvocatura erariale nel quadriennio 1926-1929, ed approvo pienamente i criterî cui è informata, e che, sostituendo all'antica, arida elencazione di cause trattate una sintesi organica e sistematica dei principî sostenuti, permettono di seguire, in una visione integrale, le realizzazioni pratiche del diritto pubblico attraverso il Contenzioso erariale.

Sicché la relazione, oltre a porre nella sua giusta luce l'alta funzione e l'attività imponente svolta dai difensori dei diritti e delle prerogative dello Stato nel campo giuridico, costituisce un'utile opera di studio sulle molteplici ed importanti questioni trattate.

La dottrina e lo spirito con cui l'Avvocatura erariale, fedele alle tradizioni, ha assolto le sue importanti e spesso non facili attribuzioni, nel quadriennio che forma oggetto della relazione, sono garanzia che essa continuerà a spiegare opera utile ed egregia nei nuovi compiti che ne derivano dall'evoluzione degli ordinamenti e dei principî dello Stato fascista. Con tale certezza mi è gradito esprimere all'E. V. ed ai suoi collaboratori il mio compiacimento per i lavori compiuti.

Con distinta considerazione.

MUSSOLINI

* Al senatore Gaetano Scavonetti, avvocato generale dello Stato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 23 dicembre 1930, XVII).

[29 dicembre 1930.] *

Notizia morte Mancini addolorami profondamente. Capolavori arte italiana in questo mezzo secolo uscirono dal suo genio e dal suo pennello. Oggi è giorno di tristezza per l'arte e per la nazione.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del pittore Antonio Mancini, accademico d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 30 dicembre 1930, XVII).

[15 gennaio 1931.] *

Ho seguito, con l'ansia che puoi immaginare, ma con la certezza che tu sai, il grande volo. L'ala italiana era impegnata davanti al mondo ed alla storia in un cimento non ancora osato. La squadra da te guidata è giunta quasi al completo oltre Atlantico. Accanto all'ordine del giorno, voglio che giunga a te personalmente, e cameratescamente, il mio entusiastico compiacimento. L'ala italiana, e con essa il regime, escono ingranditi in questo scorcio dell'anno IX grazie alla preparazione, al coraggio, alla tecnica di un pugno di uomini, ardimentosi figli della nuova Italia.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1931, XVIII).

[15 gennaio 1931.] *

Faccia giungere agli Stati Maggiori ed agli equipaggi delle navi dislocate nell'Atlantico il mio elogio e il mio compiacimento per l'appoggio prestato alla flotta aerea durante il volo Bolama-Natal. Questa collaborazione stretta fra le Forze del mare e dell'aria è stata ricca d'insegnamenti e di significato.

MUSSOLINI

* Al ministro Giuseppe Sirianni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1931, XVIII).

[30 gennaio 1931.] *

Ero sicuro che avrei ottenuta pronta e giusta soddisfazione dalla equanimità, amicizia e lealtà del Governo e del popolo americano, il cui amore per la verità e la giustizia mi è ben noto. Vi prego di comunicare al Governo federale che io considero l'incidente come chiuso, e, per quanto mi riguarda, già dimenticato.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore d'Italia a Washington, che gli aveva fatto pervenire la seguente nota a lui diretta dal segretario di Stato agli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America: «Eccellenza, ho l'onore di esprimere il sincero rincrescimento che il Governo americano sente per l'offesa arrecata al primo ministro d'Italia in un discorso non autorizzato pronunciato dal generale Butler, discorso che contiene affermazioni scortesi ed infondate. Prego V. E. di accogliere la rinnovata assicurazione della mia più alta stima e considerazione. STIMSON». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 26, 27, 30, 31 gennaio 1931, XVIII).

[12 febbraio 1931.] *

Vogliate accogliere l'espressione del mio profondo cordoglio, Il senatore e ambasciatore Paulucci di Calboli ha reso durante una intera vita preziosi servizi al paese.

MUSSOLINI

* Alla famiglia Paulucci di Calboli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1931, XVIII).

[12 febbraio 1931.] *

Accolga le mie personali condoglianze.

MUSSOLINI

* Al marchese Giacomo Barone Russo Paulucci di Calboli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1931, XVIII).

[28 febbraio 1931.] *

Sono sicuro che il fascismo modenese, sotto la vostra direzione, non allenterà il ritmo della sua molteplice attività.

Nella storia del fascismo italiano, Modena è nella pagina d'onore. Ricordatelo e lo ricordino le camicie nere della vostra terra.

MUSSOLINI

* Al dottor Cosimo Manni, segretario federale di Modena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 1 marzo 1931, XVIII).

[2 marzo 1931.] *

Sono presente alla celebrazione decennale dei vostri caduti per il fascismo, sicuro che tale celebrazione non sarà convenzionale, ma ferma e profonda. Erano anime pure ed ardimentose, pronte al sacrificio, senza chiedere nulla, ed anticipavano nello spirito e nel carattere la nuova Italia fascista. Io so quanto la rivoluzione del 1922 deve alla grande riscossa toscana del 1921. Le giovani camicie nere cadute hanno fatto della Toscana una regione dove il fascismo è sempre vigile, ardente, preparato ad ogni evento. Noi ricordiamo i nostri morti e marciamo più rapidamente innanzi. Questo è il loro ordine.

MUSSOLINI

* Al dottor Alessandro Pavolini, segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1931, XVIII).

[5 marzo 1931.] *

Ringrazio V. E. per il suo cortese telegramma. La soddisfazione espressa da V. E. per l'accordo intervenuto sulla questione navale in seguito alla missione dei ministri Henderson e Alexander trova in me piena rispondenza. Sono convinto che tale accordo eserciterà benefica influenza non solo sui rapporti tra le potenze firmatarie, ma anche sulla situazione politica ed economica del mondo. Esso costituisce altresì la migliore preparazione per la conferenza generale del disarmo. Colgo volentieri questa occasione per dire a V. E. quanto abbia apprezzato l'opera efficace svolta da V. E. per il raggiungimento dell'accordo e quanto gradito ricordo abbia lasciato la visita dei ministri Henderson e Alexander.

MUSSOLINI

* Al primo ministro britannico Ramsay MacDonald, in risposta al seguente: « Desidero cogliere l'occasione che mi si presenta per informarvi della mia grande soddisfazione che i problemi lasciati in sospeso dalla conferenza navale di Londra siano stati alla fine regolati mediante un accordo, che è il risultato della missione dei ministri Henderson e Alexander, sotto riserva naturalmente del gradimento delle altre potenze rappresentate alla conferenza. Io ritengo che il risultato dei lunghi negoziati sia un felice auspicio per la soluzione dei problemi che verranno in discussione davanti alla conferenza generale del disarmo del 1932. Un tale accordo, qualora intervenga, coronerà finalmente i rapporti amichevoli fra la Confederazione delle nazioni britanniche e le quattro potenze con le quali, durante la conferenza navale di Londra, fu stabilita una collaborazione tanto cordiale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 55, 56, 5, 6 marzo 1931, XVIII).

[12 marzo 1931.] *

Improvvisa notizia morte Wildt addolorami profondamente. Arte italiana viene duramente colpita dalla morte di Wildt, che era riuscito a dare un'anima alla materia lavorata in nuove potenti forme con alto intelletto e cristallina probità di vita.

MUSSOLINI

* Alla famiglia dello scultore Adolfo Wildt, accademico d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 13 marzo 1931, XVIII).

[19 marzo 1931.] *

La notizia che mi dà in questo momento S. E. Riccardi mi addolora profondamente. Tu sai che io consideravo Maddalena come uno dei più forti, dei più intrepidi, dei più esperti piloti dell'Aviazione italiana.

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 20 marzo 1931, XVIII).

Aveva dato, al Polo, sull'Atlantico, dovunque, mirabili prove e non meritava il nero agguato del destino.

Deponi a mio nome dei fiori sulla sua tomba e sulle salme dei suoi valorosi compagni Cecconi e Da Monte e manda a mio nome le condoglianze alle loro famiglie.

MUSSOLINI

[23 marzo 1931.] *

È con profondo dolore che ho appreso testè notizia repentina morte console generale Baldi. La perdita che camicie nere fiorentine subiscono è grave. Fu uno dei primissimi, dei migliori, dei più disinteressati, che tutto, spiritualmente e materialmente, diede al fascismo, nel quale militò sempre con assoluta fedeltà e probità. Le camicie nere fiorentine onorino degnamente sua memoria.

MUSSOLINI

* Al segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 24 marzo 1931, XVIII).

MESSAGGI

*23 marzo 1919-23 marzo 1929, anno VII E. F.,
decimo annuale dei Fasci Italiani di Combattimento *.*

Camicie nere di tutta Italia!

Dieci anni fa, in questo giorno, un pugno di uomini si raccolse a Milano e dichiarò guerra al vecchio regime che aveva umiliato la patria. Dopo un periodo di sanguinose battaglie e di inobliabili sacrifici, questo regime fu travolto. Tentò risorgere dopo due anni, ma fu definitivamente schiacciato nel gennaio 1925. Gli ultimi residui furono sbandati dall'Aula, non più sorda e grigia, nel novembre 1926. La rivoluzione fascista trionfava su tutta la linea e si accingeva ad assolvere il suo grande compito storico: dare unità, potenza e benessere al popolo italiano.

Camicie nere!

Non per semplice coincidenza, ma per determinata volontà, le elezioni plebiscitarie cadono all'indomani di questo anniversario glorioso. Nel ricordo del decennio trascorso, ricordo che ci punge per un minuto di nostalgia e ci riempie di orgoglio per tutta la vita, il fascismo, fiero di quanto ha compiuto, non intende sollecitare voti con lusingatrici promesse, sibbene respingerli. Respingiamo nettissimamente i voti dati con la restrizione mentale; i voti di coloro che pretenderebbero di sezionare la rivoluzione nelle epoche, negli eventi o nelle leggi.

Nessuno si illuda di porre, con un mucchio di schede, eventuali effimere ipoteche sullo sviluppo futuro del regime, che sarà domani più totalitario di ieri.

Si vota per una idea e per lo Stato fascista, così come dieci anni di lotte e di responsabilità lo hanno formato. Chi non accetta questo carattere delle elezioni plebiscitarie, chi non ama le verghe e la scure del Littorio romano fascista, voti tranquillamente col gregge dei contrari.

Camicie nere!

Sono certo che voi riconoscete in queste parole la dura tempra del fascismo, spregiatore di ogni demagogia e di ogni equivoco.

Solenne, ma chiaro, dev'essere il responso del plebiscito. Dietro ogni

* Nel decimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 23 marzo 1929, XVI).

scheda, il fascismo vuole vedere una fede pronta a servire e un'arma pronta a combattere.

Camicie nere!

Per il nuovo più splendente decennio dei Fasci Italiani di Combattimento, « A noi! ».

Da palazzo Venezia.

MUSSOLINI

*Roma, 11 luglio VII [1929]. **

Alle camicie nere di Siena, fedelissime sempre!

Il nuovo titolo del vostro giornale mi piace più dell'antico.

La rivoluzione fascista non è finita e non è quindi giunta e non giungerà mai l'ora del vitalizio. Almeno per noi. La rivoluzione deve non solo realizzarsi compiutamente negli istituti politici, economici, culturali, ma nel cervello e nel cuore del popolo italiano.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Da *La Rivoluzione Fascista-La Scure-Il Popolo Senese*, N. 53, 15 luglio 1929, V.

[25 ottobre 1929.] *

Camicie nere di tutta Italia!

Il glorioso anniversario che torna non ci muove a convenzionali manifestazioni dedicate al semplice ricordo. Oggi, come nell'ottobre del 1922, le nostre celebrazioni sono schieramenti di forze, atti di vita, rassegna di opere compiute, ansia di nuove, più aspre fatiche. Anche nell'anno VII, il popolo fascista ha intensamente lavorato: ferrovie, ponti, strade, bonifiche, scuole, palestre, ospedali. Così il regime ha inteso e intende aumentare il benessere dei singoli e accrescere la potenza della nazione. Uno sguardo che non sia velato dalla malafede può constatare che l'Italia fascista ha marciato innanzi su tutta la linea, con l'ordine e i tempi di un esercito mobilitato.

L'anno VIII che viene non sarà meno ricco di eventi e di opere feconde. Il regime è ormai duramente temprato negli uomini e negli istituti. Esso è in grado di fronteggiare qualsiasi situazione, anche improvvisa. I postulati fondamentali della sua azione politica, economica, sociale, sono definiti e definitivi. Le legioni della Milizia e delle avanguardie, le sezioni del Partito e dei Sindacati, coordinate dalla suprema autorità dello Stato, sono le forze che nessuna insidia interna può incrinare, nessun attacco o cimento esterno può abbattere. Il senso dello Stato grandeggia nella coscienza degli italiani, i quali sentono che solo lo Stato è la insostituibile garanzia della loro unità e della loro indi-

* Nel settimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 26 ottobre 1929, XVI).

pendenza, che solo lo Stato rappresenta la continuità nell'avvenire della loro stirpe e della loro storia!

Camicie nere!

Raccoglietevi in masse compatte a rinnovare, nel ricordo, il giuramento. Elevate il pensiero alla Maestà augusta del re vittorioso che nell'ottobre 1922 andò verso il popolo del Fascio e delle trincee. Salutate con un triplice « alalà! » di esultanza il principe ereditario Umberto di Savoia, attorno al quale si raccoglie in questo momento l'anima commossa e fedele della nazione.

MUSSOLINI

*Da palazzo Venezia, 4 febbraio 1930, VIII.**

Camicie nere di tutta Italia!

Michele Bianchi, quadrumviro della rivoluzione, è morto! Con profonda, particolare tristezza vi do questo annuncio.

Egli era uno dei migliori fra noi, interventista intervenuto nel '15, tra i fondatori dei Fasci di Combattimento nel '19, segretario del Partito nel 1922, quadrumviro nelle risolutive giornate della marcia su Roma, caporale d'onore della M.V.S.N., consigliere di Stato, ministro fascista; egli ha servito instancabilmente per quindici anni la causa della patria e del fascismo, sempre e dovunque.

Giornalista, animatore, uomo di Governo, egli ebbe dalla natia terra di Calabria l'ingegno meditativo, la silenziosa tenacia, la operante, purissima fede. Lo testimonio dinanzi a voi e dinanzi alle ombre dei nostri indimenticabili martiri, che lo attendono. Fedele alla consegna, egli è morto, compiendo serenamente, sino alle ore estreme, il suo dovere.

Camicie nere di tutta Italia!

Levate i gagliardetti abbrunati ed onorate la memoria del vostro camerata della prima, gloriosa vigilia, milite fedele, in ogni tempo ed in ogni evento, della nostra rivoluzione.

MUSSOLINI

* Per la scomparsa di Michele Bianchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 5 febbraio 1930, XVII).

[22 marzo 1930.]*

Camicie nere di tutta Italia!

È con profonda emozione che rievochiamo, ad undici anni di distanza, la data del 23 marzo del 1919, che vide sorgere i Fasci Italiani di Combattimento! Della piccola ma intrepida schiera d'allora, molti sono caduti durante la battaglia, ma i superstiti sono tutti al loro posto, attorno ai gagliardetti del Littorio, sempre pronti a difenderli anche a

* Nell'undicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 23 marzo 1930, XVII).

prezzo del sangue. Coi veterani fedeli, si addensarono, negli anni delle prove e del trionfo, folte moltitudini di camicie nere, che marciarono nell'ottobre del '22 e diedero lo Stato fascista all'Italia.

Rivolti, come siamo sempre stati, e come siamo, con tutte le nostre forze verso il futuro, il ricordo per noi non è che un momento del nostro spirito, immediatamente superato dalla nostra ansia di agire, di realizzare, di tradurre nella più grande mole di opere, gli ideali per cui la giovinezza delle camicie nere corse al sacrificio con entusiasmo e fierezza!

Camicie nere!

Durante undici anni, il fascismo ha avuto ragione di mille difficoltà d'ogni specie, ma moltissime altre — non meno gravi — restano dinanzi a noi. Questo impone, sempre più perentorio, il comandamento della disciplina unitaria, per cui popolo italiano e fascismo devono essere sempre più intimamente una cosa sola.

Oggi, i legionari delle prime battaglie sono a fianco dei giovani che si affacciano alla vita, suggellando, nella fede che accomuna due età e due momenti storici, il passato e il futuro della nazione. Guardiamo quindi con tranquilla sicurezza lo svolgersi degli avvenimenti. Le forze retrograde coalizzate contro la giovane Italia fascista non ci turbano. Contro la volontà unanime di un popolo di quarantadue milioni di abitanti, inquadri nel regime, ogni insidia si spunta, ogni velleità di attacco, su qualsiasi fronte, si spezza.

Facciamo sapere a chiunque che noi abbiamo lo stesso spirito, la stessa volontà, lo stesso « motto » di undici anni or sono, il motto che gli squadristi scrivevano orgogliosamente sulle bende delle loro ferite. In più vi è l'esperienza, il metodo, una più approfondita conoscenza di uomini e di cose.

Con questi intendimenti, noi sostiamo per un giorno a ricordare, mentre il fascismo è entrato nel suo secondo decennio, che sarà più glorioso e più combattivo del primo.

« A noi! ».

MUSSOLINI

[3 marzo 1931.] *

Desidero esprimere la mia soddisfazione per l'accordo che è stato raggiunto durante le conversazioni cordiali e franche che ho avuto in questi giorni a Roma coi signori Henderson e Alexander. Il soggiorno a Roma dei due eminenti rappresentanti della Gran Bretagna lascia un gradito ricordo.

Anche in questa occasione, la tradizionale amicizia fra Gran Bretagna e Italia, che ha radici lontane e numerose, recenti manifestazioni

* Al *Daily Herald* di Londra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 5 marzo 1931, XVIII).

di intima collaborazione, ha dato una tangibile prova della sua efficacia, rendendo un enorme servizio alla causa della pace.

L'adesione dell'Italia e della Francia al trattato navale avrà un benefico effetto non soltanto sui rapporti fra le potenze firmatarie, ma anche sulle relazioni politiche fra tutti i popoli e sulla situazione economica del mondo. Posso tranquillamente affermare che in questa circostanza l'Italia ha fatto il suo dovere.

È evidente che l'accordo navale a cinque costituisce la migliore preparazione per la conferenza generale del disarmo.

ORDINI DEL GIORNO

[24 febbraio 1929.] *

I marinai della classe 1907 lasciano le armi dopo aver compiuto con slancio e con elevato spirito il loro dovere. Nel momento del ritorno alle famiglie ed alle attività civili giunga loro il mio saluto e il mio ringraziamento.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 24 febbraio 1929, XVI).

[3 settembre 1929.] *

Sua Altezza Reale il duca di Spoleto mi ha comunicato che la spedizione al Caracorum, da lui diretta, ha raggiunto tutti gli scopi prefissi.

MUSSOLINI

* Alla nazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 211, 4 settembre 1929, XVI).

[5 settembre 1929.] *

Si inizia il congedamento dei militari della classe 1908, che, nella loro grande maggioranza, hanno concluso il loro periodo di ferma partecipando coi rispettivi reparti alle recenti esercitazioni estive. Nel corso di queste, secondo hanno riferito i comandi competenti e come ho potuto per taluni reparti constatare con soddisfazione di persona, gli attuali congedamenti hanno dato bella prova di resistenza fisica, saldamente temprata e di spirito militare elevato ed alacre, a dimostrazione palese del profitto tratto dal compiuto addestramento.

Ai congedandi, con l'espressione del compiacimento, rivolgo il mio saluto, pienamente fiducioso che ciascuno di essi, dalla memoria dei giorni

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 6 settembre 1929, XVI).

consacrati all'adempimento del più sacro dei doveri, vorrà trarre incitamento a conservare e perfezionare l'efficienza fisica, elevando costantemente l'animo alle più alte idealità dell'Italia fascista.

MUSSOLINI

[5 settembre 1929.] *

Il Comitato permanente del grano, udita la relazione di S. E. il ministro dell'Economia nazionale, elogia lo sforzo compiuto dagli agricoltori italiani per ottenere il più alto raccolto granario che la storia ricordi; mette all'ordine del giorno della nazione gli agricoltori di tutte le provincie e segnala quelle che hanno ottenuto un raccolto superiore al milione di quintali.

Il Comitato permanente del grano invita sin da questo momento gli agricoltori ad intensificare gli sforzi perché la meta finale sia raggiunta fornendo un raccolto che assicuri il pane a tutti gli italiani.

MUSSOLINI

* Alla nazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 6 settembre 1929, XVI).

14 gennaio 1930, anno VIII. *

Sua Maestà il re ha espresso il suo alto compiacimento per la grande rivista militare svoltasi in occasione delle nozze del principe ereditario. A quello del sovrano, voglio aggiungere il mio personale elogio di comandante, che sa come voi attendiate a perfezionare incessantemente il vostro inquadramento.

Camicie nere!

Re, popolo, principi di ogni dinastia hanno conosciuto ed ammirato in voi il volto guerriero dell'Italia fascista.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Alla M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 19 gennaio 1930, XVII).

CIRCOLARI

[20^a febbraio 1929.] *

Condizione assoluta perché un popolo viva e progredisca è che esso si mantenga moralmente e fisicamente sano. Il popolo italiano è relativamente sobrio, laborioso, amante dell'ordine e poco incline ai godimenti nei quali non trovi anche la soddisfazione dello spirito; ma se le condizioni morali delle popolazioni italiane sono in generale confortanti, non perciò le autorità possono esimersi dal vigilare affinché i germi della corruzione non guastino e annientino le vitali energie.

E le minacce non mancano e sono di varia natura.

Dopo la guerra, è dilagato per il mondo civile in tutte le classi sociali un desiderio insaziabile di godimento materiale. Sembra quasi che l'umanità non scorga avanti a sé altro scopo se non di godere intensamente. Ed è febbrile la ricerca di nuove forme di piacere, mentre urgerebbero moderazione e lavoro proficuo.

Bisogna arginare e combattere questa pericolosa tendenza.

È ovvio che risultati duraturi possono ottenersi solo con una paziente opera di persuasione. A quest'opera devono attendere con assiduità gli educatori del popolo. Ma i loro sforzi, necessariamente lenti nel risultato, non potranno essere proficui se non siano con diligenza neutralizzati e distrutti i focolai di infezione. E questo è il compito delle autorità di Polizia.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 24 febbraio 1929, XVI).

[21 aprile 1929.] *

Disposizioni di legge recenti hanno migliorato gli assegni degli ufficiali e le indennità di tramutamento.

Tali provvedimenti devono avere la loro ripercussione nell'animo degli ufficiali ed aiutarli a ristabilire completamente quell'equilibrio di spirito che è necessario per affrontare con serenità le eventuali e inevitabili vicende del loro servizio, e fra queste particolarmente i trasferimenti.

* Ai Comandi militari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 26 aprile 1929, XVI).

In generale, oggi, l'ufficiale mira esclusivamente alla sede o tende a fissarsi in quella che o gli offre vantaggi di economia o gli rappresenta vicinanza di affetti non sempre giustificati da stretta parentela.

L'ufficiale si territorializza insomma, perdendo una delle più singolari caratteristiche militari e pospone alla sede ogni altro sentimento, adattandosi a qualsiasi incarico, magari con rinunce morali.

Frequentemente gli ufficiali vivono separati dalla famiglia, con disagio economico e turbamento della serenità di spirito, necessario per dedicare al servizio tutta la propria attività, unicamente con la speranza di poter tornare a breve scadenza alla precedente guarnigione, ivi attirati da abitudini, conoscenze o da interessi spesso artificiosamente esagerati. Occorre rompere decisamente questo stato di cose.

La prossima ristampa dell'istruzione sulle note caratteristiche rimetterà in vigore la possibilità per gli ufficiali di presentare domanda di sede preferita in determinate circostanze. Ma, all'infuori dei casi in essa istruzione previsti, non saranno ammesse sollecitazioni per trasferimenti.

Dal canto suo, il ministero cercherà di provvedere, col più vivo interessamento e con vero senso di equità, a conciliare, con le esigenze della disciplina e del servizio, la riconosciuta necessità di casi veramente singolari; ma è convinto che i migliori frutti in questo campo si avranno soltanto dalla costante cura solerte e dall'alto spirito che anima l'elevata gerarchia dell'Esercito; e soprattutto dall'opera vigile dei comandanti di corpo, ai quali spetta il far rifiorire quelle virtù che sono alla base del nostro patrimonio morale.

MUSSOLINI

[8 luglio 1929.] *

Dopo aver accennato ai recenti provvedimenti presentati al Parlamento a favore dei lavoratori, il capo del Governo segnala una disposizione a favore dei lavoratori che si recano all'estero.

Accadeva finora che un lavoratore espatriato, dopo essere stato assicurato in Italia per un periodo di tempo anche non breve, secondo la legge per l'invalidità e la vecchiaia, e aver quindi versato i relativi contributi, veniva, nella maggior parte dei casi, a perdere ogni beneficio derivante dai contributi versati in Italia prima dell'espatrio, a meno che essi non avessero raggiunto il minimo prescritto dalla legge italiana per acquistare il diritto alle prestazioni dell'assicurazione.

Il Governo nazionale intende riparare a questa situazione di sfavore in cui veniva a trovarsi il lavoratore assicurato, per il fatto di recarsi a lavorare in paese estero. A questo scopo, il provvedimento legislativo contiene una disposizione, in base alla quale il Governo viene autorizzato a regolare, con norme speciali, le condizioni degli assicurati obbligati che espatriano per ragioni di lavoro, affinché questi lavoratori, recandosi all'estero, possano conservare, nella più larga misura possibile, i benefici derivanti dalla legge sull'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia,

* Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 9 luglio 1929, XVI).

la quale così accompagnerà, con la sua protezione, i lavoratori italiani anche oltre i confini della patria.

La circolare termina affermando:

Tale disposizione costituisce un'ardita innovazione della legge italiana ed è una prova della sollecitudine con la quale il Governo segue la sorte degli italiani all'estero, assicurando ad essi la vigile assistenza della madrepatria.

MUSSOLINI

26 luglio 1929.

Il Consiglio dei ministri ha nettamente affermato l'obbligo degli Enti locali di ridurre la pressione tributaria entro il 1930.

Tale decisione conferma l'imprescindibile necessità, più volte da questo ministero richiamata, di contenere rigorosamente le spese dei comuni e delle province per assicurare l'effettivo equilibrio del bilancio, eliminando qualsiasi spesa che non si fondi su un tassativo obbligo di legge o di contratto, ed astenendosi dall'assunzione di ogni nuovo impegno di spesa che non presenti carattere di inderogabilità o di indilazionabilità.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 179, 27 luglio 1929, XVI).

[31 luglio 1929.] *

Da qualche tempo è invalso l'abuso di servirsi della divisa militare come mezzo e strumento di *réclame* sulle quarte pagine dei giornali ed altrove. Ho visto di recente usato come *réclame* di uno speciale insetticida un soldato in divisa di bersagliere, e questa riproduzione era stupidamente motivata, adducendosi che lo specifico in parola costituiva un rimedio italiano per eccellenza, come il bersagliere è il soldato italiano per eccellenza.

Desidero che cessino queste forme di *réclame*, che offendono il prestigio e la dignità del soldato italiano, ma specialmente offendono il sentimento nazionale della popolazione italiana, che nei suoi soldati si riconosce e si esalta.

All'uopo, le Eccellenze Loro diffideranno i giornali e ogni altro responsabile di tali abusive pubblicazioni, tenendo presente il disposto dell'articolo 112 della legge di Pubblica Sicurezza. Naturalmente, fra i soldati debbono comprendersi gli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che costituiscono la vigile avanguardia della nazione fascista armata.

Attendo ricevuta per lettera.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 1 agosto 1929, XVI).

DOCUMENTARIO

IL CAPO DEL GOVERNO HA CHIESTA L'ISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI DI ROMA *

ROMA, 18 notte.

Vengono pubblicate due interessantissime curiosità elettorali: la domanda del capo del Governo per essere iscritto nelle liste elettorali di Roma, e la ricevuta del certificato d'iscrizione. Dice il primo documento:

« A S. E. il governatore di Roma.

« Il sottoscritto, Benito Mussolini, figlio di fu Alessandro e di fu Rosa Maltoni, nato a Predappio il 29 luglio 1883, residente a Roma, con abitazione in via Rasella 155, dichiara di rinunciare all'iscrizione nelle liste elettorali politiche del comune di Milano, e, valendosi della facoltà di cui agli articoli 16 e 3 della legge elettorale politica, domanda di essere iscritto nelle liste del governatorato di Roma, ove ha la sede principale dei suoi affari e interessi.

« Roma, li 8 ottobre 1928, V.

« MUSSOLINI ».

Dal secondo documento risulta la firma apposta personalmente dal Duce alla ricevuta del certificato elettorale il giorno 23 febbraio ultimo scorso.

L'on. Mussolini è iscritto al numero uno della lista elettorale politica del governatorato di Roma, e precisamente alla sezione numero 1 di via Poli, numero 54.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 19 marzo 1929, XVI).

L'ESITO DEFINITIVO UFFICIALE DELLA VOTAZIONE PLEBISCITARIA *

ROMA, 30 *notte*.

Oggi, alle ore 13, si è riunita a palazzo di Giustizia, nell'aula della prima sezione, la Corte d'Appello di Roma, costituita in ufficio elettorale nazionale nella composizione prevista dall'articolo 83, comma 1°, della legge elettorale politica. (+)

L'ufficio accerta il risultato complessivo della votazione in tutto il collegio nazionale nelle seguenti cifre:

Elettori iscritti, 9.673.049.

Elettori votanti, 8.663.412.

Voti favorevoli 8.519.559.

Voti contrari, 135.761.

Voti nulli, contestati e non attribuiti, 8.092.

In conformità dei risultati accertati, l'ufficio, avendo constatato che la lista dei deputati designati, formulata dal Gran Consiglio del fascismo ai termini dell'articolo 52 della legge elettorale politica e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 marzo 1929, numero 53 (foglio supplementare), ha riportato numero 8.519.559 voti, cioè oltre la metà dei voti validamente espressi, la dichiara approvata e proclama eletti tutti i deputati in essa designati.

Avvenuta la proclamazione, il pubblico che si trovava nell'aula ha applaudito entusiasticamente, acclamando al Duce ed al fascismo.

L'accertamento, compiuto con un lavoro minuzioso, diligente e preciso dell'ufficio elettorale nazionale, conferma quindi in pieno la grandiosità del plebiscito di domenica, quale risultava dal primo comunicato ufficioso sull'esito della votazione. Qualche lieve differenza è dovuta ai risultati definitivi di alcune sezioni che fino ad oggi mancavano. È degno di rilievo che i voti favorevoli aumentano di circa quindicimila, mentre quelli contrari diminuiscono di alcune centinaia.

Il trionfo di Mussolini e del regime è dunque ufficialmente consacrato dal plebiscito di 8.519.559 italiani, che il 24 marzo hanno votato « sì ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 31 marzo 1929, XVI.

UN INCONTRO TRA MUSSOLINI E CHAMBERLAIN RIAFFERMA LA CORDIALITÀ DEI RAPPORTI FRA ITALIA E GRAN BRETAGNA *

ROMA, 2 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Oggi, alle ore 11, il ministro inglese degli Affari Esteri ed il capo del Governo italiano si sono incontrati alla villa "La Gioiosa", presso Firenze, dove sir Austen Chamberlain si trova per qualche giorno.

« Nel corso del lungo colloquio, improntato alla personale, cordiale amicizia che unisce i due uomini di Stato, S. E. Mussolini e Sir Austen Chamberlain, dopo avere esaminato la situazione generale, hanno riaffermato ancora una volta la cordialità delle relazioni tra l'Inghilterra e l'Italia ed hanno constatato l'accordo dei due Governi sulle più importanti questioni politiche che interessano i due paesi.

« Successivamente, il capo del Governo ha offerto una colazione intima a Sir Austen Chamberlain e a Lady Chamberlain nel castello di Montalbano ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 80, 3 aprile 1929, XVI.

IL « FOGLIO D'ORDINI » DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA IL GRAN CONSIGLIO RIDOTTO AD UNA VENTINA DI PERSONE *

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista pubblica:

« Ieri sera, nella seduta imponente al completo, il Gran Consiglio ha approvato le modifiche alla sua costituzione, modifiche già annunciate dal Duce nel suo discorso del 14 settembre.

« La seduta si è svolta, stile tipicamente fascista, rapidissima.

« Il capo del Governo ha parlato per circa mezz'ora, prospettando le impellenti ragioni che giustificano una diversa composizione del Gran Consiglio, onde renderlo sempre più efficiente ai fini dello sviluppo rivoluzionario del regime.

« Con alto senso di disciplina e con chiara consapevolezza del momento, nessuno dei membri del Gran Consiglio ha domandato di parlare.

« Il provvedimento legislativo concernente la riforma della composizione del Gran Consiglio e l'ordinamento del Partito Nazionale Fascista sarà portato al prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà entro il mese od ai principi dell'anno VIII.

« Le linee fondamentali della riforma del Gran Consiglio, linee che potranno subire qualche modificazione all'atto della definitiva elaborazione legislativa, sono le seguenti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1929, XVI.

« La divisione dei membri del Gran Consiglio in tre categorie rimane.

« Nella prima, quella dei membri a durata illimitata, saranno compresi soltanto i quadrumviri della marcia su Roma.

« Nella seconda, quella dei componenti in causa della loro funzione, vengono compresi i principali ministri, il segretario ed i vicesegretari del Partito Nazionale Fascista, i Presidenti dei due rami del Parlamento, il Presidente dell'Accademia d'Italia, i Presidenti delle confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura.

« I membri della terza categoria a durata triennale saranno scelti tra uomini del Governo, ex segretari del Partito dopo il 1922, uomini eminenti della rivoluzione.

« Ridotto ad un organismo d'una ventina di persone, invece delle cinquantasei attuali, il Gran Consiglio, raccogliendo tutte le espressioni politiche, militari, economiche, spirituali del regime, continua ad essere sempre più e sempre meglio il cervello ed il cuore della rivoluzione, così come fu concepito dal suo fondatore all'indomani della marcia su Roma.

« Su proposta del segretario del Partito, S. E. il primo ministro e Duce del fascismo ha proceduto alla nomina ed alla costituzione del Direttorio del Partito.

« Vicesegretari: Starace Achille e Melchiori Alessandro; segretario amministrativo: Marinelli Giovanni; membri: Basile Carlo, Maltini Roberto, Scorza Carlo, Klingher Umberto, Marghinotti Lare, Garelli Alberto; ispettori: Nicolato Angelo, Ridolfi Luigi, Ranieri Remo, Parolari Gabriele ».

IL TESTO DEFINITIVO DELLO STATUTO DEL PARTITO APPROVATO DAL GRAN CONSIGLIO E DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

ROMA, 21 notte.

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista pubblica:

« Il Gran Consiglio del fascismo, nella sua seduta del 18 dicembre, ha approvato lo statuto del Partito. (+).

« Lo statuto del Partito resta così formulato nel testo definitivo:

« " Il P.N.F. è una milizia civile, al servizio dello Stato. Suo obiettivo: realizzare la grandezza del popolo italiano. Dalle sue origini, che si confondono con la rinascita della coscienza italiana e con la volontà della vittoria, sino ad oggi, il Partito si è sempre considerato in istato di guerra: prima, per abbattere coloro che deprimevano lo spirito della nazione; oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano. Il fascismo non è soltanto un raggruppamento di italiani intorno ad un determinato programma, realizzato e da realizzare, ma è soprattutto una fede che ha avuto i suoi confessori e nei cui ordinamenti operano, come militanti, gli italiani nuovi, espressi dallo sforzo della guerra vittoriosa e dalla successiva lotta tra la nazione e antinazione. Il Partito è la parte essenziale di questi ordinamenti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 22 dicembre 1929, XVI.

« " La funzione del Partito è fundamentalmente indispensabile per la vitalità del regime. Nell'ora aspra della vigilia, gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia, ed il popolo riconobbe il Duce dai segni della sua volontà, della sua forza e della sua opera. Nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma. Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari, cui presiedette la memoria dei caduti. Alieno da dogmatiche formule e da troppi rigidi schemi, il fascismo sente che la vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento. Il fascismo vive oggi in funzione dell'avvenire, e guarda alle nuove generazioni come alle forze destinate a raggiungere tutte le mete segnate dalla nostra volontà. Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esservi disciplina di sforzi ed educazione di popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti, dove non si ubbidisce che ad interessi di ordine generale.

« " Articolo 1. — Il P.N.F. è costituito da Fasci di Combattimento, che sono raggruppati in Federazioni provinciali. Il Fascio è l'organismo fondamentale, e deve raccogliere, intorno al gagliardetto, gli italiani più sicuri per fedeltà, per onestà, per coraggio, per intelletto. I segretari federali, qualora ne ravvisino la necessità, sono autorizzati ad organizzare i Fasci in sottosezioni o in circoli riionali, retti da un fiduciario e da una consulta composta di cinque membri, ad uno dei quali saranno affidate le funzioni amministrative. Ogni turbamento o contrasto nella vita del Fascio si ripercuote su tutti gli organismi e, in conseguenza, sulle attività morali, economiche e sociali che da essi sono regolate. Non solo i dirigenti, pertanto, ma anche i gregari, devono sentire il peso di tale responsabilità. I Fasci non possono essere sciolti senza l'autorizzazione del segretario del Partito.

« " Articolo 2. — Il gagliardetto è l'emblema del Fascio ed il simbolo della fede. Ai gagliardetti spetta, nelle cerimonie ufficiali, una scorta d'onore della M.V.S.N. comandata da un ufficiale. A quello del Direttorio nazionale e delle Federazioni provinciali sono dovuti anche gli onori militari.

« " Articolo 3. — Il P.N.F. esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce e secondo le direttive segnate dal Gran Consiglio, attraverso le sue gerarchie ed i suoi organi provinciali, centrali e periferici. I gerarchi sono: a) il Duce; b) il segretario del Partito; c) i membri del Direttorio nazionale; d) il segretario federale; e) il segretario del Fascio di Combattimento. Gli organi collegiali sono: a) il Direttorio nazionale; b) il Consiglio nazionale; c) il Direttorio federale; d) il Direttorio del Fascio di Combattimento.

« " Articolo 4. — Il Direttorio nazionale, che è presieduto dal segretario del Partito, è costituito da due vicesegretari, da un segretario amministrativo e da sei membri. Il segretario del Partito ha la facoltà di valersi di più ispettori. Il segretario del Partito è nominato con decreto reale, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato; è segretario del Gran Consiglio e può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri. È membro di diritto della commissione suprema del Consiglio superiore dell'Educazione nazionale, del Consiglio nazionale delle corporazioni e del Comitato centrale corporativo. Dura in carica tre anni. I membri del Direttorio nazionale e gli ispettori vengono nominati con decreto del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, su proposta del segretario del Partito e durano in carica tre anni. Il Direttorio nazionale si riunisce presso il Duce normalmente una volta al mese e nella sede del palazzo del Littorio ogni qualvolta il segretario del Partito ne ravvisi la necessità. Quando le riunioni del Direttorio del Partito sono

presiedute dal Duce, vi partecipano il ministro degli Interni, il comandante generale della M.V.S.N., il ministro delle Corporazioni e gli ispettori del Partito. Alla riunione presieduta dal segretario del Partito, partecipano il sottosegretario di Stato agli Interni, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. Le deliberazioni vengono comunicate, in linea di massima, a mezzo del *Foglio d'Ordini*.

« " Articolo 5. — Il Consiglio nazionale è composto dai segretari federali. I segretari federali vengono nominati e revocati con decreto del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, su proposta del segretario del Partito, e durano in carica un anno. Il Consiglio nazionale è convocato dal Direttorio nazionale per l'esame dell'attività del Partito e per ricevere norme generali di esecuzione. È presieduto dal segretario del Partito.

« " Articolo 6. — L'anno fascista decorre dal 29 ottobre.

« " Articolo 7. — Il segretario del Partito, in base alle direttive del Gran Consiglio del fascismo (istituito con legge del 9 dicembre 1928, VII, numero 2693), organo supremo sorto dalla rivoluzione dell'ottobre 1922, che coordina e integra tutte le attività del regime, impartisce le disposizioni per l'opera che devono svolgere gli organismi dipendenti, riservandosi il più ampio controllo, che esercita sia direttamente, sia a mezzo dei suoi incaricati. Presiede alla attività del Direttorio nazionale e della segreteria politica e fissa le norme, con facoltà di procedere alle eventuali, necessarie modificazioni per la istituzione ed il funzionamento degli uffici che attualmente sono così ripartiti: segreteria politica, segreteria amministrativa, stampa e propaganda, sindacale, ispezione e controllo, assistenza dipendenti dal Partito, Gruppi universitari fascisti, Fasci femminili, professori ed assistenti universitari, sportivo, dopolavoro, Associazione famiglie caduti fascisti, storico, archivio. Nomina i Direttori federali su proposta dei segretari federali. Ha la facoltà, ogni qualvolta il segretario federale, in seguito a sua proposta, sia revocato, di sciogliere i Direttori federali e di procedere alla nomina di un commissario straordinario.

« " Articolo 8. — Il segretario del Partito controlla il funzionamento degli organi periferici perché ogni loro atto corrisponda allo spirito del fascismo e collabora con gli organi competenti alla vigilanza delle attività politiche delle Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro, dei lavoratori e dell'Ente nazionale della cooperazione; mantiene il collegamento con la Presidenza del Senato, con la Presidenza della Camera dei deputati, col Comando generale della M.V.S.N., con la Direzione generale degli italiani all'estero.

« " Articolo 9. — Il segretario federale attua le direttive ed esegue gli ordini del Direttorio nazionale. Vigila sull'attività dei Fasci di Combattimento e su tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito; mantiene il collegamento con i senatori e deputati fascisti e con il Comando della M.V.S.N. nella provincia; convoca il Direttorio federale almeno una volta al mese, e, ogni sei mesi, i segretari dei Fasci per esaminare ed illustrare i problemi della vita del Partito e quelli morali, sociali ed economici della provincia; controlla direttamente, od a mezzo dei suoi incaricati, la tenuta degli schedari degli iscritti (federali e del Fascio) e degli archivi.

« " Articolo 10. — Il segretario federale, che è anche il segretario politico del Fascio del capoluogo, deve scegliere tra i fascisti della provincia sette collaboratori, i quali, previa ratifica del segretario del Partito, costituiscono il Direttorio federale, che ha attribuzioni meramente consultive. A ciascun componente, potrà affidare speciali incarichi in rapporto alle varie branche di attività del Partito e degli organismi dipendenti. Due di essi saranno rispettivamente inca-

ricati di reggere la segreteria federale (vicesegretario federale) in assenza del segretario federale, e la segreteria federale amministrativa (segretario federale amministrativo). Le cariche direttive provinciali non potranno essere affidate a coloro che non abbiano almeno cinque anni di appartenenza al Partito.

« " Articolo 11. — Il segretario federale nomina il segretario di ciascun Fascio di Combattimento e questi, a sua volta, chiama a far parte del Direttorio cinque camerati, previa ratifica del segretario federale. Il numero dei componenti del Direttorio dei Fasci di capoluogo è elevato da cinque a sette. Uno dei membri è incaricato delle funzioni amministrative. Presso la sede della Federazione deve essere istituito lo schedario degli iscritti in ciascun Fascio di combattimento.

« " Articolo 12. — Il segretario del Fascio di Combattimento ha l'obbligo di conoscere i precedenti politici e morali, nonché i mezzi di vita di ciascun gregario e di esigere che, anche nello svolgimento dell'attività professionale, sieno osservati lo spirito e la disciplina del fascismo. Il segretario del Fascio convocherà in assemblea i fascisti all'inizio dell'anno fascista per comunicare ed illustrare il programma che intende svolgere, concedendo ampia facoltà di discussione. Durante l'anno dovrà essere tenuta, nei mesi di maggio e giugno, almeno un'altra assemblea. Farà pervenire al segretario federale una relazione sull'attività svolta durante il mese. La detta relazione sarà custodita negli archivi della Federazione, a disposizione della segreteria politica del Partito, che ne potrà fare richiesta in ogni momento.

« " Articolo 13. — Le tessere ai provenienti dalla leva fascista saranno consegnate alla sede di ogni Fascio, con cerimonia solenne, il 21 aprile. I nuovi iscritti presteranno giuramento davanti al segretario politico con la formula: "Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se è necessario, col mio sangue, la causa della rivoluzione fascista", e nello stesso giorno entreranno a far parte della M.V.S.N. Ogni Fascio deve tenere aggiornato lo schedario degli iscritti.

« " Articolo 14. — Presso il Direttorio nazionale è istituita la Corte di disciplina, presieduta dal segretario del Partito, il quale può delegare a presiederla un vicesegretario. Essa è composta di due membri effettivi, due supplenti e di un segretario. Alla Corte saranno deferiti soltanto i casi che il segretario del Partito riterrà meritevoli di particolare esame.

« " Articolo 15. — Presso ogni Federazione è istituita una commissione federale di disciplina, presieduta dal segretario federale e composta di cinque membri effettivi, due supplenti ed un segretario. Allorché la commissione di disciplina dovrà giudicare ufficiali o militari della M.V.S.N. od elementi iscritti nelle varie Associazioni, organizzazioni sindacali o corporative, il segretario federale, prevî accordi con i comandanti o dirigenti interessati, chiamerà a farne parte un ufficiale o un rappresentante delle dette Associazioni od organizzazioni.

« " Articolo 16. — Il fascista che viene meno al suo dovere per indisciplinazione o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista (fede, coraggio, disciplina e onestà), deve essere, salvo casi di assoluta urgenza, deferito alla commissione federale di disciplina.

« " Articolo 17. — Le punizioni disciplinari sono: a) la deplorazione; b) sospensione a tempo indeterminato (da un minimo di un mese ad un massimo di un anno); c) la sospensione a tempo indeterminato; d) il ritiro della tessera; e) l'espulsione dal Partito.

« " Articolo 18. — Le punizioni di cui alle lettere a, b, e c, sono inflitte per mancanze disciplinari che non escludono il ravvedimento. La sospensione a tempo indeterminato viene inoltre inflitta ogni qualvolta un fascista sia sotto-

posto a procedimento penale. È passibile del ritiro della tessera chiunque incorra in gravi mancanze disciplinari o dimostri di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito fascista. La punizione di cui alla lettera e è inflitta ai traditori della causa del fascismo ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti. Il fascista che viene espulso dal Partito, deve essere messo al bando della vita pubblica. La sua posizione non potrà essere suscettibile di revisione, salvo in caso di errore risultante da fatti nuovi o da nuove prove e soltanto in seguito ad ordine del Duce.

« " Articolo 19. — Nessuna punizione può essere proposta se non dopo aver contestato gli addebiti e vagliato la difesa.

« " Articolo 20. — La proposta di punizione deve essere segnalata al gerarca superiore fino al segretario del Partito. Deve essere accompagnata da una breve, ma chiara motivazione; non può essere esecutiva e resa di pubblica ragione, salvo casi di assoluta urgenza, se non dopo la ratifica. Il colpito ha diritto di ricorrere al Direttorio federale o al Direttorio nazionale entro quindici giorni dalla comunicazione del provvedimento. Non ha diritto di ricorrere quando il provvedimento sia stato preso direttamente dal segretario del Partito. Coloro che occupano cariche pubbliche di nomina governativa non possono essere soggetti a procedimento, né a punizioni disciplinari, finché non abbiano lasciato le cariche stesse. Le proposte di provvedimenti a loro carico saranno segnalate in via riservata alla segreteria politica del Partito e da questa al Governo.

« " Articolo 21. — Il fascista sospeso ha l'obbligo di astenersi da ogni attività politica e non può fare valere alcun diritto che gli derivi dalla sua qualità di fascista. Egli deve perciò depositare, entro ventiquattro ore dalla notifica del provvedimento, la tessera e qualsiasi documento che valga a comprovare la sua appartenenza al Partito, alla segreteria amministrativa del Fascio nel quale è iscritto, dove resteranno custoditi fino a che durerà la sospensione. Il fascista, cui fu ritirata la tessera o che venne espulso, ha l'obbligo di dimettersi da tutte le cariche e deve restituire, entro ventiquattro ore dalla notifica del provvedimento, la tessera e qualsiasi documento che valga a comprovare la sua appartenenza al Partito, alla segreteria amministrativa del Fascio al quale è iscritto.

« " Articolo 22. — Il segretario del Partito, di propria iniziativa o a richiesta del segretario federale, ha la facoltà di riesaminare la posizione di coloro ai quali è stato inflitto il provvedimento della sospensione o del ritiro della tessera. Coloro che, dopo essere stati puniti col ritiro della tessera, si rendono meritevoli della riammissione, hanno diritto all'anzianità che era stata loro concessa all'atto della iscrizione. I provvedimenti disciplinari, la loro cessazione o revoca, dovranno essere sempre iscritti nella cartella personale degli interessati.

« " Articolo 23. — Il segretario amministrativo amministra il patrimonio del Partito e provvede a fine d'anno alla formazione del bilancio consuntivo, che sottopone all'esame ed alla approvazione del Direttorio nazionale. È incaricato dell'assunzione e della vigilanza del personale. Esercita il controllo sulle gestioni amministrative delle Federazioni a mezzo dei suoi speciali incaricati e segue il funzionamento amministrativo delle varie associazioni dipendenti dal Partito. Il controllo sull'amministrazione e sulla contabilità del Partito è devoluto ad un collegio di revisori di conti, composto di tre membri eletti anno per anno dal Direttorio nazionale all'infuori dei suoi componenti. Ogni anno i revisori presentano al Direttorio nazionale la loro relazione collegiale.

« " Articolo 24. — Il segretario federale amministrativo ha in consegna le varie attività della Federazione e provvede alla custodia dei fondi liquidi presso quell'istituto bancario che verrà stabilito d'accordo con la segreteria amministra-

tiva del Partito. Provvede all'andamento amministrativo della Federazione sulle basi del bilancio preventivo, agli incassi ed ai pagamenti nei limiti delle somme stanziato in bilancio per i vari capitoli, e, in caso di eventuali spese straordinarie, dovrà prendere accordi col segretario federale. È responsabile della esatta tenuta dei libri contabili e provvede alla sorveglianza disciplinare del personale dipendente. Compila i bilanci preventivi e consuntivi, che deve presentare annualmente all'esame ed alla approvazione del collegio dei sindaci del Direttorio federale e del segretario amministrativo del Partito. Provvede direttamente, od a mezzo di appositi incaricati, all'amministrazione, alla sorveglianza ed al controllo delle gestioni dei Fasci, delle Delegazioni provinciali femminili e dei Gruppi universitari.

« " Articolo 25. — Il Direttorio nazionale emanerà, all'inizio di ogni anno fascista, le disposizioni concernenti il finanziamento delle Federazioni provinciali e dei Fasci.

« " Articolo 26. — Il segretario amministrativo del Fascio cura il ritiro delle tessere occorrenti per gli iscritti presso la segreteria provinciale amministrativa. Ha in consegna le attività del Fascio ed i fondi liquidi dello stesso, che custodisce presso quell'istituto bancario che stabilirà d'accordo col segretario federale amministrativo. Provvede, sulle basi del bilancio preventivo che egli compilerà e che il Direttorio approverà, agli incassi e pagamenti. È responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili; segue inoltre le disposizioni del segretario federale amministrativo. A fine di ogni anno, presenta al Direttorio del Fascio ed al Direttorio federale il bilancio consuntivo approvato dal collegio sindacale.

« " Articolo 27. — La tessera del P.N.F. viene rilasciata gratuitamente dai Fasci: a) ai grandi invalidi e mutilati della guerra e del fascismo; b) alle famiglie dei caduti fascisti; c) agli iscritti padri di famiglia con sette o più figli a carico " ».

VOLONTÀ DI STATISTI VIVIFICATA DAL SENTIMENTO DEI POPOLI

IL TRATTATO DI AMICIZIA FRA ITALIA E AUSTRIA FIRMATO A PALAZZO VENEZIA *

ROMA, 6 notte.

L'Agenzia Stefani comunica :

« Oggi, a mezzogiorno, nel salone del Mappamondo a palazzo Venezia, è stato firmato il trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria.

« Il trattato sarà pubblicato non appena il cancelliere Schöber avrà fatto ritorno a Vienna.

« " A firma ultimata, S. E. il capo del Governo ha fatto dono a S. E. Schöber di una statuetta d'argento raffigurante il Tevere ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 7 febbraio 1930, XVII.

LA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE NAVALI DI ROMA *

IL COMUNICATO UFFICIALE

ROMA, 28 notte.

Oggi, alle 13, l'Ufficio stampa del capo del Governo ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« In seguito ad amichevoli conversazioni, svoltesi in uno spirito di cordiale collaborazione, che i ministri Henderson e Alexander hanno avuto in questi giorni con il capo del Governo e con i ministri Grandi e Sirianni, è stato raggiunto un accordo di massima sulle questioni rimaste in sospeso alla conferenza navale di Londra.

« I termini del progettato accordo debbono ancora essere sottoposti al Governo francese e i ministri Henderson e Alexander partono oggi a quello scopo per Parigi.

« Ove il Governo francese concordi, le proposte saranno sottoposte ai Governi degli Stati Uniti, del Giappone, della Gran Bretagna e dei Domini britannici, che erano rappresentati alla conferenza navale di Londra ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 1 marzo 1931, XVIII.

INDICE DEI NOMI

A

- Absburgo, la dinastia degli, 227.
 Acerbo Giacomo, 167, 170, 173, 187,
 202, 204, 206, 262, 277, 278, 289,
 335.
 Agnelli Giovanni, 363.
 Agostini Augusto, 187.
 Alberici Mario, 356.
 Albertario Davide, 63.
 Alessandro VI, 64.
 Alessi Rino, 356.
 Alexander, il ministro, 371, 376, 392.
 Alfieri Dino, 168, 171, 248, 277.
 Alighieri Dante, 108.
 Amicucci Ermanno, 350.
 Aloï, il tecnico agricolo, 174.
 Amari Michele, 60.
Annuario Pontificio, 69.
 Anselmi, il commendator, 253.
 Antonelli Giacomo, 52, 56.
 Arena Alfonso, 127, 173.
 Arpinati Leandro, 3, 71, 152, 156, 171,
 202, 204, 212, 213, 262, 265, 266,
 326, 334.
 Asuero, il medico, 179, 180.
 Audinot, il deputato, 52.
 Augusto, 46, 78, 82, 107.

B

- Bacci Iti, 91, 262, 264, 266, 275, 333,
 334.
 Bachi, 318.
Badischer Beobachter, 59.
 Balbo Cesare, 50.
 Balbo Italo, 3, 4, 30, 122, 123, 131,
 144, 170, 171, 202, 204, 206, 213,
 262, 263, 264, 266, 275, 277, 349,
 355, 369, 371.
 Baldi, il console della M.V.S.N., 372.
 Bandiera Attilio, 50.
 Bandiera Emilio, 50.
 Baracca Francesco, 364.
 Barbicinti, il tenente, 355.
 Barella Giulio, 360.
 Barone Domenico, 71, 72, 73, 74, 76.
 Bartolomasi Angelo, 223, 347.
 Basile Carlo Emanuele, 386.
 Bastgen, 44.
 Bastogi, 186.
 Battifolle, monsignor, 99.
 Bedeschi Sante, 356.
 Beethoven, Ludwig van, 108.
 Belluzzo Giuseppe, 3, 169.
 Benni Antonio Stefano, 3, 30, 202, 206,
 213, 254, 262, 263, 266, 278, 326.
 Bentham Geremia, 102.
 Berio Adolfo, 310.
Berliner Tagesblatt, 224.
 Berti Domenico, 60.
 Bertozzi Eudoro, 356.
 Bertozzi Flavio, 356.
 Bevione Giuseppe, 101.
 Bianchi Bolletti-Censi Cornelia, 251,
 294.
 Bianchi Michele, 4, 30, 141, 170, 194,
 196, 197, 198, 251, 294, 296, 297,
 298, 353, 375.
 Bianchini, il dottor, 3, 30.
 Bismarck, Otto von, 59, 62, 135, 306.
 Bissolati Leonida, 207.
 Blanc Gian Alberto, 56.
 Blanc, il padre di Gian Alberto, 56.
 Bocconi Cesare, 257.

Boer, il capitano, 355.
 Bolchini Ferruccio, 239.
 Bonaparte Luigi Napoleone, 54, 55, 303.
 Bonaparte Napoleone, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 146, 283, 284, 311.
 Boncompagni di Mombello Carlo, 53, 60.
 Boncompagni Ludovisi Francesco, 152.
 Bonghi Ruggero, 60, 89.
 Bonifacio, san, 59.
 Bonomelli Geremia, 61, 63, 64.
 Bonvicini, il commendator, 222.
 Borboni, la dinastia dei, 50.
 Borghi, 83.
 Borgnino Camillo, 222.
 Boris III, 264, 278, 292, 367.
 Boselli. Paolo, 98, 102, 219.
 Bottai Giuseppe, 4, 5, 28, 29, 30, 156, 170, 171, 210, 211, 213, 253, 254, 262, 275, 277, 278, 325, 326, 333, 335, 348, 364.
 Bozini Omero, 52.
 Brambilla, il diplomatico, 68, 69.
 Braschi, il duca, 48.
 Bruno Giordano, 66, 88, 89.
 Brüning Heinrich, 217, 322.
 Buonarroti Michelangelo, 108, 169.
 Buronzo Vincenzo, 169.
 Busca, il cardinale, 47.
 Butler, il generale, 369.
 Buzzetti Dino, 356.

C

Cacciari Gino, 3, 181, 182, 202, 213, 262, 278.
 Cadorna Balbi Giovanna Maria, 33, 39.
 Cadorna Luigi, 33, 39.
 Cadorna Raffaele, 56, 303, 304.
 Caetani di Sermoneta Michelangelo, 57.
 Calderara Alberto, 356.
 Cambray-Digny Guglielmo, 60.
 Cantalupo Roberto, 67.
 Capponi Gino, 60.
 Carducci Giosue, 62, 304, 306, 307.
 Carlo Alberto, 77.
 Carlo Magno, 46.
 Carlo Martello, 64.
 Cartolari Ignazio, 350.
 Casati Gabrio, 109.

Casazza G., 110.
 Casotti, il professor, 102.
 Cattaneo Giovanni, 352.
 Cavour, Camillo Benso di, 51, 52, 53, 54, 55, 90, 104, 120.
 Cecconi, l'aviatore, 372.
 Cerretti Bonaventura, 68, 69.
 Chamberlain Austen, 25, 385.
 Chamberlain, la signora, 385.
 Chiappe, il console, 123.
 Chiamonti Barnabò (Pio VII), 47, 48, 49.
 Chiocchetti, padre, 102.
 Chiurco Giorgio Alberto, 125.
 Ciano Costanzo, 120, 262, 266, 275.
 Ciardi Livio, 30, 253, 254.
 Cilibrizzi Saverio, 304.
 Cocchia, il senatore, 366.
 Colaianni Napoleone, 305.
 Colli Michele, 47.
 Colombo Cristoforo, 229.
 Colosimo Gaspere, 69.
 Coppino Michele, 60.
 Cordovani, padre, 102.
 Cornaldi, padre, 102.
 Corradini Enrico, 3.
 Corridoni Enrichetta, 173.
 Corridoni Filippo, 162, 173.
 Corridoni Ubaldo, 162, 173.
Corriere della Sera, 290, 291.
 Coselschi Eugenio, 91, 94.
 Costa Andrea, 305.
 Costantino I, 46, 47.
 Cottini Franco Luigi, 123, 124, 238, 259, 361.
 Credaro Luigi, 101.
 Cremonesi, l'agricoltore, 178.
 Crispi Francesco, 60, 66, 305, 306, 307, 308.
 Crispolti Filippo, 99, 100, 106.
 Cristini Guido, 2, 30, 206, 213, 262, 265, 266, 336, 337.
 Croce Benedetto, 103, 104, 105, 106.
 Cromwell Oliviero, 82.

D

D'Addabbo Leonardo, 262.
Daily Herald, 376.
 Da Monte, l'aviatore, 372.
 D'Annunzio Gabriele, 109, 271, 342.

D'aste Omero, 116.
 D'Azeglio Massimo, 50, 158.
 De Bono Emilio, 3, 170, 206, 207, 262,
 263, 266, 275, 334.
 De Capitani D'Arzago Giuseppe, 239,
 351.
 Defranceschi, il barone, 222.
 Delcroix Carlo, 156, 158, 243, 244,
 368.
 De Leo, l'industriale, 128.
 Della Chiesa Giacomo (Benedetto XV),
 67.
 Della Gherardesca Giuseppe, 351.
 Delzio, il senatore, 307.
 De Maistre Giuseppe, 51.
 De Marchi, il generale, 233.
 De Marsanich Augusto, 254.
 De Martino Rodolfo, 262.
 Depretis Agostino, 304.
 Desiderio, 306.
 De Stefani Alberto, 3, 5, 138, 262,
 266, 275, 333, 336.
 De Vecchi Cesare Maria, 206, 212, 262,
 275, 278.
 Di Crollanza Araldo, 118, 277.
 Di Giacomo Giacomo, 30.
 Di Marzo Salvatore, 171.
 Di San Martino Valperga Enrico, 331.
 Duchèsne Luigi, 100.
 Dunin Bornowsky, 102.

E

Écho de Paris, 177.
 Edison Tommaso Alva, 329.
 Egesippo, 100.
 Elena, la regina, 361, 362.
 Emerson Ralph Waldo, 329.
 Enrico III, 58.

F

Fabbri Sileno, 242.
 Fani Amedeo, 171.
 Farinacci Roberto, 2, 3, 24, 28, 30, 71.
 Fazzari Achille, 61, 62.
 Fedele Pietro, 287, 288.
 Federzoni Luigi, 30, 198, 204, 208,
 213, 262, 263, 265, 275, 334, 336.
 Felicioni Felice, 348.
 Fera Saverio, 91, 94.

Ferdinando di Napoli, 77.
 Ferraguti Mario, 222.
 Ferrarin Arturo, 31.
 Ferretti G., 110.
 Ferretti Lando, 29, 351.
 Ferrucci Francesco, 231, 351.
 Filopanti Quirico, 50.
 Finali Gaspere, 306, 307.
 Fioretti Arnaldo, 2, 30, 201, 211, 213,
 253, 254, 262, 278.
 Fisher Irving, 318.
 Flechter Henry P., 349.
 Flechter, la signora, 349.
Poglio d'Ordini, 201, 385, 386, 388.
 Fois, il sottufficiale, 355.
 Folloni, il tecnico agricolo, 174.
 Forges Davanzati Roberto, 3, 28, 30.
 Foscolo Ugo, 47.
 Francesco d'Assisi, san, 72.
 Francesco Giuseppe, 62, 67.
 Franklin Beniamino, 329.

G

Gabba, il senatore, 306, 307.
 Gabussi, il deputato, 50.
 Galerio, 46.
 Galimberti, 62.
 Galletti Giuseppe, 50.
 Galletti, l'ingegner, 120.
 Garavini Eugenio, 356.
 Garelli Umberto, 386.
 Garibaldi Anita, 89.
 Garibaldi Ezio, 204, 303, 304, 305.
 Garibaldi Giuseppe, 51, 54, 61, 62, 89,
 307.
 Garibaldi Menotti, 62.
 Garofalo Raffaele, 116.
 Gasparri Pietro, 67, 68, 72, 73.
 Gasperini Gino, 185.
 Gazzera Pietro, 170, 364.
Gazzetta (La) del Popolo, 350.
 Gentile Giovanni, 101, 108, 109.
 Gentiloni Vincenzo Ottorino, 105.
Gerarchia, 328.
 Ghezzi, il commendator, 242.
 Giardino Gaetano, 207.
 Gioberti Vincenzo, 50, 65, 219.
 Giovanna d'Arco, 106.
 Giovanna, la principessa, poi regina di
 Bulgaria, 265, 278, 292.

Gioventù Fascista, 341, 343.
 Giuliano Balbino, 170, 203, 204, 262, 265, 334, 336.
 Giulio Cesare, 13, 45, 82.
 Giunta Francesco, 28.
 Giuriati Giovanni, 3, 30, 42, 203, 206, 213, 262, 263, 265, 266, 275, 277, 278, 282, 284, 326, 333, 334, 336, 352, 359.
 Giustiniano, 77.
 Giustino, 100.
 Gorla, l'ingegner, 351.
 Gorini Alessandro, 243.
 Grandi Dino, 92, 170, 201, 202, 204, 206, 208, 212, 213, 262, 265, 334, 335, 392.
 Gray Ezio Maria, 204.
 Gregorio XVI, 77.
 Guaccero Alessandro, 179.
 Guarino, 45.
 Guglielmo I, 77.
 Guisa, il duca di, 58.
 Gustavo, il re di Svezia, 212.
 Guzzo Augusto, 109.

H

Hearst, 250.
 Henderson Neville, 371, 376, 392.
 Hodel, 196.
 Hoover Herbert Clark, 260.

I

Ilieff, 292.
 Imbastari, il sottufficiale, 355.
 Imbriani Matteo Renato, 305.
 Innocenzo VIII, 77.
 Isaia Antonino, 52.

J

Jacini Stefano, 58.
 James William, 329.
 Josa Guglielmo, 171.
 Jung Guido, 222, 322, 364.

K

Kant Emanuele, 102, 108.
 Kanzler Ermanno, 55, 56.

Kelley, monsignor, 67, 68, 69.
 Kellog Frank Billings, 94.
 Klingher Umberto, 262, 386.

L

Landini, il segretario federale, 231.
 Lamarmora Alfonso, 148.
 Lampertico, il senatore, 306, 307.
 Lanfranconi Luigi, 239.
 Lantini Ferruccio, 5.
 Lanza Giovanni, 55, 104, 304.
 Leicht Pier Silviero, 170.
 Leone III, 46.
 Leone XII, 77.
 Leone XIII, 62.
 Lessona Alessandro, 171.
 Libertini Gesualdo, 116.
 Licinio, 46.
 Liga, l'agricoltore, 301.
 Longfellow Henry Wadsworth, 329.
 Loubet Emilio, 67, 69, 105.
 Lubin Davide, 267.
 Luccico Gennaro, 302.
 Luigi XVIII, 77.
 Lusignoli Alfredo, 121.

M

Macdonald Ramsay, 371.
 Machiavelli Niccolò, 236.
 Maddalena Umberto, 122, 131, 371.
 Magia, 287.
 Magrini Iginio Maria, 3, 5, 30.
 Maltini Roberto, 386.
 Manaresi Angelo, 171, 277, 347.
 Mancini Antonio, 368.
 Mancini Pasquale Stanislao, 60.
 Manni Cosimo, 370.
 Maraviglia Maurizio, 1, 28, 30, 326.
 Marcello Girolamo, 116.
 Marchi Corrado, 30, 254.
 Marcione, 100.
 Marconi Guglielmo, 262, 265, 333, 334, 335, 356, 364.
 Marescalchi Arturo, 171, 187.
 Marghinotti Lare, 386.
 Maria José, la principessa, 362.
 Marin, il deputato, 314.
 Marinelli Giovanni, 262, 386.
 Mariotti Filippo, 306.

Maritain, lo scrittore, 100.
 Marpicati Arturo, 262.
 Martelli Alessandro, 5, 28, 29, 169.
 Massimino, 46.
 Mataloni Jenner, 123.
 Mattei-Gentili Paolo, 170.
 Matteucci Carlo, 53.
 Mayer Teodoro, 119.
 Mazza Pilade, 66, 305.
 Mazzini Giuseppe, 51, 54, 62, 307.
 Melchiori Alessandro, 30, 187, 192,
 386.

Mellini, il diplomatico, 250.
 Menabrea Luigi Federico, 60.
 Mercier Désiré, 68.
 Michels R., 110.
 Millerand Alessandro, 69.
 Minghetti Marco, 304.
 Mischi Archimede, 25.
 Montezemolo, il marchese di, 50.
 Montiglio Vittorio, 251, 294.
 Montiglio, la vedova di Vittorio, 251,
 294.
 Morelli Giuseppe, 171.
 Morelli Salvatore, 60.
Morning Post, 360.
 Mosconi Antonio, 3, 202, 204, 213,
 254, 262, 275, 277, 333.
 Muscato O., 110.
 Mussolini Alessandro, 383.
 Mussolini Anna Maria, 132.
 Mussolini Arnaldo, 238, 255, 366, 367.
 Mussolini Ciano Edda, 367.
 Mussolini Guidi Rachele, 132, 367
 Mussolini Italico Sandro, 255.
 Mussolini Maltoni Rosa, 383.
 Mustafà Kemal, 38, 39.

N

Negri Gaetano, 306, 307.
 Nensi, il sottufficiale, 355.
 Neri Guido, 363.
 Nerone, 99.
Neues Wiener Journal, 193.
 Nicola, il tecnico agricolo, 174.
 Nicolato Angelo, 386.
Nuovo (Il) Giornale, 232, 233, 236,
 237.

O

Odescalchi Baldassare, 57.
 Oppo Cipriano Efisio, 331.
 Orano Paolo, 45.
 Orazio, 45.
 Oriani Alfredo, 304.
 Orlando Vittorio Emanuele, 67, 68, 69.
 Orsolini Cencelli Valentino, 225.
Osservatore Romano, 62.

P

Pace Biagio, 91, 92, 93.
 Pacelli Francesco, 71, 72, 73, 77.
 Pala Giovanni, 254.
 Panizzardi Camillo, 347.
 Pantaleoni Diomede, 52.
 Parini Giuseppe, 348.
 Parisi Enrico, 351.
 Parolari Gabriele, 386.
 Pascoli Giovanni, 230.
 Pasella Umberto, 238, 239.
 Passaglia, padre, 52, 90.
 Paulucci di Calboli Barone Russo Gia-
 como, 370.
 Paulucci di Calboli Raniero, 370.
 Pavesi R., 110.
 Pavolini Alessandro, 370, 372.
 Pedro y Pidal, don, 50.
 Peotti, il tecnico agricolo, 174.
 Pescatori Antimo, 125.
 Petitti di Roreto Carlo, 366.
 Pierazzi Ferdinando, 171.
 Pietro, il grand'ufficial, 326.
 Pietro, san, 46, 63, 64, 99.
 Pilato Ponzio, 259.
 Pio VII, 77.
 Pio IX, 50, 52, 55, 61, 62, 63, 66, 77.
 Pio X, 67, 68, 77.
 Pipino, 64.
 Pitagora, 109.
 Poe Edgar, 329.
 Policarpo, 100.
 Pologna, il direttore didattico, 96.
 Ponza di San Martino, 55.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 2, 3, 4, 5, 16,
 20, 23, 25, 27, 28, 29, 32, 37, 38,
 39, 90, 96, 97, 108, 110, 116, 123,
 124, 126, 129, 130, 131, 132, 147,
 148, 149, 150, 151, 152, 154, 156,

159, 164, 165, 167, 168, 169, 173,
179, 181, 182, 185, 188, 192, 193,
194, 195, 196, 199, 200, 201, 202,
204, 205, 206, 208, 212, 213, 214,
219, 221, 223, 224, 226, 227, 228,
230, 231, 233, 236, 238, 239, 241,
242, 243, 244, 245, 248, 249, 250,
251, 252, 253, 254, 255, 256, 258,
262, 263, 264, 265, 266, 269, 270,
274, 275, 277, 278, 285, 286, 287,
288, 289, 291, 292, 294, 295, 299,
302, 309, 310, 326, 328, 329, 331,
332, 333, 334, 335, 336, 337, 339,
341, 347, 348, 349, 350, 351, 352,
353, 354, 355, 356, 357, 358, 359,
360, 361, 362, 363, 365, 366, 367,
368, 369, 370, 371, 372, 373, 374,
375, 376, 378, 379, 380, 381, 382,
383, 384, 385, 386, 391, 392.

Popolo (Il) di Trieste, 363.

Porcu, i fratelli, 365.

Porcu Orazio, 365.

Previtali, l'agricoltore, 301.

Prevoretz, 292.

Primerano Domenico, 56.

R

Rampolla del Tindaro Mariano, 62.

Ranieri Remo, 386.

Rassegna Nazionale, 63.

Ratti Achille (Pio XI), 13, 70, 71, 75,
76, 77, 78, 79, 80, 91, 117.

Rauf Bey Fizo, 358.

Razza Luigi, 30, 202, 212, 213, 253,
262, 278.

Re David Gaetano, 91, 92.

Redano U., 110.

Renan Ernesto, 99.

Renda Salvatore, 118.

Resto (Il) del Carlino, 25.

Ricasoli Bettino, 104.

Riccardi Raffaele, 171, 277, 371.

Ricci Crisolini, la famiglia, 231.

Ricci Federico, 120.

Ricci Renato, 29, 171.

Ricci di Netro, 50.

Ridolfi Luigi, 386.

Rivista Pedagogica, 101.

*Rivoluzione (La) Fascista - La Scure -
Il Popolo Senese, poi Rivoluzione
(La) Fascista*, 125, 374.

Rizzioli Mayer Elisa, 365.

Rizzioli Nicolò, 365.

Robespierre Massimiliano, 49.

Rocco Alfredo, 1, 2, 3, 4, 28, 30, 76,
85, 202, 204, 206, 213, 262, 263,
265, 266, 275, 277, 278, 315, 333,
334, 335.

Rolandi Ricci Vittorio, 118, 119, 230.

Romanoff, la dinastia dei, 46.

Ronchi Quintino, 361.

Roosevelt Tedoro, 329.

Rosmini Antonio, 102.

Rossi Amilcare, 285.

Rossi Luigi, 222.

Rossi Pellegrino, 50.

Rosso, l'industriale, 128.

Rossoni Edmondo, 262, 275, 334, 336.

Rousseau Jean Jacques, 102.

Ruscidi Tewfik Bey, 38, 39.

Ruspoli Emanuele, 57.

Russo Gioacchino, 171.

S

Salvagnoli, 52.

Samarani Franco, 174.

Sansanelli Nicola, 30.

Savoia, la dinastia dei, 13, 15, 74, 78,
154, 350.

Scavonetti Gaetano, 368.

Scherillo Michele, 367.

Schöber, il cancelliere austriaco, 193,
365, 391.

Scialoja Antonio, 103.

Scialoja Vittorio, 102, 103.

Scorza Carlo, 25, 229, 262, 291, 336,
386.

Sella Quintino, 186, 187, 304.

Semeria Giovanni, 103.

Serpieri Arrigo, 171, 187, 237.

Settimana (La) Incom Illustrata, 353.

Shakespeare Guglielmo, 108.

Siccardi, 71.

Silva Luigi, 348.

Siragusa, il prefetto, 123.

Sirianni Giuseppe, 170, 334, 335, 369,
392.

Sisto V, 83.

Sole (Il), 176, 318.

Solmi Arrigo, 43, 44.

Spinoza Benedetto, 102.
 Spirito Ugo, 110.
 Starace Achille, 3, 28, 29, 123, 124,
 206, 262, 264, 266, 275, 278, 291,
 334, 350, 359, 386.
Stefani, l'agenzia, 385, 391.
 Steger Giovanni, 96.
 Stellardi, l'abate, 52.
 Stimson, H. L., 369.
 Suardo Giacomo, 30.
 Susmel Duilio, 366.
 Suvich Fulvio, 341.

T

Tag (Der), 328.
 Talleyrand-Périgord, principe di Bene-
 vento, 49.
 Tazio, 100.
 Teano, il principe di, 57.
Temps (Le), 176.
 Teruzzi Attilio, 122, 123, 156, 187,
 192, 206, 212, 262, 266, 275, 326,
 327, 334.
 Tito, 107.
 Tittoni Tommaso, 3, 5, 29, 152, 181,
 182, 201, 202, 204, 206, 208, 212,
 213, 338, 339, 354.
 Tittoni Vincenzo, 57.
 Torrigiani Domizio, 84.
 Toscanelli, il deputato, 60.
 Toscanini Arturo, 360.
 Tosti, 62, 63.
 Toti Enrico, 147.
 Traditi, il sottocapo di Stato Maggiore
 della M.V.S.N., 192.
 Trigona di Canicarao Emanuele, 171,
 Tumedei Cesare, 121.
 Turati Augusto, 1, 2, 3, 4, 5, 28, 29,
 30, 123, 124, 140, 141, 201, 202,
 203, 204, 205, 206, 213, 262, 263,
 266, 275, 283, 352, 353, 354, 355,
 357.
 Türr Stefano, 61.
 Twain Mark, 329.

U

Umberto I, 61, 63.
 Umberto, il principe ereditario, 154,
 179, 189, 358, 362, 375, 379.
 Urbano II, 106.

V

Valentino, 100.
 Varisco Bernardino, 109.
 Venizelos Eleuterio, 131.
 Verrocchio, 233.
 Virgilio, 13, 45, 178, 287.
 Vischi, il deputato, 66, 305.
 Visconti Venosta, il ministro, 44, 55,
 57, 58, 304.
 Vittoria, la regina di Svezia, 212.
 Vittorio Emanuele II, 52, 55, 57, 58,
 61.
 Vittorio Emanuele III, 1, 15, 27, 30,
 32, 42, 67, 69, 72, 74, 76, 108,
 117, 133, 153, 154, 169, 170, 171,
 236, 246, 266, 267, 268, 277, 356,
 358, 362, 375, 379.
 Volpi Giuseppe, 3.
 Volpicelli A., 110.

W

Washington Giorgio, 329.
 Whitman Walt, 329.
 Wildt Adolfo, 371.
 Williams A. Roger, 349.
 Wolff Tedoro, 224.

X

Xirinda, l'agricoltore, 301.

Y

Yancey A. Lewis, 349.
 Young, 131, 132.

Z

Zogu I, 358, 361, 362, 366.
 Zoppi Ottavio, 357.

I N D I C E

	pag.
<i>Avvertenze</i>	V
<i>Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico</i>	VI
<i>Sommario cronologico</i>	VII
96 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 febbraio 1929)	1
97 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (26 febbraio 1929)	2
98 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (27 febbraio 1929)	2
99 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (28 febbraio 1929)	3
100 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 marzo 1929)	3
101 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 marzo 1929)	4
All'assemblea quinquennale del regime (10 marzo 1929) . . .	5
258 ^a riunione del Consiglio dei ministri (11 marzo 1929) . . .	16
259 ^a riunione del Consiglio dei ministri (12 marzo 1929) . . .	20
260 ^a riunione del Consiglio dei ministri (13 marzo 1929) . . .	23
Prefazione ad « Andante mosso » (28 marzo 1929)	24
Norme di orientamento ai federali (3 aprile 1929)	25
Agli alpini in congedo (7 aprile 1929)	27
102 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 aprile 1929)	28
103 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 aprile 1929)	29
Prefazione a « Voli per il mondo » (11 aprile 1929)	31
Ventuno aprile a villa Glori (21 aprile 1929)	32
261 ^a riunione del Consiglio dei ministri (22 aprile 1929) . . .	32
Agli avanguardisti del primo campo « Dux » (24 aprile 1929) . .	37
Italia e Turchia (28 aprile 1929)	38
263 ^a riunione del Consiglio dei ministri (29 aprile 1929) . . .	39
Presentazione di alcuni disegni di legge (29 aprile 1929) . . .	39
Presentazione di un disegno di legge (30 aprile 1929)	41
Presentazione di un disegno di legge (1 maggio 1929)	41
Presentazione di alcuni disegni di legge (1 maggio 1929) . . .	42
Comunicazioni del Governo (1 maggio 1929)	42

	pag.
Presentazione di un disegno di legge (3 maggio 1929)	43
Relazione alla Camera dei deputati sugli accordi del Laterano (13 maggio 1929)	43
Il primo congresso mondiale delle biblioteche (15 maggio 1929)	90
La politica estera alla Camera dei deputati (22 maggio 1929) . .	91
Ai maestri dell'Alto Adige (23 maggio 1929)	96
« Libro e moschetto » (24 maggio 1929)	97
Discorso al Senato sugli accordi del Laterano (25 maggio 1929)	98
Al congresso dei filosofi (26 maggio 1929)	108
264 ^a riunione del Consiglio dei ministri (12 giugno 1929) . . .	110
Contro una proposta di legge (12 giugno 1929)	116
Prefazione a « Gli accordi del Laterano » (14 giugno 1929) . .	117
Per il bilancio dei lavori pubblici (19 giugno 1929)	118
Sui provvedimenti a favore degli impiegati statali (19 giugno 1929)	121
Ai reduci dalla crociera aerea nel Mediterraneo orientale (20 giu- gno 1929)	122
Ai gerarchi milanesi (10 luglio 1929)	123
Al Direttorio federale di Siena (11 luglio 1929)	125
266 ^a riunione del Consiglio dei ministri (15 luglio 1929) . .	126
267 ^a riunione del Consiglio dei ministri (17 luglio 1929) . .	129
268 ^a riunione del Consiglio dei ministri (19 luglio 1929) . .	130
Il piano Young (1 agosto 1929)	131
Al gran rapporto del fascismo (14 settembre 1929)	132
Al sesto Consiglio nazionale dei combattenti (15 settembre 1929)	147
A trentamila ex-bersaglieri (22 settembre 1929)	147
270 ^a riunione del Consiglio dei ministri (23 settembre 1929) . .	148
A quattrocento « Figli d'Italia » venuti dagli Stati Uniti d'Ame- rica (24 settembre 1929)	150
272 ^a riunione del Consiglio dei ministri (27 settembre 1929)	150
273 ^a riunione del Consiglio dei ministri (30 settembre 1929) . .	151
104 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (30 settembre 1929)	151
Ai metropolitani (18 ottobre 1929)	151
Per l'Accademia d'Italia (27 ottobre 1929)	152
All'inizio dell'anno ottavo (27 ottobre 1929)	154
La tessera numero uno al Duce (29 ottobre 1929)	156
Ai mutilati d'Italia (3 novembre 1929)	156
274 ^a riunione del Consiglio dei ministri (6 novembre 1929) . .	159
Gli scopi del concorso triennale per l'incremento del patrimonio zootecnico (13 novembre 1929)	165
Il piano per intensificare la propaganda agraria (15 novembre 1929)	167
Le direttive all'organizzazione artigiana (15 novembre 1929) .	168
Variazioni nel ministero (28 novembre 1929)	169

	pag.
Presentazione di alcuni disegni di legge (28 novembre 1929) . . .	172
Presentazione di alcuni disegni di legge (4 dicembre 1929) . . .	173
Ai veliti del grano (8 dicembre 1929)	173
Per il fidanzamento del principe Umberto (9 dicembre 1929) . . .	179
Presentazione di alcuni disegni di legge (9 dicembre 1929) . . .	179
Sul caso Asuero (13 dicembre 1929)	179
105 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 dicembre 1929)	181
106 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (17 dicembre 1929)	181
Presentazione di un disegno di legge (18 dicembre 1929) . . .	181
107 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 dicembre 1929)	182
277 ^a riunione del Consiglio dei ministri (19 dicembre 1929) . . .	182
Compiti della Corte dei Conti (25 gennaio 1930)	185
L'opera della Milizia Forestale (27 gennaio 1930)	187
Ai podestà (30 gennaio 1930)	188
Ai capi delle camicie nere (1 febbraio 1930)	192
L'avvenire dell'Austria (3? febbraio 1930)	193
Italia ed Austria (6 febbraio 1930)	193
279 ^a riunione del Consiglio dei ministri (12 febbraio 1930) . . .	194
Al Circolo della stampa estera (12 febbraio 1930)	196
Michele Bianchi (3 marzo 1930)	196
Michele Bianchi (6 marzo 1930)	198
281 ^a riunione del Consiglio dei ministri (12 marzo 1930) . . .	199
108 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 marzo 1930)	201
109 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (19 marzo 1930)	201
110 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (20 marzo 1930)	202
111 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 marzo 1930)	202
Presentazione di un disegno di legge (26 marzo 1930)	204
Per il centenario dell'indipendenza della Grecia (27 marzo 1930)	204
112 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (27 marzo 1930)	204
A duemila rurali lombardi (29 marzo 1930)	205
113 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (29 marzo 1930)	206
Prefazione a « La battaglia d'arresto al Piave ed al grappa » (mar- zo 1930)	207
Presentazione di alcuni disegni di legge (1 aprile 1930) . . .	208
114 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 aprile 1930)	208
115 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (3 aprile 1930)	212
Per la morte di Sua Maestà la regina di Svezia (5 aprile 1930)	212
Per la morte di Sua Maestà la regina di Svezia (7 aprile 1930)	212
116 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 aprile 1930)	213
Per il Consiglio nazionale delle corporazioni (21 aprile 1930)	214
« Dove è la lingua, ivi è la nazione » (21 aprile 1930) . . .	219
284 ^a riunione del Consiglio dei ministri (23 aprile 1930) . . .	219

	pag.
Per l'inaugurazione della mostra di antica pittura spagnola (1 maggio 1930)	221
Ai vincitori del concorso nazionale per i migliori frutteti industriali (2 maggio 1930)	221
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 maggio 1930) . . .	223
Agli avanguardisti del secondo campo « Dux » (4 maggio 1930)	223
Intervista con il « Berliner Tagesblatt » (prima decade di maggio del 1930)	224
Al popolo di Grosseto (10 maggio 1930)	224
Commiato da Grosseto (10 maggio 1930)	225
Agli allievi dell'Accademia navale di Livorno (11 maggio 1930)	226
Agli operai del Cantiere navale di Livorno (11 maggio 1930)	226
Discorso di Livorno (11 maggio 1930)	227
Discorso di Lucca (12 maggio 1930)	228
Al popolo di Pistoia (16 maggio 1930)	230
Al popolo di Gavinana (16 maggio 1930)	231
Alla Scuola centrale dei carabinieri a Firenze (17 maggio 1930)	231
Ai cavalleggeri (17 maggio 1930)	232
Ai partecipanti al raduno aviatorio di Firenze (17 maggio 1930)	232
Ai mutilati ed invalidi di guerra fiorentini (17 maggio 1930)	232
Discorso di Firenze (17 maggio 1930)	233
Alle forze armate all'ippodromo delle Cascine (18 maggio 1930)	236
Alla Scuola di sanità militare (18 maggio 1930)	236
Al regio Istituto agrario e forestale (18 maggio 1930)	237
Per l'inaugurazione della nuova sede della Federazione fascista di Milano (20 maggio 1930)	238
Alla « Società del Giardino » (20 maggio 1930)	239
Alla Cassa di Risparmio (20 maggio 1930)	239
Agli operai dello Stabilimento Marelli (21 maggio 1930) . . .	241
All'Umanitaria (21 maggio 1930)	242
Al Brefotrofio di Milano (21 maggio 1930)	242
Il « bastone del comando » (22 maggio 1930)	243
Ali ex-combattenti milanesi (22 maggio 1930)	244
Al popolo di Milano (24 maggio 1930)	245
Alle forze sindacali milanesi (25 maggio 1930)	248
Commiato da Milano (25 maggio 1930)	249
Saluto agli italiani della California (30 maggio 1930)	249
Sul prossimo raccolto granario (4 giugno 1930)	250
287 ^a riunione del Consiglio dei ministri (18 giugno 1930) . .	251
La revisione dell'inquadramento sindacale (30 giugno 1930) .	253
291 ^a riunione del Consiglio dei ministri (29 luglio 1930) . . .	254
Ai nuovi ispettori agrari regionali (11 settembre 1930) . . .	255

	pag.
Sull'andamento della campagna granaria (11 settembre 1930)	256
Prefazione a « Pattuglia eroica » (settembre 1930)	257
La crisi economica mondiale (1 ottobre 1930)	258
117 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 ottobre 1930)	262
Al nuovo Direttorio del P.N.F. (8 ottobre 1930)	263
118 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 ottobre 1930)	264
119 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 ottobre 1930)	265
120 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (10 ottobre 1930)	266
Per l'Istituto internazionale di agricoltura (14 ottobre 1930)	266
Il piano regolatore di Roma (14 ottobre 1930)	269
292 ^a riunione del Consiglio dei ministri (15 ottobre 1930)	270
121 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 ottobre 1930)	275
122 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 ottobre 1930)	275
123 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (17 ottobre 1930)	277
Per la consegna della bandiera al corpo della Polizia metropoli- tana (18 ottobre 1930)	277
124 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (21 ottobre 1930)	278
Messaggio per l'anno nono (27 ottobre 1930)	278
Alla « nuova aristocrazia del sangue » (27 ottobre 1930)	285
Per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto poligrafico dello Stato (27 ottobre 1930)	286
« Il poema dell'impero e della terra » (27 ottobre 1930)	287
Per la consegna del labaro alla legione romana dei mutilati (28 ottobre 1930)	288
Ai rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane (30 ottobre 1930)	289
Ai giovani fascisti (4 novembre 1930)	290
Ai rappresentanti della Lega Navale Italiana (11 novembre 1930)	291
L'amicizia italo-bulgara (17? novembre 1930)	292
299 ^a riunione del Consiglio dei ministri (18 novembre 1930)	292
Presentazione di alcuni disegni di legge (24 novembre 1930)	294
302 ^a riunione del Consiglio dei ministri (25 novembre 1930)	295
Presentazione di un disegno di legge (26 novembre 1930)	295
Prefazione a « I discorsi - Gli scritti » di Michele Bianchi (1 di- cembre 1930)	296
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 dicembre 1930)	298
Presentazione di un disegno di legge (3 dicembre 1930)	299
Per la battaglia del grano (7 dicembre 1930)	299
Presentazione di un disegno di legge (12 dicembre 1930)	302
Per la festa del patto lateranense (12 dicembre 1930)	303
303 ^a riunione del Consiglio dei ministri (18 dicembre 1930)	309
La politica economica del regime (18 dicembre 1930)	310

	pag.
Per il nuovo equilibrio economico (22 dicembre 1930) . . .	325
Prefazione a « Cirenaica verde » (23 dicembre 1930) . . .	326
L'Italia e la campagna revisionistica (23? dicembre 1930) . .	328
Prefazione a « Tempi della rivoluzione fascista » (1930) . . .	328
Secondo messaggio al popolo americano (1 gennaio 1931) . .	329
Agli artisti della quadriennale (3 gennaio 1931)	331
305 ^a riunione del Consiglio dei ministri (12 gennaio 1931) . .	332
Presentazione di un disegno di legge (12 febbraio 1931) . .	333
Presentazione di un disegno di legge (17 febbraio 1931) . . .	333
125 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (2 marzo 1931)	333
126 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (3 marzo 1931)	334
127 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (4 marzo 1931)	335
128 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 marzo 1931)	336
306 ^a riunione del Consiglio dei ministri (10 marzo 1931) . .	337
Tommaso Tittoni (16 marzo 1931)	338
307 ^a riunione del Consiglio dei ministri (18 marzo 1931) . .	339
308 ^a riunione del Consiglio dei ministri (20 marzo 1931) . .	341
23 marzo 1919 (23 marzo 1931)	341

APPENDICE

LETTERE :

Al deputato Angelo Manaresi (9 aprile 1929)	347
A monsignor Camillo Panizzardi (21 maggio 1929)	347
All'avvocato Luigi Silva (22 maggio 1929)	348
Al ministro Giuseppe Bottai (4? giugno 1929)	348
Al ministro Italo Balbo (14 luglio 1929)	349
All'ambasciatore Henry P. Flechter (18 luglio 1929)	349
Al deputato Ermanno Amicucci (22 luglio 1929)	350
Al deputato Achille Starace (5 agosto 1929)	350
Al prefetto di Verona (10 novembre 1929)	350
Al senatore Giuseppe De Capitani D'Arzago (12 novembre 1929)	351
Al senatore Giuseppe Della Gherardesca (25 gennaio 1930) . .	351
Al commendator Enrico Parisi (10 febbraio 1930)	351
Al generale Giovanni Cattaneo (24 maggio 1930)	352
Al Presidente della Camera dei deputati (28 maggio 1930) . . .	352
Al deputato Augusto Turati (20 luglio 1930)	353
Al senatore Tommaso Tittoni (18 settembre 1930)	354

	pag.
Al deputato Augusto Turati (23 settembre 1930)	354
Al ministro Italo Balbo (15 gennaio 1931)	355
Al maestro Sante Bedeschi (18 gennaio 1931)	356
Al senatore Guglielmo Marconi (31 gennaio 1931)	356

TELEGRAMMI:

Al tenente generale Ottavio Zoppi (25 febbraio 1929)	357
Al deputato Augusto Turati (3 marzo 1929)	357
Al primo aiutante di campo generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III (15 marzo 1929)	358
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (15 marzo 1929)	358
Al ministro Rauf Bey Fizo (26 aprile 1929)	358
Al ministro Giovanni Giuriati (1 maggio 1929)	359
Al deputato Achille Starace (21 maggio 1929)	359
All'avvocato Luigi Franco Cottini (21 maggio 1929)	359
Al maestro Arturo Toscanini (31 maggio 1929)	360
Al commendator Giulio Barella (25 giugno 1929)	360
Al direttore della « Morning Post » (25 giugno 1929)	360
All'avvocato Luigi Franco Cottini (6 luglio 1929)	361
A Sua Maestà la regina Elena (19 agosto 1929)	361
Al commendator Quintino Ronchi (1 settembre 1929)	361
A Sua Maestà Zogu I (6 settembre 1929)	361
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (24 ottobre 1929)	362
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (24 ottobre 1929)	362
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (25 ottobre 1929)	362
Al senatore Giovanni Agnelli (31 gennaio 1930)	363
Al direttore de « Il Popolo di Trieste » (13 febbraio 1930)	363
Al prefetto di Modena (20 febbraio 1930)	363
Al senatore Guglielmo Marconi (27 marzo 1930)	364
Al ministro Giuseppe Bottai (2 marzo 1930)	364
Al generale Pietro Gazzera (19 maggio 1930)	364
Al deputato Guido Jung (22 maggio 1930)	364
Al dottor Nicolò Rizzioli (3 giugno 1930)	365
Al cancelliere Schöber (30 giugno 1930)	365
Ai fratelli Porcu (28 luglio 1930)	365
A Sua Maestà Zogu I (1 agosto 1930)	366
Al generale d'Armata Carlo Petitti di Roreto (9 agosto 1930)	366
Alla famiglia del senatore Cocchia (14 agosto 1930)	366
Ad Arnaldo Mussolini (29 agosto 1930)	366
Ad Arnaldo Mussolini (4 settembre 1930)	367
Alla famiglia del senatore Michele Scherillo (9 settembre 1930)	367

	pag.
Ad Arnaldo Mussolini (20 settembre 1930)	367
A Sua Maestà Boris III (4 ottobre 1930)	367
Al deputato Carlo Delcroix (28 ottobre 1930)	368
Al senatore Gaetano Scavonetti (22 dicembre 1930)	368
Alla famiglia del pittore Antonio Mancini (29 dicembre 1930)	368
Al ministro Italo Balbo (15 gennaio 1931)	369
Al ministro Giuseppe Sirianni (15 gennaio 1931)	369
All'ambasciatore d'Italia a Washington (30 gennaio 1931) . .	369
Alla famiglia Paulucci di Calboli (12 febbraio 1931)	370
Al marchese Giacomo Barone Russo Paulucci di Calboli (12 feb- braio 1931)	370
Al dottor Cosimo Manni (28 febbraio 1931)	370
Al dottor Alessandro Pavolini (2 marzo 1931)	370
Al primo ministro Ramsay Macdonald (5 marzo 1931)	371
Alla famiglia dello scultore Adolfo Wildt (12 marzo 1931) . .	371
Al ministro Italo Balbo (19 marzo 1931)	371
Al segretario federale di Firenze (23 marzo 1931)	372

MESSAGGI:

Nel decimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (23 marzo 1929)	373
Alle camicie nere di Siena (11 luglio 1929)	374
Nel settimo anniversario della marcia su Roma (25 ottobre 1929)	374
Per la scomparsa di Michele Bianchi (4 febbraio 1930)	375
Nell'undicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (22 marzo 1930)	375
Al « Daily Herald » (3 marzo 1931)	376

ORDINI DEL GIORNO:

Alla regia Marina (24 febbraio 1929)	378
Alla nazione (3 settembre 1929)	378
Al regio Esercito (5 settembre 1929)	378
Alla nazione (5 settembre 1929)	379
Alla M.V.S.N. (14 gennaio 1930)	379

CIRCOLARI:

Ai prefetti (20? febbraio 1929)	380
Ai Comandi militari (21 aprile 1929)	380
Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero (8 luglio 1929)	381

	pag.
Ai prefetti (26 luglio 1929)	382
Ai prefetti (31 luglio 1929)	382

DOCUMENTARIO:

Il capo del Governo ha chiesto l'iscrizione nelle liste elettorali di Roma (19 marzo 1929)	383
L'esito definitivo ufficiale della votazione plebiscitaria (31 marzo 1929)	384
Un incontro tra Mussolini e Chamberlain riafferma la cordialità dei rapporti fra Italia e Gran Bretagna (3 aprile 1929). . .	385
Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista. Il Gran Consiglio ridotto ad una ventina di persone (2 ottobre 1929) . .	385
Il testo definitivo dello statuto del Partito approvato dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei ministri (22 dicembre 1929) . . .	386
Volontà di statisti vivificata dal sentimento dei popoli. Il trattato di amicizia fra Italia e Austria firmato a palazzo Venezia (7 febbraio 1930)	391
La conclusione delle trattative navali di Roma. Il comunicato ufficiale (1 marzo 1931)	392
<i>Indice dei nomi</i>	393